



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Filosofia

**Dottorato di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale
Ciclo XXII**

Tra Sri Lanka e Italia

Vite, percorsi, mondi migranti e ambivalenze delle
migrazioni

Tutor: Prof.ssa Paola Di Nicola

Tutor: Prof.ssa Vanessa Maher

Dottorando: Luca Bacciocchi

In una società che si appiattisce alla sola superficie delle relazioni personali immediate, si moltiplicano le dinamiche della frammentazione sociale, si indeboliscono le radici che connettono il singolo alla collettività e ognuno vive soprattutto l'insicurezza; e il contatto troppo immediato con l'altro rischia di trasformarsi in uno scontro, tutto ciò che è estraneo diventa facilmente ostile. Una società dell'immediatezza vive con i nervi scoperti.

Ota de Leonardis, *Le Istituzioni*, 2001

Indice

Introduzione.....	7
1. Desiderio e attesa.....	31
1. L'ordine sociale nelle società complesse	33
2. La dimensione del lavoro	36
3. Gli effetti di ritorno delle migrazioni precedenti	40
4. La scommessa della <i>dream land</i>	46
5. Il mito del ritorno	49
6. Conclusioni.....	52
2. Preparare il viaggio.....	59
1. Il prezzo di un prodotto limitato e ad alto valore simbolico	59
2. Controllo della mobilità umana e contraddizioni globali.....	62
3. Gerarchie globali e stratificazione sociale.....	64
4. Conclusioni.....	80
3. Viaggio e ingresso in Italia.....	83
1. Una breve storia del flusso Sri Lanka-Italia.....	84
2. Un'ipotesi: il ruolo delle istituzioni religiose all'origine dei flussi	86
3. Viaggi clandestini e permanenza irregolare	91
4. Viaggi e ingressi regolari e ruolo delle reti migranti.....	99
5. Conclusioni.....	110
4. Arrivo in Italia.....	113
1. Concentrazione dei migranti nelle città italiane	115
2. Necessità dell'aiuto, difficoltà dell'aiuto	120
3. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: caratteristiche.....	125
4. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: percezioni e rappresentazioni condivise.....	129
5. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: il flusso di beni e servizi.....	135
6. Conclusioni: ambivalenze dello spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia	140

5. Lavorare in Italia	143
1. <i>Mille soya</i> (cercare mille lire)	144
2. Lavori possibili, lavori da immigrati	146
3. L'importanza dei legami personali all'interno del mondo del lavoro	156
4. Conclusioni.....	166
6. Guadagnare per una vita duale.....	171
1. Investimenti in Sri Lanka	174
2. Spese quotidiane e consumi in Italia	179
3. Soldi e relazioni tra migranti	188
4. Conclusioni.....	196
7. (Non) integrarsi in Italia	201
1. Lo status di migrante	202
2. La percezione dell'immigrato da parte degli italiani.....	213
3. Le relazioni degli srilankesi e il loro rapporto con la società di destinazione.....	216
4. Conclusioni.....	227
8. “Bisogna difendere la cultura”	231
1. La complessità culturale	233
2. Relazioni tra i generi e istituzione del matrimonio	240
3. La relazione genitori/figli e la gestione della scolarizzazione	251
4. Conclusioni: multiculturalismi e società multiculturali	259
9. Ritorno.....	263
1. Il pensiero del ritorno: incertezza del percorso/incertezza del ritorno	264
2. Cambiamento delle prospettive nelle rappresentazioni sui migranti e sui loro percorsi	268
3. Ritorni.....	270
4. Conclusioni: percorsi immaginati/percorsi reali	284
Conclusioni.....	287
Bibliografia	313

Introduzione

Il mondo nell'epoca contemporanea diventa ogni giorno più piccolo e interconnesso (cfr. Augé, 1992, trad. it. 1993). Gli sviluppi nelle tecnologie della comunicazione e dei trasporti, che hanno registrato nell'ultimo mezzo secolo un'accelerazione straordinaria, hanno portato ad una vera e propria *implosione globale* (Gamburd, 2000). Soldi, merci, persone e idee si muovono con una velocità, un'ampiezza ed una frequenza che non ha precedenti nella storia umana. Oggi ogni realtà locale, ogni vita locale va considerata alla luce delle connessioni globali.

All'interno di questo quadro di riferimento, rivolgendo lo sguardo alle *mobilità umane* (Palidda, 2008), ci si accorge che i migranti nel mondo oggi sono 200 milioni (Caritas/Migrantes, 2009). Una quota consistente dei quali si è mossa e si muove dai cosiddetti paesi in via di sviluppo a quelli a sviluppo avanzato, si muove cioè verso Occidente¹, termine che non designa più tanto una direzione geografica ma un benessere e un dominio politico, culturale e soprattutto economico. Questo lavoro descrive e analizza uno di questi flussi migratori e cioè quello che si muove tra Sri Lanka e Italia, cercando di restituire la realtà dell'esperienza migratoria e delle traiettorie di vita dei migranti srilankesi.

Emigrazione dallo Sri Lanka

Lo Sri Lanka, Isola ai piedi dell'India, raggiunge l'Indipendenza nel 1948, dopo oltre quattro secoli di dominio coloniale, durante i quali si sono succeduti portoghesi (inizio del XVI secolo – metà del XVII secolo), olandesi (metà del XVII secolo – fine del XVIII secolo) e inglesi (fine del XVIII secolo - 1948)². Il processo di decolonizzazione che segue l'Indipendenza non è indolore e mostra profonde contraddizioni politiche ed economiche che contraddistinguono anche la realtà attuale del Paese (cfr. Tambiah, 1994, trad. it. 2000).

¹ Esistono naturalmente altri importanti movimenti migratori. I paesi del Medio Oriente attraggono una grande quantità di migranti grazie alla ricchezza ricavata dal petrolio. Potenze in enorme crescita economica come la Cina e l'India diventano sempre più paesi ad elevata immigrazione (cfr. Legrain, 2007, trad. it. 2008).

² Per una breve presentazione della storia dello Sri Lanka e in particolare del periodo coloniale e postcoloniale confronta Gunawardana (2008)

Rivalità tra la maggioranza etnica singalese e la minoranza (numericamente più importante) tamil portano nel 1983 ad una guerra civile, combattuta dal governo centrale contro un gruppo separatista tamil (LTTE)³. Questa guerra che per oltre un quarto di secolo insanguina il Paese e provoca decine di migliaia di vittime sembra aver trovato una fine violenta nel maggio del 2009⁴.

La guerra civile ha concorso ad indebolire un'economia già di per sé attraversata da notevoli difficoltà strutturali. Con l'Indipendenza l'economia dello Sri Lanka passa dal ruolo di appendice e funzione dell'economia e delle esigenze commerciali dei colonizzatori al ruolo di economia debole e marginale all'interno dell'*economia mondo* (Wallerstein, 1974). Gli anni Settanta del XX secolo si caratterizzano per l'introduzione di una politica di liberalizzazione economica e di sempre maggiore apertura al contesto internazionale. Questo passaggio rende ulteriormente evidente i limiti dell'economia del Paese. Dall'Indipendenza, sostiene Gamburd (2000), l'inflazione è aumentata costantemente, la moneta ha costantemente perso il suo valore di cambio nei confronti delle monete dei paesi dominanti. Nel 2008, al di là delle oscillazioni, il valore di un euro si aggira attorno alle 150 rupie. I salari approssimativamente attorno ai 100 euro mensili (15.000 rupie)⁵.

A partire dalla metà degli anni Settanta, in corrispondenza della recessione economica che fa seguito alla crisi globale del petrolio e in corrispondenza con una maggiore apertura internazionale della politica economica del Paese hanno inizio le prime "ondate" migratorie quantitativamente consistenti. Inizialmente i paesi del Medio Oriente ricchi di petrolio sono le destinazioni principali e quasi esclusive dei migranti srilankesi. Queste destinazioni sono favorite dalle politiche di reclutamento di lavoratori e lavoratrici che in questo periodo hanno

³ La popolazione dello Sri Lanka, circa 20 milioni di abitanti, viene solitamente suddivisa in: una maggioranza singalese, corrispondente a circa il 74% della popolazione; un 16% Tamil (suddiviso in un 10% di Sri Lankan Tamil e un 6% di Indian Tamil) e quasi un 10% di Mori (cfr. Bloom, 2007). Esistono poi gruppi minori che assieme costituiscono circa l'1% della popolazione. Questi sono i burgher (discendenti dei colonizzatori e dei matrimoni misti tra ex colonizzatori e autoctoni); malesi; parsi e vedda (considerati gli abitanti originari dell'Isola). Per quel che riguarda la distribuzione delle religioni tra la popolazione, risulta che tra i singalesi la grande maggioranza è buddista; tra i tamil la maggioranza è induista; tra i Mori la maggioranza è musulmana. Risulta inoltre presente circa un 7% della popolazione di religione cattolica (soprattutto tra i singalesi).

⁴ Per una ricostruzione della storia e delle ragioni della guerra civile in Sri Lanka si confronti Natali (2004), in particolare il primo capitolo "Il conflitto nello Sri Lanka: costruzioni mitologiche e storia recente" e Bloom (2007), in particolare il terzo capitolo "Ethnic Conflict, State Terror, and Suicide Bombing in Sri Lanka".

⁵ Risulta difficile calcolare esattamente i salari medi dei cittadini dello Sri Lanka. Per farsi un'idea approssimativa è possibile indicare i dati della *Household Income and Expenditure Survey – 2006/07* secondo la quale i guadagni mensili di una famiglia sono in media di 26.286 rupie (circa 175 euro) e in riferimento alle aree urbane di 41.928 rupie (circa 280 euro). Sempre secondo la stessa fonte, per quel che riguarda il guadagno mensile pro-capite in media risulta di 6.463 rupie (circa 45 euro) e per le zone urbane 9.653 rupie (circa 65 euro). I dati del Ministero degli affari Esteri (Italia) indicano per il 2008 un reddito pro capite di 1.615 dollari (circa 1.080 euro) all'anno che diventano circa 135 dollari al mese (circa 90 euro). Il rapporto del Ministero degli Affari Esteri mette in luce che le regioni della costa occidentale dello Sri Lanka risultano quelle economicamente più forti.

inizio nei paesi mediorientali. Inoltre a metà degli anni Ottanta l'emigrazione diventa una strategia promossa dal governo dello Sri Lanka per combattere l'elevata disoccupazione e la crisi economica (Näre, 2008).

La migrazione verso il Medio Oriente è tuttora quella numericamente più importante in Sri Lanka. Dalla fine degli anni Ottanta altre destinazioni iniziano comunque ad assumere una certa consistenza numerica, come ad esempio Singapore, Malesia e Hong Kong. Tra le destinazioni alternative al Medio Oriente, c'è anche l'Italia (Gamburd, 2000).

Immigrazione in Italia

A partire dagli anni Settanta del XX secolo e con un incremento notevole soprattutto negli anni Novanta, l'Italia assieme ad altri paesi dell'Europa Meridionale (Spagna, Portogallo, Grecia) entra nel novero dei paesi destinatari dei flussi migratori globali. Il passaggio di questi paesi da "esportatori" di migranti a "importatori" completa quel ribaltamento che dalla fine del secondo conflitto mondiale vede l'Europa passare dall'essere (soprattutto) luogo di partenza a luogo di destinazione dei flussi migratori globali.

Gli stati dell'Europa Mediterranea sono oggi entrati a far parte a tutti gli effetti dei grandi paesi di immigrazione. Nell'ultimo decennio l'Italia è stato il Paese nell'Unione Europea, dopo la Spagna, maggiormente interessato dall'immigrazione. Nel 2008 l'Italia ha superato i 4 milioni di stranieri sul proprio territorio, con un aumento decennale di tre volte. L'incidenza straniera sulla popolazione è giunta al 7,2% superando la media europea e molti dei paesi a più vecchia tradizione migratoria (Caritas/Migrantes, 2009).

A fine 2008 tra i migranti residenti in Italia, 68.738 provengono dallo Sri Lanka. Rappresentano circa il 2% della popolazione straniera e sono posizionati al quindicesimo posto tra le nazionalità maggiormente presenti in Italia.

Tra Sri Lanka e Italia

La migrazione dallo Sri Lanka verso l'Italia ha una storia di oltre trent'anni e presenta un aumento pressoché costante nel tempo. Un'ipotesi avanzata da diversi studiosi è che questa migrazione abbia avuto origine nel corso degli anni Settanta favorita dai rapporti tra le istituzioni cattoliche dei due paesi. Questa migrazione diventa però numericamente consistente nel corso degli anni Novanta, periodo durante il quale fa registrare un incremento quantitativo notevole. Tra il 1992 e il 1998 la presenza degli immigrati srilankesi con un

regolare permesso di soggiorno raddoppia passando da 12.100 a oltre 24.800 (Istat, 2002)⁶. Anche gli anni Duemila presentano incrementi simili a quelli degli anni Novanta. I residenti in Italia passano da 34.177 del 2002, a 68.738 del 2008 (dati Istat). Questi forti incrementi e sbalzi numerici vanno considerati in relazione alle numerose regolarizzazioni attraverso le quali la politica migratoria italiana gestisce la migrazione. Ciò nonostante l'incremento negli anni risulta costante.

L'emigrazione verso l'Italia riguarda sia singalesi, sia tamil. Dalla mia esperienza di ricerca e dal confronto con altre ricerche è plausibile sostenere che la maggioranza sia comunque singalese e proveniente principalmente dalla costa occidentale, e più precisamente dalle principali città costiere racchiuse in quella fascia di costa che va approssimativamente dalla città di Chilaw (a Nord) alla città di Negombo (a Sud)⁷. Questa zona è quella dove si concentra prevalentemente la presenza cattolica in Sri Lanka (cfr. Stirrat, 1992), risultando in certe città anche la componente religiosa maggioritaria⁸. Questo rende plausibile l'ipotesi dell'origine della migrazione legate al ruolo facilitatore delle istituzioni religiose. Inoltre, l'esperienza di ricerca e il confronto con la letteratura mi portano a ipotizzare una certa autonomia tra migrazioni singalesi e quelle tamil in Italia e altrove⁹. Il presente lavoro riguarda migranti singalesi.

I flussi migratori dallo Sri Lanka in Italia tendono a concentrarsi in alcune medie e grandi città italiane. Tra queste, seguendo i dati ufficiali dell'Istat (2008), vi sono Milano (11.083 residenti), Verona (6.128), Roma (5.243), Napoli (4.163) e Palermo (3.133). I dati e l'esperienza di ricerca rivelano che nel corso della migrazione numerosi migranti si sono spostati dal Sud e dalla Sicilia verso il Nord in cerca di migliori condizioni lavorative.

⁶ Confronta Nare (2008).

⁷ La migrazione verso l'Italia è presente anche nelle città tra Negombo e la capitale Colombo, qui però sembra quantitativamente meno significativa. È comunque possibile trovare numerosi migranti che giungono in Italia anche dalla capitale. Vedi *figure 1, 2 e 3* poste alla conclusione dell'Introduzione.

⁸ Vedi *figure 1 e 2* poste alla conclusione dell'Introduzione.

⁹ In Italia i migranti srilankesi sono prevalentemente singalesi. La presenza tamil in Italia tende a concentrarsi soprattutto in Sicilia (cfr. Pentelescu e Brunetto, 2009). Migrazioni singalesi e tamil sembrano legate a dinamiche migratorie differenti. Le migrazioni tamil sono spesso legate alla richiesta di asilo politico. In Europa per questa migrazione, destinazioni più importanti rispetto all'Italia risultano essere l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Svizzera e i paesi scandinavi (cfr. Fuglerud, 1999 e McDowell, 1996).

Approccio teorico alla ricerca: un'analisi delle pratiche sociali

La migrazione Sri Lanka-Italia in questo lavoro è affrontata attraverso l'analisi delle pratiche che contraddistinguono e danno forma alle vite e ai percorsi migranti. Questo oggetto di studio implica l'immersione da parte del ricercatore all'interno della quotidianità dei migranti (e degli aspiranti migranti), attraverso un *approccio etnografico* fondato soprattutto sull'*osservazione partecipante*. Per restituire le esperienze di vita dei migranti si è deciso per una suddivisione dei percorsi migranti nelle pratiche che risultano particolarmente significative all'interno delle loro traiettorie migratorie, come ad esempio: la progettazione e la realizzazione della migrazione, il viaggio, l'arrivo e l'inserimento nel contesto sociale italiano, con particolare attenzione alle dinamiche relazionali e ai processi di integrazione, il lavoro e il guadagno in Italia e il possibile ritorno in Sri Lanka.

In questo lavoro l'attenzione è rivolta alla pratica concreta, sviluppata da agenti sociali concreti per risalire agli elementi generatori della pratica al fine di svelare il senso, le ragioni e le logiche che sottendono la pratica stessa. Questo approccio all'oggetto di ricerca e il *modus operandi* della ricerca ha tra i suoi maggiori esponenti il sociologo e antropologo francese Pierre Bourdieu, le cui opere forniscono qui un elemento importante per l'orientamento della ricerca.

Questo tipo di ricerca presuppone un orientamento teorico attraverso il quale ci si rapporta all'oggetto di ricerca, allo studio delle pratiche. Con le parole di Bourdieu presuppone una *teoria della pratica*¹⁰. Questa teoria si contraddistingue per il rifiuto di una serie di opposizioni che hanno diviso il *campo* delle scienze sociali (individuo/società, individuale/collettivo, conscio/inconscio, interessato/disinteressato, soggettivo/oggettivo) e che sono in gran parte riconducibili alla dicotomia tra soggetto e struttura. In breve e semplificando, la prima prospettiva (*soggettivismo*) privilegia l'attore, gli individui e i gruppi che attraverso le loro strategie costruiscono la società. Le loro pratiche sono spesso considerate come il frutto di scelte razionali e libere da condizionamenti, basate sul calcolo di costi e benefici, capaci di seguire una *logica della logica*, secondo una terminologia spesso usata da Bourdieu. La seconda prospettiva (*oggettivismo*) privilegia il sistema o la struttura fatta di regole, norme, valori e vincoli che stabiliscono limiti o possibilità all'azione delle persone che vivono al suo interno. L'individuo, in questa ottica, tende a scomparire. Diventa

¹⁰ Per una *teoria della pratica* si confrontino in particolare Bourdieu (1972, trad. it. 2003); Bourdieu (1980, trad. it. 2005), Bourdieu (1994, trad. it. 1995) e Bourdieu e Wacquant (1992, trad. it. 1992). Per un'analisi delle opere e dei concetti guida di Bourdieu si confrontino Marsiglia (2002), Berthelot (1991, trad. it. 2008) e Gosetti (2006: 66-79).

un elemento privo di autonomia che riproduce il sistema. Le sue pratiche diventano un'esecuzione della regola. Il tempo della pratica e l'incertezza della pratica nelle quali vivono gli agenti scompaiono all'interno di questa prospettiva.

La teoria della pratica che qui si segue, distanziandosi tanto dal *soggettivismo* quanto dall'*oggettivismo*, è *relazionale*, cioè tesa a ricomporre la divisione, a cogliere “i diversi momenti di compenetrazione” dinamica fra soggetto e struttura (cfr. Gosetti, 2006: 66). È una teoria che può anche essere definita *disposizionale*, cioè una teoria “che prende atto delle potenzialità inscritte nel corpo degli agenti e nella struttura delle situazioni in cui agiscono o, più esattamente, nella loro relazione”. Questa teoria ha alla base “la relazione a doppio senso tra le strutture oggettive (quelle dei *campi sociali*) e quelle incorporate (degli *habitus*)” (Bourdieu, 1994, trad. it. 1995: 7).

I concetti guida per cogliere questo approccio teorico sono quelli di *habitus*, *campo* e *capitale*. Gli individui sono quotidianamente immersi all'interno di un *campo* (o uno *spazio*) *sociale*, uno spazio di posizioni all'interno del quale gli individui sono differenziati secondo i principi di differenziazione validi all'interno di quello stesso campo. All'interno di questo spazio gli individui agiscono a partire dal loro *habitus*, principio di percezione e valutazione del mondo sociale e principio generatore della pratica all'interno del mondo sociale. L'*habitus* è “un insieme di disposizioni (atteggiamenti e attitudini), modi di pensare ed agire interiorizzati e incorporati nell'agente sociale” (Gosetti, 2006: 68), che si origina a seguito di condizionamenti che sono associati alle condizioni di esistenza e alle posizioni degli individui. L'*habitus* è più volte definito da Bourdieu come una *struttura strutturata*, perché risulta essere il prodotto di condizioni e condizionamenti sociali, ma anche una *struttura strutturante* perché è il principio generatore delle pratiche attraverso cui la struttura sociale viene riprodotta e trasformata. L'*habitus* risulta un mediatore tra le pratiche e la struttura, tra le quali esiste una dialettica continua. È relativamente stabile anche se cambia nel corso dell'esperienza di vita.

Lo spazio sociale è uno spazio di posizioni all'interno del quale si distribuiscono gli agenti. Ma lo spazio sociale è internamente differenziato e costituito dall'insieme di campi sociali autonomi e in relazione tra loro. I campi sociali sono a loro volta internamente differenziati. Gli agenti al loro interno si differenziano a seconda del capitale posseduto e a seconda delle loro diverse posizioni lottano con una maggiore o minore forza per il controllo e il dominio materiale e simbolico del campo. La forza di un agente all'interno del campo dipende dal volume (o quantità) e della struttura (cioè delle diverse forme) del capitale di cui dispone. Le diverse forme di capitale sono dunque, in questa prospettiva, delle *armi* per il gioco sociale.

Attraverso questi concetti Bourdieu propone una sorta di *complicità ontologica* tra soggetto e struttura. Spiega la regolarità del sociale abbandonando la sottomissione rigida e atemporale alla regola del modello e per spiegare l'azione sostituisce alla razionalità assoluta di un *soggetto teorico*, fuori dal mondo sociale e dai suoi condizionamenti, il ragionevole di un *soggetto pratico* immerso nel mondo e compreso dal mondo. Ciò significa che gli attori sociali possiedono un *senso pratico* e agiscono secondo una *logica pratica*. Il *senso pratico* è un senso del gioco, fondato sull'adesione ai presupposti del gioco (*doxa*) e ai principi del gioco sociale (o dei giochi sociali) e si fonda sull'*illusio*, cioè l'investimento nel gioco e la convinzione che, secondo un'espressione di Bourdieu, "il gioco valga la candela", cioè che non si è indifferenti al gioco. Questo senso del gioco è anche una *coscienza* e una *conoscenza pratica* (cfr. Giddens, 1984, trad. it. 1990), una comprensione del mondo sociale nel quale si è compresi. Questa comprensione è per lo più pre-riflessiva, appresa attraverso la pratica e per la pratica, attraverso il processo di socializzazione che è continuo nel tempo. La trasmissione della *conoscenza pratica* avviene anche in maniera formalizzata quando prescrizioni e precetti vengono trasmessi in maniera esplicita e per via istituzionale. Dotati di un *senso pratico* gli agenti giocano secondo una *logica pratica* che tiene conto, spesso al di là della presa di coscienza, delle posizioni nelle quali si trovano.

Le pratiche hanno dunque una logica specifica, come in un gioco sono orientate verso obiettivi. Sono ragionevoli senza essere necessariamente razionali. È possibile spiegare la pratica a partire da alcuni principi e schemi generatori e organizzatori senza però dimenticare che tali schemi (e modelli) sono il prodotto di un rapporto teorico con il mondo e che nella pratica funzionano allo "stato pratico, cioè al di fuori di ogni controllo logico e in riferimento a fini pratici atti ad imporre e a conferire loro una necessità che non è quella della logica" (Bourdieu: 1980, trad. it. 2005: 147). Non è possibile rendere conto del rapporto pratico col mondo se non reintroducendo nel modello e restituendo alla pratica l'incertezza e la dinamicità, cioè il suo svolgersi nel tempo. Il lavoro di ricerca che mira a cogliere il *senso* e la *logica* che muove la pratica è un lavoro complesso e complicato che impone un continuo andirivieni tra da una parte l'attenzione alle pratiche, alle percezioni e alle rappresentazioni degli attori sociali e dall'altra alle condizioni di esistenza, (gli spazi sociali con i loro principi di differenziazione), nei quali sono immerse le vite degli agenti.

Il riferimento a Bourdieu, ai suoi concetti e ai suoi principi teorici è innegabile in questo lavoro, ma merita una precisazione. Come sostiene Wacquant (Bourdieu e Wacquant, 1992, trad. it. 1992) il riferimento a Bourdieu non implica una chiusura di pensiero, al contrario il pensiero di Bourdieu va usato come strumento di lavoro per le analisi concrete, il che

significa che all'occorrenza, questo pensiero può essere anche deformato e talvolta contraddetto in funzione delle esigenze e problematiche della ricerca specifica.

In riferimento alla visione di un armamentario concettuale aperto e flessibile è possibile introdurre una considerazione generale sulla ricerca etnografica e sul rapporto tra teoria e pratica della ricerca. Paul Willis e Mats Trondman (2000) nel loro *Manifesto for Ethnography* propongono una metodologia della ricerca che sia teoricamente informata, concetto racchiuso nell'acronimo TIME, *theoretically informed methodology for ethnography*. Seguendo il *Manifesto*, l'etnografia e la teoria dovrebbe essere congiunte nel produrre una sempre maggiore comprensione della realtà sociale. Sostenere che l'etnografia debba essere teoricamente informata significa sostenere che la teoria, (i concetti, i punti analitici), dovrebbe essere utile in relazione alla ricerca e alle evidenze dell'etnografia, una guida per la formulazione dei problemi che la ricerca vuole indagare e per la loro comprensione. Questo approccio alla ricerca vede la migliore relazione dati/teoria nella *sorpresa (surprise)* che gli uni possono portare all'altra e viceversa. Propone quindi *una dialettica della sorpresa*, uno sforzo a due vie, un continuo processo avanti e indietro tra induzione e deduzione. Gli autori vedono in questo approccio benefici sia pratici che teorici. Nuovi e innovativi strumenti, sostengono, possono essere sviluppati, non al di fuori, ma in relazione alle evidenze etnografiche. In questo lavoro la proposta viene condivisa. Un approccio teorico aperto e flessibile dovrebbe portare ad un ampliamento della conoscenza della realtà sociale oggetto di indagine.

Pratiche migranti

Un'analisi delle pratiche migranti implica dunque un doppio sguardo. Deve interessarsi al punto di vista dei migranti e alle condizioni d'esistenza all'interno del quale tale punto di vista si forma e prende forma. In questo modo diventa possibile cogliere le ragioni e le logiche sociali di traiettorie migranti che sono innanzitutto traiettorie di vita.

Le difficoltà per questo approccio nel caso delle migrazioni sono diverse e rendono complessa la ricerca. I migranti attraversano non solo spazi fisici, ma anche spazi sociali, occupando in essi posizioni diverse. All'interno di questi differenti spazi sociali, le vite dei migranti prendono forma in differenti campi sociali, che di volta in volta vanno considerati nella loro autonomia e nelle loro dinamiche relazionali.

Un immigrato è prima di tutto un emigrato. Immigrazione ed emigrazione sono le due facce di una stessa medaglia. Sayad esprime queste considerazioni in molti dei suoi scritti,

sostenendo che, un'analisi delle migrazioni debba saper cogliere entrambe le realtà e le loro connessioni e influenze reciproche.

L'analisi deve riguardare l'emigrante e il cosmo sociale nel quale si origina il desiderio migratorio e dove ha inizio il suo percorso migratorio. Deve poi cogliere le dimensioni dell'esistenza dell'immigrato attraverso il confronto con la quotidianità e con i vari ambiti dell'esistenza sociale all'interno dei quali si realizza l'immigrazione. Quindi vanno innanzitutto analizzati gli agenti all'interno degli spazi sociali di partenza e di arrivo. Questa considerazione necessita di ulteriori precisazioni. Quando si analizza un contesto sociale (spazio/campo) specifico nell'era della globalizzazione va sottolineato l'impatto degli effetti della globalizzazione sia sul contesto locale, sia sulle vite e gli *immaginari* (Appadurai, 1996, trad. it. 2001) dei locali. Inoltre gli spazi sociali che caratterizzano il contesto d'emigrazione e quello di immigrazione non sono sufficienti per cogliere la complessità e la totalità delle pratiche migranti. Nel corso della ricerca è risultato evidente l'esistenza di un ulteriore spazio sociale, un ulteriore *spazio di gioco*, all'interno del quale le pratiche e le dinamiche relazionali dei migranti acquistano una logica specifica. Questo spazio sociale è lo *spazio sociale specifico della migrazione Sri Lanka-Italia*. Questo spazio è ulteriormente divisibile in campi, anche se nel corso della ricerca la visione d'insieme e globale dello *spazio sociale della migrazione* è stata favorita. All'interno di questo spazio specifico gli agenti sociali sono distribuiti e agiscono secondo posizioni differenti e differenziate. La letteratura sulle migrazioni, per mettere in luce come questo spazio attraversi i confini e gli spazi fisici (o geografici), ha coniato il termine di *campo transnazionale*. Secondo Glick Schiller (2003), ad esempio, l'azione dei migranti va collocata all'interno di *campi sociali transnazionali* che si formano tra i confini. All'interno di questi campi sociali molteplici gli attori che occupano posizioni differenti agiscono e interagiscono tra loro con poteri (sociali) differenti. Levitt (2001) considera i *campi sociali transnazionali* come il prodotto del processo migratorio e come caratterizzati da molteplici legami a differenti livelli tra società di partenza e di destinazione. All'interno di questi *campi sociali transnazionali* la vita degli attori sociali è legata a persone, denaro, idee e risorse che sono situate sull'altra sponda della migrazione.

Dunque per un'analisi delle pratiche migranti l'attenzione non solo va continuamente spostata dalle pratiche dei migranti agli spazi nei quali si compiono e prendono forma i punti di vista dei migranti con lo scopo di analizzarne le relazioni e gli elementi di interconnessione, ma anche tra gli spazi sociali differenti cercando di cogliere gli elementi di autonomia e soprattutto quelli di relazione. I contesti sociali che vanno considerati sono quelli

della società di partenza, di quella di arrivo e quello spazio sociale specifico della migrazione che si forma all'interno e tra le due società.

L'attenzione allo spazio sociale della società di partenza è utile per cogliere le motivazioni, le ragioni della migrazione e del desiderio migratorio, nonché le modalità attraverso le quali si realizza la specifica migrazione tra (alcune città dello) Sri Lanka e (alcune città dell') Italia. In questo caso attraverso l'analisi delle motivazioni che esprimono i migranti e le condizioni d'esistenza nelle quali sono immersi, la migrazione risulta come un tentativo di ascesa sociale in un contesto sociale nel quale i principi di differenziazione sociale più importanti, (in linea con gran parte delle realtà sociali della contemporaneità), sono il *capitale economico* e quello *culturale*. All'interno di un'economia debole e di un mercato del lavoro instabile, poco protetto e che risulta per gran parte della popolazione poco remunerativo e all'interno di uno spazio sociale che presenta un campo dell'istruzione estremamente concorrenziale, la migrazione verso l'Italia diventa in alcune città della costa occidentale dello Sri Lanka e per una parte importante della popolazione una soluzione considerata conveniente per un miglioramento delle condizioni di vita. La migrazione diventa l'accesso alla realizzazione di *desideri globali*, (diffusi ovunque attraverso i processi di globalizzazione), difficili da soddisfare rimanendo in Sri Lanka e rende possibile, nei pensieri dei potenziali migranti, un'ascesa sociale attraverso il denaro. Questo in una società nella quale il senso della stratificazione sociale è fortemente avvertito e amplificato da un passato che ha conosciuto la divisione in caste associate alla professione e il dominio coloniale che ha prodotto ulteriori differenziazioni valoriali associate al lavoro, introducendo il prestigio del *white collar job* (cfr. Lynch, 2007), una valorizzazione spesso presente nei pensieri e nei discorsi dei migranti. Gli effetti di ritorno della migrazione concorrono poi a riprodurre il desiderio migratorio e il pensiero della migrazione come portatrice di successo e benessere (cfr. Massey, 1990). Questo mostra l'importanza delle connessioni tra le due sponde della migrazione e come la vita degli abitanti di zone dove l'emigrazione risulta una pratica diffusa sia presa all'interno di uno *spazio sociale transnazionale*. E mostra inoltre come processi globali e transnazionali incidano entrambi sulle vite degli abitanti di queste zone.

Nella società di destinazione a seconda delle modalità di ingresso e dei documenti che possiede la persona diventa un *essere umano illegale* o un immigrato. Nel primo caso questa condizione impone un iter specifico, spesso lungo, dispendioso e difficile per la regolarizzazione e di conseguenza per uscire, almeno parzialmente, dalla dipendenza dai propri connazionali e dallo sfruttamento all'interno dell'economia sommersa italiana. La

condizione di *essere umano illegale* incide profondamente in tutte le dimensioni di vita nelle quali il migrante si trova a vivere e incide sulle sue pratiche e dinamiche relazionali.

Anche il migrante regolare porta con se un marchio difficile da levarsi di dosso. Il *pensiero di Stato*, secondo la formulazione di Bourdieu (1994, trad. it. 1995) attraverso la sua forza di definizione e di costruzione della realtà sociale, sancisce una netta differenziazione tra i propri cittadini e gli altri, garantendo ai primi pieni diritti e ai secondi, per diritto, diritti limitati. La cittadinanza sembra diventare un elemento di esclusione, soprattutto dove, come in Italia, questa è profondamente legata al sangue, alle origini piuttosto che al suolo, alla residenza. Il marchio di estraneità e di *essere fuori luogo* codificato istituzionalmente ha effetti sulla vita dei migranti, su ciò che possono o non possono fare. Ha inoltre effetti simbolici. Questo marchio è una lente attraverso la quale il migrante viene percepito e rappresentato dalla società nella quale si trova a vivere. Durante l'esperienza migratoria la consapevolezza della differenza e dell'*essere fuori luogo* viene interiorizzata dal migrante, che accetta e convalida le categorie del *pensiero di Stato*, nonché la legittimità della subordinazione. Il migrante è prima di tutto e soprattutto un immigrato in tutti i contesti sociali nei quali si trova implicato e anche in quelli dai quali viene escluso. I campi sociali che dividono la società pur avendo elementi di autonomia, mostrano soprattutto nell'analisi delle vite dei migranti elementi di connessione. Un esempio particolarmente significativo è quello tra il campo giuridico e quello del lavoro. Un migrante per mantenere lo status di regolare e quindi il diritto ad avere diritti deve lavorare, la disoccupazione diventa così una colpa che incide sullo status giuridico della persona.

Numerose pratiche che caratterizzano la vita dei migranti e che spesso rimangono all'oscuro di coloro che migranti non sono, trovano senso e logiche se considerate all'interno di uno spazio sociale specifico, quello della migrazione. Questo spazio sociale ha una propria genesi, è internamente differenziato e al suo interno gli individui agiscono e si relazionano secondo posizioni differenziate e per la realizzazione di obiettivi specifici.

Lo spazio sociale della migrazione tra Sri Lanka e Italia si costituisce in connessione con la storia della migrazione e presenta mutamenti ad essa connessi. Questo spazio sociale si costituisce dunque in relazione alle gestione nazionale e internazionale delle migrazioni. La gestione nazionale si riferisce alle politiche emigratorie dello Sri Lanka, ma soprattutto a quelle dell'immigrazione in Italia. La gestione internazionale fa riferimento ai trattati, agli accordi internazionali e ai cosiddetti accordi bilaterali tra stati. All'interno di una particolare gestione della migrazione prendono forma le strategie dei migranti per attraversare i confini. Queste cambiano in relazione al cambiamento delle politiche di gestione delle migrazioni. In

relazione alla specifica migrazione, le differenti dinamiche di gestione della migrazione hanno favorito il costituirsi di una migrazione a catena che presenta zone specifiche di emigrazione ad alta densità emigratoria legate a zone specifiche di immigrazione ad altra concentrazione immigratoria. È all'interno, e non al di fuori, di una specifica gestione istituzionale della migrazione che si formano e si sviluppano le *reti migranti*. Esse sono state definite come “complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine” (Massey, 1988: 396)¹¹. Risultato di particolari condizioni strutturali e di una specifica gestione delle migrazioni, attualmente le reti gestiscono la riproduzione della migrazione e concorrono alla concentrazione dei migranti srilankesi nei medesimi luoghi di immigrazione. All'interno della gestione istituzionale delle migrazioni in Italia, le reti migranti risultano attualmente di fatto l'unica via d'accesso legale all'Italia per un cittadino srilankese. Diventa comprensibile, in questa ottica, il ruolo e il peso che esse attualmente possiedono nella riproduzione della migrazione.

Le pratiche dei migranti e le dinamiche relazionali dei migranti “presi nelle reti” diventano comprensibili se analizzate in relazione allo spazio sociale specifico della migrazione. All'interno di questo spazio le relazioni tra connazionali si creano facilmente ma mostrano anche un'elevata fragilità. *Le reti sono dense ma instabili*, come mette in luce Riccio (2001), sono soggette a costanti processi di mutamento e ridefinizione. Questa considerazione diventa via via più comprensibile con l'esplicazione delle dinamiche interne allo spazio sociale specifico.

All'interno dello spazio sociale della migrazione le persone si distribuiscono e si differenziano in base a diversi principi di differenziazione. È possibile presentarne qualcuno dei più rilevanti proponendo delle dicotomie tra i migranti allo scopo di rendere più agevole la comprensione della *distinzione*. Innanzitutto vi è il principio distintivo della mobilità, ovvero la prima e fondamentale distinzione è quella tra migranti e non-migranti (ma aspiranti tali). Passando al contesto d'immigrazione (anche se le connessioni con il contesto di partenza non vanno dimenticate), lo status giuridico è un altro principio importante che distingue regolari e non-regolari. Le conoscenze della lingua italiana e delle procedure burocratiche inerenti alla condizione di immigrato sono due discriminanti importanti per il vivere in Italia e distinguono il migrante con autonomia di movimento da quello dipendente (da altri connazionali) nell'affrontare le sfide quotidiane della migrazione. Il principio di differenziazione più

¹¹ Traduzione italiana di Ambrosini (2006: 22). Per un'analisi approfondita sulle reti migranti confronta anche Ambrosini (2008a)

importante è quello relativo alla condizione economica. A questo sono associate la condizione e la stabilità lavorativa e quella abitativa. Ai limiti di un continuum è possibile trovare da una parte un migrante arricchito, con un lavoro stabile e senza problemi abitativi e dall'altra un migrante indebitato, senza lavoro e con problemi per il pagamento dell'affitto. Anche le conoscenze personali sono un principio distintivo e queste sia in riferimento ai propri connazionali che agli autoctoni. In entrambi i casi i legami dei migranti si differenziano a livello quantitativo e qualitativo, in base cioè al numero dei contatti e in base alla *forza* del legame (Granovetter, 1973, trad. it. 1998)¹².

Dunque gli attori sociali, migranti e non migranti, si distribuiscono all'interno di questo spazio con posizioni differenti e con capitali, armi per il gioco sociale, differenti. Tra questi, in linea con quanto detto sopra, diverse forme di capitale risultano importanti. Il *capitale giuridico*, che ha a che fare con la possibilità di muoversi legalmente e legittimamente tra i confini. Il *capitale economico* legato alla posizione all'interno del mondo del lavoro italiano e che incide sull'autonomia o dipendenza del migrante. Il *capitale sociale*, sia interno, cioè con riferimento alle relazioni tra srilankesi, sia esterno, cioè con riferimento alle relazioni con italiani e con stranieri di altre nazionalità. Le relazioni forniscono ai migranti risorse, per questo possono essere considerate una fonte di *capitale sociale*. Esse necessitano di una cura regolare e sistematica (cfr. Di Nicola, 2007a). Il *capitale culturale* specifico della migrazione ha a che fare con le conoscenze acquisite (raramente codificate) durante la migrazione stessa, in particolare lingua italiana, capacità lavorative in settori specifici e conoscenza della burocrazia.

A seconda del volume complessivo, della struttura e della variazione nel tempo del capitale che il migrante possiede la sua traiettoria di vita sarà differente da quella di altri. Anche le pratiche e le dinamiche relazionali all'interno dello specifico spazio sociale della migrazione risulteranno differenti e legate alla posizione specifica che occupa il migrante. Queste considerazioni mostrano quanto l'autonomia dello spazio sociale della migrazione sia limitata. Gli individui sono differenziati, agiscono e si relazionano tra loro in base ai capitali e alle posizioni che occupano in altri campi sociali. La posizione del migrante all'interno dello spazio sociale della società di approdo è il risultato di un percorso migratorio specifico, di conquiste più o meno importanti e più o meno facilitate dalle condizioni di partenza e dalle opportunità trovate al momento dell'arrivo in Italia. Questa posizione influenza poi le pratiche

¹² In relazione alla forza dei legami, Granovetter (1973, trad. it. 1998: 117) scrive: "la nozione più intuitiva di 'forza' di un legame può essere sintetizzata nella seguente definizione: la forza di un legame è la combinazione (probabilmente lineare) della quantità di tempo, dell'intensità emotiva, del grado di intimità (confidenza reciproca) e dei servizi che caratterizzano il legame stesso".

e le dinamiche relazionali all'interno dello spazio sociale della migrazione. La posizione lavorativa, ad esempio, che ha a che fare con il campo del lavoro nella società italiana è un principio distintivo importante all'interno dello spazio sociale della migrazione e risulta essenziale per la comprensione di pratiche e dinamiche relazionali specifiche interne allo spazio della migrazione.

All'interno dello spazio sociale oggetto d'analisi gli attori giocano per obiettivi comuni. Questi semplificando e schematizzando sono: andare in Italia; guadagnare in Italia; ascesa sociale in Sri Lanka attraverso il guadagno. Questi obiettivi pongono chiaramente in evidenza la centralità del guadagno all'interno dei percorsi migranti. Questo percorso però si compie all'interno di una gestione della migrazione che lascia volontariamente e involontariamente molto della fortuna sociale dei migranti nelle mani delle relazioni interpersonali al di là e al di fuori della gestione istituzionale e all'interno dello spazio sociale della migrazione. Un esempio degli effetti volontari della gestione della migrazione è quello delle politiche degli ingressi che vincolano gli aspiranti migranti non ad istituzioni ma di fatto alla mediazione di migranti precedenti in quanto questi risultano per i primi l'unica possibilità per trovare datori di lavoro in Italia disponibili a metterli in regola. Un esempio degli effetti involontari è costituito dall'ampiezza dell'immigrazione irregolare legata alle difficoltà dell'immigrazione regolare e sostenuta dalle esigenze dell'economia sommersa italiana. Questo rivela i limiti sia delle politiche dell'immigrazione sia di quelle del lavoro che producono effetti perversi e non voluti. Effetti volontari e involontari producono comunque uno spazio sociale con caratteristiche particolari. È qui possibile utilizzare per caratterizzare questo spazio sociale, le parole di Ota de Leonardis (2003: 11) che fanno riferimento ad una possibile società nelle quale le istituzioni non funzionano come dovrebbero o scompaiono addirittura di scena:

In una società che si appiattisce alla sola superficie delle relazioni personali immediate, si moltiplicano le dinamiche della frammentazione sociale, si indeboliscono le radici che connettono il singolo alla collettività e ognuno vive soprattutto l'insicurezza; e il contatto troppo immediato con l'altro rischia di trasformarsi in uno scontro, tutto ciò che è estraneo diventa facilmente ostile. Una società dell'immediatezza vive con i nervi scoperti.

I migranti che possiedono (e sono posseduti da) un *habitus economico* (Bourdieu, 2000a), costituito (o socializzato) nella società di partenza e che tende a far percepire e a far rappresentare la migrazione come un tragitto verso il successo economico e sociale individuale sono immersi in un ambiente dominato dalle relazioni interpersonali e in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono spesso fondamentali. Posizioni differenti e

disuguali all'interno dello spazio sociale specifico della migrazione unite all'esigenza di aiuto degli altri per affrontare il percorso migratorio concorrono a trasformare le relazioni sociali che vigevano tra persone (amici, parenti, conoscenti e sconosciuti) prima della migrazione e a renderle complicate, complesse e talvolta conflittuali. Solidarietà necessaria e logica del profitto sono tra loro contraddittorie ma coesistono all'interno dello spazio sociale della migrazione e possono entrare tra loro in conflitto. Tutto ciò fa sì che la migrazione sia anche un tragitto all'interno di uno spazio profondamente ambivalente.

Dalle pratiche dei migranti al fenomeno sociale migrazione

Seguire le pratiche migranti all'interno dei loro percorsi migratori risulta una pratica di ricerca particolare all'interno degli studi delle migrazioni. Questo tipo di ricerca può fornire alcune indicazioni generali sul fenomeno sociale migrazione e alcuni spunti per l'analisi delle migrazioni contemporanee.

Per la spiegazione delle migrazioni concrete servono *analisi puntuali e specifiche*. Ogni migrazione ha una propria storia inserita all'interno di una storia globale e ha delle ragioni specifiche. Le grandi teorie sulle migrazioni (cfr. Massey et Al., 1993 e Arango, 2000), quelle che propongono spiegazioni generali, forniscono degli importanti *frame* concettuali e linee guida senza però riuscire a cogliere la realtà specifica e globale di una migrazione concreta, reale.

La analisi sulle migrazioni specifiche devono essere *analisi complesse* capaci di saper cogliere un *fatto sociale totale* (Sayad, 1999, trad. it. 2002), il che implica una certa multidisciplinarietà e uno sguardo aperto su diverse prospettive di analisi. La migrazione è un fatto sociale totale poiché “ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso è coinvolto in questa esperienza umana” (Palidda, 2008: 1).

L'analisi deve inoltre saper coniugare analisi sincronica e diacronica in due sensi. Una migrazione particolare ha una propria storia e si costituisce, prende forma e cambia nel tempo. È quindi un *processo sociale* (Werbner, 1990). Ma anche ogni singola storia migratoria è un cammino che si compie nel tempo e che nel tempo e col tempo varia e si trasforma.

Analisi di questo tipo, come sostiene lo stesso Sayad, possono talvolta sacrificare una coerenza e una linearità d'analisi in favore della complessità. Possono inoltre presentare ripetizioni. Questo avviene quando lo scopo dell'analisi è quello di presentare la realtà sociale

attraverso numerose prospettive, unica soluzione per (tentare di) recuperare e restituire la complessità del reale e delle vite degli attori sociali.

Disegno della ricerca e presentazione dei dati

What is ethnography for us? Most importantly is a family of methods involving direct and sustained social contact with agent, and of richly writing up the encounter, respecting, recording, representing at least partly *in its own terms*, the irreducibility of human experience. Ethnography is the disciplined and deliberate witness-cum-recording of human events (Willis e Trondman, 2000: 5)

Questa ricerca è un'etnografia del percorso migratorio dei migranti che si muovono tra Sri Lanka e Italia e, in definitiva, di esperienze umane caratterizzate dalla migrazione.

Per recuperare l'esperienza di vita dei migranti e la globalità del percorso migratorio tanto la dimensione dell'emigrazione quanto quella dell'immigrazione vanno tenute in considerazione ed analizzate. La ricerca sul campo è stata dunque multi-situata. Ha avuto come luoghi privilegiati di ricerca la città di Verona in Italia e quella di Wennapuwa¹³ in Sri Lanka.

La ricerca a Verona ha avuto inizio nel 2007 ed è terminata a fine 2009, presentando alcuni periodi di ricerca intensivi ed alcune interruzioni¹⁴. La città di Verona è stata scelta in quanto risulta una delle città italiane maggiormente interessate dall'immigrazione srilankese. Secondo i dati ufficiali è la seconda città per presenza assoluta dietro Milano. Secondo alcune testimonianze di migranti Verona diventa una destinazione importante per questo flusso migratorio nel corso degli anni Novanta, quando anche srilankesi già presenti in città del Sud Italia e della Sicilia si muovono attratti dalla disponibilità di lavoro soprattutto in ambito

¹³ Vedi *figura 3* posta al termine dell'Introduzione

¹⁴ Le interruzioni si riferiscono al periodo di ricerca in Sri Lanka, tra il settembre e il dicembre 2008 e al periodo di studio presso la Keele University (UK) tra gennaio e aprile 2009. Qui ho avuto la possibilità di discutere della mia ricerca con la Prof.ssa Pnina Werbner, la Prof.ssa Lisa Lau e il Prof. Paul Willis, che mi hanno dato importanti indicazioni per lo sviluppo del lavoro.

domestico. Durante gli anni questa componente diventa sempre più numerosa¹⁵ e inizia ad occupare anche altri settori lavorativi. Lavoratori srilankesi sono presenti nel settore della ristorazione, in quello alberghiero, nelle fabbriche e soprattutto nei servizi di cura. Alcuni migranti hanno anche intrapreso attività economiche indipendenti, aprendo alimentari, negozi di video noleggio, ristoranti, agenzie per migranti e call-center diretti soprattutto a propri connazionali e imprese di pulizie e di trasporti rivolte alla società nel suo insieme.

Nel corso degli anni Duemila la presenza srilankese cresce costantemente a Verona e risulta essere numericamente la terza nazionalità più presente nella Provincia di Verona, dietro a quella romena e a quella marocchina e per diversi anni la più presente nel Comune di Verona, scavalcata solo nel 2007 dalla presenza romena. La concentrazione è una caratteristica di questa migrazione e risulta evidente nel caso di Verona dove dei 7.207 migranti presenti nella Provincia, 6.128 vivono all'interno del Comune di Verona (dati Istat). Questa caratteristica ha consentito lo svilupparsi di una serie di attività ufficiali. Nella città di Verona sono infatti presenti diverse associazioni socio-culturali e politiche, diversi gruppi religiosi ufficiali (soprattutto cattolici e buddisti) e gruppi che organizzano differenti attività, quali corsi di lingua, attività scolastiche per bambini, corsi di danza e attività sportive (soprattutto il cricket). Frutto della *concentrazione* questa organizzazione tende a riprodurre ulteriore concentrazione dei connazionali nelle medesime città di destinazione.

Passando alla dimensione dell'emigrazione, la decisione di condurre una ricerca a Wennapuwa, città della costa occidentale dello Sri Lanka, è stata presa durante lo svolgimento della ricerca quando è risultato evidente che la maggioranza dei migranti proveniva dalle città della costa occidentale dello Sri Lanka e tra queste Wennapuwa, nominata frequentemente, possedeva una posizione privilegiata nei confronti dell'emigrazione verso l'Italia. Questa città appare essere il vero e proprio fulcro dell'emigrazione, il centro simbolico del legame Sri Lanka-Italia. A Wennapuwa, città quasi esclusivamente singalese e dove la religione principale è quella Cattolica, la migrazione verso l'Italia ha raggiunto una dimensione notevole. Gli effetti della migrazione sulla città appaiono evidenti soprattutto nelle numerose case lussuose definite a "stile italiano" costruite dai migranti, nei terreni in vendita che portano nomi di città italiane e nelle numerose attività economiche che presentano anch'esse nomi italiani. Verona risulta essere sempre ben rappresentata. È particolarmente indicativo dell'impatto della emigrazione verso l'Italia il fatto che Wennapuwa venga chiamata dai suoi

¹⁵ Secondo i dati Istat nel Comune di Verona i residenti srilankesi passano dall'essere 3.326 nel 2003 a 6.128 nel 2008.

abitanti e venga riconosciuta al di fuori come *Punchi Italia*, cioè *Piccola Italia*. In questa città ho condotto un periodo di ricerca tra settembre e dicembre 2008.

Il titolo della ricerca fa riferimento non a Wennapuwa e Verona, ma allo Sri Lanka e all'Italia. Questa scelta è motivata dal fatto che sia a Verona, che a Wennapuwa ho conosciuto e discusso a lungo sull'esperienza migratoria anche con persone originarie di altre città srilankesi¹⁶ e con migranti residenti in altre città italiane. Inoltre, numerosi migranti incontrati a Verona (e altrove) hanno cambiato città di residenza durante il loro percorso migratorio, mostrando come questo sia legato non esclusivamente a Verona, ma più in generale all'Italia. Durante il periodo di ricerca anche io mi sono spostato al di fuori delle due città di riferimento per conoscere migranti e discutere con loro dell'esperienza migratoria.

L'obiettivo prefissato della ricerca era quello di comprendere la complessa realtà delle esperienze di vita segnate dalla migrazione. Questo ha imposto uno *sguardo largo* teso a cogliere da diverse prospettive la realtà indagata e quindi ha imposto la raccolta del maggior numero di informazioni possibili sulle vite migranti. Ciò ha comportato l'utilizzo di differenti tecniche di ricerca. All'*osservazione partecipante*, "registrata" in un diario di campo, vanno attribuiti i maggiori risultati della ricerca. Sia a Verona, dove ho cambiato diverse abitazioni, sia a Wennapuwa ho coabitato per tutto il periodo di ricerca con cittadini dello Sri Lanka, ho condiviso con loro il vissuto quotidiano e come spesso accade in queste ricerche nelle quali il ricercatore "lotta" per stabilire un rapporto con i soggetti che studia (cfr. Kottak, 1979, trad. it. 2008), sono diventato amico di molte delle persone incontrate durante la ricerca. Con queste persone ho discusso delle loro esperienze di vita e della migrazione. Sono entrato all'interno delle loro reti relazionali arrivando a conoscere un gran numero di migranti srilankesi sia in Italia, sia in Sri Lanka e qui anche un elevato numero di aspiranti migranti. La condivisione del vissuto quotidiano per un periodo di tempo prolungato concede al ricercatore la possibilità di cogliere e restituire le caratteristiche di *processo* che caratterizzano ogni percorso migratorio e di poter combinare analisi sincronica e analisi diacronica.

Ho cercato di conoscere e discutere con persone differenti per genere, età e posizione sociale con lo scopo di analizzare il fenomeno da diverse angolazioni e cercando di cogliere la

¹⁶ Migranti numerosi arrivano dalle città vicine a Wennapuwa, quali Marawila, Negombo, Chilaw. Numericamente inferiori ma comunque rilevanti sono i migranti che arrivano dalla capitale e dalla costa Sud, intorno alla città di Galle. Presenti ma numericamente poco rilevanti risultano essere i migranti che arrivano dalle zone centrali dello Sri Lanka, soprattutto vicino a Kandy. Nei luoghi ad elevata concentrazione come Verona, i migranti pur provenendo da zone differenti tendenzialmente mostrano di avere numerosi contatti tra loro al di là della diversità di provenienza.

varietà dei tragitti migratori. La migrazione srilankese è a maggioranza maschile¹⁷, anche se attraverso i ricongiungimenti familiari, la tendenza è quella di un maggiore equilibrio. La migrazione presenta persone con storie migratorie differenti e un'ampia varietà rispetto all'età. In relazione anche alle caratteristiche dell'oggetto di ricerca, per me è risultato più facile conoscere ed intervistare ragazzi, quindi giovani (tra i venti e i trent'anni) di sesso maschile. Ciò nonostante all'interno della ricerca il tentativo, per quanto possibile, è stato quello di offrire spazio alle varietà delle esperienze di vita migranti.

Ho inoltre condotto numerose interviste sia a Verona che a Wennapuwa¹⁸. Le interviste sono state spesso condotte a seguito di una conoscenza personale approfondita dell'intervistato resa possibile dal periodo prolungato di ricerca sul campo. Il legame personale con l'intervistato che si è costruito durante il percorso di ricerca ha spesso consentito un dialogo in profondità sulle problematiche delle vite migranti. Le interviste si sono focalizzate sulle storie migratorie, sulle motivazioni e sulle aspettative legate alla migrazione, sulla vita lavorativa e relazionale in Italia e in Sri Lanka, sui legami con connazionali (migranti e non migranti) e con italiani. A seconda delle condizioni specifiche dell'interlocutore le interviste hanno poi riguardato problemi specifici caratterizzanti le vite e i percorsi migranti. Spesso dialoghi informali (precedenti e successivi) e la conoscenza diretta delle condizioni e situazioni degli interlocutori hanno consentito di ampliare le informazioni ricavate dalle interviste. Le interviste sono state condotte in italiano e in inglese. Quando l'intervistato parlava esclusivamente singalese mi sono avvalso della collaborazione di migranti srilankesi con buona conoscenza della lingua italiana che hanno tradotto le interviste.

Ho partecipato alle numerose iniziative ufficiali e informali della componente migrante srilankese in Italia, soprattutto, anche se non esclusivamente, a Verona. Ho partecipato alle lezioni di lingua singalese che le diverse associazioni offrono ai bambini e quelle di italiano per gli adulti. Ho partecipato alle feste religiose sia cattoliche che buddiste e alle feste nazionali dello Sri Lanka organizzate dai diversi gruppi ufficiali. Ho assistito a ritrovi nazionali tra migranti residenti nelle diverse città italiane, come quello annuale del Primo Maggio a Padova. Ho inoltre assistito a concerti di cantanti provenienti direttamente dallo Sri

¹⁷ I dati dell'Istat (2008) mostrano che su 68.738 residenti srilankesi in Italia, 38.142 sono maschi e 30.596 femmine. In Provincia di Verona su un totale di 7.207 residenti, 4.066 sono maschi e 3.141 femmine.

¹⁸ Durante la ricerca sono state registrate 70 interviste (48 durante il periodo di ricerca in Sri Lanka e 22 in Italia). Le interviste presentano varietà nella durata e negli approfondimenti degli argomenti in quanto sono legate alle caratteristiche dell'intervistato e anche alla relazione personale tra me e l'intervistato. Quindi la tecnica dell'intervista va considerata in relazione all'osservazione partecipante. Le informazioni nel contesto di immigrazione sono state ottenute prevalentemente attraverso dialoghi informali resi possibili dalla conoscenza personale di numerosi migranti. Per questo le interviste risultano numericamente inferiori rispetto a quelle condotte nel contesto di emigrazione.

Lanka e alle partite di cricket tra migranti. La partecipazione alle feste e attività ufficiali, come sostiene Foner (2003: 3-44), può svelare importanti informazioni sul modo in cui i migranti occupano gli spazi nella società di destinazione, nonché offrire informazioni sugli spazi che questa offre ai migranti e sulle modalità di inserimento dei migranti nella società di destinazione.

Tutte le persone che ho incontrate durante la ricerca hanno contribuito ad ampliare la mia conoscenza sulla realtà della migrazione. Tra queste sono però particolarmente grato a coloro, oggi diventati amici, che hanno partecipato alla mia ricerca con un aiuto concreto, facendomi conoscere persone, traducendo interviste e perché no, indicandomi importanti chiavi di lettura per la comprensione dell'esperienza di vita di colui che dallo Sri Lanka si mette in viaggio verso l'Italia.

Presentazione dei dati

La ricerca vuole analizzare le pratiche sociali che danno forma al percorso migratorio e soprattutto che caratterizzano le esperienze di vita dei migranti. Data la difficoltà, la complessità dell'obiettivo e la varietà delle tecniche di ricerca utilizzate anche la presentazione dei dati presenta una sua varietà. Vengono presentate parti di interviste che offrono la prospettiva del migrante su determinate realtà sociali ed esperienze di vita. Sono inserite storie di vita risultato di una conoscenza approfondita della persona e di dialoghi in profondità spesso informali e successivamente appuntati sul diario di campo. Vengono illustrate *analisi situazionali* (cfr. Van Velsen, 1967), casi estesi che riguardano specifiche problematiche nelle quali si trovano implicati gli attori sociali. In tutti i casi i nomi delle persone che compaiono all'interno del lavoro sono fittizi.

Nella presentazione dei dati, siano esse le pratiche migranti o le percezioni e rappresentazioni dei migranti sulla loro esperienza di vita, viene sempre presentato anche il contesto (*spazio* o *campo*) sociale all'interno del quale si trova immerso il migrante e la posizione che occupa. L'obiettivo è quello di fornire una presentazione dei dati che riesca a mostrare come gli individui all'interno di una specifica struttura (o *spazio sociale*) giungano a manovrare le scelte (o *strategie*) con cui devono cimentarsi. L'obiettivo è quello di mostrare come le pratiche siano il risultato della *relazione*, (che potrebbe essere definita *ontologica*), tra soggetto e struttura e attraverso l'analisi di questa relazione comprenderne le *ragioni* e le *logiche* (pratiche) al fine di raggiungere una sempre maggiore comprensione o, se non altro,

quanto meno produrre una testimonianza dell'irriducibile esperienza umana e degli eventi umani.

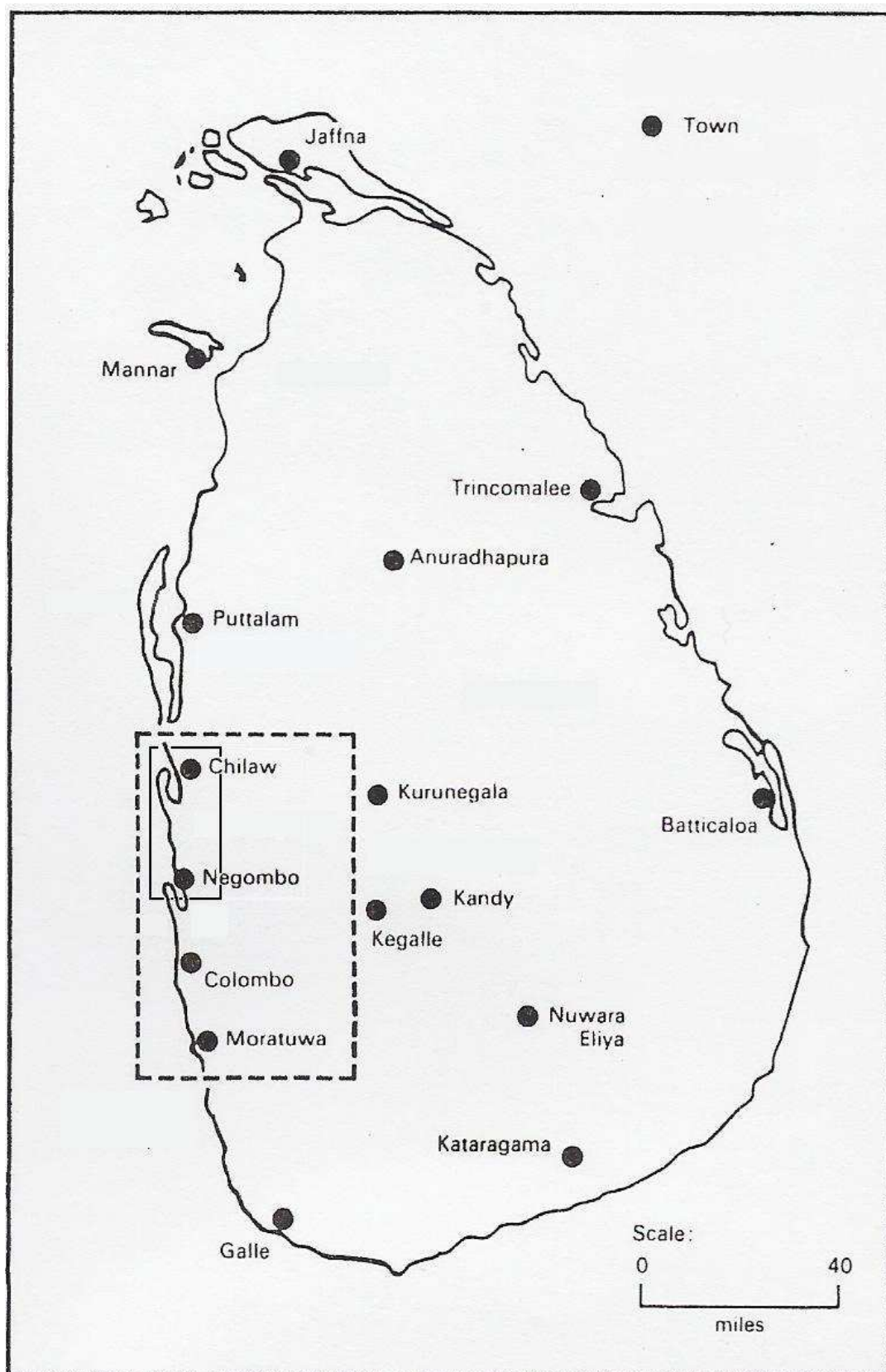


Figura 1 – Sri Lanka

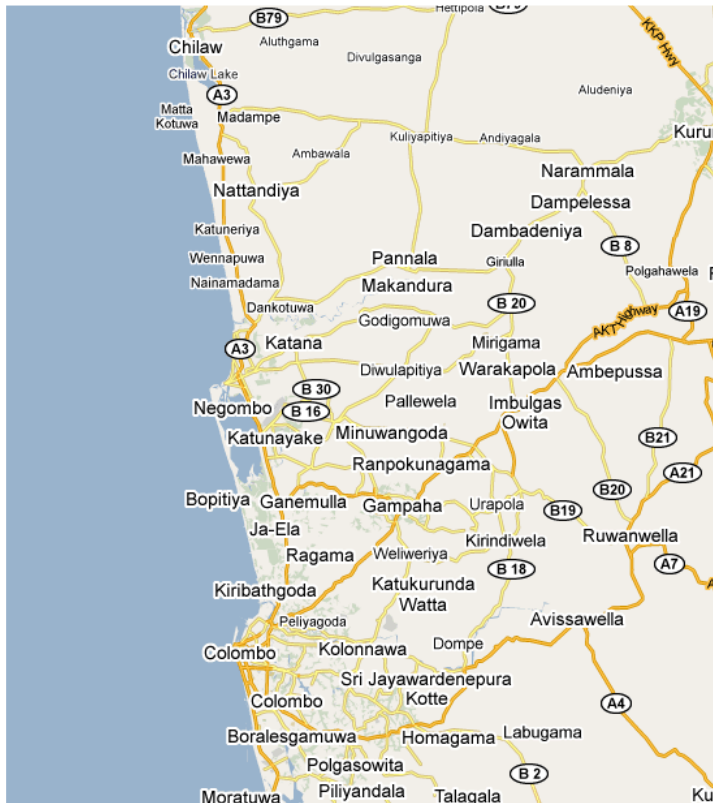


Figura 2 – Costa Occidentale

In figura compare la zona racchiusa dentro il rettangolo tratteggiato in Figura 1.

Questa è la zona indicata da Stirrat (1992) come quella dove si concentra prevalentemente la componente cattolica della popolazione in Sri Lanka.

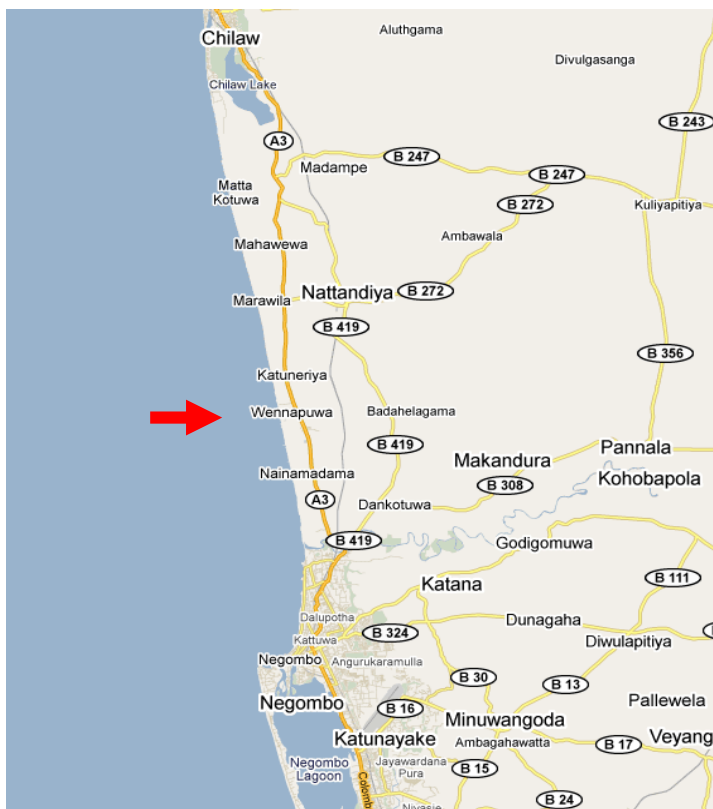


Figura 3 – Costa Occidentale

In figura compare la zona racchiusa dentro il rettangolo a linea continua in Figura 1.

La zona costiera compresa tra le città di Chilaw (a Nord) e Negombo (a Sud) è la zona dello Sri Lanka più rilevante per la migrazione tra Sri Lanka e Italia.

Lungo la *Colombo-Chilaw Main Road* (linea arancione) si trova la città di Wennapuwa (freccia rossa), detta *Punchi Italia* (Piccola Italia), per l'importanza che ha assunto qui l'emigrazione verso l'Italia. In questa città ho condotto una parte della ricerca.

Oltre a Wennapuwa, Chilaw e Negombo in questa figura compaiono anche altre città dove l'emigrazione verso l'Italia risulta importante: Dankotuwa, Nainamadama, Katuneriya e Mariwila.

Fonte: Google Maps

1. Desiderio e attesa

In dream begins the journey (Antigone Kefala)¹

La strada principale che connette Chilaw a Colombo, la capitale dello Sri Lanka, taglia numerose città lungo la costa occidentale, a pochi passi dall'oceano. Quando si arriva a Wennapuwa, a cinquanta chilometri circa dalla capitale, il traffico diventa pesante. Un gran numero di macchine, tre-ruote, motociclette e biciclette intasano la strada. Ai lati, si possono trovare banche, negozi e ristoranti – i cosiddetti *Chinese* –, scuole, ospedali (soprattutto privati), chiese e uffici pubblici. Con le parole dei suoi abitanti, a Wennapuwa c'è tutto, e chi arriva da altri luoghi per lavorarci non vorrebbe più lasciarla. Da Wennapuwa, però, sono in molti quelli che vorrebbero partire per l'Italia².

In direzione dell'oceano a cinque minuti a piedi di distanza dalla *Main Road*, la zona più viva e caotica della città, un gruppo di giovani solitamente si incontra a casa di Malindu, un ragazzo di ventidue anni. Sul retro della casa, la stanza sua e del fratello, di qualche anno più grande, è diventata la *Malindu's Bhawana*, che con tutti i limiti dalla traduzione potrebbe essere *il regno di Malindu*, anche se il termine, legato alla tradizione buddista, fa pensare ad una dimensione spirituale, il che, come si vedrà, dato le attività che si compiono all'interno, diventa un ossimoro divertente. È un luogo sempre aperto per gli amici, tutti conoscono dov'è nascosta la chiave e per entrare e passarci del tempo non è necessaria la presenza dei padroni di casa. Durante il giorno, quando i genitori di Malindu sono fuori al lavoro, nel loro negozio di elettronica, nel centro della città, i ragazzi possono guardare i programmi del satellite che passano sul grande schermo in salotto. Ma è di notte, quando tutti sono liberi, che i ragazzi trascorrono maggior tempo assieme e si divertono nella *Malindu's Bhavana*. Quando qualcuno ha abbastanza *salli* (soldi), si può bere e fumare, e solitamente la musica ha inizio: il suono dei tamburi ben si mischia con canzoni singalesi. Sul tavolo, al centro della stanza, tra i due letti dei fratelli, c'è un quaderno sul quale vengono registrate le spese di ogni "nottata alcolica", con il nome dei partecipanti e la quota che ognuno ha versato. Questo non è un modo per dividere il conto, ma piuttosto un modo per ricordare una nottata piacevole. Solitamente più è stato il denaro speso, maggiore il divertimento.

"In this club everyone likes to go to Italy", dice Harris, diciotto anni. Ciò, naturalmente non significa che tutti riusciranno alla fine ad andarci. L'emigrazione è infatti strettamente legata ai soldi, che uno riesce a mettere insieme per potersi "comprare" la partenza e ai contatti con i

¹ Citato in Papastergiadis (2000: 25)

² In riferimento alla città di Wennapuwa, vedi figura 4 posta al termine del Capitolo 1.

migranti che possono favorire la loro migrazione. Qualcuno dei ragazzi, tra i quali Harris, Dulipa (diciotto anni) e Prabash (venti anni), ha dei membri della famiglia già in Italia. Altri, come Malindu, Milan (diciannove anni) e Pasan (venti anni), hanno i soldi necessari (o la possibilità di trovarli) per affrontare la migrazione grazie al supporto familiare, ma al momento non possono fare affidamento su contatti abbastanza forti e nella posizioni per poterli aiutare. Kawindu (diciannove anni), che ha studiato a Wennapuwa, non ha né i soldi, né i contatti per poter lasciare il paese e per lui l'Italia è un'impresa difficilmente realizzabile, "no chances". Quindi, eccetto Prabash, che ha anche la possibilità di andare in Giappone, poiché ha membri della famiglia anche lì e potrà e dovrà quindi scegliere, e Kawindu che si trova nella ben peggiore situazione, di non avere al momento alcuna possibilità, gli altri ragazzi stanno tutti aspettando di poter partire per l'Italia. Con le parole di Harris, "the club is called Malindu's Bhavana, all wasting time, spending parent's money, but all, everybody ambition is to go to Italy". Questa descrizione è un'esagerazione, perché non è vero che i ragazzi stanno solamente perdendo tempo. Qualcuno di loro ha tentato qualche lavoro, qualcuno sta pensando anche a delle alternative all'Italia. Quasi tutti hanno lasciato presto la scuola, ma alcuni di loro stanno studiando inglese o stanno facendo corsi di computer. Comunque la descrizione di Harris mostra come molti di loro stiano vivendo la dimensione dell'attesa per quel che riguarda la loro maggiore ambizione: andare in Italia. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

Lo scopo di questo capitolo è quello di analizzare come e perché l'Italia sia diventata così importante per molte persone a Wennapuwa (e dintorni), il motivo per il quale l'Italia ha un così forte impatto sull'immaginario collettivo e un ruolo rilevante nei piani e progetti futuri di gran parte della popolazione. In altre parole si vuole analizzare, trovandone le ragioni e le logiche sociali, come la decisione di andare in Italia sia diventata un'importante strategia nel contesto sociale di Wennapuwa, talmente importante da giustificare un grosso investimento e una lunga attesa. Malindu, ad esempio, ha lasciato la scuola dopo il diploma di O/L (*Ordinary Level*) perché aveva un'idea: andare in Italia. Da allora, da quando ha lasciato la scuola, cinque anni sono passati. L'Italia rimane un'immagine costante nei suoi occhi, un'idea e una speranza continua nei suoi pensieri. Cercare le ragioni e le logiche sociali, sia materiali che simboliche, che supportano la strategia dell'emigrazione verso l'Italia, impone di mantenere uno sguardo ampio e aperto, di tenere in considerazione numerosi fattori (sociali, economici, politici e culturali) legati al contesto di partenza, a quello di arrivo e all'ordine globale, nonché alle loro connessioni. Inoltre, non è possibile dimenticare gli effetti materiali e simbolici legati alla storia dello specifico flusso migratorio, gli effetti di ritorno della migrazione sul contesto sociale di emigrazione e le relazioni tra migranti e non migranti che si originano nella società di partenza.

1. L'ordine sociale nelle società complesse

L'analisi del desiderio migratorio inizia dal contesto di partenza e dalle condizioni socio-economiche all'interno delle quali sono immersi gli attori sociali che desiderano raggiungere l'Italia. La frase "everything depends on money", che sta alla base e alla conclusione di molti dei discorsi di Malindu pur presentandosi come estrema semplificazione del reale, dice comunque molto della realtà sociale nella quale sono immersi migranti e aspiranti tali, e in cui si origina il desiderio di partire. È l'estrema sintesi, infatti, di quello che con Bourdieu (2000a) si potrebbe definire un *habitus economico* legato ad un cosmo sociale dominato dalla dimensione economica e dalla logica capitalistica, che, nell'era della globalizzazione, ha conquistato, a forza, pressoché ogni parte del globo. Nelle società complesse contemporanee, caratterizzate dallo Stato come forma politica e dal fatto di essere immerse in un'economia globale ed egemone, l'ambito economico, o *campo economico*, ha assunto un ruolo privilegiato e così pure i comportamenti economici, come lo spirito del calcolo, il lavoro salariato, il credito, il controllo delle nascite, ecc. Questo ordine economico, piuttosto che essere naturale, è il frutto di una storia sociale specifica (cfr. Polanyi, 1944, trad. it. 1974) e di una storia globale, fatta di connessioni, all'interno della quale ogni storia particolare di qualsiasi determinata società è inserita.

Il *discorso globale*, che ha conquistato tanto i dominanti, quanto i dominati a livello planetario, e che distingue, semplificando, il mondo in paesi sviluppati e in paesi in via di sviluppo, inserisce questi ultimi all'interno di un processo di sviluppo che si pensa, o si vuol far pensare, porterà benefici a tutti e che guiderà questi paesi sulla *retta via dell'Occidente*. Questo discorso, che pone l'Occidente come modello, guida e talvolta aiutante, è possibile anche sentirlo dalle persone intervistate in Sri Lanka che definiscono il proprio Paese come Paese del Terzo Mondo e in via di sviluppo. Lo sviluppo, inoltre, è spesso pensato attraverso i termini di *occidentalizzazione* e *modernizzazione*, usati come sinonimi. Talvolta quando il discorso fa riferimento alla storia coloniale diventa possibile sentire associare il dominio coloniale allo sviluppo, alla *modernizzazione* a cui gli inglesi avrebbero dato inizio e che ora va completata. Questo discorso tende ad occultare diverse realtà e rapporti di forza e di potere storici e contemporanei svelando una *violenza simbolica* che legittima l'ordine dei dominanti. Innanzitutto la storia scompare di scena. La condizione dell'Occidente, che oggi è ritenuta come quella guida, è il frutto non di uno sviluppo autonomo, non di una peculiarità o superiorità innata, ma di tutta una serie, una storia di contatti e connessioni con il resto del mondo. Il divario tecnologico ed economico tra Occidente e resto del mondo che soprattutto

con la rivoluzione industriale ha assunto dimensioni sempre più ampie, non è solamente il frutto di meriti specifici, come spesso si vorrebbe far credere parlando di Civiltà occidentale, ma anche di rapporti di potere, in cui l'uso della forza ha fatto la differenza (cfr. Goody, 2004, trad. it. 2005 e 2006, trad. it 2008). Nella storia dello sviluppo delle economie occidentali ci sono molti lati oscuri, sfruttamento, violenze e stermini, spesso giustificati da più parti dalla retorica dell'opera di civilizzazione tesa ad occultare interessi economici (cfr. Losurdo, 2006).

Un altro fatto che il discorso attuale sullo sviluppo tende ad occultare è che il cosiddetto Occidente, o mondo sviluppato, non è solo un modello, e che il rapporto tra Occidente e resto del mondo non è solo quello di guida verso lo sviluppo. I forti e i deboli giocano all'interno di un'economia globale de-regolamentata in cui la debolezza degli stati nel controllo dei processi economici globali favorisce i dominanti, cioè i grandi proprietari di capitali e i grandi azionisti della finanza globale (cfr. Bauman, 1998, trad. it. 2007 e Bourdieu, 2001, trad. it. 2001). In questo gioco, ciò che spesso viene occultato è che le ragioni dei forti si scontrano proprio con lo sviluppo delle economie deboli e dei paesi deboli, e che i meccanismi dell'economia globale favoriscono la riproduzione dei rapporti di potere, lasciando i paesi in via di sviluppo in una posizione marginale dalla quale diventa difficile emergere.

Nelle società complesse dove la dimensione economica ha raggiunto un peso determinante i principi di differenziazioni che distinguono gli individui tra loro sono principalmente quelli del *capitale economico* e quelli del *capitale culturale (istituzionalizzato in titoli)*³, spesso correlati tra loro. Questi principi di differenziazione, all'interno di cosmi sociali legati alla logica capitalistica, sono quelli che più incidono sulla posizione e sulle pratiche (comportamenti, modi di pensare e valutare) degli individui all'interno dello spazio sociale. Le modalità per incrementare queste forme di capitali e le dinamiche di conversione dei capitali da una forma all'altra possono variare anche tra società che seguono le medesime logiche sociali ed economiche. È possibile sostenere che dove queste due forme di capitali sono maggiormente legate assieme, la mobilità sociale diventa più difficile e probabilmente diventa maggiore il valore e la valorizzazione della differenza. Il sistema educativo in Sri Lanka, se paragonato a molti di quelli dei cosiddetti paesi occidentali, risulta estremamente competitivo. L'ingresso all'università è infatti vincolata ai voti ottenuti all'esame di A/L (*Advanced Level*), e anche tra coloro che riescono a superarlo, non tutti possono, volendo, proseguire negli studi. Diventa dunque plausibile sostenere che la correlazione tra i due capitali è elevata, o comunque, rilevante. Un'interessante immagine per questa relazione può

³ Sulle diverse forme del capitale culturale confronta Bourdieu (1986: 241-258)

essere trovata in un messaggio pubblicitario che ho visto in un piccolo chiosco che vendeva i biglietti di una lotteria in una città vicina a Wennapuwa, in cui i fortunati vincitori sorridevano con una laurea in mano. Come Bourdieu e Passeron (1970, trad. it. 1972) hanno mostrato in altro contesto la meritocrazia del sistema scolastico spesso nasconde differenze di opportunità che sono legate a differenti *background* socio-economici delle famiglie di provenienza e che risultano poi determinanti per i percorsi e i successi scolastici (e sociali) dei figli. Dove la via del sistema educativo è “stretta” e complicata, diventa più rilevante la dimensione dell’investimento materiale e simbolico (valorizzazione, attese, aspettative e gratificazioni) della famiglia sul percorso educativo dei figli. L’impatto dell’investimento della famiglia sulle possibilità dell’attore sociale è solo parzialmente limitato dal fatto che l’università in Sri Lanka sia pubblica. L’investimento non è solo trasmissione del capitale culturale sotto forma di possibilità e opportunità alla conoscenza e sotto forma di amore per la conoscenza, ma è anche un investimento economico, il prezzo di una prolungata dipendenza e il costo dello studio. Un’altra caratteristica del sistema educativo in Sri Lanka è rappresentata dalla differenza tra scuole statali e scuole private che precedono l’ingresso all’università. Solitamente le scuole private, definite come internazionali (principalmente inglesi o americane) possiedono un elevato valore simbolico. Le scuole private oltre ad un maggior prestigio, conferivano fino a qualche anno fa anche un ulteriore vantaggio: l’insegnamento in inglese diversamente dalle scuole statali la cui lingua di insegnamento era il singalese. Attualmente anche nelle scuole statali è possibile scegliere l’inglese, ma per molte persone uscite negli anni precedenti dalla scuola statale questa differenza conta per l’inserimento lavorativo, dato che l’inglese, in Sri Lanka, è la lingua del mondo del lavoro e degli affari. Bourdieu e Passeron hanno visto nel sistema educativo un meccanismo sociale per la riproduzione delle posizioni differenziate di potere sociale. Dove il mercato dei titoli scolastici è relativamente chiuso, i titoli sono difesi e mantengono un alto valore. Tendenzialmente questi titoli permettono l’accesso a lavori con stipendi relativamente elevati.

Molti giovani che non possono contare su titoli scolastici elevati, coloro che hanno solo il diploma di O/L, ma spesso anche coloro che posseggono quello di A/L, non riescono a trovare un “buon lavoro” e si sentono deprivati della possibilità di programmare un futuro, che qui come altrove, è legato alla possibilità di mettere da parte un po’ di denaro dalle spese quotidiane, per migliorare il proprio standard di vita. La stessa creazione di una famiglia e il progetto di avere dei figli sono legate per i giovani intervistati alle possibilità economiche e alla sicurezza del lavoro, esattamente come accade nel cosiddetto Ovest.

2. La dimensione del lavoro

La dimensione del lavoro, un tempo principio di denominazione delle caste che dividevano la popolazione in Sri Lanka e che attribuivano un valore differenziale agli individui, possiede tutt'ora un ruolo centrale nella definizione della posizione, dello status della persona all'interno della società, come accade in tutte le società complesse contemporanee, e nel determinare le traiettoria di vita dei diversi attori sociali. Il lavoro attraverso la differenziazione dei salari, produce la diversificazione del capitale economico e delle posizioni socio-economiche degli agenti sociali. L'analisi deve quindi affrontare questa dimensione nello specifico contesto per comprendere le mancanze di speranze riposte sulla carriera lavorativa locale da parte di numerosi giovani a Wennapuwa, che preferiscono pensare alla migrazione. Si ribadisce che l'economia locale e il mercato del lavoro locale non possono essere analizzati senza il riferimento anche alla dimensione globale.

You know... here in Sri Lanka for living at least you must have about 60.000 rupees [400 euro] per month, like if you want to live a very enjoyable life. To earn to... Like, if you want to take a job [with a wage of] 60.000 rupees we have to study very much... to be a doctor, engineer... like that. So... we are not that much educated [...] So I just got as far as I can on the education side. I stopped from there. [...] Yea if I look for a job here, maybe... 15.000 rupees [100 euro]. *Monawada karanne?* [Che cosa posso fare?] 15.000 is nothing, we can just do... it is not enough. **But many Sri Lankans live on a 15.000 salary...** Yes, less than... maybe for a day... Some people on 350 rupees a day [poco più di 2 euro], there are people like that. About 350 per day. (Intervista a Haris, Wennapuwa, 11.08)

Due dimensioni del mondo del lavoro in Sri Lanka risultano qui particolarmente importanti. Frutto di una storia sociale e del lavoro differente, queste due caratteristiche differenziano il mercato del lavoro locale da quello occidentale e in questo caso da quello italiano. Da una parte la mancanza della protezione istituzionale (contratti, assicurazioni, pensioni, ecc.) del lavoro e dei lavoratori in diversi settori professionali. Dall'altra il livello dei salari che rende impossibile per gran parte della popolazione realizzare le aspettative di vita, come risulta dalle parole di Harris, "*monawada karanne?*", cioè "cosa posso fare con uno stipendio come quello che si guadagna in Sri Lanka?". I salari in Sri Lanka inoltre presentano un divario enorme rispetto ai salari nei paesi occidentali. In questo caso un lavoro specializzato in Sri Lanka rende meno di un lavoro non specializzato in Italia. La prima caratteristica rende difficile programmare il futuro in Sri Lanka, la seconda trasforma l'Occidente e in questo caso l'Italia in una meta desiderabile.

In Sri Lanka in diversi settori lavorativi, le persone si trovano a lavorare senza contratto, assicurazione e pensione e sono spesso pagati a settimana o, addirittura a giornata. Muratori, falegnami, autisti, pescatori, contadini, sono alcune delle categorie di lavoratori che possono affrontare lunghi periodi senza paga, senza salario. Spesso il lavoro è legato alle condizioni atmosferiche. Un giorno di pioggia in molti casi significa sospensioni del lavoro e sospensione del salario. Inoltre i salari di coloro che lavorano sotto un datore di lavoro (specialmente nell'edilizia) sono legati ai contratti che il datore di lavoro riesce a trovare: i lavoratori sono pagati giorno per giorno e nei periodi in cui i lavori si fermano o non c'è lavoro, i dipendenti non ricevono nulla. Inoltre, per molti di loro un incidente può mettere a rischio la sussistenza dell'intera famiglia, specie nella zone rurali dove solitamente gli uomini ricoprono il ruolo di *breadwinner* e le donne quello di cura. Per illustrare la mancanza di protezione istituzionale del lavoro sono efficaci due racconti registrati durante il periodo di ricerca:

Non lontano dal centro di Chilaw, un'altra zona dalla quale si parte verso l'Italia, è possibile trovare dei terreni che lo Stato ha concesso a persone senza casa, ai poveri. In una delle tante capanna ci vive un giovane di circa trent'anni, assieme alla moglie e ai suoi tre figli. A seguito di un incidente sul lavoro ha perso l'uso di una mano e di conseguenza il suo lavoro come pescatore. Per mantenere l'intera famiglia è stato costretto ad un'attività illegale. La seconda storia riguarda un uomo che ha lavorato in Italia. Un incidente sul luogo di lavoro in Italia ha velocizzato il suo percorso migratorio. È tornato a Wennapuwa dove grazie anche al denaro ricevuto dall'assicurazione si sta costruendo una casa nuova e di grandi dimensioni. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08).

Un altro problema poi che grava su molti lavoratori in Sri Lanka è quella dell'assenza della pensione. Un signore dopo una vita di lavoro come autista si ritrova senza pensione e senza una casa di proprietà. Il figlio più giovane vorrebbe raggiungere il fratello in Italia, per potere dare un aiuto all'intera famiglia.

Senza un titolo di studio elevato è difficile trovare un "buon lavoro" e quindi diventa difficile fare progetti a lungo termine. Gli effetti dell'instabilità del lavoro sono ben conosciuti (e anche sempre maggiormente studiati) nei paesi ricchi dell'Occidente, dove nonostante una maggiore protezione istituzionale, diventa sempre più difficile trovare una posizione sicura e permanente. La dimensione del rischio risulta maggiormente presente in paesi come lo Sri Lanka dove l'instabilità del mondo del lavoro e del futuro è molto più accentuata. Senza poter fare affidamento sul futuro, diventa più difficile affrontare giorno dopo giorno il lavoro e più facile cedere a comportamenti anti-sociali come piccoli furti e abuso di alcol e droga, patologie sociali queste non assenti dallo scenario giovanile di Wennapuwa.

Due fratelli, entrambi di Wennapuwa, entrambi in casa coi genitori, entrambi non sposati, entrambi con un lavoro a giornata come falegname, vogliono andare in Italia, dove già vive, da diversi anni un loro fratello che sperano di poter raggiungere, anche attraverso il suo aiuto. Il ragazzo più giovane, all'incirca venticinque anni, dice di voler lasciare la priorità, nel caso si presentasse un'occasione, al fratello maggiore. Nonostante il fatto che la disuguaglianza legata all'anzianità guidi molti comportamenti sociali in Sri Lanka, la priorità concessa non è solo vincolata al diritto di anzianità, dato che il fratello già in Italia è tra i tre il secondo nato. Il giovane spiega che l'Italia è la soluzione migliore per il fratello maggiore, perché in Sri Lanka sta perdendo solamente tempo: invece di andare al lavoro, spesso se ne rimane a casa a dormire. Oltretutto ha avuto qualche problema con la giustizia. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

Il vuoto istituzionale relativo a diversi lavori e settori del lavoro è stato presentato per mettere in luce le difficoltà della progettazione del futuro per coloro che non riescono a emigrare e non per sostenere che i migranti o gli aspiranti migranti si muovono per cercare una dimensione del lavoro più sicura, o per diversificare i rischi. Sostenere questa posizione sarebbe sottovalutare il fatto che la migrazione è un investimento e quindi un rischio e che la situazione lavorativa dei migranti anche nei paesi di destinazione è tutt'altro che al riparo da rischi. La condizione di irregolare o di soggetto debole li pone spesso in situazioni difficili e costretti al lavoro in nero, senza contratto, e questo è un rischio che i migranti sanno di correre. Il differenziale salariale, piuttosto che la sicurezza del lavoro, incide sulle motivazioni di chi pensa alla migrazione come soluzione per migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il guadagno.

I cosiddetti *white collar jobs* in Sri Lanka appaiono più sicuri e protetti sul piano istituzionale. Ciò nonostante i bassi salari (non in linea con le aspettative di vita), che diventano estremamente bassi se comparati con quelli italiani li rendono poco desiderabili agli occhi di molti giovani di Wennapuwa. Tra i ragazzi del *Malindu's Bhawana*, le relative buone condizioni economiche delle famiglie permettono a diversi di loro di frequentare corsi privati con la prospettiva di trovare un lavoro come impiegato d'ufficio. Ma il salario solitamente si aggira tra le 15.000 e le 20.000 rupie (tra i 100 e i 135 euro) al mese. Il salario di un impiegato pubblico a Wennapuwa, è di circa 18.000 rupie al mese (120 euro). Chiaramente questo salario non consente quella che i ragazzi sono soliti definire una *luxurious life*, che è il loro obiettivo e che in parte le condizioni economiche delle famiglie fanno loro assaggiare. Non tutti i giovani parlano di *luxurious life*, ma ciò nonostante i più considerano 15.000 rupie non abbastanza per mettere da parte qualcosa, per pensare ad un futuro migliore, che include una casa di proprietà, un'automobile, una sicurezza finanziaria, un buon lavoro e un futuro migliore per i propri figli.

Quando si parla di salari, dunque quello che va messo in evidenza, è l'enorme differenza tra Sri Lanka e Italia.

Specially, consider your country [Italia], your country's currency and Sri Lankan rupees. That big difference. If I have one euro it becomes in Sri Lankan rupees one hundred-fifty. So it is very expensive. So if I work in Italy I think I can earn a lot more money than Sri Lanka (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

La spinta ad emigrare è indubbiamente legata alla differenza di potere delle valute e al differente potere economico dei paesi che si esprime anche in salari medi che possono garantire qualità di vita totalmente differenti. Queste ragioni solitamente vengono riconosciute come le principali motivazioni ad emigrare da parte degli stessi migranti ed aspiranti tali. I meccanismi dell'economia globale tendono a riprodurre le disuguaglianze al di là delle retoriche dello sviluppo. Il vortice della globalizzazione ha portato, ad esempio, soprattutto negli ultimi anni fabbriche italiane nelle stesse aree dalle quali la gente si muove verso l'Italia. Gli investimenti stranieri beneficiano di sgravi fiscali e anche il movimento di ritorno delle merci beneficiano di accordi bilaterali tra Italia e Sri Lanka (Ministero degli Affari Esteri – Italia, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2008). Queste politiche economiche pensate come supporto allo sviluppo economico del Paese fanno in realtà gli interessi degli investitori esteri (cfr. Miyoshi, 1993) producendo scarsi benefici per la popolazione. Il proprietario di una piccola impresa che produce biancheria intima per una ditta straniera, mi spiega che il salario minimo stabilito per gli operai non specializzati dal governo è di 6.000 rupie (40 euro) al mese. Alcuni dipendenti delle fabbriche italiane, tutti sotto contratto, sostengono di guadagnare circa 10.000 rupie al mese (circa 70 euro). Chiaramente il livello del salario spiega gli investimenti in Sri Lanka delle fabbriche italiane, ma non è capace di bloccare il movimento delle persone verso l'Italia. Questo movimento è complesso: in questo caso gli accordi bilaterali e le leggi sull'emigrazione ed immigrazione tendono a limitare la mobilità umana.

La soluzione a cui una gran parte degli abitanti di Wennapuwa aspira per affrontare queste difficoltà socio-economiche è l'Italia. Ora si prenderanno in esame le modalità attraverso le quali il desiderio di andare in Italia è diventato negli anni sempre più rilevante nonostante il fatto che la migrazione continui ad essere difficile e dispendiosa. Le migrazioni precedenti e gli effetti di *feed-back* delle migrazioni sul processo migratorio stesso (la *cumulative causation* nei termini di Massey, 1990), forniscono ulteriori spiegazioni per la comprensione del desiderio dell'emigrazione verso l'Italia e coesistono con le ragioni economiche viste

sopra. Nel gioco delle mancanze, quelle dell'economia locale in un contesto globale, e delle speranze, quelle di costruirsi un futuro attraverso le migrazioni, le precedenti migrazioni devono essere prese in considerazione. Ciò che è possibile anticipare è che il desiderio migratorio è incrementato e non diminuito nel corso degli anni, in un modo che è piuttosto indifferente alle condizioni economiche della società che riceve e delle opportunità lavorative che questa offre ai migranti. Questa considerazione dovrebbe essere sufficiente per respingere la *teoria dell'azione razionale*, fondata sul calcolo dei costi e benefici, nella spiegazione delle migrazioni, sia essa centrata sul calcolo di un individuo o della famiglia intesa come unità di riferimento.

3. Gli effetti di ritorno delle migrazioni precedenti

“Sono andato in Italia, prima che andare in Italia diventasse una malattia”. “È come un virus”.

Le due frasi appartengono a due differenti tipi di migranti. La prima mi è stata riferita da un “vecchio” migrante definitivamente tornato in Sri Lanka. Una lunga permanenza in Italia a partire dalle fasi iniziali dello stesso flusso migratorio, più di una ventina di anni fa, gli ha permesso di tornare a casa e di aprire un'attività economica che sta andando piuttosto bene. Da qui deriva anche il suo attaccamento all'Italia e agli anni lì trascorsi, una grande fetta della sua vita, che descrive in maniera estremamente positiva. La sua migrazione è declinata al passato. La seconda frase in apertura appartiene, invece, ad un giovane migrante, da cinque anni in Italia, che ho incontrato a Wennapuwa durante un suo ritorno temporaneo, una vacanza a casa. La sua migrazione è dunque ancora in corso. Entrambi descrivono la situazione di Wennapuwa come soggetta a qualcosa di contagioso che si è diffusa e si sta ancora diffondendo tra la popolazione, e la descrivono con termini negativi, malattia e virus, che solo delle persone nella loro situazione potrebbero utilizzare, la posizione di chi sta fuori dal “folle gioco” di tentare in ogni modo e spesso al di là di enormi rischi di andare in Italia. Aver raggiunto la meta, o aver compiuto un passo decisivo verso la meta, cioè aver raggiunto quello che è possibile descrivere come l'obiettivo della partenza o dell'arrivo fa dimenticare loro di essere parte del gioco e della sua riproduzione, gioco che rende l'Italia l'oggetto di un desiderio ardente, una malattia, un virus.

Questo virus si costituisce attraverso il successo, sia reale che immaginario, delle migrazioni precedenti, che ha trasformato Wennapuwa in una città in continuo cambiamento o

sviluppo, (secondo l'accezione positiva che usano i suoi abitanti), e i migranti in persone che sembrano avere mille possibilità e dunque in persone da invidiare e imitare. “Prima del '95 c'erano solo case piccole qui a Wennapuwa”, mi dice il proprietario della piccola-media impresa tessile iniziata con i soldi guadagnati in Italia che sono impressi anche nel nome italiano della fabbrica, “un modo per ringraziare l'Italia”. “Tutti i soldi che girano qui vengono dall'Italia”, è questo il pensiero comune a Wennapuwa. Qua e là in città è possibile trovare molte tracce dell'Italia, segni che indubbiamente hanno consolidato questo pensiero. Molti terreni in vendita hanno nomi italiani, *Milano Dream*, *Little Rome*, *Visa for Italy land*. Il proprietario di una delle numerose compagnie che a Wennapuwa vendono terreni e costruiscono case sostiene che circa il 70% dei suoi clienti ogni anno, siano persone che lavorano in Italia. Solitamente questi comprano il terreno, ma poi molti di loro costruiscono casa in un secondo momento. Costruiscono le diverse parti della casa in relazione ai tempi dei guadagni fluttuanti del lavoro in Italia. Al di là delle modalità della costruzione, le pubblicità di questa compagnia sono esplicitamente dirette ai “migranti italiani”. In un volantino distribuito al mercato di Wennapuwa, questi vengono addirittura chiamati *Italian Citizens*, cittadini italiani⁴. Il proprietario spiega che i suoi progetti e le sue pubblicità sono fatte in tempo per le vacanze, periodi nei quali i migranti tornano a casa. Comprarsi un terreno e una casa come quelli pubblicizzati dall'agenzia, con gli stipendi srilankesi, diventa per la maggioranza della popolazione un'impresa fuori portata, per questo motivo il target delle agenzie è esplicitamente il migrante.

I segni dell'Italia sono impressi anche nei nomi di molte attività. Per esempio Verona dà il nome ad una fabbrica tessile ed a un hotel della zona. Inoltre molti nuovi negozi o attività economiche sono direttamente legate ai guadagni italiani e questo è un fatto ben conosciuto a Wennapuwa. Il denaro che proviene dall'Italia ha un impatto diretto, come nel caso delle attività aperte da migranti, e un impatto indiretto sull'economia locale. La nuova ricchezza supporta investimenti e offre nuove possibilità di lavoro. Non sono solo i migranti ad investire. A Wennapuwa è possibile trovare banche, nuovi ospedali privati, scuole private, negozi di tutti i tipi. Molte multinazionali soprattutto della comunicazione mobile hanno i loro negozi in questa città.

⁴ In riferimento alle tracce dell'Italia a Wennapuwa e nelle città vicine (terreni con nomi di città italiane, pubblicità dirette ai migranti, attività economiche con nomi italiani, ecc.) vedi *figura 5*, posta al termine del Capitolo 1.

Il simbolo maggiore del benessere è probabilmente quello delle numerose *Italian houses*⁵, case italiane, che riempiono le vie della città. Queste case, costruite soprattutto da migranti, sono ben riconosciute e riconoscibili, poiché sono lussuose ed hanno uno stile architettonico comune, che solitamente è definito come stile italiano, (termine di per sé problematico), poiché presenta alcune caratteristiche che i migranti hanno importato dall'Italia. Alcuni abitanti di Wennapuwa sostengono che questo stile viene addirittura copiato in altre città e che molti vengono a vedere le case di Wennapuwa. È possibile sentire anche commenti sarcastici su questo stile da parte di coloro che abitano in altre città. Entrambe le prospettive suggeriscono comunque una differenza legata alla migrazione e all'Italia. Parlando con persone di altre città, mi è stato detto che le case di Wennapuwa sono in effetti differenti e particolari. Soprattutto il tetto sporgente, che il clima italiano rende necessario, appare una particolarità di queste case, una particolarità che, a dire dei “critici” mal si addice al clima e al sole dello Sri Lanka, dove tetti piatti sarebbero preferibili. Al di là delle caratteristiche architettoniche, molte differenze tra queste case e le altre balzano agli occhi anche dei non esperti. Le *Italian houses* hanno solitamente due o più piani, mentre le case comuni, quelle costruite senza i soldi dell'emigrazione e soprattutto prima che questa specifica migrazione si sviluppasse e raggiungesse le attuali dimensioni, hanno quasi sempre solo un piano. Le *Italian houses* hanno splendidi cancelli sempre chiusi, mentre nelle altre case il movimento dentro-fuori dei vicini è molto più facile. Nella casa dove ho abitato durante i mesi di ricerca le visite di parenti o vicini erano frequenti e informali. Anche le mucche dei vicini entravano quotidianamente in giardino per mangiarsi l'erba senza che questo provocasse problemi. I giardini dell'*Italian houses* sono ben tenuti, mentre in molte altre case il giardino diventa il luogo in cui si raccolgono e si bruciano i rifiuti. Le *Italian houses* presentano un arredamento lussuoso. Molti pezzi vengono comprati direttamente in Italia e trasportati con i numerosi container che collegano le due sponde della migrazione. I salotti sono curati, differenziandosi nettamente da quelli delle case comuni in cui l'arredamento è molto più spartano. In molte case manca un vero e proprio tavolo dove consumare i pasti perché si è soliti mangiare seduti tenendo il piatto in mano. La sala da pranzo diventa, al contrario, nelle *Italian houses* una parte importante della casa. L'arredamento quindi distingue nettamente queste case dalle altre. Un migrante tornato a casa dopo un lungo periodo di Italia, guardando un vecchio divano pieno di buchi, scoraggiato si lascia scappare, “questa non è casa mia”. Le cucine dell'*Italian houses* hanno tutte le comodità: fornelli, gas, lavastoviglie, ecc. L'arredamento delle cucine

⁵ Per un esempio di una delle numerose case “lussuose” di Wennapuwa vedi *Figura 6*, posta al termine del Capitolo 1.

nelle altre case è molto più scarso, talvolta è possibile trovare fornelli, ma molte donne preferiscono cucinare sul fuoco. Preferiscono inoltre preparare da mangiare con attrezzi “tradizionali”, tagliando e preparando i cibi sedute per terra, piuttosto che sul tavolo da cucina (per altro spesso assente). La preparazione dei cibi non a caso avviene spesso fuori di casa, sull’uscio. I bagni sono un altro luogo della casa che fa la differenza tra i due modelli. Le *italian houses* hanno bagni interni, con tutti i servizi igienici che si possono trovare in ogni casa italiana. In molte altre case il bagno è esterno. Toilette e doccia hanno luoghi separati, un rubinetto e un secchio d’acqua sostituiscono il bidè a fianco della turca e nelle docce l’acqua raramente è riscaldata. Questa serie di differenze viene solitamente condensata nell’espressione “*modern house*” termine con cui le *Italian houses* vengono definite. “Moderno” è un aggettivo sovrautilizzato nelle pubblicità dei negozi che vendono mobili o servizi per la casa e che a Wennapuwa sono piuttosto numerosi.

Un grande numero delle *Italian houses* che si vedono ovunque a Wennapuwa è ancora in costruzione e molte, anche tra quelle finite, sono vuote. I loro proprietari sono per lo più in Italia. Durante un giro in motorino con un giovane di Wennapuwa, questi indicando case, spiegava: “this is an Italian house, that is another one, that is also an Italian house”. E alla fine il suo commento è stato: “in some years Wennapuwa will be like the Sahara desert. No people, everybody in Italy”, immagine appropriata della sostituzione degli uomini con le cose in un contesto sociale ad alto tasso di emigrazione.

Questo “sviluppo” di Wennapuwa, questa crescita costante della città può essere vista anche da un’altra prospettiva. Gli abitanti ripetono che con lo sviluppo è in costante crescita anche il costo della vita. Per esempio il prezzo del terreno a Wennapuwa ha raggiunto un picco proprio in conseguenza dello sviluppo economico della città. Inoltre, le nuove possibilità che la città offre significano anche maggiori possibilità di spendere, fatto che ha un suo peso nella percezione che gli stipendi srilankesi non siano sufficienti. Girando per la città è possibile vedere una gran quantità di negozi di elettronica, di elettrodomestici, di gioielli i cui prezzi in vetrina sono superiori a quelli della grande maggioranza degli stipendi della gente. Per una televisione un mese di lavoro può anche non bastare. La gente si sente presa all’interno di un vortice di cambiamenti, “Wennapuwa cambia non ogni anno, ma ogni mese, ogni giorno”, nel quale le possibilità offerte e il costo della vita crescono assieme. Gli abitanti vedono l’Italia come il motore del cambiamento e come la risposta adeguata al cambiamento, per giocare in modo opportuno all’interno di un contesto sociale estremamente mobile.

I migranti sono diventati coloro che possono realizzare ciò che gli altri non possono. Colpiscono l’immaginazione con le loro case, i loro veicoli, il loro oro sempre in bella mostra.

L'oro nello specifico contesto sociale ha un alto valore simbolico e commerciale. Gamburd (2000) vede nell'oro un intelligente investimento dei migranti srilankesi, in quanto l'oro si svaluterebbe meno delle rupie. Un migrante mi ha spiegato, in linea con questa interpretazione, che l'oro non si vende mai, poiché nei momenti di crisi (personali) è sempre possibile darlo in pegno (e sempre ben accettato da banche e privati) per ottenere dei prestiti. Dunque i migranti, circondati da tutti i segni del successo, talvolta reale e spesso apparente, durante i periodi del ritorno a casa, cioè durante le dispendiose vacanze diventano esempi da imitare e invidiare. Durante le vacanze numerosi migranti si lasciano andare a spese talvolta folli e inutili. Questi comportamenti diventano comprensibili se si pensa alla dura realtà dell'essere immigrato e allo stacco e al riscatto che si cerca durante la vacanza. Gli amici che tornano a casa con una macchina nuova, con un nuovo impianto stereo, con nuovi vestiti e che iniziano a costruirsi una casa sono persone fortunate che di certo hanno migliorato la propria vita. Persone che sono da imitare specie se prima della partenza si trovavano nelle stesse condizioni di chi, bloccato dai confini, li ha visti partire e ora li vede di tanto in tanto tornare.

Has your friend's life improved after going to Italy? Yes. He got a vehicle and earns some money. Both of us, we try together. We put the sponsor letter. He got, I rejected... I was rejected. [...] He has earned much money. I think he is very good now. Now he has a good target... to build up a new house. Now he can. Now he can start but after doing this job, after two or three years he will build up a new house. (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

Molti degli altri migranti, esclusi gli amici, sono visti sotto un'altra luce, molto più negativa. Sono persone che per dirla con le parole dei giovani del *Malindu's Bhavana* "show their colours", che si vantano della propria ricchezza, che si sentono superiori, che salutano di rado e che aiutano ancor meno. Su questi i commenti sono sarcastici e velenosi, propensi a mettere in luce il doppio volto della migrazione, che è anche il doppio volto del migrante, "they are just servants in Italy, but in Sri Lanka they want to be gentlemen". I commenti diventano estremamente negativi su quelle persone a cui la migrazione ha fatto compiere un salto in avanti decisivo all'interno dello scacchiere sociale.

Have people changed their behaviour after going to Italy? There are some persons they have changed after going to Italy. So it... means they try to show their colours. Sometimes before going to Italy they were fishermen. **Not many fishermen go to Italy, I think...** O... if there are hundred persons in Italy more than eighty are fishermen. I told you there was a boat-system to go to Italy. No ten, five or six years ago. They went to Italy. However, they can't speak English, they can't speak Italian, they can only speak Sinhalese. They don't have good behaviour, but after... after going to Italy they behave like educated persons. They try to show their... they always use their sunglasses and they show new clothes, they lack

education, they are... it means they don't have good knowledge (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

Qui è utile una breve spiegazione sulle modalità di andare in Italia, che verrà poi ripresa e ampliata successivamente. La migrazione è un processo che presenta fasi differenti e cambiamenti anche nei modi del viaggio. Quando la via del mare (cioè della migrazione clandestina) era aperta molti pescatori sono riusciti ad andare in Italia dove hanno di molte migliorato le loro condizioni economiche mostrando così al ritorno di aver raggiunto migliori posizioni rispetto alla media della popolazione. Ora che la via del mare, della migrazione clandestina è chiusa, molte delle persone che vengono definite “not-educated” (che non hanno studiato) possono raggiungere l'Italia attraverso contatti personali, attraverso le relazioni con i migranti. Così sia in passato che al momento attuale, la migrazione può cambiare le gerarchie sociali. Ciò nonostante, quando la migrazione diventa una strategia diffusa e altamente desiderabile il suo prezzo si alza e le condizioni socio-economiche assumono un ruolo determinante nella selezione dei migranti successivi. Attualmente, per esempio, molti pescatori sono tagliati fuori, non hanno possibilità di poter partire perché non hanno abbastanza denaro per sostenere le spese della migrazione. Comunque l'improvvisa fortuna dei molti, soprattutto in passato, ha diffuso sia il desiderio di andare in Italia, sia la speranza di poterci riuscire. Alle persone in relative buone condizioni economiche, la migrazione ha mostrato un modo per guadagnare di più, alle persone deboli economicamente, le migrazioni precedenti hanno mostrato che chiunque potrebbe avere una chance per andare e per aver successo.

Col passare del tempo, l'Italia ha dunque assunto un ruolo importante nell'immaginario di Wennapuwa. Un ragazzo, il fratello di Malindu, circa venticinque anni, sostiene che molte “not-educated persons” di Wennapuwa pensano che per essere una persona di valore bisogna, per forza di cose, andare in Italia. Il giovane si definisce soddisfatto della propria vita, dice di avere ottimi titoli scolastici (ha preso un diploma internazionale dopo il diploma di A/L), dice che la sua famiglia ha un importante business, dice di avere molte opportunità di lavoro in Sri Lanka, ma ciò nonostante la famiglia della sua fidanzata, attualmente in Italia, preferisce per lei un ragazzo che vive in Italia, il cui unico merito, la cui unica credenziale è appunto quella di aver raggiunto l'Italia. Questo è probabilmente un'esagerazione. Il ragazzo nella spiegazione della sua difficile situazione riduce tutto al potere simbolico dell'Italia e dimentica altre ragioni, quali ad esempio quella della volontà della famiglia di tenere vicina a sé la figlia. Comunque, l'Italia, nel corso degli anni, con le parole di un altro giovane, è

diventata una *dream land*. Quindi migrazione e migranti, a Wennapuwa e dintorni, hanno assunto un grande valore simbolico. Andare in Italia è qualcosa che distingue gli uni dagli altri, è qualcosa che cambia il futuro in meglio.

4. La scommessa della *dream land*

Il miraggio della *dream land* fa dimenticare le difficoltà della migrazione anche se tutte le sconfitte, i rischi e le sofferenze delle migrazioni sono ben conosciute a Wennapuwa. Ci sono molti rischi nel pagare grosse cifre di denaro per andare in Italia. Persone hanno perso la casa di famiglia perché hanno preso in prestito il denaro necessario per partire e poi non sono stati in grado di ripagare il debito. Altri sono stati truffati da broker, che dopo aver promesso loro l'Italia, sono spariti con i soldi. Dopo aver perso tutto, in molti riprovano ad andare in Italia perché ritengono che sia l'unico modo per ricominciare. Come in un casinò si deve scommettere ancora per recuperare le perdite, aumentando così i rischi. Quelli che hanno raggiunto l'Italia devono continuare a tutti i costi con la loro scommessa anche se le difficoltà possono trasformare il sogno in incubo.

Numerosi migranti hanno scoperto durante la migrazione il prezzo, il lato oscuro della migrazione stessa. La migrazione può spezzare famiglie, al di là del fatto che nel contesto specifico il mantenimento del legame tra marito-moglie sia fortemente legato all'onore del nome delle famiglie. Le persone che desiderano partire conoscono la storia di famiglie rovinate, di legami matrimoniali andati in frantumi, “yea, I heard about it”, e considerano questi fatti come una conseguenza normale della doppia distanza, temporale e spaziale, che divide chi parte e chi resta. Sono problemi che molti aspiranti migranti sono convinti di superare progettando di vivere sempre assieme alla famiglia senza considerare ad esempio quanto sia difficile avviare il ricongiungimento familiari per migranti in Italia e quanto spesso sia complicato vivere e mantenere l'intera famiglia in Italia, specie se numerosa e soprattutto quando non tutti i membri lavorano.

Tutti i problemi delle precedenti migrazioni sono considerate e attribuiti da una parte alla cattiva sorte, dall'altra agli errori strategici dei migranti. L'Italia e la migrazione rimangono positive, sono l'occasione per migliorare il futuro. “I will manage it. I don't know how, but I will manage it”. C'è una fede in sé stessi, che è naturalmente il presupposto per l'avverarsi di ogni profezia positiva, ma che talvolta può sembrare eccessiva e che soprattutto sottostima tutti i condizionamenti sociali, tutte le difficoltà dell'essere straniero in Italia, tutte le

difficoltà di trovare spazio in un mercato del lavoro sempre più ristretto. La forma italiana di capitalismo è infatti caratterizzata dalla scarsità del lavoro, dai bassi salari e da un welfare minimale (cfr. Nobil, 2009).

Questa fede può essere considerata come basata principalmente su due atteggiamenti: da una parte, la fiducia nell'aiuto incondizionato degli altri srilankesi e dall'altra la volontà di sacrificio, la capacità di accettare ogni situazione e condizione. Molte persone partono o sono disposte a partire per l'Italia senza avere informazioni sull'Italia e sul loro possibile futuro in Italia. La maggioranza è pronta a partire anche senza avere la certezza del lavoro e talvolta senza avere tutti i documenti in regola. Ciò che rende questa impresa qualcosa di diverso da un salto nel vuoto è la presenza in Italia di molti cittadini dello Sri Lanka, qualche familiare, qualche amico e qualche conoscente originario dalla stessa zona. Non tutti possono contare su tutti questi tipi di legami. Molti fanno affidamento anche solo su *legami deboli*, ciò nonostante non si teme di rimanere disoccupati e non si ha paura di non trovare dove dormire e alloggiarsi.

Are you afraid not to find a job? No, because I have my brother that's why... I'm not afraid because when he sponsor me he can find a job for me. **Otherwise would you still go to Italy without the certainty of a job?** Yea, but I'm going and I'll try to find a job. No problem. Because I have friends in Rome, Verona... **But you said you have no good friends...** No good friends but I know some people so I can ask them some job. **Do you think they will help you or ask you for money?** No-no when someone for me... they will not ask money. Only sponsor they will ask money so... because they are not going to give me a job, they know some Italian guy, he gives a job for me... so maybe he likes to help, otherwise... **Do you think they will help you or you don't know?** I don't know... I have to see when I am there. (Intervista a Mark, Wennapuwa, 11.08)

Paradossalmente, in molti fanno affidamento su persone che sono spesso viste con invidia e criticate per il loro egoismo e per il fatto che una volta riusciti ad andare in Italia hanno iniziato a darsi delle arie e hanno dimenticato gli amici. Tutto ciò mostra quanto la figura del migrante abbia assunto una forma ambigua e come le relazioni tra migranti e non migranti nelle zone di emigrazioni possono diventare ambivalenti.

Il secondo atteggiamento che sostiene la fiducia di riuscire nella migrazione è quello della disponibilità ad ogni compromesso, ad ogni fatica, "work is not a problem". Le persone si muovono senza conoscere quale sarà il loro lavoro in Italia ma con la volontà e l'umiltà di fare qualsiasi tipo di lavoro. Coloro che vogliono partire ben conoscono la doppia posizione e il doppio movimento che il migrante compie attraversando i confini e le società. Li aspetta un duro lavoro e un lavoro umile, uno di quei lavori secondo la letteratura che i cittadini dei paesi

a sviluppo avanzato non sarebbero più disposti ad accettare e che dunque diventano lavori per immigrati, lavori da immigrati. È un curioso movimento quello che i migranti affrontano: sanno bene che per salire la scala sociale nella società di partenza devono prima scendere dei gradini nella società di arrivo. La posizione lavorativa in Italia è spesso notevolmente inferiore a quella che si possedeva in Sri Lanka. Con questa discesa si vuole e si spera poi di migliorare le proprie condizioni nel ritorno. È una posizione marginale che in Sri Lanka non sarebbe accettata e accettabile:

Job is not a matter. If I go to Italy, I don't know which kind of job I will find, doesn't matter, I want money... I can do many things. I can help others. But if I stay in Sri Lanka I must do white collar job, good job. So the thing is... Sri Lanka... if I do some black collar job it is bad to my character and my dignity. Black collar job is not good, like helper, like that person. Do something under some persons, under the rules. (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

Trovare una propria posizione soddisfacente e in linea con le aspettative all'interno del nuovo contesto sociale è un processo lento ed è un processo durante il quale è facile perdere, cadere e dover ricominciare. Trovare una posizione è una lotta nella quale si deve lavorare duramente non solo durante l'orario di lavoro ma anche in tutti quei lavori senza paga che sono l'apprendimento della lingua straniera e di come muoversi nel nuovo Paese dove anche le logiche relazionali con propri conoscenti e connazionali possono cambiare. In questo processo fortuna ed abilità, intesa anche e soprattutto come capacità di osare e di saper leggere il contesto, diventano entrambe importanti. Anche l'aiuto di altri, specialmente di propri connazionali, può far cambiare rapidamente le traiettorie della migrazione. Le componenti del successo sono così numerose e di varia natura, e l'impresa della migrazione così complessa, che il fallimento è sempre possibile ma raramente preso in considerazione prima di partire verso l'Italia, prima di imbarcarsi nel processo migratorio.

La disposizione ad accettare ogni tipo di lavoro, di compromesso, di caduta sociale e la disposizione a sottovalutare tutti i pericoli strutturali e la volontà di affrontare il rischio sono tutte disposizioni che più di altre accompagnano il migrante e che possono considerarsi come fondate su quello che è possibile definire il mito del ritorno, che è qualcosa intrinseco alla partenza e allo stesso progetto migratorio, cioè il mito che promette che un giorno tutte le sofferenze verranno ripagate.

5. Il mito del ritorno

Il periodo migratorio è quasi sempre pensato come provvisorio e transitorio, un periodo duro in una terra lontana prima del ritorno e dei bei tempi a casa. Questa promessa diventa nei termini di Sayad, una delle illusioni che supportano il processo migratorio e la riproduzione di questo stesso processo (Sayad, 2000; Bourdieu e Wacquant, 2000). È vero che le difficoltà della migrazione possono trasformare il ritorno in un'illusione, in quanto la migrazione diventa in molti casi qualcosa che non ha mai fine, una rincorsa verso obiettivi che le difficoltà della migrazione di giorno in giorno allontanano contribuendo ad allontanare nel tempo il momento del ritorno. Questo tipo di vita in cui il ritorno definitivo diventa particolarmente difficoltoso è stata letta con connotazioni differenti dai vari studiosi, e in riferimento a differenti percorsi migratori. Sayad (1999, trad. it. 2002), con riferimento alle migrazioni Algeria-Francia a partire dagli anni Settanta del XX secolo, ha parlato di doppia assenza, cioè di una posizione marginale sia nella società di destinazione sia, a seguito della migrazione e a causa della distanza spaziale e temporale, in quella di partenza. Gli studiosi del *transnazionalismo* in riferimento alle migrazioni contemporanee offrono un'immagine più positiva parlando di *vita e cittadinanza duale* e di una *doppia presenza* legata alla possibilità del migrante di condurre una vita soddisfacente su entrambe le sponde della migrazione senza dovere giungere ad una scelta definitiva tra una delle due società (cfr. Portes, Guarnizo e Landolt, 1999 e Portes, 1999). Al di là di come viene letta la realtà dei migranti, il ritorno risulta un traguardo difficile da raggiungere, ma che va considerato implicito e intrinseco allo stesso desiderio migratorio e un supporto per le stesse migrazioni. L'analisi quindi deve mettere in luce come questo mito influenzi la partenza e il processo migratorio stesso e riveli caratteristiche della società di partenza, nella quale questo mito ha origine e presa sugli agenti sociali.

Il ritorno è strettamente legato al raggiungimento di mezzi economici, che rendono possibile la pianificazione di un futuro migliore o di quella che i ragazzi del *Malindu's Bhawana* definiscono una *luxurious life*. E il luogo ed il contesto di questa vita migliore è Wennapuwa e non l'Italia.

When I earns enough, when it is enough my rich, I will come back to Sri Lanka because there is no life if I stay in Italy. Definitely I must come back. If you think I can be a rich person within four or five years, after I will leave Italy and I will do a job in this country and I will manage my life [...] I have an idea, buy a car, buy a vehicle and build up a house and get married. (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

Questi obiettivi rendono estremamente difficile fissare il ritorno in un punto esatto nel tempo e rendono il ritorno stesso qualcosa di difficile da raggiungere. Per questa ragione l'espressione "illusione del provvisorio" (Sayad, 2006, trad. it. 2008) non è del tutto inappropriato per descrivere il processo migratorio. Comunque, il mito del ritorno può essere considerato ed analizzato come mito del successo, che nelle società complesse è legato a logiche economiche.

[...] Yea if you are living in Sri Lanka... we must have a car, or bike, like... you know, life style... you must move with life style [...] (Intervista a Harris, Wennapuwa, 11.08)

Questo mito ha le sue fondamenta in desideri che potrebbero essere definiti come *desideri globali*. Quel seguire o inseguire il *life style*, attraverso il possesso di beni di consumo, che sono anche dei simboli che definiscono l'essere all'interno dello spazio sociale, è legato ad una cultura del consumo che è difficile limitare e contestualizzare, poiché le forze della globalizzazione l'hanno diffusa ovunque. Questa cultura dei consumi globale diventa particolarmente evidente quando si prendono come esempio i ragazzi del *Malindu's Bhawana*: definiscono i loro vestiti come appartenenti al sistema della moda occidentale e i loro desideri non sono differenti da quelli dei giovani che abitano il resto del mondo e soprattutto il cosiddetto Occidente. L'immagine che Harris dipinge di ciò che significa per lui *luxurious life*, che è anche una *western life*, dando così all'Occidente quel ruolo di guida e modello anche a livello culturale, è piena di esagerazioni, legate alla giovane età e appare molto simile alle immagini dei telefilm americani, dei video musicali delle pop star più in voga. È possibile scovare nell'immagine che fornisce il giovane, la figura della *celebrità* di cui parla Bauman (1998, trad. it. 2007), persone globali e abitanti dei media globali il cui potere è fondato sulla capacità di sedurre, la cui vita seduce e chiede di essere imitata, anche se poi raggiungerla è tutt'altro che facile. È questo il modello della *luxurious life* a cui si legano speranze e aspirazioni di tanti giovani:

Yea. Like... to have nice cars, servants, big houses, hot chicks all around me, like that [risata]. In my brain I think I wanna do a business. I don't know what it is, but I'll do something. Yea, I don't know what it is but I'll do something. **And what do you mean when you say Western life?** Western life means... it means living luxurious life. Having cars, servants, hot chicks around me, like that. Enjoy with my friend, like that. **Do you like the western life?** Yea, of course. Why not? (Intervista a Harris, Wennapuwa, 11.08)

È possibile anche fornire un'immagine più sobria e meno legata ai miti dell'eccesso e della celebrità, su cui rimane forte l'impronta globale, quando si vogliono cercare le spinte all'emigrazione. Molti giovani intervistati circa i loro desideri legati alla migrazione verso l'Italia hanno fatto riferimento alla costruzione di una casa, alla necessità del risparmio per una migliore gestione della vita familiare, che è pensata come differente dalla vita familiare occidentale, dove le relazioni sono troppo *fluide*, il matrimonio non è importante e troppo spesso sostituito dalla convivenza. Questi pensieri sulla diversità relazionale tra Sri Lanka e Occidente non tengono in considerazione il fatto che la migrazione stessa risulta un pericolo e spesso una causa riconosciuta della disintegrazione dei legami e delle famiglie. A tutti i desideri cui aspirano i giovani con la migrazione, che sarebbe difficile non considerare globali per definirli invece specifici di una determinata società e cultura, si aggiunge un altro desiderio, altrettanto globale, che è quello di viaggiare e vedere il mondo. Per molti giovani ottenere il visto per l'Italia significa anche ottenere la possibilità di oltrepassare confini e di poter così visitare altri paesi. Viaggiare per il mondo, come turista, è una possibilità che non tutti hanno e la causa non è da ricercarsi solamente nelle impossibilità economiche, ma anche all'interno di normative politiche, che impediscono di attraversare i confini a persone che non hanno una cittadinanza abbastanza affidabile, legata soprattutto alle condizioni economiche del Paese di appartenenza. A questi cittadini, secondo i paesi economicamente dominanti, sarebbe troppo rischioso concedere un visto turistico.

Solitamente a Wennapuwa l'Italia è vista come il motore di ogni cambiamento, non solo a livello economico, ma anche a livello culturale e degli stili di vita. Questo è senza dubbio legato all'alto valore simbolico che l'Italia ha assunto nell'immaginario di Wennapuwa.

In Wennapuwa western life means Italy western life. Yea they just copy everything in Italy and show back in Wennapuwa. Almost Wennapuwa and Italy the same. **So people in Wennapuwa live a western life...** Ah... yeah, western... modernize culture, modernize culture [risata] (Intervista a Haris, Wennapuwa, 11.08)

Nonostante l'innegabile peso dell'impatto dell'Italia sulla vita di Wennapuwa e dei suoi abitanti, c'è qualcosa nel desiderio di Italia che non è possibile attribuire esclusivamente all'Italia. Questo desiderio è un desiderio di successo, principalmente successo economico che porta anche successo simbolico e sociale. È un successo legato a logiche economiche, valide all'interno di un cosmo sociale capitalistico che accumuna quasi l'intero globo. Il successo economico dà alla persona un importante status all'interno della società e dà la possibilità di realizzare quindi quelli che sono stati chiamati *desideri globali* e che sono il

frutto di una cultura dei consumi globale, di immaginari globali. Anche se non è possibile negare gli effetti di *localizzazione* su questi immaginari, ciò nonostante questi hanno molte caratteristiche in comune nelle diverse zone del mondo globalizzato.

I giovani di Wennapuwa non cercano un nuovo mondo ma piuttosto i mezzi economici per realizzare a Wennapuwa quello che considerano una *luxurious life, una western life* che rispetti alcuni valori culturali specifici come quelli, ad esempio, legati alla famiglia. L'Italia e la migrazione diventano in questo particolare contesto un mezzo per colmare il gap che esiste tra desideri globali e possibilità locali. Quindi per comprendere l'attuale fase della migrazione verso l'Italia, la debolezza dell'economia nazionale srilankese, i legami Sri Lanka e Italia e gli effetti di ritorno (materiali e simbolici) delle precedenti migrazioni sono tutti importanti fattori, ma non completano il quadro. L'emigrazione può portare confusione all'interno degli equilibri sociali ma non cambia le logiche sociali che guidano la pratica e la visione del mondo, logiche legate ad un *habitus economico* (Bourdieu, 2000a) e a un cosmo sociale in cui la dimensione dell'economico gioca un ruolo determinante. E questo cosmo sociale e l'*habitus economico* legato a quel contesto sociale, sono il risultato di una storia di connessioni globali, all'interno della quale il colonialismo risulta un capitolo importante, che precedono dunque lo specifico flusso verso l'Italia. Inoltre, gli effetti della migrazione sono una parte e non l'intero di un enorme flusso di contatti che caratterizzano l'era della globalizzazione e che possono far parlare di una cultura dei consumi globale e globalizzante. E tutte le connessioni e tutte le disuguaglianze contribuiscono al muoversi attraverso il pianeta delle persone. Per queste ragioni, l'Italia è una terra immaginata, una *dream land*, dalla quale le persone, già prima di andarci, già sognano il ritorno.

6. Conclusioni

La strategia di andare in Italia all'interno del contesto sociale analizzato ha ragioni pratiche e segue logiche pratiche che non essendo del tutto razionali (basate sul calcolo di costi e benefici e su una logica rigorosa, che Bourdieu definisce come *logica della logica* in contrapposizione alla *logica della pratica*) ciò nonostante è ragionevole. Questa strategia è considerata come una soluzione per il miglioramento delle condizioni di vita per questo il desiderio della migrazione risulta essere così forte e diffuso tra la popolazione. In questa impresa, i rischi vengono per lo più sottostimati ma di certo hanno un effetto considerevole

sulla vita dei migranti e degli aspiranti migranti; sulle traiettorie dei loro percorsi migratori e delle loro vite.

Un'analisi delle migrazioni, per comprendere le logiche sociali e gli ambienti sociali in cui tali logiche sono *praticamente* ragionevoli, deve muoversi su più fronti sia a livello spaziale sia a livello temporale, deve prendere in considerazione diversi contesti sociali con le loro connessioni e deve prendere in considerazione il processo migratorio nel suo svolgersi nel tempo.

La dinamica globale/locale, che ha anch'essa una sua storia, porta alla collisione di desideri che sono informati globalmente e di possibilità che sono locali. Queste ultime sono a loro volta il frutto di una storia di connessioni e di meccanismi interni al processo di globalizzazione che tendono a riprodurre rapporti di potere, e di disuguaglianza a svariati livelli. Il contesto locale presenta difficoltà socio-economiche che rendono difficile il progettare una vita basata su aspettative e immaginari globali. Il gap tra desideri e possibilità ha diverse cause. Le persone sono chiamate ad affrontare un contesto sociale nel quale il campo economico occupa una posizione egemone, il sistema educativo è altamente competitivo e i salari sono inferiori alle aspettative e agli obiettivi di uno standard di vita orientato dalle necessità "imposte" dalla cultura dei consumi. Vivono all'interno di un'economia locale debole e marginale rispetto all'economia globale.

In questo contesto sociale la migrazione verso l'Italia gioca un ruolo di rilievo da oltre trent'anni. Ha portato ricchezza, ha creato squilibri economici, ha aumentato il desiderio di successo economico e la convinzione di poterlo raggiungere. L'Italia nel corso degli anni ha assunto un elevato valore simbolico che i migranti precedenti, quelli attuali e quelli potenziali, ed anche i non-migranti contribuiscono continuamente a riprodurre attraverso i loro comportamenti e i loro pensieri.

Più ampie sono le *chance* che uno ha per poter andare in Italia, più difficile diventa rifiutare questa strategia e pensare ad alternative, lo spettro di ciò che è *possibile e pensabile* (Augé, 1977, trad. it. 2003 e Augé1986) per il futuro diventa più stretto e orientato dalla soluzione dell'Italia. Questo è ad esempio il caso di Harris, che avendo la madre in Italia, molto probabilmente finirà per arrivarci anche lui. Strategia pratica che però non perde quel margine di incertezza, di improvvisazione, che caratterizza tutte le pratiche:

Do you like to go to Italy? Yea. You see, for Sri Lankan people Italy is a *dream land*. It is a *dream land* but from my point of view it is like a kind of hell. **Hell?** Yes kind of hell, living-hell it means [in] Italy we should work harder and harder. But these people just don't think about that, they think if *we...* if they go to Italy they become rich. But they should work, no?

Without working they cannot earn money. **So you are going to Italy, but you are not so happy to go?** Yea, not so happy, but happy. Not much happy, a kind of happy, like in the middle. (Intervista a Harris, Wennapuwa, 11.08)

Determinazione e indecisione, speranze e paure, obiettivi basati su viaggi indefiniti e su un futuro incerto, immaginari simbolici: tutte queste sono caratteristiche che non vengono prese in considerazione dalle teorie strutturaliste sulla migrazione che negano l'individuo e dalle teorie della scelta razionale che confonde una strategia pratica legata ad un cosmo sociale (o a più cosmi sociali) con un calcolo. Ma tutte queste caratteristiche sono caratteristiche che spiegano la pratica sociale di colui che dallo Sri Lanka desidera e attende l'Italia. E forse spiegano anche un sogno.



Figura 4 – La città di Wennapuwa e la Main Road

Wennapuwa è considerata da suoi abitanti come una città in continuo sviluppo economico. La *Main Road* è la zona centrale della città, dove si possono trovare numerosi negozi, banche, agenzie, ristoranti, uffici, scuole e ospedali privati. Per i servizi e le opportunità che offre numerose solo le persone che quotidianamente arrivano da fuori città per lavorare o per differenti necessità

ITALIAN CITIZEN මෙම සුඛ ආරංචියක්

හඟුල් ලෙස පුද්ගලිකව සහය දුන් මෙහි පුද්ගලිකව ගන්නා වැටුප් ආරංචියක් කියන්න. බලා මතකය අවිනිතව පත්වලට පත්වීමට පරිමිතව මාරුවක් කිරීමට එක දැන් විකුණන්න දාලා.

අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට. අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට. අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට.

බිම් අවම වශයෙන් ගන්නා වටිනාකම දැන.

එ ගැන මෙන් කලහා කලා. අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට. අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට.

මෙහි මෙහි ගැනවීමක් වන විට අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට. අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට.

මෙම අවම වශයෙන් ගන්නා වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට.

වෙනත් කුසුම්
නගරයෙන්

Italian Golden Gate

Mr. W. T. C. A. Dabareera
Mrs. G. L. C. Fernando

HOTEL VERONA CO. (PVT) LTD
RISTORANTE VERONA

Reg. No. 25/0782
e-mail

St. Xavier Road,
Wennappuwa.
Tel : 031-2255828

අසල බෝගහ පාරේ

Verona grove

සුපිරි වටපිටාවකින් සුපිරි දිවියකට ඇරඹුම්

භූමි චිත්‍රපට - මිලදුම්
අධික වටිනාකමක් සහිතව ගන්නා පුද්ගලිකව පවත්වාගැනීමට නම් කිරීමට.

ITALIAN COURT

වෙන්වන පුළුබ් නගර සීමාවේ කොළින් ජායිය

SAME FRANCE සමග එක්වීමේදී ඇති වන අවස්ථා සහිතව

56/1, නගරයේ පාර, වෙන්වන පුළුබ්

077-3085966

Figura 5 – Tracce d’Italia

A Wennapuwa e nelle città vicine, come ad esempio a Marawila, è possibile trovare volantini che pubblicizzano terreni in vendita con nomi di città italiane o che comunque fanno riferimento all’Italia.

Le agenzie che vendono terreni e costruiscono case pensano la loro pubblicità considerando come destinatario privilegiato il migrante. In uno di questi volantini il migrante è addirittura chiamata “Italian Citizen” e la pubblicità rappresenta una scena legata alla migrazione: la madre in Sri Lanka chiama il figlio in Italia suggerendogli l’acquisto di un terreno di prestigio (a Wennapuwa).

In figura compare anche il volantino dell’Hotel Verona di Wennapuwa a dimostrazione di come molte persone scelgano nomi italiani per le loro attività economiche. Questo concorre ad amplificare il desiderio di andare in Italia poiché rende evidente il legame tra successo economico e migrazione in Italia.





Figura 6 - Italian House

Esempio di casa “lussuosa” che nella città di Wennapuwa e nelle città vicine vengono anche definite come *Italian Houses* sia per il loro stile, sia soprattutto perché principalmente costruite da migranti andati in Italia. Soprattutto a Wennapuwa, poiché molto numerose, le case di grandi dimensioni e lussuose sono diventate rappresentative della città.

2. Preparare il viaggio

Rohan (1963) è nella cucina dell'appartamento, appena fuori dal centro di Verona, in cui abita da qualche mese. Guarda il calendario, siamo all'inizio del 2008. Fa un rapido calcolo, sono passati ormai dieci anni da quando, nel 1998, ha lasciato il suo lavoro all'aeroporto militare in Sri Lanka. Da allora solo lavoretti part-time e un'idea fissa, quella di raggiungere l'Italia. È il novembre 2007 quando, dopo numerosi tentativi andati male, falliti in partenza o durante il viaggio, come quando da un aeroporto in India lo hanno rispedito a casa perché sprovvisto del visto, raggiunge finalmente l'Italia. Dieci anni di attese, tentativi e fallimenti rendono evidente quanto sia difficile il viaggio dell'emigrazione verso l'Italia. La mobilità umana, infatti, è in questo contesto un prodotto dal prezzo elevato che si compra in un mercato non ufficiale. Soldi e contatti, questo deve procurarsi chi desidera partire e questo rende estremamente difficile raggiungere l'Italia.

1. Il prezzo di un prodotto limitato e ad alto valore simbolico

“A Wennapuwa anche i bambini sanno quanto costa andare in Italia”. Questa frase, che mi è stata riferita durante una discussione sulla migrazione con un migrante a Wennapuwa, ben illustra il fatto che la mobilità umana, in questo contesto, è un prodotto di mercato e che la popolazione conosce le *regole del gioco* e cioè che oltrepassare e attraversare i confini ha un prezzo elevato.

Il prezzo della migrazione, legato alla disponibilità del prodotto e al suo valore simbolico è lievitato nel corso del tempo. Per quanto sia impossibile fissarne con esattezza un prezzo, dato che in un mercato informale e non ufficiale il prezzo varia a seconda del tipo di relazione che unisce chi vende e chi compra, la risposta alla domanda su quanto costi andare in Italia risulta quasi sempre la stessa, “adesso 14-15 *lahks*” (cioè all'incirca tra i 9.000 e i 10.000 euro); una cifra enorme se confrontati con gran parte degli stipendi della popolazione che si aggirano attorno ai 100 euro mensili.

A Wennapuwa una grande quantità di persone, soprattutto giovani, aspetta la giusta occasione, sospesa tra lavori poco remunerativi e traiettorie di vita incerte, legate ad una svolta che forse non arriverà mai. Come Rohan e i ragazzi del *Malindu's Bhawana* sono in molti quelli che attendono. Nel corso del tempo, le vie per raggiungere l'Italia sono diminuite, i controlli hanno tagliato i viaggi clandestini, anche se ciò non significa che siano sparite del tutto le possibilità dell'irregolarità. Gli ingressi regolari in Italia sono legati a quote annuali poco realistiche e senza dubbio molto al di sotto delle domande (Dossier Statistico Caritas/Migrantes, 2008). Anche chi, come Harris ha già un piede in Italia, cioè la madre che si sta attivando per fargli ottenere il visto, si dichiara incerto sul proprio futuro:

When do you think to go? Who knows? God knows. Maybe next year, maybe next year. It is very hard going to Italy, it is not easy, very hard to go to Italy. **But you said that your mother can do...** YEA. CAN DO [alzando la voce] but in this moment it is very hard, sometimes they rejected these things like that. If it is easy everyone goes to Italy. **But your mother is in Italy...** Yea, but there are many people whose father is in Italy, mother is in Italy but there are some children they can't go. You know Dulipa, this guy? His father is in Italy but he can't even [...] problem with *ricongiungimento familiare*, age problem... (Intervista a Harris, Wennapuwa, 11.08)

Andare in Italia è difficile, se così non fosse tutti ci andrebbero sostiene Harris. Dell'alto valore simbolico della migrazione verso l'Italia si è già detto nel capitolo precedente. Questo valore simbolico diventa però ancora più evidente considerando chi in Sri Lanka pur trovandosi in una buona posizione socio-economica non riesce a fare a meno di pensare all'Italia come ad un qualcosa di desiderabile, dimostrando i limiti di un'interpretazione esclusivamente economica delle migrazioni che non tenga in considerazione i significati, il valore simbolico che l'immaginario collettivo attribuisce alla migrazione verso l'Italia.

In uno degli alimentari sulla *Main Road* poco fuori dal centro di Wennapuwa dove mi porta Mark, non solo i dipendenti, con un salario di 10.000 rupie (circa 65 euro) al mese, desiderano andare in Italia, ma anche Saman, amico di Mark e proprietario del negozio. Ha ventitre anni, è figlio di un *businessman*, almeno così il ragazzo definisce il padre. La famiglia ha due negozi di alimentari, uno è gestito dal padre e da due fratelli di Saman, l'altro è quello di Saman, a cui il padre ha lasciato la gestione. Fuori dal negozio, sotto un lenzuolo bianco, si trova la macchina di Saman, nuovissima e con un impianto stereo di "ultima generazione", con un'infinità di funzioni e delle casse a grande potenza. "I have little car... Nissan Match... little one. Italy name is Micra. Yes, not everybody has a car in Sri Lanka".

Saman ha una propria attività economica, in un contesto in cui possedere un'attività indipendente possiede (e concede) un elevato valore simbolico, di status e prestigio sociale. Lavorare come dipendente, "sotto qualcuno", in un contesto che presenta salari minimi e una scarsa protezione istituzionale del lavoro risulta al contrario una situazione poco gratificante e de-qualificante a livello sociale. Sono in molti quelli che sostengono di volersene andare in

Italia per non dover più lavorare sotto qualcuno e con l'obiettivo di guadagnare abbastanza per avviare un'attività indipendente una volta tornati in Sri Lanka.

Saman possiede anche una macchina in un contesto in cui sono pochi i giovani che se la possono permettere e dove i più si muovono in motorino o in bicicletta. Il valore simbolico e distintivo legato al possesso di un'auto va considerato anche in relazione al prezzo elevato che questo bene ha in Sri Lanka dove la tassazione per l'importazione delle autovetture – in Sri Lanka non vengono prodotte – è estremamente elevata facendo così lievitare i prezzi delle vetture (Ministero degli Affari Esteri – Italia, Istituto nazionale per il Commercio Estero, 2008).

Saman ha inoltre una famiglia benestante alle spalle. Possiede una casa lussuosa, in linea con le *Italian Houses* anche se non è stata costruita con i guadagni della migrazione dato che i genitori sono sempre rimasti in Sri Lanka.

Date le condizioni socio-economiche di Saman, non sembrerebbero esserci motivi sufficienti per lasciare lo Sri Lanka e avventurarsi all'estero. Eppure, "I want to go to Italy, but father doesn't want me to go", mi dice Saman dopo un po' che si discute di Wennapuwa, delle migrazioni, dell'Italia e della condizione attuale della sua attività economica. Ha aperto il negozio da appena quattro mesi. Le spese sono tante, mi fa la lista: pagare la bolletta dell'elettricità, pagare l'affitto del locale, pagare i tre dipendenti che lavorano per lui. Alla fine del mese il profitto non è abbastanza, sostiene. Mi spiega che il padre gli suggerisce di attendere, di avere pazienza, "father tells me... Sri Lanka good, maybe you can little-little grow. Don't go to any countries to work". A questo difficile inizio di attività fa da contrasto l'immagine dell'Italia con tutto il suo valore simbolico. Saman ha diversi amici che lavorano in Italia e crede che guadagnino bene e che presto potranno tornare arricchiti in Sri Lanka. Ma le conoscenze dell'Italia in realtà sono superficiali, non conosce se sia o meno difficile trovare lavoro, non ha idea di come e cosa sia vivere in Italia. "Some friends tell me good living in Italy, some people tell no good situation in Italy. I don't know". Pur non abbandonando del tutto l'idea dell'Italia dice che proverà a seguire il consiglio del padre. In ogni caso, senza l'aiuto della famiglia non potrebbe permettersi di partire. 15 *lahks* (circa 10.000 euro) sono una cifra troppo elevata e che non è riuscito ancora a guadagnare. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

L'elevato valore simbolico dell'Italia è confermato anche dal proprietario di un'azienda tessile di medie-piccole dimensioni aperta proprio grazie all'esperienza migratoria. Sostiene infatti che non solo gli operai semplici, che guadagnano circa 9.000 rupie (60 euro) al mese, e che probabilmente non avranno mai l'occasione di partire, ma spesso anche operai specializzati e manager con stipendi più sostanziosi, a suo giudizio, sono interessati all'esperienza migratoria verso l'Italia, confermando così il fascino che questa destinazione possiede tra la popolazione locale.

Preparare il viaggio per l'Italia dato i costi elevati e le scarse occasioni disponibili, appare un obiettivo difficile, che attrae molti ma che non tutti riescono a raggiungere. Scopo di questo capitolo è analizzare le ragioni sociali che trasformano la mobilità umana in un prodotto di mercato, la preparazione della partenza in un'impresa complicata e complessa e quali siano le conseguenze sulle persone.

2. Controllo della mobilità umana e contraddizioni globali

Le difficoltà della migrazione e la sua trasformazione in prodotto di mercato vanno senza dubbio legate al controllo su scala globale della mobilità umana, al suo essere soggetta a politiche restrittive che la modellano e che nel modellarla incidono sulle vite e traiettorie di esseri umani che per i più svariati motivi, seguendo soprattutto quell'esigenza che ovunque e sempre li spinge all'emancipazione, al miglioramento cioè delle proprie condizioni di vita e a fuggire dalle condizioni di deprivazione, siano esse materiali o simboliche (Mezzadra e Petrillo, 2000; Mezzadra, 2001), si muovono o desidererebbero farlo sulla superficie del pianeta.

Lo Stato, nonostante i proclami della sua prossima fine, continua a possedere un ruolo di primo piano nell'odierno ordine globale e si presenta come un attore decisivo dei processi di globalizzazione e in particolare per quel che riguarda la gestione delle mobilità umane (Mezzadra, 2004). Mentre capitali, merci, informazioni e idee si muovono liberamente, le persone non possono farlo, bloccate e lacerate dai confini degli stati nazione. Ad una *deregulation* dei mercati internazionali fa da contraltare un governo statale delle migrazioni che rende difficile il movimento e chiude le porte di ingresso a una moltitudine di esseri umani desiderosi di entrare all'interno del cosiddetto mondo sviluppato. Questa contraddizione sembra il prodotto di uno sfasamento tra politica ed economia, di una loro differenza: mentre la dimensione dell'economico è globale ed extraterritoriale, quella del politico è, al contrario, locale e territoriale. Contraddizione che diventa apparente, se si allarga lo sguardo, e si provano ad analizzare le caratteristiche e le logiche del nuovo ordine globale, di una nuova forma di sovranità che qualcuno ha chiamato *Impero* (Hardt e Negri, 2000, trad. it. 2007). Appaiono in questo caso le interconnessioni tra politica ed economia all'interno dell'ordine della globalizzazione (Mezzadra e Petrillo, 2000), un ordine capitalistico che è riuscito a fondere politica ed economia, a tutto vantaggio di chi seleziona e dirige gli investimenti, le manovre finanziarie e monetarie, di chi detiene il potere economico, cioè i dominanti globali, e che trae vantaggio dalle divisioni e dalle fratture politiche che dividono il mondo. I dominanti, che in molti identificano soprattutto con le corporation o multinazionali possono muovere i loro capitali nelle zone più favorevoli, più adatte allo scopo, cioè il profitto, il che significa forza lavoro a minor costo e minori limitazioni legislative sulle modalità della produzione, "il capitale avrebbe poche difficoltà a fare i bagagli e a cercare un ambiente più ospitale, o che non opponga resistenza, che sia malleabile, soffice" (Bauman, 1998, trad. it. 2007: 14). I molti lati oscuri delle attività dei dominanti vengono occultate

attraverso la retorica dello sviluppo, come fa notare Miyoshi (1993), gli stessi governi del “Terzo Mondo” sono spesso favorevoli agli investimenti che provengono dall’esterno e che all’esterno producono i loro maggiori benefici. Gli effetti devastanti sull’ambiente sono dimenticati attraverso il sovvenzionamento della ricerca che dovrebbe rimediare ai danni di chi la sovvenziona (paradosso?). Numerosi autori sostengono che libertà del capitale e controllo delle persone non sia in realtà una contraddizione e un effetto indesiderato dell’ordine globale, ma piuttosto sia una caratteristica intrinseca alla stessa logica capitalistica che è in sé una logica della differenza e della disuguaglianza (Düvell, 2004) e che quindi le differenze salariali globali, l’indebitamento dei paesi in via di sviluppo più che falle del sistema appaiono sempre più conseguenze e caratteristiche funzionali dell’ordine globale stesso. Lo stesso discorso vale per il blocco della mobilità umana, della forza lavoro che deve essere *imbrigliata* (Moulier Boutang, 2000) e confinata alle zone dove il suo costo è minore. C’è un’intera storia dello sviluppo del capitalismo che si lega al controllo della forza lavoro, al suo sfruttamento (Losurdo, 2006) e che pur cambiando nelle forme caratterizza anche la contemporaneità (Viti, 2007). Alla luce di queste considerazioni la contraddizione tra politico ed economico diventa un’alleanza, a questo proposito Bauman scrive:

Il nuovo ordine mondiale, che troppo spesso appare piuttosto come un nuovo *disordine* mondiale, ha bisogno proprio di stati deboli per conservarsi e riprodursi. [...] Non è difficile vedere perciò che la sostituzione di “stati deboli” territoriali con qualche autorità globale, legislativa e di polizia, sarebbe dannosa per gli interessi dei “mercati mondiali”. È perciò facile sospettare che, lungi dal rappresentare fenomeni opposti e in reciproco conflitto, la frammentazione politica e la globalizzazione economica sono alleate e cospirano agli stessi fini. (1998, trad. it. 2007: 77-78)

Eppure esistono organizzazioni sovranazionali e internazionali destinate alla *governance* globale, ma per lo più favoriscono le logiche dei dominanti globali. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), ad esempio, ha per ora spinto verso una de-regolazione universale dei mercati finanziari (Gallino, 2000). L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) è più attenta a fare gli interessi di governi ed economie forti, piuttosto che quelli dei migranti, ponendo, non a caso, tra i suoi primi obiettivi quello del controllo delle migrazioni (cfr. Düvell, 2004).

Se dall’analisi delle caratteristiche dall’ordine globale, nel quale sono immersi i cittadini degli stati, si passa a considerare i loro diritti, è facile trovarsi davanti a nuove contraddizioni. Universalismo e particolarismo entrano spesso in contraddizione e non hanno trovato il loro punto di equilibrio, se è vero che questa dialettica porta ad una disuguaglianza tra esseri

umani e tra i loro diritti. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Nazioni Unite, 1948) è rivolta all'essere umano in quanto tale, al di là delle differenze di appartenenza, e decreta i valori della libertà e dell'uguaglianza, salvo poi riconoscere il privilegio allo Stato nazione e ai diritti di cittadinanza dell'applicazione di tali valori. Come mette in luce Benhabib (2004, trad. it. 2006 e 2006 trad. it. 2008) per quel che riguarda la libertà di attraversare i confini, la contraddizione è insita negli stessi Diritti Umani, che riconoscono un diritto universale di emigrare ma non quello di immigrare che è affidato ai singoli stati (confronta articolo 13 e 14). Le migrazioni sono così limitate dalle particolari legislazioni nazionali e dagli accordi (che si usa definire) bilaterali tra stati. Le leggi riguardanti le migrazioni sono però sempre pensate seguendo le esigenze dei paesi riceventi (Sayad, 1999, trad. it. 2002), attraverso una logica che distingue emigrazione ed immigrazione, considerandoli come due fenomeni differenti, slegati e non come due dimensioni di un medesimo processo e quindi difendono esigenze, interessi e vantaggi unilaterali.

All'interno dell'ordine globale, l'essere umano, teoricamente uguale e libero, è ridotto al suo passaporto, alla sua appartenenza nazionale e questa appartenenza spesso lo costringe ad essere locale o a pagare per la sua mobilità un prezzo elevato. Nel mondo globalizzato, per gran parte della popolazione mondiale, i confini diventano così un ostacolo che anche quando si lasciano attraversare provocano fatiche e sofferenze. Per molti la mappa politica è il territorio. I differenti colori che indicano le entità statali hanno effetti reali sui cittadini. Uno di questo è la produzione del prezzo della mobilità legato alle gerarchie dei colori, che dipinge un mondo di disuguaglianze tra stati e cittadini. Ulteriore paradosso, a pagarne il prezzo maggiore sono per lo più i poveri o meglio coloro che appartengono alle parti povere del pianeta.

3. Gerarchie globali e stratificazione sociale

Sostiene Bauman (1998, trad. it. 2007: 4): “la mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa il principale fattore di stratificazione sociale dei nostri tempi”. Se si vuole analizzare il movimento è alle gerarchie e alle disuguaglianze che bisogna guardare, e in particolare a quelle esistenti tra i paesi del globo e di quelle esistenti all'interno dei singoli paesi.

La mobilità umana *bloccata*, o governata in maniera restrittiva, è quella che si muove dal Sud al Nord del mondo, dai paesi cosiddetti in via di sviluppo a quelli a sviluppo avanzato. La prima gerarchia è quella grossolana di un Sud (debole) e un Nord (forte) del mondo, polarizzazione che nell'epoca della globalizzazione ripropone quella antica dei colonialismi con forme differenti che piuttosto che tendere ad un'omogeneizzazione delle possibilità al contrario (e contraddicendo tutte le retoriche e i discorsi ufficiali), amplificano le differenze attraverso meccanismi e processi economici e politici che riproducono posizioni di potere. A partire dagli anni Ottanta del XX secolo, periodo nel quale la globalizzazione ha registrato una forte accelerazione, le disuguaglianze internazionali e nazionali sono infatti aumentate, mettendo in luce che proprio "la polarizzazione delle condizioni di vita, in effetti, sembra essere l'effetto più comune della globalizzazione" (Gallino, 2000: 103). I cittadini dei cosiddetti paesi a sviluppo avanzato oltre a beneficiare di condizioni di vita migliori hanno la libertà di muoversi e di far muovere le loro produzioni e i loro capitali per il mondo, sono, per usare un'espressione di Bauman, *globali*. Dall'altra parte una grande porzione dei cittadini dei paesi in via di sviluppo è bloccata. Questi cittadini sono costretti a rimanere *locali*, nonostante la volontà di movimento.

La divisione tra un mondo ricco e potente, il Nord del mondo e i suoi cittadini liberi di muoversi ovunque da una parte e dall'altra un Sud del mondo povero e i suoi cittadini bloccati dai confini per quando evidenzi in maniera inequivocabile gli enormi squilibri che caratterizzano il mondo contemporaneo risulta troppo semplicistica. Fornisce al più un quadro di riferimento che però va ulteriormente analizzato. L'omogeneità interna delle due parti va limitata, l'omogeneità sociale all'interno dei diversi paesi va rifiutata. Al contrario vanno analizzate le differenti forme di disuguaglianza a diversi livelli.

Il Nord del mondo è costituito da paesi che occupano posizioni differenti all'interno della gerarchia globale, che hanno poteri politici ed economici differenti e che esercitano un potere d'attrazione differente. Gli Stati Uniti vengono solitamente riconosciuti come la capitale dell'*Impero*, il luogo delle decisioni e delle regole, i difensori a qualsiasi prezzo e con qualsiasi mezzo della pace, dell'ordine globale e della democrazia. Ma gli Stati Uniti sono anche un esempio particolarmente illustrativo delle differenze interne, della stratificazione sociale, della disuguaglianza sociale e delle annesse conseguenze, che incidono in maniera estremamente negativa sul benessere sociale e psicologico dei suoi abitanti (Wilkinson e Pickett, 2009, trad. it. 2009). Tra i *globali* (non solo negli Stati Uniti, naturalmente), quindi, c'è anche una grossa quantità di *locali*, coloro che non solo non possono cercare fortuna altrove (e dove?), ma che sono confinati alle periferie, ai quartieri pericolosi, alle segregazioni

che dividono le città del comando, dove ricchi e poveri non devono vedersi, incontrarsi, interagire (cfr. Bauman, 2006, trad. it. 2007). Per questi ultimi, la mobilità fisica e sociale fa problema. Sono coloro che più di altri sperimentano la precarietà del lavoro, che pagano le gerarchie della privatizzazione e che sono rinchiusi in spazi (quartieri, zone) nei quali non si vuole entrare o si ha paura di entrare. Siano essi cittadini con il passaporto giusto, e ancor di più siano essi stranieri o migranti.

Il Sud del mondo per altro non è omogeneo e presenta zone estremamente differenziate per quel che riguarda le condizioni politiche ed economiche dei Paesi e quindi la qualità di vita che questi offrono ai loro abitanti. Queste differenze e disuguaglianze interna al Sud del mondo sono la spinta alla frenetica mobilità del capitale e le ragioni dello spostamento da un paese ad un altro degli investimenti dei dominanti sono questione di punti di vista o di retoriche: un aiuto allo sviluppo economico e tecnologico dove è maggiormente necessario o uno sfruttamento dove le condizioni sono maggiormente favorevoli.

Tra la popolazione del Sud del mondo la stratificazione socio-economica è ugualmente, se non più, incisiva rispetto al Nord del mondo. Tra i tanti *locali*, ci sono così anche una serie più o meno ristretta di *globali*, che possono muoversi senza tutte le difficoltà che al contrario incontra la maggioranza della popolazione.

Il flusso Sri Lanka-Italia, esempio di migrazione dal Sud al Nord del mondo rientra all'interno di una gerarchia delle destinazioni che stringe la mano ad una stratificazione sociale interna. I flussi migratori che partono dallo Sri Lanka sono diversi e rappresentano strategie differenti per persone differenti. Tenendo, infatti, costante il punto di partenza, lo Sri Lanka e in particolare la costa occidentale dell'Isola, cambiando le mete della migrazione, cambiano non solo gli attori sociali ma anche le strategie e le traiettorie di vita di coloro che intraprendono la migrazione. Detta in altri termini esistono ragioni sociali specifiche per le differenti migrazioni ed esistono ragioni sociali che spingono i diversi attori sociali ad entrare in un flusso piuttosto che in un altro, o a restarne fuori. Per quel che riguarda i paesi si propone qui una gerarchia delle destinazioni, più che una gerarchia dei paesi, che riguarda le mete di maggiore interesse nel contesto oggetto di analisi: paesi a lingua inglese (Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada e Australia), Italia e Medio Oriente. Altre mete al momento hanno minor impatto, ma vanno menzionate. Il Giappone a Wennapuwa sta diventando sempre più una meta desiderabile. Ugualmente presenti sono Hong Kong, la Malesia e le Maldive, meta quest'ultima dove il settore turistico richiama numerosi lavoratori, anche a causa del blocco del turismo nelle parti dello Sri Lanka insanguinate dalla guerra civile.

Durante il periodo di ricerca mi sono imbattuto in una famiglia di Wennapuwa legata, come destinazione migratoria, ad Israele.

Le tre destinazioni principali attraggono persone legate a condizioni e posizioni socio-economiche differenti. In questo caso, però va subito precisato che le categorie sociali che emergeranno sono sfumate. Si eviterà dunque di parlare di classi sociali rigide. La ragione che si scontra con le distinzioni rigide è insita nell'oggetto d'analisi stessa, nelle migrazioni. Per quanto si ricercano i condizionamenti socio-economici che spingono determinati agenti sociali verso specifiche strategie migratorie, non si devono dimenticare né il carattere sovversivo che acquista spesso la migrazione, né che la dimensione dell'informale caratterizza numerosi flussi migratori, e in particolar modo la migrazione verso l'Italia. Queste caratteristiche rendono le regole del gioco più flessibili, senza cancellarle del tutto. C'è qualcuno che riesce a conquistarsi la migrazione al di là delle proprie limitate possibilità e ciò significa che è possibile sovvertire il legame che unisce una destinazione a particolari condizioni socio-economiche di partenza. Questa visione, che ricorda come le migrazioni riescano ad andare al di là delle regolamentazioni e del controllo non deve però far dimenticare quanto siano forti i condizionamenti che gli stessi flussi e le vite migranti subiscono, sia nei paesi di partenza sia in quelli di destinazione.

L'Italia è in questo contesto un flusso particolare, con un prezzo e dei requisiti particolari, che attira una larga fetta della popolazione della costa occidentale srilankese. Si vuole ora definire questo flusso particolare e le strategie di coloro che partono per l'Italia o vorrebbero farlo in riferimento alle altre possibili mete: detto in altri termini c'è qualcuno che sfugge alla migrazione verso l'Italia dall'alto (inteso socialmente) e qualcuno dal basso (sempre inteso socialmente).

L'Occidente inglese

Il concetto di neo-colonialismo proposto dalla letteratura per leggere i rapporti tra paesi ex-colonizzatori ed ex-colonizzati ha lo scopo di porre in evidenza il persistere di relazioni di potere, che pur non essendo più caratterizzate dal controllo diretto, sono relazioni segnate da disuguaglianze economiche e da una *violenza simbolica* che si concretizza nella percezione degli ex-colonizzatori come un modello di sviluppo da raggiungere. "Le ferrovie sono ancora quelle fatte dagli inglesi" è facile sentirsi dire in Sri Lanka quando si chiede a migranti o aspiranti tali la loro visione del colonialismo, anche se, naturalmente, non tutti hanno gli stessi pensieri/interpretazioni a proposito del passato. Il discorso che lega civilizzazione e

colonialismo ha probabilmente proprio nelle ferrovie uno dei suoi maggiori emblemi ed è riprodotto anche dagli abitanti delle ex-colonie. I problemi politici ed economici che lo Sri Lanka come altri paesi sorti dalle ceneri della colonizzazione ha sperimentato nella fase di decolonizzazione e sperimenta tutt'ora nell'Indipendenza giocano a favore di questo discorso. È una memoria selettiva della colonizzazione che valorizza il progresso e lo sviluppo e tiene nascosti i costi (ingenti) della colonizzazione e l'apporto della colonizzazione al (sotto)sviluppo odierno. Il discorso odierno della necessità dello sviluppo sul modello occidentale tende inoltre ad occultare anche il fatto che tanto in passato, al tempo della colonizzazione, quanto nel presente della globalizzazione il rapido arricchimento di alcuni paesi e il rapido impoverimento di altri siano profondamente interconnessi. L'Inghilterra e gli altri paesi dell'Occidente a lingua inglese, non a caso dunque, sono i paesi che nelle ex-colonie possiedono il maggior valore simbolico, restano il modello per eccellenza della modernizzazione e dello sviluppo e risultano il luogo dove si vorrebbe andare a cercare fortuna. A sorreggere e riprodurre questo fascino/egemonia simbolica oltre che a motivazione di ordine economico ci sono anche ragioni culturali, su tutte la lingua inglese e il valore dei titoli scolastici delle scuole ed università di questi paesi. L'inglese, in Sri Lanka, come in altre zone del colonialismo britannico, è diventata lingua del potere, dell'economia, della cultura alta. Al tempo del colonialismo perché gli spazi del potere erano occupati da coloro che parlavano inglese, al tempo della globalizzazione perché lo richiede l'inserimento nel contesto globale: l'inglese è la lingua franca dell'epoca contemporanea. Una genealogia della sua diffusione come lingua globale, ancora una volta metterebbe in luce rapporti di forza, violenza (del colonialismo), che si nascondono dietro alla diffusione di uno strumento, la lingua inglese, che oggi teoricamente dovrebbe essere lingua di comunicazione ed interazione universale. Il prestigio dei titoli acquisiti in scuole internazionali e private anglosassoni in Sri Lanka, o direttamente, quando possibile, nelle università di questi paesi, possiedono un elevato valore all'interno del mercato del lavoro srilankese. Lingua inglese e titoli nelle quotate università straniere sono strumenti che aprono al mondo, all'universalismo, ma d'altra parte sono anche strumenti di discriminazione, di disuguaglianza sociale, sia localmente che a livello globale.

Quanto detto sinora trova conferma nella gerarchia delle destinazioni che Mark (ventidue anni) mi propone davanti alla cartina geografica del mondo: l'Italia viene dopo tutti i paesi a lingua inglese, che secondo Mark sono i leader del mondo, e prima del Medio Oriente. La priorità che Mark concede all'Inghilterra, agli Stati Uniti, al Canada e all'Australia si scontra con la presa di coscienza che le vie per questi paesi sono per lui impossibili, almeno per

quanto riguarda l'immediato futuro. Le ragioni di questa impossibilità si chiamano immigrazione selettiva. Questi paesi sono a *caccia di cervelli* (Legrain, 2007, trad. it. 2008). Sono in cerca di giovani, poiché esiste un limite superiore all'età per poter entrare; in cerca di persone che parlino inglese, poiché pongono come requisito il possesso di certificazioni linguistiche; in cerca di professionisti di alto livello, poiché servono persone creative, intraprendenti che sappiano produrre innovazione tecnologica e scientifica e al più sviluppare sinergie e connessioni con i paesi di origine, dove conviene per le aziende dei paesi leader espandersi e ramificarsi sia per produrre che per vendere. Questi paesi sono disponibili ad aprire le frontiere anche per *cervelli da formare*, a studenti universitari sempre che dimostrino, prima di partire e di ottenere il visto di ingresso, di possedere il denaro necessario per coprire le spese delle tasse universitarie, dell'alloggio, delle spese quotidiane (che gentilmente l'università calcola a livello approssimativo per i propri futuri studenti stranieri), mostrando il conto in banca della propria famiglia¹. Agli studenti stranieri è poi concessa la possibilità di lavori part-time, soggetti a limitazioni nell'orario. I soldi per studiare e per vivere servono quindi prima di arrivare. Questi stati nella corsa per accaparrarsi i cervelli fanno affidamento sulla forza e la vivacità della loro economie e sulla loro leadership globale. Per accaparrarsi gli studenti, sul prestigio delle loro università, stilato e codificato in classifiche internazionali.

Le regole dell'immigrazione, che attribuiscono dei punteggi ai richiedenti il diritto di immigrare e in base a questi li selezionano, mettono in luce i criteri della stratificazione sociale delle società complesse, legata al possesso del capitale culturale e del capitale economico che convergono nel prestigio della posizione all'interno del mercato del lavoro. Questi criteri della stratificazione sociale, non hanno a che fare esclusivamente con il prestigio, ma anche con i diritti, dato che incidono sulla possibilità o impossibilità di poter attraversare i confini. Inoltre i criteri della selezione mettono in luce, come i due capitali (culturale ed economico) siano strettamente connessi, il capitale culturale che i titoli prestigiosi delle università straniere permette di incrementare è di fatto vincolato al capitale economico della famiglia e i titoli permettono poi un lavoro prestigioso, e quindi di accrescere capitale economico, sia all'estero che all'interno del Paese di origine. Mark è giovane, ma, pur parlando un inglese fluente, non ha certificazioni linguistiche che hanno un loro prezzo, in termini temporali e soprattutto economici. Ha il diploma di A/L ma senza i voti necessari per

¹ Nel corso della ricerca ho trascorso un periodo di studio presso la Keele University (UK). Qui ho avuto la possibilità di incontrare numerosi studenti srilankesi e di discutere con alcuni di loro sulle modalità della loro immigrazione.

entrare all'università in Sri Lanka. Non rientra dunque all'interno della categoria dei professionisti ad alto livello e neppure degli aspiranti studenti. Le condizioni economiche della sua famiglia lo costringono a cercare lavoro e nelle sue condizioni è impossibile farlo nei paesi a lingua inglese dove comunque non avrebbe neppure un conto in banca sufficiente per arrivarci come studente.

Le destinazioni privilegiate, quella dei paesi a lingua inglese hanno dei requisiti altamente selettivi che tagliano fuori gran parte della popolazione srilankese. La fetta della popolazione che si muove verso queste destinazioni è composta soprattutto da coloro che occupano posizioni privilegiate, al di sopra della maggioranza della popolazione, e questo tanto per quel che riguarda il capitale economico, tanto per il capitale culturale. La loro strategia migratoria rientra all'interno di una logica di ascesa sociale segnata dalla continuità e tesa alla conquista di obiettivi e posizioni sempre più elevate. Questo significa che le conquiste degli obiettivi non passano per *discese* sociali, come nel caso della migrazione verso l'Italia che ha altre caratteristiche e che, dalla prospettiva del migrante, è guidata da altre logiche sociali. Ciò, di certo, non significa che per i migranti che partono verso i paesi di lingua inglese sia tutto facile, che il successo sia assicurato. La contemporaneità presenta insidie, rischi e un terreno fluido ed instabile per chiunque. Le loro strategie seguono però una logica che punta costantemente verso l'alto. Se è un professionista a muoversi, lo spostamento per un medesimo lavoro significa un incremento economico, dato che il differenziale salariale, anche ad alto livello è estremamente elevato. Se è uno studente, sorretto da una famiglia economicamente forte, acquisirà un titolo che gli permetterà o di cercare un proprio spazio nella competitiva realtà dell'Occidente ricco, o di tornare con elevate credenziali che gli permetteranno (almeno in teoria) un lavoro di prestigio, e tendenzialmente economicamente al di sopra della media. Per questi migranti, che è possibile definire di alto livello, l'Italia è una destinazione "contro natura", sia per quel che riguarda la formazione, sia per quel che riguarda l'attività lavorativa. I *globali* di Bauman, ovvero i cittadini per i quali il mondo non ha confini, parlano in inglese soprattutto nella dimensione della formazione e della professione. Studiare in Italia, per chi vive in un paese in cui l'inglese occupa un ruolo così importante come in Sri Lanka apparirebbe una scelta poco produttiva. A questa considerazione si aggiungono le motivazione legate al diverso livello di prestigio delle università italiane, non certo alla pari con le più quotate università anglosassoni. Anche i professionisti stranieri con elevate specializzazioni non guardano all'Italia, dove la lingua risulta un ostacolo. Probabilmente l'Italia stessa risulta meno invitante per quel che riguarda attività professionali altamente specializzate e qualificate. Questa considerazione è in linea

con il problema di tanto in tanto rilanciato a livello di discorso pubblico e mediatico della *fuga* dei cervelli in Italia, (piuttosto che della loro *caccia*). Questi migranti che aspirano all'Occidente inglese, fuggono dall'alto la migrazione verso l'Italia, la cui politica migratoria ha altri obiettivi e altre conseguenze sui migranti, sul loro modo di arrivare e di rimanerci.

Destinazione Italia

Se le politiche dell'immigrazione nei paesi dell'Occidente inglese sono per lo più guidate dalla logica della selezione verso l'alto, cioè di un'immigrazione altamente qualificata, le logiche che guidano l'immigrazione in Italia sembrano più indirizzata alla ricerca di *braccia* per tutti quei lavori che gli italiani, come si è soliti sostenere, non vogliono più fare e che hanno assunto l'etichetta di lavori per migranti. Se l'immigrazione nei paesi a lingua inglese è fortemente strutturata e basata su criteri selettivi rigidi ed oggettivi, l'immigrazione in Italia è selettiva senza essere legata a criteri di selezione: l'età, le competenze linguistiche e professionali non fanno cioè differenza. Anzi, come si è detto, possedere elevate competenze rendono l'Italia una strategia poco conveniente, poiché queste competenze difficilmente vengono riconosciute e difficilmente concedono i benefici auspicati a chi li possiede.

Dal Lago (1999) mette in evidenza come a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, in concomitanza con una crescita rilevante dei flussi verso l'Italia e con una conseguente maggiore visibilità dei migranti sul territorio, si sia diffusa rapidamente una cultura dell'emergenza e della chiusura, condotta da una politica basata sulla logica dell'inclusione subordinata evidente nella legge 189/2002, la Bossi-Fini. Le regole che si sono susseguite in questi ultimi decenni, legando gli ingressi regolari annui a quote poco realistiche (Caritas/Migrantes 2008) se confrontate sia con le domande che arrivano dall'esterno sia con le esigenze del mercato del lavoro interno hanno favorito il proliferare di sacche di immigrazione clandestina e irregolare. L'immigrazione irregolare, negli anni, si è dimostrata funzionale all'economia sommersa italiana che ha concorso alla riproduzione di immigrazione irregolare. Si parla di inclusione subordinata, poiché questo tipo di immigrazione produce forza lavoro debole e quindi sfruttabile, "in Italia, specialmente tra gli immigrati, è enormemente diffuso il mercato del lavoro nero, non solo presso le famiglie ma anche nelle aziende, con un'ampiezza sconosciuta negli altri paesi industrializzati" (Caritas/Migrantes, 2008: 3).

Per quel che riguarda gli ingressi regolari, sparito lo sponsor con la Bossi-Fini diventa possibile entrare in Italia per motivi di studio, per ricongiungimento familiare e per lavoro.

Sono soprattutto sugli ingressi concessi per lavoro che si concentrano i desideri di chi è ancora in Sri Lanka e non può fare affidamento su parenti (coniuge, genitori e figli) in condizione di dare avvio alla richiesta di ricongiungimento, la quale è vincolata a una condizione di stabilità difficilmente raggiungibile o che risulta facile perdere. Come per i casi degli ingressi clandestini e di quelli già virtualmente irregolari poiché legati a visti temporanei, anche gli ingressi regolari rientrano all'interno di un mercato informale e privo di regolamentazione. Questo perché gli ingressi annuali concessi dagli accordi bilaterali tra Italia e Sri Lanka sono inferiori alle richieste di migrazione e soprattutto sono legati alla richiesta nominale di un datore di lavoro in Italia, senza la mediazione delle istituzioni. La mobilità verso l'Italia, in altre parole, è lasciata al libero gioco del mercato, che può alzare il prezzo a piacimento in base alla scarsità del prodotto e al suo valore simbolico. Più diventa difficile l'ingresso clandestino, sono infatti ovunque aumentati i controlli e sono stati stilati accordi bilaterali di contenimento, più l'immigrazione regolare diventa costosa poiché unica via di ingresso rimasta. Il cittadino che aspira a diventare migrante regolare è costretto a fare affidamento sui contatti personali. Nel contesto di Wennapuwa è facile trovare persone che dicono che qualcuno dei loro contatti in Italia ha avviato le pratiche per fargli ottenere un visto per motivi di lavoro e che attende gli sviluppi senza avere la minima idea di quel che stia accadendo in Italia alla loro richiesta, in balia delle voci che circolano sulle normative dell'immigrazione, con conseguenti speranze e paure che si danno il cambio in continuazione, in una situazione di completa opacità

Will you be able to go to Italy? Yes, already I had applied for that... so sometime I will have the document, the sponsor's letter. Yes... one of my sister she had applied for that. **Sister. Do you mean friend?** yes, yes friend... However It depends on your government [Italia], I think [risata]... I heard sometimes the rules have changed and I don't know what happen there. (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

Il fatto che anche la migrazione regolare sia lasciata all'informalità, alla non ufficialità, ha prodotto un prezzo elevato dell'emigrazione verso l'Italia. Per quanto l'informalità conceda speranze di trovare situazioni favorevoli, come il dono, lo sconto, o modalità di pagamento posticipate e dilazionate, il prezzo dell'emigrazione verso l'Italia ha raggiunto un prezzo vicino ai 10.000 euro. Per numerosi aspiranti migranti, che guadagnano attorno ai 100-200 euro mensili, ciò significa che per tentare la migrazione devono entrare nella dimensione del rischio. Questo perché è solitamente attraverso il debito che si arriva a pagare il prezzo della

mobilità. Al debito talvolta si aggiunge anche il rischio della truffa. In un mercato informale molti sono i venditori di speranze e non tutti sono affidabili.

A Wennapuwa sono numerose le storie di rischio legato alla migrazione. Nial, sulla trentina e da più di dieci anni in Italia, seduto tranquillamente sotto il portico di casa, ricorda le tante volte in cui la casa è stata ipotecata. Le tante volte in cui il padre, quando ancora era in vita, rischiando la propria casa, ha permesso a molti parenti, soprattutto da parte di madre, di raggiungere l'Italia già a partire dalla fine degli anni Ottanta, prestando loro i soldi necessari per pagarsi i viaggi clandestini. Ricorda che non tutti i parenti hanno poi ripagato il debito, lasciando la famiglia di Nial nella difficile condizione di “liberare” la casa, a dimostrazione del fatto che seppur i legami interpersonali e gli aiuti siano importanti per poter partire, la strategia della migrazione non è quasi mai una strategia razionale di un soggetto collettivo, sia questo la famiglia o la famiglia allargata. Ricorda le ansie che lui stesso ha passato, nei primi anni d'Italia, quando doveva ripagare il suo di debito per non perdere le proprietà della famiglia. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

Se Nial può ancora tornare a casa sua, nei momenti di vacanza dall'Italia, differente è la storia di Mark e della sua famiglia, che la casa l'hanno invece perduta e che da diversi anni sono alle prese con le difficoltà dell'affitto e dei traslochi a fine contratto, spesso annuale.

Mark, ventidue anni, ha da poco finito di studiare e non ha un lavoro. Il padre ha smesso di lavorare per motivi legati all'età, ma non riceve pensione. La madre, ex insegnante di inglese riceve una pensione minima. La sorella è sposata ed abita fuori casa. Il fratello, attualmente in Italia, prima di poter aiutare economicamente la famiglia deve finire di pagare i debiti contratti per poter raggiungere l'Italia. Il fratello di Mark è arrivato a Lucca nel 2007 dopo una serie di tentativi andati male. Uno di questi ha avuto pesanti conseguenze per il benessere di tutta la famiglia. Al tempo il fratello di Mark ha preso un prestito a interessi per pagare un broker che aveva promesso di fargli raggiungere l'Italia. Per riuscire ad ottenere il prestito ha dovuto mettere la casa a garanzia nella convinzione che un anno di Italia sarebbe stato sufficiente per poterla riscattare. In quella occasione non ha però raggiunto l'Italia perché la persona a cui aveva pagato in anticipo e senza garanzie è poi scomparsa col denaro. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

L'acquisto della possibilità di andare in Italia significa dover passare attraverso legami personali. Sono legami rischiosi soprattutto quelli con sconosciuti ai quali ci si affida perché non è facile trovare il canale per raggiungere l'Italia e talvolta risultano l'unica opportunità. Rifiutare un'occasione in attesa di “canali più sicuri” potrebbe significare perdere del tutto la possibilità della migrazione e per questo sono numerosi coloro che decidono di prendersi il rischio.

Quando si presenta l'opportunità, preparare il viaggio significa dover trovare il denaro per partire. Qualcuno riesce ad accordarsi per un pagamento posticipato, cioè attraverso i guadagni italiani, ma i più devono anticipare il denaro prima di partire. Accordi più flessibili

per il pagamento avvengono solo quando tra chi concede la chance dell'Italia e chi la riceve esiste un *legame forte* (amicizia o parentela) o quanto meno una relazione basata sulla fiducia reciproca. Questa è l'occasione a cui sono legate le speranze di Mark per raggiungere l'Italia. Spera che il fratello riesca a trovare qualcuno in Italia disponibile a procurare a Mark un visto di lavoro e allo stesso tempo a concedere un pagamento dilazionato e posticipato all'ingresso in Italia, dato che al momento Mark e la sua famiglia non riuscirebbero a trovare neppure attraverso prestiti una cifra attorno ai 10.000 euro, che è il prezzo della migrazione quando la si acquista da persone con cui non si hanno legami forti.

Nell'analisi della pratica sociale per comprendere i rischi che alcuni agenti sociali sono disposti a correre per raggiungere l'Italia vanno considerate le dimensioni del tempo e quella dell'urgenza. La logica della pratica è pronta a sacrificare coerenza e razionalità in situazioni che impongono decisioni immediate per la realizzazione di obiettivi specifici e urgenti (Bourdieu, 1980, trad. it. 2005). Prendere soldi in prestito ad interessi elevati, pagare sconosciuti senza garanzie, mettere a garanzia la casa di famiglia è una decisione, che sacrifica il calcolo (costi e benefici, sicurezza di vantaggi futuri), all'urgenza dell'opportunità da non lasciarsi sfuggire. All'interno di questo contesto sociale non è un caso e non è una follia l'intento e la disponibilità di numerosi ragazzi, con i quali ho discusso a Wennapuwa, di prendere prestiti ad interessi elevati e di mettere la casa a garanzia del prestito per poter raggiungere l'Italia. La frustrazione di dover guadagnare nei primi anni d'Italia solo per ripagare un debito e di dover partire ad handicap sulla strada che porta all'obiettivo stesso dell'emigrazione-immigrazione, cioè arricchirsi per poter tornare e migliorare le proprie condizioni di vita, sono tutte considerazioni, calcoli, che rimangono al di fuori della decisione di partire e che si traducono al più in ansia e depressione successive in caso di rischio troppo elevato e di difficoltà estreme ed impreviste in Italia.

A Wennapuwa il sistema del prestito ad interesse è molto diffuso. Persone di famiglia ricca, o anche persone arricchite con la stessa migrazione, sono riconosciute come persone dalle quali è possibile prendere prestiti ad interesse. Un ragazzo mi spiega che la sua famiglia presta soldi per interesse a un signore della zona ben conosciuto, che si è arricchito lavorando in Giappone. La famiglia del mio interlocutore prende il 3% mensile. Mi spiega che è una sorta di investimento sicuro poiché le persona con cui fanno affari la conoscono ed è affidabile. Questa persona utilizza poi il denaro e lo rimette in circolo prestandolo a sua volta e chiedendo interessi maggiori. Gli interessi in questa zona sono sempre mensili e il 3% è la richiesta più bassa che si riesca a trovare a livello informale. Un altro ragazzo mi dice che

vorrebbe andare in Italia e poi tornare e utilizzare i guadagni per iniziare a prestare soldi per interessi, sull'esempio di persone tornate dall'Italia.

La migrazione verso l'Italia risulta dunque selettiva ma senza criteri selettivi. Inoltre non è mediata da istituzioni ma lasciata al libero gioco del mercato e alla soluzione delle relazioni personali. Tutto ciò rende difficile creare categorie socio-economiche rigide per spiegare la migrazione verso l'Italia a differenza che per le migrazioni verso i paesi di lingua inglese, che strutturate "verso l'alto" interessano determinati cittadini e ne escludono a priori una gran parte. Naturalmente più diventa difficile raggiungere l'Italia, più il prezzo si alza e maggior peso acquistano le distinzioni socio-economiche. La parte della popolazione che non dispone di abbastanza denaro o che non ha le credenziali per poter ottenere un prestito ha raramente la possibilità di andare in Italia.

Al di là delle differenze nelle possibilità socio-economiche è possibile inoltre identificare nella città stessa un criterio di selezione importante per l'emigrazione verso l'Italia. La città diventa il confine della migrazione. Wennapuwa e le altre città limitrofe lungo la costa sono i luoghi delle migrazioni verso l'Italia, dove ci sono i contatti e dove i terreni e le case hanno un elevato valore economico da mettere in gioco e a rischio nel caso servissero i soldi per partire. Le periferie, i villaggi, a pochi chilometri di distanza da Wennapuwa e dalle altre città, le zone rurali, dove i campi di riso e di coconuts dominano la scena, intervallati da qualche industria, (tra le quali diverse sono italiane), le coste dei pescatori, i terreni che lo Stato ha concesso ai poveri (aiutanti pescatori, lavoratori di campi sotto proprietari terrieri) dove le capanne sostituiscono le case, sono le zone tagliate fuori dall'emigrazione verso l'Italia. Qui oltre ai contatti manca soprattutto il denaro per pagarsi il diritto di emigrare. Da qui, solo pochi fortunati sono riusciti nell'impresa di partire. Seppur tagliate fuori dal gioco rischioso dell'emigrazione queste zone non sono tagliate fuori dal pensiero dell'emigrazione verso l'Italia, che s'insinua tra gli abitanti attraverso i frequenti contatti con Wennapuwa e con le altre città della costa: città che attirano per l'offerta di lavoro e di servizi.

Tharanga, ventisette anni, abita una decina di chilometri fuori Wennapuwa. È assistente di un professore di inglese in una scuola privata di Wennapuwa, dove l'ho incontrato. Dopo aver lavorato per diversi anni in una fabbrica (italiana) vicino a casa sua, ha iniziato a frequentare un corso di inglese in una delle tante classi private che si possono trovare a Wennapuwa. Da studente ad assistente, su proposta del professore. A questo punto Tharanga smette di lavorare in fabbrica e inizia ad insegnare. Sostiene che i suoi guadagni sono passati da 10.000 (circa 65 euro) a 20.000 rupie (circa 130 euro) al mese. Naturalmente i guadagni non arrivano solo dalla classe di Wennapuwa e non sono il frutto di uno stipendio fisso e sicuro. Gli introiti della scuola non sono così elevati, ogni studente paga 800 rupie (poco più di 5 euro) al mese e tolta la quota che rimane alla scuola, i guadagni degli insegnanti non sono elevati e variano a

seconda del numero degli studenti. La condizione lavorativa di Tharanga non è legata ad alcun contratto, vive come tanti la precarietà del lavoro. Così per arrotondare organizza classi in altre città vicine e dà lezioni private. Oltre al fatto che i guadagni variano a seconda degli studenti che riesce a rimediare di volta in volta, anche le condizioni atmosferiche incidono sulla quantità di lezioni e durante i periodi di pioggia la situazione si fa piuttosto complicata. Mi porta a vedere casa sua durante una settimana di pioggia abbondante. Le strade che da Wennapuwa portano a casa di Tharanga sono in parte inondate, le percorriamo in moto. Mi spiega che spesso quando le piogge sono ancora più abbondanti le strade non sono agibili e non riesce a muoversi da casa, quindi non riesce a fare lezioni, vedendo così assottigliarsi lo stipendio. Abita a casa con i genitori e due fratelli: un altro insegnante di inglese e un autista di camion, che ha anche lavorato nella fabbrica italiana della zona. Il padre possiede dei campi di riso. Anche i suoi guadagni sono incerti e legati alle condizioni atmosferiche. È facile che nei periodi di pioggia tutto il raccolto vada perduto e non ci sono assicurazioni su cui fare affidamento. Tharanga come molti giovani di Wennapuwa spera di uscire dallo Sri Lanka. Come molti dei suoi studenti vorrebbe andare in Italia ma come tanti dei suoi amici della zona in cui abita sostiene di non aver denaro a sufficienza per riuscire nell'impresa. È convinto di riuscire a trovare i contatti per partire. Nella zona c'è una famiglia che da diversi anni vive in Italia e che ha già fatto partire qualcuno, ma dato che i legami di Tharanga con questa famiglia non sono forti, servono i soldi prima della partenza. Tharanga dice di poter arrivare a 5, 6 *lahks* (3.000-4.000 euro) al massimo ma è consapevole che non è una cifra sufficiente. La precarietà del lavoro, i guadagni scarsi si scontrano con gli obiettivi: quelli di una casa, di una famiglia, della sicurezza economica e di uno standard di vita agiato. La soluzione che Wennapuwa gli suggerisce, la migrazione verso l'Italia, si dimostra estremamente difficile. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08).

A cinque minuti a piedi dal centro di Wennapuwa, lungo la costa e ad un passo dall'oceano, ci sono le case dei pescatori. La *Sea Road* ogni mattina presto si riempie delle bancarelle che vendono il pesce fresco appena portato dai pescatori che intorno alle sei, sette di mattina rientrano sulla costa. Tra questi c'è anche Manoj, ventiquattro anni. La sua giornata inizia alle tre, quando assieme ad un suo amico, il suo aiutante, esce in mare, sulla barca che un tempo era del padre. La barca è piuttosto piccola, come d'altronde la maggioranza di quelle che occupano la costa di Wennapuwa. La sua barca ha anche il motore che non tutti i pescatori possono permettersi. Il prezzo della barca è intorno ai 3 *lahks* (2.000 euro). Di solito quando rientra dal mare, ad attenderlo sulla costa ci sono anche il padre e la madre. Tutti insieme levano i pesci dalle reti. Finito il lavoro, nei periodi in cui c'è abbondanza di pesce, Manoj vende ai camion delle grandi compagnie che arrivano da Colombo o da Negombo. Altrimenti nei periodi di scarsità di pesce la madre lo vende per strada, al mercato. Sono molte le donne che vendono il pesce lungo la *Sea Road* e tra queste numerose sono mogli di pescatori. Verso le otto di mattina, quando le persone in città iniziano la giornata, Manoj va a dormire, a riposarsi per le fatiche del giorno successivo. Manoj ha terminato presto la scuola, non ha nemmeno il diploma di O/L. Ha iniziato a lavorare come pescatore a dieci anni, quando nei momenti liberi da scuola aiutava il padre. Adesso la barca è passata a lui, il padre non ha più l'età per uscire in mare. Manoj è stanco di questo lavoro, un lavoro sempre rischioso, pesante e altalenante nei guadagni. Vorrebbe cambiarlo, ma le sue qualifiche sul mercato del lavoro non sono buone. Fino a quando non troverà qualcos'altro dovrà continuare a fare il pescatore. I giovani non vogliono più fare questo tipo di lavoro, ma molti di loro, come Manoj continuano in attesa di alternative. Quando chiedo dell'Italia, la sua risposta è semplice e cioè che mancano i soldi. Gli piacerebbe andare in Italia dato che secondo lui coloro che sono riusciti ad andarci hanno poi migliorato le loro vite. L'Italia non è però un'ipotesi che considera realistica e che ritiene realizzabile.

In passato molti pescatori sono partiti per l'Italia proprio dal mare, attraverso viaggi clandestini. Agli inizi del Duemila questi viaggi si sono interrotti. L'ultimo viaggio di cui si ricorda è stato nel 2002, quando una cinquantina di persone è partita dalla costa alla volta dell'Italia. Seppur conosca qualcuno in Italia, ritiene che nessuno lo aiuterà ad ottenere un visto. L'Italia per tanti giovani pescatori, come Manoj, è oggi un'impresa quasi impossibile. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08-12.08)

Poco fuori da un'altra città della costa, Chilaw, in una zona in cui le terre sono state concesse dal governo ai poveri e dove ci sono quasi esclusivamente capanne di pochi metri quadrati e qualche casa in mattoni, altre persone vivono con la pesca. Tra questi c'è anche Dilan, un ragazzo intorno alla ventina. Quando i pescatori rientrano sulla costa lui aiuta a togliere il pesce dalla reti. È un lavoro che ha guadagni minimi, quando tutto va bene riesce a portare a casa qualche centinaia di rupie al giorno. Dorme nella capanna del fratello. Due stanze, una con un letto matrimoniale dove dormono il fratello con la moglie e i loro tre figli, l'altra dove c'è un mobile con sopra televisore e dvd, su cui passano spesso film in lingua inglese, è la stanza dove dorme Dilan per terra sopra una stuoia. Mi mostra il villaggio, la maggioranza delle famiglie ha gravi problemi economici. I bambini vanno a scuola ma i soldi per quaderni e per tutto il necessario sono pochi ed è prevedibile, che in molti, come Dilan, lasceranno presto la scuola. Arriviamo davanti allo scheletro di una capanna, ci sono solo i legni di sostegno, mancano le pareti e il tetto. Dilan, mi dice che è la sua, che sarà casa sua. Ci vorrà ancora più di un anno per terminarla. Al momento i lavori sono fermi perché Dilan non ha soldi. Mentre mi fa da guida, mi presenta la situazione della zona, utilizzando una semplice differenziazione. Le capanne sono *no-money houses* and *problem houses*; le poche case in mattoni sono *money houses* and *full happy houses*. E dalle *problem houses* non ci sono chance per l'Italia. (Note di campo, Chilaw, 09.08 – 12.08)

Le zone rurali e le zone costiere in cui si concentrano i pescatori, sono al momento attuale le zone tagliate fuori dall'emigrazione verso l'Italia, seppur aree a pochi chilometri di distanza dalle città della costa. In quanto zone estremamente povere, il valore dei terreni e delle case è spesso inferiore al costo della mobilità verso l'Italia e diventa impossibile anche pensare di trovare prestiti. Questi casi sono la dimostrazione di quanto libertà di movimento e stratificazione sociale vadano per lo più assieme.

La città osserva le sue molteplici periferie e le interpreta non solo in termini di differenza materiale ma anche in termini di differenza culturale. Sono zone pensate e percepite legate alla tradizione e in opposizione alla modernizzazione, alla modernità della città, che al contrario guarda verso Occidente.

Have you visited this beach road? They aren't modernized, their whole life is the beach, the sea, they are focusing everything on the beach and the sea. The way of living is for them the sea, they everyday go to the sea, catch fishes, sell them and when they earn money they just bring... These guys are not modernized, the beach side... (Intervista a Harris, Wennapuwa, 11.08)

Confondere le differenze delle possibilità socio-economiche con differenze culturali significa mal interpretare la realtà delle disuguaglianze sociali. I media, ad esempio, penetrano all'interno delle capanne nelle zone più povere portando i loro messaggi, creando desideri, aspirazioni e speranze non così distanti da quelli dei giovani delle città. Sono le impossibilità socio-economiche molto più che la forza della tradizione e un'immaginata fedeltà al passato ad incidere sulle loro vite. La città osserva le sue periferie confondendo la povertà con una nuova forma di evolucionismo (sociale e culturale) che si fonda sulla dicotomia modernità/tradizione e che sottovaluta le disuguaglianze delle possibilità, le disuguaglianza socio-economiche.

Medio Oriente

Il Medio Oriente è una destinazione relativamente facile da raggiungere. Naturalmente anche il Medio Oriente non è una meta aperta a tutti. Dilan, ad esempio, al momento attuale non riuscirebbe a lasciare il suo piccolo villaggio legato com'è all'immobilità spaziale e sociale. All'interno della città e nelle zone limitrofe il Medio Oriente rappresenta un'alternativa alle mete a maggior prestigio ma più difficili (e per qualcuno impossibili) da raggiungere e un'opportunità per tentare di far fronte alle difficoltà economiche e di migliorare le proprie condizioni di vita. Nella zona costiera dove il flusso verso l'Italia è piuttosto importante questo tipo di meta è al fondo della gerarchia dei paesi di destinazione e presenta caratteristiche diverse. È una migrazione a cui sono legate aspettative e speranze differenti.

Questo tipo di migrazione rappresenta, in termini numerici, il flusso di maggiore dimensione che si muove dallo Sri Lanka. È una migrazione che ha inizio a metà degli anni Settanta, favorita dall'ampia richiesta di lavoratori non specializzati in questi paesi che supportano quindi l'afflusso di lavoratori stranieri pur mantenendoli in una situazione di forte precarietà. Questa migrazione è stata supportata anche dal governo dello Sri Lanka nei momenti di crisi economica ed è gestita a livello ufficiale dallo *Sri Lanka Bureau of Foreign Employment* attraverso agenzie ufficiali e riconosciute. L'ufficialità delle procedure, che non esclude strategie informali (cfr. Gamburd, 2000), unita a una politica che facilita gli ingressi mantiene relativamente basso il prezzo, che non è paragonabile con gli elevati costi dell'emigrazione verso l'Italia (solitamente si parla di una cifra attorno ai 1.000-2.000 euro).

Quello che è interessante analizzare è il rapporto che intercorre tra queste due differenti migrazioni (Italia/Medio Oriente) e le differenti strategie che guidano le pratiche migratorie

all'interno dei differenti flussi. Nonostante rischi molto minori, in pochi intravedendo una possibile chance per l'Italia prenderebbero la via del Medio Oriente. Le motivazioni risultano sia materiali, sia simboliche. I guadagni, così mi hanno detto molti degli intervistati, non sono molto al di sopra degli stipendi che si possono guadagnare in Sri Lanka. Questo tipo di migrazione ha dalla sua il vantaggio di offrire lavori e stipendi sicuri, si parte già con contratti temporanei. Ma se si guarda ai lavori disponibili sono, come nel caso dell'Italia, per lo più lavori poco qualificati e che non permettono grandi guadagni. I lavori per i quali c'è maggiore richiesta sono quelli domestici e di cura, non a caso il flusso che si muove verso il Medio Oriente è a grande maggioranza femminile. I presupposti di questa migrazione si dimostrano differenti rispetto a quelli della migrazione verso l'Italia. Un relativamente piccolo investimento iniziale, lavoro sicuro ma a scarsa specializzazione, guadagni non troppo superiori a quelli in Sri Lanka, o non sufficienti per fare il cosiddetto salto di qualità e che non portano poi benefici sul mercato del lavoro una volta ritornati in Sri Lanka.

Ragioni economiche rendono dunque poco desiderabile questa destinazione. A queste motivazioni numerosi cittadini srilankesi, spesso ex migranti, associano anche motivazioni legate alla diversità culturale e religiosa. Nelle zone della costa e della migrazione verso l'Italia, la maggioranza della popolazione è singalese e di religione cattolica (soprattutto) e buddista. In queste zone i paesi islamici vengono considerati come paesi poco accoglienti. Per sottolineare il peso dell'elemento religioso va considerato che le agenzie che reclutano lavoratori per queste destinazioni tendono a favorire esplicitamente migranti di religione islamica per i quali c'è maggior richiesta. Il Medio Oriente diventa così (nell'immaginario) un luogo dove è difficile vivere, dove le leggi che regolano il vivere quotidiano risultano per i potenziali migranti troppo restrittive e dove ci si sente minoranza subordinata e discriminata.

Emigrare verso l'Italia è una strategia di gran lunga preferita rispetto al Medio Oriente che è relegato a destinazione di ripiego o a destinazione che interessa chi per contatti e/o possibilità socio-economiche non può ambire all'Italia, o ha smesso di farlo dopo numerosi fallimenti. Anche motivazioni di genere rientrano nella scelta e nell'esclusione di questa meta. I guadagni della migrazione verso i paesi del Medio Oriente diventano rilevanti per la famiglia, non perché siano molto elevati ma tendenzialmente perché rappresentano un introito in più. Spesso le donne che raggiungono il Medio Oriente sono donne che in Sri Lanka, soprattutto nelle zone rurali, sono occupate nel lavoro di cura non remunerato o in attività, come la vendita del cibo, dei dolci preparati e venduti direttamente da casa, che non permettono un guadagno elevato. In questo caso, la migrazione diventa importante per il ruolo della donna all'interno dell'ambito domestico, che come ha messo in luce Gamburd (2000),

può cambiare con la migrazione e i suoi guadagni, facendo mutare le modalità dei rapporti tra i generi che sono anche rapporti di potere.

Soprattutto per i giovani, il Medio Oriente, è una destinazione poco apprezzata, spesso neppure presa in considerazione. Tutto ciò mostra il legame tra migrazione e gerarchie globali, tra migrazione e disuguaglianze sociali, soprattutto in quelle situazioni nelle quali le persone sono costrette ad abbandonare il desiderio di raggiungere certe destinazioni e ripiegare su altre dove risulta più economico e meno complicato arrivare.

4. Conclusioni

Il presente capitolo ha analizzato come determinate mobilità umane diventino nel contesto globale un bene raro, un prodotto di mercato e quali siano le conseguenze sulle persone.

Mentre tutto si muove (merci, capitali, idee, informazioni e immaginari), una grande porzione della popolazione del mondo in via di sviluppo è vincolata ai confini degli stati nazione, che continuano a possedere un ruolo decisivo all'interno dell'odierno ordine globale. Il movimento dei migranti dal Sud del mondo al Nord è soggetto a vincoli che bloccano e governano il flusso in relazione alle esigenze (economiche) dei dominanti del pianeta. La libertà di movimento e la libertà di far muovere i propri investimenti, i propri capitali, le proprie produzioni da una parte, e il blocco della forza lavoro dall'altra, rientrano all'interno di logiche globali che tendono a riprodurre vantaggi da una parte e svantaggi dall'altra, amplificando le disuguaglianze globali. Le persone, all'interno dell'ordine globale, sono legate alle gerarchie degli stati, alla forza dei passaporti. I diritti lungi dall'essere universali, soprattutto per quel che riguarda la mobilità, rimangono locali.

Il flusso specifico Sri Lanka-Italia rientra all'interno di questa cornice e presenta caratteristiche peculiari che lo distinguono da altri flussi, che sempre dallo Sri Lanka partono per altre destinazioni. Esiste una gerarchia di destinazioni, che pone l'Italia tra i paesi a lingua inglese, meta più ambita e il Medio Oriente, meta che concede limitati benefici economici e possiede scarso valore simbolico. Queste differenti mete sono legate ad una stratificazione sociale che distingue i cittadini in base alla possibilità socio-economiche che li rendono capaci di poter o non poter soddisfare le richieste imposte dalle leggi sull'immigrazione dei differenti paesi e le conseguenti dinamiche migratorie specifiche.

I paesi di lingua inglese favoriscono un'immigrazione specializzata, ad elevata qualificazione e un'immigrazione legata allo studio. Attraggono per la forza della loro economia

e per il prestigio delle loro università, a cui si unisce il prestigio della lingua inglese che assume al ruolo di lingua franca globale e come tale diventa elemento di distinzione. Coloro che possono soddisfare i requisiti richiesti dai paesi di lingua inglese partono per queste destinazioni in cerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita senza neppure prendere in considerazione l'Italia, che viene valutata una meta sfavorevole.

Le politiche di immigrazione italiane hanno altre logiche e sono legate ad una differente storia di immigrazione rispetto a quella dei paesi di lingua inglese. È un'immigrazione non specializzata quella che interessa l'economia italiana. Non vi sono rigidi criteri selettivi, ma vi sono quote limitate. Questo da una parte apre al desiderio di una gran fetta della popolazione. Dall'altra le quote limitate trasformano l'ingresso in Italia in un bene prezioso e in un prodotto di mercato. In passato i viaggi clandestini hanno cercato di forzare i limiti posti all'ingresso in Italia. Attualmente le migrazioni regolari dato che non esistono agenzie ufficiali e di mediazione tra chi richiama un lavoratore e chi è chiamato in Italia, sono lasciate al libero gioco del mercato e delle relazioni personali. Il prezzo dell'Italia è oggi rilevante e sproporzionato rispetto alla maggioranza degli stipendi del paese di partenza. Per molti preparare il viaggio significa cercare soldi, prendere prestiti, e scivolare all'interno della dimensione del debito e di conseguenze del rischio, a cui talvolta si aggiunge il pericolo della truffa.

L'alto valore simbolico raggiunto dall'emigrazione verso l'Italia e l'importanza dei contatti rendono difficile attribuire rigidi limiti alla categoria di coloro che sono interessati all'Italia. Talvolta anche chi è in un'ottima posizione socio-economica può esserne attratto, e, d'altra parte, anche chi non ha grosse disponibilità economiche può trovare l'aiuto di qualche parente o conoscente. La città risulta essere un limite importante per la migrazione verso l'Italia. È nella città che le proprietà hanno valore, è nella città che si possono trovare più facilmente i contatti per partire. Gli abitanti delle zone rurali e di quelle costiere al momento attuale sono raggiunti dal desiderio dell'emigrazione, ma difficilmente riusciranno a soddisfarlo.

Esiste poi una terza meta, quella verso i paesi del Medio Oriente. Favorita dall'ingente richiesta di lavoratori stranieri, questa destinazione risulta più facile, relativamente poco costosa – comunque non accessibile a tutti – ma meno desiderata, soprattutto perché i guadagni risultano molto inferiori rispetto all'Italia. L'Islam, inoltre, viene percepito come alterità con cui è difficile comunicare e convivere, chiuso alla diversità e al dialogo. Il Medio Oriente, di conseguenza, viene considerato come luogo poco ospitale. È un'immigrazione soprattutto femminile e legata al lavoro domestico. Chi intravede la possibilità dell'Italia, o

chi sogna l'Italia difficilmente ripiegherà su questa meta che si trova al fondo della gerarchia e richiama gli esclusi dalle mete più prestigiose.

Rohan ha interrotto il lavoro all'aeroporto militare in Sri Lanka dopo dodici anni, sommati ai dieci durante i quali ha cercato di trovare l'occasione per andare in Italia, fanno ventidue, che sono gli anni necessari per ottenere il pensionamento all'interno dei corpi militari. Tenendo in mano il permesso di soggiorno, considerando i debiti che deve ripagare, e le difficoltà nel trovare un lavoro in Italia, il dubbio di aver osato troppo s'insinua.

3. Viaggio e ingresso in Italia

Il turista e il migrante s'incrociano spesso in aeroporto, si possono anche trovare fianco a fianco sullo stesso aereo. La libertà di movimento, le difficoltà nel preparare il viaggio, le finalità del viaggio, gli investimenti sul viaggio, il prezzo del biglietto, i documenti da mostrare e i controlli da superare, con il fastidio delle code da una parte e la titubanza dall'altra di non essere completamente a posto, o di essere fuori posto, li rendono però estremamente differenti negli stati d'animo e rendono totalmente differenti i loro viaggi.

Oggi il migrante che parte dallo Sri Lanka per il suo primo viaggio in Italia prende l'aereo e mostra i documenti. Il suo non è comunque un viaggiare leggero, come quello del turista, a cui bastano un cellulare e una carta di credito per essere connesso con il mondo e per superare qualsiasi difficoltà. Quello del migrante verso l'Italia è un viaggiare pesante, nell'animo e nei bagagli, carichi al limite del peso consentito di vestiti da indossare nella nuova realtà e nel differente clima del Paese di destinazione e carichi di cibi di casa da portare a qualche parente o conoscente in Italia.

Non tutti i viaggi che dallo Sri Lanka hanno portato migranti in Italia sono però avvenuti attraverso un volo diretto Sri Lanka-Italia. È possibile identificare diverse fasi all'interno del processo migratorio in cui hanno prevalso differenti tipi di viaggio e differenti modalità di ingresso in Italia. Le fasi del processo migratorio non si contraddistinguono mai per un'omogeneità completa. È possibile incontrare migranti con gli stessi anni di permanenza in Italia, ma con storie totalmente differenti, o al contrario, migranti arrivati in anni differenti attraverso gli stessi tragitti e con uguali modalità di ingresso.

Ci si propone di procedere nell'analisi del flusso migratorio, incrociando le modalità di attraversamento dei confini (viaggi e ingressi) con le differenti fasi della migrazione. Questo permette di affrontare le problematiche dell'origine del flusso migratorio, di porre in evidenza le caratteristiche di processo della migrazione, di mostrare come la società di arrivo tratti e consideri i suoi migranti e le migrazioni. Le modalità del viaggio e dell'ingresso influiscono naturalmente sulle vite dei migranti. Questi piuttosto che scegliere liberamente le proprie

mete e i propri viaggi, sono costretti sempre a legare le proprie strategie migranti alle possibilità che di volta in volta si presentano loro.

1. Una breve storia del flusso Sri Lanka-Italia

Il flusso migratorio Sri Lanka-Italia ha una storia di oltre trent'anni. Ripercorrere questa storia significa imbattersi nel problema dell'inizio della migrazione. Prima di presentare un'ipotesi su questa origine va sottolineato che affinché si sviluppi una migrazione ed assuma dimensioni quantitativamente importanti sono necessarie diverse fasi di migrazione "fortunata" che possono sfruttare canali notevolmente differenti tra loro. È questo il caso della migrazione srilankese verso l'Italia.

Sia Näre (2008)¹, che ha condotta una ricerca sui migranti srilankesi a Napoli, identificati come in maggioranza singalesi provenienti dalla costa occidentale, (quindi gli stessi migranti di cui si tratta nella presente ricerca) e Pathirage e Collyer, che studiano l'emigrazione da Wennapuwa verso l'Italia², sostengono che il flusso Sri Lanka-Italia abbia avuto origine verso l'inizio degli anni Settanta e che sia stato facilitato dai contatti tra istituzioni religiose, cioè attraverso una sorta di transnazionalismo delle istituzioni Cattoliche.

Sono però gli anni Novanta che fanno registrare il pieno sviluppo di questo flusso migratorio che assume dimensioni via via maggiori (Näre, 2008). Questo stesso periodo si caratterizza in Italia per una chiusura nella politica degli ingressi e per un clima culturale segnato dall'emergenza immigrazione (Dal Lago, 1999; Colombo e Sciortino 2004). Gli ingressi clandestini, capaci di sfruttare la porosità dei confini e di oltrepassarli, sono una delle conseguenze delle politiche restrittive dell'immigrazione. Questi tipi di ingressi sono legati a viaggi pericolosi, talvolta tragici poiché causano spesso la morte di migranti lungo il tragitto e sono condotti per lo più da organizzazioni criminali. Questi viaggi hanno alimentato il flusso Sri Lanka-Italia nel periodo del suo pieno sviluppo.

Il controllo dei confini e la lotta all'immigrazione irregolare è una carta politica che in Italia è stata giocata e viene giocata da diversi partiti politici. Il controllo è un obiettivo che deriva anche dall'appartenenza alla Comunità Europea, e a Schengen, come Stato posto ai suoi confini. L'implementazione dei controlli è dunque un compito che l'Italia ha portato avanti sempre con maggiore vigore attuando diverse strategie e strumenti di controllo. Il controllo si

¹ Gli autori che Näre segue a supporto di questa tesi sono De Filippo e Pugliese, 2000 e Parrenas 2001

² I lavori di questi autori a cui si fa riferimento sono in via di pubblicazione.

attua non solo con la sorveglianza diretta dei propri confini, ma anche attraverso una serie di accordi bilaterali con paesi di partenza e di transito. Questi accordi mirano ad ottenere una collaborazione per contrastare l'immigrazione clandestina e favoriscono la proliferazione dei luoghi del controllo (aeroporti, ambasciate, ecc.) interconnessi e in costante comunicazione tra loro. Il controllo diventa così diffuso e i confini si moltiplicano diventando reticolari, cioè dislocati su più punti interconnessi (cfr. Walters, 2004).

Lo Sri Lanka ha stipulato accordi bilaterali sia con l'Italia, sia con l'Unione Europea. L'inizio degli anni Duemila segna una drastica riduzione dei viaggi clandestini verso l'Italia. Il 2002 risulta un anno decisivo. È l'anno della Conferenza ministeriale sulla cooperazione in materia dei flussi migratori fra Asia ed Europa, a cui partecipa anche lo Sri Lanka (Düvell, 2004). In questo stesso anno Italia e Sri Lanka stipulano un accordo bilaterale nel quale viene "barattato" una (piccola) quota di ingressi privilegiati (che l'Italia concede annualmente allo Sri Lanka) con una collaborazione (da parte dello Sri Lanka) sia per il controllo delle frontiere sia per il problema del rimpatrio degli espulsi. La libertà di movimento delle persone viene così trasformata in valore di scambio tra stati (Rigo, 2004). Le rotte clandestine, soprattutto quelle via mare attraverso il canale di Suez vengono bloccate. Non è un caso dunque che Manoj, un pescatore di Wennapuwa, ricordi l'ultima partenza dalla costa della sua città di una nave diretta verso l'Italia proprio in questo anno. Inoltre il 2002 è anche l'anno della legge Bossi-Fini che ha tra suoi obiettivi quello di contrastare in maniera sempre più decisa e severa l'immigrazione irregolare rendendo un azzardo anche quegli ingressi regolari ma già virtualmente irregolari poiché legati a visti temporanei o a documenti falsi.

A partire dagli anni Settanta e con maggiore intensità negli anni Novanta questo flusso migratorio ha presentato un incremento annuo costante. Una grande quantità di migranti irregolari è riuscita ad ottenere lo status di regolare attraverso i contatti con i datori di lavoro o utilizzando il sistema delle sanatorie, che soprattutto negli anni Novanta si sono susseguite con elevata frequenza (1990, 1995, 1998). La regolarizzazione permette i ricongiungimenti familiari che presentano un incremento costante negli anni e che alimentano nuova immigrazione regolare. Con la regolarizzazione la migrazione srilankese presente in diverse città dell'Italia (Milano, Verona, Roma, Napoli, Palermo), tende a muoversi verso il Nord Italia attratta da un mercato del lavoro che offre maggiori opportunità. La migrazione srilankese non scompare del tutto dalle altre città del Centro, del Sud e della Sicilia, anche se tende ad avere nelle città del Nord la maggiore concentrazione. Attualmente Milano è la prima città dell'immigrazione srilankese seguita da un'altra città del Nord, Verona.

Gli anni Duemila rappresentano tendenzialmente il periodo degli ingressi regolari e dei viaggi in regola. I viaggi clandestini, sia via mare attraverso il canale di Suez, sia via terra attraverso l'Europa dell'Est, sono stati per lo più fermati e gli ingressi attraverso documenti falsi o visti temporanei che portano alla condizione di irregolare sono diventati in seguito all'aumento dei controlli sul territorio italiano molto più rischiosi rispetto al passato.

È dunque possibile fissare approssimativamente tre fasi nella storia del flusso migratorio tra Sri Lanka e Italia in relazione alle modalità dei viaggi e degli ingressi. Un'ipotetica origine legata soprattutto ai contatti tra istituzioni religiose, uno sviluppo segnato da ingressi clandestini e da irregolarità diffusa e la condizione attuale dei viaggi e degli ingressi regolari. I ricongiungimenti familiari e gli ingressi alternativi (e talvolta creativi), con documenti falsi o con visti temporanei e quindi già virtualmente irregolari, rientrano all'interno di tutte le diverse fasi della migrazione e, a seconda delle congiunture, diventano più o meno rilevanti in una fase o nell'altra del processo migratorio. Va detto inoltre che quando si parla di immigrazioni alimentata da ingressi clandestini e irregolari ciò non significa che questa sia stata la modalità di ingresso esclusiva. Anche in questa fase sono presenti ingressi regolari per motivi di lavoro.

Le tre fasi non vanno lette come dei periodi in cui tutti i viaggi e tutti gli ingressi sono avvenuti allo stesso modo ma come fasi attraversate da tendenze legate sia alle condizioni della società di partenza, che a quella di destinazione, nonché allo stato dello stesso flusso migratorio. Queste tendenze incidono inevitabilmente su viaggi, sugli ingressi e sulle strategie che i migranti attuano per raggiungere l'Italia e incidono poi sulla loro permanenza come immigrati in Italia.

2. Un'ipotesi: il ruolo delle istituzioni religiose all'origine dei flussi

Le ipotesi che legano l'origine della migrazione Sri Lanka-Italia ai contatti tra istituzioni religiose fanno riferimento o alla presenza delle rappresentanze cattoliche, cioè missionari e preti italiani in Sri Lanka (Näre, 2008) o alla presenza di preti srilankesi in Italia (Pathirage e Collyer). Da una parte i missionari italiani in Sri Lanka avrebbero favorito la chiamata e quindi l'ingresso regolare di cittadini srilankesi in Italia garantendo i contatti per il lavoro in ambito domestico sia all'interno delle parrocchie sia, soprattutto, all'interno delle famiglie italiane. Questa ipotesi sostiene inoltre che l'origine del flusso sia tendenzialmente femminile, poiché legata al lavoro domestico. Dall'altra parte, si sostiene che sia stato il ruolo di preti

srilankesi a favorire l'ingresso e a fornire i contatti per il lavoro. Questi sarebbero arrivati in Italia per concludere il loro periodo di formazione e avrebbero poi aiutato loro concittadini, loro fedeli ad arrivare in Italia dove le condizioni del mercato del lavoro erano più favorevoli rispetto a quelle dello Sri Lanka.

Le due ipotesi non sono in contraddizione tra loro e in definitiva entrambe fanno riferimento ai contatti tra le istituzioni religiose italiane e quelle srilankesi, valorizzando in maniera differente il verso della relazione, il che non esclude la contemporanea presenza di entrambi i flussi (preti italiani in Sri Lanka e preti srilankesi in Italia) nella spiegazione dell'origine della migrazione. L'opera di Stirrat (1992) che ripercorre la storia della religione Cattolica in Sri Lanka, con particolare enfasi sulla situazione post-coloniale, può risultare utile ai fini di questa analisi poiché rende plausibile l'ipotesi dei contatti tra le istituzioni cattoliche dei due paesi.

Le aree della presenza della religione Cattolica in Sri Lanka e le zone di origine della maggioranza dei migranti srilankesi in Italia corrispondono. Stirrat individua la costa occidentale dello Sri Lanka come il luogo della religione Cattolica e in particolare la zona costiera contenuta tra Puttalam (leggermente a nord di Chilaw) e Pandura (leggermente a sud di Colombo) che include la zona tra Chilaw (al nord) e Negombo (al sud) che è anche la zona maggiormente interessata dalla migrazione verso l'Italia.

La fascia di costa individuata da Stirrat è la zona del colonialismo portoghese, che arrivò per primo sull'Isola, intorno al XVI secolo e che portò con sé la religione Cattolica. La storia di questa religione e la storia del colonialismo in Sri Lanka, come altrove, sono connesse non solo in relazione all'origine ma anche agli avvenimenti e agli sviluppi successivi. Fortune e sfortune della Chiesa sono legate per lo più al passaggio di mano del dominio coloniale. Ai portoghesi succedono gli olandesi, che rimangono sull'Isola dalla metà del XVII alla fine del XVIII secolo. La componente cattolica viene considerata dagli olandesi come una minaccia per il controllo della zona costiera. In questo periodo i cattolici subiscono la persecuzione dei colonizzatori e sono relegati ad un ruolo subordinato e marginale. Le sorti della comunità cattolica cambiano radicalmente sotto il dominio inglese, che va dalla fine del XVIII secolo all'Indipendenza del 1948. Considerata come alleata nell'opera di controllo della colonizzazione, la comunità cattolica diventa minoranza privilegiata. Gli inglesi permettono a questa comunità un controllo diretto delle scuole, dove si insegna in inglese. Questo fatto permette ai cattolici di ottenere i ruoli di maggior prestigio dato che sotto il colonialismo i luoghi del potere *parlano* inglese. Il riconoscimento del valore dell'istruzione inglese e in inglese, che ancora oggi caratterizza la visione e la percezione dei cattolici della zona costiera

ha probabilmente qui le sue origini. Durante il periodo inglese si registra un elevato afflusso di missionari e preti cattolici dall'Europa, tra questi sono presenti anche preti e missionari italiani che mantengono e curano i contatti con Roma. Fino agli anni Sessanta del XX secolo il controllo delle parrocchie e delle diocesi è saldamente nelle mani di preti e missionari europei (e di Roma).

L'Indipendenza del 1948 e il Concilio Vaticano II (1962-1965) rappresentano due importanti eventi per le sorti della religione Cattolica in Sri Lanka. La costruzione della nazione, del senso di appartenenza nazionale, obiettivo che i governi si pongono al seguito dell'Indipendenza, ha bisogno di omogeneità, di tradizione, di un origine. La *comunità immaginata* (Anderson, 1991, trad. it. 1996) è singalese, di religione Buddista e parla singalese. L'alterità interna, in questo caso la comunità cattolica, va ridotta a minoranza silenziosa e subordinata. Senza l'appoggio esterno offerto dal colonialismo inglese la comunità cattolica subisce una serie di sconfitte, la più importante delle quali è la perdita del controllo delle scuole che vengono nazionalizzate. L'inglese viene sostituito dal singalese come lingua d'insegnamento. I fedeli cattolici perdono sempre maggior prestigio anche a livello professionale e diminuisce la loro presenza all'interno dei luoghi del potere.

Il Concilio Vaticano II segna un altro punto di rottura. La Chiesa supporta ovunque nel mondo un processo di indigenizzazione, allentando il controllo sulle Chiese locali. Alla fine degli anni Sessanta la maggioranza dei preti sono srilankesi. Il momento particolare e difficile della comunità cattolica in un periodo e in un contesto in cui è relegata ad un ruolo minore si traduce a parere di Stirrat in un'accentuazione del carattere locale/orientale del religioso. Sorgono particolari santuari guidati da leader spirituali che attraverso il rapporto col sacro (la Vergine Maria, Cristo, Santi e reliquie) riescono a guarire i fedeli dagli attacchi della stregoneria, pratica e credenza diffusa in Sri Lanka anche tra i cattolici. Queste credenze valorizzano simbolicamente luoghi e Santi che appartengono anche al contesto religioso europeo (per esempio, Lourdes) e italiano (per esempio, Sant'Antonio da Padova e Città del Vaticano), concedendo all'Italia un elevato valore simbolico.

Il riferimento a Stirrat rende plausibile l'ipotesi dell'origine del flusso migratorio legato ai contatti tra le istituzioni religiose, perché testimonia del ruolo di preti e missionari europei ed italiani all'interno della comunità cattolica in Sri Lanka e i contatti di questa comunità con Roma. Questi contatti poi rendono possibile, per i preti srilankesi il viaggio in Italia per un periodo di formazione nel momento in cui preti e funzionari locali vanno a sostituire quelli europei nel controllo diretto di chiese e diocesi. Questo periodo è collocato intorno agli anni Settanta, quindi approssimativamente nello stesso periodo durante il quale ha inizio la

migrazione verso l'Italia. Anche attualmente preti srilankesi compiono periodi di studio a Roma e successivi periodi di permanenza nelle parrocchie delle diverse città italiane ad alta densità srilankese, dove recitano messa in singalese e offrono sostegno ai fedeli. Queste attività hanno il sostegno e l'appoggio delle parrocchie italiane, mostrando l'importanza dei contatti tra istituzioni cattoliche italiane e srilankesi.

Sostenere l'importanza dei contatti tra le istituzioni religiose non significa sostenere che le ragioni del flusso migratorio (anche in origine) siano legate a motivazioni religiose. I migranti tutt'al più, almeno inizialmente sfruttano il *canale religioso*, ma si muovono per motivi altri, soprattutto economici, legati al mondo del lavoro e alle diverse possibilità di realizzazione personale che la migrazione offre. Queste considerazioni sulle ipotesi dell'origine mettono in luce l'importanza di un'analisi specifica per ogni flusso migratorio che tenga in particolare considerazione la storia stessa del flusso. Diverse teorie delle migrazioni (cfr. Massey e altri 1993; Arango, 2000), soprattutto quelle riferite all'origine del flusso e soprattutto quando offrono spiegazioni generali, diventano così incomplete. È vero che anche in questo caso motivi legati al differenziale salariale, alla diversità delle economie e del mercato del lavoro tra Sri Lanka e Italia, sono ragioni che favoriscono e spingono alla migrazione, ma è altrettanto vero che per realizzarsi la migrazione ha bisogno di canali favorevoli, spesso legati a ragioni storiche specifiche. Senza un canale opportuno quindi, tutti i calcoli che le *teorie economiche neoclassiche* attribuiscono a individui razionali o che le *teoria della nuova economia delle migrazioni* attribuisce a unità collettive più ampie (famiglia) rimangono solo ragioni virtuali. Tutti i fattori *pull* (teoria del doppio mercato del lavoro) e i fattori *push* (teoria del sistema mondo) sarebbero elementi insufficienti per dare avvio alle migrazioni e per spiegare le differenti migrazioni globali con la loro storia e le loro ragioni specifiche.

Se dall'origine si vuole passare ad analizzare lo sviluppo del flusso migratorio i legami tra istituzioni religiose risultano una spiegazione insoddisfacente. Innanzitutto, se è plausibile che inizialmente a migrare attraverso i contatti tra istituzioni religiose fossero in maggioranza donne chiamate per il lavoro domestico, i dati sulle migrazioni mettono in luce come la migrazione srilankese sia a maggioranza maschile e che tenda ad equilibrarsi col tempo, attraverso i ricongiungimenti familiari. Serve quindi individuare altri fattori che spiegano questa maggioranza maschile. Attraverso la ricerca sul campo e numerose testimonianze di migranti è possibile rintracciare altre modalità di viaggio, altri canali che il flusso migratorio ha sfruttato. I viaggi clandestini rappresentano una modalità di ingresso che caratterizza gli anni Novanta, anni di espansione del flusso migratorio.

Il ruolo della Chiesa e della vicinanza religiosa tra Italia e Sri Lanka, se non più direttamente implicato nello sviluppo del flusso, non perde comunque ogni rilevanza. L'Italia possiede un elevato valore simbolico e quindi un potere attrattivo per i fedeli cattolici srilankesi: è il centro della religiosità cattolica, presenta numerose chiese e luoghi di culto spesso dedicati a Santi, che hanno, seguendo Stirrat (1992), una particolare importanza nel contesto specifico. Questa devozione è evidente se si considerano i numerosi simboli religiosi presenti in quasi tutti gli appartamenti di migranti srilankesi e le numerose visite che questi compiono a Chiese e Basiliche sparse per l'Italia. Non è un caso che il ritrovo annuale degli srilankesi di tutta Italia sia, da una decina d'anni, ogni primo maggio a Padova, nella Basilica di Sant'Antonio, dove, in questa occasione viene celebrata Messa in singalese.

Nel corso del tempo e degli sviluppi del processo migratorio, la Chiesa seppur non più direttamente implicata nel richiamare migranti in Italia può aver comunque esercitato un ruolo importante nel favorire e alimentare il flusso migratorio attraverso la sua forza simbolica e attrattiva. In un contesto come quello italiano nel quale riveste una posizione forte, la Chiesa offre la tutela dei più deboli, l'aiuto per la "sopravvivenza" e per l'inserimento nel nuovo contesto di arrivo. È un elemento di sostegno che dalla prospettiva di colui che vuole partire per l'Italia, soprattutto se in modo irregolare, offre fiducia e maggiore convinzione nell'affrontare la difficile impresa della migrazione. Durante i periodi di ricerca mi è spesso capitato di sentire migranti raccontare come la Chiesa li abbia aiutati quando si erano trovati clandestini, senza un luogo per dormire e nulla da mangiare. Non è raro incontrare migranti che dicono di aver lavorato per la Chiesa, o di aver trovato lavoro attraverso la Chiesa, o di aver ricevuto importanti aiuti a seguito della frequentazione delle parrocchie. Nial ripete spesso che in Italia non ha mai paura di "morir di fame", perché per quanto possano andare male le cose può sempre contare sul supporto della Caritas. Durante la ricerca mi è anche capitato di accompagnare un ragazzo srilankese in una parrocchia vicino a Mantova a chiedere informazioni e aiuto al parroco per un lavoro. Tutto ciò dimostra come in determinati contesti e situazioni anche l'appartenenza religiosa possa diventare un arma importante per il gioco sociale e per l'inserimento in un contesto, che nel caso di migranti, non sempre è facile affrontare. La fiducia che i cattolici srilankesi ripongono e hanno riposto nell'istituzione della Chiesa, ha probabilmente, se non favorito in maniera determinante, quanto meno incoraggiato il migrante ad affrontare le difficoltà del viaggio durante gran parte del processo migratorio. Questa fiducia presente in chi era in procinto di partire è stata, senza dubbio, alimentata, nel corso del tempo, dalle storie che i primo migranti hanno raccontato al loro rientro in Sri

Lanka. Storie che caratterizzano ogni fase della migrazione e che contribuiscono a stabilizzare il flusso che lega luogo di partenza e di destinazione.

L'importanza della religione Cattolica e il suo ruolo all'interno delle dinamiche migratorie tra Sri Lanka e Italia non deve comunque far pensare che tutti i migranti srilankesi in Italia siano cattolici. Senza considerare i migranti tamil di religione induista la cui storia migratoria verso l'Italia appare differente e indipendente da quella dei migranti singalesi, una quota importante dei migranti srilankesi è di religione buddista, soprattutto coloro che non provengono dalle città della costa occidentale. Quando il flusso non è più alimentato direttamente dai contatti tra istituzioni religiose, la zona di partenza della migrazione tende ad allargarsi interessando anche altre città, questo anche grazie alla diffusione delle informazioni sulla migrazione e ai contatti che i migranti possiedono al di fuori delle loro città di origine.

3. Viaggi clandestini e permanenza irregolare

Negli anni Novanta il flusso migratorio verso l'Italia è in fase di sviluppo. Gli arrivi in Italia di migranti srilankesi sono costanti e quantitativamente importanti. In questo periodo i viaggi dei migranti sono spesso viaggi clandestini e soprattutto pericolosi. I loro racconti anche ad anni di distanza ripropongono le difficoltà, le paure, le titubanze e le perdite (terribili quando hanno riguardato vite umane) che hanno caratterizzato questi viaggi alla cieca verso un futuro immaginato nonostante i limiti degli stati nazione e le logiche restrittive delle leggi sull'immigrazione. È anche attraverso questi viaggi che la migrazione Sri Lanka-Italia assume dimensioni poi determinanti per la sua stabilizzazione.

Ho studiato fino a diciotto anni. Mi sentivo di non essere andato bene agli esami e così sono partito. L'ho detto ai miei genitori. Loro mi dicevano di no. La mia famiglia stava bene. Avevamo un negozio, mio papà aveva una piccola fabbrica, produceva fibre con pelle di cocco. Lui mi diceva di non andare perché c'era da fare a casa.

Mio papà ha fatto molti sacrifici. Lui faceva il pescatore. All'inizio aveva solo una barchetta piccola. Sei mesi andava in mare, pescava gamberi. Sei mesi vendeva solamente. Lui vendeva al mercato. Mio papà ha fatto molti sacrifici. Eravamo quattro figli. Due fratelli e due sorelle. Abbiamo aiutato molto, la mia famiglia era molto unita. Mio babbo non voleva far fare il pescatore ai suoi figli. Voleva un lavoro un po' migliore per noi. La mia famiglia ha mandato mio fratello in una scuola importante a Colombo. Anche io e le mie sorelle abbiamo studiato bene comunque.

Quando avevo quindici, sedici anni la mia famiglia stava bene. Mio papà aveva aperto la fabbrica, avevamo anche un alimentari. Poi mio papà era riuscito a comprare anche due barche grosse, ci lavoravano quattro persone su ogni barca. Ha costruito una casa. A sedici

anni ho avuto un esame, è andato molto bene. Mia mamma mi diceva sempre tu puoi andare avanti. Io giocavo anche a basket. Mio fratello giocava in nazionale. Mio fratello è stato il primo giocatore professionista. Giocava alla Maldive. Loro hanno turismo, sono un paese piccolo, li girano più soldi.

Il mio esame a diciotto anni sentivo che non era andato bene. Giocavo in nazionale junior, mi sentivo che non riuscivo a studiare bene. Comunque in quegli anni potevo andare in Germania con la nazionale di basket, per un torneo. Avevo iniziato ad allenarmi con loro.

Dopo c'era un mio amico, aveva quattro fratelli in Italia, Catania, Messina. Loro erano entrati negli anni Ottanta. Anche a me era venuta voglia di andare perché quando vedevo quelli che vivevano in Italia, gli srilankesi quando vivono in Italia, quando tornano in Sri Lanka sempre lusso, sempre soldi in mano. Prendevano macchine. Pensavo che lì è come un paradiso, ci sarà soldi per terra sicuro, li dovevo andare solo a cercare. Mi è venuta voglia di andare in Italia.

Poi un mio amico mi ha detto che c'era una possibilità di andare in Italia. C'era un'agenzia che portava in Italia, volevano mi sembra 3 *lahks* di rupie [2.000 euro]. Loro facevano un giro. Portano in un altro paese. Però non dicevano dove vanno. Loro dicevano solo ti porto in Italia. Era illegale. Solo per andare in altri paesi, diciamo Arabia Saudita o in Asia, si poteva andare in modo legale. Loro dicevano ti porto in Italia e tu dovevi dare i soldi che chiedevano. Io ho anche chiesto come facevano, ma loro non hanno spiegato nulla, non spiegano che giro fanno. Erano di Colombo, però qui c'era gente che cercava nella nostra città chi voleva andare.

Dopo io e il mio amico siamo andati in questa agenzia. Ci hanno detto se volete partire c'è posto domani. Io ho pensato... Cavoli, non si può, perché io adesso devo andare in Germania, poi non sono ancora arrivati i miei risultati degli esami. Devo vedere anche questo, forse vado all'università, forse no. Non posso. Dopo ho parlato con il mio amico. Siamo venuti a casa, abbiamo parlato. Lui mi diceva se vieni adesso ti aiuto io con i miei fratelli in Italia, così riesci a organizzarti lì perché se no dopo devi venire da solo. Un giorno che tu decidi di venire là devi venire da solo. Non c'era nessuno in Italia che io conoscevo bene. Dopo ho detto va bene, parlo con mio papà così ti dico qualcosa domani. Lui ha detto non va bene domani, perché dovevamo portare i soldi sta sera se no non potevamo partire domani. Io sono andato a casa. Parlato con mia madre. Lei ha detto no. Non pensarci nemmeno. Perché mio fratello abita a Colombo, studia là, gioca in nazionale, non torna quasi mai a casa. Poi mia sorella grande si è sposata quando aveva ventuno anni anche lei non era in casa. Poi c'era mia sorella piccola. Però, non mi mancava niente. Avevo moto, anzi due moto. Anche mio babbo aveva una moto, così la usavo io e poi avevo un'altra moto per me, avevo casa, macchina e poi anche vestiti. Quando voglio io avevo sempre soldi in tasca. Poi anche io facevo piccolo business nel nostro negozio. Io di domenica vendevo galline. Così facevo un po' di soldi. Poi ero capace di fare *snacks*. Preparavo *nuts*. Facevo pacchetti e vendevo. Quando ero libero li vendevo. E poi rubavo un po' di soldi in casa, io avevo sempre soldi. Io non stavo male, stavo bene quando partito, e dopo quando parlato con mamma, lei ha detto no, non pensarci nemmeno. Dopo sono andato a parlare con papà, gli ho detto guarda che se sto qua io rubo tuoi soldi. Mi mandi, mi mandi. Lui ha detto adesso parlo con la mamma, poi ti dico. Dopo loro hanno discusso un po'. Va bene, però non domani un altro giorno. Io detto no, domani. Domani, voglio andare domani. Senza pensare niente. Avevo anche fidanzata non ho detto neanche a lei. Dopo mio papà detto va bene, quanti soldi vuoi? Io detto 3 *lahks*. Prima 1 *lahk*, dopo quando vado di là mio babbo deve pagare altri 2 *lahks*, lui dà in Sri Lanka. Lui ha detto se proprio vuoi andare vai. Io ho preparato subito la valigia. Il giorno dopo ci hanno detto orario per andare in aeroporto. Siamo andati. Mia mamma piangeva. Come ogni madre. Piangeva, piangeva.

Era il 1992. Dopo quando andato in aeroporto, abbiamo visto che c'erano altre quaranta persone che partivano con noi. Quaranta persone. Dopo sono rimasto un po' male. Pensavo che andavamo solo noi due. Quaranta persone quando esci dall'aeroporto senza visto, così... Sicuramente problemi. Dopo loro hanno dato biglietto in mano. Hanno preparato tutto. Siamo andati dove fanno *check-in*, così fatto *check-in* e poi senza passaporto... non lo abbiamo portato noi, l'hanno portato loro il passaporto, hanno fatto il timbro. Siamo partiti. Quando siamo andati vicini all'aereo ho visto *Singapore Airlines*. Poi pensavo che andava in Italia. Salito lì, dopo un'ora e mezzo siamo atterrati a Singapore. E poi loro hanno detto dobbiamo fare visto per andare in Italia e dovete stare una settimana a Singapore. Cavolo mi sono arrabbiato proprio. Perché pensavo il giorno dopo sono in Italia. Avevo 500 dollari in tasca, così per sicurezza. Ho chiamato subito a casa, ho detto c'è un problema. Mio babbo mi ha risposto, volevi andare te, no? Adesso arrangiati. Dopo ho deciso di non chiamare neanche più a casa perché se no i miei genitori si arrabbiavano, avevano paura di quello che mi poteva succedere.

Poi sono stato una settimana a Singapore. Poi loro un giorno verso le due di pomeriggio hanno detto che alle tre si ripartiva. Abbiamo preparato tutto in fretta. Quaranta persone. Loro hanno preparato delle valige per noi. Non so cosa cavolo c'era dentro. Ognuno una valigia. Hanno preparato le valige lì a Singapore. Non so cosa c'era dentro.

Io ho deciso di proseguire ma potevo anche tornare a casa. Tante persone però, non come me, cercavano proprio soldi. Magari avevano venduto casa. Così sono riuscite a partire queste persone qua. Credo che ero abbastanza ricco solo io lì. Altri, tutti erano poveri, poveri, poveri... proprio che vendevano, che hanno cercato soldi per partire, per interessi, così.

Dopo siamo partiti da Singapore. Siamo atterrati vicino Russia³. E poi loro ci hanno messo in un hotel. Hotel cinque stelle. Quaranta persone. Era un hotel bellissimo. E poi siamo stati lì, quasi due giorni. Loro hanno detto che arriva un pullman, due pullman. Dobbiamo partire con il pullman per andare in Jugoslavia. Dopo dovevamo entrare a piedi in Italia. Pensavo questa è una cosa di mafia. Queste cose le fa la mafia. Però non c'era niente da fare. Non puoi neanche tornare indietro perché abbiamo speso soldi. In qualsiasi modo volevamo andare in Italia. E poi io potevo anche tornare, però c'erano trentanove persone che loro non possono tornare in Sri Lanka. Se tornano rimangono anche senza mangiare.

Dopo sono arrivati i pullman. Siamo partiti. Abbiamo viaggiato per tutta la notte, una sera piena, però non so dove siamo arrivati, Uzbekistan, Turkmenistan, non so un paese così. Abbiamo lasciato lì tutte le valige che abbiamo portato da Singapore e poi ci hanno portato in aeroporto. Abbiamo preso un aereo, non sapevamo niente, non avevamo biglietto in mano. Poi siamo atterrati a Mosca, in Russia. Non siamo neanche andati *immigrations*, scesi dall'aereo abbiamo preso un pullman. Andava dietro l'aeroporto, è passato dal cancello dietro. Non ci siamo fermati. Io pensavo che dovevamo timbrare il passaporto. In Russia, un mio amico diceva che il timbro per la Russia era già dentro il passaporto quando siamo partiti con l'aereo, c'era già prima di arrivare. Dopo siamo andati con il pullman a San Pietroburgo, a Leningrado. Hanno preso un palazzo, 13 piani, hanno preso 2 piani in un residence, hanno pagato e hanno dato una stanza per due persone e poi tutti i giorni portavano mangiare. Siamo stati una settimana lì, dopo ha cominciato a fare freddo, perché metà settembre. Siamo partiti ad agosto, 21 agosto. Così passato un mese. Allora ho chiamato il nostro, quello che ha fatto, che ha organizzato. Ho detto voglio tornare a casa perché qui non vedo niente Italia, ancora Russia, cosa facciamo qua. Loro detto no, no, no... ti faccio andare. Poi è arrivato un altro gruppo. Sempre quaranta persone, altre quaranta. Tutti miei paesani, alcuni miei amici, conoscevo, di Wennapuwa e intorno.

³ Nell'intervista dice *Aginistan*, come in altre occasioni è difficile capire esattamente a quale Stato faccia riferimento. In molti casi, comunque, i migranti si muovono senza sapere dove si trovino esattamente.

Dopo loro detto devi stare ancora una settimana, una settimana, devi stare ancora una settimana. Così passati due, tre mesi. Circa un'ottantina. Poi ogni tanto arriva un gruppo nuovo. Sempre dallo Sri Lanka. Anche loro hanno fatto tutto questo giro qua. Comunque passato sei mesi lì. Eravamo quasi trecento, quasi trecento persone. Io chiamavo casa, dicevo vai all'agenzia, chiedi cosa fanno. Così loro andavano a chiedere. E poi loro dicevano sempre qualcosa, si, si, si... domani, domani, domani, ma non arriva domani. Dopo loro hanno detto che quaranta persone devono andare in Moldavia. Arrivati autobus, pullman, dovete salire lì, andare in Italia. Ok siamo andati. Abbiamo preso il treno, abbiamo fatto due giorni in treno, e poi siamo arrivati in Moldavia. Ci hanno messo in una stanza, in una casa, una stanza con quaranta persone. Siamo stati senza mangiare, un giorno e mezzo senza mangiare. Lì abbiamo capito, è proprio una cosa di mafia. Perché hanno picchiato anche due, tre persone, solo perché dicevano ho fame. Loro non lasciano neanche andare fuori, bagno non puoi usare sempre, un'ora, dopo un altro, così. Poi mi sono arrabbiato, c'erano anche i miei amici. Abbiamo fatto sei mesi insieme, tutti come una famiglia, dopo diventati come una famiglia. Rompiamo porta, usciamo, se no qui moriamo. Dopo abbiamo deciso, prendiamo quello lì. Quella persona di casa. Quello lì sicuramente un mafioso, si chiama Igor. Aveva anche una pistola. Quando riposava in letto, tutti addosso, lo abbiamo preso e legato. C'era anche sua ragazza. Abbiamo legato anche lei. Poi picchiato, picchiato tantissimo, picchiato perché lui, lui picchiato uno dei nostri, così picchiato tantissimo. Poi ho chiesto, ma dammi un numero da chiamare un nostro capo, per andare via di qua, e poi lui, no, no, no. Allora ancora picchiato. Così preso il numero, chiamato. Poi tutti hanno chiamato casa, perché aveva il telefono in casa. Abbiamo chiamato tutti in Sri Lanka, abbiamo raccontato tutto quello che è successo. In Sri Lanka tutti arrabbiati. Sono andati tutti in agenzia. Picchiato tutti, diventato un casino anche in Sri Lanka. E poi chiamato il nostro capo, quello che ha organizzato. Lui ha detto sono in Moldavia. Parlava con me perché io ero diventato come capo lì. Mi ha detto sono in Moldavia, non avere paura, mangia quello che c'è in frigo, domani vengo, arriva un pullman, sali, vieni con me in un posto che sanno loro. No, io ho detto, no. Ho paura perché ammazzano, perché ci sono due legati, loro non lasciano andare via così, io voglio andare alla polizia. Lui detto non andare alla polizia, non succede niente, garantisco, ti prometto io. Allora io gli ho detto se hai il coraggio vieni qui. Lui detto non posso venire. Io detto non veniamo con pullman perché non conosciamo situazione. Poi lui arrivato. Picchiato subito. E poi abbiamo legato anche lui. Lui ha detto no, no, no... tranquillo adesso arriva un pullman, andiamo. Abbiamo portato lui giù legato. Lui salito. Alla sera, alle nove, lui salito. Notte piena, non lo so dove siamo andati. C'erano otto pullman grossi, molto grossi. Ha detto di salire... non otto, quattro pullman. Loro ci hanno detto di salire. Però lì c'era un altro gruppo che è arrivato prima di noi... in Russia. Anche loro in quaranta, loro diceva no, no, no. Non potete andare, dobbiamo andare prima noi, perché siamo arrivati prima. Facevano un casino. E poi quel capo che ha portato noi... anche mio papà andato a cercare lui in Sri Lanka. Ha detto ti *mazzo* se non mi porti mio figlio o in Italia o in Sri Lanka. Lui un po' paura di me. Così lui ha detto prima mando quelle persone che sono arrivate prima però ti do un posto anche per te. Io ho detto no, no. Comunque quando salito loro hanno detto, autista ha detto che c'erano ancora posti. Otto posti, poi hanno scelto, io, un altro, così, hanno scelto otto che dovevano salire. C'era uno del mio paese, fratello di un mio amico, lui detto guarda che io ho tanti problemi, in Sri Lanka mia ragazza è in cinta, così... Lui ha detto lasciami andare, lasciami andare prima. Io ho lasciato andare quel ragazzo lì. Sono partiti. Dopo siamo stati due ore lì, non è venuto nessun pullman, niente. Dopo chiesto al capo, ma adesso cosa facciamo, non c'è pullman. Lui ha chiamato qualcuno, arrivato un furgone, siamo saliti, andati un altro locale, un altro posto. Però mi dava da mangiare sempre, trattava bene adesso. Siamo stati lì quasi due giorni. Poi arrivato un altro singalese che studiava in Russia, in Mosca. Lui veniva a fare qualche business lì, in Moldavia. Lui quando visto mi ha chiesto ma

tu sei singalese? Sì. Ma perché sei venuto qua? Io detto c'è una cosa così, spiegato, devo andare in Italia. Ma sei matto? Non andare. Quattro pullman che partito ieri, otto morti, otto persone nel pullman morte. Poi mi ha detto anche numero di pullman, guarda... era proprio quello che dovevo prendere io. Dopo sono andato dal capo. Ho chiesto. Lui diventato nero, proprio. Spaventato proprio. Aveva un giornale in mano. Era tutto scritto in Russo. Scritto tutto, partito da Moldavia. Passato Austria, non so, Ungheria o qualcosa, comunque arrivato al confine dove fanno controlli. Hanno... perché pullman non devi stare seduto, ma devi andare sotto, hanno fatto un cassonetto, entrare lì, poi chiudere, chiudono tutto. Non c'è aria dentro. Hanno messo, sempre quando va motore, arriva aria condizionata, aria per respirare. Hanno sistemato così quel pullman. Poi comunque quando abbiamo saputo così ho detto no, io, noi non andiamo con pullman. Volevo andare in paese, in Sri Lanka. Così abbiamo fatto guerra con nostro capo, no, no, no. Andate a San Pietroburgo, ti pago tutto, per mangiare, per viaggio, andate dove siete stati. Lì siamo sicuri perché abbiamo conosciuto tanti russi, così... e poi sa dove andare a mangiare, tranquillo lì. Va bene torniamo. Siamo tornati, poi arrivato la polizia. Hanno fatto domande, hanno fatto vedere tutti i giornali, foto, così. Io ero come capo nostro gruppo. Io raccontavo quello che è successo, poi loro fatto domande. Ho visto una foto che c'era mio giubbino. Un morto, aveva addosso mio giubbino. Perché io dato giubbino quando salito, quel ragazzo lì, mio amico... guardato bene proprio lui. Hanno spento motore. Dopo io ho chiesto, ma come mai è successo così. Loro raccontato. Austria, Ungheria, al confine, dove fanno controlli. Loro spento motori, così mancava l'ossigeno. Non riuscivano a respirare. Poi quando autista ha capito erano già svenuti tutti. Lui aveva paura, sembravano morti. Girato pullman, andato in un parco, dove non c'è gente. Picchiato con un ferro, ha ammazzato otto persone, e poi ha rubato, ha portato via tutto, tutti passaporti, per non fare riconoscere. Dopo ho raccontato tutto, come arrivato, come ho fatto, com'è successo. Comunque passato otto mesi in Russia. Poi ho detto adesso basta. Devo andare in Sri Lanka. Non in Italia. Basta. Miei genitori mi mandavano ogni tanto soldi per posta, per vivere. Tanti rimasti senza mangiare. Qualche ragazzo, qualcuno si è sposato in Russia, con ragazze russe. Qualcuno trovato un lavoro lì, qualcuno si è sistemato lì. Dopo io deciso di andare, tornare. Devo andare. Quello che organizzava scappato. Tornato in Sri Lanka. Dopo mio papà cercato lui. Quasi due settimane, trovato. Poi con la macchina andato addosso. Perché mio papà detto voglio mio figlio, portami mio figlio, non deve andare da nessuna parte. Mio papà ha preso tutta la sua famiglia come ostaggio. Mio papà andato a casa sua e detto se non mi porti mio figlio, ammazzo tutti. Qua in Sri Lanka facevano un casino. Poi mio papà venuto in Russia. Mi ha riportato giù. In Sri Lanka. Ho fatto otto mesi e quasi due settimane in Russia. Dopo quando venuto qua tutti i miei amici mi scherzava. E poi ho visto giornale c'era mia foto per andare in Germania, poi esame passato abbastanza bene, non per andare università, ma abbastanza bene per un lavoro. Volevo andare militare perché *air force* mi chiamava per giocare, hanno squadra di basket. Dopo comunque sono rimasto malissimo. Perché nessuno che mi guardava in faccia qui in Sri Lanka. Poi mia ragazza non mi guardava, perché sono andato via senza dire niente. Perché io pensavo andavo via e in un giorno ero in Italia. Otto mesi e poi sono rimasto malissimo. Poi a casa, anche mio papà sempre parlava di soldi, io sai quanto ho speso? Quei soldi lì io fatto tanti sacrifici, mi rompeva sempre. Dopo sono stato, cioè sono passate due o tre settimane. È arrivato uno che viveva in Italia, lavorava in Italia. Lui venuto qua, io conoscevo. Io raccontato tutta la mia storia. Lui detto c'è un modo di andare. Se vuoi prova così... (Intervista a Suraj – Prima parte, Wennapuwa, 11.08)

Questi “viaggi terribili”, come li definisce Amali, una migrante partita e, a differenza di Suraj, arrivata in Italia nel 1991, dopo un tragitto altrettanto arduo, racconta di un lungo

viaggio a piedi in mezzo a boschi e laghi ghiacciati della ex Jugoslavia, mettono soprattutto in mostra un'organizzazione capillare di trafficanti in migranti e la rete di relazioni che uniscono le differenti organizzazioni malavitose attraverso i confini e che si danno il cambio lungo il tragitto, per consentire ai migranti, quando tutto va bene di raggiungere la meta.

I migranti partono senza avere una precisa idea di come sarà poi il viaggio, senza conoscere chi lo gestisce. Spesso un vero proprio azzardo, un investimento rischioso, non solo a livello economico, una decisione presa nell'urgenza, e talvolta contro il giudizio dei familiari. Al calcolo dei migranti e delle loro famiglie, alla decisione razionale basata su costi e benefici, alla scelta della meta (economicamente) più vantaggiosa, si sostituisce dunque una migrazione basata sull'azzardo di affidarsi a organizzazioni (illegali, nel caso dell'Italia) che offrono determinate destinazioni e non altre. Che l'Italia fosse in cima agli apprezzamenti di molti intenti a partire è una possibilità che la vicinanza religiosa rende plausibile, ma lo sviluppo del flusso va legato anche e soprattutto alla "capacità" di certi agenti di trovare rotte poco controllate e dunque percorribili. Durante gli anni Novanta soprattutto, ma con intensità minore anche nei decenni precedenti e fino all'inizio degli anni Duemila, sono diversi gli agenti e le organizzazioni che con tragitti differenti sono stati in grado di portare gente in Italia. I migranti parlano spesso dei pionieri, di coloro che per primi hanno trovato la via e organizzato i viaggi; in molti ricordano ad esempio quello del cinema", cioè un regista che era in grado di ottenere dei visti e "quello di Colombo". Tutti personaggi rimasti nella memoria collettiva e che ora si dice siano da qualche parte, non si sa dove, a godersi i soldi guadagnati attraverso questi viaggi. Diversi sono stati anche i tragitti e i percorsi. Voli aerei fino a determinate destinazioni, poi attraversamento a piedi e in pullman dell'Europa dell'Est, come nel caso sfortunato di Suraj e in quello fortunato di Amali. Ma anche l'oceano. La rotta principale era quella attraverso il canale di Suez. Viaggi interminabili e spesso disperati che raccontano di migranti che hanno lasciato sui fondali speranze e vita. Fa notizia nel 1996 la scomparsa della barca *Yoman* nelle acque tra Grecia e Italia. Tra le vittime ci sono indiani, pakistani e singalesi (Dal Lago, 1999).

I viaggi clandestini offrono informazioni anche sulla società di destinazione, attraverso il cosiddetto *effetto specchio* delle migrazioni. La domanda e l'offerta di questi viaggi e le speranze che sostengono l'azzardo sono legate alle possibilità che il paese di destinazione offre ai migranti irregolari di rimanere e di guadagnare sul territorio. Oltre alle barche che affondano in mare, oltre ai migranti che muoiono sul tragitto, oltre a coloro che sono costretti a tornare a casa come Suraj, oltre agli irregolari rispediti a casa, ci sono molti irregolari che raggiungono prima la meta, cioè l'Italia e poi il successo, cioè il guadagno. Il ripetersi di

viaggi clandestini è legato al fatto che in Italia, più che altrove, per lungo tempo, è stato possibile vivere e lavorare come irregolare.

A Wennapuwa prima non c'erano molti soldi. Molti soldi sono arrivati dall'Italia. Anche io volevo ringraziare l'Italia per una cosa, perché in tutto il mondo *extracomunitari*⁴ non possono vivere senza un passaporto, senza una carta d'identità, senza nessun documento, però in Italia io, io devo ringraziare italiani per dare la possibilità per vivere senza niente. Io andato con i documenti però questi documenti sono validi per certi mesi, no? Sì, visto per motivi di turismo. Poi è scaduto, poi dopo scadenza, io rimasto lì, poi io ho dovuto aspettare una legge, sanatoria per fare i documenti. Poi come ho detto, perché chi non fa casino *giù* in Italia può vivere anche senza nessun documento, chi non fa casino. Chi trova qualche lavoro part-time, per vivere, chi rispetta la legge può vivere.

Perché io sono una persona che ha lavorato in tanti paesi. Esempio io ho lavorato in Giappone e alle Maldive [...] prima di andare in Italia. [...] In Giappone un po' difficile, non si può chiedere ricongiungimento familiare, non si può perché in Giappone sono un paese molto, non vogliono diciamo molti *extracomunitari* entrare lì. Sono molto controllati diciamo. Se trovano sulla strada senza documenti, senza passaporto, subito cacciano, mettono in prigione giù, così. Per questo io dico, noi tutti *extracomunitari*, chi vive in Italia deve ringraziare italiani per dare la possibilità per vivere senza nessun documento. (Intervista a Maesh, Wennapuwa, 11.08)

Il sistema delle sanatorie ha poi permesso a un gran numero di irregolari di mettersi in regola e di tornare con documenti e soprattutto arricchiti a casa, dove il desiderio migratorio e in particolare il desiderio di Italia si è diffuso, sostenendo domanda ed offerta di viaggi clandestini e di strategie alternative di ingresso. Nelle file dei migranti irregolari ci sono anche coloro che sono entrati con documenti falsi, o con documenti appartenenti a migranti precedenti che una volta deciso di tornare definitivamente in Sri Lanka hanno rivenduto il loro permesso di soggiorno. Altre modalità sono quello dell'ingresso attraverso il visto turistico, che si ottiene dietro pagamento. e le strategie che potrebbero essere definite creative come quella messa in atto da Suraj⁵

... Lui mi ha raccontato quello che dovevo fare. Io preparato i documenti. Mio papà aveva due barche, abbiamo preparato un po' di... fatto vedere nostro business, così, perché ho chiesto un visto per andare in Italia, per un *exhibition*, una fieri di gamberi. Io però non credevo che me lo davano. Poi passato una settimana, mi hanno dato, puoi andare. Hanno dato anche i giorni perché c'è una fiera ad Ancona. Poi preparato tutto, chiesto ancora soldi a

⁴ Il termine *extracomunitari* viene usato da Maesh al di là del contesto in cui sarebbe appropriato. Può essere considerata una dimostrazione dell'interiorizzazione dell'etero-denominazione. I migranti si percepiscono seguendo i principi di classificazione della società ricevente. Questa classificazione diventa assoluta e non più relativa.

⁵ *Machan. La vera storia di una falsa squadra*, un film di Uberto Pasolini del 2008 mette in luce un interessante caso di ingresso "creativo" messo in atto da migranti srilankesi in Germania. Questo film oltre a mettere in luce la creatività dei migranti per oltrepassare i confini, pone in evidenza le persistenze della difficoltà di movimento che caratterizza la vita di una grandissima parte degli esseri umani anche nel mondo contemporaneo.

mio papà, per prendere biglietto e poi hotel di là, così. Poi sono andato, sono partito. Io non avevo niente in testa, perché non è neanche tanta voglia di andare in Italia, ma non voglio neanche rimanere qua... poi quegli anni lì... sembra... quello che succede va bene. Così ho preso un aereo. Il giorno dopo, no, non il giorno dopo, quel giorno di sera ero in Italia, a Roma (Intervista a Suraj – Seconda parte, Wennapuwa, 11.08)

Sono dunque gli ingressi clandestini e le permanenze irregolari che contraddistinguono il periodo di pieno sviluppo del flusso migratorio. Non solo il sistema politico che si caratterizza per le difficoltà che impone agli ingressi regolari, per il fatto che consente, o meglio, non contrasta in maniera efficace la permanenza irregolare sul territorio, per il meccanismo ripetuto delle sanatorie, ma anche le caratteristiche del mondo del lavoro in Italia favoriscono questa forma di immigrazione. I migranti entrati negli anni Novanta, raccontano per lo più, di non aver avuto particolari difficoltà a trovare lavoro neppure da irregolari e questo soprattutto in ambito domestico. Il lavoro in casa contraddistingue, in effetti, molte delle carriere lavorative dei migranti srilankesi e non solo di donne. Gran parte dei migranti ha lavorato nel settore domestico e di cura per un certo periodo di tempo, soprattutto all'inizio del percorso migratorio. Questa specializzazione anche maschile stride con la divisione del lavoro per genere che in Sri Lanka ha un'importanza sociale notevole e che associa casa e lavori domestici e di cura al mondo femminile e alle occupazioni femminili. Col tempo si è sviluppato uno stereotipo sui migranti srilankesi in Italia che ha favorito anche l'ingresso maschile all'interno del settore domestico e di cura, dove gli srilankesi hanno maggiori possibilità di trovare lavoro rispetto ad altre nazionalità. Gli srilankesi sono percepiti e rappresentati come gente mite di cui ci si può fidare. Sudath, che ho incontrato a Wennapuwa e che ha vissuto in Italia più di venti anni, mi spiega, riproponendo questo stereotipo, che gli srilankesi non litigano mai con italiani: "noi non rubiamo. Ci danno subito le chiavi. Mentre con filippini ci sono stati problemi". George, arrivato in Italia nel 1989, a Verona, sostiene che in quegli anni ci fossero solo una cinquantina di srilankesi inizialmente tutti impegnati nel lavoro domestico e di cura. Solo successivamente i migranti srilankesi hanno iniziato a muoversi verso altri lavori, soprattutto in fabbrica e nei ristoranti. Il lavoro in casa risulta, in effetti, molto conveniente per un migrante appena arrivato poiché consente di nascondersi, se in condizione di irregolare e di non spendere denaro per vitto e alloggio. In più un legame personale forte con il datore di lavoro, che si costruisce all'interno della casa, favorisce l'opportunità di essere messo in regola.

La fase attuale del flusso migratorio presenta per lo più ingressi regolari, relegando al passato i viaggi clandestini. Attualmente la tendenza di chi vuole migrare è quella di

privilegiare modalità migratorie che consentano oltre all'ingresso anche la permanenza regolare. L'irregolarità pur non scomparendo del tutto, tende però a diventare meno rilevante rispetto al periodo di sviluppo del flusso poiché molto più rischiosa di allora.

4. Viaggi e ingressi regolari e ruolo delle reti migranti

Il passaggio alla fase dei viaggi e degli ingressi regolari va analizzata considerando da una parte le condizioni della società di destinazione, i provvedimenti che questa ha preso per limitare gli ingressi clandestini ed irregolari e dall'altra le condizioni che contraddistinguono la stessa componente straniera sul territorio. Da una parte l'Italia ha notevolmente incrementato i controlli dei confini, stringendo accordi sia con i paesi di partenza, che con quelli di transito e ha aumentato gli sforzi per contrastare l'irregolarità sul territorio. Dall'altra la maggiore stabilità della componente srilankese e la condizione di regolarità di gran parte di questa, conquistata nel tempo anche da parte di coloro precedentemente irregolari, soprattutto grazie alle sanatorie e ai legami personali con i datori di lavoro, ha permesso e permette di riprodurre migrazione regolare. A partire dagli anni Duemila e soprattutto nell'attuale fase del processo migratorio sono i viaggi regolari ad alimentare il flusso migratorio e ad indirizzare le strategie migratorie di coloro che vogliono partire.

L'ampiezza della dimensione del sommerso all'interno dell'economia italiana ha favorito nel corso degli anni il proliferare di immigrazione irregolare che si è dimostrata funzionale all'economia italiana poiché ha da questa ricavato manodopera a basso costo. Non appena la presenza straniera si è fatta però visibile e i quartieri si sono colorati etnicamente, i migranti sono diventati un capro espiatorio appetibile su cui riversare le ansie e le paure che circolano all'interno della società dell'incertezza, della precarietà del lavoro e delle crisi economiche (Bauman, 2009). I migranti sono diventati troppi per il senso comune, pericolosi per i media e un "problema sociale" da risolvere per la politica. La migrazione e in primo luogo quella clandestina è così diventata non solo un "problema sociale" costantemente all'ordine del giorno ma anche una fonte di paura, che assume intensità diverse a seconda dei momenti. Secondo diversi autori, e in particolare Dal Lago (1999) esiste un circuito tra senso comune, iniziative politiche e discorsi dei media che ha prodotto un meccanismo tautologico di creazione della paura, un meccanismo cioè in cui la semplice enunciazione dell'allarme *dimostra* la realtà che essa denuncia. Le iniziative di protesta dei cittadini contro l'invasione straniera dei quartieri e la richiesta di maggiore sicurezza, gli slogan dei partiti, con in testa la

Lega Nord, abili nel leggere e diffondere/riprodurre il clima di inquietudine trovando dei colpevoli, l'opera dei media sempre pronti a legare assieme le due "s" di sangue e straniero sono atteggiamenti che tutti insieme producono una cultura dell'emergenza e della paura. La paura, che dunque nei termini di Dal Lago, è costruita piuttosto che motivata da minacce reali, è stata poi utilizzata dalla politica e dai partiti per accaparrarsi consensi promettendo sicurezza, cioè lotta all'immigrazione clandestina e all'irregolarità. La forza di queste retoriche sta nella capacità di giustificare atteggiamenti di chiusura e discriminazione come se fossero conseguenza di una minaccia reale. Questi atteggiamenti sono presenti all'interno del senso comune, nei media e soprattutto all'interno dei discorsi e delle pratiche della politica, capace quest'ultima di creare "non-persone", ovvero esseri umani illegali privi di qualsiasi diritto e tutela per il semplice fatto di trovarsi sul territorio di uno Stato che non è il loro. Questi atteggiamenti di chiusura potrebbero essere definiti *xenofobi* se questo termine non fosse così in contraddizione con l'immagine (costruita) dell'Italia come paese solidale con il Terzo Mondo (quando lontano).

[...] Tutti italiani vogliono aiutare, tutto il terzo mondo, gente diciamo, filippini, indiani, Bangladesh, pakistani loro vogliono aiutare. Esempio quando noi avuto tsunami tutta gente faceva sms, poi tutti raccolta soldi, Italia 1, Canale 5, questa è una cosa positiva (Intervista a Maesh, Wennapuwa, 11.08)

La forza delle retoriche della diffidenza e della paura diventa ancora più visibile se si considera che molte politiche restrittive e repressive vengono giustificate e talvolta condivise anche da numerosi migranti (naturalmente regolari) preoccupati dal comportamento deviante e criminale degli altri migranti, specie se di differenti nazionalità

Senza documenti qualcuno vive, però meglio essere in regola *adesso*... Qualcuno paura adesso di stare senza documenti. Perché adesso tutti controllati. Perché quando altra gente fa casino poi questi sono gli effetti per tutti gli extracomunitari in Italia. Ci sono tanti controlli perché ci sono tanti marocchini, gli zingari, poi albanesi. Loro vengono *giù* in Italia per rubare poi entrano in casa, ville o rubano... Per questo motivo adesso ci sono tanti controlli adesso. Chi fa male, poi tutti pagano le conseguenze (Intervista a Maesh, Wennapuwa, 11.08)

La paura della minaccia straniera, mostra tutta la sua efficacia dunque quando s'insinua anche tra gli stranieri. Parlando con srilankesi sono percepibili sia le preoccupazioni per l'insicurezza, sia la percezione dell'invasione. Mi viene spesso detto durante le conversazioni con migranti srilankesi che gli stranieri di certe nazionalità sono sempre sui giornali e in

televisione per qualche crimine *e che sono dunque* pericolosi e inoltre che gli stranieri in Italia sono diventati davvero troppi e che non ci sono lavoro e spazio per tutti.

Nel corso degli ultimi decenni sono stati presi provvedimenti sull'onda di queste retoriche che hanno reso praticamente impossibile (almeno per il flusso oggetto d'analisi) l'approdo clandestino, poiché sono stati ampliati notevolmente i controlli dei confini e delle zone di transito. Sono state contrastate anche le strategie degli ingressi alternativi legati a visti temporanei o a documenti falsi. I visti turistici sono stati concessi sempre più con il contagocce, i luoghi di controllo si sono moltiplicati ed è migliorata l'efficacia del controllo. Anche la permanenza irregolare sul territorio è diventata più complicata e pericolosa. I controlli risultano sempre più pressanti e le conseguenze per gli irregolari più gravi, si parla infatti di reato di clandestinità.

La lotta alla clandestinità e all'irregolarità non ha comunque annullato del tutto gli ingressi irregolari. Suranjan racconta di essere entrato nel 2004 con un permesso di soggiorno comprato da un suo connazionale e che sullo stesso volo per l'Italia c'erano altri cinque migranti nella sua stessa condizione. Questa permanenza irregolare inoltre continua ad avere la complicità di un'economia italiana che si nutre di lavoro nero e di lavoratori senza diritti e che quindi sostiene e riproduce l'immigrazione clandestina. Ciò che colpisce della situazione italiana non sono però i limiti dei provvedimenti per l'azzeramento dell'irregolarità quanto il fatto che agli sforzi per il contrasto dell'immigrazione clandestina ed irregolare non siano poi corrisposte delle politiche che facilitano gli ingressi regolari. La domanda degli ingressi continua a superare notevolmente le concessioni, cioè le quote che annualmente vengono concesse dal governo italiano. Inoltre mancano istituzioni alle quali potersi rivolgere per poter raggiungere l'Italia. Tutto viene lasciato al rapporto diretto tra datore di lavoro in Italia e lavoratore straniero in cerca di un visto per lavoro. In questo vuoto istituzionale si inserisce il lavoro delle reti migranti, cioè delle relazioni che uniscono migranti e non migranti nella società di destinazione e in quella di origine

Diverse teorie sulle migrazioni sostengono che le reti migranti siano un prodotto autonomo della migrazione, sottovalutando così gli effetti strutturali sullo sviluppo del processo migratorio. Sostengono inoltre che le reti riproducano il flusso migratorio riducendo i costi e i rischi della migrazione, sottostimando così il fatto che la migrazione anche se gestita dalle reti continua ad essere un'impresa complessa, complicata e un investimento economico rischioso.

Attualmente le reti migranti hanno in mano la gestione della migrazione regolare che si muove tra Sri Lanka e Italia. L'intento qui è quello di analizzare le modalità attraverso le quali si realizza questa gestione (informale), reintroducendo quindi i condizionamenti del

contesto socio-economico sulle dinamiche relazionali e sulle pratiche dei migranti. Nel fare questo alcuni luoghi comuni sulle caratteristiche positive delle reti cadono lasciando il posto ad un'analisi che cerca di recuperare la complessità dei processi migratori e le contraddizioni delle dinamiche relazionali tra connazionali posti in interazione tra loro in un determinato spazio sociale che potrebbe essere definito *spazio sociale della migrazione tra Sri Lanka e Italia*. In questo spazio entrano in contatto tra loro sia migranti che non migranti, al di là dei confini che separano società di origine e società di destinazione, occupando posizioni socio-economiche differenti. Per arrivare in Italia un cittadino srilankese deve passare per il tramite di un suo connazionale in Italia che si ritrova quindi in una posizione di potere all'interno della relazione.

Le reti migranti, cioè le relazioni interpersonali che uniscono le due sponde della migrazione, gestiscono la stessa migrazione regolare perché le leggi sull'immigrazione lo impongono. Detto in altri termini la gestione della migrazione da parte delle reti lungi dall'essere autonoma, è vincolata alle strutture che le leggi dello Stato di destinazione impongono alla mobilità umana in entrata. Non c'è possibilità di migrazione regolare se non attraverso l'azione delle relazioni interpersonali tra i confini, e quindi la migrazione regolare è *strutturalmente* lasciata nelle mani delle relazioni interpersonali all'interno di un ambiente sociale informale.

Il meccanismo della chiamata nominale di un datore di lavoro in Italia per un lavoratore straniero implica una relazione interpersonale. Per un cittadino srilankese bloccato in Sri Lanka ottenere un'occasione di lavoro in Italia è possibile solamente attraverso un contatto con un proprio connazionale in Italia, un migrante precedente, poiché manca un'istituzione ufficiale che ponga in contatto domanda e offerta di lavoro. Questo compito è svolto dalle reti migranti. Di fatto i migranti sono le uniche persone che un aspirante migrante può conoscere sul territorio italiano. Questo meccanismo non fa altro che incrementare lo status del migrante in patria, poiché oltre ai benefici economici (reali o immaginari) che l'emigrazione gli frutta trasformandolo agli occhi di chi è rimasto in Sri Lanka in qualcuno da invidiare e imitare, il migrante diventa per coloro che aspirano a partire, l'unico accesso all'Italia, almeno per quel che riguarda l'ingresso regolare. Le leggi italiane sull'immigrazione, in un contesto in cui vige un flusso costante verso l'Italia e in cui l'Italia è diventata un desiderio diffuso, trasformano le relazioni più svariate, quelle di parentela, di amicizia, di conoscenza, in qualcosa di diverso, poiché introducono un nuovo principio di disuguaglianza all'interno della relazione. Le speranze, le traiettorie di vita dell'uno vengono vincolate all'azione dell'altro. Questa capacità *strutturalmente* creata che il migrante ha di incidere sulle vite di altri ha dei

vincoli. Non tutti i migranti sono nelle condizioni reali di chiamare qualcuno in Italia, non tutti hanno i requisiti imposti dalla legge italiana o i contatti con possibili datori di lavoro per realizzare i desideri degli altri, ma la percezione di chi è rimasto in Sri Lanka e che ha nei contatti con i migranti l'unica via di fuga, è quella che ogni migrante sia un potenziale tramite per arrivare in Italia e per avere così la possibilità di migliorare la propria vita. Questa percezione fondata anche sull'opacità della normativa italiana per coloro che sono fuori dall'Italia e sulla mancanza di vie alternative per l'accesso, rende instabili e aperte al conflitto diverse relazioni lungo la dialettica *aiuto/manca di aiuto* che si origina a causa delle differenze delle posizioni sociali in cui si trovano gli attori coinvolti.

Can your relatives in Italy help you to go to Italy? Yes, definitely. They can. They can. If they help me I have not to pay but they don't help me, they do not do any favours for us. **Why?** I don't know, sometimes they are jealous with us, maybe. Sometimes if I go there we can see their situations so that's why, I think so. [...] **Are there any differences between your relatives and your friends in Italy?** Yes there is big difference between them. Relatives, all the relatives, they are working in Italy, they have been there more than fifteen years, twenty years also. They have stayed there more than twenty years. They can do. They can easily do some favours for us but they don't like, I don't know what's the reason. Sometimes they are jealous with us, I told you ... They are jealous with us. If I become a rich person they are afraid because as a youth we can do many things, we can work hard, we can take a lot of money but if I... the thing is if I earn a lot of money then they are afraid of that, I think. Other thing is sometimes they are domestic, they are doing domestics, they are working under... in some houses, working in some houses, maybe sometimes cleaning and those kind of... maybe... if, if I see them then they will be ashamed, I think that's the reason. I have so many friends, they are better than my relations. One of my friend, I told you Rumes. He also tried many times to take me... without money... and also my sister [in realtà un'amica] tried many times. I must thanks them, they should not do that, the relations must do this kind of things but unfortunately my friends do those kind of things. (Intervista a Malindu, Wennapuwa, 11.08)

In Italia avevi molti parenti? Ah si! E allora come mai hai comprato un permesso di soggiorno e non hai chiesto ai tuoi parenti di aiutarti? Io chiedo. Hanno detto che non c'era legge per farmi arrivare. Oltre alla legge poi... perché cognato si arrabbia se io vengo qua. **Perché?** Perché non piace che io vengo in Italia. Quando sono venuto qua, non piace. **Perché?** A, non lo so. **Tu cosa pensi?** Penso. Quando io venuto qua, tre anni, cinque anni fatto soldi sicuramente. Lui adesso è in Italia da dieci anni, undici anni, adesso sotto, sotto. (Intervista a migrante srilankese, Verona, 07.09)

Dallo Sri Lanka i contatti in Italia sono visti come coloro che potrebbero aiutare ma che non lo fanno per diversi ragioni. Si pensa vogliono mantenere il privilegio di essere nel luogo del guadagno, che siano gelosi dei successi virtuali di coloro che arriverebbero al loro seguito, talvolta si pensa che si vergognino dei loro lavori in Italia, così in contraddizione con l'immagine di ricchezza che trasmettono nei loro ritorni temporanei a casa. Questa percezione

piuttosto che le ragioni reali che impediscono spesso ai contatti (soprattutto parenti) di far ottenere i documenti per l'Italia ad altre persone in Sri Lanka evidenziano in primo luogo gli attriti che questa situazione origina e i conflitti, i malintesi e una certa concorrenza per il maggior benessere (o guadagno) all'interno dello spazio sociale della migrazione.

Pur non riuscendo ad accontentare tutti, pur non riuscendo a soddisfare completamente la grande domanda d'Italia presente a Wennapuwa e nelle città limitrofe, le reti lavorano (nell'ambivalenza) tra i confini per la riproduzione della migrazione. Questo tipo di lavoro ha diverse modalità e diverse finalità, solo raramente è un'attività che le reti forniscono in maniera totalmente gratuita.

Il datore di lavoro che fa domanda per un lavoratore srilankese può essere sia italiano, sia srilankese. Quando la domanda è fatta da un datore di lavoro italiano il ruolo di un migrante connazionale risulta comunque decisivo per ottenere il visto. È infatti il *legame ponte necessario* che unisce due sconosciuti: datore di lavoro in Italia e lavoratore in Sri Lanka. Diverse sono le situazioni che si possono originare nei casi in cui il datore di lavoro sia un italiano. Se tra un lavoratore migrante regolare e il suo datore di lavoro si crea un buon rapporto, quest'ultimo può far richiesta per un lavoratore straniero che gli viene indicato dallo stesso migrante, solitamente un membro della famiglia che per un motivo o per un altro il migrante non riesce a "prendere" in Italia attraverso ricongiungimento familiare. In questi casi, specie se il datore di lavoro ha una piccola o media impresa, o un'attività come ad esempio un albergo o un ristorante, o necessità di un lavoratore in ambito domestico, il neo-migrante arriverà in Italia senza neppure il problema di dover trovare lavoro. A Wennapuwa il termine "signore", mi spiega Mark, è entrato nel vocabolario comune, termine portato dai migranti e a cui gli aspiranti migranti legano le possibilità del loro ingresso. Sperano che il loro contatto in Italia trovi un signore che offra loro la possibilità dell'Italia e di un lavoro in Italia. Questa è la situazione di maggior vantaggio per un aspirante migrante in Sri Lanka che attende, magari per anni, che il proprio familiare si inserisca così bene nel contesto lavorativo italiano.

In altri casi il datore di lavoro italiano può svolgere una funzione diversa, piuttosto che quella di datore di lavoro reale, quella di datore di lavoro fittizio e *socio* in affari del migrante che svolge la funzione di *legame ponte*. Questi accordi sono ben conosciuti tra srilankesi. Mi è stato raccontato che qualcuno cerca italiani, gli propone di richiamare un lavoratore domestico, di tenerlo in regola per i primi sei mesi e successivamente di licenziarlo. Per questo, l'italiano non dovrà neppure pagare i contributi perché verranno pagati dal neo-migrante. Per la sua firma il datore di lavoro fittizio intascherà parte della cifra che il neo-

migrante stesso pagherà al suo connazionale per ottenere i documenti per entrare in Italia⁶ e ritrovarsi poi senza un lavoro reale.

Rohan vive i suoi primi mesi a Verona da disoccupato. Eppure su suoi documenti, (non ancora il permesso di soggiorno vero e proprio), la sua residenza risulta a Reggio Emilia, dove ha un contratto di lavoro con un signore italiano e dove dovrà andare a ritirare in questura il permesso di soggiorno, che la burocrazia italiana consegna quindi a più tappe e con i propri tempi. Rohan è arrivato in Italia grazie ad un migrante di Reggio Emilia che ha preso i contatti con il finto datore di lavoro italiano. Rohan non sa come verranno divisi i 12 *lahks* (8.000 euro) che ha pagato al suo connazionale per arrivare, contraendo tra l'altro ingenti debiti, dato che a disposizione tra i suoi risparmi c'era solo un *lahk* (circa 700 euro). (Note di campo, Verona, 01.08)

Non sempre è necessaria l'intermediazione di un datore di lavoro italiano. Migranti che hanno raggiunto una certa stabilità, che dimostrano di avere un contratto di lavoro e di affitto, nonché un reddito adeguato possono svolgere essi stessi la funzione di datore di lavoro, contro ogni logica sociale. Un migrante che arriva in Italia spesso per svolgere il lavoro di domestico o che comunque investe i propri anni in Italia per raccoglierne i benefici, in termine di comodità e di stile di vita, successivamente e una volta tornato in Sri Lanka, è costretto a trasformarsi in un datore di lavoro per un connazionale che teoricamente ricoprirà il ruolo di domestico nella sua casa italiana. Questo *escamotage* per fare ottenere i documenti ad un proprio connazionale può presentarsi sotto forma di aiuto o sotto forma di servizio a pagamento.

L'aiuto risulta piuttosto raro, secondo i resoconti dei migranti. La rarità dell'aiuto non deve sorprendere perché questa offerta di lavoro fittizia significa prendersi in casa una persona che inizialmente ha difficoltà a contribuire alle spese (affitto, cibo, bolletta, ecc.), una persona che si deve aiutare nel trovare un lavoro reale (cosicché possa iniziare a contribuire alle spese), che si deve indirizzare per districarsi all'interno dei compiti e delle pratiche imposte dalla burocrazia italiana e una persona per la quale bisogna pagare dei contributi. Per questi motivi l'aiuto gratuito è legato a legami di parentela e di amicizia forte. Inoltre aiutare qualcuno significa rinunciare ad un guadagno elevato dato che in zone ad alta densità emigratoria, come Wennapuwa, è relativamente facile riuscire a trovare acquirenti per l'acquisto del "prodotto migrazione".

⁶ Nei casi di accordo tra srilankesi e italiani, dai racconti appare che l'iniziativa sia presa principalmente da srilankesi che offrono il contatto in Sri Lanka disponibile al pagamento per l'ingresso in Italia. Non va esclusa la possibilità però che siano anche italiani che conoscono il "gioco" a prendere l'iniziativa e a cercare migranti disponibili a far arrivare loro connazionali dietro pagamento.

Più comune è dunque la richiesta di pagamento. Questa può avvenire attraverso modalità differenti. Il potenziale datore di lavoro può vendere direttamente il permesso a qualche suo conoscente in Sri Lanka. Può sfruttare un suo contatto in Sri Lanka che diffonda la voce di un permesso di soggiorno in vendita tra i suoi parenti, amici o conoscenti, con la possibile conseguenza di dare il via ad un'asta per accaparrarselo. Può inoltre utilizzare un contatto in Italia per riuscire a vendere il permesso di soggiorno a propri parenti senza apparire implicato in una compra-vendita che potrebbe causare problemi tra persone legata da vincoli di parentela. Questo ultimo caso è più complesso e può avvenire però quando il parente che vende non è direttamente il datore di lavoro, dato che come datore di lavoro apparirebbe sui documenti svelando la situazione.

Come si fa a trovare qualcuno a cui vendere un permesso di soggiorno? A mamma mia, se hai un visto, lo puoi vendere subito. Un giorno basta. Anche senza conoscere chi lo compra. Basta che lo dici a una persona in Sri Lanka, che gli telefoni, dopo un sacco di gente viene per comprarlo. Io dico 10 *lahks* [circa 6.500 euro], poi quando le persone sentono di questo visto, vengono in tanti, io pago 11 *lahks* [circa 7.300 euro], io paga 12 *lahks* [circa 8.000 euro], dammi a me. **Ma se vuoi vendere un visto te a chi telefoni?** A qualcuno, non è importante. Qualche srilankese, a un mio amico in Sri Lanka. Dopo lui lo dice a parenti, ai suoi amico, lo dice in giro. **Ma lo devi pagare a questo amico?** Un po' di soldi si danno all'amico, sì. Come 1.000 euro, o 500, di solito. **Ho sentito che a volte i soldi vengono chiesti anche a parenti, è vero?** Sì delle volte anche a parenti, sì. Però a parenti non è direttamente, non si prendono soldi direttamente da parenti. Un'altra persona viene messa in mezzo, li prende e poi li dà lei a chi vende il visto. (Intervista a migrante, Verona, 07.09)

La compra-vendita degli accessi alla mobilità umana verso l'Italia e le modalità di questa compra-vendita evidenziano la complessità del lavoro tra i confini che le reti migranti mettono in atto per riprodurre il flusso migratorio. Le reti appaiono opache nelle loro operazioni e contingenti nelle loro forme.

Hemal dice di essere arrivato in Italia grazie alla sorella, che vive ormai da lungo tempo in Italia. È stata lei a trovargli il contatto: un amico del moroso (a breve marito) della figlia. Ha dovuto pagare circa 7.000 euro. Una parte già prima di partire in Sri Lanka, l'altra parte in Italia. La sorella lo ha aiutato anche per il pagamento, trovando per lui un prestito. Nonostante l'aiuto che Hemal dice di aver ricevuto dalla sorella, dopo aver vissuto i primi mesi in casa sua, se n'è presto andato, preferendo l'ospitalità di un altro fratello, anche lui in Italia da diversi anni. Nella casa della sorella abitava anche il moroso della figlia e i rapporti con lui non erano troppo buoni. Hemal pensava di non aver problemi per il lavoro una volta arrivato in Italia, eppure si è ritrovato disoccupato nonostante le precedenti promesse del futuro marito della nipote. (Note di campo, Verona, 03.08)

Non sempre chi vende e chi compra si conoscono tra loro, non sempre chi paga sa a chi andranno i soldi e come verranno spartiti lungo la catena che talvolta si forma tra i diretti interessati. Quando c'è di mezzo un datore di lavoro italiano per chi paga è sempre difficile capire con precisione la situazione. Secondo l'interpretazione di diversi miei interlocutori chi vende tende sempre a far credere che i soldi li prenda l'italiano anche se poi solitamente è proprio lo srilankese a tenersi la quota maggiore. Al di là di come vadano realmente le cose è facile che chi paga possa pensare che sia proprio un suo parente a guadagnare. La situazione è aperta al dubbio e di conseguenza rende la relazione instabile e mette in discussione il ruolo della solidarietà e aiuto tra persone legate da vincoli di parentela.

La varietà e la complessità delle modalità attraverso le quali le reti migranti gestiscono la riproduzione del flusso migratorio rende difficile legare assieme struttura e operazioni delle reti. Gli attori sociali sviluppano strategie di compra-vendita o di aiuto legate all'urgenza e alla contingenza piuttosto che al calcolo razionale e all'affidabilità dei contatti. Chi è bloccato in Sri Lanka, costretto allo status di locale a dispetto della volontà di diventare migrante, cercherà di sfruttare la prima occasione utile, che potrebbe essere anche l'unica, sia che arrivi da un parente, da un amico o da un conoscente e tanto che sia più o meno costosa, questo sempre all'interno dei limiti delle possibilità, cioè non al di là della soglia che trasforma il rischio in pura follia. Dalla parte del migrante che può, per condizione o attraverso contatti, far arrivare qualcuno in Italia, ci sono la consapevolezza di trovarsi in una situazione di potenziale guadagno ma allo stesso tempo quella di trovarsi nella situazione di poter essere utile e di aiutare persone a cui è legato e che si trovano ancora in Sri Lanka ma vorrebbero raggiungere l'Italia. Anche la sua una situazione risulta quindi contraddittoria e complicata. Far arrivare qualcuno in Italia non è facile e d'altra parte l'ampiezza della domanda d'Italia in Sri Lanka trasforma questa possibilità (scarsa e quindi ricca di valore economico) in un guadagno a cui è difficile rinunciare. L'aiuto potrebbe ugualmente nascondere potenziali conflitti con le persone (parenti, amici) che in Sri Lanka non lo hanno ricevuto ma lo hanno visto concedere ad altri. Ciò può generare ugualmente invidie, gelosie e risentimenti.

L'analisi qui condotta ha voluto evidenziare l'impatto che le leggi sull'immigrazione esercitano sul ruolo che le reti migranti hanno nel riprodurre migrazione, su come queste leggi possano strutturare relazioni introducendo una disuguaglianza tra lo status di migrante e non migrante e come possano, quindi di conseguenza produrre relazioni potenzialmente conflittuali e creare uno spazio sociale specifico profondamente ambivalente all'interno del quale migranti e non migranti agiscono e interagiscono secondo logiche contraddittorie, con la necessità dell'aiuto da una parte e quella del guadagno dall'altra.

All'interno del quadro fornito vanno quanto meno rivalutate le presunte caratteristiche delle reti migranti di ridurre costi e rischi della migrazione. A chi è arrivato in Italia senza aver dovuto pagare grazie all'aiuto offerto da qualche suo contatto già in Italia si affianca chi è stato costretto a un grande investimento economico pagato proprio a qualche suo connazionale, quindi alle stesse reti migranti. Questo genera tra l'altro un senso di diffidenza e concorrenza tra connazionali. A chi grazie alle relazioni ha trovato un lavoro già prima dell'arrivo in Italia o immediatamente dopo l'ingresso in Italia si affianca chi ha passato lunghi periodi come disoccupato in Italia confidando in aiuti che poi si sono dimostrati inefficaci e sperimentando il peso della dipendenza personali da propri connazionali. Il paradosso dell'ingresso per motivi di lavoro che l'assenza di istituzioni consegna alla gestione delle reti migranti e all'informalità è che proprio il lavoro manca una volta entrati in Italia.

Molte persone pagano per arrivare in Italia ma poi non hanno il lavoro garantito? Non hanno lavoro. Pagano ma non c'è lavoro, anche 15 *lahks* [10.000 euro] pagano loro là, poi vengono qua, pagano contributi. Quello che li ha fatti venire poi non aiuta mai. Prima prende soldi, 15 *lahks* e poi lui va via. Lui scappa via, lui non si fa più vedere dopo che ha preso i soldi. Sono fatti loro dopo [...] Quasi nessuno ha il lavoro. Uno, due sì. Altre persone niente. Dopo va via, torna in Sri Lanka. Un anno guarda, cerca lavoro. Poi niente lavoro. Va via. Dopo basta. (Intervista a migrante, Verona, 07.09)

I rischi che i neo-migranti sperimentano aumentano in periodi di crisi economica. Dai discorsi dei migranti appare evidente la percezione della crisi, del cambiamento costante e in negativo per la situazione lavorativa degli stranieri e per l'aumento generale del costo della vita in Italia. La convinzione diffusa è quella che l'attuale non sia un buon periodo per arrivare in Italia. Troppo poco lavoro e troppi stranieri disponibili, che a differenza dei neo-arrivati hanno qualità che possono far valere sul mercato del lavoro in caso di concorrenza, soprattutto una buona conoscenza della lingua italiana. Alcuni migranti sostengono di non voler portare in Italia i propri familiari per fargli evitare situazioni troppo difficili e troppo sconvenienti, seppur siano proprio i familiari coloro che più insistentemente chiedono e confidano in un loro aiuto per raggiungere l'Italia.

Amila è da sette anni in Italia, a Verona. Tre anni fa (2005) lo ha raggiunto la moglie, che però non ha mai lavorato in Italia. La loro vacanza in Sri Lanka (2008) è l'occasione per portare il figlio, di un anno e mezzo, a casa, per lasciarlo in Sri Lanka con la nonna. In Italia è difficile mettere da parte dei soldi se si vive con un bambino e se solo uno dei genitori lavora. Amila dice che al rientro in Italia sia lui che la moglie vogliono lavorare "duro" per qualche anno, guadagnare e tornarsene in Sri Lanka il prima possibile. Nei sette anni di Italia non è riuscito a mettere da parte granché e anche l'attuale situazione non è troppo positiva. Amila

lavora per una cooperativa. Spera al rientro in Italia di riuscire a trovare un altro lavoro, perché con la cooperativa riesce a lavorare solo due, tre giorni a settimana. Sostiene di essere contento e di sentirsi fortunato per il fatto di essere arrivato in Italia, ma che di certo non vuole portarci un suo familiare. Lui sa come muoversi in Italia, spiega Amila, ma per un suo familiare la situazione adesso sarebbe troppo difficile.

“Chiedono, chiedono di venire in Italia”. Amila ha una sorella e un fratello in Sri Lanka. Il fratello è sposato; è soprattutto lui a chiedere un aiuto per andare in Italia. Amila preferisce che rimanga in Sri Lanka con la sua famiglia, anche se non può dirglielo in maniera esplicita, perché i desideri del fratello sono altri. Se va in Italia, la famiglia potrebbe rompersi, poiché almeno inizialmente sarebbe divisa tra Italia e Sri Lanka. Potrebbe non trovare lavoro in Italia e cadere nella spirale dei debiti, perché Amila nelle attuali condizioni non riesce a portare nessuno in Italia e le altre soluzioni sono tutte costose. “Se viene, dopo si rovina tutto” (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Alcuni migranti sostengono che la situazione è difficile adesso soprattutto per gli uomini. Per loro non ci sarebbe lavoro, mentre trovare lavoro sarebbe più facile per le donne, dato che in Italia c'è grande richiesta per il lavoro in ambito domestico e nel lavoro di cura. Questo tipo di lavoro è svolto prevalentemente da stranieri e le donne srilankesi possono contare sull'“etichetta” positiva di lavoratrici serie ed oneste:

[...] Però adesso io dico per uomini non va Italia, perché non trovi lavoro. [...] Se va la donna sicuramente c'è lavoro. Mi chiamano tanti italiani alcuni italiani quasi piangono perché cercano una donna come domestica, per guardare bambini. Non la trovi... perché tutti paesi non è onesti, invece srilankesi, filippini, indiani sono molto onesti. Tanti italiani preferiscono prendere srilankesi, filippini, allora se va donna in Italia io do il lavoro perché a me chiamano tanti. Adesso io ho un lavoro, un signore piange, con due bambini vive a Firenze, perché stava a Roma, trasferito a Firenze perché marito è andato a lavorare di là. Non c'è una ragazza da mandare, io sto sentendo tanti... per cercare una donna. Quindi c'è lavoro a Roma, cerco gente però non c'è, non ci sono ragazze. La donna ha sempre lavoro in Italia. (Intervista ad Amali, Wennapuwa, 10.08)

Nonostante queste voci, questi suggerimenti/avvertimenti – evidentemente non troppo convincenti – di chi dall'Italia sostiene che non è più il momento per andare in Italia, in Sri Lanka la gente continua a volerla raggiungere e continua a raggiungerla proprio attraverso le relazioni con i migranti. Per quanto la percentuale delle donne sul totale dei migranti srilankesi siano in aumento, la maggioranza assoluta è ancora maschile. I ricongiungimenti familiari in aumento incidono sugli ingressi femminili ma la migrazione verso l'Italia è lontana dal diventare una migrazione femminile. Nonostante gli avvertimenti della situazione difficile in Italia, tanti giovani continuano a pensare all'Italia come la soluzione migliore per migliorare la propria vita.

Le difficoltà dell'economia italiana, la disuguaglianza delle possibilità e delle condizioni socio-economiche tra migranti e non migranti, la vicinanza delle relazioni unite ai problemi economici e alla richiesta di denaro in cambio di servizi creano un ambiente altamente instabile e conflittuale, uno spazio sociale specifico della migrazione all'interno del quale si svolgono le vite di migranti e aspiranti migranti.

5. Conclusioni

Il presente capitolo ha mostrato le caratteristiche di processo del fenomeno migratorio e l'importanza di un'analisi storica e puntuale per ogni flusso migratorio specifico. In questo modo si offre una lettura delle ragioni e delle dinamiche migratorie che non si limitano alle grandi generalizzazioni che caratterizzano alcune teorie sociologiche ed economiche delle migrazioni.

Dal legame tra le istituzioni religiose, ai viaggi clandestini guidati da organizzazioni criminali, agli ingressi regolari gestiti dalle reti migranti, diversi agenti sociali hanno messo in atto, durante le differenti fasi del processo migratorio, diverse strategie per realizzare la migrazione. Queste strategie migratorie per quanto vincolate alle strutture della società di partenza e a quelle della società di destinazione sono state in grado di originare, sviluppare e stabilizzare il flusso migratorio, trovando, attraverso le pratiche degli attori, le modalità per far fronte al cambiamento delle situazioni.

Il momento attuale della migrazione Sri Lanka-Italia si caratterizza per la presenza di zone ad alta densità emigratoria in Sri Lanka e di zone ad alta concentrazione immigratoria in Italia in costante iterazione tra loro attraverso le relazioni interpersonali tra migranti e non migranti. La riproduzione della migrazione è strutturalmente lasciata nelle mani delle reti migranti. I comportamenti e le dinamiche relazionali vanno considerati all'interno di uno spazio sociale specifico nel quale migranti e non migranti agiscono e interagiscono da posizioni socio-economiche differenti e secondo logiche contraddittorie ma che coesistono: solidarietà e profitto. Da una parte le regole dell'immigrazione in Italia impongono rapporti personali diretti per la riproduzione della migrazione, la vicinanza. Dall'altra la migrazione in sé come strategia sociale per il miglioramento delle condizioni di vita impone il guadagno a tutti i costi e in tempi brevi.

Proseguire l'analisi del percorso migratorio significa analizzare la vita dei migranti all'interno della società di destinazione, ma anche all'interno dello spazio sociale specifico

della migrazione all'interno del quale migranti e non migranti interagiscono tra loro e all'interno del quale non solo le relazioni tra migranti e non migranti ma anche quelle tra gli stessi migranti (che vivono le città della concentrazione srilankese) risultano contraddittorie e potenzialmente conflittuali. Le relazioni tra connazionali all'interno di questo spazio sociale specifico ambivalente riproducono migrazione e facilitano spesso la vita del migrante nella società di destinazione. D'altra parte le relazioni, guidate dalle logiche sociali contrarie dell'aiuto e del profitto, risultano fragili e le reti, per dirla con le parole di Nobil (2009) iniziano ad "auto-mangiarsi".

4. Arrivo in Italia

Scopo di questo capitolo è quello di descrivere e analizzare il momento dell'arrivo in Italia e l'ambiente, il contesto sociale in cui si trova immerso il neo-migrante. Per la maggioranza dei migranti quello dell'arrivo è un periodo particolarmente critico, durante il quale le difficoltà di ordine personale sono interconnesse con quelle di ordine oggettivo, quelle cioè legate alle modalità di governo dell'immigrazione.

“I primi 3 giorni non ho mangiato niente, ho solo bevuto whisky. Pensavo sempre allo Sri Lanka, a moglie e figlio”. Le parole di Rohan, a qualche mese di distanza dal suo arrivo in Italia ben illustrano il senso di solitudine, talvolta di disperazione, che si accompagna al distacco dai propri familiari, dai propri affetti. La migrazione è un momento di rottura all'interno della vita del migrante, un cambiamento radicale. I momenti di entusiasmo per una migrazione conquistata a fatica e che è pensata come via d'accesso ad un futuro migliore, si alternano ai momenti di ansia e di depressione. La migrazione è prima di tutto un investimento, nelle quali le perdite (da recuperare) precedono i guadagni. La migrazione, questo percorso per guadagnare, paradossalmente inizia in perdita e questo fatto trasforma la prima parte del tragitto in uno sforzo teso solamente a trovare il denaro necessario per coprire le spese della migrazione e ripagare i debiti. L'arrivo è il momento negativo del guadagno. Bisogna percorrere una parte di tragitto per raggiungere il punto zero, quello dove lo scopo della migrazione ha inizio. Questa situazione crea ansia che può diventare depressione quando le difficoltà si devono affrontare, oltretutto, senza le persone più care, nella solitudine.

La ricerca etnografica rende possibile la creazione di relazioni interpersonali che vanno al di là del semplice rapporto strumentale finalizzato alla ricerca. Quando le relazioni (d'amicizia) sono durature ciò rende possibile cogliere la pratica, (e la vita degli attori sociali), nel suo svolgersi, al di là della fotografia del momento. Il privilegio delle relazioni per la ricerca è quello di offrire una profondità e una continuità di analisi nel tempo. Durante il periodo di ricerca, Malindu, è passato da essere uno dei tanti aspiranti emigranti di Wennapuwa, ad un immigrato srilankese in Italia, a Roma.

Quando lascio lo Sri Lanka, nel dicembre del 2008, Malindu è in attesa di una risposta che inciderà sul suo futuro. Qualcuno dei suoi amici in Italia ha fatto richiesta per lui, per farlo arrivare attraverso un visto di lavoro. Le sue speranze sono deboli. Per cinque anni ha tentato di raggiungere l'Italia senza riuscirci, da quando ha deciso di lasciare la scuola per tentare la migrazione. Non sa quello che sta capitando in Italia alla sua richiesta, non sa se verrà rifiutata ancora una volta o sarà finalmente accettata. È in attesa, ma dice che sarà uno degli ultimi tentativi e che poi inizierà a pensare ad altre soluzioni per il suo futuro. Attraverso internet mantengo i contatti con Malindu. A inizio 2009 inizia un corso a Colombo per ottenere i requisiti necessari per lavorare su grandi imbarcazioni, un corso per diventare *seaman*, che sostiene possa essere una carriera professionale con delle prospettive di ascesa. A luglio 2009 ricevo una telefonata da Malindu, il corso non serve più: Malindu ha ottenuto il visto ed è arrivato a Roma. Per arrivare in Italia ha dovuto pagare 9.000 euro, soldi presi in prestito in Sri Lanka e che dovrà quindi restituire. Appena arrivato in Italia per sostenere le spese e iniziare a ripagare il debito, ha preso in prestito altri 1.000 euro, al 5% di interessi mensili, (50 euro al mese). Malindu è arrivato in Italia un venerdì, e il giorno successivo ha iniziato a lavorare. Grazie alla mediazione del suo contatto in Italia ha trovato subito lavoro come domestico in casa di una signora italiana che parla inglese. Malindu così non ha avuto nemmeno il problema di imparare un po' di italiano per trovare lavoro. Mi dice che il periodo sarà intenso e faticoso, dovrà lavorare il più possibile per recuperare i debiti. Abita nella casa dove lavora e quindi la situazione dal punto di vista economico è ideale perché non deve pagare l'affitto anche se, dall'altro lato, dice di avere poche occasioni per il divertimento e per incontrare gli amici. (Note di campo, Sri Lanka-Italia, 11.08-07.09)

La situazione di Malindu è piuttosto fortunata. Non tutti, trovano immediatamente lavoro. La fatica del lavoro e la solitudine nel lavoro sono meno pesanti del *tempo vuoto* dell'inattività, dominato da ansie e depressione. Il lavoro, riempie il tempo dandogli senso e dando senso al progetto migratorio. Le contraddizioni della gestione istituzionale della migrazione, da un lato chiudendo le porte e dall'altro concedendo il potere di gestione della migrazione alle relazioni interpersonali, si traducono nelle incertezze dell'arrivo e nell'assenza del lavoro al momento dell'arrivo. Rohan, sperimenta nei mesi dell'arrivo, (che la ricerca partecipante e la coabitazione mi hanno dato la possibilità di condividere), il peso del tempo, il tempo vuoto e pesante del non-lavoro, tempo in cui le difficoltà oggettive della migrazione provocano problematiche personali (ansie, depressione, senso di solitudine) e interpersonali (litigi, richiesta di aiuto, diffidenza). La gestione istituzionale della migrazione produce situazioni, come quella di Rohan, nelle quali il migrante è costretto a far affidamento sugli altri, sui legami che già possiede prima di arrivare in Italia. La situazione in cui si trova è quella dell'aiuto necessario. Le strategie che i migranti mettono in atto all'interno di un contesto istituzionale come quello italiano con le sue specifiche modalità di governo delle migrazioni e dell'immigrazione producono la *concentrazione* nel medesimo luogo, nelle stesse città, di migranti della stessa nazionalità. Si forma uno spazio sociale specifico all'interno del quale pratiche e dinamiche relazionali possiedono delle logiche e delle ragioni

sociali specifiche. Questo spazio attraversa i confini in quanto al suo interno trovano spiegazione rappresentazioni, pratiche e dinamiche relazionali che riguardano sia migranti nelle aree di destinazione, sia non migranti in quelle di origine e le loro relazioni a molteplici livelli. Diversi studiosi delle migrazioni per questo motivo hanno parlato di spazi (o campi) sociali transnazionali all'interno dei quali prendono forma le differenti vite migranti e i differenti percorsi migratori (cfr. Glick Schiller, 2003; Levitt, 2001, Riccio, 2007 e Vertovec, 2001). In linea con questo quadro teorico, Guarnizo (1997), (riprendendo le analisi di Bourdieu), ha proposto inoltre il concetto di *habitus transazionale*. Questo è costituito da disposizioni (cosce e inconse) attraverso le quali gli attori sociali leggono la realtà sociale della migrazione, si relazionano alle differenti situazioni in cui si trovano e agiscono all'interno degli *spazi sociali transnazionali*, in linea con le posizioni sociali che occupano.

In questo capitolo l'attenzione è rivolta principalmente ai migranti in Italia, alle loro pratiche e dinamiche relazionali. È comunque importante per comprendere ciò che avviene in Italia e all'interno dello spazio sociale specifico della migrazione non dimenticare le caratteristiche della società di origine all'interno della quale i migranti si formano (attraverso processi di socializzazione) una visione e una rappresentazione della migrazione.

1. Concentrazione dei migranti nelle città italiane

Arrivare dove sono già presenti altri connazionali, all'interno del contesto italiano, è stata ed è tuttora una necessità. Ciò non significa che seguire il percorso di propri parenti e amici non sia preferibile anche nelle situazioni in cui ciò non sia necessario, ma lo stato attuale della gestione istituzionale della migrazione rende qualsiasi altra soluzione migratoria oggettivamente difficile.

All'inizio della migrazione Sri Lanka-Italia i contatti su cui un aspirante migrante poteva contare non erano numerosi. Una volta arrivato in Italia, il neo-arrivato ricercava comunque l'aiuto di qualche connazionale contattando qualcuno che magari non conosceva direttamente ma che era un amico di qualche parente o di qualche amico. Per un migrante irregolare questo era indispensabile. Col tempo la presenza di srilankesi in Italia è diventata più consistente e in caso di irregolarità i migranti hanno continuato a fare affidamento sull'aiuto di parenti ed amici. Anche i migranti che oggi arrivano in Italia per lo più in maniera regolare tendono a raggiungere le stesse città dei propri connazionali, raggiungendo spesso chi ne ha gestito la migrazione. L'affidarsi a propri connazionali anche da parte dei migranti regolari è motivato

dalla necessità dell'aiuto, dato che come spesso accade, alloggio e lavoro presenti sul documento che permettono l'ingresso in Italia e che sono necessari per ottenere il visto per motivi di lavoro, sono un alloggio e un lavoro sulla carta, quindi da ricercare al momento dell'arrivo e difficili da trovare senza l'aiuto dei connazionali.

Il caso di Suranjan, entrato in maniera irregolare in Italia nel corso degli anni Duemila chiarisce da una parte la necessità dei migranti di appoggiarsi a propri connazionali nel momento dell'arrivo e dall'altra il processo di formazione della concentrazione, frutto di una storia della migrazione che ha visto i neo-migranti dipendere, per diversi motivi diversi, dai migranti precedenti.

Suranjan ha cinque sorelle e un fratello. Vivono tutti a Verona. Quando ha lasciato lo Sri Lanka, ultimo della famiglia, la destinazione *naturale* è stata dunque Verona. Per qualcuno, paradossalmente, rimanere a casa e non partire significa perdere gran parte della famiglia, anche se nel caso di Suranjan, l'arrivo in Italia ha significato una separazione temporanea altrettanto dolorosa, quella dalla moglie e dal figlio di pochi anni, che lo hanno raggiunto successivamente.

Quando è arrivato in Italia, Suranjan non era in regola. I documenti che gli hanno permesso di viaggiare "comodamente" in aereo e di oltrepassare i controlli non erano i suoi, ma quelli che un ex-migrante, intenzionato a non far più ritorno in Italia, gli aveva venduto in Sri Lanka. Appena entrato, mi spiega Suranjan, mimando il gesto, ha strappato e buttato via i documenti, quasi a volersene sbarazzare il prima possibile dopo le tante difficoltà incontrate per procurarseli. Il timore era quello che i documenti potessero in un qualsiasi modo pesare su di lui e nuocergli – possibilità paradossale che rafforza l'idea, soggiacente a tutta la questione della mobilità umana, che il documento *faccia* la persona, il suo destino, i suoi viaggi e perché no, le sue colpe anche quando non sono state commesse. Qualcuno, sostiene Suranjan, potrebbe aver un contenzioso aperto con l'Italia. "Io non so cosa ha fatto lui in Italia, meglio buttare via".

Senza documenti la permanenza in Italia è legata alle sorelle, ai cognati e al fratello, che a turno lo ospitano in casa fino a quando non riesce a conquistarsi l'indipendenza, cioè la condizione di regolare e un lavoro. (Note di campo, Verona, 07.09)

Verona, "casa" della famiglia di Suranjan, è una delle città italiane nelle quali l'immigrazione srilankese si concentra. La concentrazione in città dove esistono possibilità di lavoro per migranti tende a riprodurre se stessa. Col tempo la presenza srilankese sul territorio tende a strutturarsi e a farsi ufficiale, diventando sempre più meta possibile e probabile per nuovi arrivi. Compiono numerose iniziative connotate dal punto di vista "etnico". Servizi, negozi, attività e associazioni di srilankesi per srilankesi sono presenti a Verona, come nelle altre città ad alta concentrazione di migranti srilankesi. Il migrante grazie all'*effetto concentrazione* e alla sua strutturazione nel tempo può usufruire di servizi ufficiali e informali, che facilitano la sua vita e i contatti con lo Sri Lanka. È possibile, ad esempio,

inviare denaro attraverso i negozi srilankesi e inviare cose attraverso i container, che prima di partire via mare per lo Sri Lanka fanno il giro delle città italiane con migranti srilankesi per raccogliere le spedizioni. È attraverso i container che le *italian houses* di Wennapuwa si riempiono di mattonelle, di cose, di elettrodomestici e parti di arredamento che piuttosto che *made in Italy*, sarebbe più giusto definire *bought in Italy*, perché al di là di qualche produzione particolare, (ad esempio le ceramiche della Provincia di Modena), il luogo di produzione non è poi tanto rilevante.

La concentrazione offre al migrante all'arrivo nel nuovo contesto sociale legami con parenti e amici già da tempo in Italia e tutta una serie di legami potenziali con propri connazionali. *La concentrazione è virtualità di legami*. Questo al momento dell'arrivo risulta un elemento importante per la vita del migrante e per il futuro della sua esperienza migratoria. Il neo-migrante tenderà a cercare, o comunque sarà facilitato a stringere contatti con propri connazionali, che parlano la stessa lingua, condividono pratiche culturali e hanno esigenze e necessità simili. I legami fortuiti possono da superficiali diventare più intensi, vere e proprie relazioni di amicizia. La concentrazione offre legami e risorse per affrontare le difficoltà oggettive che una determinata gestione istituzionale della migrazione concorre a far pesare sulle vite migranti.

Suranjan trova il suo primo lavoro in Italia grazie all'aiuto di una signora srilankese. "Io non la conoscevo, lei conosceva me". Pur arrivando dalla stesse città, cioè Wennapuwa, Suranjan sostiene che prima di arrivare a Verona non conoscesse la signora, mentre lei, al contrario, lo avrebbe riconosciuto grazie al fatto che Suranjan in Sri Lanka lavorava come fotografo. Questa attività impone un contatto diretto con il pubblico, quindi riconoscibilità. La signora incontra per caso Suranjan e riconoscendo un volto della sua città si ferma per parlare. "Perché sei venuto in Italia, lei mi ha chiesto, tu avevi soldi in Sri Lanka". Il discorso riguarda dove si abita, chi si conosce, che lavoro si fa. Dato che Suranjan al momento dell'incontro era da poco arrivato e non aveva un lavoro la signora gli ha offerto un contatto per un posto di lavoro come domestico. Naturalmente non tutti riescono a cogliere le occasioni allo stesso modo, comunque per Suranjan quel posto di lavoro, arrivato attraverso un aiuto inaspettato, ha significato una svolta all'interno del suo percorso migratorio. La datrice di lavoro italiana lo ha messo in regola e ha fatto domanda anche per la moglie di Suranjan, per farla arrivare attraverso un visto per motivi di lavoro dato che inizialmente Suranjan non aveva possibilità di avviare il ricongiungimento familiare.

Suranjan ha successivamente trovato un nuovo lavoro senza la mediazione di connazionali. Presentandosi direttamente al proprietario di un distributore di benzina si è proposto come lavoratore grazie ad una conoscenza della lingua italiana che, anche se non perfetta, è comunque buona. Ha ottenuto il posto e ora ha un contratto a tempo indeterminato. In più Suranjan durante i week-end riesce talvolta a lavorare come fotografo ai numerosi matrimoni dei propri connazionali che si celebrano nelle diverse città italiane. Facendosi pubblicità sulle reti satellitari srilankesi che trasmettono dall'Italia e che sono state pensate proprio dirette ai

migranti srilankesi in Italia, Suranjan si è fatto conoscere tra i propri connazionali e anche questo suo secondo lavoro sta portando importanti guadagni.

L'intraprendenza è una componente determinante nella storia migratoria di Suranjan. Ma è altrettanto vero che la concentrazione dei migranti, con i suoi legami virtuali, gli ha offerto un aiuto indispensabile nel difficile momento dell'arrivo in Italia. Aiuto che la *cerchia* dei parenti non è riuscita ad offrirgli e che i canali ufficiali non potevano concedergli data la condizione di irregolare. (Note di campo, Verona, 07.09)

“In Italia ci vuole anche fortuna, conta molto la fortuna”. La fortuna a cui fa riferimento Anil è quella dell'aiuto che arriva come per caso da un incontro fortuito. Anil ha ventisei anni, è in Italia dal 2003 e racconta una storia simile a quella di Suranjan in relazione al suo arrivo a Milano, dove si è trasferito dalla Sardegna. “A Milano neanche due settimane è ho trovato lavoro”. Poco dopo essersi trasferito incontra un giovane connazionale per strada, i due si fermano a discutere, si scambiano il numero di telefono. Non molti giorni dopo, racconta Anil, il ragazzo lo ha richiamato informandolo di un lavoro come aiuto cuoco nel bar ristorante di una palestra di Milano. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

I casi di Suranjan e Anil mostrano i vantaggi della concentrazione, le strategie che i migranti mettono in atto all'interno di un ambiente come quello della società italiana che in relazione alla gestione dell'immigrazione presenta diverse lacune e dis-funzionalità istituzionali. I vantaggi che la concentrazione offre al momento dell'arrivo e successivamente durante il percorso migratorio tendono a favorire nuovi arrivi nelle medesime città. I cambiamenti e gli spostamenti all'interno del percorso migratorio non sono mai da escludere, ma di solito il movimento è sempre verso una città ad altra concentrazione di connazionali, preferibilmente dove si possiedono legami forti (parenti e/o amici).

Nial ha trascorso più di dieci anni in Italia, gran parte dei quali a Verona. Nel suo percorso travagliato ha alternato momenti di regolarità a momenti di irregolarità. Arrivato attraverso un viaggio clandestino ha raggiunto Treviso dove al tempo abitava uno zio. Poi entrambi si sono trasferiti a Verona. Nel frattempo è diventato regolare, condizione che dopo qualche anno ha perso, ripiombando nell'irregolarità. A quel punto ha preferito trasferirsi a Napoli, dove sostiene sia più facile vivere senza documenti rispetto a Verona e dove può contare su numerosi contatti e soprattutto sulla presenza della madre. La madre ha compiuto un altro tragitto. Da Verona, dove è giunta grazie al ricongiungimento familiare con Nial, si è poi mossa verso Napoli. A Verona, spiega Nial, si ammalava sempre, “troppo freddo per lei”, così hanno pensato che Napoli fosse una destinazione preferibile. In più a Napoli Nial ha diversi parenti e quindi la madre non è mai rimasta sola. Da Napoli non appena ha riconquistato la regolarità Nial si è trasferito nuovamente a Verona, dove ritiene si viva meglio, dove conosce l'ambiente e può far affidamento su numerosi contatti con propri connazionali. (Note di campo, Verona, 11.07)

Al di là dei trasferimenti che, volenti o nolenti, contraddistinguono numerose storie di migrazione, i migranti tendenzialmente prediligono la stabilità della residenza e soprattutto

del lavoro. Questi risultano però obiettivi estremamente difficili da raggiungere. La condizione d'esistenza di un migrante che ricerca una certa stabilità senza riuscire a trovarla è quella scomoda dell'incertezza costante, della precarietà permanente, della flessibilità. La quantità dei legami e la facilità dei legami, caratteristica tipica di un ambiente ad elevata concentrazione di connazionali, fornisce aiuti potenziali nelle situazioni critiche, di cambiamento, di rottura e di flessibilità subita. I vantaggi della concentrazione vanno al di là del momento dell'arrivo e rendono piuttosto difficile la decisione di abbandonare una città ad altra concentrazione di connazionali.

Indika è entrato in Italia nel 2004 con visto temporaneo. È quindi praticamente da sempre irregolare, nonostante il tentativo di regolarizzazione attraverso la domanda che il suo datore di lavoro ha fatto per lui nel 2007 e che a oltre un anno di distanza ancora non ha avuto risposta. Col tempo, Indika è riuscito a trovare una sua stabilità pur nella marginalità. È arrivato a Verona dalla sorella e dal cognato superando così il problema dell'alloggio. Sempre grazie alla sorella ha poi trovato un lavoro fisso e una serie di lavori part-time: fa pulizie in case e negozi.

Ad un certo punto però la sorella lascia l'Italia. Sorella e cognato decidono di far studiare in Sri Lanka la figlia, nata e vissuta fino ai cinque anni in Italia. La sorella di Indika torna con la figlia in Sri Lanka e qualche anno dopo la segue anche il marito, stanco, dopo quasi vent'anni, della vita in Italia e desideroso di *ricongiungersi* con la famiglia. A questo punto Indika si trova senza un alloggio e l'unica soluzione che ha sono i contatti con connazionali, molti dei quali creati col tempo sul territorio d'immigrazione. Indika decide di chiedere a Suranjan, fratello di un'amica della sorella. Da legame superficiale, la coabitazione trasforma il legame Indika-Suranjan (e famiglie) in un legame forte, importante, di aiuto. Indika paga la sua quota di affitto, ma data la condizione di irregolare essere accettato in casa equivale a ricevere un aiuto e questo solidifica il legame tra i due. (Note di campo, Verona, 11.07-01.09)

La concentrazione offre una grande quantità di legami virtuali che possono a seconda delle fasi della migrazione intensificarsi e risultare una fonte di risorse, talvolta decisive, come nei casi in cui le condizioni oggettive rendono l'indipendenza impossibile. Tra i vantaggi della concentrazione ci sono anche le occasioni di socializzazione che sono una parte importante della vita e del benessere del migrante dato che possono "salvarlo" dalla solitudine, specie quando tutta la famiglia e i legami a lui più cari sono in Sri Lanka. Esistono una serie di occasioni di svago in cui gli srilankesi si ritrovano e passano il tempo libero assieme: le partite di cricket e di calcio, le bevute con gli amici negli appartamenti o al parco, le cene nei ristoranti dello Sri Lanka, ecc.. Tutte queste occasioni rendono possibile un'estensione dei legami, attraverso l'incontro con gli amici degli amici, che risultano risorse virtuali per il futuro.

2. Necessità dell'aiuto, difficoltà dell'aiuto

Le politiche della migrazioni favoriscono la concentrazione, che poi tende a riprodursi attraverso i vantaggi che una migrazione strutturata offre a neo-migranti e migranti di lunga data. Il neo-migrante tende ad arrivare in città densamente popolate da propri connazionali. Si trova all'interno di relazioni che precedono il suo arrivo e in ambienti nei quali è facile incontrare e conoscere altri connazionali, *far relazioni*. La comunicazione con i propri connazionali è certamente più facile rispetto a quella con cittadini italiani e di altre nazionalità che in molti casi all'inizio del percorso migratorio è praticamente nulla. La necessità dell'aiuto in una situazione precaria e difficile spinge verso propri connazionali. Ma la ricerca dell'aiuto può anche risolversi in maniera negativa. Il rifiuto è sempre possibile e anzi anche quando si riceve un aiuto non è escluso, anzi è molto probabile, che sia stato preceduto da tutta una serie di rifiuti, che nei momenti di estrema difficoltà e necessità non possono far altro che produrre sentimenti negativi e ambivalenti nei confronti dei propri connazionali. *La concentrazione è un ambiente di legami fragili*. La necessità dell'aiuto provoca situazioni di potenziali malintesi e di potenziali conflitti, che possono mettere in pericolo i legami che si possedevano già prima dell'arrivo in Italia e che possono creare diffidenza verso tutti quei legami virtuali che la concentrazione mette a disposizione. Lo spazio sociale della concentrazione prodotto dalle condizioni oggettive (o strutturali) della migrazione risulta un ambiente di legami fragili e un ambiente dove la dialettica necessità dell'aiuto/difficoltà dell'aiuto è spesso causa di malintesi, divergenze e conflitti.

I migranti tendenzialmente arrivano in città in cui hanno una grande quantità di legami di parentela, poiché la migrazione ha luoghi di origini comuni e funziona attraverso le relazioni interpersonali tra migranti e non-migranti. In Sri Lanka la tendenza è quella di attribuire ai legami di parentela (anche quelli non prossimi) un elevato valore simbolico, accentuato anche dal valore attribuito allo "stesso sangue", concetto che ho sentito più volte nelle discussioni dei migranti sulla parentela. Girando con ragazzi srilankesi in Italia è sempre possibile incontrare parenti, "lui mio parente, come cugino, ma non proprio cugino". Il valore simbolico attribuito alla parentela fa sì che anche i legami tra parenti che in Sri Lanka possono essere superficiali, cioè caratterizzati da pochi e rari incontri, in Italia diventino pretesto di contatto e di relazione. Ma questi possono diventare conflittuali perché nonostante il legame di parentela non sempre all'interno del legame circola anche l'aiuto. Nei casi di estrema difficoltà, dai legami di parentela ci si attende un aiuto. Il rifiuto di aiutare di una parte unito alla necessità dell'aiuto dell'altra parte può incrinare la relazione. "Come si dice in

Italia? Parenti serpenti. Non è sbagliato”, sostiene Maesh, dopo i suoi vent’anni d’Italia, mettendo in luce come le relazioni di parentela possano diventare conflittuali all’interno del contesto della migrazione.

Anche tutti quei legami che si creano attraverso incontri fortuiti e che hanno aiutato il percorso migratorio di Suranjan e Anil possono attivarsi in maniera diversa rispetto alla relazione di aiuto. La richiesta di aiuto verso i propri connazionali può scontrarsi con un rifiuto, legato all’impossibilità o alla mancanza di volontà di aiutare qualcuno per il semplice motivo che si tratta di un connazionale, o di una persona che in Sri Lanka abita nella stessa città.

Il caso di Rohan, a cui si è già fatto riferimento, risulta particolarmente indicativo per illustrare come l’ambiente della concentrazione possa essere un ambiente potenzialmente conflittuale e dominato da contraddizioni, tra vincoli di parentela e di amicizia, tra aspettative e delusioni.

Rohan (quarantaquattro anni) arriva in Italia nel novembre del 2007. Vivo nella stessa casa con lui da fine dicembre 2007 a metà febbraio 2008, quando Rohan decide di lasciare Verona. Questi mesi sono per Rohan mesi di estrema difficoltà, un periodo durante il quale sperimenta la malinconia per la lontananza da casa, da moglie e figlio (diciassette anni), l’ansia e il *peso del tempo*: ogni giorno che passa, che trascorre senza lavoro, è un giorno in cui i debiti contratti in Sri Lanka per poter partire salgono a causa degli interessi. Inoltre la vita in Italia costa, ci sono le spese per poter mangiare e quelle per poter comunicare a casa. Il flusso dei soldi tra Sri Lanka e Italia percorre la direzione opposta rispetto i desideri: dallo Sri Lanka familiari e amici gli inviano di tanto in tanto qualche centinaia di euro per le spese quotidiane. Rohan ritira questi soldi in uno dei tanti negozi dello Sri Lanka a Verona che offre il servizio del trasferimento (non ufficiale) di denaro.

Io e Rohan condividiamo un appartamento di un parente di Rohan che abita fuori Verona, nella casa in cui lavora come custode/domestico. Problematiche familiari pregresse rendono instabile la situazione. Rohan non paga l’affitto ma si sente un peso indesiderato. I ripetuti consigli di lasciare Verona, dove sarebbe impossibile trovare lavoro, infastidiscono Rohan e mettono chiaramente in luce gli intenti del parente di sbarazzarsi di lui, di allontanarlo. Ciò nonostante, oltre all’ospitalità, il parente gli passa, di tanto in tanto, qualche decina di euro per le spese, soldi che quasi sicuramente non verranno mai restituiti.

Il parente che lo ospita, non è l’unico contatto che Rohan possiede in Italia già prima dell’arrivo. Questi contatti non sono tutti a Verona, ma *sparsi* per l’Italia, nelle città ad altra concentrazione srilankese. Ogni tanto qualche suo amico in Italia gli manda dei soldi, piccoli aiuti che probabilmente non verranno mai ricambiati. Un amico di Firenze, ad esempio, gli ha mandato 50 euro attraverso un conoscente comune di Verona.

Nonostante gli aiuti che di tanto in tanto arrivano da connazionali, Rohan pensa di non poter far realmente affidamento su nessuno in Italia. Mi mostra spesso il block notes che ha portato con sé dallo Sri Lanka. Conta i numeri di telefono all’interno, arriva fino a diciotto. Diciotto tra parenti e amici sparsi per l’Italia, tutte persone che gli avrebbero promesso il loro aiuto se solo fosse riuscito ad arrivare in Italia, “if you are able to come to Italy, we will help you, they said”. Riconta i contatti, diciotto e nessuno, sostiene Rohan, lo chiama, nessuno ha veramente

intenzione di aiutarlo, nessuno si interessa alla sua situazione. Guardando sconfortato una bottiglia di whisky mi dice che adesso tiene più a quella bottiglia che a tutti quei diciotto contatti, a quei diciotto numeri di telefono. La solitudine e lo sconforto hanno portato spesso Rohan a bere durante quei primi periodi di Italia, ma mi spiega che non appena le cose andranno un po' meglio smetterà con whisky e sigarette. "One day I will go up". La convinzione verso un miglioramento futuro salva Rohan dallo sconforto totale, uno sconforto che di tanto in tanto riappare attraverso la volontà di mollare tutto e tornarsene in Sri Lanka, soluzione però impossibile dato che decreterebbe la rovina sua e della sua famiglia.

Ogni giorno Rohan esce di casa e se ne va a Porta Vescovo. In questa zona ci sono diversi negozi dello Sri Lanka ed è facile incontrare propri connazionali. Per trovare lavoro, su indicazione di qualche suo connazionale prova a rivolgersi a qualche gruppo di aiuto che soprattutto la Chiesa mette a disposizione di disoccupati e stranieri in difficoltà. La comunicazione però è difficile, Rohan ancora non parla italiano e non ottiene aiuti concreti. Rohan quando è a casa cerca di studiare il *libro blu*, un corso di italiano per srilankesi, ma una lingua non si impara velocemente e neppure sui libri. Così senza saper l'italiano, senza conoscere bene l'ambiente in cui si muove, le sue speranze per un lavoro sono per lo più legate all'aiuto di qualche connazionale. Nelle zone ad altra concentrazione di srilankesi, come Porta Vescovo, cerca quotidianamente di informarsi e spera di imbattersi in un incontro casuale e fortunato. La convinzione di Rohan, che ogni giorno di difficoltà e di immobilità nel tempo vuoto del non-lavoro rende più intensa, è quella che agli altri srilankesi (*l'altro generalizzato*) in realtà non piaccia aiutare i propri connazionali. Agli altri srilankesi, così pensa Rohan, non piace vedere un proprio connazionale emergere, "they don't like if I go up", perché hanno paura di essere superati. La sensazione è anzi quella che coloro che hanno raggiunto una certa stabilità piuttosto che aiutare, nel confronto con gli altri, vogliono sottolineare le differenze e mostrare la propria superiorità. Rohan li definisce *big head* (termine che significa "arrogante") e li descrive come persone che gonfiano le spalle e che quando incontrano srilankesi per strada non salutano anche e nonostante che in Sri Lanka li conoscessero. Gente che invece di aiutare è sempre pronta a parlare degli altri, inviando messaggi negativi in Sri Lanka. Questa sorta di *sfiducia generalizzata* aumenta quando Rohan riceve dallo Sri Lanka il suggerimento di cercare un certo Sugeeva, un signore in Italia da diversi anni, che è riuscito ad aprire una sua attività: è proprietario di un'impresa di pulizia. Questi potrebbe dargli un lavoro o sfruttando le sue conoscenze costruite nel lungo periodo di immigrazione, fornirgli qualche contatto con un datore di lavoro. La ricerca del numero di telefono risulta complicata. A Porta Vescovo incontra un dipendente di Sugeeva, che Rohan conosce superficialmente perché in Sri Lanka abitano nella stessa città. Questi però non gli fornisce il numero di telefono del suo datore di lavoro. Rohan continua la ricerca e alla fine riesce a trovare il numero di Sugeeva da qualche altro connazionale. Lo chiama. La prima volta Sugeeva risponde e poco dopo butta giù. Poi non risponde più.

È il 20 febbraio 2008 quando Rohan, con due valigie piene di vestiti e uno zainetto con all'interno tutti i preziosi – nel doppio senso di importanti e costosi – documenti che sanciscono la sua regolarità, decide di lasciare ogni speranza di trovare lavoro a Verona, (speranza persa con *l'aiuto* dei propri contatti). Rohan, dopo aver racimolato qualche centinaia di euro dai suoi contatti, decide di partire per Messina, dove vivono altri parenti. Rohan li ha sentiti prima di partire e questi gli hanno parlato di un possibile lavoro in una stalla di mucche e tori, che sembra attenderlo. Il giorno successivo alla sua partenza sento Rohan per telefono. Il lavoro non c'è più, lo hanno già dato a un marocchino. La permanenza a Messina non porta i vantaggi sperati. Ci rimane fino ai primi di aprile. Non trova lavoro, anche se lavora qualche giorno in un distributore di benzina per 20 euro a giornata. Questi soldi gli servono per arrivare a Reggio Emilia, dove il 9 aprile ha un appuntamento in questura per ritirare il permesso di soggiorno – quello *vero*, che la burocrazia italiana tarda a

consegnare nella sua forma ufficiale – dato che il datore di lavoro fittizio è di Reggio Emilia. Questo spostamento è il pretesto per un ulteriore movimento. Non tornerà più a Messina. L’“Italian tour”, così Rohan definisce i suoi spostamenti per l’Italia, lo porta da Messina a Napoli, via Reggio Emilia. Rohan ha altri parenti a Napoli. È qui che tenterà di realizzare i suoi obiettivi: trovare soldi, pareggiare i conti (cioè pagare tutti i debiti) e iniziare a guadagnare per migliorare il futuro suo e della sua famiglia, vero obiettivo della migrazione. (Note di campo, Verona, 01.08-04.08)

Il caso di Rohan mette in luce diverse caratteristiche delle pratiche dei migranti e delle dinamiche relazionali tra migranti. Fa emergere problemi e criticità presenti all’arrivo in Italia e mette in luce come nei momenti di difficoltà, i problemi possono diventare conflitti all’interno dell’ambiente della concentrazione. Il caso di Rohan non va pensato come un caso isolato. Seppur ogni storia migratoria possieda proprie caratteristiche, questo caso mette in evidenza difficoltà e contraddizioni/conflittualità comuni a più percorsi migratori e che spesso vengono raccontate, commentate ed interpretate attraverso modalità comuni, come se esistesse una lettura condivisa delle realtà della migrazione. Il caso di Rohan mette in luce, da una parte le contraddizioni e le conflittualità dell’ospitalità e la fragilità dei legami pregressi e dall’altra una certa diffidenza verso l’altro (connazionale) generalizzato.

L’ospitalità mostra tutte le sue contraddizioni quando invece di rendere più forte il legame lo rende più fragile. L’ospitalità può diventare un peso tanto per chi la offre, quanto per chi la riceve. Esistono diverse situazioni di potenziale conflittualità. Quando, come nel caso di Rohan e del parente che lo ospita, esistono problematiche pregresse, l’ospitalità è una forzatura legata ai vincoli di parentela e alle dinamiche della migrazione vincolata alle relazioni personali. Nel momento incerto dell’arrivo in Italia, molti possono essere i cambi di residenza del neo-migrante, continuamente in cerca della situazione migliore o meno conflittuale, poiché tutti gli attriti che caratterizzavano il legame precedentemente all’arrivo in Italia possono esplodere e intensificarsi all’interno di una relazione di aiuto e di dipendenza forzata. Quando ciò accade entrambe le parti tendono a preferire il distacco, mostrando tutte le contraddizioni del dare e ricevere aiuto. Il distacco crea tensioni e queste lasciano i segni negativi e duraturi sul legame. Un altro problema è quello del pagamento dell’ospitalità. Nial, ad esempio, sostiene che la divisione dell’affitto e delle spese per la casa e per il cibo sia giusta anche tra parenti, ma questo quando tutti lavorano. Diventa spiacevole, al contrario, quando l’equivalenza è ricercata anche nei momenti di crisi di una delle parti. Nial racconta che all’arrivo in Italia ha trascorso diversi mesi da disoccupato, con tutte le preoccupazioni per i debiti da ripagare in Sri Lanka. Lo zio da cui era ospite teneva però i conti di tutte le spese, scrivendo su un quadernino la quota dell’affitto che Nial avrebbe dovuto ri-pagare una

volta trovato un lavoro. Questa equivalenza, richiesta dallo zio, spiega Nial, è maggiormente spiacevole se si considera che la famiglia di Nial (i suoi genitori) hanno aiutato molto e in diverse circostanze lo zio, anche per raggiungere l'Italia. L'equivalenza calcolata e imposta all'interno di un legame tra prossimi, che generalmente segue altre logiche, lede la qualità del legame. Nonostante la valutazione negativa del comportamento dello zio, lo stesso Nial sostiene però che è sempre meglio pagare i parenti quando offrono un aiuto importante, questo per evitare che l'aiuto possa essere rinfacciato in seguito. Come l'equivalenza, anche le discussioni esplicite su credito e debito, il rinfacciare l'aiuto o il viverlo come un peso eccessivo, sono circostanze che invece di rafforzare la relazione la rendono problematica e fragile. Un'altra fonte di conflitto che si lega all'ospitalità è quella delle difficoltà della convivenza. Difficoltà nel calcolare le divisioni delle spese, difficoltà nel far combaciare gli orari e le differenti abitudini di vita sono tutti motivi di potenziale conflitto. Indika sostiene di aver preferito chiedere un posto in casa a Suranjan – al tempo tra i due il legame era superficiale – piuttosto che a parenti. “Io mangio in un certo modo, io lavoro di notte e torno sempre a mezzanotte. Non mi piace andare da parenti, magari succedono problemi”. È come se il legame tra prossimi non potesse reggere una situazione di eccessiva prossimità fisica o di eccessivo aiuto e dipendenza. Indika per evitare di portare conflittualità all'interno di famiglie legate da rapporti di parentela ha preferito non cercare neppure un posto in casa di parenti e richiedere aiuto ad un altro connazionale.

Il neo-migrante è ospitato da qualcuno e può contare su una serie di contatti che precedono il suo arrivo in Italia. In questo caso la disuguaglianza socio-economica inserita all'interno di un legame tra prossimi e di prossimità fisica crea aspettative di aiuto nei casi in cui una delle due parti si trova in situazioni di difficoltà. La sensazione che si origina in chi, in situazione di difficoltà estrema non viene aiutato e vede gli altri (parenti e amici) in una situazione di stabilità socio-economica, è che gli altri siano egoisti, che pensino esclusivamente al denaro e a loro stessi. Dall'altra parte però l'aiuto è un dispendio di tempo e di soldi. È un dare senza la sicurezza del ricevere, un rischio che in situazioni di difficoltà non sempre si è nelle condizioni e nella volontà di correre. Il percorso migratorio rimane sempre un percorso incerto, in cui non si può mai essere sicuri di aver raggiunto una stabilità definitiva, in cui le cadute sono sempre possibili. Le difficoltà di chi si trova in una situazione di vantaggio, raramente vengono considerate da chi si trova in condizioni di difficoltà maggiori e così la mancanza di aiuto può diventare percezione di egoismo. Non è neppure necessario che ci siano una richiesta di aiuto esplicita e un rifiuto esplicito per allontanare le persone, dato che la diversità della situazione (stabilità contro difficoltà) crea aspettative e che qualsiasi

reticenza a dare (amicizia, la propria parola, il proprio aiuto), come sostiene Caillé (1998, trad. it. 1998), è sufficiente a far uscire le persone dal rapporto di fiducia e rendere instabile la relazione.

3. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: caratteristiche

Dallo Sri Lanka si arriva in città densamente popolate da connazionali. Si potrebbe dire, si arriva dalla *Puchi Italia* (in Sri Lanka) alla *Puchi Sri Lanka* (in Italia). Il neo-migrante si muove non solo all'interno di uno spazio fisico densamente popolato da connazionali, ma anche all'interno di uno spazio sociale specifico della migrazione (che è anche possibile definire come *spazio sociale delle reti migranti*). All'interno di questo spazio sociale esistono letture e interpretazioni condivise della realtà sociale e della migrazione. All'interno di questo spazio diventano comprensibili e acquistano *logiche e ragioni pratiche* le azioni e le dinamiche relazionali dei migranti (o delle *reti migranti*). Per quanto questo spazio abbia delle caratteristiche proprie che incidono sulle vite dei migranti, le caratteristiche di questo spazio e delle pratiche dei migranti al suo interno vanno considerate anche in relazione alla società italiana che è possibile chiamare *spazio sociale complessivo* e in primo luogo in relazione al modo in cui questa società gestisce l'immigrazione. Lo spazio sociale della migrazione va considerato anche in relazione alla società di origine e ai rapporti tra società di origine e di destinazione, in questo senso risulta essere transnazionale. Qui l'analisi fa comunque riferimento innanzitutto alla vita dei migranti in Italia.

Principi di distinzione

All'interno dello spazio sociale specifico della migrazione Sri Lanka-Italia i migranti occupano posizioni differenti che incidono su ciò che possono o non possono fare e sulle modalità relazionali attraverso le quali si relazionano tra loro. I migranti si distribuiscono in questo spazio in base a diversi principi di distinzioni che risultano anche principi di disuguaglianza sociale tra migranti e che possono trasformare rapporti tra connazionali in rapporti di forza.

Lo status giuridico del migrante, cioè l'essere regolare o irregolare, risulta un principio di differenziazione importante che incide non solo sulle modalità di vita del migrante all'interno dello *spazio sociale globale*, ma anche all'interno dello *spazio sociale della migrazione*. Gli

irregolari si trovano nella condizione di dipendere dai regolari, in una condizione in cui l'aiuto degli altri è necessario. Si originano una serie di relazioni fondate sull'aiuto e sulla dipendenza o d'altra parte relazioni strumentali in cui l'irregolarità dell'uno può essere sfruttata sotto diversi aspetti (soprattutto economici) dall'altro connazionale (regolare). La condizione giuridica può essere considerata come una sorta di *capitale giuridico* in quanto la regolarità fornisce a chi la detiene risorse valide anche all'interno dello spazio sociale della migrazione e delle relazioni tra connazionali. La distinzione regolare/irregolare risulta dunque un principio di disuguaglianza che all'interno dello spazio sociale della migrazione può diventare un rapporto di forza.

La conoscenza della lingua italiana, delle procedure burocratiche attraverso le quali lo Stato italiano gestisce e governa il vivere dei migranti e la conoscenza del mondo del lavoro in Italia sono tutte conoscenze che possono essere considerate una sorta di *capitale culturale non istituzionalizzato* (cfr. Bourdieu, 1986). Questo capitale favorisce l'inserimento nella società di approdo rendendo più o meno facile, ad esempio, la ricerca di un lavoro. All'interno dello spazio sociale della migrazione la differenza tra migranti rispetto a queste capacità incide sull'autonomia di movimento o sulla dipendenza da altri connazionali per fronteggiare le sfide e le difficoltà della migrazione, rendendo la relazione tra connazionali asimmetrica.

In relazione al lavoro incidono anche gli atteggiamenti e le capacità specifiche dei migranti, una sorta di *capitale umano*. Queste capacità incidono sulla possibilità o meno di conquistare posizioni contrattuali e salariali migliori. Un luogo comune tra srilankesi è quello che alcuni migranti non sappiano tenersi a lungo un lavoro e che vadano quindi incontro a numerosi licenziamenti a causa di comportamenti poco professionali. Il lavoro subordinato in Sri Lanka, in diversi settori dell'economia presenta rigidità minori rispetto all'Italia dove assenze ingiustificate provocano automaticamente il licenziamento. Anche questa forma di capitale incide sulla dipendenza/autonomia da propri connazionali. Frequenti licenziamenti, in un contesto istituzionale che prevede scarso sostegno alla disoccupazione, possono far cadere il migrante in uno stato di difficoltà, ad esempio all'interno del vortice dei debiti, dal quale diventa difficile uscire senza l'aiuto di connazionali.

In determinati settori del mondo del lavoro, come ad esempio nel settore domestico e di cura o all'interno dell'economia informale (e sommersa) i rapporti interpersonali con datori di lavoro italiani contano e possono offrire al migrante delle risorse, una sorta di *capitale sociale* (esterno alla cerchia dei connazionali). Queste relazioni, specie quando basate su un rapporto di fiducia costruito nel tempo, possono favorire il migrante in relazione alle condizioni di lavoro e contrattuali. Il legame con un datore di lavoro italiano può offrire risorse importanti

anche all'interno dello spazio sociale della migrazione. Può fornire ulteriori contatti con italiani in cerca di lavoratori, può fornire i requisiti per la migrazione di cittadini srilankesi, come quando il datore di lavoro si rende disponibile a fare domanda di lavoro per una persona in Sri Lanka indicata dal migrante, può fornire i requisiti per la propria regolarizzazione o per quella di altri connazionali. Il *capitale sociale* (esterno) appare così un principio di differenziazione che ha valore anche all'interno dello spazio sociale della migrazione. Distingue tra loro i migranti e può concedere la possibilità di decidere delle sorti migratorie di persone rimaste in Sri Lanka e desiderose di partire, introducendo così rapporti di forza tra migranti e non migranti.

La quantità e la qualità dei legami con connazionali differenziano tra loro i migranti in quanto anche queste relazioni possono fornire risorse importanti ai migranti, un *capitale sociale* (interno). All'interno dello spazio sociale delle relazioni tra connazionali non tutti possono contare su legami forti (su parenti e amici) nella società di destinazione. Non tutti i migranti sono in grado di gestire allo stesso modo le relazioni: di mantenere e curare quelle "vecchie" e di costruirne di "nuove". In un ambiente sociale instabile come quello nel quale sono immersi i migranti il *capitale sociale* può incidere sul percorso migratorio e la differenza nel possesso di questo capitale incidere sulla differenziazione dei tragitti migranti.

Il principio di differenziazione più rilevante riguarda il *capitale economico*, legato soprattutto alle condizioni lavorative del migrante. Alcune persone hanno raggiunto un benessere economico ma altre specie nel periodo immediatamente successivo all'arrivo in Italia, si trovano ad aver ingenti debiti da ripagare in Sri Lanka e versano in condizioni di estrema precarietà. Ci sono persone che presentano una doppia stabilità e una doppia ricchezza ed altre che presentano una doppia fragilità e precarietà socio-economica. Ci sono migranti che in Italia hanno comprato casa, che hanno avviato attività economiche e che magari girano in *Mercedes* e *BMW*. Queste stesse persone possono avere case lussuose ed attività economiche anche in Sri Lanka. Dall'altra parte è possibile che chi è arrivato in Italia indebitato in Sri Lanka si trovi anche senza lavoro e in difficoltà nell'affrontare le spese del vivere quotidiano. Il *capitale economico* distingue i migranti, i loro tragitti, il loro prestigio sociale e le loro relazioni. Le relazioni tra un migrante arricchito ed uno che verte in difficoltà economiche e che ha urgente necessità di denaro può trasformarsi in un rapporto di forza, come nei casi dei prestiti ad interessi non regolamentati.

Ai poli di un continuum è quindi possibile trovare un migrante irregolare che non conosce una parola di italiano, che non ha lavoro e che non sa come comportarsi nel nuovo contesto sociale, tanto per cercare un lavoro quanto per tentare una regolarizzazione, che ha pochi

contatti con propri connazionali e nessuno contatto con italiani. All'estremo opposto si trova un migrante arricchito (qui e là), che conosce molto bene l'italiano, che sa come affrontare tutte le pratiche burocratiche a cui sono sottoposti gli stranieri, che ha numerose conoscenze utili per trovare e far trovare lavoro, sia tra i connazionali che soprattutto con datori di lavoro italiani. Lo spazio sociale delle relazioni tra connazionali, sempre interconnesso con lo spazio sociale complessivo, si caratterizza quindi per un'elevata disuguaglianza nelle possibilità sociali ed economiche dei migranti. Naturalmente le condizioni del migrante prima di arrivare in Italia contano e influenzano la sua traiettoria migratoria. Avere contatti forti in Italia che precedono la migrazione può significare migrare senza dover pagare grosse cifre e poter partire con la garanzia di un lavoro in Italia. Avere una famiglia economicamente stabile alle spalle significa sostenere i costi della migrazione senza dover contrarre debiti ed entrare nella dimensione del rischio e nel vortice dei debiti. La traiettoria della migrazione ha partenze differenti che incidono con intensità differenti a seconda dei casi sull'intero percorso migratorio.

Disuguaglianza e prossimità

Rapporti di parentela e di amicizia legano tra loro migranti che si trovano in situazioni socio-economiche totalmente differenti, in situazione di disuguaglianza. Gli spazi di socializzazione e di incontro e i pochi *gradi di separazione* tra migranti creano situazioni di legami potenziali tra persone disuguali per possibilità e in cui la comune appartenenza e le amicizie comuni sono pretesti di relazione e di richieste di aiuto che possono essere più o meno rifiutate.

La disuguaglianza all'interno di un legame tra prossimi (parenti, amici) crea, specialmente nelle condizioni di necessità di una delle parti, aspettative di aiuto, secondo le logiche sociali, messe in luce da Marshall Sahlins (1972, trad. it. 1980), che gli amici fanno doni e la ricchezza porta con sé degli obblighi, *richesse oblige*. Le analisi di Sahlins fanno però riferimento a società pre-capitalistiche. In società capitalistiche queste logiche non funzionano del tutto, diventano al più aspettative di aiuto. La prossimità di legame inserita all'interno di una situazione di disuguaglianza da una parte porta all'aiuto e al dono, dall'altra produce situazioni potenzialmente conflittuali che mettono a rischio la relazione stessa, poiché il circuito del dono è estremamente fragile nelle società capitalistiche e in un contesto migratorio dominato dalla volontà e dalla necessità del guadagno.

La disuguaglianza all'interno della *prossimità e della concentrazione di connazionali* può trasformarsi in un aiuto inaspettato creando fiducia tra migranti e magari nuovi legami. La negazione dell'aiuto e il rifiuto del legame, d'altra parte porta all'interno dello *spazio delle reti migranti* diffidenza e sfiducia verso il prossimo, verso il connazionale.

All'interno dell'ambiente della concentrazione esistono percezioni dell'altro srilankese generalizzato e dei suoi comportamenti che sono condivisi tra gli stessi migranti srilankesi in Italia. Prendendo come spunto il caso di Rohan è possibile mettere in evidenza la percezione della concorrenza tra migranti e il senso di superiorità percepito, la percezione che numerosi migranti evitino i contatti con altri connazionali e in fine la percezione del pettegolezzo. Queste percezioni diffuse tendono a creare un senso di diffidenza generalizzato che *rimbalza* da una sponda all'altra della migrazione, come se la diffidenza diventasse *transnazionale*. Spesso il migrante che arriva dallo Sri Lanka ha già pre-concetti e pre-giudizi sui migranti e attraverso questi tende a percepire la realtà della migrazione srilankese in Italia.

4. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: percezioni e rappresentazioni condivise

All'interno dell'ambiente della concentrazione, all'interno dello spazio sociale della migrazione esistono percezioni e rappresentazioni diffuse e condivise sulla realtà della migrazione e sull'altro srilankese generalizzato e su suoi comportamenti. Tra queste percezioni e rappresentazioni è possibile considerare: 1) la percezione della concorrenza tra migranti e il senso di superiorità percepito con le rappresentazioni del connazionale come concorrente, invidioso e geloso; 2) la percezione che numerosi migranti evitino i contatti con connazionali e la rappresentazione degli altri come egoisti; 3) la percezione del pettegolezzo e la rappresentazione degli altri come persone che possono diffondere "voci pericolose" e dei quali quindi non ci si può fidare.

1. Il senso di superiorità e la "gara per soldi"

Una percezione e visione condivisa tra migranti srilankesi è che il migrante arricchito tenda a sentirsi e a volersi mostrare come superiore rispetto agli altri connazionali. (Dato che manca un volto preciso all'altro generalizzato, ognuno potrebbe essere contemporaneamente accusatore e accusato, e nel tempo, *col* tempo di migrazione, passare da essere

prevalentemente accusatore ad essere, soprattutto se ha successo economico, bersaglio di accuse). Questa percezione dei migranti è già presente in Sri Lanka. L'amico di prima dopo essere stato in Italia, è cambiato, i soldi lo hanno cambiato. Adesso non parla più, saluta solamente e mostra tutta la sua superiorità attraverso le cose che possiede. Per il nuovo arrivato le difficoltà della situazione e l'indifferenza che percepisce nei suoi confronti, alimentano la visione dell'altro come qualcuno che si sente superiore, che pensa solo a se stesso e al denaro, "c'è soldi, niente gentile" (Suranjan), che vuole andare su (*up*), ma anche sopra (gli altri) e che per essere sopra ha quindi bisogno di qualcuno che stia sotto e che non deve emergere. Il senso di superiorità negli atteggiamenti e nei comportamenti degli altri srilankesi è una percezione condivisa che si basa su un'altra percezione condivisa: quella della concorrenza tra connazionali o della "gara per soldi". È come se la lotta sociale per l'accumulazione del *capitale economico* fosse una lotta combattuta solo tra connazionali. L'accettazione della distinzione e della diversità italiani/stranieri, quasi come se con gli italiani non fosse per principio possibile o conveniente *gareggiare*, porta la lotta tra connazionali. Questa lotta genera gelosia e invidia diffuse tra connazionali. Ma è una lotta ambivalente e contraddittoria, perché in contesto di immigrazione, coloro che si fronteggiano spesso si conoscono personalmente e nel contesto di immigrazione l'aiuto di quegli stessi connazionali risulta spesso fondamentale per il benessere dei migranti. Da queste considerazioni deriva la percezione che la "gara per soldi", sia anche una gara *contro* gli altri.

George è arrivato in Italia negli anni Novanta e non ha ancora lasciato del tutto l'Italia, in quanto, a partire dal 2002, il suo anno si divide in sei mesi di Sri Lanka e in sei d'Italia. È George che parla di "gara per soldi" e che racconta come le relazioni tra srilankesi in Italia siano andate progressivamente deteriorandosi. "Adesso personalmente sono preoccupato degli srilankesi a Verona, perché ce n'erano tanti, quando noi abbiamo cominciato ad andare in Italia, che avevano fatto scuola, qualcuno aveva diploma. Era una comunità [nella quale le] persone avevano studiato qualcosa. Ma dopo, invece, hanno cominciato a entrare tutti questi che non hanno studiato, non hanno fatto abbastanza scuola, tutti venuti in Italia. Dopo è diventato come una gara di fare soldi. Una gara, veramente. Uno vuole fare più soldi degli altri. Ma sempre sul lavoro, non di altro tipo. Quando comincia questo tipo di gara per soldi, amicizie vanno via. Dopo qualcuno comincia a dare soldi come banca, per interessi. [...] Adesso gente va in Italia solo per soldi. Quando non riescono, quando non vengono soldi, vengono problemi. [...] Adesso quel senso di comunità si sta perdendo, non ce più". (Note di campo, Wennapuwa, 11.08).

È una gara che si gioca su due campi: in Italia e in Sri Lanka. In Italia sono soprattutto i beni di consumo che fanno la differenza e tra questi un ruolo importante spetta alla macchina, che è il bene simbolico e di distinzione per eccellenza. All'inizio della ricerca mi stupivo di

vedere spesso nelle case fotografie di ragazzi vicino alla macchina comprata in Italia attraverso i guadagni della migrazione. Nelle pagine personali su internet sovente le foto di presentazione del sé sono fatte vicino a macchine o motori di lusso. Questa particolarità si chiarisce se si considera che in Sri Lanka la macchina non è un bene accessibile a tutti. La sua conquista in Italia possiede quindi un elevato valore simbolico perché certifica che la migrazione sta andando bene e che le cose stanno realmente migliorando. In Sri Lanka la distinzione si basa principalmente sulla casa, che è il bene a maggior valore simbolico e che è spesso l'obiettivo principale della migrazione. La costruzione delle lussuose case di Wennapuwa è presentata e raccontata dai migranti come una sorta di sfida tra vicini e più in generale tra connazionali. Il discorso è più o meno questo: se uno, che lavora in Italia, costruisce una casa lussuosa ad un piano, quell'altro, che lavora anche lui in Italia, ne vuole costruire una a due piani, all'ora il primo a quel punto vorrà ampliare la sua casa fino a tre piani. Discorsi come questi, a cui fanno seguito critiche feroci alle sontuose case in costruzione per anni e mai terminate, "ha voluto fare una casa a tre piani e adesso non riesce a finirla", piuttosto che raccontare situazioni reali mettono in evidenza delle percezioni e rappresentazioni diffuse. Il connazionale viene considerato come invidioso e geloso, sempre impegnato ad avere più degli altri, sempre desideroso di vedere gli altri "stare sotto".

2. *Contatti evitati*

Se le parole sono un dono, come sostiene Caillé (1998, trad. it. 1998) e il suo circolare crea legame e fiducia tra le persone, la situazione contraria, quella del rifiuto della parola crea diffidenza e sfiducia nel prossimo. Per numerosi migranti la comune appartenenza nazionale è sufficiente per uno scambio di sorrisi, un saluto e talvolta anche una conversazione che può diventare il pretesto per uno scambio di informazioni preziose. In diverse interviste, in riferimento all'argomento *relazioni tra srilankesi in Italia*, le persone hanno spesso sottolineato il comportamento di coloro che quando li si incrocia per strada cambiano percorso, evitano lo sguardo e rifiutano il discorso, coloro cioè che non donano parole. Il riferimento a questi atteggiamenti e comportamenti è fatto dai migranti con lo scopo di illustrare che tra srilankesi in Italia non tutto va bene, che non con tutti si è in buoni rapporti, che la comune appartenenza può essere un elemento che attrae ma anche che respinge, che tra srilankesi ci può essere aiuto, ma anche rifiuto e conflitto.

Vi sono due interpretazioni condivise per spiegare questi atteggiamenti e comportamenti. La prima è quella, in linea con quanto detto sopra, che porta a percepire questi comportamenti

come quelli di chi sentendosi superiore non perde neppure tempo a parlare con gli altri. Questi atteggiamenti e questa interpretazione giocano a favore della visione condivisa della “gara per soldi”, nella quale i connazionali diventano rivali. Una seconda interpretazione condivisa è quella che le persone rifiutano di donare le parole per evitare la richiesta di un altro dono più concreto, in particolare la richiesta di denaro. L’altro generalizzato, dunque, oltre che concorrente geloso e invidioso può anche essere egoista.

Il rifiuto del saluto e della parola diventano comportamenti percepiti e valutati in maniera fortemente critica e concorrono a diffondere un senso di diffidenza generalizzata. Per comprendere la capacità che questi comportamenti hanno di incidere profondamente sulle percezioni condivise e sulle dinamiche relazionali tra connazionali va considerato il contesto sociale all’interno del quale questi avvengono. All’interno della società italiana, la comune estraneità (l’essere straniero) e la comune appartenenza nazionale (l’essere srilankese) contraddistinguono costantemente la vita dei migranti. La gestione istituzionale dell’immigrazione in cui si formano le strategie migratorie tendono a favorire la concentrazione. Una migrazione strutturata finisce per favorire incontri in luoghi connotati dalla comune appartenenza nazionale. Le difficoltà della migrazione e l’indifferenza della società di destinazione, che come sostiene Dal Lago (1999), sarebbe paradossale definire società d’accoglienza, portano alla ricerca di un qualche sostegno, di qualche forma d’aiuto, che non trovandosi nelle istituzioni, finiscono per dipendere dalle relazioni interpersonali, prime tra tutte quelle con propri connazionali. Dunque, esistono situazioni e ragioni sociali che spingono all’incontro con connazionali. Quando questi incontri vanno “a buon fine”, quando c’è dono di parole e di sorrisi, tutto questo favorisce il formarsi di una sorta di *spirito del noi*, di fiducia generalizzata verso i propri connazionali. Ma quando si verifica il contrario, quando gli incontri con propri connazionali che tutte le circostanze rendono inevitabili e ripetuti in più occasioni, vengono rifiutati e respinti *il noi* tende ad assumere connotazioni negative. Questi incontri (evitati), invece di contribuire al formarsi della fiducia generalizzata favoriscono il diffondersi della sfiducia generalizzata e il formarsi di una lettura condivisa che considera l’altro generalizzato come egoista, invidioso, geloso e rivale. La diffidenza può quindi entrare all’interno dello spazio sociale della migrazione, all’interno del *noi*.

3. Pettegolezzo

La parola può non essere donata; la parola come veleno può essere usata contro chiunque.

Esiste una comunicazione costante e frenetica tra connazionali in Italia. Nelle occasioni di incontro i cellulari squillano continuamente e i migranti appaiono essere sempre informati sulle tariffe telefoniche migliori e più economiche. La comunicazione è costante anche tra Italia e Sri Lanka. I call center e gli internet point sono tra i negozi maggiormente presenti nelle zone ad elevata concentrazione di immigranti, come Veronetta (quartiere di Verona) e in quella ad elevata presenza di emigranti, come la *Main Road* di Wennapuwa.

Negli ultimi dieci anni i progressi della tecnologia della comunicazione hanno subito un'ulteriore accelerazione lungo un cammino che registra da decenni costanti e rapidi passi in avanti. Gli ultimi dieci anni si sono caratterizzati per un costante abbassamento dei costi della comunicazione che ha anche cambiato il modo di vivere la migrazione. Le parole di Amali, arrivata in Italia nel 1991, sono indicative per comprendere come fino a non molti anni fa fosse molto più difficile mantenere una comunicazione costante con lo Sri Lanka e con i propri cari.

Io stavo senza permesso di soggiorno, quindi non sono riuscita neanche a venire in Sri Lanka per vedere i miei figli. Passato tre anni senza vedere figli, neanche riuscito a parlare perché costava troppo, non come adesso... Allora non parlavo, parlavo solo ogni tanto, ogni due mesi. Mandavo lettere...(Intervista ad Amali, Wennapuwa, 11.08)

La comunicazione tra Sri Lanka e Italia oggi si è fatta quasi quotidiana per l'accesso ai cellulari. Le tariffe da una parte all'altra del mondo diventano più accessibili. Lungo la *Main Road* di Wennapuwa un gigantesco cartello pubblicitario di una delle multinazionali della comunicazioni pubblicizza una tariffa vantaggiosa verso l'Italia. Internet ha ulteriormente abbassato i costi e facilitato la comunicazione internazionale. Tramite *skype*, durante la ricerca mi sono trovato spesso, talvolta in Sri Lanka con chi è rimasto, talvolta in Italia con chi è partito, a salutare, vedere e parlare con le persone sull'altra sponda della migrazione. Il personal computer e la connessione internet si stanno diffondendo sia all'interno degli appartamenti di srilankesi in Italia, sia nelle case in Sri Lanka.

La connessione è arrivata da poco a casa di Suranjan a Verona e da poco è arrivata anche a casa di Indika, in Sri Lanka. Indika può ora chiamare e vedere sul video la sua famiglia. Ci sono la madre, la sorella, i nipoti, e Lasitha (cognato), che da qualche mese è tornato definitivamente in Sri Lanka e con cui Indika ha vissuto nello stesso appartamento per diversi anni a Verona. (Note di campo, Verona, 06.09)

La prima volta che vado a casa di Mark, a Wennapuwa, lo vedo seduto nel mezzo del cortile davanti ad un computer portatile con in testa delle cuffie. Dietro di lui ci sono la moglie del

fratello e i loro due figli. Stanno parlando con il fratello di Mark che si trova a Lucca. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Tra Sri Lanka e Italia si è verificata una vera e propria *esplosione* della parola. I lati positivi dell'espandersi della capacità comunicative sono numerosi. È possibile mantenere un contatto continuo con i familiari divisi dalla migrazione. I media della comunicazione contribuiscono anche al crearsi di nuove relazioni. Grazie alle numerose chat, i migranti possono stringere nuove amicizie con altri migranti nelle diverse città dell'immigrazione srilankese in Italia o con propri connazionali in Sri Lanka. La chat può anche creare nuove relazioni affettive a distanza favorendo il formarsi di nuove coppie tra srilankesi divisi tra Sri Lanka, Italia o altri paesi dell'emigrazione srilankese.

La circolazione della parola non solo può contribuire alla costruzione e al mantenimento dei legami, ma può anche provocare incomprensioni e senso di diffidenza verso gli altri. Esistono diversi modi di dire tra srilankesi per esprimere il concetto che una cosa che succede in Italia si sente, (fa rumore), in Sri Lanka. Ci sono, per usare una nota espressione all'interno degli studi sulle reti sociali, troppo pochi *gradi di separazione* tra un migrante ed un altro per evitare che la parola si propaghi. La comune provenienza di numerosi migranti e la concentrazione di migranti srilankesi nelle medesime città italiane fa sì che i legami tra connazionali si creino facilmente o quanto meno la comunicazione tra connazionali sia frequente. È facile incontrare in Italia "vicini di casa in Sri Lanka" dei quali si ignorava l'esistenza prima della migrazione. Una notizia (e poco importa che sia totalmente o parzialmente corrispondente ai fatti o persino del tutto falsa), può rimbalzare da un contatto ad un altro, fino ad arrivare in Sri Lanka, dove può continuare a propagarsi e a distorcersi. Lo sguardo degli altri srilankesi può dunque essere pericoloso e soprattutto l'interpretazione degli altri su quello che uno fa o non fa può provocare conseguenze dannose a colui che diventa l'oggetto del pettegolezzo.

Tra migranti circolano diversi luoghi comuni legati alla migrazione e ai comportamenti dei migranti srilankesi considerati e interpretati spesso in termini culturali e quindi considerati come peculiari dei cittadini srilankesi. È un luogo comune, ad esempio, che la migrazione sia una rovina per molte famiglie. Sia in terra d'emigrazione sia in quella di immigrazione, si pensa che una conseguenza diffusa della lontananza tra i coniugi sia il tradimento. Un altro luogo comune è quello che gli srilankesi bevano troppo e quando ubriachi siano facilmente irascibili e che per questo le feste e i concerti tra srilankesi finirebbero spesso in liti, violenza e sangue. Questi luoghi comuni, esempi particolarmente significativi tra i tanti, mostrano

quanto sia differente, anzi diametralmente opposto l'immagine del *noi* che gli srilankesi tendono a proporre all'esterno e quella che circola all'interno del *noi*. Da una parte gli srilankesi appaiono come gente mite, tranquilla e della quale ci si può fidare. Per dimostrarlo i riferimenti comuni vanno dai buoni rapporti che instaurano con i datori di lavoro nei settori domestico e di cura e all'assenza della nazionalità srilankese dai media e dalle notizie della criminalità straniera. L'immagine che circola fra srilankesi è totalmente differente. Tradimenti e comportamenti anti-sociali caratterizzati in termini culturali sono luoghi comuni che circolano tra srilankesi in Italia e su cui è comunque forte la critica sociale. Questi luoghi comuni possono avere una base di verità ma soprattutto forniscono il repertorio su cui costruire storie e pettegolezzi. I luoghi comuni diventano storie *su* qualcuno e *contro* qualcuno, storie che iniziano a circolare. Queste storie possono avere conseguenze particolarmente spiacevoli quando rappresentano in negativo il soggetto della storia, (oggetto del pettegolezzo) e quando giungono ai familiari all'altro lato della migrazione.

La percezione del pettegolezzo e delle dicerie è dunque condivisa dai migranti srilankesi. La parola come veleno che dall'Italia si diffonde verso lo Sri Lanka (e viceversa), crea un senso di diffidenza generalizzato verso i propri connazionali in Italia, coloro che potrebbero aver parlato di te o che comunque potrebbero sempre farlo.

5. Lo spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia: il flusso di beni e servizi

Nelle società complesse contemporanee, caratterizzate dallo Stato come forma politica, dall'egemonia e dall'autonomia della sfera economica e dall'appartenenza al mercato globale, beni e servizi circolano attraverso mediazioni istituzionali. Attraverso la mediazione del mercato e dello Stato beni e servizi circolano lasciando gli individui estranei tra loro, liberandoli dal peso del legame sociale (Godbout e Caillé, 1992, trad. it. 2007). All'interno del mercato e dello Stato, la circolazione di beni e servizi seguono rispettivamente la logica dello *scambio mercantile* e quella della *ridistribuzione* (Polanyi, 1944, trad. it. 1974).

All'interno del mercato ogni cosa ha il suo prezzo, il denaro media una relazione dalla quale in ciascun istante gli uomini possono uscirne. Godbout e Caillé, per definire il principio che guida la sfera mercantile, riprendendo Hirschman (1970, trad. it. 1982), parlano di *exit*, cioè della possibilità e della facilità di uscire dal rapporto sociale. Lo Stato, d'altra parte, si assume in carico la circolazione dei servizi. Attraverso l'imposta, le risorse confluiscono verso un centro, che poi le ridistribuisce sotto forma di servizi, offerti da professionisti. I

servizi di cui lo Stato si fa carico, quando non lascia tutto in mano al mercato e alla privatizzazione, circolano all'interno di rapporti personalizzati, tra professionista e utente. È un rapporto che non crea legame. Anche il lavoro, così centrale nella vita degli individui, rientra all'interno di logiche che liberano dal legame sociale: definito da un salario e tutelato da contratti di lavoro, il lavoro si svincola da rapporti di dipendenza personali.

Lo spazio sociale delle reti migranti si inserisce tra Stato e mercato e funziona secondo altre logiche. All'interno di questo spazio sociale, beni e servizi circolano attraverso le relazioni sociali senza mediazioni istituzionali. La circolazione di beni e servizi può avvenire all'interno di legami che già esistono e in questo caso può rafforzarli o d'altra parte danneggiarli. La circolazione di beni e servizi può anche dare avvio a rapporti sociali, che a seconda del tipo di transazione, possono rilevarsi positivi e favorire una fiducia generalizzata, ma possono anche diventare conflittuali e favorire il diffondersi della diffidenza generalizzata. Lo spazio sociale della migrazione e delle reti migranti è uno spazio ambivalente, caratterizzato da pratiche e dinamiche relazionali contraddittorie, che seguono logiche contrastanti, da quella del *dono* a quella del *mercato selvaggio* . All'interno di sfere relazionali nelle quali gli agenti potrebbero attendersi il dono, è possibile incontrare la logica mercantile. D'altra parte può anche arrivare un aiuto importante e inaspettato, magari da un estraneo, come nei casi di Suranjan e Anil, precedentemente illustrati.

All'interno dello spazio sociale delle reti migranti le transazioni avvengono secondo diverse forme di reciprocità. Il concetto di *continuum* di forme della reciprocità di Sahlins (1972, trad. it. 1980), può essere utile per analizzare la circolazione di beni e servizi in questo spazio privo di mediazione istituzionale. Ad un estremo è possibile situare una *reciprocità generalizzata* (il dono senza aspettative immediate di ritorno e l'aiuto), a quello opposto una *reciprocità negativa* , uno scambio motivato da interesse personale, dal guadagno (il *mercato selvaggio* , poiché privo di regolamentazione e nel quale l'imbroglione risulta una possibilità dello scambio). Esiste poi un punto medio, che è quello della *reciprocità equilibrata* . Le forme empiriche della circolazione di beni e servizi, cadono all'interno di questo *continuum* . All'interno dello spazio sociale delle reti migranti è sempre possibile che la circolazione di beni e servizi crei conflitti mettendo a rischio le relazioni tra connazionali.

Il dono e l'aiuto

L'ambito domestico, quello delle relazioni genitori-figli e marito-moglie, così come mettono in luce gli studiosi del m.a.u.s.s. (cfr. Godbout e Caillé, 1992, trad. it. 2007; Caillé,

1998, trad. it. 1998), è lo spazio del dono, della logica sociale del dono, anche all'interno delle società contemporanee e capitalistiche. La migrazione stessa, in un certo senso, può essere considerata come un dono. I migranti dichiarano di essere in Italia per migliorare il proprio futuro ma anche e soprattutto per offrire ai loro figli possibilità che loro stessi non hanno avuto, per offrire loro un futuro migliore e una vita nella quale la migrazione verso l'Italia non sia necessaria. Inoltre i migranti sostengono spesso (anche se non sempre ci riescono) di voler aiutare anche i genitori rimasti in Sri Lanka che spesso hanno fatto enormi sacrifici per permettere ai figli di raggiungere l'Italia. Indika mi mostra il progetto della sua casa attualmente in costruzione. Tutti i soldi che riesce a risparmiare in Italia li invia in Sri Lanka per la costruzione della casa che condividerà con i genitori. Maesh, tornato in Sri Lanka dopo venti anni d'Italia, dichiara di trovarsi in difficoltà economiche perché durante la migrazione lui e la moglie hanno inviato una grande parte dei guadagni alla madre di lei, denaro che la suocera, mal consigliata, ha sempre investito male. Anil, ben inserito in Italia, dichiara di voler tornare a vivere in Sri Lanka, per non lasciare soli i genitori nella loro vecchiaia e per offrire loro anche un sostegno economico attraverso i guadagni della migrazione.

La migrazione può anche essere un dono verso il coniuge. Il marito (o la moglie) può partire per l'Italia senza il coniuge per il bene di tutta la famiglia. Harris dice che la sua famiglia va avanti grazie al denaro che la madre invia dall'Italia. D'altra parte anche il rientro può essere differito. Quando si decide di mandare a studiare in Sri Lanka il proprio figlio o la propria figlia, spesso anche la madre torna in Sri Lanka. In Italia rimane il padre per continuare a guadagnare, per tentare di portare a termine gli obiettivi legati alla migrazione per il bene di tutta la famiglia. Anche il caso contrario è possibile: il marito potrebbe rientrare in Sri Lanka quando ad esempio si ritrova disoccupato mentre la moglie possiede un lavoro sicuro in Italia. In questo caso il marito in Sri Lanka gestirà i soldi che la moglie continua ad inviare e seguirà i lavori nei casi di costruzione di case o di negozi.

All'interno delle reti migranti è possibile trovare il dono anche nei rapporti tra fratelli e sorelle, anche se non va considerato scontato come nei casi delle relazioni genitori-figli e marito-moglie. Pasindu dice di aver fatto arrivare in Italia tutti e tre i suoi fratelli e per questo di essersi indebitato. Restituire il debito sembra essere il progetto comune della famiglia, senza che ci siano calcoli di equivalenza tra i fratelli, senza che la situazione di debito-credito pesi continuamente sulle relazioni, rischiando di far precipitare le relazioni stessa.

Il dono, a partire da Mauss (1950, trad. it. 2002), è stato definito come una pratica in cui coesistono libertà e vincolo, interesse e disinteresse. Il dono, definito con il triplice obbligo di

dare, ricevere e ricambiare, si allontana da uno scambio basato sul *do ut des*¹, perché in esso la restituzione non è mai garantita e perché lo scopo del dono è quello della creazione o del mantenimento del legame tra persone. Tra dono e contro-dono vi è un tempo che non è mai definito con precisione. Questo tempo è parte del *sensu* del dono (Bourdieu, 1997, trad. it. 1998), perché in questo tempo le persone sono unite da un rapporto di credito-debito, che, se non fatto pesare, solidifica il legame. Tra dono e contro-dono non c'è equivalenza e talvolta la restituzione può essere anche solo quella della riconoscenza, della gratitudine e del riconoscimento sociale. All'interno dello spazio sociale delle reti migranti il dono così concepito, al di fuori della sfera della famiglia è qualcosa di difficile, qualcosa che può sempre andare a finire male e questo sia tra parenti che tra amici e conoscenti. Dare tempo, energia e denaro in un contesto come quello di immigrazione, in cui guadagnare è difficile, il lavoro è pesante e i soldi servono sempre e spesso scarseggiano diventa qualcosa di estremamente complicato. Inoltre, le richieste di aiuto in terra di immigrazione sono molto più impegnative dei normali scambi di doni in Sri Lanka, "in Italia aiutare è molto difficile" (Pasindu). Un'ospitalità prolungata nel tempo, un aiuto economico a senso unico, sono tutte situazioni di potenziale conflitto. Quando l'aiuto viene rinfacciato o viene chiesto esplicitamente il contro-dono, quando si fanno i conti, quando il peso del sentirsi in debito diventa troppo forte poiché le difficoltà rendono impossibile la restituzione dell'aiuto, la relazione stessa è a rischio ed è facile che le due parti si allontanino, contraddicendo la stessa logica del dono, che è quella di avvicinare le persone tra loro (Godbout e Caillé, 1992 trad. it. 2007; Caillé 1998, trad. it. 1998).

Reciprocità equilibrata

La reciprocità equilibrata si riferisce alla circolazione di beni e servizi in cui sia il tempo di restituzione, sia la contropartita sono stabilite. Il tempo anche se non definito con precisione non deve essere troppo prolungato, la contropartita dovrebbe essere equivalente al valore del bene o servizio ricevuto. Questa forma di circolazione non segue la logica del dono, ma può essere comunque positiva per il legame, come quando un amico presta dei soldi ad un altro in un momento di difficoltà: l'amico rivorrà la stessa cifra indietro e in un tempo delimitato, ma questa transazione se va a buon fine rafforza il legame e la fiducia tra i due. Stessa cosa può dirsi di amici che condividono un appartamento. Affittare una camera a qualcuno, accettare la

¹ L'analisi dello strutturalismo sul dono, e in particolare quella di Lévi Strauss (1966), è stata spesso accusata di negare la realtà stessa del dono, trasformandolo in un puro scambio (cfr. Bourdieu, 1980, trad. it. 2005 e 1997, trad. it. 1998; Godbout e Caillé, 1992, trad. it. 2007; Caillé 1998, trad. it. 1998; Sahlin, 1972, trad. it. 1980).

coabitazione può rafforzare il legame e inoltre porta benefici ad entrambi: entrambi riducono le spese.

Anche la reciprocità equilibrata può, d'altra parte, andare male e rischiare di compromettere i rapporti. Come si è visto sopra, quando l'equivalenza si inserisce all'interno di rapporti tra prossimi, come quelli di parentela (lo zio e il nipote, o tra fratelli e sorelle) e al di là della situazione di difficoltà di una delle due parti, è facile che vengano rivolte accuse di egoismo e che il legame si incrina.

Ci sono casi in cui il tempo di restituzione provoca problema. Un prestito che tarda ad essere restituito nonostante le necessità di chi ha prestato, ma anche un affitto pagato in ritardo, sono tutte situazioni che possono portare conflitto all'interno del legame e rompere la fiducia reciproca. Sollecitare la restituzione complica il rapporto: "Poteva aspettare a chiedere i soldi. Mia sorella ha dovuto impegnare il suo oro per restituire il debito alla sorella di suo marito", racconta un migrante criticando il comportamento di chi ha chiesto la sua parte senza tener conto delle esigenze dell'altra e neppure del valore della relazione di parentela. I rapporti tra le parti, a detta dello stesso migrante, a seguito di questo comportamento si sarebbero poi deteriorati.

La ricerca del profitto

Esistono tutta una serie di servizi all'interno del contesto della migrazione che sono venduti da migranti ad altri connazionali con l'obiettivo esclusivo del guadagno. Si è già parlato della compra-vendita dell'accesso alla migrazione che precede l'arrivo in Italia, altre pratiche di compra-vendita di servizi proprie del contesto di immigrazione verranno messe in luce più avanti. In tutti i casi, le difficoltà oggettive dell'uno, siano esse relative a condizioni di irregolarità o di scarsità economica, si trasformano nel guadagno dell'altro. La ricerca del profitto, in terra di immigrazione, può inserirsi all'interno di legami pregressi, tra parenti e amici e penetrare all'interno di alcune sfere relazionali dove il profitto è impensabili in Sri Lanka incidendo in maniera negativa sul legame. Suranga dice di aver pagato 9 *lahks* (6.000 euro) al cugino per poter arrivare in Italia e poi di essere stato ospitato proprio dal cugino che chiedendogli del denaro per la migrazione ha di fatto introdotto la logica mercantile all'interno del legame di parentela pur giustificandola e minimizzandola attraverso la retorica dello sconto, "gli altri pagano di più per venire in Italia". All'arrivo in Italia, dunque, si presenta una situazione nella quale un legame di parentela è preso tra l'aiuto (ospitalità) e il profitto (vendita del servizio), una situazione ambivalente, contraddittoria e potenzialmente

conflittuale che nel caso di Suranga probabilmente non è “precipitata” perché questi attraverso l’aiuto dei genitori è riuscito a pagare al cugino il denaro necessario per la migrazione senza dover contrarre debiti ed entrare nella dimensione del rischio.

Nei casi in cui la compra-vendita avviene tra persone che si conoscono il prezzo può essere un po’ più basso e le modalità di pagamento dilazionate nel tempo e meno vincolanti. Naturalmente, in caso di necessità la parte in credito può sollecitare la parte in debito con il rischio di danneggiare la relazione.

Quando la compra-vendita avviene tra semplici conoscenti o tra estranei messi in contatto da qualche conoscente comune (*legame ponte*), i prezzi tendono ad essere elevati e le modalità di pagamento rigide. Solitamente nei casi di compra-vendita di documenti o permessi, il pagamento è diviso in due parti: un primo pagamento viene fatto al momento della compilazione della richiesta, un secondo e definitivo pagamento quando e se la richiesta è andata a buon fine. In tutti i casi in cui si presenta una compra-vendita con una parte del pagamento richiesta prima dell’esito del servizio, la parte pagata risulta in ogni caso persa, al di là dell’esito conclusivo: “Se vuoi paghi [e ti assumi il rischio], se non vuoi lasci lì”, mi dice un migrante per spiegarmi il fatto che i soldi dati non vengono mai restituiti in seguito. Inoltre le compra-vendite, dato che sono tutte basate sulla parole, sono sempre a rischio di imbroglio. Queste transazioni che hanno bisogno della fiducia possono distruggerla. L’imbroglio tra persone che si conoscono decreta automaticamente la fine del legame. Tra persone che non si conoscono provoca risentimento e sfiducia generalizzata. Questi sentimenti negativi tendono ad estendersi sugli altri connazionali. Gli srilankesi in Italia, è facile sentirsi dire, non aiutano, chiedono denaro per tutto e talvolta imbrogliano.

6. Conclusioni: ambivalenze dello spazio sociale della migrazione Sri Lanka-Italia

Arrivato in Italia attraverso le relazioni, il neo-migrante si trova immerso in uno spazio sociale fatto di relazioni (pregresse e potenziali) tra connazionali. Questo spazio sociale risulta fortemente ambivalente e dunque potenzialmente conflittuale. La necessità dell’aiuto può sempre scontrarsi con un rifiuto. La logica del profitto può penetrare all’interno di sfere relazionali dalle quali era esclusa in Sri Lanka. La logica del dono può funzionare in maniera contraddittoria e danneggiare una relazione che non può sopportare più di tanto una situazione di debito-credito. È uno spazio sociale quello delle relazioni tra connazionali in Italia in cui aiuti e inganni, solidarietà e logica del profitto coesistono, producendo dinamiche relazionali

contraddittorie. Le relazioni sono numerose e facili da attivare, ma anche fragili. Fiducia e diffidenza verso l'altro generalizzato coesistono.

Sin dalle modalità dell'ingresso e dell'arrivo e successivamente per gran parte del processo migratorio, è come se le contraddizioni della gestione istituzionale dell'immigrazione e le difficoltà oggettive della vita del migrante entrassero tutte all'interno dello spazio sociale delle reti migranti traducendosi in pratiche sociali e dinamiche relazionali ambivalenti, contraddittorie e potenzialmente conflittuali.

Una società priva di mediazioni istituzionali, in cui tutto è lasciato in mano ai contatti diretti tra persone è una società che vive a nervi scoperti, sostiene De Leonardis (2001). Il migrante vive all'interno di uno spazio sociale in cui molto è lasciato nelle mani delle relazioni interpersonali. È costretto ad affrontare molte delle difficoltà oggettive che il percorso migratorio e la vita in Italia presentano attraverso le relazioni interpersonali con connazionali. Il migrante vive immerso all'interno di spazi di relazioni senza mediazioni, di disuguaglianze sociali, di difficoltà oggettive. I nervi, in questo ambiente sociale, possono facilmente “saltare” e mettere a rischio le relazioni stesse.

Tutte le contraddizioni e le conflittualità tra connazionali, sono maggiormente comprensibile se si considera quale sia la logica sociale, l'obiettivo principale che muove l'intero percorso migratorio: il guadagno. Nella ricerca per il guadagno la logica del dono, può lasciare spazio alla logica del profitto, sacrificando relazioni e solidarietà (comunque mai del tutto assente dallo spazio sociale delle reti migranti). Il migrante non è, per usare un'espressione di Mauss (1950, trad. it. 2002), *una fredda macchina calcolatrice*, ma gli universi sociali nei quali si trova immerso, a partire dalla società di partenza e quella di destinazione, rendono il dono qualcosa di fragile e di contrario alla stessa logica sociale soggiacente all'intero percorso migratorio.

Il dono è stato definito come “ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra persone” (Godbout e Caillé, 1992, trad. it. 2007: 30). Esso è stato associato a società pre-capitalistiche, alle società *dell'economia della buona fede o dell'economia dei beni simbolici* (cfr. Bourdieu, 1997, trad. it. 1998) nelle quali la riconoscenza e la gratitudine degli altri, legati a sé proprio attraverso il dono, portavano benefici simbolici (il prestigio sociale) e materiali (un contro-dono attraverso il lavoro nei momenti di necessità). Gli studiosi del m.a.u.s.s. ricercano il dono all'interno delle società complesse, capitalistiche e lo trovano all'interno delle reti liberamente create di amici (Godbout e Caillé, 1992, trad. it. 2007; Caillé, 1998, trad. it. 1998) e in tutti quegli ambiente sociali in cui la logica capitalistica del profitto non uccide

quella del dono, come nell'*altra Africa* di Latouche (1997, trad. it. 2007). Il migrante non si è scelto gran parte delle relazioni che formano le reti nelle quali è immerso e senza le quali il suo arrivo in Italia e la sua permanenza in Italia sarebbero se non impossibili estremamente complicate. Lo scopo principale del migrante in Italia non sono i legami, ma piuttosto il guadagno. L'obiettivo della migrazione non è quello di legare a sé il maggior numero di persone per ottenere riconoscimento, gratitudine e gratificazione sociale. L'obiettivo è quello del maggior guadagno possibile, per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e della propria famiglia. Sono le possibilità economiche a concedere riconoscimento, l'obiettivo (mai del tutto conscio) è quella dell'ascesa sociale attraverso il denaro. D'altronde la logica capitalistica diffusa quasi ovunque sul Pianeta ha concesso al capitale economico e non a quello sociale il più elevato valore simbolico.

5. Lavorare in Italia

Che cos'è un immigrato, si chiede Sayad (2006; trad. it. 2008). La sua risposta, pensata per descrivere un'altra migrazione, in un altro contesto e in un altro periodo – migrazione algerina in Francia dagli anni Settanta agli anni Novanta del secolo scorso – potrebbe essere utilizzata anche per l'Italia del XXI secolo:

Un immigrato è sostanzialmente forza lavoro, e una forza lavoro provvisoria, temporanea, in transito. [...] È il lavoro che fa “nascere” l'immigrato, che lo fa essere; è sempre il lavoro, quando viene a mancare, che fa “morire” l'immigrato, che decide la sua negazione o lo respinge nel non essere. (Sayad, 2006; trad. it. 2008: 33).

In Italia per il migrante vivere è innanzitutto e prima di tutto lavorare. Da una parte, le disposizioni del migrante, che nascono in terra d'emigrazione e che il migrante si porta con sé, pensano e fanno pensare l'Italia come un periodo di lavoro che deve permettere innanzitutto il guadagno. Questo guadagno dovrebbe essere il maggiore possibile perché deve permettere di realizzare un miglioramento delle condizioni di vita che almeno in partenza è legato ad aspettative elevate e a obiettivi di successo socio-economico vaghi e da definire durante il tragitto. Il guadagno dovrebbe poi essere ottenuto nel minor tempo possibile in quanto gli obiettivi della migrazione vanno realizzati in Sri Lanka attraverso un ritorno che permetta una vita diversa, con maggiori possibilità economiche e un accresciuto prestigio sociale. Il periodo in Italia deve dunque permettere la conquista del *ben-avere* che renda possibile il *ben-essere* in Sri Lanka.

Dall'altra parte, le condizioni oggettive, cioè il *pensiero di Stato* (Sayad, 1999, trad. it. 2002), che è il pensiero che classifica e ordina il sociale, realizza l'equazione immigrato uguale lavoratore, ma anche immigrato come funzione dell'economia dello Stato di destinazione.

Le difficoltà che i migranti incontrano in questo percorso segnato dal lavoro e guidato dalla volontà del guadagno accorciano il tempo della permanenza nelle speranze del migrante, ma lo allungano indefinitamente nella realtà.

Questo capitolo analizza il rapporto tra immigrato, mondo del lavoro e guadagno in Italia. Prende in considerazione i desideri e le aspettative che muovono la migrazione e come queste vengano deluse durante il percorso migratorio. Le difficoltà che i migranti esperiscono all'interno del mondo (o campo) del lavoro incidono sull'intero percorso migratorio. Queste difficoltà incidono sulle pratiche e sui pensieri dei migranti sia in relazione al vivere in Italia sia al pensiero del futuro e del ritorno in Sri Lanka.

Le relazioni con connazionali forniscono risorse indispensabili per il lavoro a numerosi migranti. Le difficoltà e le contraddizioni del mondo del lavoro italiano vengono affrontate all'interno dello spazio sociale delle reti migranti. Questo spazio sociale risulta ambivalente e contraddittorio e quindi potenzialmente conflittuale anche in considerazione alle questioni relative al lavoro.

1. *Mille soya* (cercare mille lire)

Mille soya, cioè cercare mille lire, è il titolo di un film srilankese che parla della migrazione verso l'Italia ai tempi dei viaggi clandestini¹. Oggi al tempo dell'euro e dei viaggi in regola, come allora al tempo della lira e dei viaggi clandestini, il guadagno rimane l'obiettivo che muove le persone verso l'Italia. L'Italia vista dallo Sri Lanka, al tempo delle prime migrazioni, era la terra dei soldi e dei soldi in terra, o con un'altra immagine presente nel film, la terra degli alberi con i soldi. Una volta raggiunta l'Italia sarebbe stato sufficiente chinarsi o allungare le mani verso l'alto per trovare le mille lire.

Anche io venuta voglia di andare perché quando visto quelli che vivono in Italia, srilankesi, quando vivono in Italia, quando vengono qua sempre lusso, hanno in mano soldi.... Anni Novanta... prendevano macchine e poi pensavo che lì è un paradiso...ci sarà soldi per terra sicuro... vado a cercare... mi è venuta voglia di andare in Italia. (Intervista a Suraj, Wennapuwa, 11.08)

Suraj partito negli anni Novanta per l'Italia (cfr. capitolo tre), utilizza una delle immagini comuni, con cui la gente racconta le proprie sensazioni verso l'Italia e i propri pensieri dell'Italia prima della partenza. Ma la realtà è diversa. Questo racconta il film e questo dicono i migranti. Ogni guadagno è conquistato con estrema fatica, ad un prezzo elevato, in un tempo

¹ *Mille Soya – Bongiorno Italia. A real life adventure in the name of glory* è un film di Boode Keerthisena.

che non è mai così breve come si pensa in partenza e che durante il tragitto tende a perdere i confini, a diventare indefinito.

La differenza tra aspettative in partenza e realtà della migrazione emergono anche nelle considerazioni dei migranti quando leggono i pensieri e i comportamenti di chi rimasto in Sri Lanka guarda la migrazione considerandola solo in relazione ai potenziali guadagni. Nelle città come Wennapuwa, nelle quali l'emigrazione verso l'Italia ha una storia di oltre trent'anni e un'accentuata visibilità il desiderio di andare in Italia contraddistingue gran parte della popolazione, soprattutto i giovani. Nirosha in Italia con marito e figlio piccolo, dice che preferirebbe far studiare suo figlio in Sri Lanka piuttosto che in Italia, ma non a Wennapuwa, perché da lì tutti i ragazzi hanno come obiettivo principale venire in Italia e dedicano, quindi, poco impegno nello studio. I migranti leggono questo desiderio d'Italia mettendo in luce proprio le differenze tra aspettative e realtà. Sostengono che tutti vogliono venire in Italia *ma/perché* non sanno come si vive realmente in Italia. Il lavoro occupa gran parte del tempo, "Italia solo lavoro", e gran parte dei pensieri, soprattutto nei periodi in cui manca ed è difficile trovarlo. In realtà, i discorsi sulle difficoltà della migrazioni e sui fallimenti della migrazione circolano in Sri Lanka, "lui è andato in Italia e non ha fatto niente", "lui adesso dieci anni in Italia e non ha fatto ancora niente", ma sostengono ancora i migranti, non hanno peso agli occhi degli altri quando vedono le ricchezze reali o apparti di chi torna.

Il migrante in Sri Lanka viene quasi sempre percepito come persona dalle grandi possibilità economiche. Questa percezione diffusa diventa evidente durante i ritorni temporanei dei migranti. Nial al rientro in Sri Lanka dopo otto anni di assenza ha richieste di aiuto da numerosi parenti che talvolta, dopo aver ricevuto qualcosa tornano anche con nuovi problemi e con nuove richieste di aiuto: "loro pensano che sia pieno di soldi, non ci credono se gli dico che non li ho". Il tempo di emigrazione, agli occhi degli altri, è tempo di accumulo, quindi più tempo lontano dallo Sri Lanka significa anche guadagni maggiori. Anche per chi vuole tornare sicuramente a vivere in Sri Lanka in futuro, (cioè la maggioranza dei migranti con cui ho parlato), il tempo del ritorno continuamente posticipato, "ancore cinque anni", significa nella maggior parte delle situazioni, in realtà un'altra cosa rispetto all'accumulo continuo di ricchezza. Significa proprio il contrario, cioè che i soldi mancano. Possono mancare del tutto o possono mancare rispetto agli obiettivi prefissati e legati alla migrazione, il che costringe ad allungare il periodo di migrazione e rende molto difficile esaudire le richieste o le aspettative di aiuto di parenti.

Le interpretazioni retrospettive dei migranti delle proprie storie migratorie in relazione alle aspettative della partenza, le letture dei migranti sulle aspettative di coloro che vogliono

partire per l'Italia e le rappresentazioni dei non-migranti sulla migrazione verso l'Italia, sottolineano tutte grandi aspettative legate alla migrazione verso l'Italia. L'Italia ad anni di distanza dall'inizio del processo migratorio non è un paradiso o una terra dai soldi facili neppure all'interno del senso comune che conosce sempre più le difficoltà della migrazione e il costante peggioramento delle condizioni del vivere da immigrato in Italia; ciò nonostante il desiderio di andare in Italia è tutt'ora diffuso e forte tra la popolazione delle città della costa occidentale.

Rimane per gran parte dei migranti la volontà del ritorno (“se chiedi quasi tutti vogliono tornare”), ma proprio le grandi difficoltà del guadagno, legato alle condizioni economiche e del mondo del lavoro, fa sì che il ritorno vada continuamente riconsiderato e riprogettato nei tempi e nei modi durante il percorso migratorio.

2. Lavori possibili, lavori da immigrati

Il progetto del guadagno che ogni migrante si porta con sé dalla partenza va valutato in relazione al contesto economico e del mondo del lavoro nel quale il migrante si trova immerso e nel quale prova a realizzare desideri, aspettative e obiettivi legati alla migrazione.

“Un tempo era più facile trovare lavoro”, sostiene George, riferendosi agli anni Novanta. Le condizioni del mercato del lavoro per i migranti (ma non solo) risultano sempre più difficili e complicate nell'Italia attuale. L'aumento massiccio del numero dei migranti unito alla crisi del lavoro significa un aumento della concorrenza in un ambiente in cui le possibilità lavorative tendono a diminuire. “Troppi stranieri adesso”, sostengono numerosi migranti per sottolineare le difficoltà nel trovare lavoro. I migranti sostengono inoltre che guadagnare e risparmiare in Italia diventa sempre più complicato e ciò rende estremamente difficile la realizzazione degli obiettivi della migrazione. Secondo i migranti con cui ho discusso delle problematiche del lavoro e del vivere in Italia, il rapporto tra salari e costo della vita sarebbe in costante peggioramento. Queste considerazioni sono anche legate alla percezione della ricchezza dei primi migranti che risulta al momento attuale irraggiungibile.

I dati confermano la visione cupa dei migranti segnalando una flessione economica preoccupante negli ultimi decenni in Italia. I salari reali dai primi anni Novanta ad oggi sono cresciuti in Italia dell'1,5%, il più basso incremento registrato nell'UE; l'indice di Gini, che è un indicatore delle disuguaglianze economiche, è ripreso a salire dagli inizi degli anni Novanta, una situazione che penalizza le fasce sociali deboli della popolazione, nelle quali va

inserita anche la maggioranza della popolazione migrante (cfr. Gallino, 2007a). Inoltre, i periodi di non lavoro che un elevato numero di migranti (e non solo) sempre più spesso è costretto ad affrontare, vanno considerati all'interno di un contesto che si caratterizza per la scarsa efficacia della protezione istituzionale verso la disoccupazione, cosa che rende meno conveniente anche la regolarizzazione, già di per se, problematica. Un migrante da diversi anni in Italia che lavora per una cooperativa sostiene che il lavoro è poco e difficile da trovare ma che allo stesso tempo in Italia senza lavoro una persona non può sopravvivere, “cosa fai? C'è solo la Caritas”, mettendo in luce le lacune del welfare italiano.

All'interno di questo quadro socio-economico che preoccupa autoctoni e stranieri va inserito il discorso sul lavoro migrante. Se il pensiero di Stato trasforma il migrante in un lavoratore a vita, il mercato del lavoro ne fa un determinato tipo di lavoratore. Esistono tipi di lavoro considerati per migranti ed esistono determinati spazi del mercato del lavoro che presentano in prevalenza forza lavoro immigrata. I migranti adattando le proprie strategie pratiche alle richieste specifiche del mercato del lavoro entrano, soprattutto grazie alle relazioni interpersonali, in particolari settori del mercato del lavoro, dove la concorrenza è soprattutto tra stranieri e da dove diventa difficile uscire, non a caso si parla di “specializzazione etnica” per suggerire il forte legame tra un settore lavorativo e una componente straniera specifica. Questa considerazione è in contrasto con la valutazione secondo la quale disoccupazione degli autoctoni e immigrazione siano fra loro fortemente legate. È possibile che una fetta di lavoro migrante competa con una fetta del lavoro autoctono, ma tendenzialmente questa accusa risulta poco attenta alla stratificazione del mercato del lavoro. Viene però ripresa e ri-lanciata dalla società di immigrazione e dalla politica soprattutto nei momenti di crisi del mercato del lavoro e di disoccupazione elevata. Il lavoro di immigrati, piuttosto che essere di ostacolo al lavoro degli autoctoni e in competizione per i pochi posti disponibili, si rivela complementare. Piuttosto che bloccare economia e occupazione, i migranti sono per usare, un'espressione di Ambrosini (1999), *utili invasori*, che favoriscono oltre tutto le attività degli altri settori del mercato del lavoro e lo sviluppo dell'economia globale dello Stato ricevente. Un maggior numero di migranti sfavorisce gli stessi migranti piuttosto che gli autoctoni. I migranti paradossalmente sono coloro che con maggiori ragioni potrebbero dirsi contrari all'*invasione straniera*, poiché un maggior afflusso di migranti significa maggior concorrenza, minor posti di lavoro disponibili e di conseguenza maggiori rischi di disoccupazione.

I migranti sono *utili* dalla prospettiva del mercato del lavoro e dell'economia ricevente e pur guadagnando cifre superiori a quelle possibili nel Paese di origine sono costretti a

sopportare il peso della condizione degli *esseri utili*. Una caratteristica del lavoro dei migranti è la frattura del *tempo cumulativo* dell'esistenza sociale². L'esistenza sociale si costruisce per tappe in successione. La conquista della meta precedente, rende possibile, almeno teoricamente, quella successiva. Con il passaggio da una società all'altra si realizza la perdita della memoria sociale del singolo, cioè il passato non conta nella nuova società. Questa è una situazione legata alla gestione della migrazione del Paese ricevente. I titoli di studio, il curriculum lavorativo in Sri Lanka non contano per il lavoro in Italia. Si è detto che la migrazione Sri Lanka-Italia è per lo più un'immigrazione non qualificata. Ciò nonostante, soprattutto, nei casi in cui in Sri Lanka si possedeva una certa posizione lavorativa, legata magari a diplomi specifici, questo annullamento, questa cancellazione del passato viene vissuto come una perdita. Le parole di Lakmal, che ha trascorso in Italia una decina d'anni tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta e che in Sri Lanka era un tecnico specializzato per il lavoro nelle ferrovie, sono particolarmente indicative sul tema della perdita della memoria sociale personale. Nel suo ricordo della migrazione, c'è rimpianto.

Io ho preso diploma, io ho studiato... studiare è una cosa che stanca. Allora io andato ogni giorno a Colombo per prendere diploma. Allora io peccato lavorare in Italia domestico [...] Io avevo un buon posto, ferrovie controllo. Quando mi chiedevano cosa hai fatto lì in Italia? Domestico [risata]. C'è molta differenza. Una volta era una vergogna, io pure uomo. [...] Fratelli detto vieni, vieni in Italia. Peccato lasciare lo Sri Lanka quando ero giovane. Io andato a ventitre, ventiquattro anni. Peccato quando ero giovane andato lì. [...] Io rispetto italiani sempre, però c'è gelosia [qui probabilmente intende risentimento o rimorso], perché peccato andato in Italia. Mio periodo giovane tutto perso in Italia, quando ero giovane ho lavorato per Italia, non per mia terra. Peccato studiato, peccato. Perché io studiato? Perché io studiato per lavorare domestico per Italia? (Intervista a Lakmal, Wennapuwa, 11.08).

Il settore domestico, nel quale ha lavorato e in un certo senso perso la sua giovinezza Lakmal, è uno di quei settori ad elevata presenza di forza lavoro immigrata e nel quale da sempre e in qualsiasi città interessata da questa immigrazione, gli srilankesi sono presenti. La forza lavoro srilankese è riuscita col tempo ad occupare anche altri spazi, altri ambiti del mercato del lavoro, ma il settore domestico rimane tuttora un settore in cui molti srilankesi sono impegnati. Gli srilankesi a Verona sono oggi presenti in vari altri settori. Il lavoro nelle case non è solo quello di domestico; numerosi srilankesi, soprattutto donne, sono impegnate nel lavoro di cura o di servizio alla persona, specialmente nel ruolo di badanti di anziani, colmando le lacune del sistema di welfare italiano. La ristorazione e il settore alberghiero è un altro ambito nel quale è possibile trovare numerosi srilankesi. Sono soprattutto maschi e

² Devo questa indicazione alla Prof.ssa Vanessa Maher (comunicazione personale)

svolgono diverse funzioni: cuoco, aiuto cuoco, cameriere, lavapiatti, portinaio. Gli srilankesi sono poi presenti nel settore dei servizi non qualificati. Sono molti coloro, sia uomini che donne, che lavorano come dipendenti in imprese di pulizie impegnate soprattutto in negozi, aziende e appartamenti. Srilankesi (maschi) si trovano anche come benzinai o lavamacchine nei distributori di benzina. Altri lavorano come custodi in fabbriche e appartamenti. Anche il settore dei trasporti occupa numerosi srilankesi: sono uomini e solitamente autisti di camion. Nelle fabbriche la maggior parte dei lavoratori non qualificati sono stranieri. Gli srilankesi sono presenti anche in questo ambito, ma probabilmente in proporzione minore rispetto ad altri stranieri che non possono sfruttare la “specializzazione etnica” in ambiti specifici del mercato del lavoro come, ad esempio, per gli srilankesi quello del lavoro domestico.

Tutti i settori del mercato del lavoro sopra riportati e nei quali si concentra la maggioranza della forza lavoro srilankese in Italia sono settori non qualificati. In questi lavori non servono titoli di studio specifici e questa situazione tendenzialmente rende inutile qualsiasi qualificazione ottenuta in Sri Lanka. La teoria della segmentazione del mercato del lavoro, o *dual labor market theory* (cfr. Massey et Al., 1993; Arango, 2000), il cui massimo esponente è Piore (1979) ha spinto all'estremo la relazione tra lavoro immigrato e lavoro non qualificato. Secondo questa teoria la stessa origine delle migrazioni va cercata nella disponibilità di lavoro non qualificato all'interno delle società industriali avanzate che si caratterizzano per una marcata segmentazione del mercato del lavoro. In queste società in presenza di cambiamenti socio-demografici quali la crescita della partecipazione della donna al mondo del lavoro, la crescita dei tassi di divorzio, il declino delle nascite e l'estensione del periodo scolastico, i lavoratori autoctoni iniziano a rifiutare quelle attività che Piore fa rientrare nel cosiddetto “settore secondario” del mercato occupazionale lasciando quindi spazio per il lavoro straniero. Queste attività sono poco pagate, instabili, non qualificate, faticose, pericolose, di basso prestigio sociale e con poche prospettive di carriera. In linea con queste caratteristiche Castles (2002) definisce i lavori da immigrati nelle società a sviluppo avanzato come i “lavori delle tre D”: *dirty, dangerous e demanding* (sporchi, pericolosi e gravosi). Ambrosini (2005) amplia questa definizione e propone una versione italiana, parlando di “lavori delle cinque P”: *pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente*. Tornando all'argomentazione di Piore, da una parte le società a sviluppo avanzato iniziano a favorire l'afflusso di lavoro straniero e dall'altra queste attività attraggono i migranti poiché i salari nei paesi di provenienza sono minori e perché il prestigio sociale in terra d'immigrazione conta meno di quello che si otterrà nel Paese di provenienza attraverso i guadagni della migrazione. Seppur questa spiegazione sia carente in relazione all'origine dei

movimenti migratori particolari e storici, in quanto fornisce una spiegazione generale, tuttavia rende evidente le caratteristiche del lavoro straniero in gran parte delle società a sviluppo avanzato e il fatto che i migranti siano indirizzati verso certi settori del mercato del lavoro già prima del loro ingresso e che questi abbiano relativamente poche scelte, pochi spazi e settori del lavoro nei quali inserirsi e spendersi.

In relazione alla teoria della segmentazione del mercato del lavoro, Ambrosini (1999) pone in evidenza come la divisione tra “settore primario” per autoctoni e “settore secondario” per immigrati sia troppo schematica per caratterizzare il lavoro immigrato. Con riferimento a Portes e Manning (1986) e a Stalker (1995) parla di una pluralità di “porte di ingresso” e di “modi di incorporazione” nelle società di destinazione. In riferimento al lavoro immigrato srilankese è possibile identificare tre tipi di lavoratori immigrati: 1) i lavoratori “sommersi” dell’economia informale e delle attività precarie; 2) i lavoratori del settore secondario del mercato del lavoro “ufficiale”; 3) i lavoratori autonomi.

1. Economia informale e lavoratori irregolari

È possibile considerare l’economia informale come quell’insieme di attività capaci di generare reddito e caratterizzate da un tratto centrale: “non sono regolate dalle istituzioni della società, in un ambiente legale e sociale in cui attività simili sono regolate” (Castells e Portes, 1989: 12)³. È il cosiddetto *lavoro nero*, che si caratterizza per la debolezza del lavoratore, non tutelato dai contratti di lavoro e dalle normative sul lavoro. È un lavoro precario, instabile, in cui il licenziamento è sempre possibile. Può essere, inoltre, un lavoro discontinuo che presenta periodi di inattività forzata e non retribuita e che impone la flessibilità della prestazione del lavoratore e lo piega alle esigenze del lavoro. I lavoratori migranti tendono ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, qualsiasi tipo di orario poiché fortemente motivati al guadagno. E così il tempo di lavoro logora il tempo di vita (La Rosa, 2007) rendendo la permanenza del migrante nella società di immigrazione particolarmente faticosa. La debolezza della forza lavoro si traduce in salari minimali, e in una precarietà del lavoro costante. Il datore di lavoro può in qualsiasi momento licenziare il lavoratore e ricercare qualcuno disposto a lavorare per un prezzo minore, data l’ampiezza di lavoratori disoccupati e quindi obbligati al lavoro al di fuori della protezione contrattuale.

L’estrema debolezza del lavoratore straniero è spesso intrecciata con la sua condizione giuridica. La condizione di irregolare trasforma il lavoro nero nell’unica possibilità di

³ Citato in Ambrosini (1999: 82.)

guadagno. L'ampiezza dell'economia sommersa in Italia è stata da più parti ritenuta una delle cause o comunque un sostegno decisivo per l'immigrazione irregolare che in Italia mostra ampie dimensioni, visibili ogni qualvolta viene promulgata una sanatoria. Leggi restrittive sull'immigrazione e l'economia sommersa concorrono a produrre forza lavoro straniero debole, flessibile, a basso costo e quindi sfruttabile.

La casa è uno dei luoghi di lavoro più rilevanti nell'economia informale. Numerosi srilankesi lavorano come domestici o badanti; le donne sono quasi esclusivamente impegnate in questi lavori. Nei casi di status irregolare e in numerosi casi di lavoro part-time non c'è contratto, né regolamentazione. Anche nel settore della ristorazione non sono rari i casi nei quali lavoratori stranieri possono essere utilizzati all'occorrenza solo nei periodi di maggior lavoro e pagati a prestazione. Anche i settori dei servizi non qualificati, quali ad esempio le pulizie in condomini, negozi, ecc. presentano lavoratori srilankesi irregolari o che comunque non possono contare su un regolare contratto di lavoro.

2. Settore secondario del mercato del lavoro "ufficiale"

Gallino (2007a) considera il mercato del lavoro come attraversato da profonde disuguaglianze. Esse riguardano la sicurezza dell'occupazione, la continuità del reddito da lavoro, le tutele connesse al lavoro, la protezione sociale e le prestazioni previdenziali. Queste disuguaglianze sono il prodotto di determinati processi politici, economici, legislativi, culturali; esse sono socialmente costruite. In parte questi risultati sono imprevisi, non voluti, ma in parte essi sono previsti e codificati a livello legislativo. È possibile far rientrare nella prima categoria, definita degli *effetti perversi*, il lavoro "sommerso", l'economia informale di cui si è detto sopra. Il fatto che questo tipo di economia sia un effetto perverso di processi sociali non significa che sia un accidente fortuito. Come si è visto la legislazione sull'immigrazione tende a favorire questo esito, così pure l'adesione/costrizione dei migranti ad accettare determinate condizioni di lavoro e la disponibilità dei datori di lavoro all'assunzione di un lavoratore più economico e flessibile. Tra le disuguaglianze come prodotto previsto dei processi sociali rientrano tutte quelle forme di lavoro atipiche, flessibili, che tendono a trasformare il lavoratore in una funzione del mercato del lavoro e il lavoro in merce. In Italia esistono una cinquantina di forme di contratti atipici che tendono ad imporre una flessibilità tanto dell'occupazione quanto della prestazione di lavoro. Il risultato è quello della produzione di un lavoro "giusto in tempo", l'utilizzo del lavoratore solo quando serve e nelle modalità più adatte alle esigenze. La trasformazione del lavoratore in merce diventa

particolarmente evidente nei casi del *lavoratore in affitto*, gestito da un'azienda somministratrice, (spesso una cooperativa), che affitta forza lavoro alle ditte che hanno bisogno di lavoratori. La ditta è libera di usare e scaricare i lavoratori a seconda delle esigenze, poiché il lavoratore è legato all'agenzia di somministrazione. Le conseguenze per il lavoratore sono quelle di redditi minimi, frequenti periodi di inattività, possibili licenziamenti, scarse tutele lavorative, scarse protezioni sociali e previdenziali.

Tutti questi contratti atipici deviano rispetto a quello che Gallino (2007a; 2007b) definisce “contratto normale”, che è un contratto di durata indeterminata e a tempo pieno. Quando si esce dalle condizioni del “contratto normale”, l'organizzazione del lavoro richiede (e produce) *uomini flessibili* (Sennett, 1998, trad. it. 2006) e rende la loro condizione sociale ed umana precaria e segnata dall'insicurezza. L'insicurezza delle condizioni di lavoro diventa dunque insicurezza delle condizioni di vita (Gallino, 2007b): diventa complicato gestire il presente e riuscire a formulare previsioni attendibili a lungo termine. Per numerosi migranti questa situazione rende incerto e indefinito nei tempi e nei modi il progetto del ritorno, legato ai guadagni e alle possibilità di investimento in Sri Lanka.

In mancanza di dati statistici specifici relativi alla condizione lavorativa e contrattuale dei migranti srilankesi a Verona, la mia esperienza di ricerca e il dialogo con un sindacalista srilankese rendono plausibile l'immagine di una componente straniera nella quale solo una parte di coloro che hanno alle spalle una lunga permanenza in Italia possono contare su contratti di lavoro a tempo indeterminato. Tutti gli altri e soprattutto gli ultimi arrivati sono costretti a fare i conti con la precarietà del lavoro. Una quota rilevante degli srilankesi a Verona, secondo quanto mi rivela il sindacalista, lavora ad esempio per agenzie somministratrici, in situazioni nelle quali la precarietà del lavoro diventa precarietà dell'esistenza.

3. Lavoro autonomo

Nelle città a elevata presenza srilankese come Verona i migranti risultano impegnati in varie attività economiche autonome. All'interno dello spettro delle attività indipendenti è possibile distinguere: a) l'offerta di servizi diretti esclusivamente a connazionali e che sono erogati per lo più su un piano informale; b) una serie di attività indipendenti, imprenditoria o agenzie che offrono servizi, legate all'appartenenza etnica; c) una serie di attività indipendenti che offrono servizi diretti alla società ricevente.

a) L'offerta di servizi ai propri connazionali. Una migrazione strutturata in modo tale da produrre la concentrazione di migranti connazionali in una stessa città favorisce l'emergere di attività che offrono servizi diretti esclusivamente a connazionali e tesi a soddisfare esigenze specifiche. Queste attività sono "invisibili" all'esterno, quasi mai regolamentate e sfruttano l'intensa comunicazione esistente tra connazionali. Alcune di queste attività sono quella di barbiere, fotografo, vendita di cibi srilankesi preparati in casa e servizi relativi al trasporto di migranti verso e dagli aeroporti.

"Diecimila teste a Verona, chi taglia?". Con questa singolare immagine, un ragazzo srilankese, mi presenta l'attività di barbiere per srilankesi, sostenendo, esagerando un po' sulla quantità di "teste", che quella di barbiere sia un'attività relativamente remunerativa perché il lavoro non manca mai. I barbieri lavorano a domicilio. Solitamente non si chiama il barbiere per un singolo taglio, ma quando lo si chiama tutte le persone che vivono assieme o conoscenti che abitano vicini tendono a riunirsi nello stesso appartamento per farsi tagliare i capelli. I prezzi sono inferiori rispetto a quelli dei saloni. Questa attività è condotta a livello informale ed è resa possibile dalla caratteristica di concentrazione che assume la migrazione srilankese. La concentrazione in alcuni quartieri, la coabitazione di più famiglie negli stessi appartamenti, la comunicazione costante e frequente tra connazionali, tutto ciò rende possibile un'attività che raggiunge un numero elevato di clienti in una zona ristretta.

Anche l'attività di fotografo è rivolta direttamente ai connazionali e avviene su un piano informale. Suranjan che svolge questa attività come secondo lavoro si occupa prevalentemente di matrimoni ma è contattato anche per altre celebrazioni, quali ad esempio battesimi, comunioni, compleanni ecc. Soprattutto i matrimoni prevedono book fotografici particolari ed è quindi comprensibile che i migranti preferiscano rivolgersi a fotografi connazionali che già conoscono le modalità richieste dalla clientela. Anche questo lavoro risulta possibile grazie all'elevata comunicazione tra connazionali e alla preferenza srilankese nella ricerca dei servizi. Inoltre queste attività poiché informali hanno prezzi inferiori rispetto ai servizi italiani. Suranjan non lavora solo a Verona ma è contattato anche da altre città. La possibilità di trovare lavoro al di fuori dell'area di residenza è legata al passa-parola costante e continuo tra parenti e amici che vivono in diverse città, ma anche alla pubblicità che Suranjan si è fatto sulle reti satellitari srilankesi. Queste trasmettono dall'Italia e sono dirette ai migranti srilankesi in Italia, a dimostrazione del fatto che questa migrazione ha raggiunto un'organizzazione importante.

È possibile comprare cibi tipici srilankesi cucinati e preparati in casa. Sono piatti che in Italia i migranti mangiano meno frequentemente dato che non hanno tempo di prepararli.

Solitamente si ordinano nei giorni di festa quando è frequente ritrovarsi assieme a parenti e amici.

Navette da sei, sette posti forniscono trasporti verso e dagli aeroporti. Questa attività è legata ai numerosi viaggi dei migranti tra Sri Lanka e Italia ed è favorita dalla concentrazione, poiché maggiore è la presenza srilankese maggiore la richiesta di questi servizi e anche perché le modalità di pubblicizzare queste attività e farsi conoscere sono soprattutto il passa-parola tra connazionali e l'utilizzo di volantini distribuiti in negozi e ristoranti srilankesi.

b) Imprenditoria e servizi diretti a propri connazionali. Nelle zone della città in cui risiedono numerosi stranieri, come Veronetta, sono presenti negozi e agenzie che rispondono alle esigenze comuni e specifiche dei migranti.

Prodotti alimentari, dvd, giornali sono alcuni dei prodotti che si possono trovare nei numerosi negozi srilankesi presenti a Verona. Il successo di queste attività è legato alla presenza di propri connazionali poiché anche nei casi in cui il negozio fornisca prodotti potenzialmente rivolti a chiunque la clientela è per lo più connotata etnicamente. Il cibo “esotico”, il cibo legato all’immigrazione, ad esempio, non attrae consumatori italiani che tendono a rimanere titubanti verso un tipo di cucina differente dalla propria. Questa considerazione è valida anche per la maggioranza dei ristoranti e delle rosticcerie dello Sri Lanka, che sono frequentati per lo più da srilankesi.

I dvd delle telenovelle srilankesi, dei concerti di cantanti srilankesi, i film hindi di Bollywood circolano in tutte le case. Data la forte richiesta, a Verona, sono numerosi i migranti che hanno provato a investire in questi negozi. Alcuni negozi srilankesi forniscono anche servizi legati al trasferimento non ufficiale di denaro tra Sri Lanka e Italia, mostrando tratti di economia informale all’interno di un’attività ufficiale. Questi servizi rendono possibile ai migranti un maggior e più facile contatto tra le due sponde della migrazione.

Esistono agenzie di viaggio di proprietà di srilankesi che si pongono in concorrenza con agenzie di proprietari autoctoni. Anche la fortuna di queste attività risulta legata soprattutto all’affluenza di propri connazionali e ai loro viaggi verso casa. Tra le agenzie vanno ricordate anche quelle dirette alla risoluzione di problemi burocratici, legati alla status di immigrato in Italia, alle pratiche del rinnovo del permesso di soggiorno, al ricongiungimento familiare, alla compilazione delle domande di lavoratori nel periodo dei flussi, ecc. Il proliferare di questo tipo di agenzie conferma la constatazione di Nobil (2009) secondo la quale la burocrazia italiana sarebbe estremamente complessa e inestricabile, da qui l’esigenza di agenzie specifiche. Anche queste agenzie tendono ad offrire servizi che vanno al di là dell’ufficiale. Nei periodi delle sanatorie queste possono offrire al migrante irregolare un datore di lavoro

disponibile a far domanda per la sua regolarizzazione. In questo caso il lavoro dichiarato potrebbe essere solo fittizio, specie se il migrante ha già un lavoro in nero. Quello delle agenzie è un lavoro che presuppone numerosi contatti e numerose conoscenze della società italiana ed è quindi probabile che si entri in queste attività dopo anni di immigrazione.

c) Attività indipendenti dirette alla società ricevente. Diversi migranti srilankesi hanno investito in attività dirette non alla propria cerchia di connazionali ma alla società nel suo insieme, imprese che si pongono all'interno del mercato del lavoro italiano in concorrenza con imprese e agenzie autoctone. Le attività indipendenti in cui gli srilankesi hanno investito sono prevalentemente quelle dei trasporti e delle imprese di pulizia.

Numerosi camion di srilankesi guidati da srilankesi forniscono servizio a ditte italiane. L'investimento nelle imprese di trasporto ha il vantaggio di essere scaglionato nel tempo: è sempre possibile acquistare nuovi camion a seconda di come vanno gli affari e dei contratti che si riescono ad ottenere con le ditte che richiedono i servizi. Anche le imprese di pulizie hanno il vantaggio di poter iniziare con investimenti relativamente contenuti. In entrambe le attività i proprietari tendono ad utilizzare come forza lavoro esclusivamente propri connazionali, spesso legati da vincoli di parentela o amicizia.

Il lavoro indipendente, ad esclusione dei "servizi invisibili" e offerti a propri connazionali in maniera informale, mostra una certa propensione al rischio dei migranti srilankesi e mostra l'importanza della concentrazione di propri connazionali, poiché da una parte essi sono spesso i consumatori e/o i clienti esclusivi e d'altra risultano la forza lavoro su cui fanno esclusivamente affidamento coloro che investono in attività indipendenti. La propensione ad investire nelle stesse attività ha anche come conseguenza un'accentuata concorrenza tra connazionali che talvolta può sfociare in conflittualità.

Il lavoro indipendente è solitamente il segno di un progresso del percorso migratorio. Sudip racconta di aver cullato il progetto di un'attività indipendente per anni, ma all'inizio della migrazione mancava il denaro necessario per l'investimento. Grazie ad un lavoro continuativo e al risparmio è riuscito a investire in un negozio di alimentari di piccole dimensioni, attività che si è costantemente ingrandita grazie al buon esito degli affari. L'ampia disponibilità di forza lavoro srilankese gli ha anche permesso di mantenere il suo lavoro di dipendente in un supermercato. Un lavoro a tempo indeterminato e un'attività indipendente sono i segni di un successo migratorio. Sudip dice di aver avviato l'attività senza l'aiuto o i prestiti di propri connazionali. Non è escluso che altri abbiano avuto prestiti da altri connazionali, dato che le pratiche di prestito e di mutuo credito sono frequenti tra srilankesi.

L'attività indipendente permette guadagni superiori a quelli di molti migranti impegnati in attività subordinate e attraverso di essi il prestigio di una migrazione "riuscita". Per un migrante l'ascesa sociale basata sul lavoro dipendente risulta piuttosto complessa e bloccata. Al di là di situazioni più o meno favorevoli a livello contrattuale un avanzamento nei lavori subordinati è piuttosto complicato e ciò tende a favorire l'intraprendenza nel settore indipendente.

3. L'importanza dei legami personali all'interno del mondo del lavoro

I destini economici dei migranti dipendono in maniera determinante dal contesto socio-economico nel quale sono immersi e dalle possibilità che la società di destinazione offre loro, ma dipendono anche dal contesto sociale dei connazionali. Detto in altri termini i legami contano e attraverso i legami è possibile fronteggiare (in parte) le difficoltà del contesto socio-economico. I legami personali, che come sostiene Bourdieu necessitano di una cura regolare e sistematica (cfr. Paola Di Nicola, 2007a), forniscono importanti risorse per affrontare le difficoltà del mondo del lavoro in Italia. È attraverso i contatti personali che una componente straniera può inserirsi all'interno di un settore particolare del mercato del lavoro ed è sempre attraverso i legami che questa componente può radicarsi all'interno di un settore specifico. Il caso degli srilankesi, soprattutto della parte femminile di questa componente straniera, è esemplare per il lavoro domestico. Tendenzialmente i migranti srilankesi sono favoriti rispetto a migranti di altre nazionalità per il fatto di poter contare su numerosi contatti con persone che già lavorano all'interno del settore specifico e che possono quindi trovare lavoro per propri parenti, amici o conoscenti. Questa specializzazione nell'abito domestico è favorita dalla reputazione positiva che gli srilankesi si sono costruiti nel tempo nei confronti della popolazione autoctona.

I legami risultano quindi decisivi per trovare lavoro (1). Ma non solo. Attraverso i legami gli srilankesi possono farsi sostituire al lavoro per determinati periodi di tempo nei quali magari devono tornare in Sri Lanka (2). Attraverso i contatti possono risolvere il problema del contratto di lavoro che all'interno dell'economia informale non sempre è facile "strappare" al datore di lavoro ma che risulta indispensabile per il rinnovo del permesso di soggiorno (3). Essi inoltre possono trovare lavoro sotto propri connazionali che hanno aperto attività indipendenti e ricercano forza lavoro, allargando per tutti i connazionali le opzioni di lavoro (4). In questi casi, dunque, i legami forniscono risorse per il vivere in Italia. Ma in tutti questi

casi c'è anche spazio per possibili conflittualità, per problematiche che possono rompere le relazioni e far crescere il senso di diffidenza generalizzato verso i connazionali. Come spesso capita, quando problemi di grande rilevanza, come quelli legati al lavoro, vengono lasciati completamente alla gestione diretta dei rapporti interpersonali e senza la mediazione delle istituzioni, le possibilità di conflitto sono costantemente presenti.

1. Trovare lavoro attraverso i legami

È molto difficile che un migrante srilankese dichiari di non aver mai trovato lavoro attraverso la mediazione di un proprio connazionale: attraverso il passa parola su un posto di lavoro disponibile o attraverso la presentazione e promozione fatta da un connazionale direttamente ad un datore di lavoro. Soprattutto nel caso di un migrante irregolare questa modalità risulta l'unico accesso possibile al lavoro e tende a ripetersi più volte per tutto il periodo contraddistinto dall'irregolarità. Ma questo sistema risulta quello prevalente anche all'interno di percorsi migratori in regola. Sono numerosi i migranti che più volte durante la loro migrazione hanno fatto ricorso ai legami con connazionali per la ricerca del lavoro.

Spesso sono proprio gli stessi settori dell'economia nei quali è forte la presenza migrante e in particolare quella srilankese, a funzionare prevalentemente se non esclusivamente attraverso la logica dei legami interpersonali. Sia la ricerca del lavoro, sia il reclutamento tendono a basarsi sui legami interpersonali piuttosto che su altri canali (colpisce la mancanza delle agenzie pubbliche di collocamento tra i modi che i migranti utilizzano per trovare lavoro); i criteri di selezione dei lavoratori risultano principalmente la raccomandazione e la fiducia.

I migranti srilankesi trovano spesso lavoro grazie al flusso di informazioni che circolano all'interno e tra le reti migranti (srilankesi). Tendenzialmente all'interno del contesto della concentrazione, le informazioni circolano attraverso i *legami forti* – quelli tra persone legate da rapporti di parentela e amicizia basati sulla fiducia e che prevedono una comunicazione frequente e in diversi settori dell'esistenza sociale – in interazione con quelli *deboli* – o di semplice conoscenza – che risultano quindi di notevole importanza per trovare lavoro. Nella ricerca del lavoro parenti e amici sono spesso determinanti. Quando una persona ha un contatto diretto con un datore di lavoro in cerca di lavoratori tenderà a utilizzare il contatto a favore dei suoi legami forti. Non sono però rari i casi nei quali parenti e amici che offrono il contatto decisivo per il lavoro non sono coloro che hanno ricevuto l'informazione direttamente dal datore di lavoro, ma l'hanno ricevuta da altri srilankesi (cfr. Granovetter,

1973, trad. it. 1998; 1974, trad. it. 2001). Tutto ciò mostra che all'interno dello spazio della concentrazione dei migranti srilankesi la comunicazione è costante, ampia ed efficace. Nella ricerca di lavoro risultano inoltre di notevole importanza i *legami deboli* o comunque limitati alla sfera lavorativa con italiani. Questi possono fornire contatti con datori di lavoro italiani che il migrante può sfruttare a suo vantaggio o a vantaggio di suoi connazionali. In quest'ultimo caso srilankese e italiano, spesso legati da un rapporto datore di lavoro/lavoratore, possono essere i mediatori che favoriscono la formazione di un altro rapporto di lavoro, quello tra un altro italiano (legato al datore di lavoro italiano) in cerca di forza lavoro e un altro srilankese (legato al lavoratore srilankese) in cerca di lavoro.

L'economia informale o l'economia sommersa funziona esclusivamente attraverso queste logiche di ricerca di lavoro e di reclutamento della forza lavoro. Sono queste le modalità attraverso le quali si trova lavoro nel servizio di cura agli anziani, nei lavori part-time nelle case, nei lavori provvisori nei ristoranti e in molti lavori che rientrano tra i servizi a bassa qualificazione. Questi lavori prevedono solitamente iter piuttosto lunghi prima della regolarizzazione del contratto di lavoro, che non è assicurata perché questi lavori sono spesso legati esclusivamente alle esigenze del momento e del datore di lavoro.

Secondo quanto riferiscono numerosi migranti la logica della referenza, molto più di quella del curriculum, è il principio di reclutamento più importante utilizzato anche dalle cooperative e agenzie somministratrici, seguito dal principio della "prestanza fisica", necessaria per sostenere i pesanti carichi di lavoro. "Se vedono che sopra c'è il nome di uno che già lavora lì, guardano domanda. Se no mettono nel mucchio", sostiene un migrante con esperienza di lavoro in cooperative. Il "mucchio" di richieste rivela la difficoltà di trovare lavoro e allo stesso tempo l'importanza della referenza, dell'aiuto del connazionale.

I legami tra connazionali risultano quindi determinanti per trovare lavoro. Eppure questo sistema di reclutamento tutto basato sui rapporti interpersonali presenta i suoi lati negativi. All'interno dello spazio sociale delle reti migranti circolano discorsi, letture condivise che li mettono in luce: "adesso gli srilankesi non danno più lavoro" e anche "adesso chiedono soldi per lavoro". Le richieste di aiuto che non trovano seguito o risposta, evidenziano più che altro il fatto che tutti i settori del mercato del lavoro stanno attraversando un periodo di crisi e che l'ampiezza del numero degli stranieri significa anche concorrenza e disoccupazione nei settori in cui la forza straniera è maggiormente impegnata. L'esperienza di ricerca mi porta a sostenere che si continua a "dar lavoro", a trovare lavoro per i propri connazionali. Ma trovare lavoro per altri è diventato sempre più difficile e impone una maggiore selezione, in pratica si aiuterà sempre meno e solamente persone a cui si è legati da vincoli forti. Ciò nonostante,

questa situazione tende a favorire le accuse di egoismo e gelosia e i discorsi condivisi secondo i quali, ad esempio, quelli di Wennapuwa aiuterebbero solo quelli della loro città; ma anche il discorso contrario secondo cui si tenderebbe ad evitare di aiutare i vicini, perché tra i vicini si è originata la “gara per soldi”, una gara a costruire la casa più bella in Sri Lanka, con la conseguenza che uno di Wennapuwa potrebbe non voler aiutare un suo “rivale”. Le difficoltà favoriscono quindi l’emergere e il riprodursi dei discorsi della gelosia, dei campanilismi (all’interno della componente srilankese) e della concorrenza tra connazionali.

Va sottolineato comunque il fatto che trovare un lavoro può risultare controproducente proprio per chi fornisce l’aiuto. All’interno di un mondo del lavoro che funziona secondo la logica dei legami interpersonali, “portare” qualcuno a lavorare dove si lavora (in un ristorante, in una cooperativa, ecc.), significa anche, in un certo senso, garantire per lui ed esserne responsabile agli occhi del datore di lavoro.

Suresh lavora da diversi anni in una cooperativa. Un suo coinquilino da poco tornato in Italia, dopo anni di assenza, fa domanda per la stessa cooperativa, mettendo come referenza il suo nome. Questi, anche se non rinfaccia nulla al coinquilino, è contrariato e preoccupato. Il coinquilino ha una certa età e sicuramente anche se fosse preso a lavorare non durerebbe a lungo. Portare all’interno forza lavoro non efficiente squalificherebbe automaticamente lo stesso Suresh agli occhi dei datori di lavoro. La sua referenza per nuove assunzioni perderebbe di valore e questo risulterebbe un problema, dato che due tra i suoi fratelli, con cui abita, sono arrivati da poco in Italia e ancora non hanno trovato lavoro. Vorrebbe, innanzitutto aiutare loro, trovare a loro un lavoro all’interno della cooperativa, senza rischiare di perdere le proprie credenziali di referente prima di risolvere la situazione di difficoltà in cui verte la famiglia (Note di campo, Verona, 09.09).

L’altro discorso che circola tra srilankesi è quello della vendita del lavoro. Nei settori di lavoro sopra accennati, i contatti personali forniscono le maggiori chance per trovare un lavoro. Qualcuno, si dice, vorrebbe come contro-partita per l’aiuto nella ricerca del lavoro una quota del primo stipendio. Questa situazione mi è sempre stata riferita come un sentito dire, “a me non è mai capitato, ma ho sentito da altri che qualcuno chiede soldi”. È possibile ipotizzare che la compra-vendita di posti di lavoro tra connazionali non sia una pratica diffusa, ma ciò nonostante questi discorsi che circolano aumentano la diffidenza generalizzata.

2. Farsi sostituire al lavoro

I cognati di Nial, i mariti delle due sorelle, sono tornati per qualche mese a casa, dalle loro famiglie in Sri Lanka. Nial è contrariato: sono tornati troppo presto, hanno trascorso in Italia solo poco più di un anno e già sono tornati a casa per le vacanze. Entrambi a causa di questo

rientro, sostiene Nial, hanno perso il lavoro in Italia. Le conseguenze del rientro e del conseguente licenziamento sono che le pratiche per il ricongiungimento familiare delle mogli e delle figlie (entrambe le coppie hanno una figlia di circa cinque anni), devono essere posticipate a data indefinita, a quando cioè i rispettivi mariti riusciranno a trovare un altro lavoro, perché senza un contratto di lavoro (reddito minimo) è impossibile avviare le pratiche del ricongiungimento. Nial vede le sorelle preoccupate. I progetti comuni di entrambe le famiglie hanno subito un rallentamento. Questo progetto prevede infatti una decina d'anni di lavoro in Italia, di entrambe le mogli e di entrambi i mariti, per poter poi tornare in Sri Lanka con maggiori possibilità economiche ed offrire alle figlie migliori opportunità per il loro futuro. Le sorelle sono anche preoccupate perché non tutti i debiti contratti per poter partire, nonostante gli aiuti di Nial e della madre, sono stati ripagati. Il ritorno a casa ha quindi comportato un rallentamento nei progetti delle famiglie, un aumento dei debiti rimanenti poiché il periodo in Sri Lanka è un periodo esclusivamente di spese e di nessun guadagno, un rientro incerto in Italia, segnato probabilmente dalla necessità di ulteriori debiti (per le spese di affitto e del vivere quotidiano) e dalle enormi difficoltà per trovare un nuovo lavoro. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08)

Il caso dei cognati di Nial risulta particolarmente problematico perché oltre all'aver perso il posto di lavoro, il rientro in Sri Lanka ha anche comportato l'incremento dei debiti e un ritardo indefinito per il ricongiungimento familiare. Non è comunque un caso raro quello della perdita del lavoro in conseguenza di una vacanza in un periodo insolito dell'anno o prolungata oltre i termini concessi. A volte la lontananza da casa e dai famigliari porta a decisioni che si rivelano negative per l'intero progetto migratorio e che comportano pesanti conseguenze al rientro in Italia. Mi sono imbattuto spesso, durante la ricerca, in migranti alla "disperata" ricerca di un lavoro, poiché al loro rientro dallo Sri Lanka si sono trovati disoccupati.

I migranti tendono ad allungare i periodi dei rientri in Sri Lanka il più a lungo possibile. Molti di questi rientri avvengono in periodi e per tempi che sono per lo più inconciliabili con i ritmi del lavoro in Italia e con i periodi di ferie previsti. Diversi sono i motivi di queste vacanze allungate. La lontananza prolungata da casa rende comprensibile la volontà di trascorrere il maggior tempo possibile con i propri famigliari una volta che si è deciso di tornare. L'elevato costo del biglietto rende difficile tornare più volte in Sri Lanka per brevi periodi. Le vacanze tendono quindi ad essere poche ma prolungate. La necessità di rimanere in Sri Lanka per un tempo relativamente lungo, comunque maggiore rispetto ai normali periodi di vacanza, trova ragione anche nel fatto che in corrispondenza di questi ritorni sono concentrati gli investimenti dei migranti. Serve tempo per trovare l'occasione giusta, il giusto terreno da comprare e serve tempo per avviare o controllare i lavori di costruzione della propria casa o dei propri locali e negozi.

Per evitare di perdere il lavoro e affinché un'assenza prolungata non provochi troppi problemi al datore di lavoro, una pratica diffusa tra srilankesi è quella di trovare tra i propri

connazionali un sostituto temporaneo. Naturalmente il datore di lavoro deve essere d'accordo e tendenzialmente è più facile accordarsi col proprio datore di lavoro in tutti quei lavori che rientrano all'interno dell'economia informale. Nel lavoro sotto srilankesi questo è più facile, poiché è molto probabile che le reti sociali del datore di lavoro e del lavoratore prevedano molte relazioni comuni tra le persone che le compongono, siano cioè, per usare un'espressione di Bott (1957, trad. it. 2001) a "maglie strette", ed è dunque facile trovare qualche sostituto che vada bene sia al datore di lavoro che al lavoratore e che sia disponibile a lavorare per qualche mese.

La pratica della sostituzione sembra essere vantaggiosa per tutti coloro che sono implicati. Il datore di lavoro non perde forza lavoro. Il lavoratore può tornare in Sri Lanka per un periodo piuttosto lungo senza perdere il suo posto di lavoro, trovando spazio e tempo anche per l'*altra vita*, per gli affari e gli affetti della vita in Sri Lanka. La sostituzione è un vantaggio anche per il sostituto. Molti migranti si trovano senza lavoro. Un mese o due mesi di lavoro sostitutivo per un migrante disoccupato possono risultare di estrema importanza. Questi infatti si trova senza reddito, spesso nella difficile situazione della dipendenza dall'aiuto dei legami prossimi e talvolta in situazioni di dover restituire dei debiti. Una persona che ha estremo bisogno di guadagnare può quindi accettare anche un lavoro breve. Inoltre inserirsi in un ambiente di lavoro significa anche creare dei contatti che poi potrebbero risultare utili per un lavoro futuro.

La sostituzione non è priva di rischi. Si basa su una doppia fiducia, quella che lega datore di lavoro e lavoratore e quella che lega lavoratore e sostituto. La fiducia può sempre essere tradita, i legami possono rompersi e i vantaggi tramutarsi in svantaggi, se non per tutti coloro che sono implicati almeno per qualcuna delle parti. Talvolta i vantaggi di una parte possono diventare gli svantaggi dell'altra. Il datore di lavoro accetta la sostituzione perché si fida del lavoratore, o meglio fa affidamento sul sostituto basandosi sulle referenze fornite dal lavoratore e su quella che può essere chiamata la sua garanzia. Un sostituto che lavora male, che crea problemi, provoca dei danni al datore di lavoro e pone a serio rischio la relazione tra datore di lavoro e lavoratore. Quest'ultimo potrebbe perdere la fiducia del suo datore di lavoro. Per evitare questo problema è necessario farsi sostituire da qualcuno di cui ci si fida, da qualcuno che lavori pensando anche alle conseguenze che un suo lavoro mal fatto possano avere sul lavoratore che gli ha chiesto di sostituirlo. Ma il rapporto di fiducia nei confronti del sostituto è importante anche per un altro motivo. Tra srilankesi sono noti i casi nei quali qualcuno ha "fregato" il lavoro al proprio connazionale sfruttando proprio il periodo di sostituzione. La situazione di necessità in cui si trova chi entra per il breve periodo possono

spingerlo ad osare e a tentare di accaparrarsi il lavoro attraverso prestazioni che vadano al di là del necessario, al di là dei tempi di lavoro prestabiliti e che suggeriscano al datore di lavoro che lui/lei lavora meglio della persona che sostituisce; oppure, e in questo caso l'intenzione di ottenere il lavoro del proprio connazionale è ancora più esplicita, offrendosi al datore di lavoro per un salario inferiore. Altre volte l'offerta può arrivare dallo stesso datore di lavoro che trovandosi meglio con il nuovo lavoratore può decidere a suo piacimento di lasciare il lavoro al nuovo arrivato e toglierlo al precedente, poiché nell'economia informale tutto è permesso al datore di lavoro e anche nei casi di contratti atipici il margine di libertà del datore di lavoro è piuttosto ampia.

Sandhamali sostituisce una sua amica che lavora in una casa e fa assistenza ad un'anziana. L'amica è tornata in Sri Lanka per prendere i documenti necessari per entrare in Italia come regolare dato che proprio il suo datore di lavoro (figlio dell'anziana) ha fatto domanda di lavoro per lei, dopo un periodo di irregolarità durante il quale ha lavorato in nero. Il datore di lavoro preferisce Sandhamali ed è disponibile ad assumerla al posto della precedente lavoratrice che ancora si trova in Sri Lanka. Sandhamali decide di non accettare, proprio per non essere accusata di aver "fregato il lavoro" e per non danneggiare la relazione con l'amica. (Note di campo, Verona, 09.09)

Nei casi nei quali c'è un tentativo volontario di assicurarsi il lavoro del proprio connazionale, o nei casi in cui alla fine il sostituto accetta l'offerta del datore di lavoro, sacrificando il legame alla necessità del lavoro e del guadagno, il rapporto che legava il precedente lavoratore e il sostituto si chiude, "erano amici, adesso non si parlano più". Inoltre, se non sempre è facile trovare un parente o amico, qualcuno di cui ci si possa fidare veramente, è però estremamente facile trovare un proprio connazionale – conoscente, amico di un amico, parente di un amico – disponibile alla sostituzione temporanea. Chiedere ad un connazionale con cui non si hanno legami forti è una scommessa sulla fiducia della solidarietà del *noi* generalizzato dei connazionali. Perderla significa che la diffidenza verso il *noi* ha maggiore ragion d'essere rispetto alla fiducia.

3. "Rimediare" un contratto di lavoro

Il lavoratore irregolare si trova ad ogni decreto flussi o ad ogni sanatoria in cerca di un datore di lavoro per ottenere i documenti. Anche il migrante regolare si trova spesso nella situazione di dover trovare, "rimediare" (in un modo o nell'altro), un contratto di lavoro. Essere regolare in Italia non è una qualità stabile della persona, ma è piuttosto un processo. È facile passare dall'*essere* al *non essere*, condizione in cui, di fatto, si ritrova un irregolare. Ad

ogni rinnovo del permesso di soggiorno il migrante deve dimostrare di possedere un regolare contratto di lavoro. Il migrante che lavora in nero per un datore di lavoro italiano o srilankese cercherà di rivolgersi al suo datore di lavoro per ottenere il contratto necessario a mantenere lo status di regolare. Se, utilizzando le espressioni spesso usate dai migranti, il “padrone” (italiano) o il “padroncino” (srilankese) è “buono”, il lavoratore otterrà il suo contratto e potrà così rinnovare il permesso di soggiorno. Le persone che non possiedono un datore di lavoro a cui rivolgersi per ottenere il contratto di lavoro perché si trovano disoccupati o perché svolgono lavori autonomi, informali e invisibili, come ad esempio il barbiere srilankese a domicilio, sono costretti a trovare altre soluzioni per ottenere il contratto di lavoro necessario al rinnovo, poiché passato il periodo di disoccupazione consentita non si è più graditi in Italia. La soluzione principale è la compra-vendita dei contratti di lavoro. È possibile rivolgersi a propri connazionali che possiedono un’attività indipendente e comprare un contratto di lavoro, necessario al momento del rinnovo e su cui naturalmente è il lavoratore a dover pagare i contributi. Questo sistema contribuisce a diffondere l’immagine tra srilankesi di un ambiente sociale in cui tutto si deve comprare, nel quale nessuno, come si usa dire, da niente per niente. Spesso sono proprio coloro che si trovano in una situazione di difficoltà ad aver bisogno dei servizi di propri connazionali e il doverli pagare può aumentare le difficoltà e i debiti. L’immagine che si diffonde è quella di un ambiente dominato da logiche contrarie alla solidarietà, di un ambiente di connazionali in costante contatto ma raramente disponibili all’aiuto.

4. Lavorare per propri connazionali

Le attività indipendenti srilankesi utilizzano forza lavoro srilankese. Questo crea posti di lavoro disponibili ed esclusivi per srilankesi, che per molti diventano importanti alternative alla disoccupazione, chance sulle quali non possono fare affidamento quelle componenti straniere che hanno una scarsa presenza nel settore autonomo.

I datori di lavoro però sembrano avere i maggiori vantaggi dall’utilizzo di lavoratori connazionali. Questi possono contare su una grande quantità di lavoratori disponibili, i tanti connazionali che si trovano senza lavoro e che per evitare la disoccupazione sono disposti ad accettare condizioni di lavoro poco favorevoli e poco tutelate: lavoro in nero, ferie non pagate, nessuna tredicesima, salari non sempre adeguati al carico di lavoro, ecc. I connazionali diventano per il datore di lavoro una fonte inesauribile di forza lavoro, una forza

lavoro che può essere flessibile e che è costretta a pagare sulla propria pelle il peso della flessibilità e della precarietà.

“Ci sono pochi vantaggi a lavorare per uno srilankese e, a parte le cooperative, si preferisce lavorare per italiani”. Pasindu, che ha lavorato come autista di camion per un proprietario srilankese mette in luce alcune caratteristiche generali legate al lavorare per propri connazionali. Il lavoro per un proprio connazionale è insicuro, considerato con diffidenza dalla società e dalle autorità italiane e dagli istituti di credito in Italia e in Sri Lanka. È un lavoro basato su un rapporto personale che può avere sia vantaggi, quando la relazione che si instaura è di reciproca fiducia, di reciproco aiuto, fatta di compromessi, ma può presentare anche inconvenienti, quando tra datore di lavoro e lavoratore la relazione non è buona. In questo caso problemi personali e inerenti al lavoro possono mischiarsi e sommarsi tra loro. Tutto ciò è aggravato dal fatto che la relazione non è mai esclusivamente tra due persone, ma spesso le stesse persone sono legate da numerosi legami comuni e i problemi possono così “propagarsi” e danneggiare più relazioni.

Il lavoro alle dipendenze di propri connazionali è insicuro per diversi motivi. Le attività indipendenti solitamente, sostiene Pasindu, sono piccole attività, che possono contare solo su piccoli capitali e difficilmente possono fronteggiare momenti di crisi. Nell’attività indipendente è dunque facile fallire e il lavoratore ritrovarsi disoccupato. Inoltre l’insicurezza dell’occupazione deriva anche dal fatto che un migrante che possiede una propria attività, potrebbe in qualsiasi momento chiudere tutto, vendere e tornarsene nel proprio Paese, dato che i progetti della maggioranza dei migranti srilankesi prevedono il ritorno. Un contratto di lavoro con una ditta italiana risulta maggiormente conveniente rispetto a quello con un datore di lavoro srilankese. Nel momento del rinnovo del permesso di soggiorno un contratto di lavoro con un datore di lavoro straniero viene percepito dai migranti come meno sicuro. Questa percezione è legata al fatto che la pratica della compra-vendita dei contratti di lavoro tra stranieri possa essere conosciuta anche dalle autorità italiane e che questo provochi poi diffidenza al momento dei controlli. Questa percezione dell’insicurezza nel possedere un contratto di lavoro con un connazionale rivela che i migranti percepiscono diffidenza da parte della società e delle autorità italiane anche verso le attività indipendenti e che uno straniero qualunque attività svolga mantiene il marchio della differenza, lo *stigma* dello straniero. Questo marchio si trasferisce su tutto ciò che fa.

Pasindu sostiene che gli istituti di credito in Sri Lanka mostrano titubanza verso un contratto di lavoro in Italia con un datore di lavoro srilankese. Il lavoratore che vuole il prestito è considerato un lavoratore debole, che ha un futuro incerto, poiché il suo datore di

lavoro potrebbe in qualsiasi momento tornarsene in Sri Lanka e lasciarlo disoccupato. In questo caso la doppia debolezza di essere straniero e di lavorare per uno straniero viene percepita e marcata, stigmatizzata, anche dalla società di origine.

Un'altra caratteristica del lavoro per propri connazionali è quella dell'importanza della relazione interpersonale all'interno del rapporto di lavoro. Quando tra datore di lavoro e lavoratore esiste o si crea un rapporto di fiducia reciproca, di intenti comuni, e i compromessi sono la pratica di risoluzione delle problematiche piuttosto che i conflitti, il lavorare per un proprio connazionale può presentare anche dei vantaggi. Pasindu dice di aver avuto un ottimo rapporto con il suo datore di lavoro srilankese. Lui ha sempre lavorato bene e il datore di lavoro si è sempre dimostrato comprensivo, disponibile al dialogo e aperto al compromesso. Nel periodo in cui è nata la bambina di Pasindu, il datore di lavoro gli concedeva di lasciare prima il lavoro ed era lo stesso datore di lavoro a sostituirlo e a finire il suo giro di consegne. Quando Pasindu ha chiesto un piccolo aumento gli è stato concesso a riconoscimento del buon lavoro svolto. Talvolta Pasindu ha chiesto anticipi sullo stipendio che gli sono stati dati, ma lo stesso Pasindu non ha creato problemi quando è stato il datore di lavoro a ritardare il pagamento. Non tutte le relazioni sono però come quella tra Pasindu e il suo datore di lavoro. Le relazioni specie se legate a interessi importanti quali lo stipendio e la qualità del lavoro, risultano fragili. Da una parte possono esserci le carenze, i ritardi nel lavoro del dipendente, dall'altra i ritardi nel pagamento dello stipendio o i pagamenti al di sotto delle aspettative, come per esempio, quando un datore di lavoro ha detratto dalla paga del dipendente il costo di uno specchietto che è stato rubato durante le ore di consegne piuttosto che avviare le pratiche assicurative. Queste situazioni sono tutte potenzialmente conflittuali, legate alle libertà che una parte si prende rispetto all'altra proprio perché il rapporto di lavoro, da una parte non è legato a vincoli contrattuali forti e, dall'altra, per il fatto che il rapporto di lavoro sia anche un legame personale con un connazionale, con un amico e talvolta con un parente. Ma è proprio quando le conflittualità diventano esasperate che il rapporto di forza può emergere. Il "padrone", o "padroncino", può togliere in qualsiasi momento il lavoro e rimpiazzare il lavoratore con uno dei tanti disoccupati presenti tra i connazionali. La conseguenza è quella della rottura del legame e della diffusione della diffidenza generalizzata, basata sui discorsi quali, "gli srilankesi non lavorano bene per il proprio datore di lavoro perché sono invidiosi", oppure "gli srilankesi non trattano bene chi lavora per loro".

Lavorare per srilankesi mostra quindi svantaggi oggettivi, cioè legati al modo in cui la società, le autorità e gli istituti di credito percepiscono e valutano questo lavoro. Inoltre nei

momenti di “crisi” mostra tutti gli svantaggi di un lavoro basato esclusivamente sui rapporti personali, nei quali il lavoratore è senza dubbio la parte debole.

4. Conclusioni

Il lavoro è al centro della vita del migrante. Considerando da una parte i suoi progetti e dall'altra il pensiero di Stato, il migrante si pensa ed è pensato come lavoratore. Il progetto iniziale *andare, guadagnare e tornare*, viene continuamente tenuto vivo dalle difficoltà del lavoro e del lavorare in Italia, ma allo stesso tempo, tutte queste difficoltà impongono continui ripensamenti sul tempo di realizzazione del progetto che si allunga indefinitamente. Il lavoro in Italia è guadagno, salario ma perde tutto il suo valore simbolico, di prestigio e di status, che permette l'investimento soggettivo nel lavoro.

L'analisi sulla doppia verità del lavoro proposta da Bourdieu (1997, trad. it. 1998: 211-215) risulta particolarmente utile per comprendere la realtà del lavoro migrante e la relazione che lega il lavoro e il pensiero del ritorno. L'analisi oggettivante che considera il lavoro salariato nella sua verità oggettiva, cioè quella di sfruttamento, dimentica la verità soggettiva del lavoro, che è parte integrante della realtà del lavoro, realtà che si costruisce nella relazione soggetto/struttura. La verità soggettiva è quella relativa all'investimento nel lavoro, che occulta (più o meno parzialmente) la dimensione dello sfruttamento, attraverso le gratificazioni personali e il profitto simbolico.

[...] l'investimento nel lavoro, quindi il mancato riconoscimento della verità oggettiva del lavoro come sfruttamento, che porta a trovare nel lavoro un profitto intrinseco, irriducibile al semplice reddito finanziario, fa parte delle condizioni reali del compiersi del lavoro, e dello sfruttamento (Bourdieu, 1997, trad. it. 1998: 211)

Esistono situazioni lavorative nelle quali le gratificazioni personali del lavoro sono minime e minimi sono i profitti simbolici. In questi casi si tende a lavorare esclusivamente per il salario e in questi casi la verità soggettiva del lavoro diviene verità oggettiva, ovvero la dimensione dello sfruttamento del lavoro diviene preponderante nella percezione del soggetto rispetto al proprio lavoro.

Esistono diversi universi sociali di riferimento all'interno dei quali si costruisce oggettivamente e soggettivamente la realtà del lavoro migrante. In relazione alla società di partenza, nel lavoro migrante si realizza un annullamento del passato sociale del lavoratore,

una de-qualificazione che viene percepita ed accettata in vista del ritorno, ma che riemerge nel discorso della società di partenza sulla vergogna che il migrante prova verso il proprio lavoro e di cui tenderebbe, secondo coloro che migranti (ancora) non sono, a nascondere la realtà. In relazione alla società di destinazione, esistono settori del lavoro in cui viene utilizzata soprattutto forza lavoro immigrata, settori poco qualificati e poco protetti che diventano settori del lavoro migrante, settori dai quali risulta per il lavoratore straniero difficile uscirne. Anche il lavoro indipendente non viene percepito, né dalla società ricevente, né tanto meno dai migranti, mai del tutto alla pari rispetto al lavoro indipendente autoctono. In relazione allo spazio sociale delle reti migranti, il lavoro può acquisire un valore simbolico, di distinzione tra migranti. I principi della distinzione sono innanzitutto il salario, il tipo di contratto, lo spazio di libertà e di iniziativa che il lavoratore riesce a conquistarsi grazie alle proprie abilità relazionali, conoscenze linguistiche, creatività e spirito di iniziativa e il successo nelle attività indipendenti. Risulta quindi riduttivo ridurre il lavoro migrante ad un'unica dimensione, ridurlo a lavoro de-qualificato, senza profitti intrinseci (cioè simbolici), esclusivamente legato al salario e in cui la dimensione dello sfruttamento sia l'unica dimensione percepita dal migrante. Eppure lo stigma dell'essere straniero rende spesso difficile affrontare le sfide del mondo del lavoro, evitare i settori del lavoro migrante, nei quali si è per lo più rinchiusi e per i più trovare gratificazioni simboliche nel lavoro in Italia. Soprattutto per gli ultimi arrivati e ancor più per coloro che arriveranno in futuro, le difficoltà economiche e la crisi del mondo del lavoro attuale (cfr. Associazione Società Informazione, 2009), rendono e renderanno molto difficile trovare un lavoro anche all'interno dei settori del lavoro migrante e ancor di più trovare spazi alternativi e in concorrenza con gli autoctoni che continuano a possedere tutti i vantaggi rispetto ai migranti (cittadinanza, conoscenze linguistiche, titoli riconosciuti, ecc.).

Secondo l'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) il lavoro dignitoso necessita di certe sicurezze, fra le quali ci sono la sicurezza dell'occupazione, della carriera professionale, del lavoro, di un reddito adeguato e della rappresentanza sindacale, alle quali può essere aggiunta, secondo Gallino (2007a; 2007b), anche la sicurezza previdenziale. Date queste premesse una grande fetta della popolazione migrante srilankese si trova nelle condizioni di lavoro non dignitoso e questo è particolarmente evidente nei casi dei lavori che rientrano all'interno dell'economia informale, nei lavori sotto numerose agenzie somministratrici e anche nei lavori come dipendenti di propri connazionali. La condizione del lavoratore migrante è per lo più quella di una forza lavoro a basso costo e ad alta flessibilità, il che

significa per il lavoratore debolezza, precarietà e insicurezza costante nei diversi ambiti della vita (economico, sociale, fisico, simbolico).

Nei lavori non dignitosi non rientrano solo i lavori dell'economia sommersa. L'attuale normativa sul lavoro tende a favorire la flessibilità e precarietà del lavoro (attraverso tutte le forme di lavori atipici e a tempo determinato) e codifica per legge il lavoro come merce. Rende cioè possibile, soprattutto grazie all'istituzioni delle agenzie di somministrazione, il lavoro e il lavoratore "giusto in tempo" e permette che la persona sia trattata sotto il profilo giuridico e sostanziale come una merce (cfr. Gallino, 2007a). Secondo Castel (2007), a partire dagli anni Settanta, in Europa si sta assistendo allo sgretolamento del modello del Welfare State, alla perdita del ruolo di *riduttore* di rischi che caratterizzava lo Stato sociale. Le contrattazioni dei sindacati erano garanzie collettive tutelate dallo Stato che evitavano lo sfruttamento del lavoro, ossia un rapporto puramente commerciale e contrattuale tra datore di lavoro e lavoratore.

[...] ciò a cui si assiste è in fondo, mi sembra, una de-collettivizzazione delle forme di organizzazione del lavoro, o, per dir la stessa cosa in un modo diverso, una re-individualizzazione del modo di assumere impegni lavorativi (Castel, 2007: 97).

E il rapporto di lavoro senza le garanzie collettive e la tutela dello Stato che garantiscono le forme di sicurezza del lavoro, è un rapporto di forza. Il termine "padrone"⁴, o "padroncino" (se connazionale), utilizzato dai migranti per riferirsi al datore di lavoro, appare idoneo per sottolineare questo rapporto di forza, che è massimo nei casi in cui il lavoratore diventa, per legge, lavoratore "giusto in tempo" e nei casi in cui il rapporto di lavoro è libero da vincoli contrattuali. Talvolta il datore di lavoro è anche definito come "padrone buono" in quanto è possibile, soprattutto in ambiti domestici, che tra lavoratore e datore di lavoro si sviluppi col tempo una relazione più confidenziale e amichevole. Il datore di lavoro può rivelarsi gentile e disponibile a concedere tutti i documenti indispensabili per la regolarizzazione nel caso di migranti irregolari o per il rinnovo del permesso di soggiorno per i regolari. Il termine "padrone", al di là del fatto che ci si accosti il termine "buono" o "cattivo", e senza alcun dubbio il primo è sempre preferibile al secondo, svela in ogni caso il rapporto di forza, la violenza, che caratterizza la relazione. È un rapporto di forza che non si basa sul possesso

⁴ Spesso i migranti utilizzano il termini "padrone" al posto di "datore di lavoro" al di là delle condizioni di lavoro, cioè anche quando è presente un contratto di lavoro a tempo indeterminato. L'utilizzo di questa parola può essere concepito anche come causa di una incompleta o imperfetta conoscenza della lingua italiana, ma a mio avviso rimane un errore indicativo che illustra il modo di pensare e vivere il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore.

della persona secondo il modello che la letteratura ha definito dei rapporti di dipendenza personale pre-moderni (cfr. Viti, 2007) e non si basa sulla violenza della forza fisica, delle costrizioni più brutali e visibili. È una violenza dolce, simbolica che si basa su un rapporto di forza che risorge nella minaccia del licenziamento e nel timore legato alla precarietà della posizione del lavoratore (cfr. Bourdieu 1997, trad. it. 1998). Piuttosto che sul possesso, il rapporto si fonda sulla possibilità di usare *come si vuole*, di gettare *quando si vuole* e di pagare *quanto si vuole* il lavoratore. È dunque un rapporto che non ha niente di pre-moderno e che ha poco delle tutele e delle cure che la relazione imponeva alla parte forte su quella debole. È particolarmente indicativo che gli srilankesi che lavorano per parenti, amici o semplici connazionali, preferiscano la logica delle regole contrattuali, piuttosto che quella delle relazioni interpersonali, della bontà e della cattiveria.

L'economia informale racchiude simultaneamente flessibilità e sfruttamento, produttività e abuso, imprenditori aggressivi e lavoratori indifesi, libertarismo e avidità. E, soprattutto, c'è un disaffrancamento del potere istituzionalizzato conquistato dal lavoro, con molta sofferenza, in una lotta vecchia di duecento anni (Castells e Portes, 1989:11)⁵.

Nonostante le difficoltà che il migrante incontra all'interno del mondo del lavoro italiano questi tende a non tornare in Sri Lanka prima di aver raggiunto alcuni degli obiettivi legati alla migrazione. In molte situazioni, durante il percorso migratorio, il migrante si trova in una situazione di debito, che deve assolutamente recuperare prima di tornare, perché sarebbe impossibile recuperarlo lavorando in Sri Lanka. Anche quando il migrante non ha debiti, ma si trova lontano dalla realizzazione delle proprie aspettative, il ritorno diventa estremamente problematico, poiché la vita nel ritorno è legata alla realizzazione degli obiettivi della migrazione. Tornare senza aver guadagnato niente, significa tornare in un contesto sociale in cui si vedevano poche possibilità di riuscita, poche chance per realizzare le proprie aspettative di vita e quindi poche alternative alla migrazione. Inoltre quelle poche alternative le si è perse proprio con la migrazione, a causa dell'*assenza*, e il ritorno risulterebbe quindi problematico, con difficoltà di (re)inserimento sociale maggiori di quelle che si avevano in partenza. Il progetto migratorio legato alla conquista di standard di vita più elevati attraverso il guadagno, dunque, va continuamente rivalutato, ridefinito nei termini e nei tempi, ma, per quanto tenda a diventare indefinito, è difficile avere il coraggio di abbandonarlo del tutto e tornare a "mani vuote": "Mi servono altri cinque anni. Poi, ciao-ciao Italia. Forse."

⁵ Citato in Ambrosini (1999: 88)

6. Guadagnare per una vita duale

All'interno degli studi sulle migrazioni contemporanee, il paradigma del *transnazionalismo*¹ tende a sottolineare e a metter in luce soprattutto le opportunità e le capacità dei migranti di vivere una *vita duale*, una vita fatta di contatti continui tra società di partenza e società di destinazione, che i progressi costanti della tecnologia delle comunicazioni e dei trasporti rendono sempre più facili ed economici. Un sempre maggior numero di migranti, secondo questa prospettiva, parla due lingue, ha casa in due stati differenti, ha sviluppato attività economiche che attraversano i confini, ha contemporaneamente interessi di vario genere in entrambe le società e spesso interconnessi tra loro (Portes, Guarnizo e Landolt 1999; Portes 1999). Naturalmente questa prospettiva sottolinea la variabilità delle migrazioni, cioè delle varie forme di transnazionalismo, legate soprattutto alle differenti modalità di gestione della migrazione che caratterizzano le diverse società di destinazione. Ciò nonostante la tendenza di parte dei lavori sul transnazionalismo è quella di mettere in luce le opportunità per i *migranti transazionali*, che non devono neppure più scegliere tra ritorno definitivo a casa o definitivo abbandono della società di origine, poiché la loro vita può progredire su entrambe le sponde della migrazione².

La *vita doppia* dei transmigranti potrebbe essere letta in opposizione a quella *doppia assenza* messa in luce da Sayad (1999 trad. it. 2002), per sottolineare come alla marginalità senza uscita che il migrante esperisce nella società di arrivo si sommi la perdita della propria posizione socio-economica e dei legami nella società di partenza. La vita dei migranti, all'interno di questa ottica, diventa una vita segnata dalla discontinuità, una vita in frammenti difficile da ricomporre.

Pur condividendo il paradigma del transnazionalismo e riconoscendo il fatto che il migrante abbia sempre maggiori possibilità di andare e tornare, di comunicare, di avviare attività e interessi tra i confini, ciò che questo capitolo mette in luce, in relazione alla migrazione Sri Lanka e Italia, sono le difficoltà che il migrante incontra nel condurre una vita

¹ Si è soliti attribuire la formulazione iniziale del paradigma del transnazionalismo a Nina Glick Schiller, Linda Basch e Cristina Szanton (1992). In proposito si confronti Cingolani (2009)

² Per una critica su questo punto si confronti Nobil (2009)

divisa tra due società. In maggiore continuità con le analisi di Sayad dunque, si vuole evidenziare come la vita del migrante sia fatta di discontinuità di spazi (fisici e sociali) e di tempi e come, in queste condizioni, la realizzazione di un progetto di vita diventi estremamente complicato e complesso. Quella del migrante è un presente in una società e il pensiero del futuro in un'altra. A unire queste doppia discontinuità di spazi e tempi c'è il progetto del guadagno che rende possibile il ritorno. Questo ritorno non è però in continuità, è un ritorno che ha bisogno delle risorse necessarie a ri-costruire una posizione all'interno della società che si è lasciati alle spalle con la migrazione. “Se torno adesso – dice Indika – non posso fare niente in Sri Lanka”, sottolineando l'importanza di tornare con abbastanza denaro per fare *qualcosa* in Sri Lanka, per ri-iniziare una vita in Sri Lanka. La migrazione comporta anche una difficile gestione dei tempi della vita, soprattutto quelli dei figli in relazione ai quali vanno prese decisioni sul loro futuro all'interno di un percorso migratorio caratterizzato dall'insicurezza e della precarietà. La discontinuità la si nota anche sul piano delle relazioni personali. Le relazioni coniugali a distanza sono complicate. I migranti sostengono che con la migrazione aumentino anche i casi di divorzio. Ma anche altre relazioni tra le due sponde della migrazione diventano complesse e i migranti vivono le conseguenti difficoltà durante i ritorni temporanei in Sri Lanka attraverso la sensazione della trasformazione di alcuni rapporti di parentela e di amicizia in rapporti strumentali, “chiedono sempre soldi” e attraverso la sensazione che qualcuno possa sfruttare la loro assenza a suo vantaggio. Un ragazzo sostiene che alcuni suoi parenti si siano accaparrati la sua parte di eredità, perché alla morte del nonno lui era in Italia e dall'Italia non è riuscito a, (o, al tempo, non ha voluto), gestire la situazione.

Se la vita del migrante si caratterizza per una serie di discontinuità e difficoltà nel mantenere unite la vita da immigrato e quella da emigrato, in relazione al guadagno, che è l'obiettivo principale ed esplicito della migrazione, il migrante vive una vera e propria *vita duale*, che impone una gestione dei guadagni che tenga contemporaneamente conto delle necessità del *qui* e del *presente*, e del *là*, con le aspettative e le prospettive sul *futuro*. La gestione dei guadagni ha dunque a che fare con esigenze doppie e contemporanee e diventa una gestione estremamente complicata e complessa, che impone una costante ri-definizione e ri-valutazione degli obiettivi della stessa migrazione. Il progetto spesso vago in partenza – “*guadagnare abbastanza*”, “*guadagnare quel che serve per fare qualcosa*” – tende a definirsi nel tempo come obiettivo, ma resta per lunghi tratti del percorso indefinito nei tempi, nei modi di realizzazione e nei risultati.

Jeevan, ventotto anni, è sposato. Vive in Italia da una decina d'anni, sua moglie è arrivata nel 2007. Jeevan lavora da diversi anni per una cooperativa. Ha un salario di circa 1.200 euro. La moglie attualmente ha un lavoro part-time ma non guadagna molto. Alla fine del mese, sostiene Jeevan, riesce a mettere da parte poco: 100, 200 euro. Facendo i conti, gran parte dei guadagni serve per pagare l'affitto, le bollette, le spese del vivere quotidiano. Ogni mese, inoltre, una parte dello stipendio è trattenuto dalla banca, perché ha preso un finanziamento di 10.000 euro, necessario per comprare un terreno in Sri Lanka, che rappresenta solo una parte dei suoi obiettivi futuri e per il rientro. (Note di campo, Verona, 09.09)

Suranga, ventiquattro anni, non è sposato ed è arrivato in Italia nel 2005. Vive assieme alla zia e alle due cugine. Nei suoi quattro anni in Italia ha già cambiato diversi lavori e ha sperimentato più volte periodi di disoccupazione. Attualmente lavora per un'agenzia, fa pulizie in un supermercato. Ventuno ore settimanali e una paga di 750 euro. Sostiene che adesso è molto difficile mettere da parte qualcosa. Ci sono le spese per l'affitto, per il mangiare, per il telefonino, per la benzina, per l'assicurazione della macchina e di tanto in tanto anche per il rinnovo del permesso di soggiorno, "adesso bisogna pagare 200 euro, nuova legge". A tutte queste spese deve aggiungere la rata mensile del finanziamento preso per acquistare la macchina. "Adesso se non si guadagnano almeno 1.000 euro è molto difficile in Italia" (Note di campo, Verona, 09.09).

Come mettono in luce i casi di Jeevan e Suranga per numerosi migranti diventa difficile mettere da parte qualcosa a fine mese. Gran parte dello stipendio se ne va per le spese necessarie dell'affitto e del vivere quotidiano. Investimenti maggiori possono riguardare sia l'Italia sia lo Sri Lanka. Tendenzialmente, una discriminante importante è quella della famiglia. Le spese dei single riguardano maggiormente il presente e le necessità del futuro e il pensiero del ritorno vengono vissute con meno urgenza. Un discorso comune delle persone sposate di sesso maschile è quello che prima del matrimonio non si è riusciti a mettere da parte molti soldi perché si spendeva tanto, soprattutto per divertirsi con gli amici. Con il matrimonio e la famiglia cambiano le prospettive e diventa più pressante l'organizzazione dei guadagni e la progettualità del ritorno.

La vita migrante si caratterizza, dunque, per una costante necessità di denaro, che serve sia per la vita nel presente in Italia, sia per realizzare le elevate aspettative legate al futuro e al ritorno in Sri Lanka. Il migrante può trovarsi in situazioni difficili, può trascorrere periodi di disoccupazione, senza risparmi e con urgente bisogno di denaro per sostenere spese necessarie per il vivere quotidiano. Altre volte la necessità e l'urgenza di denaro possono riguardare un investimento in Sri Lanka. Quando si presentano occasioni come una casa o un terreno ad un prezzo conveniente il migrante proverà in ogni modo a rimediare il denaro necessario per non farsela scappare. Nei casi di mancanza e di necessità di denaro se non riesce ad ottenere un finanziamento in banca, il migrante può ricorrere ai legami, a parenti e amici o a connazionali. Le risorse offerte dai legami possono risultare di estrema importanza e di estrema utilità, ma

possono anche rivelarsi rischiosi per qualcuno degli interessati e per la stessa relazione che li unisce. In relazione al problema “*sally*” (soldi), le pratiche migranti e le dinamiche relazionali tra migranti all’interno dello spazio sociale della migrazione mostrano aspetti ambivalenti, contraddittori e potenzialmente conflittuali.

1. Investimenti in Sri Lanka

La migrazione è un tentativo di ascesa sociale. Il miglioramento delle proprie condizioni di vita è anche contemporaneamente un miglioramento della propria posizione sociale, poiché è all’interno di uno spazio sociale che nascono habitus, desideri, necessità e bisogni, che, piuttosto che essere assoluti, sono relativi e in relazione al contesto sociale. La migrazione verso l’Italia permette un’ascesa sociale attraverso il guadagno e l’accumulo di denaro. La conquista dello status attraverso il *capitale culturale istituzionalizzato* (Bourdieu, 1986) dei titoli scolastici, altro principio di differenziazione centrale delle società contemporanee e il prestigio legato al valore simbolico delle professioni ad elevata qualificazione vengono per lo più traslati sulla generazione successiva, non a caso, tendenzialmente, i migranti srilankesi mostrano di avere grandi aspettative sulle carriere scolastiche e professionali dei figli (cfr. Bartolini e Morga, 2007).

L’accumulo di *capitale economico* è di per sé indefinito, virtualmente illimitato, in quanto è sempre possibile accumulare di più e ciò d’altro canto può dare l’impressione che manchi sempre e ancora qualcosa per realizzare i propri obiettivi, specie quando rimangono indefiniti. L’accumulo legato alla migrazione e non ad una posizione sociale conquistata attraverso un tragitto sociale lineare, è dunque indefinito e questo fatto, unito alle difficoltà dei guadagni in Italia, rendono il progetto migratorio e il ritorno anch’essi indefiniti, incerti nei modi e soprattutto nei tempi. L’accumulo del capitale economico reso possibile dalla migrazione deve permettere un’ascesa sociale principalmente attraverso la realizzazione di tre obiettivi: la casa, un’attività indipendente e uno standard di vita definito dalla possibilità dell’acquisto dei beni di consumo. Quest’ultimo obiettivo verrà affrontato in relazione alle spese e ai consumi in Italia, poiché contraddistingue l’intero percorso migratorio e non solo il ritorno e il pensiero del futuro.

Ciò che ora si vuol mettere in evidenza sono le grandi aspettative legate agli investimenti in Sri Lanka, le difficoltà nel realizzarle e le relative conseguenze sul percorso migratorio.

La casa

A Wennapuwa e dintorni la casa ha assunto un elevato valore simbolico ed è il segno per eccellenza di una migrazione riuscita. È spesso il primo obiettivo da realizzare con la migrazione. Le case costruite dai migranti precedenti, le cosiddette *Italian Houses* (cfr. capitolo 1), le lussuose case che occupano le vie delle città costiere della migrazione verso l'Italia fungono da modello per i migranti. Sono case che si distinguono da quelle costruite prima che si sviluppasse la migrazione verso l'Italia per il fatto di essere spesso a più piani, ben arredate e con tutti i confort delle case che il discorso comune e la pubblicità descrivono come case italiane, occidentali, moderne. Questo modello di casa necessita di grandi guadagni e dunque la casa diventa un obiettivo difficile. La costruzione della casa è legata alle alterne fortune della migrazione e presenta dunque periodi durante i quali i lavori non vanno avanti. In questi casi i tempi della migrazione si allungano indefinitamente e l'orizzonte del ritorno tende a perdersi. I tempi, inoltre, si possono allungare anche a causa di una cattiva gestione dei lavori di costruzione della casa. Gestire i lavori a distanza è problematico. La figura di qualche familiare in Sri Lanka che possa seguire i lavori al posto dei diretti interessati, diventa determinante, secondo diversi migranti con i quali ho discusso, per evitare ritardi o imbrogli nella richiesta di pagamenti. Ciò rende ulteriormente evidente le difficoltà nel conciliare le due dimensioni della *vita duale*.

Per i migranti che hanno iniziato la costruzione della casa in tempi relativamente recenti o per coloro che devono ancora cominciare i lavori, le difficoltà per costruire una casa che segua il modello diffuso tendono a diventare sempre maggiori. Ad una condizione dell'economia italiana che presenta da diversi anni una costante flessione, con un costo della vita in aumento a dispetto dei salari e ad una situazione del mercato del lavoro sempre più intasato (anche per i migranti) e precario (soprattutto per i migranti), si aggiunge dall'altra parte della migrazione un aumento costante del costo dei terreni, delle case e della vita con un relativo aumento quindi anche dei costi dei lavori di costruzione. L'emigrazione rientra tra i motivi dell'aumento dei prezzi, dei terreni e delle case, perché ha contribuito proprio grazie agli investimenti dei migranti a rendere le città costiere città relativamente ricche; ci sono maggiori opportunità di lavoro e disponibilità di servizi. I migranti sprovvisti dei terreni su cui costruirsi la casa, incontrano così notevoli difficoltà già prima dei lavori di costruzione. L'acquisto del terreno può significare in termini di tempo diversi anni di lavoro in Italia, il che rende difficile la progettazione dei tempi e dei modi della realizzazione dell'obiettivo casa.

La famiglia di Damith, che in Sri Lanka abita a Katunerya, tra Marawila e Wennapuwa, è attualmente tutta in Italia, a Verona. Damith è arrivato sette anni fa, poi l'hanno seguito il figlio (vent'anni) – arrivato tre anni dopo di lui –, e successivamente moglie e figlia (sedici anni). Grazie ai primi guadagni Damith ha iniziato a costruire una casa. La situazione però si è complicata nell'ultimo periodo. Padre e figlio hanno lavorato entrambi per una ditta che ha chiuso e sia padre che figlio si sono ritrovati contemporaneamente disoccupati. Il figlio dice di aver fatto più di trenta domande di lavoro in giro, tra cooperative e agenzie, ma senza fortuna, “non va bene, servono soldi”. Damith attualmente ha un lavoro part-time come la moglie. Entrambi lavorano solo di mattina, fanno pulizie. I guadagni con i due lavori part-time sono minimi e i figli attualmente non lavorano. La figlia non è disoccupata ma frequenta la terza media e quindi nell'immediato non inizierà a lavorare. La famiglia di Damith, per limitare le spese condivide un appartamento con altri due connazionali. Il figlio mi dice che presto cambieranno casa, per passare ad una dove l'affitto è inferiore. L'obiettivo di Damith tende a diventare indefinito, i lavori in Sri Lanka sono fermi, dato che quasi tutti i guadagni vanno via per le spese quotidiane ed è difficile prevedere quando ripartiranno. “Appena finisco la casa torno in Sri Lanka”. (Note di campo, Verona, 09.09)

Il progetto della casa tende così a “imprigionare” in Italia il migrante a tempo indefinito, o, verrebbe da dire, *a tempo indeterminato*. La presenza di un modello di casa, che i migranti precedenti sono stati in grado di realizzare, crea elevate aspettative e rende più difficile portare a termine i lavori in tempi brevi. L'inizio della costruzione, nei momenti di guadagno, è un altro vincolo. Tornare in Sri Lanka significherebbe l'impossibilità di terminare i lavori e l'intero percorso migratorio perderebbe di senso, con un casa di grande valore sulla carta ed una casa a metà nella realtà. Numerosi migranti non hanno una casa di proprietà prima della partenza e tornare quindi senza averla terminata significherebbe dover tornare nella casa dei genitori. Altri non possono disporre nemmeno di questa, qualcuno ad esempio l'ha perduta per tentare di andare in Italia. In questi casi, il ritorno significherebbe, la precarietà dell'affitto, in un contesto economico e del lavoro, che possiede poche possibilità di guadagno, soprattutto a chi, lontano da casa per anni, dovrebbe cercarsene nuovamente uno.

Attività indipendente

I progetti dei migranti non si fermano alla casa. L'attività indipendente – “voglio fare qualche business, ma ancora non ho deciso cosa” – è un altro obiettivo spesso indefinito che, come la casa, rende incerto il percorso migratorio e il ritorno legato all'accumulo di denaro necessario per avviare un'attività che ha l'obiettivo di rendere possibile un futuro stabile in Sri Lanka e un certo standard di vita caratterizzato dalle possibilità dei confort e dei consumi a cui è associato un elevato valore simbolico.

La capacità di progettare e soprattutto di realizzare un'attività indipendente mostra al contempo la necessità di un guadagno relativamente elevato in Italia ma anche il fatto che la

migrazione sia qualcosa di più del semplice accumulo di capitale economico. Le conoscenze che si acquistano in Italia in anni di lavori, (che è possibile chiamare *capitale umano*), e i contatti che si stringono in Italia (*capitale sociale*) possono risultare utili per l'avvio e il successo delle attività autonome in Sri Lanka. L'accumulo di capitale economico, di capitale umano e sociale avvengono in Italia e si concretizzano nell'attività autonoma in Sri Lanka.

Il proprietario di una ditta che produce biancheria intima come terzista per una ditta inglese sostiene di aver imparato molto in Italia lavorando per differenti ditte, sulla gestione di un'azienda e su come affrontare il mondo degli affari. Questo stesso caso, dimostra che l'attività, pur essendo transnazionale, non è un'attività tra contesto di emigrazione e contesto di immigrazione, anzi lo stesso proprietario sostiene di esser dovuto tornare definitivamente in Sri Lanka, perché dall'Italia era estremamente difficoltoso gestire la sua attività. Per la mia esperienza di ricerca, i migranti che riescono ad avviare un'attività economica grazie alla migrazione, raramente riescono ad avviarne una a doppia sede, transazionale.

Il proprietario di un hotel-ristorante ha appreso molto durante i suoi anni di lavoro in Italia, dove torna per sei mesi all'anno per lavorare come cuoco in un hotel dove conosce bene i proprietari. Le sue due attività sono totalmente svincolate l'una dall'altra, anche se il migrante porta con sé, nella sua attività, tutto quanto ha appreso negli anni di lavoro in Italia. Nel suo ristorante, ad esempio, è anche possibile mangiare piatti italiani e ciò si rivela una caratteristica positiva del locale in un contesto come Wennapuwa dove, grazie all'emigrazione diffusa, molte sono le persone attratte dalla cucina italiana.

Un altro migrante ha aperto un'agenzia che risolve problemi burocratici dei migranti e offre traduzioni in italiano. È un'attività che si fonda dunque sulle conoscenze acquisite in Italia e sull'ampiezza della emigrazione verso l'Italia a Wennapuwa.

Non solo le conoscenze (intese come sapere) possono risultare utili, spesso anche le relazioni possono favorire la realizzazione di queste attività indipendenti. Pasindu è ancora in Italia dove lavora per il proprietario di una ditta che produce attrezzature per la pulizia delle auto. Tra i suoi progetti c'è quello di aprire un centro servizi per auto, che offra lavaggio e manutenzione (cambio olio, cambio gomme, ecc.). Pensa di comprare le attrezzature direttamente dalla ditta per la quale lavora. Per quanto il suo progetto non sia ancora iniziato i buoni rapporti con il datore di lavoro lo fanno ben sperare. Senza dubbio sarà più facile acquistarle e avrà particolari condizioni di acquisto. Tutto ciò mostra come una migrazione di successo non sia esclusivamente legata all'accumulo di capitale economico – comunque *condizione sine qua non* – ma possa essere favorita anche dalle capacità del migrante di mettere a frutto le conoscenze e le relazioni costruite con gli anni della migrazione.

Queste attività autonome e indipendenti, unite alla casa, sono il segno per eccellenza del successo migratorio, possiedono un elevato valore simbolico e rappresentano quindi un obiettivo a cui si vincola il ritorno. A differenza delle carriere prestigiose che seguono una successione lineare di tappe cumulative che portano ad un reddito elevato, con la migrazione sono direttamente i guadagni accumulati in un altro contesto sociale a permettere l'attività di prestigio nella società di partenza. Ciò significa che l'accumulo di capitale economico deve essere quanto meno sufficiente per ben avviare l'attività e ciò significa che al percorso migratorio sono associate grandi aspettative che possono allungarlo indefinitamente. Il settore privato in Sri Lanka sembra possedere un'elevata valorizzazione che si costruisce anche su una forte svalorizzazione del settore pubblico, che nella descrizione dei migranti, appare corrotto e inefficiente nella gestione del benessere dei cittadini e inefficiente nell'offerta dei servizi. All'interno di un contesto che valorizza il settore privato, la valorizzazione del lavoro indipendente si costruisce anche sulla svalorizzazione del lavoro dipendente. Nel primo capitolo si sono messe in luce le caratteristiche del mondo del lavoro in Sri Lanka, che presenta in numerosi settori una scarsa protezione istituzionale. Nel capitolo sul lavoro in Italia, si è detto che minori sono le protezioni istituzionali più il rapporto di lavoro diventa un rapporto di forza, con un datore di lavoro nel ruolo di padrone e una forza lavoro sfruttata. Il lavoro subordinato e il lavoratore dipendente in Sri Lanka sono poco tutelati e ciò concorre, senza dubbio, alla sua svalutazione simbolica. Per il migrante c'è poi una volontà di riscatto che nasce spesso da anni di lavoro in Italia che hanno seguito pressoché le stesse logiche, cioè una scarsa protezione del lavoro e dei lavoratori all'interno dell'economia informale o delle nuove forme di lavoro atipico, flessibile e in somministrazione.

L'attività economica indipendente è spesso vissuta come l'unica possibilità di costruirsi un futuro una volta tornati in Sri Lanka. D'altronde i salari di un'attività subordinata o di un lavoro sotto il governo non permettevano un certo standard di vita e non permettevano una progettualità a lungo termine. La speranza nel miglioramento delle proprie condizioni di vita, dunque, è stata, nella maggioranza dei casi, il motivo principale della partenza. Per questo, non si vuole dopo anni di lavoro all'estero tornare alla stessa situazione lavorativa e alle stesse (im)possibilità socio-economiche. Dunque, la costruzione della casa, già di per sé molto difficile, non è quasi mai sufficiente e l'attività indipendente oltre che attività a elevato valore simbolico, viene vissuta come fondamentale per il futuro e per un futuro migliore in Sri Lanka e rientra a tutti gli effetti tra gli obiettivi della maggior parte dei percorsi migratori. Questa attività può essere ben definita nei pensieri dei migranti (un ristorante piuttosto che un negozio), progettata attraverso un calcolo dei guadagni indispensabili per avviarla e quindi

degli anni di Italia che lo separano dal ritorno. Nella maggioranza dei casi però i pensieri dell'attività indipendente sono approssimativi, “qualche business”, “adesso penso a questa attività, ma ancora non ho deciso” e approssimativi diventano i calcoli sui guadagni. Di conseguenza, approssimativo diventa anche il ritorno legato maggiormente a desideri sul futuro piuttosto che alle certezze del presente. Questa condizione esistenziale nella quale il progetto a lungo termine è continuamente bloccato dall'incertezza del presente impone il “pensiero corto”, un “futuro breve” concentrato sulla risoluzione dei problemi urgenti e quotidiani. Per descrivere questa dimensione esistenziale Cingolani (2009) ha messo in discussione l'utilizzo stesso del termine “progetto migratorio”. La mia opinione è che il progetto, per quanto indefinito o continuamente ri-definito, per quanto slegato dalle possibilità del presente, rimane sempre sullo sfondo, sempre presente all'interno del percorso migratorio. Le conseguenze sono però un allungamento indefinito dei tempi della migrazione.

2. Spese quotidiane e consumi in Italia

Il futuro (a lungo termine) e il rientro in Sri Lanka entrambi legati a grandi aspettative si scontrano quotidianamente con le esigenze del vivere in Italia. I bassi stipendi e la precarietà del lavoro rendono difficile l'obiettivo di “conservare” una parte dei guadagni per la realizzazione dei progetti in Sri Lanka. È possibile dividere le spese del vivere in Italia in spese per il vivere quotidiano e in spese per i beni (che si è soliti definire) di consumo. In realtà ci sarebbe anche un terzo tipo di spesa, che qui non viene analizzata, ma che è spesso ricordata dai migranti. È la spesa per i documenti *da* migrante, per il loro rinnovo del permesso di soggiorno, per tutte quelle pratiche di (ri)regolarizzazione dello status. Queste sono sia dirette che indirette, dato che alle imposte vanno spesso aggiunte le tariffe di avvocati e/o agenzie per la risoluzione dei problemi.

Spese quotidiane

I migranti, quando parlano del loro vivere in Italia, sottolineano spesso l'elevato costo della vita. Il peso delle spese quotidiane è particolarmente avvertito poiché viene messo in relazione al vivere in Sri Lanka, dove il migrante non doveva sostenere certi tipi di spesa o le spese erano relativamente inferiori. Viene sottolineato l'eccessivo costo degli affitti e delle spese per le bollette: acqua, luce, gas. Alle spese per l'alloggio, vengono poi aggiunte quelle

per il vivere quotidiano, relative soprattutto al mangiare. E così per un gran numero di migranti sottratte tutte le spese necessarie, cioè non evitabili in alcun modo, ciò che resta dallo stipendio a fine mese è davvero poco.

A fronte di un costo della vita elevato è possibile riscontrare nelle condotte dei migranti diverse strategie di risparmio. Tra questi ci sono la coabitazione con propri connazionali, l'attenzione nelle spese o nello shopping "ordinario" e la riduzione delle spese "extra" legate soprattutto alle uscite e ai divertimenti.

La coabitazione ha diverse ragioni. Talvolta, come si è mostrato nei capitoli precedenti, la coabitazione può anche essere letta sia come un aiuto legato a vincoli di parentela e amicizia e sia come necessità, soprattutto nel periodo dell'arrivo in Italia e per tutti coloro che si trovano in condizione di irregolarità. Tendenzialmente le motivazioni economiche sono quelle che incidono maggiormente. Le esigenze di risparmio di chi possiede il contratto di affitto si incontrano con le necessità di chi ha difficoltà a firmarne uno. Le ragioni economiche hanno un peso determinante nella decisione della convivenza, ma la convivenza può originare anche situazioni difficili e potenzialmente conflittuali. Eric (sulla trentina) mette in luce le difficoltà della convivenza sostenendo di aver dovuto cambiare appartamento più volte proprio a causa dei problemi del vivere assieme ad altri connazionali. Durante i mesi di ricerca, in una delle case in cui ho abitato, un migrante srilankese si è trovato a vivere per un mese in un piccolo salotto nel quale la privacy praticamente non esisteva, pagando un affitto di 125 euro. Sulla convivenza (più o meno forzata) tra connazionali e sulle possibili conseguenze negative circolano inoltre storie di famiglie rovinate, con unioni nate tra la moglie e il connazionale che la famiglia si era preso in casa. Altre storie riguardano quelle di furti tra connazionali che pur non conoscendosi bene si sono ritrovati per necessità a condividere lo stesso appartamento, ma anche tra amici con la conseguente fine del rapporto di amicizia. La coabitazione è dunque qualcosa di difficile, che presenta spesso condizioni poco confortevoli e che può essere anche rischiosa per gli equilibri dei singoli e delle famiglie. È un peso che si è costretti ad affrontare o che si affronta per lo più per motivazioni economiche.

I migranti mostrano una tendenza al risparmio anche negli acquisti per il vivere quotidiano. Questo non significa che comprino poco ma piuttosto che tendono a preferire prodotti economici. Tendenzialmente i migranti mostrano un'ottima conoscenza dei diversi tipi di supermercati, dei prodotti che offrono e dei loro prezzi e tendono a preferire i supermercati più economici anche se lontani. È abbastanza comune tra le famiglie migranti il fare la spesa nel fine settimana, spesa che concentra quasi tutte le esigenze della settimana.

Le spesa “extra” legate ai divertimenti, alle uscite a ristorante, alle serate con amici costituiscono un altro ambito nel quale è possibile riscontrare un atteggiamento teso al risparmio, il che non significa che queste spese siano ridotte a zero, ma sono tenute sotto controllo. Una famiglia rientrata da qualche anno in Sri Lanka sostiene di non esser riuscita a risparmiare più di tanto in Italia, perché ha vissuto più come una famiglia italiana, “noi sempre ristorante come italiani”, piuttosto che secondo il modello di comportamento attento alle spese e quindi al risparmio di una famiglia srilankese, “alcuni fanno proprio conti su tutto”.

Daniel Miller (1998; trad. it. 1998) ha offerto un’interessante analisi dello shopping. Attraverso un’etnografia dei consumi delle famiglie londinesi in supermercati ha proposto una teoria dello shopping letta in analogia al rito del sacrificio. All’interno di questa teoria il risparmio, la parsimonia (dei consumatori) occupa un ruolo di rilievo ed è considerato l’elemento che trasforma lo shopping in rituale. Il risparmio dunque ha un senso, un valore sociale, che va al di là dell’immediato risparmio di denaro. L’analisi di Miller può aiutare la lettura e l’analisi di questa tendenza al risparmio dei migranti e di tutti quei comportamenti in cui si riscontra questa tendenza. Le pratiche attraverso il risparmio diventano dei rituali che racchiudono un senso sociale. Il risparmio viene vissuto e percepito come il corretto comportamento *da* migrante e la forza normativa di questa condotta è evidente nelle considerazioni negative sulle spese eccessive dei giovani, sull’incapacità di alcuni di gestire i soldi e risparmiare per *fare qualcosa*, fatte da chi in Sri Lanka, attraverso la migrazione e un certo comportamento (di risparmio), ha raggiunto degli obiettivi (casa, macchina, negozio, ecc.) o di chi, ancora in Italia, li vuole raggiungere.

Le condotte del risparmio in Italia sono spesso legate e vissute in connessione con il progetto migratorio. Le parole di Miller sono particolarmente indicative per la comprensione di questo legame

La parsimonia è quindi strumentale nel creare la coscienza generica che vi è qualche traguardo più importante di una gratificazione immediata, che esiste qualche forza trascendente o proposito futuro che giustifica il fatto che nel presente certe spese vengono rimandate. Se non si crede in qualche forma di divinità, il risparmio trascende la situazione particolari e sale a un livello superiore, che evoca qualche cosa al di sopra e oltre la loro immediatezza. (Miller, 1998; trad. it. 1998: 138)

La parsimonia diventa il sacrificio offerto all’*oggetto di devozione*, in questo caso, offerto alla costruzione del futuro, del ritorno in Sri Lanka, offerto al progetto. Attraverso la

ripetizione del risparmio, attraverso il rituale, il progetto viene continuamente mantenuto in vita, riproposto all'ordine del giorno.

Non esistono però solo oggetti di devozione (il progetto), ma sostiene Miller, ci sono anche soggetti di devozione per i quali si fanno sacrifici. Miller individua l'amore come componente importante nell'analisi dei consumi e del risparmio inerente ai consumi.

La parsimonia non è solo un'estetica, ma una estetica che ha una forma particolare, che parte da un principio che potrebbe essere definito centripeto (in quanto opposto al centrifugo). È il tentativo di trattenere le risorse all'interno della famiglia. Come forza fisica caratteristica del mondo, esso fa in modo da attrarre le cose verso l'interno e impedisce che fuggano via. Perciò la parsimonia fa parte di una estetica centripeta più generale, che tende a trattenere il nucleo del mondo familiare. (Miller, 1998; trad. it. 1998: 138).

La famiglia migrante e i suoi membri diventano i soggetti verso cui è dedicato il risparmio e per il benessere dei quali il risparmio assume un valore. Il progetto, la costruzione del futuro che il rituale del risparmio rende possibile, non a caso è considerato in funzione del benessere della famiglia e soprattutto dei figli ai quali si vuole donare un futuro migliore. In linea con queste considerazioni, rientrano le ammissioni di sperpero, di spesa eccessiva in relazione al periodo precedente il matrimonio da parte dei giovani sposati che dichiarano spesso di essere stati attratti nei primi anni della migrazione dalla libertà di uscire e di spendere, concessa dalla lontananza dalla famiglia. Il matrimonio segna un cambiamento decisivo nelle modalità delle spese e nella percezione delle spese. I comportamenti delle ragazze sia in Sri Lanka, sia in terra d'immigrazione sono differenti rispetto a quelli maschili. Le uscite per il divertimento, soprattutto quelle fuori di casa, sono socialmente condannate per le ragazze. La casa secondo l'ottica dei migranti srilankesi è luogo femminile per eccellenza e luogo dal quale per le ragazze sarebbe meglio non allontanarsi troppo. Nulla toglie comunque, (anche se qui non è stato indagato), che anche le ragazze possano presentare a seguito del matrimonio un cambiamento nelle modalità delle spese e una maggiore tendenza al risparmio.

Se il risparmio è il comportamento giusto e idoneo per il migrante e il risparmio possiede un senso che va al di là dell'immediato risparmio di denaro, un qualsiasi errore che implica una perdita di denaro diventa uno spreco a cui si accompagna un senso di colpa. Tra gli errori possono rientrare un incidente stradale, una multa, una spesa eccessiva causata dalla cattiva comprensione dei termini di un contratto (di affitto, della linea telefonica o della connessione internet, dell'assicurazione, ecc.). Tutti questi errori sono qualcosa di più di una perdita di denaro, sono un danno apportato al benessere della famiglia e un rallentamento verso la realizzazione degli obiettivi e del progetto migratorio. Il benessere all'interno del percorso

migratorio è infatti un processo che si costruisce nel tempo. Non è un caso che i costi dell'errore vengano letti in termini di salari, di mesi, di tempo, "tre mesi di lavoro andati". L'errore cancella il tempo passato della migrazione (i tre mesi sono andati perduti) e allunga il tempo della migrazione poiché allontanano il ritorno. Se il risparmio è il sacrificio per qualcosa di trascendente, l'errore può diventare il peccato e come ogni peccato origina il senso di colpa.

Beni di consumo

Il miracolato dei consumi mette in mostra tutto un dispositivo di oggetti-simulacri, di segni caratteristici di felicità, e poi attende (disperatamente direbbe un moralista) che la felicità vi si posi. (Baudrillard, 1974; trad. it. 2008:11).

I migranti sono consumatori e in questo, (se non nelle possibilità), poco si differenziano dal resto della popolazione della società di arrivo. I loro acquisti mostrano un interesse spiccato verso la tecnologia e tutte le innovazioni nel campo della comunicazione. I migranti comprano e spendono per cellulari, computer, televisioni, lettori dvd, canali satellitari, ecc. Ma non solo, ri-comprano e ri-spendono attratti dalla novità che è l'anima e il motore del commercio della tecnologia e della moda. Le spese per la comunicazione sono ingenti, con le connessioni internet e l'enorme traffico telefonico, e utili per mantenere contatti costanti con lo Sri Lanka. Nei momenti di stabilità economica la macchina diventa un investimento attraente. È il simbolo del buon esito della migrazione ed è utile per il quotidiano. Molti migranti sostengono che la disponibilità dell'automobile sia una discriminante usata dai datori di lavoro per l'assunzione. Ma la macchina possiede anche un elevato valore simbolico e differenziale. Più questa diventa a portata di un gran numero di migranti, più cresce d'importanza la differenziazione nell'acquisto, il valore del prestigio veicolato dal tipo di auto. Dunque maggiore è il prestigio della macchina, (nuova piuttosto che usata, modello nuovo, macchina grande, ecc.), maggiore appare il successo della migrazione.

Il fascino della marca, accuratamente creato dalla pubblicità, colpisce anche i migranti che spesso vestono capi firmati e costosi. E poi c'è l'oro. I migranti srilankesi, sia uomini che donne, comprano gioielli (collane, bracciali, orecchini) che indossano soprattutto nelle occasioni di incontro, delle feste tra srilankesi in Italia, ma anche nei ritorni temporanei in Sri Lanka alimentando il pensiero diffuso nella società di partenza che lega assieme migrazione e ricchezza.

Le considerazioni e le analisi sul *consumismo migrante* rischiano di cadere in diversi errori. Tra questi rientra una possibile lettura degli acquisti dei beni di consumo in termini di pratiche contrarie all'intero progetto migratorio, quello del guadagno in vista di un ritorno di successo. Inoltre queste pratiche potrebbero essere viste come contraddittorie rispetto alla maggiormente comprensibile logica del risparmio. I beni di consumo potrebbero poi venir considerati come superflui e le pratiche consumistiche dei migranti come irrazionali rispetto all'obiettivo. Queste considerazioni possibili rientrano all'interno di un presupposto di analisi delle pratiche sociali che qui viene respinto e cioè quello dell'analisi in termini di razionalità (assoluta), come se le pratiche sociali fossero il risultato di calcoli di soggetti individuali, coscienti e razionali intenti esclusivamente alla massimizzazione dell'utile (economico) e guidati unicamente, per utilizzare un'espressione di Bourdieu, dalla logica della logica, di soggetti capaci di finalizzare l'intera condotta di vita all'obiettivo principale, che rimane quello legato al guadagno e al ritorno, annullando tutto il resto. La logica del risparmio, inoltre, lungi dall'essere in contraddizione con gli acquisti dei beni di consumo, potrebbe essere considerata valida anche per questi acquisti particolari. I migranti non a caso mostrano soprattutto rispetto alla tecnologia un'attenzione particolare alle occasioni e alle offerte; in casa loro non mancano mai i giornali pubblicitari degli ipermercati con le relative offerte.

Per comprendere a pieno i comportamenti relativi ai beni di consumo e per non cadere nella retorica del superfluo e dell'irrazionale, occorre rivolgersi alla relazione tra l'individuo e il contesto sociale, (o i diversi contesti sociali), nei quali l'attore sociale è immerso e all'interno dei quali i comportamenti individuali possono trarre significato e potenzialità. In questa ottica il *consumismo migrante* assume una ragione pratica che è in linea con la logica che sottende l'intero percorso migratorio – quello dell'ascesa sociale e del miglioramento delle proprie condizioni di vita – e i beni di consumo mostrano di essere qualcosa di diverso rispetto al superfluo e al non-necessario. I comportamenti di consumo in Italia sono il prodotto di un *habitus* che potrebbe essere definito consumistico e che si è costituito non nella società di destinazione ma piuttosto in quella di partenza. La migrazione è volontà di un miglioramento delle condizioni di vita e quindi un tentativo di ascesa sociale attraverso la realizzazione di desideri globali, tra i quali vi sono non solo la costruzione di una casa, ma la costruzione di una certa casa, cioè grande, moderna e lussuosa; c'è non solo la volontà di comprare un mezzo di trasporto, ma una macchina o un motore che siano nuovi, belli e di prestigio. All'interno delle *società dei consumi* gli oggetti non possiedono solo un valore d'uso ma anche, se non soprattutto, un valore simbolico. Gli oggetti differenziano i soggetti tra loro. Il campo dei consumi all'interno dei quali si originano i desideri – così come

descritto soprattutto nelle analisi di Bourdieu (1979, trad. it. 1983) e di Baudrillard (1974, trad. it. 2008), che qui si segue – è profondamente stratificato e l'impossibilità di partecipare al gioco degli oggetti diventa marginalità sociale.

Gli oggetti all'interno della società dei consumi impongono un ripensamento del concetto di bisogno, di necessario e di superfluo. Non esiste un valore d'uso puro, come non esistono bisogni naturali, che non abbiano ragioni sociali e che siano privi di un rivestimento culturale. Gli oggetti di consumo sono qualcosa di diverso dal superfluo, veicolano senso sociale, diventano indicatori di status, il loro possesso *significa* l'essenza sociale dell'individuo e la posizione sociale del singolo rispetto agli altri. Il loro possesso aumenta d'importanza per la definizione sociale di un singolo che non può giocare in altri campi prestigiosi dello spazio sociale, quale quelli dei titoli, della cultura, del sapere e del prestigio della professione. Il possesso distingue e differenzia, ma ciò non significa che i soggetti acquistino per differenziarsi. La logica della differenziazione, come sottolineano Bourdieu e Baudrillard nelle loro rispettive analisi, non è una logica delle semplici determinazioni coscienti di prestigio. Si propone di seguito una lunga citazione di Baudrillard in cui si chiarisce la relazione tra soggetto e struttura sociale per quel che riguarda i comportamenti di consumo.

Questo processo di differenziazione di status che è un processo sociale fondamentale, per cui ciascuno *si iscrive nella società*, ha un aspetto vissuto e un aspetto strutturale, l'uno conscio l'altro inconscio, l'uno etico (è la morale dello *standing*, della competizione di status, della scala di prestigio), l'altro strutturale: è riscrittura permanente in un codice le cui regole, le cui esigenze di significazione – come quelle del linguaggio – sfuggono per l'essenziale agli individui.

Il consumatore vive tutto ciò come libertà, come aspirazione, come scelta delle sue condotte distintive, non lo vive come *costrizione di differenziazione* e di obbedienza a un codice. Differenziarsi è sempre nello stesso tempo instaurare l'ordine delle differenze, che è fin dal principio il fatto della società totale e supera ineluttabilmente l'individuo. Ciascun individuo, segnando dei punti nell'ordine delle differenze, per ciò stesso lo ricostruisce e lo condanna di per se stesso a non esservi mai iscritto se non relativamente. Ciascun individuo vive i suoi guadagni differenziali come guadagni assoluti, egli non vive la costrizione strutturale che fa sì che le posizioni si scambino e che rimanga invece l'ordine delle differenze. (Baudrillard, 1974; trad. it. 2008: 54)

L'Italia è il luogo in cui i desideri del possesso degli oggetti di consumo possono realizzarsi. Questi desideri sono legati ad un habitus consumistico e sono socializzati in una società dove la migrazione, soprattutto quella di ritorno, li alimenta e fa pesare in maniera massiccia l'impossibilità di realizzarli. In Italia una volta trovato un lavoro (più o meno) stabile, la realizzazione dei desideri sono più facili: l'acquisto di una macchina diventa accessibile e non più un'impresa dalle enormi difficoltà; l'acquisto di un qualsiasi bene

tecnologico non significa più il sacrificio dell'intero stipendio o di una parte molto prossima all'intero. Dal punto di vista del migrante, poi, l'Italia, un Paese del cosiddetto Primo Mondo, offre maggiore varietà di scelta in tutti i settori di consumo rispetto a diverse zone dello Sri Lanka dove l'economia del consumo gira a un ritmo minore e offre quindi meno. L'apporto dei consumi dei migranti all'economia italiana non viene quasi mai considerata. L'attenzione è spesso centrata al contrario sulle rimesse, soldi che fuggono dall'Italia, ma che risultano in realtà per lunghi periodi della vita migrante, un'esigua fetta del salario conservata a fatica. Dunque se tra le ragioni della migrazioni rientra il miglioramento delle proprie condizioni di vita anche attraverso la conquista delle possibilità dell'acquisto dei beni di consumo (e di tutto il loro senso sociale), il consumismo migrante piuttosto che irrazionale va considerato come ragionevole e in linea con l'esperienza migratoria.

La logica della differenziazione di status attraverso il consumo è una logica della concorrenza, in cui gli individui sono in gara (più o meno cosciente) gli uni contro gli altri.

Gli eroi del consumismo sono stanchi. Sul piano psicologico si possono avanzare diverse interpretazioni. Invece di pareggiare le possibilità e di placare la competizione sociale (economica, di status), il processo di consumo rende più violenta, più acuta, la concorrenza sotto tutte le sue forme. Con il consumismo, siamo infine solamente in una società generalizzata, totalitaria, che opera a tutti i livelli, economici, del sapere, del desiderio, del corpo, dei segni e delle pulsioni, tutte cose ormai prodotte come valore di scambio in un processo incessante di differenziazione e di super-differenziazione. (Baudrillard, 1974; trad. it. 2008: 222)

Nel caso dei migranti, la cui vita si svolge in uno spazio sociale intriso di relazioni tra connazionali e in uno spazio sociale globale che marchia in ogni ambito della vita la differenza cittadini/stranieri, la concorrenza si esaspera tra connazionali. È una concorrenza che emerge in tutti i discorsi che denunciano l'invidia, la gelosia e l'egoismo dei connazionali. Queste considerazioni rendono ancora più comprensibile e ragionevoli gli acquisti dei beni di consumo dei migranti. Se è vero che lo status che conta è quello in Sri Lanka, è anche vero che i migranti trascorrono gran parte della loro vita in Italia e all'interno di un spazio sociale di connazionali, intriso di relazioni, comunicazioni e confronti nel quale il successo (o insuccesso) della migrazione è comparato al successo (o insuccesso) degli altri.

È possibile supporre che anche un'altra spesa tipica dei migranti srilankesi rientri all'interno della logica della differenza sociale e di prestigio. È la spesa per il matrimonio³, ed

³ Il discorso potrebbe essere esteso anche ad altre celebrazioni, quali battesimi, comunioni, ecc. La mia esperienza di ricerca mi porta a sostenere che però il matrimonio sia la celebrazione maggiormente dispendiosa e maggiormente importante non solo per gli sposi ma anche per le famiglie degli sposi.

è una spesa che, soprattutto quando si svolge in Sri Lanka, diventa indicatore di prestigio sia in Italia, da dove arrivano invitati e dove arrivano le notizie del matrimonio, sia in Sri Lanka nei confronti di chi non è partito per l'Italia e riceve una dimostrazione del successo (più o meno apparente) della migrazione. Il matrimonio non riguarda solo gli sposi, ma anche le famiglie degli sposi, i cui buoni rapporti incidono spesso sulle sorti dell'unione e che partecipano assieme agli sposi al pagamento e all'organizzazione dell'evento e ne traggono prestigio. I matrimoni si caratterizzano per un elevato numero di invitati e per un dispendio considerevole. In certi casi si può arrivare anche a più di 250 invitati e a una spesa globale di poco inferiore ai 10.000 euro. Infatti, al costo della cerimonia si aggiungono spesso anche altre spese. Dato che una parte della cerimonia e dei festeggiamenti si svolge in casa è possibile che per l'occasione vengano fatti dei lavori di manutenzione per renderla più accogliente (come verniciature, acquisti di mobilia, ecc.). La musica è una componente importante del matrimonio ed è possibile che per i festeggiamenti vengano ingaggiati gruppi famosi in Sri Lanka, che aumentano l'importanza del matrimonio ma anche i costi. Il book fotografico e il video del matrimonio sono spese che non mancano quasi mai. Gli sposi, soprattutto la sposa, inoltre vestono con vestiti "tradizionali" e solitamente propongono gioielli in oro. Per affrontare tutte le spese che comporta il matrimonio, le famiglie possono ricorrere a finanziamenti, il che significa un pagamento dilazionato in anni e un conseguente allungamento del percorso migratorio. Queste grandi celebrazioni, con offerte di cibo e divertimento agli invitati hanno un loro valore sociale, quello di confermare (più o meno consciamente) a se e agli altri il ben-essere della famiglia e in certi casi la bontà della scelta della migrazione. Questo dispendio economico per l'organizzazione della festa potrebbe ricordare il *potlach* (cfr. Mauss, 1950; trad. it. 2002), celebrazione basata sul dispendio e veicolo di valore sociale, ma proporre un'analogia anche per quel che riguarda il significato sociologico sarebbe errato. Il consumo nel *potlach* effettuato dai capi che elargivano beni agli invitati e talvolta li distruggevano in segno di potenza, una sorta di consumo ostentativo, portava autorità e prestigio. Questi rituali confermavano relazioni di potere e di subordinazione e quindi risultavano importanti per le relazioni sociali. Al contrario, il matrimonio, anch'esso un dispendio ostentativo e offerta di beni (cibo e divertimento), non crea obblighi, non solidifica i legami tra chi organizza e gli invitati. Proprio come un bene di consumo veicola un senso sociale e di status, ma proprio come un bene di consumo e a differenza del *potlach* il matrimonio non porta eccessivi benefici alle relazioni sociali tra l'organizzatore e i partecipanti. Anzi, amici e parenti, che hanno partecipato o hanno avuto notizia di questi matrimoni "in grande", li possono addirittura criticare mettendo in luce

l'eccesso e la follia della spesa. Da un altro punto di vista comunque il matrimonio, specie se in Italia, concorre a formare un senso del *noi* all'interno di una società altra poiché i migranti si incontrano e si veicolano norme sociali e desideri, tra cui quello dell'emulazione del matrimonio.

Sostenere la ragionevolezza dei comportamenti di consumo non significa negare che queste spese poi allunghino la stessa permanenza in Italia e rallentano l'obiettivo principale della migrazione, cioè quello di un ritorno di successo in Sri Lanka. I consumi allungano la permanenza in Italia perché sono spese che rendono difficile conservare i guadagni, ma anche perché comportano un innalzamento delle aspettative delle possibilità e degli standard di vita verso il futuro e verso il ritorno in Sri Lanka. Una volta che in Italia si è riusciti a realizzare parte dei desideri in termini di possesso di oggetti di consumo non si può tornare in Sri Lanka ad una situazione inferiore a quella dell'Italia. Prima di tornare serve abbastanza denaro per un certo standard di vita e di consumo e per iniziare attività redditizie che migliorino lo standard di vita raggiunto in Italia. "Non si può tornare indietro", sostiene Sudip, che avendo una macchina in Italia, ha tra i vari obiettivi da realizzare prima del ritorno definitivo – moglie e figli sono già tornati in Sri Lanka – quello dell'acquisto di un'auto anche in Sri Lanka.

3. Soldi e relazioni tra migranti

Non si può ripetere all'individuo che "il livello del consumo è la giusta misura del merito sociale" e nel contempo esigere da lui un altro tipo di responsabilità sociale... (Baudrillard, 1974; trad. it. 2008: 85)

L'importanza del denaro e il bisogno costante di denaro (che però manca sempre) caratterizzano in maniera determinante la vita dell'immigrato. Le spese qua (in Italia) e là (in Sri Lanka) si sommano rendendo la gestione dei guadagni estremamente complicata. Una spesa da una parte della migrazione potrebbe causare una carenza dall'altra e generare problemi.

Le relazioni tra migranti possono offrire una soluzione per risolvere situazioni difficili e di urgente necessità di denaro. Esistono diverse pratiche che mischiano relazioni tra connazionali e problemi di denaro, pratiche di prestito e di gestione comune di soldi che si

distinguono nettamente tra loro perché possono seguire logiche differenti, da quella della solidarietà a quella del profitto. Tutte presentano, comunque, i loro tratti di ambivalenza e ambiguità, la loro potenziale conflittualità e il rischio che ricorrere a queste soluzioni invece di migliorare le condizioni del singolo (o della famiglia) le possa peggiorare, il rischio dell'inganno, della rottura dei legami che uniscono le persone.

Tra le pratiche nelle quali il denaro passa attraverso i legami è possibile distinguere il prestito basato sulla fiducia, il prestito ad interesse e il *sittu*, sistema di gestione comune di denaro che presenta diverse modalità.

Prestito sulla fiducia

Il migrante può trovarsi durante il suo percorso migratorio in periodi nei quali ha difficoltà a coprire tutte le spese. Per una quota importante della popolazione migrante, i guadagni limitati permettono, a fronte di un elevato costo della vita, piccoli margini di guadagno alla fine del mese. Questi possono ridursi ulteriormente in quei momenti nei quali il migrante decide di andare a vivere da solo con la famiglia, oppure quando una parte dello stipendio è trattenuto per un finanziamento a cui si è fatto ricorso per qualche acquisto in Italia o investimento in Sri Lanka. In queste situazioni è possibile che certi mesi, a causa di qualche spesa aggiuntiva, (una rata dell'assicurazione, il rinnovo del permesso di soggiorno, ecc.), manchino qualche centinaia di euro. In questi casi, di relativamente piccole quote, l'aiuto di parenti e di amici si rivela di grande utilità.

Suranga (ventiquattro anni) condivide casa con zia e cugina. Dice che nei casi di difficoltà sono loro o il cugino ad aiutarlo. Non appena riceve lo stipendio, poi, lui restituisce tutto. (Note di campo, Verona, 09.09)

Jeevan (ventotto anni) abita solo con la moglie. Lui e il cugino ricevono lo stipendio in periodi del mese diversi. A secondo delle necessità è l'uno o l'altro a prestare i soldi necessari fino all'arrivo dello stipendio dell'altro. (Note di campo, Verona, 09.09)

Nei casi come quelli sopra riportati, cioè di legami forti, di prossimità fisica (coabitazione, ma anche la vicinanza che permette incontri frequenti) e di prestiti relativamente contenuti e velocemente restituiti, sia in casi di aiuto unilaterale o bilaterale, la relazione trae giovamento da queste situazioni di difficoltà/aiuto, avvicina le persone e crea fiducia reciproca. Più ci si allontana però da queste circostanze (ideali), più il prestito diventa un rischio. La fiducia nella fiducia diventa rischiosa. Se prestito e restituzione avvengono senza intoppi, la relazione ne trae naturalmente beneficio. Il prestito di denaro ad amici o la vendita di qualcosa di valore,

(ad esempio una macchina), dove colui che vende non richiede un pagamento immediato perché fa affidamento sull'amicizia e sulla fiducia, possono rivelarsi potenzialmente conflittuali, specie nei casi in cui il legame non è forte e le occasioni di incontro sono relativamente poche. In questi casi la conflittualità virtuale aumenta con la quantità del prestito e con il tempo che separa prestito e restituzione. Come nel caso del dono, (in altre società), il tempo è parte del *sensu* della pratica (cfr. Bourdieu, 1997; trad. it. 1998), ma il suo significato è ribaltato: più tempo passa più la relazione è a rischio. I migranti raccontano di casi di persone che provano a trarre vantaggio della distanza fisica e relazionale con il creditore cercando di dilatare i tempi della restituzione, limitando i già saltuari incontri a quelli casuali nei quali promettono di restituire il debito nell'immediato futuro, salvo poi staccare i contatti non rispondendo al telefono.

Sugeeva (ventotto anni), dice che sono trascorsi due anni da quando ha prestato 300 euro ad un suo connazionale, conosciuto in Italia sul posto di lavoro e diventato poi suo amico. Sugeeva spiega che ogni volta che si incontravano il suo debitore riproponeva la promessa di restituirli e col passare del tempo ha iniziato a far finta di niente, come se il prestito non ci fosse mai stato. Adesso Sugeeva non lo saluta nemmeno quando lo incontra per strada. (Note di campo, Verona, 09.09)

Questi prestiti mostrano come un rapporto di amicizia possa ribaltarsi nel suo opposto, aperta inimicizia, in seguito ad una pratica la cui ragion d'essere era paradossalmente la solidarietà. Naturalmente maggiore è il prestito non restituito più le liti possono diventare violente e l'amicizia irrecuperabile. Comunque, a parte legami veramente importanti è difficile che prestiti elevati girino attraverso la fiducia. Per cifre vicino ai 500 euro e superiori il prestito diventa qualcosa di veramente complicato per la maggioranza dei migranti. Una grossa fetta della popolazione migrante conserva a stento parte dello stipendio e talvolta può trovarsi addirittura in deficit. Per chi ha raggiunto una stabilità economica la volontà degli investimenti in Sri Lanka e la volontà dell'accelerazione del percorso migratorio rendono ugualmente difficile un prestito elevato e insicuro.

Indika sostiene di non aver piacere di chiedere molti soldi a parenti o amici in prestito neppure nei casi di bisogno urgente. Sa che li metterebbe in difficoltà, perché tutti, sostiene, hanno bisogno di soldi, perché i soldi servono sempre sia per la vita in l'Italia, sia per quella in Sri Lanka. (Note di campo, 09.09)

Eppure il migrante può trovarsi in diverse situazioni nelle quali ha contemporaneamente bisogno di quote relativamente importanti, (al di sopra dei 500 euro), e difficilmente, per diversi motivi, può ottenere un prestito dalle banche.

Nel 2005, Pasindu (ventotto anni) assieme alla madre rientra in Italia dopo tre mesi passati in Sri Lanka. La serratura dell'appartamento della casa in cui è in affitto è stata cambiata dal proprietario a cui per i tre mesi precedenti Pasindu non ha pagato l'affitto. Si accorda col proprietario, servono 1.500 euro entro una decina di giorni o non potranno tornare nell'appartamento. In quel momento Pasindu non aveva disponibilità di soldi e non voleva andare con la madre a cercare un letto da qualche suo connazionale. (Note di campo, Verona, 09.09)

Indika (ventiquattro anni) ha bisogno di 1.000 euro per pagare i lavori di costruzione della sua casa in Sri Lanka, altrimenti i lavori non andranno avanti. (Note di campo, Verona, 09.09)

Jeevan ha bisogno di 500 euro per firmare il contratto di affitto. Dopo anni di convivenza con la famiglia Jeevan e la moglie desiderano vivere in autonomia. (Note di campo, Verona, 09.09)

Per coprire le spese dei casi sopra riportati e per tutte quelle che il prestito basato sulla fiducia non può coprire, il migrante può ricorrere ad altre soluzioni. Sempre passando attraverso le relazioni con connazionali.

Prestito a interessi

Una pratica diffusa tra srilankesi è quella del prestito a interesse. Ci sono persone che utilizzano la loro stabilità economica per guadagnare attraverso i prestiti a connazionali. Alcuni di loro, a detta dei migranti, prendono prestiti in banca per poi prestare il denaro a connazionali chiedendo interessi più elevati. Il tasso corrente di interessi tra srilankesi in Italia è del 5% mensile. Il pagamento mensile degli interessi non incide sulla quota che dovrà essere restituita per intero. Per qualcuno il prestito a interesse è diventato un vero e proprio business. Queste persone sono conosciute tra la popolazione srilankese e attraverso le proprie relazioni un migrante riesce a trovarli anche se non li conosce direttamente. Indika ha ottenuto diversi prestiti a interesse da un suo parente, “non vicino, comunque parente”. La sua risposta alla domanda se lo infastidisse pagare gli interessi ad un suo parente è stata: “no, lui lo fa come lavoro”. Questa risposta mette in luce tutta l’ambivalenza di un “lavoro” che si caratterizza per la coesistenza di un rapporto di fiducia e della logica del profitto, (appunto un lavoro, un business), portata al suo estremo e che fa delle difficoltà dell’uno i vantaggi dell’altro. Si ottiene un prestito, infatti, solo se si conosce bene la persona che fa il prestito, “altrimenti non

danno”, spiegano i migranti. Il prestito risulta un rischio anche per chi presta, per questo talvolta è richiesto qualcosa in garanzia, in pegno, (come gioielli in oro), per evitare di perdere la quota prestata nel caso non venisse restituita.

Il prestito funziona anche attraverso la figura del garante, una persona che conosce contemporaneamente la persona che ha bisogno di denaro e quella che lo presta. Solitamente chi presta viene a conoscenza di colui che li riceve, ma se il debitore decide ad un certo punto di non pagare più o di sparire dalla circolazione, (cambiare città in Italia o tornare in Sri Lanka), è il garante a pagarne le conseguenze; teoricamente deve finire di pagare il debito della persona per la quale ha garantito.

Pasindu è arrivato ad ottenere il prestito attraverso il padre di un amico che ha garantito per lui. Pasindu si è trovato per diversi mesi nell'impossibilità di pagare a causa di un periodo prolungato di disoccupazione e ha ancora degli arretrati. Il creditore ha conosciuto Pasindu e di tanto in tanto si presenta a casa sua chiedendo i “suoi” soldi, (cioè la quota di interessi mensili che Pasindu paga da circa quattro anni). Ma le pressioni del creditore sono anche sul garante che riceve in continuazione telefonate per sollecitare il pagamento delle mensilità arretrate. La situazione, mi spiega Pasindu, non “scoppia” perché lui non ha mai dato l'impressione di non voler rispettare gli accordi, soprattutto per non mettere ulteriormente in difficoltà l'amico che lo ha aiutato. Si fa sempre trovare, risponde sempre al telefono, va a parlare direttamente e promette al creditore di pagare il prima possibile. (Note di campo, Verona, 09.09)

Questo caso mette in luce l'importanza delle relazioni e della fiducia nonostante la pratica si basi sulla logica del profitto. Per Pasindu, il garante, in nome dell'amicizia, si è preso un rischio e sta subendo le complicazioni del pagamento ritardato. Anche chi prende il denaro in prestito deve comunque fidarsi del garante. Questi potrebbe, quando non si è legati da un rapporto di amicizia forte, addirittura alzare il tasso di interessi e quindi guadagnarci a sua volta dal prestito.

Il denaro passa attraverso diverse relazioni di fiducia e ad ogni passaggio la relazione stessa viene messa a rischio. Questo sistema non solo può portare alla rottura di legami di amicizia ma diffonde un clima di diffidenza e ostilità tra connazionali. La pratica del prestito ad interessi eccessivi è esattamente l'opposto della solidarietà.

Sittu

Tra srilankesi è molto diffusa un'altra pratica all'interno della quale i soldi girano attraverso le relazioni. È il *sittu*, cioè un sistema di prestito a rotazione, nel quale all'interno di un gruppo di persone ciascuna versa ogni mese una quota in denaro e a turno può disporre

della somma complessiva⁴. Esistono fondamentalmente due forme di *sittu*, che seguono logiche completamente differenti tra loro: il *number sittu* e il *vendesì* (asta) *sittu*, cioè un *sittu* basato su di un'asta.

Il *number sittu* è organizzato da persone che si conoscono molto bene tra loro, sono tutti parenti o amici stretti. Ogni persona, ogni mese, versa una quota sempre uguale. Ogni mese qualcuno ritira l'intera quota, data dalla somma di tutti i versamenti. Questo sistema può essere considerata una risorsa per i partecipanti poiché in pratica è una sorta di prestito a interessi zero e pagamento dilazionato. Il *sittu* dura per un numero di mesi equivalente al numero dei partecipanti, affinché ciascuno abbia il suo turno. Naturalmente l'ordine dei turni è una discriminante importante. Per il primo questo sistema rappresenta a tutti gli effetti un prestito a interessi zero; per l'ultimo che riceve l'intera somma dopo averla già versata ratealmente ogni mese, il sistema può essere considerato al più come una tecnica di risparmio. La responsabilità delle successioni dei turni viene lasciata alla sorte, alla fortuna, ad una forza impersonale, che dirigendo il sistema toglie responsabilità a tutti gli altri e quindi possibili recriminazioni e conflitti. Il primo mese del *sittu* vengono lanciati in aria i bigliettini, tanti quanti sono i partecipanti, ognuno se ne prende uno in cui c'è scritto il numero del mese nel quale sarà lui a portarsi a casa l'intera somma. Questo *sittu* può essere considerato una risorsa per i singoli che scaturisce dalle relazioni. Esistono forme di conflitto potenziale, come ad esempio il ritardo nel pagamento della quota mensile. Ma la vicinanza e la forza delle relazioni di *tutti con tutti* fa sì che ognuno si impegni al massimo per rispettare le scadenze e le proprie responsabilità. Per usare un'espressione di Bott (1957, trad. it. 2001) il *number sittu* è una rete a *maglia strette* e tendenzialmente questo fatto mette al riparo da possibili imbrogli.

La seconda forma di *sittu* è totalmente differente dalla prima, sia per i partecipanti sia per la logica interna. Nella prima forma di *sittu* c'è un organizzatore, ma la sua posizione è praticamente uguale a quella di tutti gli altri, dal *sittu* non trae vantaggi superiori agli altri. Nella seconda forma l'organizzatore (*sittu karaya*) assume un ruolo determinante, è il centro e il motore del *sittu*, sostituendosi al gruppo. Non è importante che le persone si conoscano tra loro, è l'organizzatore che le deve conoscere tutte e che le cerca. In questo caso la rete del *sittu* può essere considerata a *maglia larga*. Indika dice di aver partecipato ad un *sittu* organizzato da un suo parente perché la partecipazione gli era stata posta come condizione per poter ricevere un prestito ad interessi. L'organizzatore è interessato ad aver un elevato numero di partecipanti perché dal *sittu* trae dei vantaggi, anche se organizzandolo si assume tutte le

⁴ Bagnasco (1999) si riferisce a questo tipo di sistema con il termine credit-slip e lo fa rientrare all'interno delle forme di capitale sociale, cioè una forma di risorsa per l'individuo che passa attraverso le relazioni.

responsabilità e i rischi. Tra i vantaggi dell'organizzatore c'è quello di ricevere una commissione per ogni mese in cui avviene il *sittu* e quella di aver un suo turno prestabilito, il secondo mese è lui che riceve l'intera somma. Questo è un vantaggio non indifferente perché l'intero sistema si basa sull'asta ripetuta ogni mese per poter usufruire dell'intera somma, (naturalmente ognuno può prenderla una sola volta). Si consideri, come esempio, un gruppo di dieci persone, (quindi l'organizzatore più nove partecipanti), che ogni mese versino una quota ideale di 100 euro⁵. La somma ideale diventa quindi di 1.000 euro e questa è la cifra di partenza per la quale ogni mese si fa l'asta, la cifra messa all'asta. In realtà solo l'organizzatore, nel secondo mese, e il partecipante nell'ultimo, (rimasto l'unico a dover incassare la sua parte e al riparo quindi dall'asta), riusciranno a portarsi a casa l'intera somma. Negli altri mesi i partecipanti si contendano questa somma attraverso un'asta, che ha un valore minimo di partenza. Supponiamo che in un mese qualsiasi il partecipante "vincitore" si aggiudichi l'intera somma per 200 euro. La somma ideale di 1.000 euro si riduce quindi a 800 euro. Ogni partecipante verserà dunque non 100 euro ma 80 euro. Colui che si aggiudica il mese in questione porterà a casa quindi 800 euro a cui vanno sottratte le spese di commissione per l'organizzatore e la sua quota mensile che naturalmente deve versare al pari di tutti gli altri. I vantaggi dell'organizzatore risultano quindi evidenti, ma questi affronta anche dei rischi notevoli. I ritardi nei versamenti delle quote dei partecipanti sono problemi suoi, poi se qualcuno dei partecipanti non si fa più trovare dopo aver ricevuto la sua parte, l'unico responsabile è proprio l'organizzatore che teoricamente deve coprire anche le quote di colui che "scappa via".

Dalla relazione di *tutti con tutti*, gestita dalla sorte, del *number sittu* si passa alla relazione di *tutti contro tutti* diretta dal meccanismo della concorrenza nel *vendesittu*. La logica di questo sistema è estremamente concorrenziale, cinica ed antagonista, in quanto maggiore è la quota che il "vincitore" versa per aggiudicarsi la somma del mese, maggiore è la convenienza per tutti gli altri, che sono come spronati al gioco "*sporco*" e *rischioso* del rialzo.

Pasindu è stato ammesso al *sittu* nonostante il fatto che quando ha avuto inizio si trovasse senza lavoro. È una situazione fortunata e che mostra una certa fiducia nella sua correttezza da parte dell'organizzatore, perché solitamente non si viene ammessi quando sono alte le possibilità che non si riesca a trovare i soldi per la quota mensile. Pasindu non ha partecipato all'asta dei primi mesi, ma dato che ancora si trova in una situazione di difficoltà economica vorrebbe prendere al più presto la sua parte, che tra l'altro gli serve per pagare una parte dei debiti contratti durante il periodo di disoccupazione. Dice però che deve stare attento, infatti a

⁵ La quota di 100 euro è esemplificativa. I soldi che girano nei *sittu* sono superiori. Ho sentito spesso di quote ideali di 300 euro al mese, ma anche superiori.

parte l'organizzatore non conosce nessuno tra i partecipanti ma è convinto che gli altri sappiano se non delle sue difficoltà economiche almeno del fatto che sia stato a lungo disoccupato. Non deve scoprire le sue intenzioni, non deve dare l'idea che quei soldi gli servano poiché più uno si trova in situazione di necessità più chi ri-alza esclusivamente per far aumentare l'asta è (relativamente) sicuro perché chi ha bisogno urgente della quota sarà disposto a "pagarla" di più. (Note di campo, Verona, 09.09)

Nonostante il fatto che Pasindu dichiara di temere una sorta di cinismo degli altri sostiene di essere stato fortunato ad essere stato ammesso al *sittu*. Anche questa modalità di *sittu* può offrire dei vantaggi, soprattutto quando ottenere un prestito in banca risulta difficile e complicato. Lo spesso Pasindu sostiene che, in passato, attraverso i soldi di un *sittu* uniti ai suoi guadagni è stato in grado di mettere insieme una somma sufficiente ad avviare un'attività in Italia. Inoltre il *sittu*, quando non servono immediatamente i soldi, è una sorta di investimento. La somma che si riceve senza asta è superiore a quella versata dato che le aste precedenti hanno ridotto le quote mensile di tutti. Ma il *sittu*, lo si è già detto, è rischioso. Non solo l'organizzatore deve aver fiducia nei partecipanti ma anche i partecipanti devono dimostrare fiducia nell'organizzatore, nelle sue risorse economiche e nella sua correttezza nel rispettare le sue responsabilità nel caso che altri partecipanti "fuggano via". Se chi organizza non è in grado di trovare i partecipanti che non pagano e di farli poi pagare o se non è in grado di coprire le quote mancanti a rimetterci sono i partecipanti che ancora non hanno ricevuto la loro parte e che rischiano di perdere dei soldi o di riceverli scaglionati in un tempo piuttosto lungo. Ma la fiducia nell'organizzatore serve anche per un altro motivo. Non solo i partecipanti possono "scappare via", ma lo potrebbe fare anche l'organizzatore con conseguenze peggiori su un numero elevato di persone. L'organizzatore dopo l'asta ha un periodo di tempo per raccogliere i soldi di tutti i partecipanti e poi darli prima dell'asta successiva a colui che si è aggiudicato l'asta del mese. Dopo averli raccolti tutti, o ad esempio dopo aver intascato i soldi del secondo mese, l'organizzatore potrebbe sparire e non farsi più trovare. Ci sono casi diventati famosi di grandi truffe da parte di organizzatori. Alcuni personaggi sono diventati celebri e la loro storia è fissata nella memoria collettiva. Uno di questi era un organizzatore importante, conosciuto da tutti a Verona (e probabilmente anche altrove) che organizzava frequentemente dei *sittu*, aperti a tutti gli srilankesi e non esclusivamente a parenti e amici e con un giro di soldi maggiori di quelli organizzati tra conoscenti; organizzava una sorta di *sittu professionale*. Inoltre faceva girare una grande quantità di denaro attraverso il sistema dei prestiti, dati e presi. Ad un certo punto questa persona ha tagliato i contatti con tutti coloro che gli avevano affidato dei soldi. Da questo momento la storia di questo personaggio si colora di particolari difficilmente dimostrabili,

diventa racconto collettivo. Si dice che viva in un paese vicino Verona, che non si faccia più vedere in giro, che abbia comprato più di quaranta camion, intestati alla moglie e sui quali lavoravano stranieri non srilankesi, si racconta che abbia comprato case in Sri Lanka e che abbia perso poi molti dei suoi soldi con le carte, col gioco d'azzardo⁶. Si dice che numerose persone, che a lui avevano affidato i propri soldi per qualche *sittu* o per altri motivi, siano state frodate per cifre di 10.000, di 30.000 euro e ho sentito raccontare anche di casi di frode per 90.000 euro, ma anche per le cifre è possibile che l'immaginario prenda il sopravvento sui fatti reali. Il discorso condiviso mette in luce che la legge non possa punirlo, perché tutto il giro di soldi è avvenuto al di fuori della legge e non ci sono prove e che allo stesso tempo la legge lo protegga da possibili ritorsioni di coloro che sono stati frodati. Qui in Italia, sostengono i migranti, nessuno si azzarderebbe a fargli niente neppure se lo trovassero, per non rischiare di finire in galera. Il discorso però mette in luce che le cose funzionano in maniera diversa in Sri Lanka, “se torna e qualcuno lo trova...”.

4. Conclusioni

La vita del migrante si caratterizza per una complicata e complessa gestione dei guadagni, che deve distribuire con attenzione per coprire le esigenze del momento e del vivere in Italia e per la costruzione del futuro in Sri Lanka. Il progetto di partenza appare per lo più un progetto vago di miglioramento delle proprie condizioni di vita. È un progetto al contempo indefinito, “fare qualcosa”, “guadagnare abbastanza” e che si basa su aspettative piuttosto elevate, una casa, un'attività autonoma, uno standard di vita che sappia realizzare i desideri globali. Le elevate aspettative, d'altronde, sono inevitabili: spingono alla migrazione e sostengono la fiducia in un'impresa difficile. Tutte le difficoltà che attraversano il percorso migratorio tendono a confermare il desiderio del ritorno. Le difficoltà, ingenti e per lo più inaspettate, impongono una sempre maggiore definizione del progetto, soprattutto nel caso che il migrante abbia una famiglia e il futuro dei figli a cui pensare. Il gioco del guadagno per il guadagno senza obiettivi precisi oltre ad essere indefinito e fatto di piccoli passi e di frequenti intoppi, renderebbe troppo indefinito l'orizzonte del ritorno. Gli obiettivi tendono a definirsi lungo il percorso ma prima che il migrante abbia raggiunto una certa disponibilità di capitale che

⁶ La propensione al gioco d'azzardo da parte di migranti srilankesi è un'altra caratteristica emersa durante la ricerca ma su cui non ho condotto analisi approfondite. La ricerca del successo è d'altronde una caratteristica della stessa migrazione, che può essere anch'essa considerata una scommessa.

renda possibile gli investimenti e faccia intravedere il ritorno, questi obiettivi sono sempre revocabile: “adesso penso così, ma non è sicuro”. Anche quando gli obiettivi si chiariscono, le difficoltà dei guadagni, mantengono tempi e modalità del ritorno indefiniti.

Sugeeva (ventotto anni) è in Italia da una decina d’anni. Durante il suo percorso migratorio le sue sensazioni rispetto all’Italia sono cambiate. Quando l’ho incontrato per la prima volta, circa due anni fa, era convinto di rimanere in Italia a lungo, forse definitivamente. Adesso dice di voler tornare e spera di poterlo fare in tempi non troppo lunghi anche se i suoi obiettivi di certo non gli permetteranno un rientro facile e a breve. In Italia la sua famiglia si è spezzata; padre e madre vivono a Verona ma sono divisi, le sue due sorelle sono in Sri Lanka, la più grande è sposata, la più piccola no e passa da una casa di parenti all’altra vivendo tutte le difficoltà della lontananza dai genitori.

Sugeeva che grazie ai suoi guadagni uniti a quelli della madre (badante) si è costruito una casa in Sri Lanka, sostiene di iniziare a sentire il peso della migrazione. Da qualche mese ha trovato un lavoro come custode; al momento ha uno stipendio fisso e non paga l’affitto, ma la sua esperienza in Italia lo porta a sostenere che non può far affidamento sulla stabilità del lavoro. In Italia lo hanno licenziato troppe volte e sa che la precarietà del lavoro è la norma. È stanco anche di tutte le pratiche burocratiche che ancora non riesce a comprendere del tutto, nonostante la sua ottima conoscenza della lingua italiana. In Italia poi, dice che i pensieri costanti del lavoro e del guadagno rendono difficile un’esistenza serena e la costruzione di una famiglia. Vuole quindi tornare in Sri Lanka ma i suoi obiettivi sono piuttosto ambiziosi: mettere da parte 60.000 euro per tornare e iniziare un tipo di business che sta facendo anche suo cognato, cioè comprare e vendere auto.

Durante il percorso migratorio tutti i guadagni sono andati per la casa e per il vivere in Italia. Spera di tenere il lavoro abbastanza a lungo per mettere da parte qualcosa. Sugeeva non parte comunque da zero, in banca ha 12.000 euro e altri 12.000 gli arriveranno probabilmente col tempo. Li ha guadagnati facendosi pagare per portare in Italia tre persone, sull’esempio di altri srilankesi, “fanno in molti, se no come fanno ad avere tutti quei soldi”. Ha fatto domanda per loro a seguito del decreto flussi: per una persona ha fatto lui, per le altre due ha ottenuto l’aiuto di italiani, che hanno fatto domanda, senza richiedere soldi. Ad ogni persona ha chiesto 8.000 euro, 4.000 al momento dell’arrivo, l’altra metà col tempo, quando riusciranno a guadagnare lavorando in Italia. (Note di campo, Verona, 09.09)

Jeevan (ventotto anni) è in Italia da una decina d’anni. La moglie è arrivata in Italia circa due anni fa. Ancora non hanno figli. Lavora da diversi anni per una cooperativa dove i guadagni non sono molto elevati. Per tutto il periodo nel quale la moglie non ha lavorato, praticamente non sono riusciti a mettere da parte niente. La moglie però da qualche mese ha trovato qualche lavoro part-time e Jeevan sostiene che riescono a mettere da parte qualche centinaia di euro, 200-300 euro al mese. I due in Sri Lanka hanno già una casa, quella della famiglia di lui, che il padre ha sistemato. Il padre sta finendo di pagare il finanziamento preso per la casa e poi tornerà in Sri Lanka. Anche Jeevan sta finendo di pagare un finanziamento preso per poter comprare un terreno in Sri Lanka. Non appena finirà, potrà iniziare ad investire per il suo business, i cui tempi sono ancora indefiniti. Da poco Jeevan e la moglie hanno deciso di lasciare l’appartamento dove vivevano con i genitori di lui e di trasferirsi in una casa da soli, il che significa un considerevole aumento del costo dell’affitto. In programma a breve, c’è l’acquisto di un macchinario, il cui costo renderà ancora più complicato il risparmio.

La famiglia di Jeevan possiede un vasto terreno con tre piccoli negozi. Il progetto, da mandare avanti assieme con la sorella che abita con il marito a Brescia, è quello di ristrutturare i tre

negozi e di costruirne altri tre. In uno di questi Jeevan vorrebbe aprire un suo ristorante. Vorrebbe inoltre comprare un furgone per fare compra e vendita di pesce, frutta e verdura. Per finire tutto, dice Jeevan, ci vorrà una cifra intorno ai 70, 80 *lahks* (tra i 45.000 e i 55.000 euro), da dividere con la sorella. Pensa di iniziare i lavori l'anno prossimo, prendendo un finanziamento di circa 15.000 euro, che potrebbe poi pagare in cinque anni. Jeevan dice che prima di tornare definitivamente in Sri Lanka vuole finire il progetto perché altrimenti non riuscirebbe dato che avendo terminato presto gli studi, in Sri Lanka si troverebbe in difficoltà nel trovare un lavoro con uno stipendio sufficiente per terminare i lavori. Jeevan prevede un tempo massimo di una decina d'anni, anche se poi sostiene che assieme alla moglie sta pensando di avere un bambino. Vuole tornare in Sri Lanka prima che inizi la scuola, perché non vorrebbe farlo studiare in Italia e non vorrebbe neppure separarsi dalla famiglia come fanno tanti migranti srilankesi. (Note di campo, Verona, 09.09)

Pasindu (ventotto anni) è in Italia da una decina d'anni. Il suo percorso migratorio presenta due spartiacque: il matrimonio nel 2005 e il 2009, anno nero, vissuto da gennaio a settembre da disoccupato. Prima del matrimonio dice di aver vissuto in Italia senza progetti e obiettivi chiari, sono anni che dice di rimpiangere ora. Dopo il matrimonio ha iniziato a pensare e organizzare il ritorno. Ha comprato un terreno e possiede due negozi attualmente in affitto. Il progetto migratorio di Pasindu subisce un colpo di arresto violento all'inizio del 2009. Perde il lavoro e il vivere in Italia si complica. Pasindu e la moglie hanno avuto una bambina nel 2008. I tre lasciano l'appartamento e vanno a vivere con la madre e i fratelli di Pasindu, che lo aiutano con le spese quotidiane. A complicare tutto ci sono poi i debiti che Pasindu, per tutto il 2009 non riesce a pagare. Pasindu nel 2005 al ritorno dallo Sri Lanka ha preso 1.500 euro a interesse per pagare gli arretrati di tre mesi di affitto (vedi sopra), cifra che non ha ancora restituito per intero. Nel 2009 non è riuscito a pagare gli interessi mensili e ora ci sono 600 euro da pagare solo di interessi, più l'intera cifra da restituire. Qualche anno dopo aver preso il primo prestito, Pasindu ne ha preso un altro di 1.000 necessari per trasferirsi assieme alla moglie in un appartamento senza tutta la famiglia intorno. Anche per questo prestito ora ci sono i debiti degli interessi non pagati, qualche centinaio di euro e l'intera somma da restituire. Ma i debiti di Pasindu non finiscono qui, deve infatti dare 6.000 euro ad un suo connazionale che ha fatto arrivare in Italia uno dei suoi tre fratelli attraverso la richieste di un lavatore nel periodo dei flussi.

A settembre 2009 Pasindu trova finalmente lavoro in un autolavaggio e come custode della fabbrica che produce le attrezzature dello stesso autolavaggio. Il progetto per il ritorno di Pasindu consiste nel costruire un palazzo di quattro piani sul terreno in Sri Lanka dove attualmente ci sono i due negozi, che sono quindi da buttare giù e di aprire dei negozi nuovi. Inoltre vuole aprire un autolavaggio e un'officina per la manutenzione di auto e veicoli. Considerati anche i debiti, il progetto sembra immenso e quasi irrealizzabile. Pasindu però ha pianificato la realizzazione in tappe. Vuole finire di pagare i debiti entro dicembre 2009 o al più presto. Poi vuole iniziare con i lavori e costruire almeno un piano del palazzo prima di tornare in Sri Lanka. Sostiene che con 10.000 euro può cavarsela, poiché vive in una città dell'interno dello Sri Lanka dove, a differenza che a Wennapuwa, i costi per terreni e costruzioni non hanno ancora raggiunto cifre esagerate. Inoltre ha già richiesto un progetto per l'officina e l'autolavaggio. Il preventivo, per terreno e costruzione è intorno ai 20.000 euro. Pasindu ha quindi bisogno di 30.000 euro e dato che il lavoro di custode gli permette di abbassare notevolmente i costi del vivere quotidiano spera di arrivarci entro quattro anni. Successivamente poi lavorando in Sri Lanka, aprendo tante piccole attività e prendendo prestiti, spera di completare tutti i suoi progetti, cioè finire il palazzo.

Dopo dieci anni di Italia, Pasindu sente che è arrivato il momento di tornare, "altri quattro anni, non di più". Considera altri dieci anni di Italia come un fallimento e un peso troppo

elevato per lui e la famiglia. Dopo le tante difficoltà c'è la voglia di tornare. C'è, inoltre, il discorso della figlia. Pasindu e la moglie vogliono che studi in Sri Lanka. L'inizio della scuola della figlia che ora ha poco più di un anno è un punto limite per il vivere in Italia che a tutti i costi non vogliono superare. (Note di campo, Verona, 09.09)

Indika ha ventiquattro anni, non è sposato e vive in Italia da circa cinque anni; è irregolare anche se presto riuscirà a raggiungere la regolarizzazione. Dopo più o meno due anni di disoccupazione Indika ha trovato un lavoro fisso e diversi lavori part-time. Guadagna più o meno 750 euro al mese, e in tutti questi anni sostiene di non essere riuscito a mettere da parte quasi nulla. Spera con la regolarizzazione di trovare un lavoro che gli permetta almeno uno stipendio di 1.000 euro. Indika dice di voler tornare a vivere in Sri Lanka, ma non riesce a dire quando. Assieme ai genitori in Sri Lanka sta costruendo una casa. I lavori però momentaneamente sono fermi, perché lui non riesce a mandare a casa i soldi e gli affari dei genitori, che possiedono barche e vendono pesce, non stanno andando bene. Pensa che serviranno altri 20.000 euro per finire la casa. Ma la casa non è sufficiente per tornare. Nei suoi progetti c'è anche quello di comprare un camion o furgone per iniziare a comprare e vendere pesci. Comprarli direttamente dai pescatori e poi venderli nei mercati in giro per lo Sri Lanka. Oltre alle spese per il furgone ha bisogno di un capitale iniziale minimo di 10.000 euro. Non riesce a prevedere entro quando riuscirà a realizzare tutti i progetti, cioè casa, furgone e capitale iniziale. L'unica cosa certa è che in Italia non ci vuole rimanere per sempre. (Note di campo, Verona, 09.09)

Le analisi presentate in questo capitolo e i casi messi in luce in questa conclusione mostrano tutte le difficoltà che i migranti sperimentano nel coniugare presente e futuro. Soprattutto per quel che riguarda il lato economico, tutte le difficoltà del lavoro e dei guadagni alimentano il desiderio di tornare ma rendono il progetto del ritorno qualcosa di molto complicato. Le difficoltà di questa *vita duale* impongono un ripensamento delle analisi proposte dai teorici del transnazionalismo quando sono indirizzate a sottolineare in maniera eccessivamente positiva le opportunità che si aprono al migrante contemporaneo. Ricomporre le diverse dimensioni della *vita duale* risulta piuttosto complicato per il migrante che si muove da un Paese in via di sviluppo ad uno che seppur a sviluppo avanzato presenta condizioni economiche non troppo vantaggiose e una gestione della migrazione tesa alla marginalizzazione o subordinazione dei migranti. Sono altre le categorie che sperimentano tutte le possibilità del vivere transnazionale, del vivere oltre i confini e a prescindere dai confini, di saper coniugare i tempi di vita attraverso una doppia o multipla presenza. Coloro sono i dominanti globali piuttosto che i migranti globali. Coloro che creano e diffondono sul Pianeta i desideri globali, piuttosto di coloro che li inseguono.

7. (Non) integrarsi in Italia

Questo capitolo vuole descrivere ed analizzare le modalità di inserimento dei migranti srilankesi all'interno della società italiana. In particolare si vogliono mettere in luce la dimensione giuridica e quella socio-relazionale. Con dimensione giuridica qui si fa riferimento soprattutto a come lo Stato, o il politico, *definisce* il migrante e il suo status. La dimensione sociale e relazionale si focalizza sulle relazioni sociali del migrante, all'interno della cerchia dei connazionali e all'esterno, con gli autoctoni e con cittadini di altre nazionalità. Questa dimensione riguarda anche le modalità di partecipazione dei migranti all'interno dei differenti ambiti che costituiscono la società italiana (spazio pubblico) e all'interno degli spazi connotati dalla comune appartenenza nazionale.

È questo un capitolo che ha a che fare con il concetto di integrazione; concetto controverso e difficile da definire e delimitare. Con integrazione qui si fa riferimento al processo di incorporazione che trasforma (temporaneamente o permanentemente) i migranti in nuovi membri della società di approdo (cfr. Riccio, 2007). Questo processo è un fenomeno di reciproco adattamento (per quanto non simmetrico) tra società di destinazione e le diverse componenti migranti, che trasforma entrambe le parti. Zincone (2000)¹, nel primo rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati in Italia, considera l'integrazione come *interazione positiva*, convivenza pacifica tale da rendere possibile l'integrità della persona e la buona vita.

In relazione alla definizione di integrazione e alle dimensioni giuridica e socio-relazionale, si ritiene che l'integrazione sia maggiore nei casi in cui lo status giuridico dello straniero, i suoi diritti e doveri, si avvicinino a quelli del cittadino, ovvero dove l'inserimento sia tendente all'inclusione piuttosto che all'esclusione. La possibilità/capacità di interagire a più livelli con la popolazione autoctona e con tutte le diverse componenti della società e la possibilità/capacità di partecipare su più fronti alla vita sociale della società di approdo sono considerati come ulteriori indicatori di un'integrazione positiva.

¹ Confronta Cibella (2003: 313)

Con riferimento a Riccio (2007) si propone un'analisi del processo di integrazione (o esclusione sociale) affrontandolo come un fenomeno relazionale e contestuale che si focalizza tanto sulle caratteristiche strutturali e discorsive – riferite soprattutto alle modalità e alle conseguenze della gestione istituzionale della migrazione – quanto sulle pratiche degli attori sociali nelle loro vite quotidiane. In relazione alla componente straniera srilankese, al di là della variabilità dei percorsi migratori, sono presenti delle dinamiche di inserimento comuni che sono il risultato della specifica storia migratoria e delle modalità attraverso cui la società italiana affronta il suo divenire società multiculturale.

1. Lo status di migrante

La migrazione, come mette in luce Sayad (1999, trad. it. 2002), pone in discussione le logiche stesse dello Stato nazione e le categorie nazionali, attraverso le quali lo Stato pensa e fa pensare la realtà sociale. Il pensiero di Stato, che è anche un pensiero sullo Stato (cfr. Bourdieu, 1994, trad. it. 1995), definisce, *naturalizzando*, confini (nazionali) e appartenenze, tracciando una divisione netta tra i nazionali e i non-nazionali, tra i primi che hanno come *per natura* il diritto (e i diritti) di risiedere sul *proprio* territorio e i secondi a cui lo si deve concedere oppure negare.

Il moderno Stato nazione ha formalizzato l'appartenenza sulla base di una categoria fondamentale: la cittadinanza nazionale (Benhabib, 2004, trad. it. 2006:1). La contemporaneità si caratterizza per un costante aumento delle persone che vivono nella condizione di migranti, cioè di persone che non possiedono la cittadinanza dello Stato in cui risiedono. Questo dato di fatto pone alla sovranità nazionale il difficile compito della gestione della mobilità umana e della presenza straniera. Come sostiene Benhabib (2004, trad. it. 2006:5), “mentre il terreno sul quale stiamo procedendo, la società mondiale degli stati, è cambiato, le nostre mappe normative, [e probabilmente, aggiungerebbe Sayad, *cognitive*], non lo sono”. Questo commento evidenzia che la migrazione fa problema e che in numerosi stati una soluzione che rispetti tanto le esigenze degli stati nazione quanto le esigenze e i diritti dei migranti è ancora da raggiungere. Le modalità attraverso cui gli stati gestiscono la migrazione e riescono a coniugare la loro sovranità (fondata su di un principio territoriale) con i diritti dell'uomo (basati su un principio universalistico) incidono sulla vita dei migranti e sui loro percorsi migratori (cfr. Bonapace, 2009).

Di seguito si prende in considerazione la condizione del migrante in relazione alla distinzione fondamentale della *regolarità* ponendo inoltre attenzione al processo di regolarizzazione che ha contraddistinto e contraddistingue numerose vite migranti srilankesi.

Irregolari

“No human is illegal”. Lo slogan dell’*Immigrant Workers’ Freedom Ride 2003*², che Benhabib (2004, trad. it. 2006), pone come citazione iniziale al suo lavoro sul *diritto degli altri* è un traguardo ancora da raggiungere nel mondo contemporaneo. Nei paesi cosiddetti a sviluppo avanzato numerosi migranti provenienti dai cosiddetti paesi in via di sviluppo vivono la condizione di esseri umani illegali.

La presenza migrante irregolare è una delle conseguenze delle difficoltà ed (evidentemente) dell’impreparazioni che i governi degli stati mostrano nella gestione della mobilità umana e, più in generale, nell’affrontare le sfide della globalizzazione. La storia dell’Italia come Paese di immigrazione si caratterizza per un’elevata presenza irregolare. Melotti (1997: 74), ad esempio, con riferimento agli anni Novanta, sostiene: “Italy probably wins a less-than-desiderable first place in Europe: for the highest number of irregular immigrants, both in absolute and in relative terms”. L’immigrazione irregolare definita anche sommersa si caratterizza per essere difficilmente quantificabile. Prendendo però come indicatore approssimativo la quota degli immigrati sanati tra il 1995 e il 2005 è possibile farsi un’idea della vastità del fenomeno: l’Italia si posizione effettivamente ai primi posti in Europa con 1.070.000 regolarizzazioni (Ferri, 2008).

La letteratura sulle migrazioni pone tra le principali cause dell’immigrazione irregolare e dell’ampiezza del fenomeno soprattutto le vaste dimensioni dell’economia sommersa (cfr. Ambrosini, 2008b). In questa ottica l’immigrazione irregolare sarebbe l’effetto piuttosto che la causa dell’economia sommersa (Ferri, 2008). Il cammino intrapreso dal governo italiano per limitare il fenomeno dell’immigrazione irregolare soprattutto nell’ultimo decennio è stato quello repressivo del “pugno di ferro” o della “tolleranza zero”. Nonostante l’aumento dei controlli ispettivi sui luoghi di lavoro, gli interventi contro l’immigrazione irregolare poco hanno colpito le cause; l’economia sommersa continua ad avere un’ampiezza notevole e ad attirare migranti senza regolare permesso di soggiorno. Da una parte i provvedimenti hanno riguardato l’implementazione dei controlli dei confini attraverso i respingimenti alle frontiere e i rimpatri forzati; dall’altra un inasprimento delle conseguenze per i migranti irregolari già

² Immigrant Workers’Freedom Ride 2003, 4 ottobre 2003, Queens, New York.

presenti sul territorio italiano. Il controllo dei confini è un compito che l'Italia ha portato avanti anche come Stato posto ai confini dell'Unione Europea, definita da più parti come "Schengenlandia" (Cohen, 1994) e "Fortezza Europa" (Miles e Tharnardt, 1995) per sottolinearne la chiusura verso l'esterno. Ciò nonostante le modalità che l'Italia ha messo in atto per proteggere i confini hanno spesso incontrato rimostranze e cesure nelle sedi internazionali, mettendo anche a rischio l'immagine dell'Italia (Ambrosini, 2008b). Per quel che riguarda i rimpatri forzati, questi mostrano difficoltà attuative, ingenti costi e logiche definite da Ambrosini (2008b) "casuali e crudeli" (cfr. anche Pittau, Ricci e Urso, 2009). Il cammino verso la "tolleranza zero" ha raggiunto il suo apice con il reato di clandestinità previsto dalla legge 94/09, definita anche "pacchetto sicurezza", un provvedimento che ha lo scopo di scoraggiare nuova immigrazione clandestina, ma che di fatto ha pesanti conseguenze soprattutto su chi già si trova in Italia in condizione di irregolare. Tra i migranti irregolari a rischio rientrano una serie di persone che in Italia risiedono da anni e che sono impegnate piuttosto che in attività criminali come lavoratori "flessibili" all'interno dell'economia sommersa italiana. Tutte queste persone sono in costante attesa di sanatorie, vero e proprio atto di *definizione* della persona da parte dello Stato, che rende soggetto portatore di diritti e doveri colui che fino al giorno prima era senza diritti e al di fuori del diritto. Queste persone cercano di regolarizzare la loro condizione anche attraverso i decreti flussi che quindi si rivelano in numerosi casi una sanatoria mascherata.

La storia della migrazione srilankese verso l'Italia si è caratterizzata per una presenza importante di migranti irregolari arrivati in Italia attraverso viaggi clandestini soprattutto nel corso degli anni Novanta o rimasti in Italia oltre il limite consentito dai loro visti temporanei (*overstayers*). Col tempo la maggioranza dei migranti srilankesi è riuscita ad ottenere lo status di regolare. Come altre nazionalità presenti da lungo tempo in Italia attualmente lo Sri Lanka mostra percentuali di irregolari comparativamente inferiori alle nazionalità di recente immigrazione (Pittau, Ricci e Urso, 2009). Se non più numerosi, attualmente rimangono anche all'interno della componente straniera srilankese migranti irregolari in attesa di regolarizzazione. Le loro storie mostrano per lo più le difficoltà di ottenere lo status di regolare anche per chi in Italia vive e lavora da diversi anni.

Come mette in luce Ambrosini (2008a), le reti migranti si rivelano attori decisivi nei casi di immigrazione irregolare poiché il loro supporto rende possibile agli irregolari la permanenza sul territorio, fornendo riparo (un alloggio) e i contatti per l'ingresso all'interno dell'economia sommersa. Nel caso dell'immigrazione srilankese, le reti migranti, per quanto ambivalenti,

contraddittorie e conflittuali, attraverso il supporto offerto hanno tenuto gli irregolari lontano dal mondo della criminalità (“reale”).

L’irregolarità ha comunque dei costi e pesanti conseguenze sulle vite e sui tragitti degli attori sociali. Paradossalmente gli irregolari diventano prigionieri dei confini italiani. La loro uscita dall’Italia sancirebbe la loro impossibilità a rientrare. Per questo numerosi migranti hanno sperimentato e sperimentano lunghi periodi lontano da casa e dalle relazioni importanti; per anni sono stati costretti a comunicare con genitori, figli e partner rimasti in Sri Lanka esclusivamente attraverso il telefono e qualche video-chiamata attraverso internet. Questa impossibilità di tornare temporaneamente in Sri Lanka rende più difficile progettare il futuro e rende più instabili e fragili le relazioni, soprattutto quelle coniugali.

L’irregolarità inoltre significa la dipendenza dai connazionali che può portare conflittualità all’interno delle relazioni tra parenti e amici lungo la dialettica aiuto necessario/difficoltà dell’aiuto. Lo spazio sociale delle relazioni tra srilankesi risulta profondamente ambivalente poiché si caratterizza dalla coesistenza delle logiche dell’aiuto e quelle del profitto, dall’incongruenza delle attese di coloro che necessitano di aiuto e degli obiettivi della migrazione, successo socio-economico. La regolarità in questo spazio sociale diventa una sorta di *capitale giuridico*, un principio di differenziazione tra migranti. All’interno dello spazio sociale delle relazioni tra srilankesi il rapporto tra regolari/irregolari può diventare un rapporto di forza. Per comprendere le pratiche dei migranti e le dinamiche relazionali tra migranti vanno tenute in considerazione le relazioni dello spazio sociale specifico delle relazioni tra migranti e il contesto globale della società italiana e della gestione istituzionale della migrazione. I processi di regolarizzazione rendono possibile rapporti di forza tra migranti e le possibilità di profitto dei migranti “più forti” su quelli “più deboli”.

Rito di passaggio: la regolarizzazione

Il processo di regolarizzazione per numerosi migranti risulta spesso complicato e complesso. Coloro che hanno datori di lavoro disponibili a metterli in regola tenderanno a fare domanda per ottenere un visto per motivi di lavoro ad ogni decreto flussi. Un’altra possibilità è offerta dalle sanatorie che di tanto in tanto vengono promulgate dal Governo italiano. Nel 2009 il Decreto Legge n. 78/09, convertito nella legge 102/09, detta anche “decreto anticrisi” ha concesso l’emersione del lavoro irregolare nell’attività di assistenza di sostegno alle famiglie, mostrando di fatto la necessità e l’utilità di lavoratori stranieri per la

società italiana. Questa sanatoria limitata presentava una discriminazione tra lavoratori irregolari difficilmente comprensibile per i migranti irregolari.

Per i migranti irregolari che al momento delle diverse procedure di regolarizzazione non dispongono di tutti i requisiti necessari, (un datore di lavoro al momento dei decreti flussi; il lavoro “giusto” nel caso dell’ultima sanatoria), la regolarizzazione si rivela *un rito di passaggio atipico*. I riti di passaggio sono istituzioni della società che gestiscono e guidano il “novizio”, da uno status sociale definito ad un altro, passando per una fase liminale, un’immersione nella vita non strutturata, al di fuori dell’ordine sociale, che precede una nuova nascita sociale (Turner, 1969: trad. it. 2001). Per quanto la fase liminale si ponga al di fuori della struttura, questa fase è prevista all’interno del rituale e segue una logica sociale specifica ed esplicita. Il processo di regolarizzazione che sancisce il passaggio dalla devianza o criminalità alla regolarità, cioè al diritto di risiedere all’interno dello Stato italiano e il diritto ad avere diritti, in diverse situazioni avviene contro le logiche annunciate ed esplicite attraverso cui lo Stato pensa l’inclusione di forza lavoro regolare all’interno dei suoi confini e il processo di regolarizzazione, cioè quella fase liminale in cui avviene il passaggio allo status di regolare. Il migrante irregolare che vuole diventare regolare entra, in numerosi casi, in una zona non strutturata e oltretutto al di fuori delle logiche della regolarizzazione stessa. È costretto, dato le difficoltà e le discriminanti della regolarizzazione a cercare soluzioni alternative. Le relazioni con connazionali si rivelano decisive, le strategie dei migranti per raggiungere lo status di regolare passano attraverso le relazioni con tutto il loro carico di ambiguità, tra solidarietà e logica del profitto.

Il tortuoso cammino di Suminda per cercare di regolarizzarsi attraverso la sanatoria limitata del provvedimento anticrisi del 2009 mette in luce l’importanza delle relazioni tra connazionali, le strategie anti-istituzionali che i migranti possono mettere in atto per la regolarizzazione e il rapporto di forza che in queste situazioni si origina tra connazionali e talvolta anche tra autoctoni e stranieri.

Il datore di lavoro non è disponibile a mettere in regola Suminda per un lavoro che non svolge, cioè quello di domestico o badante, gli unici concessi dal “provvedimento anticrisi”. Il suo lavoro è quello di pulizia ma non in ambito domestico. Suminda ha anche diversi lavori part-time, ma neppure i datori di lavoro per i quali fa pulizie in casa, (solo per poche ore settimanali), sembrano disponibili a metterlo in regola. In questa situazione, Suminda è costretto a cercare qualche altro datore di lavoro. Ha circa un mese di tempo per trovare un datore di lavoro (fittizio) disponibile. Il suo settembre 2009 diventa una sorta di *caccia* al datore di lavoro.

Suminda è ben conscio che la regolarizzazione avrà un prezzo. Tra i suoi connazionali chi ha la possibilità di figurare come datore di lavoro o chi ha la possibilità di trovare datori di

lavoro disponibili solitamente richiede per il servizio dai 2.000 ai 4.000 euro, ma i discorsi tra connazionali riferiscono anche di cifre più elevate, anche se difficili da dimostrare, “lui/lei chiede 6.000 euro”, “a Messina chiedono anche 8.000 euro”. Alla cifra richiesta dal datore di lavoro fittizio o dal mediatore vanno poi aggiunti, in questo caso, il pagamento allo Stato per la richiesta di emersione, definito *contributo forfettario* di 500 euro e i successivi contributi, che teoricamente a carico del datore di lavoro sono in realtà pagati dal migrante che si regolarizza. Così un problema preliminare che Suminda deve affrontare è quello della ricerca dei soldi, poiché la cifra che gli serve urgentemente è superiore ai 500 euro disponibili. Servono subito 500 euro per pagare il *contributo forfettario* e quelli necessari per pagare colui che gli offrirà il servizio, dato che solitamente il datore di lavoro fittizio richiede una prima parte del pagamento al momento della domanda. Solitamente questa parte si aggira attorno ai 1.000 euro.

Problema soldi. Suminda riesce a trovare 1.000 euro. Glieli dà un suo cugino, ma non è un prestito vero e proprio, in quanto deve restituirli nel giro di qualche settimana. Anche al cugino, i 1.000 euro servono abbastanza urgentemente, dato che vuole cambiare casa e ha bisogno di anticipare la caparra per firmare il nuovo contratto d'affitto. Per Suminda è comunque importante avere in mano i soldi, in quanto appena troverà qualcuno disponibile potrà procedere con la domanda. Nel frattempo ha comunque attivato la sorella che vive a Milano, per trovare i 1.000 euro in prestito. Questa li trova da un connazionale, il tasso di interessi è quello “normale” tra srilankesi in Italia, 5% mensili. Con 1.500 euro Suminda si mette a cercare il datore di lavoro. Sa che la cifra sarà sufficiente solo per fare la domanda, ma che poi a documenti ricevuti dovrà molto probabilmente pagare una seconda quota al datore di lavoro fittizio e quindi cercare un ulteriore prestito.

Possibilità/1. Attraverso degli amici Suminda ha saputo che un ragazzo di Verona riesce a far domanda di lavoro. Inizialmente la richiesta è di 3.500 euro totali, (cioè inclusi i 500 euro di contributi da versare subito), ma poi dopo un po' di contrattazione si abbassa a 2.500 euro. Questo è un ragazzo abbastanza conosciuto tra srilankesi dato che nel corso degli anni, attraverso i vari decreti flussi, è riuscito a far arrivare in Italia una decina di srilankesi, “lui ha fatto molti soldi”. Dato che Suminda lo incontra all'inizio del mese, decide di non accettare subito e cercare altre soluzioni, magari più economiche.

Possibilità/2. La sorella lavora come domestica/custode in una casa a Milano. Vuole provare a chiedere alla sua datrice di lavoro e quindi consiglia a Suminda di attendere qualche giorno prima di prendere delle decisioni. All'inizio del mese la datrice di lavoro della sorella si trova fuori Milano. Non appena torna la sorella le chiede aiuto per la regolarizzazione del fratello. La risposta è negativa e Suminda è costretto a continuare la ricerca.

Possibilità/3. Suminda si ricorda di un amico che in Sri Lanka abitava vicino a casa sua. È in Italia da più di una decina d'anni e lavora come cuoco. “Ho pensato che lui poteva conoscere molti italiani”. Suminda, quindi, chiede all'amico se riesce a trovargli qualche datore di lavoro, magari tra i proprietari del ristorante. L'amico prova a fare qualche sondaggio con alcuni dei suoi conoscenti, ma qualche giorno dopo richiama Suminda dicendogli di non aver trovato nessuno disponibile. L'amico sostiene che lo avrebbe aiutato, che avrebbe fatto richiesta lui direttamente, ma tra i requisiti c'è quello che il datore di lavoro deve documentare un reddito non inferiore ai 20.000 euro, troppi per l'amico di Suminda che ne guadagna solo 18.000.

Possibilità/4. La sorella di Suminda attraverso un amico riesce a trovare una famiglia srilankese di Brescia che potrebbe far domanda per un lavoratore domestico. Suminda assieme alla sorella avvia un dialogo con questa famiglia. La richiesta è di 2.500 euro totali. Ci sarebbe inoltre il problema dell'alloggio, che la famiglia non può dargli. È un problema che Suminda non deve affrontare perché dopo un po' la famiglia srilankese si tira indietro.

Possibilità/5. La sorella di Suminda riesce a trovare un altro possibile datore di lavoro, questa volta a Padova e sempre attraverso la mediazione di qualche conoscente di Milano. Suminda prende in considerazione l'opzione, ma la richiesta appare eccessiva, dovrebbe infatti pagare in tutto 4.000 euro. In questo caso Suminda non sa di preciso chi prende i soldi, se li prende tutti il datore di lavoro, o se una parte se li terrà il mediatore di Milano. Decide comunque di rinunciare e di cercare qualcun altro.

Possibilità/6. Un amico di Suminda si trova nella sua stessa situazione, dopo anni di irregolarità è in cerca di regolarizzazione. Una ragazza srilankese consiglia all'amico di Suminda di rivolgersi ad un'agenzia per migranti, dove lavorano sia srilankesi che italiani. L'amico suggerisce a Suminda di rivolgersi all'agenzia. Suminda va per un incontro. L'unica cosa che sa è che dovrà pagare in totale una cifra attorno ai 2.500 euro, ma non sa ne chi sarà il suo datore di lavoro fittizio, ne chi prenderà i soldi, tra il contatto dell'amico, l'agenzia e il datore di lavoro. Quando arriva all'agenzia l'amico sta finendo di compilare i moduli, lui sembra essere riuscito nell'impresa. Suminda si aspetta di procedere allo stesso modo, ha portato con se 1.000 euro. Ma quelli dell'agenzia gli dicono che ancora non è "saltato fuori" un datore di lavoro, "tutti dicono si-sì, ma poi sono sempre indecisi, hanno paura". All'agenzia comunque lo rassicurano e gli dicono che lo richiameranno non appena avranno la possibilità di metterlo in regola. Nessuno lo richiama più.

Possibilità/7. Attraverso un amico, la sorella di Suminda viene a conoscenza di una signora italiana di Milano disponibile a risultare come datrice di lavoro. La signora richiede 2.000 euro, suddivisi in 1.000 euro prima di fare la domanda e 1.000 euro alla conclusione della regolarizzazione. Suminda e la sorella decidono che è la soluzione giusta e, considerato che il tempo per presentare le domande sta terminando, la più facilmente percorribile. La sorella pensa di risolvere il problema dell'alloggio personalmente. La sorella è infatti titolare di un contratto di affitto a Milano.

Pochi giorni prima della scadenza del decreto, Suminda avvia tutte le procedure. Se tutto andrà come deve, diventerà finalmente regolare. Avrà pagato 2.000 euro alla signora italiana, 200 euro all'agenzia di Milano attraverso la quale la signora ha compilato i documenti, 500 euro di contributo forfettario, i successivi contributi per i primi tre mesi di lavoro. Avrà un lavoro e un alloggio ufficiale a Milano dove quindi deve svolgere tutte le pratiche burocratiche di regolarizzazione. Continuerà a vivere e lavorare a Verona e dovrà cercare i 1.000 euro che servono a pagare la seconda quota alla signora. Poco dopo la regolarizzazione verrà licenziato dal suo lavoro di domestico e verrà assunto a Verona, dove già lavora da diversi anni. (Note di campo, Verona, 09.09)

Regolari

Se il migrante irregolare rientra all'interno della categoria dei devianti sociali, dei criminali, il pensiero di Stato attribuisce anche al migrante regolare un posto particolare all'interno della società italiana e un suo status³. Per quanto lo status del migrante varia durante il percorso migratorio e in base agli anni di permanenza regolare, è possibile sostenere che le attuali politiche migratorie in Italia tendono a produrre un determinato tipo di soggetto: a difficile inclusione; ridotto, per utilizzare una nota espressione di Marcuse, *ad una dimensione* e costretto ad una precarietà esistenziale quasi permanente.

³ Il discorso fa qui riferimento ai migranti extra-comunitari, tra i quali rientrano i cittadini srilankesi.

All'interno dello Stato nazione, la cittadinanza formale determina la piena inclusione e il pieno godimento dei diritti. L'idea che lo statuto della cittadinanza sia un elemento di inclusione e che abbia la funzione di assicurare l'uguaglianza giuridica tra i membri della comunità è spesso associata al lavoro di Marshall (1950, trad. it. 2002)⁴. Questo lavoro presenta una suddivisione diventata classica dei diritti del cittadino: civili, politici e sociali. Tra i diritti civili rientrano il diritto alla tutela della vita, della libertà e della proprietà, il diritto alla libertà di coscienza e alcuni diritti di associazione, come quelli relativi al matrimonio e al commercio. I diritti politici hanno a che fare principalmente con il diritto dei cittadini a partecipare all'esercizio del potere politico, sia attivo che passivo, cioè ad essere eletti e a votare. I diritti politici includono anche la libertà di stampa e la libertà delle istituzioni di carattere scientifico. Tra i diritti sociali rientrano la possibilità di dar vita ai sindacati e ad altre associazioni professionali e commerciali, il diritto alla salute, all'assistenza in caso di disoccupazione, alla pensione, alla casa, all'istruzione e all'assistenza infantile. Nell'epoca della migrazioni globali con un sempre crescente numero di persone che vivono al di fuori dello Stato in cui sono cittadini, la cittadinanza rischia di passare dall'essere strumento di inclusione a strumento di esclusione e discriminazione, in aperto contrasto con la conclamata universalità dei diritti della persona, dell'essere umano (cfr. Bonapace, 2009; Ferrajoli, 1999). Per questa ragione il dibattito filosofico-politico sottolinea la necessità di riforme della cittadinanza proponendo ipotesi di cittadinanza post nazionale e cosmopolita, dove i diritti siano sempre più legati all'appartenenza alla specie umana (cfr. Benhabib 2004, trad. it. 2006). In relazione al problema della cittadinanza l'obiettivo qui è quello di sottolineare le modalità e i tempi necessari ad un migrante extracomunitario per ottenere il pieno godimento dei diritti in Italia.

L'Italia rientra tra i Paesi in Europa con le normative più restrittive in relazione alla naturalizzazione degli stranieri⁵. Con la riforma della legge della cittadinanza del 1992 si è registrato uno spostamento verso un regime di chiusura ed esclusione; il periodo di residenza legale continuativa necessario è stato raddoppiato, passando da cinque a dieci anni. Inoltre la richiesta potrebbe essere respinta in quanto viene attribuito un certo ambito di discrezionalità alle autorità competenti per il rilascio della cittadinanza. In Italia in materia di cittadinanza l'enfasi maggiore viene posta sul principio dello *ius sanguinis* (cfr. Riccio, 2007), con la

⁴ Sul tema della cittadinanza e sul riferimento all'apporto di Marshall (1950) a questa tematica confronta Mezzadra (2002), Benhabib (2004, trad. it. 2006) e Mantovan (2007).

⁵ Qui non si prende in considerazione l'acquisizione della cittadinanza per matrimonio e tutte le problematiche connesse all'acquisizione della cittadinanza per i figli di migranti nati e cresciuti in Italia. Ci si concentra sulle acquisizioni per residenza.

conseguenza che, con l'aumentare delle dimensioni dell'immigrazione, sul territorio italiano risiedono un numero sempre più elevato di non-cittadini, cioè persone a "diritti limitati".

Nel caso dei migranti srilankesi sono rari i casi di naturalizzazioni. Se si considera che una parte considerevole dei migranti srilankesi è passata dallo status irregolare a quello regolare nel corso del percorso migratorio, ciò significa che gran parte di loro ha vissuto in assenza di diritto e a diritti limitati per lunghi periodi; numerosi migranti hanno trascorso gran parte della loro esistenza globale senza il pieno godimento dei diritti e senza l'uguaglianza formale rispetto ai cittadini nati in Italia da genitori italiani che vengono considerati *cittadini naturali*.

Il migrante quindi non gode per gran parte della sua esistenza dei pieni diritti concessi ai cittadini della società in cui risiede. Inoltre la sua presenza acquisisce uno scopo e delle ragioni specifiche. L'esistenza del migrante extracomunitario è legata al lavoro; diventa una funzione delle esigenze della società ed economia italiana. Ogni anno vengono calcolate le quote di migranti utili e in base a queste si concedono le possibilità di ingresso. E attraverso il concetto di utilità diventano spiegabili anche le "sanatorie discriminanti".

Quando si considera il processo di integrazione va tenuto in considerazione che per i migranti la precarietà del lavoro si trasforma in precarietà del progetto di vita in quanto sono previsti dei limiti temporali alla disoccupazione, dopo di che o si lascia il paese e i propri progetti o si cade nell'illegalità. Il migrante se non è in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, vecchia carta di soggiorno, rilasciata dopo cinque anni di residenza, è sottoposto ad un frequente rinnovo del permesso di soggiorno in cui deve dimostrare di possedere un lavoro. Il rinnovo del permesso di soggiorno è previsto ogni anno, o ogni due in caso di contratto a tempo indeterminato e di ricongiungimento familiare. I frequenti rinnovi imposti oltre a produrre un senso di precarietà costante, perché la disoccupazione oltre che un fardello diventa una colpa, richiedono disponibilità di tempo, creano disagio e dal 2009, prevedono anche un costo di 200 euro, che per una famiglia composta da più membri, mi fa notare un migrante, diventa una spesa pesante alla fine dell'anno. Questi rinnovi si traducono in giornate di lavoro perse e a causa della lentezza del sistema burocratico possono creare problemi e svantaggi ai migranti. Come pone in evidenza Mantovan (2007), la gestione dei rinnovi non è facile per la burocrazia italiana, sempre più intasata al crescere del numero dei migranti e presenta tempi di procedura che paradossalmente possono produrre situazioni "ai limiti della legalità". Ai migranti che chiedono il rinnovo del permesso di soggiorno spesso viene dato un appuntamento solo molti mesi dopo che il loro permesso è già scaduto. Nel periodo che intercorre tra lo scadere del permesso di soggiorno e l'appuntamento per il rinnovo al migrante viene rilasciato un

cedolino sostitutivo che però limita le sue possibilità di movimento e di trovare lavoro. I migranti, durante questo periodo liminale, sono costretti a rimanere in Italia, dato che un viaggio nel loro paese d'origine potrebbe poi causare l'impossibilità di tornare in Italia, proprio a causa della mancanza del permesso di soggiorno ufficiale. Inoltre, i datori di lavoro italiani per paura che il permesso non venga effettivamente rinnovato sono restii ad assumere migranti col cedolino.

Le difficoltà del migrante non sono esclusivamente legate al lavoro e al rapporto tra lavoro da una parte e leggi e burocrazia dall'altra. Il migrante si trova spesso in difficoltà anche per portare in Italia la sua famiglia. Dalle possibilità del ricongiungimento dipende la qualità della vita del migrante (cfr. Donati, 2009). Al di là della bontà o meno delle normative, il migrante è spesso costretto a posticipare indefinitamente il ricongiungimento familiare poiché non possiede i requisiti necessari per avviare le procedure. Qui motivazione economiche si intrecciano a quelle giuridiche rendendo particolarmente difficile quel ben vivere che è requisito fondamentale dell'integrazione della persona nel Paese in cui si risiede.

Le difficoltà che i migranti trovano per avviare le pratiche del ricongiungimento familiare sono legate ai requisiti dell'idoneità abitativa e per chi ha lavori part-time e discontinui o lavora nel sommerso all'impossibilità di mostrare un reddito minimo. I requisiti per un alloggio idoneo a detta di numerosi migranti risultano particolarmente gravosi, poiché la richiesta di metri quadrati per ogni persona viene considerata eccessiva⁶. I migranti, soprattutto quando si trovano in una situazione lavorativa precaria hanno difficoltà a firmare un contratto di affitto, in quanto servono i pagamenti della caparra, dell'anticipo dei primi mesi di affitto e della quota all'agenzia immobiliare; una quota piuttosto elevata che numerosi migranti hanno difficoltà a mettere assieme. Inoltre la tendenza dei migranti è quella di condividere l'appartamento con altri connazionali al fine di ridurre le spese. Non sono dunque rari i casi in cui il migrante che vorrebbe avviare le pratiche per il ricongiungimento familiare non dispone di un contratto di affitto e non ha neppure la possibilità di firmarne uno. Vivendo in appartamenti con altri connazionali è raro che l'appartamento sia talmente spazioso da consentire l'alloggio ufficiale per un'altra persona, quella che si vuole ricongiungere. Anche in questi casi i migranti srilankesi cercano di aggirare il problema attraverso le relazioni interpersonali. Come nei casi della compra-vendita dei contratti di lavoro sono possibile le compra-vendite temporanee della disponibilità dell'alloggio. L'intestatario del contratto

⁶ Idoneità alloggiativa come da legge Regionale Veneto n° 10 del 2/4/1996, persone e metri quadrati calpestabili: 1 persona 46 mq; 2 persone 60 mq; 3 persone 70 mq; 4 persone 85 mq; 5 persone 95 mq; più di 5 persone 110 mq.

d'affitto può vendere la disponibilità dell'alloggio a chi ne ha bisogno per avviare le procedure del ricongiungimento familiare, riconoscendo ufficialmente che il connazionale e il suo ricongiunto abitano nell'appartamento. Le cifre di questa compravendita si aggirano attorno ai 1.000-1.5000 euro, un prezzo comunque vantaggioso rispetto alla firma di un contratto d'affitto ufficiale e vincolante per un lungo periodo di tempo. Anche in questo caso non si è in presenza di un puro rapporto commerciale in quanto in queste transizioni la fiducia conta, soprattutto per chi non conosce bene le normative sull'alloggio. Quando i legami non sono forti il rischio dell'imbroglio non è mai da escludere; così qualcuno potrebbe anticipare il denaro senza ottenere poi la disponibilità reale dell'alloggio. Altri problemi relazionali potrebbero sorgere quando il titolare del contratto di affitto vende la disponibilità ufficiale dell'alloggio a una o più persone in un appartamento in cui oltre a lui vivono altri suoi parenti e amici, che temporaneamente dunque perdono l'ufficialità dell'alloggio. Questi ultimi potrebbero trovarsi senza un alloggio ufficiale in un momento in cui ne hanno bisogno, magari per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Il caso delle compra-vendite mostra al contempo le difficoltà che i migranti affrontano durante i percorsi migratori e l'ambivalenza delle strategie che mettono in atto dove fiducia e profitto si mescolano, dove l'aiuto concesso ad uno potrebbe risultare dannoso per un altro e dove l'imbroglio non è mai da escludersi.

In linea con quanto messo in evidenza sopra è possibile tratteggiare la relazione tra migranti e società ricevente e le conseguenze che questa relazione ha sulle dinamiche relazionali tra migranti. Il livello di integrazione è legato alle diverse posizioni che il migrante occupa all'interno della società, le cui variabili principali sono la distinzione tra regolari e irregolari e quella tra stabilità e precarietà economica, lavorativa e dell'alloggio (spesso legate tra loro). Queste distinzioni all'interno dello spazio sociale delle reti migranti producono dinamiche relazionali ambivalenti e potenzialmente conflittuali.

In riferimento alla relazione tra migranti e società italiana diventa emblematico il caso della criminalizzazione dei migranti irregolari. La criminalizzazione è un provvedimento che piuttosto che colpire con forza le cause e tutti i responsabili dell'immigrazione irregolare (organizzazioni criminali, datori di lavoro compiacenti, ecc.) ha gravi conseguenze soprattutto per il migrante irregolare, bersaglio debole che spesso risulta piuttosto che un criminale "reale", un lavoratore flessibile e sfruttato all'interno dell'economia sommersa italiana, un *utile invasore* (Ambrosini, 1999). La criminalizzazione inoltre diffonde un clima di insicurezza e diffidenza nei confronti di tutti i migranti con la conseguenza di un aumento indiscriminato dei controlli che costringe i migranti a mostrare e rimostrare in ogni occasione

il loro diritto di essere in Italia. I migranti regolari sono poi soggetti ad una *burocratizzazione* e *precarizzazione* dell'esistenza. Il diritto di essere un immigrato non è conquistato una volta per tutte, ma va ri-conquistato più volte durante il percorso migratorio, mostrando di possedere tutti i requisiti necessari attraverso un iter burocratico lento e complesso.

L'inserimento del migrante nella società ricevente presenta dunque numerose e pesanti difficoltà. Il pensiero di Stato lo inserisce all'interno di una categoria (socialmente costruita) sempre potenzialmente a rischio di perturbare l'ordine e quindi una categoria che con i termini di Foucault (1975, trad. it. 1993) potrebbe essere definita da *sorvegliare* e *punire*. È una categoria marginale e di marginali, mai definitivamente parte a tutti gli effetti della normalità e della società. La conseguenza sul migrante è quella di un'interiorizzazione dell'appartenenza a una categoria discriminata, o *stigmatizzata* (Goffman, 1990, trad. it. 2003), o come direbbero Bourdieu e Sayad, a una categoria di soggetti *deplacés*, fuori posto, la cui esistenza sociale in ogni ambito è innanzitutto e prima di tutto definita dalla parola "straniero".

No restare in Italia. Meglio *mio* paese. Noi stranieri. Guarda anche questura, guarda le leggi. Adesso legge più dura, legge dura. Per la casa leggi diverse. Guarda questa casa: italiani possono stare due persone, stranieri una. [...] Italia, adesso duro. Vado fuori, stranieri, stranieri... sempre dicono così gli italiani. Io sempre pensare, veramente... Noi stranieri, venuti per lavorare, basta. Noi lavorare. [...] Italia non è *mio* paese. Qua abito vicino a italiani, loro non parla niente. (Intervista a Jeevan, Verona, 09.09)

2. La percezione dell'immigrato da parte degli italiani

Il pensiero di Stato, il discorso politico a cui si aggiunge anche quello sensazionalistico dei media, producono una determinata categoria di immigrato e influenzano le percezioni degli autoctoni e i loro sentimenti nei confronti di questa stessa categoria. Il circuito tra politica e senso comune o percezione condivisa è messo in luce da Licata (2008) quando fa riferimento ad una ricerca condotta dall'Ipsos che evidenzia come a ridosso delle ultime elezioni politiche c'è stato un vero e proprio *boom* della percezione della paura, che avrebbe poi subito un calo subito dopo le elezioni. Questa paura per la sicurezza nazionale è aumentata, mette in evidenza ancora la ricerca, "a dismisura" soprattutto nel Nord-Est. Tra le ricerche che vengono analizzate da Licata sulla percezione degli italiani nei confronti degli stranieri, risulta particolarmente interessante quella dell'*Osservatorio Sociale sulle Immigrazioni in Italia* del Ministero dell'Interno che ad aprile 2008 ha presentato i risultati di una ricerca condotta dalla

*Makno&Consulting*⁷. I risultati che qui interessano sono soprattutto quelli relativi alla voce “Cosa chiedono gli italiani”:

Il rispetto della legalità e l’espulsione diretta nel caso di trasgressione; nessuna precedenza rispetto agli italiani per quanto concerne le strutture del welfare; gli italiani devono, in ogni caso, avere la precedenza; più sicurezza nelle città attraverso un lavoro più incisivo della Polizia; maggiore vigilanza per i luoghi (soprattutto di culto e di ritrovo) dove più alto è il rischio di attentati terroristici; più controlli per le attività commerciali degli immigrati; maggiore riconoscimento e rispetto da parte degli immigrati dell’identità sociale dell’Italia paese che li accoglie e li ospita; disposizioni che comunichino agli immigrati con chiarezza i fatti culturali salienti dell’Italia per quanto concerne usi, costumi, tradizioni, norme igieniche di convivenza; maggiore garanzia di qualità didattiche nelle scuole stabilendo anche un numero massimo di studenti immigrati per classe. (Licata, 2008: 151)

Tra i risultati da legare con quanto riportato sopra, ci sono anche quelli della voce “Cosa pensano gli italiani”. Qui viene rilevato un aumento rispetto all’anno precedente degli italiani che non hanno idea di quanti siano gli stranieri in Italia, ma la percezione generale è comunque quella dell’aumento eccessivo degli stranieri, quando non dell’invasione: per il 24,1% vi sarebbe stato un aumento del 50%-59% di immigrati e il 15,2% avverte un incremento di oltre il 70% della presenza immigrata. Risultano poi in calo i sentimenti positivi provati dalla popolazione italiana nei confronti degli immigrati, mentre sono in aumento i sentimenti negativi, con l’indifferenza e la diffidenza che risultano i sentimenti negativi principali.

Quanto riportato sulla percezione degli italiani nei confronti degli stranieri o degli immigrati, risulta in linea con la logica del discorso politico nei confronti dell’immigrazione e degli immigrati. In linea con un certo allarmismo della politica nei confronti dell’immigrazione, evidente se si considera il “pacchetto sicurezza”. Gli italiani richiedono maggiori controlli, più sicurezza, maggiore severità nelle punizioni verso i migranti che non rispettano la legge. Nella percezione del senso comune, inoltre in relazione alle infrazioni dei migranti, sembra rientrare quella che Sayad (1999, trad. it. 2002) chiama la “doppia colpa del migrante”, cioè quella *effettiva* relativa alle disposizioni del codice penale, “disposizioni che si applicano di diritto ai trasgressori chiunque essi siano” e quella dell’*immigrazione*, che fa di

⁷ L’indagine è condotta sia su stranieri e sia su italiani e vuole mettere in luce le rispettive percezioni e pensieri. L’indagine è suddivisa in quattro parti. A) Indagine qualitativa con 4 *focus group* condotti con italiani nelle città di Roma, Milano, Verona e Prato a febbraio 2008; B) Indagine telefonica su un campione di mille italiani residenti su tutto il territorio nazionale; C) Indagine qualitativa, 50 interviste in profondità condotte tra febbraio e marzo 2008, ad altrettanti immigrati residenti a Roma e Milano di nazionalità ucraina, marocchina, egiziana, pakistana, filippina e bengalese; D) Indagine nazionale mediante interviste personali a mille immigrati residenti in 18 diverse province dislocate in tutto il territorio italiano. L’interesse in questo paragrafo va soprattutto ai risultati delle parti A e B, in cui viene concesso un’importanza particolare anche alla città di Verona.

un migrante colpevole un criminale maggiormente colpevole, dato che infrange le regole di uno Stato che non è considerato il suo per *natura* ne (dunque) per *diritto*, uno Stato che lo ha *accolto* e del quale è quindi un *ospite*.

La richiesta di maggiore sicurezza degli italiani rispetto alla categoria “migranti”, mostrano una paura diffusa, che una parte della letteratura sulle migrazioni collega ad una politica basata sulla logica del *capro espiatorio*. Una logica ben nota, ma simbolicamente efficace, sostiene Bigo (2000), un meccanismo che espelle la violenza al di fuori della “comunità” tramite la costruzione di un capro espiatorio (cfr. Girad, 1972, trad. it. 2000). A livello politico verrebbero quindi create inquietudini che deviano l’attenzione dalle preoccupazioni reali (disoccupazione, crisi economica, mancanze del welfare, ecc.) e soprattutto dalle cause e dalle soluzioni politiche da proporre. Le inquietudini assicurerebbero il consenso attraverso la promessa della sicurezza. All’interno di questa logica il termine immigrazione, sempre maggiormente presente nei discorsi politici, diventa secondo Bigo, un termine capace di condensare in sé tutte le più diverse inquietudini. Questa inquietudine vorrebbe poi rafforzata anche dall’accostamento di termini carichi di connotazioni morali e politiche negative, quali, ad esempio, quello di immigrazione clandestina, in luogo di immigrazione non autorizzata o non regolare (Ambrosini, 2008b).

Dalle analisi sulle percezioni degli italiani non emerge solo la paura verso gli stranieri, ma anche un diritto al privilegio degli autoctoni nei confronti degli immigrati, o il che è lo stesso, una subordinazione per diritto degli stranieri nei confronti degli autoctoni. Questa concezione risulta in linea con il discorso politico, (non solo italiano), sulle migrazioni e sui migranti che vengono considerati esclusivamente in funzione delle esigenze della società ricevente. Se esistono è perché servono e quindi devono essere funzionali. Nel 2006 a fronte di più di oltre 740.000 richieste le quote dei flussi sono state di 170.000 nuovi lavoratori, gli altri sono stati per diritto esclusi. Seppure gli “eletti” ad entrare in Italia servono e portano dei benefici all’economia italiana, il discorso politico raramente riguarda un allargamento dei diritti, delle opportunità di ingresso e regolarizzazione e delle pari opportunità. Non è un caso dunque che gli italiani tendano a percepire questo innesto piuttosto che come un apporto al bene comune, come una sorta di accoglienza e di ospitalità concessa, che quindi non deve perturbare l’ordine e avanzare troppe richieste. L’ospite non può pretendere.

La paura interiorizzata è un sentimento che chiude al dialogo. La superiorità interiorizzata rende difficile un dialogo, una comunicazione e un rapporto paritario.

3. Le relazioni degli srilankesi e il loro rapporto con la società di destinazione

Il dialogo e la relazione sono processi sociali che coinvolgono due (o più) parti e che necessitano di un'apertura comune, una volontà reciproca di comunicazione e scambio. Con questa premessa si propone un'analisi delle dinamiche relazionali di migranti srilankesi ponendo un'attenzione particolare al rapporto srilankesi-italiani, le cui modalità, incidono sull'integrazione dei migranti all'interno della società ricevente.

Il rapporto srilankesi-italiani si dimostra un rapporto per lo più pacifico, il che non vuol dire che non esistano problemi relazionali. I giudizi degli srilankesi verso gli italiani sono per lo più positivi, con riferimento a qualità quali la gentilezza e la disponibilità all'aiuto. Va detto comunque che questi giudizi positivi riguardano per lo più gli italiani con cui gli srilankesi hanno avuto un rapporto diretto e quindi non è estendibile a tutta la popolazione autoctona⁸. Questo rapporto pacifico risulta anche dal fatto che gli srilankesi non rientrano tra le popolazioni straniere problematiche. Un motivo di vanto per gli srilankesi è quello della loro assenza dai media italiani e dalle notizie sulla criminalità straniera. Gli srilankesi risultano inoltre assenti dalle liste delle nazionalità "pericolose" e maggiormente "sgradite" alla popolazione italiana, che secondo le indagini inerenti (cfr. Licata, 2008), dichiara la propria antipatia soprattutto verso rom, albanesi, romeni, arabi e cinesi. Gli srilankesi, anzi, condividono con gli italiani l'antipatia e la diffidenza, verso certe popolazioni: marocchini, albanesi, romeni e "zingari". Non è dunque un caso che gli srilankesi di fatto non abbiano rapporti con migranti di altre nazionalità, se non all'interno del mondo del lavoro. Il rapporto in termini pacifici con italiani viene messo in luce anche dalla percezione di secondo grado degli srilankesi, cioè la percezione della percezione degli italiani nei loro confronti. Secondo gli srilankesi gli italiani, soprattutto per quel che riguarda il lavoro domestico, mostrerebbero maggior fiducia nei confronti di persone dello Sri Lanka, piuttosto che verso altre nazionalità.

Grazie all'osservazione partecipante e l'inserimento all'interno delle reti di numerosi cittadini srilankesi, è possibile rivelare un'altra caratteristica del rapporto srilankesi-italiani. Questo rapporto è sì pacifico ma si basa su poche relazioni e poche interazioni, relegate (*o segregate*) in pochi ambiti dell'esistenza sociale. È dunque un rapporto basato per lo più sulla

⁸ I dati dell'UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (cfr. Vulpiani, Simoni e Zucca, 2008), relativi al 2008, sottolineano che le denunce per discriminazione delle popolazioni asiatiche sono inferiori rispetto soprattutto a quelle africane. Va comunque detto che tra le nazionalità asiatiche le denunce più numerose arrivano da persone nate nelle Filippine e in Sri Lanka, che sorpassano le denunce di persone nate in Cina, che negli anni precedenti erano più numerose. Questo va a dimostrazione che seppur pacifiche, le relazioni tra srilankesi ed italiani, presentano comunque problematiche.

distanza. Quando avvengono incontri, o scontri, quando cioè viene superata la distanza (di sicurezza) la relazione si caratterizza per un esplicito riferimento alla diversità. Negli incontri, o scontri, la dicotomia noi/loro, italiani/stranieri, da entrambe le parti, è sempre presente, anzi la diversità viene giudicata spesso come la causa dell'incontro o dello scontro.

Le relazioni degli srilankesi

Il rapporto tra italiani e srilankesi è qui indagato attraverso l'analisi delle dinamiche relazionali dei cittadini srilankesi. Nel condurre questa analisi può essere utile il ricorso alle modalità delle relazioni egocentrate proposta da Hannerz (1980, trad. it. 1992: 423-431)⁹. Hannerz identifica quattro modi di esistenza, che nascono dall'incrocio delle relazioni del singolo, (dalla forma della sua rete), con le attività nelle quali è implicato. I quattro modi sono: *incapsulamento*, *segregazione*, *integrazione* e *isolamento*. L'incapsulamento è uno stile di vita in cui le relazioni sono raggruppate in unico insieme. In questo caso la rete di un individuo presenta un unico "fattore denso", all'interno del quale l'individuo ricopre uno o più ruoli, e all'interno del quale l'individuo investe la maggior parte del tempo e dei suoi interessi (lavoro, divertimento, ecc.). La segregazione implica più insiemi di relazioni tenuti separati. La rete dell'individuo presenta due o più segmenti tenuti separati tra loro. All'interno di questi segmenti l'individuo svolge ruoli differenti. È come se visse in due "mondi" che possono essere contigui, ma risultano ben distinti. L'integrazione comporta l'insieme di molteplici insiemi di relazioni. La rete individuale integrata comprende diversi ambiti, senza una concentrazione su un ambito specifico. La rete tende verso una densità sempre maggiore e verso una formazione a grappolo, anche se i legami tra i grappoli rimangono spesso deboli. La rete può presentare diversi legami multipli. L'isolamento, versione sociologica della solitudine, è un modo di vita privo di relazioni significative. L'individuo isolato presenta un repertorio di ruoli ristretti e l'ambito dello svago è per lo più molto ridotto. Solitamente l'isolamento è uno stato transitorio. Come pone in evidenza Cingolani (2009), all'interno di una specifica migrazione è possibile rintracciare esperienze migratorie e percorsi migratori differenti, con dinamiche relazioni variabili. Come pone in evidenza lo stesso Hannerz (1980: trad. it. 1992), vi sono inoltre diversi modi per combinare

⁹ Per un utilizzo di queste categorie per un'indagine su di una particolare migrazione verso l'Italia si confronti Cingolani (2009). Il suo studio riguarda la migrazione da Marginea, un paese rurale della Moldavia romana, verso Torino. In questo caso l'autore utilizza le categorie di Hannerz, per porre in evidenza la variabilità dei percorsi migratori di una stessa componente migrante e per evidenziare il successo (o l'insuccesso) migratorio e la capacità (o meno) di affrontare una vita transnazionale. Per quanto l'utilizzo delle categorie di Hannerz è in questo lavoro diverso rispetto a quello di Cingolani, ciò nonostante il lavoro di Cingolani ha rappresentato uno spunto d'analisi importante.

insieme le modalità relazionali e uno stesso individuo le può attraversare tutte nel corso della sua vita, e all'interno del suo percorso migratorio.

Tornando alla componente straniera srilankese è possibile trovare l'individuo incapsulato, che condivide l'appartamento con connazionali, che lavora con e/o per connazionali e che trascorre il tempo libero esclusivamente con connazionali¹⁰. Esistono certe professioni che favoriscono questa modalità di esistenza. Così il barbiere a domicilio spende tutto il suo tempo lavorativo esclusivamente tra connazionali, il suo lavoro agli occhi della società è invisibile. È facile che anche il tempo non lavorativo sia connotato esclusivamente dalle relazioni con connazionali; può condividere con loro l'appartamento e con loro divertirsi. Anche tutti coloro che lavorano per connazionali possono presentare una simile modalità esistenziale. I proprietari dei negozi e i titolari di attività e imprese necessitano, invece, di maggiori contatti con l'esterno. È poi possibile trovare l'individuo isolato. Amila, (con il quale ho coabitato per diversi mesi nel corso della ricerca), trascorre praticamente tutto il giorno e tutti i giorni al lavoro dall'"avvocato". Quando torna a casa dice di non voler problemi e quindi di non voler frequentare altri srilankesi. Ogni tanto, nel tempo libero, due nipoti lo vanno a trovare; uno di loro a volte trascorre dei periodi prolungati nell'appartamento dello zio. I familiari, però, lo tengono per lo più all'oscuro dei loro lavori, alloggi e prospettive sul futuro. Sono relazioni prive di "rivelazioni" per utilizzare un termine usato da Hannerz. Amila dimostra inoltre di possedere pochi contatti con parenti in Sri Lanka e poche certezze sul proprio futuro al di fuori del lavoro. Esistono poi alcune professioni che impongono l'isolamento. Ad esempio il mestiere di badante, soprattutto per persone che in Italia non hanno familiari e hanno solo pochi parenti, isola l'individuo tanto dal contesto globale quanto da quello dei propri connazionali. I suoi momenti di svago risultano molto ridotti. Questa condizione esistenziale può cambiare durante il percorso migratorio, attraverso la ricerca di un nuovo lavoro, dato che risulta difficile mantenere a lungo un lavoro così pesante.

Rimangono le modalità dell'integrazione e quelle della segregazione. La prima risulta essere piuttosto rara nel caso di cittadini srilankesi, mentre la seconda potrebbe essere considerata la modalità esistenziale e relazionale più frequente, la modalità *tipica*.

Esistono alcune professioni, frutto di un inserimento positivo all'interno della società italiana, che fanno sì che le relazioni dell'individuo si distribuiscano in ambiti differenti.

¹⁰ È naturalmente possibile riproporre la stessa analisi delle modalità esistenziali e relazionali all'interno della specifica componente straniera. Ma qui l'interesse è orientato alle relazioni che l'individuo possiede all'interno della società globale. Quindi qui le relazioni con connazionali vengono considerate come un tipo particolare di relazione, piuttosto che procedere ad un'ulteriore analisi e differenziazione di queste.

Anton è ad esempio un sindacalista molto conosciuto tra gli srilankesi; le sue relazioni coprono ambiti differenti e riguardano tanto colleghi e autorità italiane quanto connazionali e autorità srilankesi sia in Italia che in Sri Lanka. Anton svolge inoltre spesso il ruolo di mediatore tra i due mondi. Vi sono anche dei giovani che possono avere contatti al di fuori del mondo del lavoro sia con connazionali, sia con italiani. Mi è capitato di conoscere una coppia formata da un ragazzo srilankese e da una ragazza italiana. Per quanto il loro caso non vada generalizzato, seppur la situazione imponeva un mescolamento dei due mondi, che in certe situazioni avveniva, al di fuori dei rapporti con i reciproci familiari, la tendenza da parte del ragazzo dello Sri Lanka era però quella di mantenere i due mondi separati mostrando poco interesse ad entrare all'interno dell'universo relazionale della ragazza e d'altro canto mostrando altrettanto poco interesse di portare il suo universo relazionale in contatto con la ragazza. Non gradiva, ricevere troppi connazionali nell'appartamento che condivideva con la ragazza e per questo spesso non rispondeva né al telefono, né al citofono quando i suoi connazionali lo cercavano. A titolo di ipotesi è possibile sostenere che una rete maggiormente integrata possa essere quella di ragazzi che studiano in Italia. Anche in questo caso però la mia esperienza di ricerca evidenzia la difficoltà dei ragazzi di mescolare i due mondi, quello dei coetanei italiani e dei diversi ambiti della vita sociale con italiani (sport, divertimento, scuola, ecc.) con quello dei propri connazionali, legati per lo più alle conoscenze che derivano dai genitori.

La segregazione è la modalità che caratterizza le modalità d'esistenza della maggioranza dei migranti srilankesi e la struttura delle loro reti. La vita del migrante dal punto di vista relazionale diventa "una doppia vita", implicata in "un mosaico di mondi non interagenti"¹¹. Tendenzialmente la rete del migrante si divide in due segmenti distinti, quello del lavoro e quello della vita al di fuori del lavoro. La rete del lavoro presenta poche relazioni significative. Molte professioni nelle quali sono impegnati numerosi srilankesi possono prevedere un lavoro solitario (domestico, badante, pulizie in negozi, autista, ecc.) o con altri stranieri, piuttosto che con italiani (fabbriche, cooperativa, ecc.). Nel lavoro la relazione più importante diventa quella con il datore di lavoro. I commenti positivi dei migranti verso italiani, riguardano spesso proprio i datori di lavoro, che appaiono per lo più gentili e disponibili all'aiuto. Il rapporto con il proprio datore di lavoro può essere più o meno forte. Ma al di là della qualità del legame, questo legame, raramente interessa un ambito della vita esterno al lavoro. La segregazione è la condizione di esistenza, si legge in Hannerz, di una

¹¹ Queste espressioni compaiono in Hannerz (1980, trad. it. 1992), che a sua volta le riprende da Park.

persona che vive con un “oscuro segreto”. Ritengo che la dimensione esistenziale e relazionale dei migranti rimanga per lo più segreta ai datori di lavoro. E rimangono all’oscuro dei datori di lavoro anche molte delle dinamiche relazionali e delle pratiche che avvengono all’interno del mondo dei connazionali, come quando un datore di lavoro fa domanda per un parente o amico del migrante senza sapere poi che da quella richiesta scaturirà un vantaggio economico per il migrante che ha richiesto l’aiuto.

L’altro segmento della rete dei migranti è quello dei propri connazionali. È una rete spesso densa, in cui sono sempre possibili nuovi legami grazie ai diversi ambiti nei quali si possono fare nuove conoscenze. I migranti trascorrono per lo più il loro tempo al di fuori del lavoro tra propri connazionali. In questo caso la variabilità del segmento della rete costituita dai legami tra connazionali è innegabile tra un migrante ed un altro. Un ragazzo implicato in diverse attività ufficiali e con una densa rete di relazioni sostiene che per lui è molto difficile staccare i contatti con i propri connazionali, “sparire dalla circolazione”, come fanno altri connazionali quando si trovano in situazione di debiti e non hanno la possibilità (o volontà) di ripagarli. Tendenzialmente, comunque, i migranti mostrano di possedere una rete densa, una fitta trama di conoscenze e di essere implicati, se non in attività ufficiali, in una serie di attività informali e di frequentare numerosi ambiti connotati dalla comune appartenenza nazionale.

Vi sono numerose occasioni di incontro tra connazionali. Soprattutto nei week-end sono frequenti gli incontri con parenti e amici per pranzi o cene. Nei diversi anni durante i quali ho svolto ricerca presso migranti srilankesi, condividendo appartamenti sia a Modena (tra il 2005 e il 2006) e soprattutto a Verona, non mi è mai capitato di partecipare o di assistere a incontri, pranzi, cene nelle quali fossero presenti anche italiani. Questo anche nei casi di celebrazioni particolari, quali compleanni, festività e piccoli party; tutte occasioni durante le quali le case si riempiono di numerosi srilankesi, anche di persone che non rientrano nelle cerchia stretta dei legami forti o dei visitatori frequenti della casa. L’ambito domestico appare dunque chiuso per conoscenti, colleghi di lavoro e datori di lavoro italiani, mostrando così che il legame raramente scende in profondità.

Un’altra occasione di svago è fornita dalle attività sportive. Durante l’estate, soprattutto nei week-end, numerosi gruppetti di srilankesi si riversano nei parchi e parcheggi della città. Qui giocano a cricket. Anche in questi casi, non ho mai osservato la presenza di italiani. In queste occasioni, ogni tanto, qualche italiano si ferma ad osservare lo “strano” gioco, ma non arriva quasi mai a chiedere informazioni o di poter partecipare. Una delle motivazioni è anche, naturalmente, da imputare all’assenza del cricket dagli interessi sportivi degli italiani. Strana traiettoria quella del cricket e dei suoi viaggi oltre i confini. Come sport dei dominanti

(colonizzatori) si è diffuso a tutta la popolazione dello Sri Lanka, diventando sport nazionale, anticipando probabilmente la nascita della nazione stessa. Come sport di migranti, diventa sport marginale, relegato agli spazi vuoti della città. Tutto ciò a dimostrazione di come anche le passioni delle persone siano intrise di potere. I parchi e i parcheggi, usuali campi di cricket, diventano spesso meta anche di pic-nic, barbecue e bevute. Anche in queste occasioni non ho mai visto partecipare assieme italiani e srilankesi.

Come componente piuttosto numerosa e con una relativamente lunga storia di immigrazione alle spalle, la componente srilankese presenta numerose organizzazioni ufficiali, in cui si svolgono differenti attività e che rappresentano occasioni e ambiti di incontro per connazionali. Tra le organizzazioni rientrano le associazioni socio-culturali, le associazioni ad indirizzo politico, le associazioni (che tentano di essere) multiculturali, i gruppi sportivi, i gruppi di danza, i gruppi musicali e gli importanti e molto frequentati gruppi religiosi (cattolici, protestanti, buddisti, testimoni di Geova¹²). Più un individuo è implicato in queste organizzazioni e maggiore è il numero delle organizzazioni che frequenta, più l'individuo apparirà integrato all'interno della componente srilankese. Va comunque aggiunto che non sempre il dialogo tra queste organizzazioni è facile, può capitare che alcune di queste si contendano gli spazi dove fondare la propria sede e siano in concorrenza nel proporre nuove ed originali iniziative. Va detto che non tutti i migranti srilankesi sono favorevoli o giudicano in maniera positiva queste organizzazioni ufficiali. Comunque i migranti possono presentare reti dense anche se non frequentano le organizzazioni e associazioni ufficiali.

In questo paragrafo si è messa in luce soprattutto l'omogeneità piuttosto che la possibile variabilità dell'esistenza relazionale dei migranti srilankesi, evidenziandone la segregazione in due mondi. Questo perché la segregazione contraddistingue la maggioranza delle reti relazionali egocentrate dei migranti srilankesi, al di là delle diverse posizioni che questi occupano nella società globale e al di là dei mutamenti nel tempo della loro reti personali. La segregazione sembra persistere al di là del successo migratorio espresso dai guadagni, dalla stabilità lavorativa, dalla sicurezza abitativa, dalla conoscenza della lingua italiana e dall'autonomia (conseguente) di movimento all'interno della società italiana. Tutte queste caratteristiche definiscono esperienze migratorie estremamente differenti tra loro; ciò nonostante anche chi mostra un inserimento maggiormente positivo all'interno della società italiana, raramente possiede segmenti della sua rete integrati in molteplici ambiti e legati tra loro e raramente condivide situazioni e interessi con italiani su più livelli e al di fuori

¹² Questo gruppo si distingue rispetto agli altri, poiché qui risulta importante il ruolo dei cosiddetti missionari italiani, fedeli che hanno imparato le lingue degli stranieri e che cercano di attrarre fedeli di altre nazionalità.

dell'ambito lavorativo. Ciò non significa che le relazioni con italiani non possono risultare, in alcuni casi, significative per intensità di legame e per il livello di fiducia reciproca.

Nei capitoli precedenti si sono messe in luce le ragioni strutturali della concentrazione di connazionali nelle medesime città di immigrazione. All'interno di una particolare gestione istituzionale della migrazione le strategie dei migranti hanno dato vita ad un'immigrazione basata sulla "catena migratoria" che presenta zone ad alta densità emigratoria legate a zone ad alta densità immigratoria. All'interno della società italiana le comuni difficoltà di inserimento e le difficoltà nella realizzazione degli obiettivi della migrazione favoriscono il ricorso alle relazioni con connazionali, la concentrazione.

Anche la segregazione delle reti dei migranti in due mondi separati e non interagenti hanno ragioni sociali che vanno ricercate nella relazione soggetto/struttura. Le dinamiche relazionali si sviluppano all'interno di determinati spazi sociali. Così guardando alle condizioni di esistenza nelle quali è immerso il migrante, trova una spiegazione socio-logica il rapporto spesso segnato in termini positivi tra migrante srilankese e datore di lavoro italiano.

In Italia importante il lavoro quindi questo rapporto [con il datore di lavoro] è pressato. Cioè spiego così: tu sei mio datore di lavoro, io sono... cioè mi viene voglia di essere con te, che io cerco di avere un rapporto buono con te perché importante è lavoro, semplice. Per forza che io, se mi piace questo lavoro e voglio... Che sai con legge... tu non lo sai quando... ti manda via, capito? Se ci fosse legge che ti protegge, lavoratore, quando sai quello che devi fare tu lavori bene come devi lavorare. Se sai questo, [che c'è una legge], secondo me, non penso che voglio avere un rapporto con italiano. Tu fai tuo dovere, prendi stipendio, basta. Se tu, adesso come adesso, tu pretendi, tu diventi antipatico con datore di lavoro, rischi di perdere il tuo posto, no? Questo secondo me. (Intervista a Pasindu, Verona, 09.09).

Queste parole sono frutto di una riflessione da parte di Pasindu sulla propria condizione e su quella di un qualsiasi lavoratore migrante. Ciò però non deve indurre all'errore di considerare l'intera relazione come fondata sul *freddo calcolo* da parte del migrante. Vi sono spesso relazioni sincere tra datore di lavoro e lavoratore che si fondano sulla reciproca stima. Quello che qui si vuole mettere in evidenza è che esistono particolari condizioni di esistenza che facilitano certe dinamiche relazionali. Quando i migranti parlano di datori di lavoro gentili e che aiutano, i riferimenti vanno all'aiuto per la regolarizzazione, per aver concesso un lavoro anche ad un loro familiare, per aver richiamato qualche altro parente o amico dallo Sri Lanka. E quando vengono messe in luce le qualità di correttezza o di bontà di un datore di lavoro queste fanno riferimento alla concessione di un contratto a tempo indeterminato o a una buona paga. Ciò mostra quali siano le logiche di funzionamento dell'universo del lavoro e come, anche a livello inconscio, il migrante sia propenso a stringere buone relazioni con il

proprio datore di lavoro. Per quanto basate su reciproca stima e fiducia, queste relazioni sono verticali, segnate da un rapporto di forza evidente. Anche per questo è difficile che diventino relazioni più profonde, di forte amicizia, o comunque di amicizia talmente forte da far entrare il lavoratore all'interno dell'universo relazionale del datore di lavoro o da far entrare il datore di lavoro in quello del lavoratore.

Ci sono delle spiegazioni socio-logiche anche alla "chiusura etnica" degli ambiti quotidiani, dello svago e in generale del mondo al di fuori del lavoro. Si è messo in luce lo status (costruito) del migrante all'interno della società italiana e l'interiorizzazione da parte del migrante di una differenza insanabile, (quasi ontologica), tra sé e la popolazione autoctona, attribuibile anche all'assetto istituzionale e sociale italiano, fondata su un'inferiorizzazione a livello giuridico e dei diritti, su un diffuso senso di diffidenza nei suoi confronti, su un rapporto di forza marcato all'interno del mondo del lavoro. Diventa dunque comprensibile che il migrante, in una situazione di concentrazione immigratoria, ricerchi relazioni paritarie e riconoscimento tra i propri connazionali, anche al di là delle contraddizioni e ambiguità che queste possono comportare. E diventano, altresì comprensibili i pochi tentativi di creare relazioni con italiani se si considerano le percezioni e le valutazioni condivise degli italiani nei confronti degli stranieri. Sono per lo più fondate sulla diffidenza e sulla convinzione del diritto al privilegio, percezioni e valutazioni queste che non facilitano l'incontro e soprattutto gli incontri basati sull'uguaglianza. In più quando non c'è diffidenza, emerge l'indifferenza nei confronti dei migranti, altro sentimento questo che blocca l'incontro. Come sostiene Hannerz (1980, trad. it. 1992), è facile mantenere i confini quando gli interlocutori esterni, immersi in altre relazioni e in altri ambiti, mostrano poca o nulla curiosità del nostro mondo.

La mescolanza delle relazioni e la costituzione di universi relazionali meticci appare dunque difficile con poche motivazioni e molti blocchi da entrambe le parti. Non a caso, i matrimoni misti che rappresentano la maggior apertura possibile nei confronti dell'altro (da entrambe le parti), risultano estremamente rari tra srilankesi ed italiani, avvalorando l'ipotesi qui espressa di un rapporto basato sulla distanza e su di una diversità, (che è spesso anche disuguaglianza), insanabile. Negli incontri e negli scontri tra italiani e srilankesi questa diversità diventa particolarmente evidente; emerge quasi sempre la dicotomia noi/loro che non abbandona mai il migrante (e le percezioni su di lui) durante la permanenza in Italia.

Incontri: noi/loro

Le numerose associazioni srilankesi organizzano spesso feste in relazione a festività religiose o nazionali. I gruppi di danza e quelli sportivi organizzano eventi a cui partecipano srilankesi da diverse città d'Italia, ad esempio durante l'estate vengono organizzati tornei di cricket tra le squadre srilankesi delle diverse città italiane. Nelle città italiane a maggiore concentrazione vengono talvolta organizzati concerti con cantanti famosi in Sri Lanka e incontri con autorità politiche srilankesi. Questo a dimostrazione dell'organizzazione efficace della componente srilankese sul territorio italiano. Le attività ordinarie e quelle straordinarie sono organizzate dalle associazioni srilankesi per cittadini srilankesi e mostrano scarsa partecipazione degli italiani o di cittadini di altre nazionalità. La segregazione delle relazioni non riguarda solo il livello individuale ma anche quello dei gruppi.

Alla chiusura nazionale degli eventi fanno eccezione alcune iniziative pensate come multiculturali e a cui partecipa anche la componente straniera srilankese. A Verona un esempio è l'annuale *Festa dei Popoli*. In questa occasione e in altre simili viene celebrato l'incontro tra la popolazione nelle sue diverse componenti straniere e "locale". Per quanto queste occasioni vadano giudicate come favorevoli all'apertura e allo scambio tra la popolazione intesa globalmente sono però basate sulla diversità tra componenti straniere specifiche e la enfatizzano. Di fatto in questi eventi si vogliono far conoscere le "proprie tradizioni" (reificate). Che nel fare questo ci sia un avvicinamento tra italiani e stranieri e tra stranieri di diverse nazionalità è innegabile, anche perché in un certo senso queste rappresentazioni pacifiche e "folkloristiche" sono rassicuranti per la popolazione autoctona che si trova davanti stranieri "interessanti" e non pericolosi. Rassicurare, sostiene Sayad (1999, trad. it. 2002), è una qualità importante per ogni componente migrante, perché proprio attraverso la rassicurazione può riuscire a migliorare la sua condizione all'interno della società ricevente. Queste occasioni avvicinano, mostrando la "diversità culturale" e rassicurando sul "noi", che si mostra come gruppo pacifico. Sono occasioni dunque basate sulla *logica del mosaico*. Per quanto l'immagine che ne risulta sia un'immagine di pace, le parti che la compongono, "i tasselli", rimangono separati tra loro. Detto in altri termini questi incontri fanno conoscere "tradizioni" differenti, ma mantengono distanti le persone. È molto difficile che in queste occasioni si sviluppino delle relazioni tra persone di diversa nazionalità, al più uno srilankese può conoscere un altro srilankese che ancora non conosceva, ampliando ulteriormente il "segmento etnico" della sua rete.

Scontri: noi/loro

Come gli incontri, così gli scontri sono spesso segnati dal discorso e dalle retoriche della diversità, dalla dicotomia noi/loro, italiani/stranieri e questo avviene da entrambe le parti. Spesso le cause contingenti della liti vengono dimenticate e sostituite dagli attacchi alla diversità. Talvolta la diversità viene anche considerata la causa stessa del conflitto, sostituendosi alla causa reale, cioè un comportamento errato di una o più persone. Per un certo periodo di tempo, durante la ricerca, ho frequentato un condominio in zona Veronetta, dove sono andato spesso assieme ad un amico (srilankese) che conosce dei connazionali che abitano in due appartamenti del condominio. Qui mi è capitato di assistere a due liti, entrambe avvenute nel mese di aprile 2008. Al di là delle liti che sono piuttosto frequenti nei condomini e delle motivazioni contingenti, ciò che colpisce in questi casi è il costante riferimento alle appartenenze nazionali e alla diversità.

Indika frequenta spesso il condominio in cui vive Dilantha (ventitre anni). Dilantha abita in un piccolo appartamento (un bilocale), assieme alla sorella (ventisette anni) e al cognato (ventisette anni). Nel condominio cinque appartamenti sono occupati da srilankesi e ci vivono anche altri stranieri, tra cui marocchini, romeni e brasiliani, con i quali gli srilankesi sembrano avere pochi rapporti. Entrando nel palazzo e procedendo lungo un corridoio piuttosto sporco, ci sono bottiglie e rifiuti in terra, si arriva ad un cortiletto interno. In uno dei terrazzi che danno sul cortile è appesa una bandiera italiana come ad indicare i pochi “sopravvissuti” italiani nel condominio e nel quartiere. È all’interno del cortiletto, che Dilantha trascorre gran parte del suo tempo libero assieme ai connazionali.

Lite/1. Io, Indika, Dilantha, il cognato di Dilantha, Eric (un condomino), e altri due amici dei ragazzi che abitano nel palazzo, trascorriamo la serata nel cortiletto interno. Ci sediamo attorno ad un tavolo, sul quale ci sono birre, whisky, piatti con carne, riso e spaghetti. Ascoltiamo musica attraverso i vari Ipod e cellulari. La serata si prolunga fino a tarda notte, sono passate le ventiquattro. I nostri discorsi e la musica disturbano una signora (italiana), che si affaccia da una delle finestre ed inizia ad urlare, infastidita per il rumore. Alcuni al tavolo si scusano, si spegne la musica. La signora però continua a lamentarsi e qualcuno al tavolo risponde con brutte parole e gestacci. “Adesso chiamo la polizia”, dice la signora e poi rientra in casa. Spegniamo la musica ma rimaniamo nel cortiletto. Il cognato di Dilantha mi dice che sa di essere in un altro paese e che ci sono delle regole che vanno rispettate, “io non sono a casa mia. Sono venuto qua per lavorare”. Poco più tardi arriva nel cortiletto la signora. La seguono il marito e quattro poliziotti. Gli agenti spiegano che è vietato stare in un cortiletto comune fino a tarda notte. Ci fanno alzare, chiedono di mostrare i documenti per registrare i nomi e redigere il verbale. Tra quelli seduti al tavolo, solo a me non chiedono i documenti. Indika poi mi chiede di parlare con la polizia. Vado, quindi, a chiedere informazioni e spiego che anche la signora ha alzato i toni, non mi chiedono ugualmente i documenti. Il marito della signora intanto mi attacca, “ma tu che vuoi?”, come se fossi del tutto estraneo alla vicenda. Un poliziotto mi chiede se sono italiano, a risposta affermativa mi dice: “allora spiegagli tu se sono tuoi amici che non si può stare a quest’ora qui. E poi tu che sei italiano lo dovresti sapere...”. La situazione si conclude senza ulteriori complicazioni. Grazie alla mia “immunità” di presunto cittadino italiano – non verificano i documenti, basta la lingua e la

pelle – non compaio nella lista dei nomi che la polizia si porta via per registrare l'evento: disturbo della quiete condominiale a tarda notte. Prima di tornare ognuno a casa propria Dilantha ci offre un altro piatto di riso nel suo appartamento. Nessuno dei miei amici si stupisce del fatto che a me non abbiano chiesto i documenti, qualcuno addirittura si scusa con me per quel che è accaduto, qualcun altro mi ringrazia per aver parlato con la polizia. Nessuno né accusati, né accusatori e neppure le autorità si è però accorto che anche io appartenevo ai disturbatori della quiete.

Lite/2. “Dai... Dai.. Sono le undici rispettate anche noi. Noi, bianchi [mostrando il braccio], italiani. Noi rispettiamo voi, però voi rispettate noi... Vabbè che è diventato il vostro ghetto qui ma rispettate anche noi, quei pochi italiani rimasti”.

Io ed Indika siamo in casa di Dilantha. Dall'appartamento di fronte, quello in cui abita Erik assieme ad una coppia ed ad un altro connazionale, si sentono delle botte costanti e ripetitive, intervallati da urla che arrivano dai piani superiori, “cosa sono queste botte... Basta!”. Usciamo. Poco dopo un signore italiano scende le scale e bussa all'appartamento di fronte a quello di Dilantha, dal quale provengono le botte e inizia a dire che non è il modo di comportarsi. È seguito da una anziana signora che abita sullo stesso piano dell'appartamento “incriminato”, “si lamenta anche la vecchietta che è sorda”. La lite è causata da Erik, che per più di mezzora intorno alle 11 di notte, si è messo a tagliare la carne. Quando entriamo nel suo appartamento, dopo la lite, lo troviamo infatti, con un coltello in mano, un contenitore pieno di carne tagliata e un tacchino ancora intatto, che dovrà tagliare il giorno successivo in orari più idonei. Le lamentele comprensibili dei condomini per un comportamento non corretto da parte di Erik, vengono espresse attraverso la retorica della diversità, che ripropongono una differenza insanabile: italiani/stranieri.

Le relazioni con altri stranieri

Per concludere l'argomento delle relazioni interpersonali dei migranti srilankesi va detto che anche i rapporti e il dialogo con stranieri di altre nazionalità appare limitato. Tendenzialmente gli srilankesi mostrano poche interazioni con altri stranieri che sono al più limitate all'ambito lavorativo. In questo caso la relazione non è verticale come nel caso della relazione datore di lavoro (italiano)/lavoratore (straniero) ma orizzontale; una relazione tra colleghi di lavoro. Questa relazione può svilupparsi come amicizia superficiale, che non concede molte risorse come nel caso del legame con un datore di lavoro, o d'altra parte, in questa relazione possono accentuarsi le dinamiche conflittuali legate alla concorrenza o alle incomprensioni come nei lavori che pongono numerosi lavoratori stranieri fianco a fianco, come in fabbriche e in lavori sotto agenzie somministratrici. Dove i licenziamenti sono frequenti c'è spazio per incomprensioni e segregazione tra i lavoratori di diverse nazionalità.

Tendenzialmente dunque difficilmente uno srilankese mostra di avere legami forti con uno straniero al di fuori del mondo del lavoro. L'incontro con l'altro straniero è anche bloccato dagli stereotipi negativi che contraddistinguono certe nazionalità all'interno della società italiana. Al pari degli italiani, in numerose discussioni i migranti mostrano una certa diffidenza verso determinate componenti: romeni, marocchini, albanesi, zingari, ecc. La

diffidenza limita gli incontri, la disponibilità e l'interesse al dialogo. Maggiori possibilità di incontro sembrano esserci con alcune nazionalità asiatiche che come lo Sri Lanka hanno subito la colonizzazione inglese. In questi casi il cricket potrebbe apparire come uno strumento d'incontro. Ciò nonostante in tutte le occasioni nelle quali ho assistito a partite di cricket la presenza di non srilankesi era limitata; qualche amico del Pakistan o del Bangladesh o dell'India¹³ può partecipare alle partite che però sono spesso esclusivamente tra srilankesi.

4. Conclusioni

All'interno della società mondiale degli stati, le categorie giuridiche attraverso le quali lo Stato definisce le persone (i residenti) e le categorie cognitive attraverso le quali le persone percepiscono la realtà sociale distinguono nettamente tra i cittadini originari (da genitori italiani), quelli che lo *ius sanguinis* definisce naturali, dai migranti, persone da accettare se e quando *servono*. I primi attraverso la cittadinanza dello Stato in cui risiedono hanno il pieno godimento dei diritti. Ai secondi vanno concessi diritti, ma limitati e per un lungo tratto del percorso migratorio legati al lavoro, cioè alla loro utilità per l'economia italiana. Il processo di naturalizzazione in Italia è un percorso con tempi estremamente lunghi e ciò rende quanto mai difficile la piena inclusione dei migranti all'interno della società italiana.

In Italia i migranti entrano come protagonisti nei discorsi (e nei proclami) politici e mass-mediatici sulla sicurezza. Diventano una categoria da *sorvegliare*. I migranti sono sottoposti al controllo continuo e ripetitivo e tra la popolazione autoctona si diffonde un clima di diffidenza verso gli stranieri che paradossalmente contraddistingue anche la percezione dei migranti srilankesi verso altre componenti straniere maggiormente stigmatizzate. La categoria degli stranieri è anche una categoria da *punire*. Il reato di clandestinità per gli irregolari è un provvedimento che colpisce con severità soggetti deboli, non contrasta efficacemente le cause dell'irregolarità, non favorisce la regolarizzazione e diffonde un clima di paura e insicurezza verso i migranti deviando l'attenzione da altri problemi socio-economici che la politica dovrebbe cercare di risolvere.

Per quel che riguarda i migranti srilankesi in Italia, la maggior parte di questi vive gran parte della propria vita migratoria all'interno di contesti connotati "eticamente" e presenta

¹³ Queste nazionalità sono presenti a Verona ma hanno una scarsa presenza numerica. Il comune di Verona, nel 2008, presenta 6.128 residenti dello Sri Lanka; 412 provenienti dall'India; 258 dal Pakistan e 130 dal Bangladesh.

una densa rete di relazioni con propri connazionali. Questa rete, al di là delle ambiguità, delle contraddizioni e conflittualità che attraversano le relazioni, costituisce un importante supporto per il singolo, e lo protegge anche nelle situazioni più difficili dall'ingresso in attività illecite. Gli srilankesi non rientrano all'interno della lista delle popolazioni (considerate) pericolose e di quella delle popolazioni "sgradite" agli autoctoni. Con gli italiani mostrano di avere per lo più rapporti pacifici, basati sulla distanza relazionale e marcati dalla diversità dell'appartenenza. A mio avviso diventa emblematico il caso del ritrovo nazionale di Padova che ormai da una decina d'anni avviene il primo maggio. Questa occasione mostra come la diversità dell'appartenenza non abbandoni mai né il migrante né i pensieri della società che li "accoglie".

Ogni primo maggio Padova diventa il luogo di incontro per gli srilankesi che vivono in Italia. In questa occasione viene celebrata messa in singalese all'interno della Basilica di Sant'Antonio e successivamente i fedeli srilankesi si riversano, come in un'"invasione pacifica", a Prato della Valle, (un parco vicino alla Basilica), e nel parcheggio limitrofo. Qui gli srilankesi divisi in piccoli gruppetti mangiano, bevono, cantano e ballano al ritmo di tamburi e chitarre, prima di tornarsene a casa verso sera. Ci sono persone che arrivano da lontano (Roma, Napoli, ecc.) e che devono quindi affrontare un lungo viaggio di ritorno. Questa del primo maggio è un'occasione anche per incontrare vecchi amici che abitano in una città distante o per stringere nuove relazioni con connazionali.

Il primo maggio 2009 è stato l'undicesimo anno del ritrovo e si è anche caratterizzato per due eventi particolari. C'è stata la processione con le reliquie di Sant'Antonio dalla Basilica a Prato della Valle, guidata da danzatori srilankesi, vestiti con abiti tradizionali. Inoltre, in questa occasione era presente il prete di Wennapuwa e direttore del Joseph Vaz College. Questo è il college maschile di Wennapuwa, dove numerosi migranti, oggi sparsi per l'Italia, hanno studiato. Il 2009 rappresenta il 75° anniversario della sua fondazione. Il prete di Wennapuwa è arrivato a Padova per celebrare questa data e per raccogliere fondi necessari ad apportare migliorie al college che fu di tanti migranti.

Apparentemente non c'è nulla di strano nel fatto che un incontro nazionale celebri l'appartenenza nazionale. Però entrando all'interno della Basilica ci si accorge che la celebrazione dell'appartenenza nazionale e la dicotomia autoctoni/stranieri penetrano anche all'interno di un luogo religioso, addobbato per l'occasione con bandiere nazionali srilankesi. All'interno solo qualche turista si unisce ai fedeli, per il resto quasi esclusivamente srilankesi. Le autorità ecclesiastiche sono per lo più srilankesi, con qualche presenza delle autorità italiane. Anche all'interno di una religione che si dichiara universalista e dichiara l'uguaglianza di tutti i fedeli, c'è spazio per le retoriche dell'appartenenza nazionale, da parte di entrambi gli schieramenti del clero. I discorsi dei rappresentanti italiani fanno ad esempio riferimento alla felicità nel dare ospitalità alla comunità cattolica srilankese e celebrano questa comunità come un buon esempio anche per la comunità cattolica italiana. Anche i discorsi dei rappresentanti srilankesi fanno riferimento all'ospitalità e alla gratitudine per l'ospitalità ricevuta. Inoltre i simboli nazionali (italiani e srilankesi) accompagnano anche la processione. Emblematico diventa il commento di una turista italiana che osserva la processione:

“probabilmente è qualche loro rito religioso, qualcuno dovrebbe spiegarcelo”. Ciò nonostante nel mezzo, ci sono le reliquie di Sant’Antonio, Santo della città di Padova¹⁴.

Per analizzare il lato religioso di questo incontro del primo maggio non è fuori luogo tornare a Durkheim (1912, trad. it. 2005). Se si accetta che attraverso il rito religioso una società rappresenti e ricrei se stessa, la società appare qui una società divisa tra italiani e stranieri. Dal punto di vista dei migranti srilankesi, il rito rappresenta, rafforza e riproduce un’identità nazionale specifica all’interno della società italiana. Qualche osservatore cinico potrebbe poi osservare che non potrebbe esserci giornata migliore per celebrare un’appartenenza straniera in Italia: il primo maggio, giornata dei lavoratori (Note di campo, Padova, 01.05.09)

Il migrante mai pienamente incluso all’interno della società nella quale vive, trascorre il suo percorso migratorio con il costante pensiero di non essere nella *sua terra*, dove quindi prima o poi vuole tornare. Al di là dei processi della globalizzazione, le comunità nazionali continuano ad essere *immaginate* (Anderson, 1991, trad. it. 1996), e immaginate con forza proprio da coloro che i confini li hanno oltrepassati e da coloro che sentendosi sul *proprio territorio* vedono l’altro troppo vicino e come l’altro continuano a venerare confini, appartenenze ed una propria cultura. La cultura radicata nel terreno e nell’anima è un altro mito, quanto mai potente anche nel *villaggio globale*, di cui McLuhan (1964, trad. it. 1967) già parlava circa cinquant’anni fa.

¹⁴ Vedi *Figura 7* e *8* poste al termine del Capitolo 7.



Figura 7 – Primo Maggio 2009, Padova, Basilica di Sant'Antonio

Simboli nazionali e celebrazione religiosa. All'interno della Basilica da una decina di anni ogni Primo Maggio viene celebrata Messa in lingua singalese. Nell'immagine si vede una bandiera dello Sri Lanka appesa all'altare



Figura 8 – Primo Maggio 2009, Padova, Processione

Simboli nazionali (bandiere dell'Italia e dello Sri Lanka) accompagnano la processione con le Reliquie di Sant'Antonio. La processione è guidata da danzatori e danzatrici vestiti/e con abiti tradizionali

8. “Bisogna difendere la cultura”

Nei capitoli precedenti si è visto come le normative sull’immigrazione favoriscano sul territorio italiano la concentrazione di migranti della stessa nazionalità. Le modalità di inclusione ed esclusione dello Stato nazione attraverso le quali questo definisce e distingue i suoi residenti; le caratteristiche specifiche dell’economia italiana e le difficoltà nel realizzare le aspettative legate alla migrazione favoriscono il proliferare di strategie di risoluzione dei problemi che fanno affidamento alle relazioni con connazionali. Queste relazioni, per quanto ambivalenti, contraddittorie e mai al riparo dalla possibilità di conflitto, diventano risorse importanti per la vita del migrante. Questa modalità di affrontare il percorso migratorio produce l’inclusione del migrante all’interno di ambiti connotati dalla comune appartenenza nazionale. Inclusione che è da un altro punto di vista esclusione dai più svariati ambiti della società italiana e dalle relazioni con gli autoctoni. Questa esclusione è favorita dalla rappresentazione dello straniero che circola nei discorsi politici, in quelli dei media e in quelli del senso comune che si rafforzano tra loro e che hanno nella produzione della diffidenza generalizzata uno dei loro effetti più evidenti. Ad esclusione dell’ambito e del tempo lavorativo, il migrante srilankese trascorre la sua vita da immigrato per lo più con propri connazionali. Questa situazione potrebbe rientrare all’interno dell’immagine della migrazione intesa come “casa più”, che Hannerz (1992, trad. it. 1998), riprende da Paul Theroux (1986):

Per la maggior parte dei lavoratori emigranti, idealmente, andare via significa casa più reddito superiore, e spesso il contatto con un’altra cultura non è un beneficio in più ma un prezzo da pagare. Ci si crea un surrogato di casa con l’aiuto dei compatrioti, tra i quali ci si sente più a proprio agio. (Hannerz, 1992, trad. it. 1998: 321).

La concentrazione diventa così anche segregazione. Le reti di gran parte dei migranti sono costituite quasi esclusivamente da legami con connazionali. All’interno di queste reti è facilitata la formazione di un senso del *noi*, di un’identità srilankese forte, che valorizza una cultura specifica e la pensa in opposizione alla cultura degli altri.

Il presente capitolo vuole mostrare come la segregazione sociale, frutto di una determinata gestione istituzionale delle migrazioni, tenda a favorire tra i migranti un *discorso reificante ed*

essenzialista della cultura piuttosto che *un discorso processuale e anti-essenzialista*. Il primo discorso concepisce la cultura come una cosa che si possiede, il secondo come un processo che si modella (cfr. Baumann 1999, trad. it. 2003). Il discorso reificante della cultura tende ad enfatizzare le appartenenze delle persone a gruppi ognuno caratterizzato da specificità culturali, a evidenziare la diversità tra gruppi e tra persone appartenenti a gruppi diversi. Tende a concepire i sistemi di significato di un dato gruppo come coerenti, uniformi e atemporali¹. Fissando confini culturali tra gruppi in modo assoluto e artificiale², questo discorso tende a bloccare l'incontro e la comunicazione a più livelli tra persone e il mescolamento delle idee. Questo discorso tende a bloccare i *processi di creolizzazione culturale*, di creazione di qualcosa di nuovo a partire dall'incontro della diversità (cfr. Hannerz, 1992, trad. it. 1998; 1996, trad. it. 2001).

Baumann (1999, trad. it. 2003) sostiene che il *discorso essenzialista* della cultura sia popolare nei media e in gran parte della retorica politica, nel discorso sulle minoranze e tra le minoranze stesse. Il *discorso processuale* della cultura, sostiene l'autore, è meno popolare ed è presente soprattutto all'interno delle scienze sociali. Baumann suggerisce di non considerare i due discorsi in opposizione. Gli agenti sociali nella loro pratica possono usarli entrambi (in maniera più o meno cosciente). L'autore piuttosto invita a comprendere come mai e in quali situazioni gli attori sociali mettano in pratica l'uno o l'altro discorso.

I migranti in Italia vivono in una società all'interno della quale il *discorso reificante* è presente nei media, nei discorsi politici e, secondo le ricerche citate nel capitolo precedente sulle percezioni degli italiani in relazione alle migrazione e ai migranti³, anche all'interno del senso comune. Attraverso la parola "stranieri" i migranti vengono inclusi indiscriminatamente all'interno di una categoria segnata dalla diversità culturale (cfr. IRES, 1991) e spesso dall'impossibilità dichiarata di comunicazione e comprensione reciproca. I migranti srilankesi, al di fuori dell'ambito lavorativo, vivono per lo più una situazione di segregazione sociale. All'interno dello spazio sociale delle reti migranti tende a svilupparsi un discorso dicotomico della cultura (noi/loro; srilankesi/italiani).

In particolare il discorso dicotomico si concentra sulla diversità culturale relativa a: 1) le relazioni tra i generi (e i differenti ruoli di genere); 2) la relazione tra le generazioni (soprattutto all'interno della famiglia). Questo discorso tende a trasformare le relazioni tra i

¹ Per una critica a questa visione reificante di cultura si confronti anche Lutz e Abu-Lughod 1990 e Abu-Lughod, 1991.

² In contrasto con una visione reificante di cultura e all'interno di un'ottica che considera la cultura come processo, sul rapporto tra cultura e confini si confronti anche Barth (1969, trad. it. 1994) e Maher (1994).

³ Confronta in particolare Licata (2008).

generi e le generazioni in qualcosa di immutabile e a fare delle rappresentazioni ufficiali la realtà immutabile della “cultura srilankese” (e dall’altra di quella “italiana”). Il discorso che segue le rappresentazioni ufficiali sul corretto comportamento dei generi e tra i generi, del corretto comportamento tra anziani e giovani e soprattutto tra genitori e figli attraverso un’ottica comparativa e dicotomica tra srilankesi e italiani tende a fare della diversità culturale qualcosa di irriducibile e insormontabile.

Questo discorso dà un senso culturale alla segregazione sociale e allo stesso tempo tende a rendere più difficile le pratiche sociali del matrimonio misto e la decisione verso la scolarizzazione dei figli in Italia. Entrambe queste pratiche vengono percepite come una deviazione dal corretto comportamento e una sorta di tradimento verso l’appartenenza culturale, verso la propria cultura.

I discorsi sulla diversità culturale vanno considerati all’interno della società nella quale hanno origine. Esistono diverse modalità di multiculturalismo e di società multiculturali, cioè delle modalità attraverso le quali la diversità culturale convive all’interno di una stessa società. E in società multiculturali differenti esistono diverse concezioni dei concetti di cultura, diversità culturale e incontro con la diversità. L’analisi di una specifica componente straniera e di migranti specifici in Italia può offrire un’immagine, per quanto limitata e parziale, della società italiana. Si fa qui riferimento alla “funzione specchio della migrazione” (cfr. Sayad 1999, trad. it. 2002; Palidda 2008), alla capacità che l’analisi delle migrazioni e delle vite migranti ha di rivelare le caratteristiche della società di partenza e di quella di destinazione (che qui interessa maggiormente). Questa funzione rivela quindi anche la modalità del multiculturalismo in Italia. Va detto che la forma di multiculturalismo non è data una volta per tutte.

1. La complessità culturale

Per comprendere le differenti concettualizzazioni possibili della cultura (essenzialista/processuale) può essere utile riprendere le analisi sviluppate da Hannerz⁴ in riferimento alla *complessità culturale*.

In diversi lavori Hannerz definisce la cultura come significati e forme significanti che le persone acquisiscono nella vita sociale. La cultura va dunque considerata in relazione alla

⁴ I riferimenti principali sono a Hannerz 1992 (trad. it. 1998) e 1996 (trad. it. 2001).

struttura sociale all'interno della quale sono immerse, in posizioni differenti, le vite degli attori sociali (cfr. anche Goody, 1994, trad. it. 2000). La cultura non è condivisa allo stesso modo all'interno di una società, non risulta un tutto integrato e coerente. A rendere ulteriormente complicata l'analisi della cultura, va considerato il fatto che i confini della società non corrispondono a quelli della cultura e che esistono dunque sovrapposizioni esterne tra culture. Idee e persone, da sempre e con una velocità ed intensità maggiore nell'epoca contemporanea, si muovono attraverso i confini (sia naturali che artificiali) producendo cambiamenti culturali. Ciò nonostante la visione della cultura come qualcosa che si dà in "pacchetti" diversi ognuno dei quali caratterizza un popolo ed un territorio è un modo abbastanza diffuso di concettualizzare le culture. Questa modalità di intendere le culture in passato ha riguardato anche le scienze sociali. Anche se le scienze sociali attualmente per lo più prendono le distanze da questa concezione di cultura, questa rimane presente all'interno della società. La logica del mosaico delle culture ha contraddistinto e in parte contraddistingue oggi il pensiero di Stato e da qui il pensiero del cittadino, che può così parlare di "cultura italiana", "cultura srilankese", ecc. Le scienze sociali hanno sviluppato, in opposizione una differente visione della cultura e sostengono che le culture non siano mai state *pure* (cfr. Amselle, 1990, trad. it. 2002) ma sempre il risultato di interconnessioni a diversi livelli tra persone e gruppi, che i confini delle culture siano porosi e che i confini delle divisioni sociali siano porosi per le culture. Questi concetti sono ben rappresentati nell'ipotesi avanzata da Kroeber (1948), secondo la quale, "probabilmente in ogni cultura la maggior parte degli elementi vi si sono infiltrati dentro"⁵. Questa è una visione della cultura intesa come processo, dove le interconnessioni risultano agenti del cambiamento.

Nel mondo contemporaneo della globalizzazione, o nell'*ecumene globale* delle interconnessioni, secondo la proposta di Hannerz, tutte le società sono incluse all'interno del *sistema mondo* e tutte le culture risultano in un certo qual modo *creole*, cioè il risultato di incroci, mescolamenti, nuove sintesi di materiali eterogenei che hanno una diffusione globale, e che rendono (teoricamente) sempre più facile il dialogo interculturale a livello globale, in quanto parte dei significati sono condivisi. Ciò nonostante, come ricorda Sahlins (1994, trad. it. 2000), anche nel mondo della globalizzazione, permangono le differenze culturali, se non altro nelle forme attraverso le quali il globale viene localizzato, o con un termine noto nelle scienze sociali, *glocalizzato*.

⁵ Citato in Hannerz 1992, trad. it. 1998: 282

Hannerz, adattando alcuni concetti sviluppati da Bauman, propone di pensare la cultura come un *habitat di significati* all'interno del quale gli individui sono immersi. L'*habitat di significati* di persone e gruppi sarà costituito in maniera differente a seconda del contesto sociale e può contenere maggiore o minore quantità di *cultura globale*, può presentare significati maggiormente condivisi a livello globale, che rientrano dunque in gran parte degli *habitat di significati* di individui e gruppi e alcuni significati più locali, o particolari. Questo *habitat di significati* si forma attraverso i *flussi culturali* (e le loro interconnessioni) che provengono in gran parte del mondo e per gran parte dei cittadini, se non ovunque e per chiunque, principalmente da alcune *cornici di produzione e circolazione* della cultura: *Stato, mercato, media, forma-di-vita e movimenti*⁶.

La prima cornice che si prende in considerazione è quella dello Stato. Lo Stato è implicato in vari modi nella gestione dei significati e agisce con l'ausilio di varie istituzioni, la principale delle quali è la scuola. Da una parte lo Stato tende a diffondere significati comuni, a omogeneizzare. L'idea che lo Stato sia una nazione⁷ deve raggiungere ogni cittadino. In ogni Stato i contenuti sono differenti – in Italia si studierà con maggiore attenzione la “storia italiana”, in Sri Lanka quella “srilankese” – ma i significati di Stato, nazione e cittadinanza, con le loro conseguenze pratiche, sono condivise quasi in ogni angolo del mondo e sono interiorizzate dalle persone che spesso considerano lo Stato e la cittadinanza come qualcosa di naturale. D'altra parte lo Stato deve anche differenziare tra loro le persone al suo interno. Questo lo fa principalmente attraverso la divisione del lavoro, basata sulla divisione del sapere che assume forme certificabili (i titoli), e che produce differenze tra persone non solo in fatto di saperi specifici e complementari, ma anche in base ad una gerarchia del sapere. La divisione del lavoro non è in quanto a valore e significato neutra, ma genera differenze di prestigio sociale, convalidate da differenze spesso elevate nei salari. Nel caso della divisione del lavoro appare evidente come la cultura sia distribuita in maniera non uniforme e non sia del tutto condivisa all'interno di una società. I saperi possono essere diversi tra uno Stato e l'altro, anche se in gran parte sono condivisi; si considerino, ad esempio, le scienze. Anche l'organizzazione del legame tra divisione del sapere e divisione del lavoro può essere differente, ma per lo più risultano condivisi; esistono corsi universitari comuni a livello globale per determinate professioni. Ciò che ha raggiunto una diffusione globale è il principio

⁶ Hannerz quando parla di cornici di vita ne elenca quattro, della lista sopra non rientra la cornice dei “media”, il cui contributo per la produzione e diffusione dei significati viene però spesso discusso da Hannerz, che definisce i media come macchinari che trasmettono significati (cfr. in particolare Hannerz, 1992, trad. it. 1998: 36-43).

⁷ In relazione a questo argomento si confrontino i classici Anderson (1983, trad. it. 1996) e Gellner (1983, trad. it. 1997)

e il significato della divisione del lavoro e dello stretto rapporto che intercorre tra sapere e potere economico e politico. Il significato delle distinzioni è riconosciuto e legittimato a livello globale.

All'interno della cornice del mercato i beni sono trasferiti sempre più facilmente e con sempre meno limitazione da una parte all'altra del pianeta. Ogni bene trasporta anche dei significati, i beni materiali possono quindi essere considerati come beni culturali. Questi beni sono acquistabili e anche con l'aiuto dei media e dei loro messaggi vengono trasformati in desideri globali e in indicatori di prestigio sociale; questo contribuisce ad alimentare il peso ed il valore (sociale) del denaro come principio di differenziazione sociale. Non è un caso se le scienze sociali ed i media hanno creato terminologie, quali *mcdonaldizzazione*, *cocacolonizzazione* del mondo (cfr. Hannerz, 1992, trad. it. 1998), che esprimono al contempo il valore simbolico di certi prodotti e la loro diffusione a livello globale. Questi flussi di significato mettono anche in risalto rapporti di forza sia materiali che simbolici, tra produttori e consumatori e tra i paesi nei quali sono concentrati per lo più i produttori e gli altri paesi. I flussi di beni e di significati sono prodotti da una certa parte del mondo e diffusi globalmente. Hannerz parla di un *flusso asimmetrico centro-periferia*, altri autori di *occidentalizzazione del mondo* (cfr. Latouche, 1989, trad. it. 2006), altri di *imperialismo culturale* (cfr. Bourdieu e Wacquant, 2005), altri ancora di *neocolonialismo* (cfr. Loomba, 1998, trad. it. 2006). In ogni caso è ben nota quale sia la parte del globo dominante e chi siano i dominanti. Più volte si è detto nel corso del lavoro che le stesse migrazioni contemporanee sono in parte motivate dalla ricerca dei mezzi disponibili per realizzare desideri globali, corrispondenti al possesso di merci, di beni culturali e di senso sociale.

Anche i flussi culturali che i media diffondono in grande quantità e con un'ampiezza globale sono asimmetrici e ripercorrono le stesse traiettorie dei beni, cioè sono gestiti da alcuni centri e diffusi ovunque. I media trasmettono informazioni e permettono comunicazioni tra persone che annullano le distanze. In questo senso avvicinano le persone, e per questo McLuhan (1964, trad. it. 1967) ha potuto parlare, con un linguaggio altamente evocativo, di un *villaggio globale* costruito proprio dai media. I media sono un potentissimo strumento di produzione e diffusione di significati e stili di vita che contribuiscono a rendere indefiniti i confini delle culture e contribuiscono ad una maggiore condivisione dei significati o, in ogni caso, ad una maggiore comprensione tra persone che appartengono a società e culture differenti.

La cornice forma-di-vita è costituita dal flusso di significati che le persone esperiscono nel loro vivere quotidiano, soprattutto attraverso i contatti diretti e faccia-a-faccia. Sono quei

significati che le persone producono e consumano, danno e ricevono, attraverso l'interazione, l'osservazione, l'ascolto l'uno dell'altro, nella vita di tutti i giorni e negli ambienti nei quali trascorrono gran parte della loro vita. Sono i significati che circolano a casa, nelle famiglie, sui luoghi di lavoro, nel vicinato, nel quartiere, ecc. È in questa cornice che si riconoscono le relazioni di grande intimità personale. In questo senso è qui che si apprendono i significati legati ai rapporti di generi, come quello all'interno del matrimonio tra moglie e marito, ma anche i significati legati al rapporto genitori-figli, e le informazioni su quello che deve essere una famiglia. In questo ambito inoltre si apprendono anche le modalità e i significati legati alle relazioni non quotidiane, che possono definirsi di mescolanza con estranei. Esistono diversi gradi di estraneità: dalla persona sconosciuta della stessa città, al connazionale, fino allo straniero, all'altro culturale. Le primissime e forse più importanti esperienze formative delle persone avvengono all'interno di questa cornice. È qui che inizia a formarsi una visione del mondo e di sé. Questa visione varia in continuazione con le esperienze di vita, anche se è possibile considerarla come un nocciolo duro. Ciò non significa che le visioni del mondo non possano cambiare completamente nel corso della vita e che le certezze e i significati non possano essere messi in discussione o ribaltati. Questo ribaltamento (della prospettiva) del mondo è facilitato dal cambio di ambiente sociale e dalla varietà di situazioni nelle quali la persona si trova immerso nel corso della sua esistenza.

Hannerz presenta una cornice di flusso di significati che chiama *movimenti*. Questi sono spesso entità che vogliono “sviluppare coscienza” e trasformare i significati, le visioni del mondo. Sono movimenti che spesso si pongono in antitesi con il potere, l'ordine stabilito, la *violenza simbolica dei dominanti*. Ma questi movimenti possono anche essere contro un cambiamento e in questo caso si propongono di evitarlo. In ogni caso i movimenti alimentano un flusso deliberato ed esplicito di significati e sono orientati verso l'esterno. I movimenti che Hannerz prende in considerazione sono implicati in situazioni e in momenti specifici, difendono (o combattono) cause e significati precisi e dunque tendono ad essere intrinsecamente instabili. “Se diventano completamente routinizzati, non sono più movimenti in senso stretto”, sostiene Hannerz (1992, trad. it. 1998: 67). In questo lavoro però tra i movimenti verranno considerate anche le associazioni e le organizzazioni più stabili, in quanto risultano importanti veicoli di trasmissione di significati in un contesto di immigrazione.

Le differenti cornici di produzione e diffusione dei significati agiscono in connessione tra loro e i significati che veicolano vanno a formare l'habitat di significati degli individui e dei gruppi:

Queste non agiscono separatamente l'una dall'altra, ma è piuttosto attraverso la loro interazione, con influenze reciproche variabili, che danno forma sia a quelle che definiamo piuttosto arbitrariamente culture particolari, sia alla complicata entità che è l'ecumene globale (Hannerz, 1992, trad. it. 1998: 63).

Queste cornici organizzano dunque gran parte del processo culturale nel mondo contemporaneo. Alcune di queste diffondono significati che hanno un'estensione globale, altre diffondono significati con ampiezza minore.

Il migrante, colui che attraversa confini, passa da una società ad un'altra e da una cultura ad un'altra, sarà raggiunto da significati che in parte riconosce e condivide e da altri che non riconosce e che lo distinguono e lo differenziano rispetto al nuovo contesto e ai suoi abitanti. Incontrerà significati più o meno comprensibili per il suo punto di vista culturale, significati che in qualche caso accetterà e in altri respingerà. Il migrante srilankese in Italia viene dunque raggiunto da flussi di significato in parte simili e in parte differenti rispetto a quelli che caratterizzavano il suo vivere quotidiano in Sri Lanka.

Anche se il migrante può avere difficoltà nel comprendere le procedure burocratiche dello Stato in cui arriva, riconosce gran parte dei significati prodotti dalla cornice Stato. L'organizzazione sociale fondata sulla divisione dei saperi, prodotta dalla scolarizzazione e che a sua volta produce una società caratterizzata dalla divisione del lavoro è condivisa dai migranti. Dato che il migrante inizialmente non conosce la lingua ed è conscio delle difficoltà nel far riconoscere ufficialmente i suoi titoli di studio accetta come lavoro “quel che trova” o quel che il contesto gli concede. I significati nuovi che riceve dalla cornice Stato sono quelli relativi all'essere straniero in Italia. Riconosce e considera legittima la distinzione fondamentale tracciata dallo Stato, cioè quella tra cittadini “naturali” e stranieri e pur protestando nei casi di manifesta discriminazione, condivide la concessione di privilegio attribuita a chi si trova “in casa propria”, proprio perché condivide il pensiero di Stato che fa di un territorio specifico la “casa” di qualcuno.

I messaggi che riceve dal mercato non sono poi così diversi da quelli che riceveva in Sri Lanka e che hanno contribuito a farlo muovere. Stesso discorso è possibile fare per i messaggi dei media. È vero che esiste una sorta di divisione globale Hollywood/Bollywood, ma sia in Sri Lanka, sia in Italia il migrante è raggiunto dai messaggi e dai significati prodotti dai maggiori gestori globali dei media. Ciò che vedono sullo schermo in Italia è in gran parte visibile anche in Sri Lanka.

I significati che arrivano dalla forma-di-vita, cioè dall'incontro con le modalità relazionali degli autoctoni sono quelli che maggiormente colpiscono per diversità. I migranti srilankesi

osservano le relazioni degli italiani sia in ambito pubblico, come ad esempio per strada, sia in ambito privato e domestico dato che per lavoro molti migranti accedono alle case e quindi alle relazioni tra persone che si svolgono all'interno. I rapporti tra i generi vengono considerati sotto molti aspetti differenti, così come quelli tra genitori e figli. Sui significati inerenti a queste relazioni in particolare viene costruita la dicotomia noi/loro e un *discorso reificante* della cultura che enfatizza la diversità e la considera inconciliabile. Questo discorso fatto dai migranti è favorito dal medesimo discorso *reificante* prodotto dalla società italiana e dal senso di diffidenza diffuso che questa mostra nei confronti degli stranieri e che viene percepito dagli stessi stranieri.

Le organizzazioni ufficiali e le associazioni alle quali partecipano numerosi migranti srilankesi in Italia sono connotate dalla comune appartenenza nazionale, sono cioè associazioni di srilankesi per srilankesi. Da un lato queste associazioni offrono un aiuto ai migranti, soprattutto ai neo-migranti, per affrontare le difficoltà del vivere in Italia che derivano dall'incomprensione delle normative e delle procedure burocratiche. Talvolta offrono corsi di italiano per favorire l'inserimento nel nuovo contesto sociale e lavorativo. Da un altro lato queste organizzazioni pongono spesso l'accento sulla "propria cultura" e sulle "proprie tradizioni". Quando dirette all'esterno, alla società globale e agli autoctoni, hanno principalmente lo scopo di mostrare la propria specificità e diversità culturale. Quando dirette all'interno, soprattutto ai bambini, l'obiettivo è quello di preservare e riprodurre la cultura di origine. I corsi di lingua singalese, importanti in vista di un ritorno in patria dei genitori, vengono anche definiti corsi sulla cultura dello Sri Lanka. L'accento che queste associazioni pongono sulla specificità culturale e sulla diversità culturale rispetto all'ambiente sociale e culturale in cui sono inserite, ripropongono e convalidano la dicotomia noi/loro del *discorso reificante* della cultura.

La visione dicotomica tende a valorizzare le differenze e a sottovalutare, a dimenticare i numerosi significati condivisi, che compongono le culture. La cornice forma-di-vita di un migrante srilankese è costituita prevalentemente dalle relazioni preferenziali con propri connazionali. All'interno dell'ambito delle relazioni quotidiane la visione dell'appartenenza culturale e quindi della diversità culturale viene rafforzata ed è convalidata dai messaggi delle numerose organizzazioni e associazioni dello Sri Lanka. In un certo senso questi ambienti tendono a riprodurre e convalidare certi significati e operano anche una sorta di controllo sui comportamenti, attraverso il pettegolezzo e la critica, se troppo distanti dai significati di riferimento. La segregazione, che ha ragioni sociali legate soprattutto alla gestione

dell'immigrazione da parte della società ricevente, assume un senso culturale che favorisce poi a sua volta la tendenza alla segregazione.

In Italia, all'interno degli ambiti sociali connotati dalla comune appartenenza nazionale, tra i migranti si produce un discorso reificante e dicotomico della cultura. La diversità culturale attraverso la quale si spiega la segregazione, favorisce poi ulteriore segregazione sociale. Significati e struttura sociale sono quindi profondamente interconnessi. La valorizzazione della diversità culturale, la costruzione quotidiana della dicotomia noi/loro, tendono a sfavorire incontri tra persone oltre una certa soglia di intimità (amicizia, relazione di coppia) e tendono a bloccare ulteriori processi di creolizzazione culturale che proprio dagli incontri a diversi livelli traggono spinta. Questa tendenza diventa evidente se si considera la scarsità dei matrimoni misti tra migranti srilankesi e cittadini italiani. Il *discorso reificante* della cultura fissa *rappresentazioni ufficiali* delle relazioni tra i generi e dei ruoli di genere e costruisce l'opposizione inconciliabile tra le relazioni degli srilankesi e quelle degli italiani. Anche la decisione sul luogo (Sri Lanka o Italia) della scolarizzazione dei figli viene presa in riferimento a considerazioni di ordine culturale. Riconoscendo alla scuola la capacità di "trasmettere cultura" e di cambiare le percezioni, le valutazioni e i comportamenti di bambini che comunque crescono in una famiglia srilankese (*visione processuale della cultura*), si pensa sia preferibile mandare i figli a studiare in Sri Lanka, dove possono apprendere e diventare parte della cultura srilankese (*visione essenzialista*).

2. Relazioni tra i generi e istituzione del matrimonio

Il bacio in strada di giovani, nonostante Hollywood, è un'immagine che spesso colpisce il migrante al suo arrivo in Italia e che ricorda e racconta come una sorta di *shock culturale*, qualcosa di molto differente rispetto alle forme dell'amore romantico di Bollywood e di quelle socialmente consentite in Sri Lanka.

In questo paragrafo viene messo in luce come il *discorso reificante* della cultura tratta e considera la diversità culturale in riferimento alle relazioni tra i generi. Questo discorso si basa principalmente su rappresentazioni e discorsi ufficiali – quelli che contraddistinguono anche il *senso comune* – ed evidenzia ed enfatizza differenze *inconciliabili* nella relazione maschile/femminile tra migranti srilankesi e cittadini italiani.

Va detto che non solo la socializzazione del corretto comportamento di uomini e donne per i migranti avviene in Sri Lanka, ma in Sri Lanka è presente una socializzazione anticipatoria

dei giudizi relativi alle relazioni tra i generi in Occidente. Questi giudizi rientrano all'interno di un discorso, che potrebbe ricordare l'*Orientalismo* di Said (1978, trad. it. 2006), e che produce visioni stereotipate, rigide e dicotomiche delle differenze tra Est e Ovest. Queste visioni tratteggiano l'Oriente come spirituale e difensore dei valori dell'unità familiare e l'Occidente come materialista e incline ad una certa immoralità delle relazioni tra generi e persone. Lynch (1999; 2007), in proposito, pone in evidenza come in Sri Lanka dall'inizio del periodo post-coloniale e con maggiore intensità a partire dalla liberalizzazione economica del 1977 i cittadini siano raggiunti da flussi di significato che partono dalle maggiori autorità dello Stato e che fanno esplicitamente riferimento alla necessità di conciliare lo sviluppo economico con la preservazione della tradizione, dell'identità culturale srilankese (*immaginata*). Un movimento verso Ovest, verso la modernizzazione, verso lo sviluppo socio-economico; pur rimando ad Oriente, fedeli ai valori e alle tradizioni (*immaginate*). Le rappresentazioni dei migranti sui ruoli di genere e sui rapporti di coppia degli italiani e la dicotomia tra *comportamenti dei migranti srilankesi/comportamenti dei cittadini italiani* non sono costruite dunque esclusivamente attraverso le percezioni della realtà nel nuovo contesto sociale; detto in altri termini le percezioni dei migranti sono influenzate dai significati socializzati nel contesto di partenza.

Prima di analizzare le rappresentazioni dicotomiche offerte dai migranti sui propri comportamenti e su quelli degli italiani, va sottolineato con Bourdieu (1972; trad. it. 2003: 75-170) che la *pratica sociale* (della parentela, del matrimonio, dei legami di genere) non segue la *rappresentazione ufficiale* come se fosse una regola inderogabile, che l'agire degli agenti è più complesso e possiede ragioni molteplici rispetto al semplice adeguamento ad una regola, che le strategie della pratica (conscie e inconscie) si svolgono nel tempo (e nell'urgenza) e in relazione a interessi materiali e simbolici specifici e legati alla situazione. Nella pratica le rappresentazioni ufficiali possono venir contraddette e disattese. Questo apre possibilità di cambiamento culturale e dinamiche di trasformazione della struttura sociale attraverso la pratica. Va inoltre detto con Nadel (1951, trad. it. 1974) che la regolarità sociale (*standardizzazione*) non significa l'omogeneità della realtà. La relazione tra rappresentazioni e pratiche sociali è dinamica e complessa.

Il *discorso reificante* della cultura da parte dei migranti srilankesi tende a fissare certi significati e comportamenti considerandoli come appartenenti alla propria cultura in opposizione a quelli considerati validi all'interno della società italiana e per i cittadini italiani. Per analizzare le rappresentazioni che i migranti srilankesi forniscono del corretto comportamento dei ruoli maschile e femminile e delle relazioni tra i generi può essere utile un

confronto con i lavori di Lynch (1999; 2007). I soggetti etnografici di Lynch sono principalmente donne srilankesi che lavorano in fabbriche tessili. Le fabbriche dove l'autrice ha condotto gran parte della ricerca si trovano in una zona centrale dello Sri Lanka (vicino a Kandy). Le lavoratrici vivono per lo più in zone rurali e sono in maggioranza singalesi di religione buddista⁸. La ricerca è stata condotta durante gli anni Novanta. In questo lavoro vengono presi in considerazione anche i corretti comportamenti maschili, considerati spesso in relazione a quelli femminili. I soggetti etnografici della Lynch presentano alcune caratteristiche differenti rispetto ai migranti srilankesi in Italia. I primi vivono in zone rurali poste al centro dello Sri Lanka; i secondi nelle città della costa occidentale. I primi sono a maggioranza buddisti; i secondi a maggioranza cattolica. Entrambi sono in maggioranza singalesi. Comunque le rappresentazioni e i discorsi ufficiali che Lynch mette in evidenza corrispondono in gran parte alle rappresentazioni dei migranti sui ruoli di genere e sulle relazioni di genere, mostrando quindi una certa corrispondenza all'interno della popolazione singalese dello Sri Lanka soprattutto nei discorsi che distinguono la propria cultura da quella dei paesi occidentali. Durante la ricerca i miei riferimenti sono stati soprattutto maschili, anche se ho avuto la possibilità di discutere questi argomenti anche con donne srilankesi sia in Italia che in Sri Lanka.

In Sri Lanka secondo Lynch (2007) la rappresentazione del genere femminile è costruita sulla dicotomia bene/male, *Good girls/Bad girls* che rientra in tutti i discorsi sul comportamento femminile. Le caratteristiche della brava ragazza sono la paura della vergogna, la modestia, la rispettabilità, la disciplina, la decenza, il controllo e un certo comportamento servile nei confronti del genere maschile. Una brava ragazza arriva vergine al matrimonio, conduce una vita sotto il controllo dei genitori, sposa un partner "adatto", osserva i costumi tradizionali e partecipa ai riti "tradizionali" (religiosi e sociali), ha rispetto verso i superiori, segue le norme convenzionali e corrette dell'apparenza, cioè capelli lunghi neri e legati con una coda⁹, niente trucco e niente pantaloni. Le norme di corretto comportamento per il genere maschile sembrano essere meno numerose e meno restrittive. In queste rientrano il rispetto per l'anzianità e per i genitori, la capacità di mantenere, proteggere e sorvegliare la propria famiglia (moglie e figli), mantenere una buona reputazione, soprattutto attraverso il

⁸ I migranti srilankesi in Italia e in particolare a Verona sono in maggioranza singalesi di religione cattolica. Per quanto i diretti interessati (sia cattolici e buddisti) talvolta parlano della distinzione nei comportamenti tra cattolici e buddisti, le rappresentazioni che vengono analizzate in questo paragrafo, soprattutto quando pensate in opposizione alla "cultura italiana" tendono ad essere simili per i migranti al di là della loro appartenenza religiosa.

⁹ Mi è stato riferito dai migranti srilankesi che i barbieri in Italia lavorano soprattutto con gli uomini, in quanto le donne raramente si tagliano i capelli. Raramente ho visto ragazze e donne srilankesi con acconciature particolari se non in occasioni particolari (feste, celebrazioni, ecc.).

controllo dei propri impulsi e dei propri comportamenti. Gli uomini si trovano spesso assieme per bere whisky, ma l'abuso di alcol e soprattutto la perdita di controllo a causa dell'alcol vengono considerati negativi per la reputazione del soggetto. La difesa violenta contro un attacco alla famiglia e alle sue proprietà, ma anche contro la reputazione propria e della propria famiglia non è stigmatizzata socialmente e anzi rientra tra le "cose da uomini".

Le rappresentazioni dei migranti sul corretto comportamento di uomini e donne tendono soprattutto ad evidenziare le differenze tra donne srilankesi e donne italiane e a considerarle *inconciliabili*. Anche i discorsi sulle relazioni tra i generi utilizzano per lo più rappresentazioni dicotomiche. In Italia, spesso mi è stato detto dai migranti srilankesi ci sarebbe troppa libertà. L'opposizione libertà/chiusura viene utilizzata per descrivere numerose differenze all'interno del *discorso reificante* della cultura. La libertà, relativamente a diverse situazioni, non viene considerata positivamente dai migranti ma piuttosto come un elemento che, "se importato" all'interno dei propri comportamenti e della propria tradizione, diventerebbe pericoloso e un causerebbe la rottura di molti legami.

Tornando all'immagine iniziale del bacio in strada, in Italia la relazione di coppia è *libera di mostrarsi* anche negli aspetti intimi in pubblico. In Sri Lanka, al di là dell'ambiente, sia esso pubblico o privato/domestico, l'intimità non si può mostrare. Non mi è mai capitato in tutto il lungo periodo di ricerca di vedere una coppia srilankese baciarsi. Né giovani srilankesi fidanzati, né marito e moglie, né in strada, né in casa e questo sia in Sri Lanka, sia in Italia. Il bacio è assente anche nei matrimoni (sia buddisti che cattolici) e in tutti i book fotografici e video delle luna di miele, che il regista costruisce attraverso le rappresentazioni dell'amore romantico, ispirato a Bollywood.

In Italia la relazione di coppia è *libera di essere vissuta al di fuori del matrimonio*. In Sri Lanka la convivenza senza il matrimonio è stigmatizzata. Durante il periodo di ricerca a Wennapuwa mi è capitato di parlare con un ragazzo (intorno ai ventidue anni) a proposito della convivenza. Mi ripeteva che in Sri Lanka era una cosa impossibile, che non si poteva. Quando gli ho chiesto se esistevano normative ufficiali contrarie alla convivenza, la sua risposta è stata: "we don't know about this because it [living together] is not possible in Sri Lanka", a dimostrazione di come la convivenza sia totalmente al di fuori della normalità e dai pensieri delle persone. Inoltre, in Sri Lanka il sesso prima del matrimonio, soprattutto per le donne, è considerato in maniera negativa. Nel discorso ufficiale la perdita della verginità prima del matrimonio è considerata dannosa perché potrebbe portare alla perdita della possibilità di sposarsi, perché si dice che molti srilankesi potrebbero rifiutare o invalidare il matrimonio qualora scoprissero che la ragazza non sia in realtà vergine. Un ragazzo dello Sri

Lanka ha proposto, probabilmente riprendendo un modo di dire comune, l'immagine della verginità come un vetro, quando si rompe non si aggiusta più. Alla protezione della verginità della ragazza partecipa anche la famiglia. Se la reputazione della ragazza è rovinata anche la reputazione della famiglia viene danneggiata, dato che la famiglia avrebbe dovuto proteggerla e sorvegliarla. La famiglia controlla i movimenti della ragazza e limita le sue uscite. Anche quando le famiglie sono a conoscenza della relazione tra ragazza e ragazzo e sono favorevoli, la coppia non può frequentarsi in piena libertà e soprattutto non può frequentarsi di notte. L'oscurità costituisce un limite alla mobilità della ragazza, che di notte non può uscire da sola. A Wennapuwa attorno alle 7 di sera, quando chiudono i negozi, le ragazze quasi scompaiono dalla città. Nei locali aperti di notte, almeno nelle piccole città, ci sono solamente uomini che bevono e mangiano assieme.

In Italia il matrimonio tra cittadini italiani viene considerato dai migranti srilankesi come *libero dal giudizio delle famiglie* e questo viene posto in opposizione a quello che accade in Sri Lanka dove il giudizio della famiglia sull'unione è considerato importante. Secondo Lynch in Sri Lanka due sono le modalità riconosciute di matrimonio: *arranged marriage* (matrimonio per proposta o organizzato dalla famiglia) e *love marriage* (matrimonio per amore). Nel primo matrimonio il ruolo delle famiglie è determinante; nel secondo la famiglia è comunque importante.

La famiglia può trovare un partner al figlio/a e dopo aver discusso con la famiglia del ragazzo/a, proporre e organizzare un incontro tra i due interessati, dal quale può svilupparsi un fidanzamento e successivamente il matrimonio. Tenzialmente, secondo quanto dicono i migranti, un ruolo importante nell'avviare e nel condurre i contatti tra le famiglie spetta alla madre. A seguito dei primi incontri i ragazzi sono liberi di mandare avanti o meno la relazione. Nei matrimoni organizzati l'incontro è legato a considerazioni sul *valore sociale* della famiglia e dello sposo/a. Solitamente le persone e le famiglie che si legano non sono sul piano del valore sociale troppo distanti tra loro. Ho sentito diverse volte nei discorsi dei migranti la considerazione sul "*buon cognome*". Questa considerazione, a mio avviso, è un lascito del passato e della divisione della società in caste, che oggi pur giocando un ruolo marginale all'interno della vita sociale non viene del tutto dimenticata. Gli indicatori del *valore sociale* sono però cambiati rispetto al passato anche relativamente recente. Con riferimento agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, Ryan (1953)¹⁰ sostiene che dei rigidi requisiti per un buon matrimonio erano l'appartenenza alla medesima casta, il fatto che

¹⁰ Il riferimento si trova in Lynch (2007: 174-175)

la sposa fosse più giovane dello sposo, il fatto che la ragazza fosse vergine e l'accordo dell'oroscopo. Attualmente è vero che la ragazza è quasi sempre più giovane del ragazzo e che l'oroscopo viene consultato pur non giocando più un ruolo determinante, ma gli indicatori che anche i migranti ritengono più importanti sono il livello culturale ed economico delle famiglie, il capitale culturale degli sposi e la posizione lavorativa, soprattutto dello sposo. Lynch (2006) sostiene che il legame tra lavoro e prestigio sociale in Sri Lanka sia molto forte e che vada considerato anche in relazione al colonialismo e al sistema educativo durante il colonialismo che ha orientato il prestigio sociale verso i cosiddetti lavori da colletti-bianchi, svalutando fortemente il valore degli altri tipi di lavoro. La reputazione della ragazza rimane un elemento importante per il matrimonio e a favorire l'unione interviene anche la qualità del rapporto tra le famiglie degli sposi.

Di difficile collocazione tra le due modalità vi è poi un tipo di matrimonio che mi è stato spesso raccontato dai migranti in cui l'incontro tra gli sposi viene organizzato dalle famiglie ma su richiesta di uno dei partner, tendenzialmente l'uomo. Anche in questo tipo di matrimonio il ruolo della famiglia risulta quindi decisivo. Il ruolo della famiglia non scompare neppure nel matrimonio per amore. I due partner si incontrano e si fidanzano senza la mediazione della famiglia, il che non vuol dire che la relazione poi si svolga al di fuori della conoscenza della famiglia. La famiglia mantiene il controllo sulla figlia e quindi sulla sua relazione di coppia anche se la relazione è considerata in maniera positiva da entrambe le famiglie. Un matrimonio per amore non significa che le norme del buon comportamento relativo al periodo precedente del fidanzamento vengano violate, almeno a livello ufficiale. La convivenza e il sesso prematrimoniale sono considerate in ogni situazione in maniera negativa e risultano elementi dannosi soprattutto per la reputazione della ragazza. Nel caso che la relazione fallisse prima del matrimonio, la ragazza si troverebbe poi in difficoltà nella ricerca di un marito. Il ruolo delle famiglie diventa evidente anche in questa forma di matrimonio perché può rendere difficile il matrimonio se il suo giudizio sull'unione è negativo. Soprattutto in passato, ricorda Lynch (2007), nei casi di avversione di una o entrambe le famiglie all'unione, non erano rare le fughe d'amore della coppia e i suicidi d'amore delle ragazze.

In Italia secondo le rappresentazioni dei migranti le relazioni di coppia tra italiani sarebbero troppo fragili. Una signora srilankese ha espresso questo concetto attraverso un'immagine eloquente: gli italiani cambierebbero partner con la stessa frequenza e facilità con le quali cambiano gli asciugamani. Seppur proprio la migrazione sia spesso causa di divorzio, la diversa forza (valore sociale e simbolico) e resistenza dell'istituzione matrimonio

rientra all'interno del discorso della diversità culturale e viene presentato in forma dicotomica. Una signora srilankese in Italia da una ventina d'anni e arrivata in giovane età (attorno ai diciotto anni) con la quale ho parlato durante la ricerca mi ha presentato in maniera critica il matrimonio in Sri Lanka. Secondo questa testimonianza in Sri Lanka il divorzio è fortemente stigmatizzato, le persone tendono a non divorziare anche se la qualità della relazione non è buona e le famiglie degli sposi sono quasi sempre contrarie al divorzio poiché danneggerebbe la loro reputazione. Il giudizio negativo che la signora attribuisce a queste dinamiche relazionali mostra come le rappresentazioni ufficiali siano contestabili e come le visioni dei migranti possano cambiare durante il percorso migratorio; la signora sosteneva di preferire le modalità relazionali degli italiani. Il suo discorso evidenzia comunque anche una rappresentazione ufficiale e condivisa sul divorzio tra i migranti srilankesi e la sua differenza rispetto al divorzio in Italia e tra italiani: più frequente e meno stigmatizzato.

Entrando all'interno della relazione, la dicotomia è costruita sull'opposizione tra uguaglianza dei ruoli/complementarietà dei ruoli. Secondo le rappresentazioni dei migranti, all'interno della coppia italiana cadrebbero le differenze di ruolo tra i generi: la donna in Italia lavorerebbe e guadagnerebbe quanto il marito; il marito in Italia lavorerebbe in casa (pulire, cucinare, ecc.) quanto la moglie. Queste rappresentazioni dei migranti sulle relazioni degli "altri" ricalca la rappresentazione ufficiale fondata sul discorso dell'uguaglianza tra uomini e donne presente in gran parte dei paesi occidentali. Questa rappresentazione, naturalmente è una semplificazione del reale. In Italia rimangono, infatti, notevoli differenze all'interno del mondo del lavoro; per le donne risulta più difficile rispetto all'uomo l'inserimento lavorativo, la carriera e la conciliazione tra lavoro e famiglia (cfr. Scisci e Vinci, 2002). Le differenze permangono anche in ambito domestico all'interno delle famiglie italiane, dove al di là del fatto che la donna lavori fuori casa la suddivisione dei lavori domestici e di cura pesano molto più su di lei piuttosto che sull'uomo (cfr. Di Nicola, 2002; 2007b).

In Sri Lanka la rappresentazione ufficiale è quella di una maggiore complementarietà dei ruoli, fondata su una *divisione dei mondi di competenza (segregazione sessuale)*. Che quello degli uomini e quello delle donne siano due mondi differenti è un'idea costruita sui significati che arrivano tanto dalla vita pubblica che da quella privata. La segregazione è presente nelle scuole e all'interno dell'ambito domestico. A Wennapuwa gran parte delle scuole presenti sono esclusivamente o maschili o femminili. Nei momenti di svago con gli amici in casa tendenzialmente vige una rigida separazione, con le donne che parlano tra loro e magari preparano da mangiare e gli uomini che bevono e mangiano assieme in un altro spazio della casa. Va segnalato che gli alcolici spesso consumati tra amici e le sigarette, sono "cose da

uomini” e quindi interdette alle donne. La reputazione di una donna che beve alcolici e fuma sigarette sarebbe gravemente compromessa. La rappresentazione ufficiale dunque associa alla donna il mondo domestico e all’uomo il mondo pubblico; alla donna il ruolo della cura della casa e dei figli, all’uomo il mantenimento e la protezione della famiglia, il ruolo di *breadwinner*.

All’interno di questa cornice relativa ai ruoli di genere, il lavoro femminile trova spesso l’avversione da parte del genere maschile. Durante la ricerca (sia in Italia, sia in Sri Lanka) parlando con alcune donne sposate mi è stato riferito che ai loro mariti non piaceva che loro lavorassero fuori casa. La stessa cosa mi è stata detta da alcuni mariti in relazione alle loro mogli. Nel periodo di ricerca a Wennapuwa ho frequentato una classe privata di inglese che mi ha dato la possibilità di discutere con diversi ragazzi attorno ai vent’anni di età. La maggioranza si dichiarava contraria al lavoro della loro possibile futura moglie. Preferivano che la moglie si occupasse della casa e dei figli; al denaro avrebbero pensato loro. In linea con questa preferenza rientra anche la presentazione di sé e della propria famiglia da parte di Malindu: ha definito il padre come proprietario di un negozio e la madre come casalinga. Durante il periodo di ricerca ho frequentato però spesso sia la casa di Malindu che il negozio dei genitori e la madre trascorrevva al negozio gran parte della giornata.

Lynch sostiene che il lavoro delle donne nelle fabbriche sia stigmatizzato e propone alcune delle motivazioni che sovente gli uomini adducono contro il lavoro delle proprie mogli o future mogli e che rientrano all’interno di una rappresentazione condivisa. Il lavoro fuori casa toglie tempo per il lavoro domestico e allontana dalla cura dei figli, che hanno bisogno di crescere con la presenza e l’amore costante della madre. Inoltre il lavoro che concede una maggiore libertà economica alla donna e una maggiore libertà di movimento al di fuori dell’ambito domestico è spesso considerato come una potenziale causa di promiscuità sessuale e di tradimento. Il movimento di notte, del rientro dal lavoro, fuori dalla protezione del marito potrebbe rivelarsi pericoloso a causa di possibili aggressioni. Una moglie al lavoro scredita poi la figura del marito, poiché lascia aperte tanto le possibilità di tradimento, quanto quelle di far correre dei pericoli alla propria moglie. Inoltre mandando a lavorare la moglie dimostra di non riuscire a prendersi cura e mantenere la propria famiglia. In Sri Lanka non sono dunque rari i casi di donne che smettono di lavorare dopo essersi sposate. Le donne che smettono di lavorare per motivi di matrimonio ricevono dei benefici finanziari in parte pubblici e in parte pagati dall’impresa nelle quali le donne lavoravano. Questo va a dimostrazione di come la rappresentazione ufficiale sia sostenuta dai significati che arrivano ai cittadini dalla cornice Stato.

Tra le rappresentazioni ufficiali e la pratica degli agenti sociali non c'è perfetta corrispondenza. Nelle rappresentazioni ufficiali non viene dato giusto peso al cambiamento sociale e culturale e ai processi socio-economici che portano alla trasformazione dei ruoli di genere e dei rapporti tra i generi. I cambiamenti mostrano proprio come tra rappresentazioni e pratiche esista una dialettica, non una semplice corrispondenza, che renderebbe impossibile il cambiamento sociale e culturale. Lynch mostra una sempre maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro e una loro progressiva conquista di libertà rispetto alle costrizioni imposte al comportamento femminile. Verso la fine degli Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, lo Stato srilankese dà avvio ad un programma di industrializzazione delle zone rurali, chiamato “*200 Garment Factories Program*”; nelle fabbriche lavora quasi esclusivamente forza lavoro femminile. Gamburd (2000) che ha studiato la migrazione femminile verso i Paesi del Medio Oriente, a sua volta mette in luce come a muoversi dallo Sri Lanka verso altri paesi siano in maggioranza le donne. Con i loro guadagni contribuiscono al benessere dell'intera famiglia e ribaltano i ruoli maschili e femminili. In numerose famiglie le donne migranti diventano le *breadwinner*; attraverso i guadagni queste conquistano una sempre maggiore autonomia dal marito, maggior peso decisionale all'interno della famiglia e maggiori libertà di movimento all'esterno.

Seppur la migrazione verso l'Italia, prevalentemente maschile, sia diversa rispetto a quella verso il Medio Oriente, anche in questo caso la migrazione comporta delle deviazioni e dei cambiamenti rispetto alle rappresentazioni ufficiali. Numerose donne sono impegnate come lavoratrici in Italia – soprattutto nei lavori domestici e di cura all'interno delle famiglie italiane – e talvolta possono guadagnare più dei mariti. Non sono rari i casi nei quali è proprio la moglie per lunghi periodi a mantenere economicamente la famiglia. Questo accade prevalentemente quando il marito si ritrova disoccupato e quando la migrazione della moglie, legata alla famiglia, precede quella del marito. Durante la migrazione il marito condivide con la moglie il lavoro domestico e di cura all'interno dello spazio privato e familiare, suddividendo i compiti in base ai tempi e alle necessità lavorative dei reciproci lavori. Con le migrazioni cambiano anche le dinamiche relazionali; il divorzio diventa più frequente e meno condannato socialmente. In linea con queste considerazioni è innegabile un cambiamento dei ruoli e dei rapporti tra i generi all'interno dei nuovi contesti sociali ed economici. Questi cambiamenti mostrano che le dinamiche relazionali non sono poi così immutabili come vorrebbe far pensare il *discorso reificante* della cultura. In questi cambiamenti tanto le donne, quanto gli uomini sono protagonisti attivi e mostrano di potersi adattare anche ai significati

che caratterizzano un altro contesto. Ciò nonostante il discorso dicotomico risulta quello preponderante all'interno della componente straniera srilankese.

L'immagine della diversità culturale in termini dicotomici tende a negare i punti di contatto tra i modi di vita e ad accentuare le diversità. La costruzione della visione dicotomica è favorita dalla segregazione sociale, legata alla gestione dell'immigrazione e allo status del migrante nella società di destinazione e a sua volta tende a favorire e riprodurre segregazione sociale. La diversità accentuata dalle rappresentazioni condivise tende a bloccare legami e matrimoni misti tra srilankesi ed italiani.

La ragazza che arriva in Italia attraverso l'azione delle reti migranti si trova inserita in un ambiente sociale denso di relazioni con propri familiari o parenti. In questa situazione i suoi movimenti e comportamenti sono soggetti al controllo della famiglia o dei parenti e la ragazza stessa si comporta in modo da tutelare la propria reputazione, il suo essere *Good girl* secondo i principi interiorizzati nella società di origine e confermati all'interno dello spazio sociale della migrazione. Gli incontri con la popolazione autoctona sono limitati. Al di fuori del tempo del lavoro e degli ambiti del lavoro tende a muoversi all'interno degli spazi "sicuri" e "familiari" delle case di propri connazionali, amici e parenti. Escludendo le ragazze che studiano in Italia, sono rari i casi di ragazze srilankesi che hanno amiche e amici italiani. Dunque vi sono poche possibilità di incontro tra una ragazza srilankese ed un ragazzo non srilankese. Inoltre alla frequentazione di un ragazzo italiano da parte di una ragazza srilankese vengono attribuiti determinati significati che sono per lo più negativi e che tendono a rovinare la reputazione della ragazza, dato che il sesso prematrimoniale nelle coppie italiane viene considerato la norma. Inoltre un'altra rappresentazione condivisa è quella che nei rapporti di coppia gli italiani "prendano in giro", cioè diano poco significato alla relazione e che quindi la possano rompere con facilità. In un ambiente caratterizzato dai legami esclusivi con connazionali queste rappresentazioni tendono a limitare la volontà di conoscere un ragazzo italiano da parte di una ragazza srilankese.

Meno problematico risulta essere il legame fra ragazzo srilankese e ragazza italiana dato che il comportamento maschile è tendenzialmente sottoposto a meno limitazioni. Un ragazzo ha maggiori possibilità di frequentare luoghi in cui è possibile incontrare e conoscere ragazze italiane. Inoltre la sua vita prematrimoniale è più libera, il passaggio da una relazione ad un'altra non comporta una perdita di reputazione. La mia esperienza di ricerca mi porta ad avanzare l'ipotesi che siano maggiori le relazioni di coppia tra un ragazzo srilankese ed una ragazza italiana, piuttosto che il contrario, il che non significa che questa ipotesi valga allo stesso modo anche per le frequenze dei matrimoni misti. Durante il periodo di ricerca ho

conosciuto una coppia mista, ragazzo srilankese e ragazza italiana. La relazione era conosciuta e accettata da entrambe le famiglie e la loro convivenza non creava problemi. Il ragazzo non considerava problematico il fatto che la ragazza avesse avuto precedenti relazioni, che fumasse, che lavorasse e che frequentasse gruppi di amici italiani, in cui vi erano sia ragazze che ragazzi. Questi comportamenti non sono in linea con quelli considerati idonei per una ragazza srilankese. Nel caso specifico la diversità culturale non era dunque un problema. La relazione mostra le possibilità dell'incontro tra persone al di là delle differenze culturali, che diventano quindi negoziabili e dinamiche in contrasto con il *discorso reificante* della cultura. Nel caso specifico solo quando la relazione si è conclusa il discorso della diversità culturale è riemerso. Quando la ragazza ha preso la decisione di rompere il legame, il discorso del ragazzo a proposito della sua relazione è spesso passato dal piano personale-relazionale a quello culturale. Pur non escludendo la possibilità di una nuova relazione con una ragazza italiana, il suo discorso faceva spesso riferimento al fatto che una ragazza srilankese non si sarebbe comportata allo stesso modo, “forse è meglio che sposi una ragazza dello Sri Lanka, loro non fanno così”.

In Italia per un migrante srilankese risulta più facile sposarsi con un proprio connazionale piuttosto che con un italiano/a. Questo per diverse ragioni. In Italia ci sono numerose occasioni per incontrarsi tra srilankesi, le varie associazioni organizzano spesso feste ed incontri tra connazionali. Suraj racconta che tra gli aspetti positivi della sua migrazione in Italia, c'è stato quello di aver incontrato sua moglie proprio in Italia e in una delle tante feste srilankesi.

Quando all'interno di una coppia uno dei due partner emigra la relazione può mantenersi al di là della distanza spaziale e temporale specie se il legame è conosciuto e approvato dalla famiglia che contribuirà al suo mantenimento “controllando” i movimenti della ragazza e rifiutando le varie proposte che le possono arrivare. Inoltre, la difficoltà della mobilità verso l'Italia potrebbe risultare anche un elemento che accelera i tempi del matrimonio, dato che il partner può raggiungere l'altro/a in Italia solo se i due sono sposati.

Diversi migranti hanno messo in evidenza il fatto che non solo vi sono poche occasioni di incontro con italiani, ma anche la diffidenza degli italiani ad entrare in contatto con uno straniero. Soprattutto i ragazzi srilankesi avvertono un certo timore da parte delle ragazze italiane ad interagire con loro, fino a sostenere che probabilmente il discorso della *pelle giusta* (Tabet, 1997) abbia un suo peso nell'ostacolare gli incontri, le conoscenze e la formazione di coppie miste.

In un contesto nel quale le relazioni con italiani sono ridotte, l'apporto della famiglia rimasta in Sri Lanka può diventare importante nel creare nuove relazioni attraverso i confini. Indika (ventiquattro anni) conosce la sua attuale ragazza da circa un anno. Lui vive in Italia da circa cinque anni, lei ha sempre vissuto in Sri Lanka. Sono stati i genitori a mandare la fotografia della ragazza a Indika e a fornire il numero di telefono del padre della ragazza. Le due famiglie si conoscono bene, il padre di Indika e quello della ragazza fanno lo stesso lavoro e si sono conosciuti proprio in ambiente di lavoro. Indika ha quindi chiamato il padre della ragazza chiedendo il permesso di sentirla. Da circa un anno i due si sentono quasi quotidianamente. Indika spiega che il matrimonio non è sicuro, prima entrambi vogliono conoscersi di persona e trascorrere un po' di tempo assieme.

Esistono dunque ostacoli oggettivi al matrimonio misto. Il matrimonio con un proprio connazionale risulta facilitato poiché sono più facili e frequenti gli incontri, poiché ha dalla sua l'approvazione della "tradizione", della "cultura", del giudizio degli altri e il loro sostegno affettivo e materiale negli anni a seguire, sostegno spesso necessario per affrontare le difficoltà e le diffidenze che la società italiana impone alle vite migranti. Come sostiene Bourdieu (1972, trad. it 2003), inoltre, esiste un vantaggio sociale (per lo più inconscio), in termini di prestigio e riconoscimento sociale, nel mettere la norma dalla propria parte, nel fare della rappresentazione ufficiale la propria pratica. Il migrante è immerso in uno spazio sociale all'interno del quale sia le condizioni materiali, sia quelle simboliche rendono piuttosto difficile il matrimonio misto. In queste condizioni si può sviluppare il *discorso dicotomico e reificante* della cultura; questo discorso può produrre effetti reali e limitare le deviazioni rispetto alle rappresentazioni ufficiali; limitare gli "inconciliabili" matrimoni misti.

3. La relazione genitori/figli e la gestione della scolarizzazione

Oltre alla relazione di coppia anche la relazione genitori/figli viene vissuta e rappresentata come elemento fondante la diversità culturale. Il discorso dei migranti è anche in questo caso un discorso dicotomico, che divide nettamente la "nostra cultura" dalla "cultura degli altri". La rappresentazione dicotomica della relazione genitori/figli influenza, senza determinare del tutto, la gestione della scolarizzazione dei figli in quanto rientra tra le motivazioni che

spingono la maggioranza dei migranti con cui ho discusso a ritenere preferibile per i loro figli una scolarizzazione in Sri Lanka piuttosto che in Italia¹¹.

Per i migranti che hanno avuto dei figli in Italia, o che sono giunti in Italia pochi anni dopo aver avuto un figlio si impone la decisione di dove farlo studiare. La decisione di far studiare il proprio figlio o la propria figlia in Italia o in Sri Lanka è una decisione complessa non riducibile ad un'unica motivazione. Talvolta la famiglia si considera come obbligata a mandare i figli in Sri Lanka, poiché non ritiene di poter sostenere tutte le spese del vivere in Italia. Nei casi non infrequenti nei quali uno dei genitori, se non entrambi, si trova in una situazione di instabilità del lavoro e a dover fronteggiare momenti di disoccupazione mantenere l'intera famiglia in Italia diventa complicato e diventa impossibile offrire al figlio/a un certo standard di vita. Una giovane madre con un figlio di cinque anni sostiene che la situazione economica della sua famiglia è difficile in quanto al momento solo il marito ha un lavoro. Con un solo stipendio diventa difficile vivere in Italia per una famiglia di tre persone e offrire al figlio le condizioni e le possibilità sperate. La madre prende anche in considerazione il fatto che con gli scarsi guadagni non potranno permettere al figlio di vestire come i ragazzi italiani, comprargli cioè vestiti di marca, mentre in Sri Lanka, questo problema non esiste perché finché i ragazzi/e vanno a scuola, tutti vestono allo stesso modo, con l'uniforme. La famiglia in questione si trova quindi a dover prendere una difficile decisione per quel che riguarda dove mandare a scuola il figlio e le ragioni economiche appaiono determinanti per la scelta. Altre famiglie, si trovano nell'impossibilità di mandare a studiare il proprio figlio o figlia in Sri Lanka, non potendo contare su parenti prossimi (nonni, zii, ecc.) a cui affidarlo/la. Se entrambi i genitori possiedono un "buon lavoro" e quindi non è conveniente che uno dei

¹¹ In linea con il tema della scolarizzazione dei figli di migranti può risultare utili il confronto con dati relativi alla presenza straniera in Veneto e a Verona in relazioni a quelli della presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole Venete e a Verona che pur aperte a diverse interpretazioni mettono in luce alcune caratteristiche della migrazione srilankese. I dati Caritas/Migrantes (2009) relativi ai residenti al 31.12.2008 in Veneto vedono la presenza srilankese al 13° posto tra le nazionalità straniere, con 10.374 presenze (2,3% della popolazione straniera). I dati sugli alunni stranieri (totali) in Veneto vedono la presenza srilankese scendere al 20° posto con 768 presenze pari all'1,1% (dati Ministero della Pubblica Istruzione). Secondo i dati Istat relativi al 31.12.2008, la presenza srilankese in Provincia di Verona risulta essere la terza per numerosità con 7.207 presenze. La presenza di alunni srilankesi (totali) nelle scuole di Verona scende all'8° posto, con 529 alunni (dati Ministero della Pubblica Istruzione).

Inoltre un lavoro di Maher (2009) sui figli di migranti nelle scuole medie e superiori di Verona pone in evidenza la scarsa presenza di alunni srilankesi. I dati dell'Osservatorio Immigrazione Regione Veneto sulle prime 15° nazionalità stranieri nella scuola dell'infanzia negli anni 2005/06-2008/09 pone lo Sri Lanka al 14° posto, con una presenza che da 137 alunni (1,4%) del 2005/06 passa a 294 alunni (1,9%) del 2008/09. Scompaiono gli alunni srilankesi nella classifica delle prime quindici nazionalità straniere in Veneto per alunni nella scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado. I prossimi anni e il futuro dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia risulteranno particolarmente interessanti per comprendere ulteriormente il rapporto dei migranti srilankesi con la scolarizzazione in Italia e l'integrazione di questa componente straniera all'interno della società italiana.

due torni con il figlio o figlia in Sri Lanka, è possibile che la scelta cada sulla scolarizzazione in Italia. Non sono comunque rari i casi di famiglie divise con entrambi i genitori in Italia e i figli in Sri Lanka, o con uno dei genitori in Italia e l'altro che è rientrato assieme al figlio/a nel momento dell'inizio della scuola o ad un certo momento dell'iter scolastico ritenuto decisivo per il percorso educativo globale del figlio/a.

Al di là delle condizioni materiali contingenti che incidono in maniera determinante sulla scelta del luogo della scuola dei figli, in questo paragrafo si vogliono analizzare le motivazioni alla preferenza dichiarata che nella maggioranza dei casi riguarda la scolarizzazione in Sri Lanka. Questa preferenza e le sue ragioni diventano particolarmente evidenti in tutte quelle situazioni nelle quali i genitori parlano in prospettiva futura, cioè quando non si trovano nell'urgenza della decisione immediata da prendere.

Parlando con genitori migranti a proposito del futuro dei loro figli o con giovani coppie srilankesi in relazioni alle aspettative sul futuro di un loro possibile figlio/a il *discorso essenzialista e dicotomico* della cultura è emerso frequentemente. Pensando alla scolarizzazione dei figli numerosi migranti hanno fatto riferimento alla diversità culturale. “Se studia in Italia e frequenta ragazzi italiani dopo si comporta come italiani” è possibile sentirsi dire dai migranti srilankesi, adducendo questa affermazione tra le motivazioni che spingono a preferire una scolarizzazione in Sri Lanka. Questa affermazione rivela al contempo una visione processuale della cultura e una essenzialista. Alla scuola viene riconosciuta la capacità di “cambiare la cultura” anche di bambini e ragazzi cresciuti in una famiglia srilankese. Ma il cambiamento viene pensato come radicale: i bambini e i ragazzi diventano “come italiani” (visione dicotomica). Non vengono invece sottolineate le possibilità offerte da un apprendimento culturale multiplo che potrebbe derivare dal contatto con contesti culturalmente differenti (scuola/casa) e con persone con visioni del mondo (parzialmente) differenti.

La relazione genitori/figli è parte integrante del discorso in termini dicotomici dei migranti. Ciò che non piace nei comportamenti (percepiti) dei bambini italiani è la mancanza di rispetto nei confronti dei genitori, che al contrario caratterizza i comportamenti dei bambini in Sri Lanka e la cultura srilankese/singalese in generale. In Italia, nei bambini degli italiani o in quelli di amici srilankesi che hanno fatto studiare in Italia i loro figli, si assiste a quella che dall'ottica dei migranti è un ribaltamento dell'autorità dei genitori e del rispetto loro dovuto in una sorta di, utilizzando una terminologia della letteratura sociologica, *dittatura del figlio* (cfr. Beck e Beck-Gernsheim, 1990, trad. it. 1996) che pretende, non ascolta ed è maleducato nei confronti dei genitori.

L'autorità e il rispetto verso i genitori in Sri Lanka è valido per tutto il corso della vita. Anche da adulti si ascolta la parola dei genitori; per rispetto davanti ai propri genitori, a qualsiasi età, non si bevono mai alcolici e non si fumano mai sigarette. Nel momento della vecchiaia i genitori vengono accuditi dai figli che restituiscono il debito intergenerazionale e l'amore ricevuto. In Italia colpisce la frequenza con la quale i genitori nella loro vecchiaia vengono mandati nelle casa di riposo piuttosto che essere accuditi direttamente dai figli.

La differenza dei comportamenti e della cultura è spesso illustrata con riferimento alle immagini contrapposte di un bambino srilankese che saluta quotidianamente i propri genitori inchinandosi e quella di un bambino italiano che si lascia andare ad un brutto gesto o ad una brutta parola nei confronti dei propri genitori quando si trova in contrasto con loro o semplicemente quando è ripreso per un qualsiasi comportamento. Queste differenze culturali, proprio perché pensate come inconciliabili, vengono ritenute responsabili dei conflitti tra genitori ("cultura srilankese") e i loro figli che studiando in Italia hanno acquisito un "cultura altra" ("cultura italiana"), altrettanto rigida nei confronti e nell'incontro con *visioni del mondo* (parzialmente) differenti. Le storie di conflitti tra genitori e figli srilankesi in Italia rientrano come casi esemplificativi nelle spiegazioni di numerosi migranti del perché una scolarizzazione in Italia potrebbe risultare sconveniente per l'equilibrio e l'armonia dell'intera famiglia.

Non è comunque solo un discorso di maleducazione e di mancanza di rispetto, ma i genitori sono spesso preoccupati per una maggiore tendenza dei bambini e dei giovani italiani a comportamenti anti-sociali o comunque ritenuti come altamente negativi ai quali il proprio/a figlio/a potrebbe aderire studiando in Italia e a seguito di una socializzazione con ragazzi italiani. L'uso e l'abuso di alcol, sigarette e droga è fortemente stigmatizzato e avvertito come troppo precoce tra i ragazzi italiani. Inoltre il comportamento delle ragazze in Italia risulta molto differente rispetto a quello che dovrebbe essere la condotta di una *Good girl*. La scolarizzazione e la socializzazione in Italia mettono a repentaglio una condotta adeguata e "corretta". Tra i ragazzi favoriscono comportamenti anti-sociali (abuso di alcol e droga precoci, abbandono della scuola, ecc.); tra le ragazze comportamenti *da Bad Girl*.

Quando vengono prese in considerazione le devianze o patologie sociali dei ragazzi italiani con conseguenti paure per una scolarizzazione in Italia colpisce la mancata presa di coscienza delle patologie sociali che caratterizzano il paese di provenienza ed alcune delle possibili conseguenze su un/a figlio/a che studia in Sri Lanka senza il sostegno dei genitori che si trovano in Italia. A Wennapuwa, ad esempio, non è assente l'abuso di alcol e droga tra i giovani. Inoltre, come sottolinea un migrante srilankese molto informato sulla situazione dei

migranti srilankesi poiché a Verona lavora come sindacalista, la traiettoria di vita dei figli di migranti che studiano in Sri Lanka senza il sostegno dei genitori potrebbe risultare molto differente da quella immaginata e sperata dai genitori. La scolarizzazione in Sri Lanka dei figli dei migranti potrebbe concludersi precocemente in favore di un ricongiungimento ai genitori, di una migrazione verso l'Italia che, ad esempio a Wennapuwa, rientra nei desideri di molti giovani. Nirosha, in Italia con marito e figlio, sostiene di non voler far studiare il proprio figlio a Wennapuwa (città del padre), perché da lì tutti i ragazzi vogliono andare in Italia. Preferirebbe farlo studiare a Kandy, sua città natale, dove l'emigrazione verso l'Italia è più rara e meno presente nei desideri delle persone. La traiettoria di vita dei figli che raggiungono i genitori in Italia non rientra nelle speranze dei genitori in quanto significherebbe anche per i figli un altro percorso segnato da una posizione marginale e subordinata nella società di destinazione. Durante il periodo di ricerca a Wennapuwa ho spesso incontrato ragazzi con un genitore o entrambi i genitori in Italia che attendevano di concludere il loro percorso educativo, A/L o addirittura O/L, con l'obiettivo e il desiderio di raggiungere il genitore o i genitori in Italia.

Come sostiene Baumann (1999, trad. it. 2003), piuttosto che considerare false le rappresentazioni degli attori sociali e screditare i loro discorsi essenzialisti sulla cultura, l'analisi socio-logica dovrebbe soprattutto comprendere le motivazioni che portano le persone a tali discorsi. Le altre motivazioni che spesso i migranti srilankesi adducono per la preferenza verso la scolarizzazione in Sri Lanka diventano particolarmente indicative per la comprensione del ruolo del contesto socio-economico sulla produzione e l'emergere di certi discorsi essenzialisti sulla cultura.

Tra le motivazioni dei genitori rientra anche la difficoltà di comunicazione con l'istituzione scolastica e la difficoltà di controllare e aiutare i figli nei loro percorsi educativi. La comprensione della lingua italiana e delle istituzioni italiane variano da migrante a migrante e crescono attraverso la partecipazione attiva alla società di destinazione, sono dunque legate alle dinamiche di integrazione. L'inclusione all'interno di reti composte esclusivamente da connazionali blocca o comunque rallenta l'apprendimento della lingua e di conseguenza anche la capacità di relazionarsi con le istituzioni italiane che, come mette in luce Maher (2009) in una ricerca sui figli di migranti nelle scuole a Verona, sono caratterizzate dal limite del monolinguisma. Mandare il proprio figlio o la propria figlia a scuola in Italia significa non aver il pieno controllo della situazione educativa dei propri figli, poiché i rapporti con le istituzioni risultano complicati. Inoltre diverse madri sostengono di non riuscire ad aiutare i propri figli nello svolgimento dei compiti dato che non conoscono bene la lingua italiana e

senza aiuto il figlio potrebbe andare male a scuola e con scarsi risultati decidere di abbandonarla prima di quanto sperano i genitori. Questa mancanza di controllo e l'incapacità di poter agire sul processo di scolarizzazione è in dissonanza con le elevate aspettative dei migranti srilankesi nei confronti del percorso educativo dei propri figli (cfr. Bartolini e Morga, 2007). Maher (2009) sottolinea che la riuscita scolastica dei propri figli è considerata dalla maggioranza dei migranti determinante per lo stesso successo migratorio. La scolarizzazione in Sri Lanka viene preferita dunque anche per le difficoltà comunicative con le istituzioni italiane. Non sempre però è possibile per un genitore tornare assieme al figlio in Sri Lanka. La scolarizzazione del figlio in Sri Lanka con entrambi i genitori in Italia cade nella stessa problematica della mancanza di controllo e nell'impossibilità dell'aiuto. Talvolta, per questo motivo, si fa iniziare la scuola in Italia e poi quando le condizioni del percorso migratorio lo consentono uno o entrambi i genitori rientrano. Il figlio che inizia il suo percorso educativo in Italia, non arriva in Sri Lanka del tutto impreparato, dato che le associazioni srilankesi organizzano diversi corsi di lingua e cultura singalese. In più nelle case i genitori parlano prevalentemente, se non esclusivamente, singalese e i figli guardano quotidianamente, grazie al satellite, programmi televisivi in lingua singalese.

Alla scolarizzazione in Italia si associa un'incertezza sul futuro in relazione all'ascesa sociale dei figli e alle loro possibilità di movimento migratorio. I genitori mostrano dubbi sulle concrete possibilità che la società italiana e l'economia italiana possano offrire in futuro ai loro figli anche se in possesso di titoli di studio elevati. La difficile condizione in cui verte l'economia italiana, all'interno della quale numerosi migranti sostengono di aver difficoltà a far quadrare i conti alla fine del mese, non è una condizione che favorisce un pensiero positivo verso il futuro. A ciò si aggiunge il fatto che come mettono in mostra le indicazioni fornite dal MIUR (2005)¹², in Italia la laurea conta meno rispetto ad altri paesi europei e concede minori possibilità per un inserimento nel mondo del lavoro in linea con le aspettative del laureato. Ciò è senza dubbio avvertito anche dai migranti srilankesi, che provengono da un paese in cui i titoli scolastici possiedono un elevato valore sociale. Inoltre risulta da verificare lo spazio che la società italiana concederà alle seconde generazioni in termini di pari opportunità. La normativa sulla cittadinanza e in particolare le difficoltà nell'ottenere la cittadinanza¹³ anche per i figli dei migranti che sono nati e/o cresciuti in Italia sono indicativi

¹² Citato in Bartolini e Morga (2007).

¹³ In proposito scrivono Bartolini e Morga (2007: 123-124): "Il codice di cittadinanza è tra quelli più restrittivi d'Europa, poiché si fonda ancora essenzialmente sullo *ius sanguinis*. Ciò prevede che la cittadinanza sia ancora strettamente legata alla discendenza da progenitori italiani (Zincone, 2006). Chi è nato in Italia deve, invece, attendere il diciottesimo anno di età per chiedere di diventare cittadino italiano. Chi invece non è nato in Italia e

di un certo atteggiamento della società italiana nei confronti della popolazione straniera e tendono a creare nei genitori un pensiero poco fiducioso verso le pari opportunità future.

La scolarizzazione in Italia, inoltre è spesso associata dai genitori ad un blocco delle opportunità di movimento, “se studia in Italia, dopo può solo vivere in Italia”. Infatti, diventa problematico un possibile rientro in Sri Lanka, dato che le competenze linguistiche, soprattutto le abilità nello scrivere e nel leggere in singalese si perdono studiando in un’altra lingua e con il passare del tempo. Come pone in evidenza la ricerca di Maher (2009) la scuola italiana risulta poco attenta a valorizzare le particolarità dei migranti (lingua di origine). Al contrario tende ad enfatizzare le lacune che derivano dalla diversità soprattutto linguistiche evidenziando un persistente “feticismo della lingua” (Bourdieu e Boltansky, 1975), tipico di certi stati-nazione europei. I genitori risultano quindi preoccupati per la possibile perdita delle capacità di utilizzare la lingua di “origine” e si dichiarano incerti, ma tendenzialmente scettici, rispetto al valore dei titoli che ottenuti in Italia possiedono in Sri Lanka. Risulta poi una sfiducia generalizzata da parte dei genitori verso l’apprendimento della lingua inglese con un percorso educativo in Italia. Per vivere in Sri Lanka e trovare “un buon lavoro” l’inglese è fondamentale e la scolarizzazione in Sri Lanka permette l’apprendimento di questa lingua, dato che numerose scuole, quelle private ma in parte anche quelle pubbliche, permettono di scegliere tra un’istruzione in singalese o in inglese. La scolarizzazione in Italia, dove non si apprende bene l’inglese, bloccherebbe anche una migrazione verso *l’Occidente inglese*, cioè verso quei paesi occidentali dove si parla inglese e che gli srilankesi considerano come il vertice globale. La scuola italiana, secondo i genitori, non fornirebbe gli strumenti per un vivere al di là dei confini, in un mondo globalizzato. La scolarizzazione in Sri Lanka, permetterebbe al contrario un’ascesa sociale in Sri Lanka e una libertà di movimento verso i paesi a lingua inglese, dove i figli dei migranti potrebbero concludere il loro percorso formativo, frequentando le prestigiose università inglesi o americane, o dato che conoscono la lingua e che i titoli conseguiti nelle università in Sri Lanka vengono riconosciuti senza problemi, trovare un lavoro in continuità con il loro percorso formativo.

La scolarizzazione in Italia, inoltre, rende problematico e indefinito il rientro in Sri Lanka di tutta la famiglia e impone un ripensamento dell’intero percorso migratorio. Diversi migranti sostengono di preferire far studiare i propri figli in Sri Lanka perché se i figli crescono in Italia e frequentano le scuole italiane e i ragazzi italiani, passata una certa soglia

si è ricongiunto successivamente alla sua famiglia, può soltanto percorrere una strada: quella della domanda di naturalizzazione; domanda che ha quasi sempre un esito negativo, essendo la risposta per lo più fondata su prerogative del tutto discrezionali”.

non vogliono più tornare in Sri Lanka, con la conseguenza che tutta la famiglia risulta costretta a rimanere in Italia. Alcuni migranti parlano di amici con figli cresciuti in Italia come se fossero bloccati in Italia. Chi studia in Italia, come si è detto, perde la capacità di comunicare in maniera soddisfacente per un ritorno in Sri Lanka che permetta un inserimento socio-economico di prestigio. A questa lacuna linguistica i migranti aggiungono spesso ragioni culturali. Chi studia e cresce in Italia si pensa non sia più adatto e disposto a vivere in una società così differente per cultura come lo Sri Lanka. Riproponendo un discorso che considera la cultura come qualcosa che appartiene agli individui e che determina i loro comportamenti piuttosto che come un habitat flessibile e mutevole di significati che gli individui apprendono e utilizzano nel loro vivere sociale, coloro che hanno studiato in Italia vengono considerati come appartenenti alla “cultura italiana” e non più adatti alla società e alla “cultura” srilankese. Questa è un’immagine che fa degli individui, come nel caso del figlio di migrante cresciuto in Italia, degli “schiavi della cultura”, totalmente differente dall’immagine dell’essere umano offerta da Hannerz (1996, trad. it. 2001: 55):

Questo essere umano incompiuto può dunque prendere varie strade nel corso della sua esistenza sociale, e di conseguenza può essere costruito e ricostruito, e magari anche rifinito, in modi diversi man mano che progredisce

Parlando del problema della scolarizzazione dei figli i migranti hanno spesso fatto riferimento ad un *discorso reificante* della cultura. Analizzando tutte le spiegazioni offerte dai migranti alla preferenza di una scolarizzazione in Sri Lanka sono emerse anche motivazioni di altro ordine; difficoltà socio-economiche, difficoltà relative all’integrazione e alla comunicazione con istituzioni italiane e mancanza di fiducia nelle pari opportunità. Queste problematiche non riguardano solo srilankesi ma con riferimento a Maher (2009) diventano estendibili ad altre componenti straniere presenti in Italia e in particolare a Verona, mostrando quindi alcune caratteristiche strutturali. Le motivazioni di ordine culturale non vanno considerate in maniera isolata rispetto ad altri fattori. Il discorso culturale va sempre inserito nel contesto sociale nel quale è immerso e nel quale si produce. L’accento sulla diversità in questo discorso è legato anche all’integrazione sociale e alle prospettive sul futuro che vengono percepite dagli agenti sociali e che la società nel suo complesso concede ai diversi attori sociali. In questa ottica diventano più o meno comprensibili, certi discorsi del tipo “bisogna difendere la cultura”, che a loro volta bloccano l’incontro, lo scambio e il mescolamento tra la diversità.

4. Conclusioni: multiculturalismi e società multiculturali

Esistono diverse forme di multiculturalismo e di società multiculturali a seconda delle modalità attraverso le quali avviene l'incontro tra persone di diversa provenienza e l'incontro dei significati e delle idee che si è soliti attribuire a culture specifiche e differenti tra loro. A livello teorico è possibile distinguere due forme principali di multiculturalismo, dei margini teorici all'interno dei quali cadono i casi concreti. Con riferimento a Baumann (1999, trad. it. 2003) è possibile distinguere tra un *multi-culturalismo delle differenze*, basato sulla chiusura dei gruppi e sull'enfaticizzazione delle differenze tra gruppi e un *multiculturalismo pluralista*, basato sull'incontro di persone e lo scambio di idee al di là delle diverse appartenenze culturali.

La differenza tra le due forme di società multiculturali può essere anche spiegata attingendo ad una metafora che Hannerz (1996, trad. it. 2001) prende a prestito da Gellner (1983, trad. it. 1997). Una società in cui vige la prima forma di multiculturalismo si presenterà piuttosto simile ad un dipinto di Modigliani, con pochissime sfumature, superfici nette e piatte chiaramente distinte l'una dall'altra, poca ambiguità o sovrapposizione (Hannerz, 1996, trad. it. 2001: 105). Le superfici nette e piatte sono i differenti gruppi sociali che costituiscono una società, ognuno dei quali è portatore di una propria cultura separata da quella degli altri gruppi. Una società in cui vige la seconda forma di multiculturalismo, assomiglierà piuttosto ad un dipinto di Kokoschka,

La confusione dei diversi punti di colore è tale che nessun elemento si distingue nei particolari, sebbene il quadro nel suo complesso abbia una struttura precisa. Le differenti parti del tutto sono caratterizzate da una grande varietà, pluralità e complessità: i singoli gruppi sociali, che sono gli atomi di cui è composto il quadro, intrattengono relazioni molteplici, complesse e ambigue con tante culture. (Gellner, 1983: 139, trad. it. 1997)¹⁴.

La forma italiana di multiculturalismo che emerge dalle analisi precedenti, attraverso le rappresentazioni e i discorsi dei migranti srilankesi sulla diversità culturale, appare più prossima ad un *multi-culturalismo delle differenze*, ad un Modigliani. I discorsi dei migranti sulla cultura sono per lo più *discorsi reificanti*, che creano entità (cioè culture) distinte, differenze assolute e in opposizione tra loro. Questi discorsi sono totalmente differenti rispetto ad un *discorso processuale* della cultura, anch'esso possibile e che si basa su un *pensiero multirelazionale* che consiste in un "modo di argomentare che mette in dubbio i

¹⁴ Citato in Hannerz (1996, trad. it. 2001: 105).

confini tra culture reificate e tenta di trasformare differenze assolute in differenze relative” (Baumann, 1999, trad. it. 2003: 137).

Il discorso sulla cultura va sempre posto in relazione al contesto sociale nel quale si forma e nel quale sono immerse le persone che lo praticano. Nello *spazio sociale relazionale* connotato dalla comune appartenenza nazionale nel quale vivono i migranti srilankesi i significati che giungono dallo *spazio sociale globale* vengono filtrati attraverso l’ottica della diversità culturale. Si produce così un discorso dicotomico noi/loro, cultura del noi/cultura degli altri, che si focalizza sulle differenze (che chiudono allo scambio), dimenticando i punti di contatto (che aprono allo scambio). Nel caso specifico, le relazioni tra i generi e le relazioni tra genitori/figli sono gli elementi su cui si costruisce il discorso della diversità culturale, fatto di dicotomie. Nelle relazioni tra i generi, la loro libertà si oppone alla nostra chiusura; la loro uguaglianza dei ruoli alla nostra complementarietà. Nella relazione genitori/figli, la disobbedienza dei loro figli si contrappone al rispetto dei nostri figli nei confronti dell’autorità genitoriale. L’apertura alla devianza dei loro figli, poi, si contrappone alla chiusura verso la devianza dei nostri figli.

I significati relativi alla diversità culturale (insanabile) penetrano all’interno dell’habitat di significati dei migranti influenzando le pratiche stesse dei migranti. I matrimoni misti risultano pochi. La diversità culturale percepita e pensata come problematica per il rapporto limita le possibilità degli incontri prima e dei matrimoni misti poi. Numerosi migranti preferiscono una scolarizzazione dei figli in Sri Lanka piuttosto che in Italia, dove i figli rischiano di perdere la cultura, con annessi valori dei genitori e della società nella quale, forse, in futuro dovranno tornare.

Le relazioni, a diversi livelli, tra persone che provengono da società e culture altre e l’incontro a scuola e la socializzazione di bambini che dal loro ambiente familiare ricevono significati differenti sono parte dei quei *processi di creolizzazione*, cioè di mescolamento di persone e di idee, attraverso i quali le culture cambiano, senza necessariamente omogeneizzarsi, e “*il nuovo penetra il mondo*” (Rushdie, 1991: 394, trad. it. 1991)¹⁵.

Il blocco ai processi di creolizzazione è caratteristica di un *multi-culturalismo delle differenze*. Ma anche la forma di multiculturalismo è soggetta al cambiamento. Al di là dei discorsi reificanti della cultura e delle pratiche contrarie alla creolizzazione, le persone si osservano, si incontrano e scambiano significati tra loro. Le persone si muovono attraverso i confini e nello spostarsi da un contesto ad un altro cambiano e fanno cambiare le persone che

¹⁵ Citato in Hannerz, 1996, trad. it. 2001: 106.

incontrano, talvolta contro l'intento dichiarato di chi si incontra che è quello di rimanere ben distinto dall'altro. Al di là della diversità culturale, anche tra srilankesi e italiani, per quanto limitati, si verificano matrimoni misti e i figli dei migranti srilankesi, per un motivo o per un altro, entrano nelle scuole italiane, restandoci più o meno a lungo. Guardando i figli dei migranti nelle scuole e il loro giocare con bambini italiani e di differenti nazionalità, diventa possibile pensare ad un nuovo multiculturalismo in Italia.

9. Ritorno

Il pensiero del ritorno come desiderio è presente alla partenza e tende ad accompagnare l'intero tragitto del migrante. A seconda dei periodi riaffiora in superficie, cioè nei pensieri quotidiani, come volontà e come preoccupazione a intensità emotive differenti.

In questo capitolo viene analizzato quella sorta di chiusura (spesso più teorica che pratica) del cerchio che è il ritorno, in cui si realizza il tragitto immaginato alla partenza: Sri Lanka-Italia-Sri Lanka. In particolare in questo capitolo si vogliono analizzare il pensiero del ritorno durante il percorso migratorio e la pratica del ritorno vero e proprio.

Il ritorno è l'obiettivo a lungo termine del percorso migratorio, una sorta di progetto all'interno del quale le tappe intermedie, a breve termine, si realizzano nell'incertezza e nella contingenza senza che sia possibile un piano prestabilito, senza che il tempo della vita individuale riesca a svilupparsi in connessione con un tempo sociale che scandisce i tragitti di vita (cfr. Leccardi, 2009). Il pensiero del ritorno è dunque un pensiero vago, un pensiero incerto. Questa incertezza del ritorno, dei suoi tempi e delle sue modalità va legata all'incertezza che contraddistingue l'intero percorso migratorio, a cominciare proprio dalla partenza. Per analizzare il pensiero del ritorno alcune tematiche e interpretazioni fornite nei capitoli precedenti verranno riprese in quanto, la fase finale del percorso e l'intera costruzione di un progetto che vuole terminare con il ritorno è comprensibile se pensata in connessione con l'intero viaggio migratorio.

Trattando della pratica del ritorno va anticipato che non esiste un'unica modalità di ritorno, ma ne esistono diverse. Il ritorno come strategia pratica che si realizza ad un certo punto del percorso migratorio va analizzato in relazione alle condizioni d'esistenza all'interno delle quali si trova immerso il migrante e che fanno di uno specifico ritorno e delle sue logiche e ragioni sociali, qualcosa di differente rispetto ad altri ritorni. Diverse modalità di ritorno conducono poi a differenti condizioni d'esistenza una volta conclusosi il percorso migratorio. Attraverso i riferimenti a diversi casi etnografici in questo capitolo si proverà a penetrare all'interno della variabilità dei ritorni possibili, delle loro ragioni e delle loro conseguenze sulle persone.

1. Il pensiero del ritorno: incertezza del percorso/incertezza del ritorno

Il pensiero del ritorno è un pensiero vago ed incerto già in partenza. È legato a progetti di miglioramento delle proprie condizioni d'esistenza che non sempre sono definite nelle modalità, "voglio andare in Italia per fare qualche business", ed è incerto nei tempi di realizzazione, "voglio rimanere fino a quando ho guadagnato abbastanza". L'incertezza del ritorno continua a caratterizzare gran parte del percorso migratorio nonostante i tentavi di previsione e di costruzione di obiettivi a breve termine da inserire all'interno del progetto globale a lungo termine, "entro l'anno finisco di pagare i debiti, grazie al nuovo lavoro entro il 2014 dovrei riuscire a completare i miei progetti in Sri Lanka e quindi tornare". Il ritorno è un progetto che va più volte ripensato durante il tragitto migratorio ed è legato al variare delle condizioni d'esistenza nelle quali si trova di volta in volta il migrante. La mancanza di controllo, *di presa sul presente* (cfr. Bourdieu 1997, trad. it. 1998) che il migrante esperisce durante l'esperienza migratoria si traduce nell'incertezza del futuro e del ritorno.

L'incertezza del ritorno è già scritta nell'incertezza del viaggio di andata. L'intero percorso migratorio, una volta superato lo "scoglio" dei confini, continua ad essere caratterizzato dall'incertezza.

La migrazione dallo Sri Lanka all'Italia non è legata a qualche particolare condizione d'esistenza da raggiungere e da mostrare, non è parte di un percorso istituzionalizzato. D'altra parte però non è neppure libera, non può essere una tappa di un percorso pensato e progettato secondo un ordine di priorità, né socialmente né individualmente, definito. La migrazione diventa un tragitto contingente, legata alla giusta occasione da saper trovare, saper cogliere e non farsi sfuggire. In diverse città della costa occidentale dello Sri Lanka, a Wennapuwa e "dintorni", la migrazione interessa una larga fetta della popolazione approssimativamente definita in base alla posizione socio-economica: non troppo elevata, da rendere la migrazione verso l'Italia poco appetibile, non troppo marginale da rendere impossibile il reperimento del denaro necessario alla partenza. Attualmente la migrazione regolare verso l'Italia passa attraverso le relazioni interpersonali, quelle *transnazionali* che collegano migranti e non-migranti. Oltre al denaro, i contatti diventano dunque indispensabili per poter partire. La qualità e la forza dei legami che legano un potenziale migrante a migranti precedenti costituiscono un fattore che, talvolta, può consentire la migrazione al di là delle ristrettezze economiche.

All'interno di questa modalità di gestione della migrazione le persone che giungono in Italia presentano un'ampia varietà di casi in relazione all'età e alla condizione familiare e

questo è valido per entrambi i generi. L'impossibilità di progettare la migrazione, secondo criteri istituzionalmente definiti, diventa evidente nei casi di persone che attendono per anni la giusta occasione per raggiungere l'Italia, magari dopo essersi licenziati o aver abbandonato gli studi e a volte dopo aver contratto ingenti debiti per poter pagare tentativi di migrazione poi "finiti male", con una truffa o un respingimento durante il tragitto nei casi dei viaggi irregolari. Naturalmente arrivare in Italia cinque o dieci anni dopo di quanto pensato cambia le priorità, le condizioni della migrazione e anche le ansie che si concretizzano in quel senso di perdita del tempo e della necessità di recuperarlo. Arrivano dunque in Italia persone con storie, priorità e percorsi migratori differenti, che in base alle proprie situazioni penseranno al ritorno in maniera differente. Il single e la ragazza giovane e non sposata poco più che ventenni avranno priorità differenti rispetto al padre o alla madre di famiglia. Genitori con figli appena nati e quelli con figli già scolarizzati avranno priorità e pensieri differenti tra loro. La varietà delle condizioni dei migranti che partono verso l'Italia si concretizza in modalità migratorie e approcci al ritorno differenti tra loro.

Non solo la partenza è segnata dall'incertezza e dalla varietà dei casi, ma anche l'intero tragitto migratorio. In Italia si realizza una vera e propria frattura del percorso lineare e cumulativo dell'esistenza sociale¹. Detto in altri termini, il passato sociale del migrante non ha valore sociale, non è spendibile in termini di curriculum, nel contesto sociale d'arrivo. Questa condizione impone un periodo necessario per l'inserimento all'interno del nuovo contesto sociale e di conseguenza un allungamento dei tempi dell'intera migrazione con un relativo aumento dell'incertezza del ritorno.

Il migrante irregolare deve spendere tempo, soldi ed energia per la complicata e problematica conquista della regolarità. Inoltre deve spendere tempo per trovare un lavoro. Questa ricerca può anche durare anni. Indika sostiene, ad esempio, di aver trascorso i primi due anni d'Italia praticamente senza lavoro, rimediando solamente ogni tanto qualche "lavoretto" part-time. La ricerca del lavoro implica una ricerca di contatti tra i connazionali, dato che il lavoro per coloro che sono senza documenti passa esclusivamente attraverso le relazioni personali. La ricerca e la costruzioni di relazioni implica del tempo, durante il quale il migrante non guadagna e che percepisce come tempo perso. Anche numerosi migranti che arrivano in regola, ma con un lavoro fittizio scritto esclusivamente sui documenti, si ritrovano a dover cercare lavoro, spesso per lunghi periodi.

¹ Devo questa indicazione a Vanessa Maher (comunicazione personale)

Oltre alla mancanza di lavoro, l'arrivo in Italia può risultare ulteriormente problematico dato che numerosi migranti arrivano in deficit, cioè con un debito contratto per poter partire. Questa problematica allunga il percorso migratorio anche per coloro che iniziano a lavorare immediatamente dopo l'arrivo e crea soprattutto a coloro che il lavoro non ce l'hanno una situazione di incertezza non solo relativa al ritorno, ma all'intera esistenza personale.

Hemal è in Italia da due anni. In Sri Lanka ha moglie e un figlio di tredici anni. La sua migrazione in Italia è costata all'incirca 7.000 euro. È stato in grado di pagare una parte (2.000 euro) prima della partenza dallo Sri Lanka. Per la seconda parte è dovuto ricorrere ad un prestito, preso in Italia attraverso la mediazione della sorella. Un suo parente "alla lontana", su richiesta della sorella, gli ha prestato i 5.000 euro necessari per completare il pagamento. Dopo due anni, periodo durante il quale è riuscito a trovare solo lavori part-time e precari, ha restituito solo 400 euro. Dice che il primo problema è restituire la cifra presa in prestito, poi si parlerà degli eventuali interessi che Hemal prevede di dover pagare. Pensa che il suo creditore chiederà intorno al 4% mensile, spera però che si arrivi ad un accordo di massima una volta pagati per intero i 5.000 euro del prestito iniziale. In Sri Lanka non possiede una casa di proprietà, che è uno degli obiettivi della sua migrazione. Hemal tuttora non ha un lavoro, ha un debito impossibile da recuperare tornando in Sri Lanka e degli obiettivi da realizzare. Al momento non può chiamare in Italia la sua famiglia e non sarebbe comunque una saggia decisione: ci sarebbe il problema del lavoro per la moglie e quello della scuola per il figlio. Hemal si trova bloccato in Italia, come altri, *a tempo indeterminato*. (Note di campo, Verona, 10.09)

L'incertezza e le problematiche legate al lavoro non sono confinabili esclusivamente al momento dell'arrivo e dell'assenza del lavoro, ma per la maggioranza dei migranti contraddistinguono gran parte del percorso lavorativo, quindi del percorso migratorio, quindi del ritorno (im)pensabile.

Il lavoro *sommerso* può essere considerato come una forma di dipendenza personale legata alle dinamiche del capitalismo globale contemporaneo (cfr. Viti, 2007), un rapporto di forza tra datore di lavoro e lavoratore che si concretizza nella precarietà del lavoro e della stessa esistenza del lavoratore.

Il 2009 è l'anno del cosiddetto pacchetto sicurezza, che trasforma la clandestinità in reato e che inasprisce le pene per chi dà lavoro ad un clandestino. Il 2009 è anche l'anno dell'"emersione di colf e badanti" irregolari, *invasori* criminali per decreto, diventati per decreto *persone utili e necessari* alle famiglie italiane².

L'effetto combinato di queste due iniziative – non necessariamente legate tra loro da rapporti causali nel caso specifico – ha avuto conseguenze inaspettate sul percorso migratorio di Suminda. A seguito di un tortuoso *rito di passaggio* ha conquistato lo status di regolare, con un contratto di lavoro fittizio come domestico. Poco dopo averlo comunicato alla datrice di

² Confronta Bourdieu (1994, trad. it. 1995) sulla forza dei decreti dello Stato nel produrre realtà sociale e incidere sulle vite dei cittadini.

lavoro reale, per la quale ha lavorato tre anni e mezzo in nero, è stato licenziato. La spiegazione del licenziamento riguarda la paura per le conseguenze sui datori di lavoro introdotti della nuova normativa sulla sicurezza. La promessa della datrice di lavoro è stata quella di riassumerlo regolarmente non appena saranno pronti i suoi documenti. A parte l'incertezza della promessa – la datrice di lavoro lo sostituisce con un lavatore (*flessibile*) sotto cooperativa – si prospettano mesi difficili per Suminda, tempi di non guadagno e di spese (tra le quali quella della regolarizzazione), che allungano e rendono sempre più indefinito il progetto del ritorno. Non è un caso che nonostante la conquista della regolarità, dopo il licenziamento Suminda parli con sempre maggiore insofferenza nei confronti della sua immigrazione in Italia. Ciò nonostante più cresce la volontà del ritorno, più si allontana nella realtà. (Note di campo, Verona, 10.09)

L'instabilità del lavoro contraddistingue anche i lavoratori regolari. Tutte le forme di contratto a termine sono delle forme istituzionalizzate di precarizzazione del lavoro e del lavoratore (cfr. Gosetti, 2007). I lavoratori devono essere flessibili e funzionali alle esigenze del mercato e possono contare su pochi diritti e tutele. Questa condizione particolarmente disagiata per la persona emerge chiaramente quando si considera la legittimità del lavoro in affitto (cfr. Gallino, 2007a). Il lavoro sotto cooperativa, che caratterizza numerose vite migranti, oltre a scarsi guadagni, determina una costante insicurezza verso il futuro che, in certe situazioni si trasforma in ansie e paure, dato che in ogni momento è possibile perdere il proprio lavoro.

Numerosi migranti sperimentano dunque periodi più o meno lunghi di disoccupazione che sono dei veri e propri momenti in cui il percorso si blocca, nei quali si compiono dei passi indietro che rendono il ritorno più vago e distante. I tempi di non guadagno e di debito sono dei rallentamenti negli investimenti in Sri Lanka, sui quali si basa il progetto migratorio.

Il ritorno in Sri Lanka propone una nuova frattura dell'esistenza sociale ed esistenziale del migrante. Il passato in Italia non ha valore e riconoscimento sociale in Sri Lanka se non per il tramite dei guadagni. Solo il denaro guadagnato in Italia permette un futuro in Sri Lanka. Serve dunque abbastanza denaro per poter tornare altrimenti il migrante si troverebbe nuovamente immerso in un'economia debole, come prima di partire, e senza prospettive reali di lavoro. In questa ottica diventa comprensibile la centralità del guadagno all'interno dei percorsi migratori, con le conseguenti dinamiche conflittuali all'interno delle relazioni tra connazionali e le accuse diffuse tra migranti, "la gente quando viene in Italia pensa solo ai soldi".

L'incertezza del ritorno va dunque legata anche all'incertezza degli investimenti in Sri Lanka. La gestione della *vita duale* si rivela particolarmente complessa. Si deve decidere su quale business investire in Sri Lanka tenendo in considerazione la situazione economica

specifica, si deve saper prevedere la relazione tra i costi necessari per gli investimenti in Sri Lanka e quelli necessari per il vivere in Italia per evitare di cadere in progetti che rimangono bloccati e che bloccano il migrante a *tempo indeterminato* in Italia.

Durante il percorso cambiano anche le condizioni familiari e con esse cambiano le priorità, la visione del futuro e il progetto del ritorno. Durante il percorso migratorio delle famiglie si ricongiungono e altre si dividono, alcune vanno in frantumi. Durante la migrazione nuove famiglie si creano e nascono dei figli. Saper coniugare i cambiamenti all'interno della sfera familiare e i tempi della vita familiare con i cambiamenti che avvengono durante il percorso migratorio è un'operazione complessa i cui esiti sono spesso incerti. Ci sono determinati momenti, quali la nascita dei figli o l'inizio della scuola dei figli che impongono decisioni sul futuro non sempre facili da prendere.

Il viaggio del migrante è in numerosi casi un viaggio nell'incertezza, fatto di ripensamenti, all'interno del quale è difficile controllare il presente e ancor di più prevedere il futuro. Il pensiero del ritorno è costretto ad un confronto continuo con la contingenza e la complessità, per questo non può che essere vago ed incerto.

2. Cambiamento delle prospettive nelle rappresentazioni sui migranti e sui loro percorsi

Prima di analizzare le diverse modalità del ritorno, alla luce dell'analisi riguardanti il pensiero del ritorno è possibile proporre un ampliamento, se non proprio un rovesciamento, delle prospettive proposte/costruite dai media, dal discorso politico e dall'opinione comune attraverso le quali si osserva e rappresenta il migrante. I discorsi dei media, della politica e del senso comune utilizzano e riproducono categorie nazionali e nazionalistiche (cfr. Sayad, 2006, trad. it. 2008), che fanno del migrante un elemento esogeno, difficile da inglobare, fuori luogo e che, soprattutto nei momenti di crisi – dato che la sua esistenza è legata al lavoro quando il lavoro manca il migrante non *serve* – diventa un elemento di disordine sociale che perturba l'ordine in quanto produce ansie, paure, insicurezza con la sua sola presenza e incertezza socio-economica con la sua concorrenza ingiustificata.

L'incertezza e le problematiche che il migrante affronta lungo il tragitto e che rendono complesso e incerto il pensiero del ritorno offrono di lui un'altra immagine: piuttosto che produttore di ansie, angosce e instabilità sociale è un attore sociale che vive nell'ansia, nell'incertezza e nell'insicurezza, che sperimenta la contingenza del presente e il rischio del futuro. Nel contesto sociale in cui vive diventa difficile tener assieme e in armonia le diverse

dimensioni dell'esistenza: quella sociale, culturale, economica, giuridica, familiare. La sua relazione con il tempo è complicata, la mancanza di *presa sul presente* rende difficile il pensiero del futuro, che è spesso associato al ritorno e produce un pensiero del passato che può diventare malinconico e nostalgico. L'incertezza esistenziale nella quale è preso rende difficile la gestione della vita in due società e quella delle dinamiche relazionali che si sviluppano qua e là. Le relazioni tra migranti e quelle *transnazionali* tra migranti e non-migranti presentano ampi margini di ambiguità.

All'interno delle categorie nazionali e nazionalistiche si producono visioni e rappresentazioni particolari del percorso migratorio. Lo stesso migrante condivide una visione nazionalistica della migrazione già in partenza e tende ad aderirvi con sempre maggiore convinzione durante il percorso migratorio. Il migrante arriva in una società che di lui e del suo viaggio ha un determinato pensiero, che convalida e rafforza i pensieri della partenza: la rappresentazione che ogni migrazione implichi *per natura* il ritorno e che la nostalgia e la volontà del ritorno siano intrinseci ad ogni viaggio. È una visione questa fondata sulla concezione che ogni persona abbia *una sola casa nel mondo*, e che *per natura* ne debba avere esclusivamente una. È una concezione, inoltre, che lega assieme benessere personale e luogo di origine e implica per chi parte un ritorno immaginato al punto di partenza, alla sua terra, alla sua cultura, alle sue relazioni. Non è un caso che, all'interno di questo pensiero, si siano prodotte interpretazioni di patologie psico-sociali dei migranti, quali depressione, alcolismo, ecc. legate alla nostalgia di "casa", piuttosto che attente alle condizioni di vita del migrante dove hanno origine *di fatto* tali patologie³.

Ciò che tende a dimenticare questo particolare pensiero del ritorno è che, come messo più volte in luce da Sayad, se è possibile tornare in un luogo, in uno spazio di partenza, non è mai possibile tornare al tempo di partenza. A casa tutto è cambiato, e, nel frattempo, è anche cambiata la persona che ritorna. Chi attraversa i confini e vive per anni in un'altra società, in un'altra cultura non può essere del tutto impermeabile a questa esperienza. I cambiamenti del contesto e della persona tolgono al ritorno molti dei significati sui quali si basano i discorsi che enfatizzano le origini e le radici, e quelli che considerano il benessere legato alla loro riconquista. Il migrante può sperimentare il disorientamento del ritorno, ad ogni ritorno temporaneo, nelle vacanze in Sri Lanka che scandiscono il suo percorso migratorio. In queste occasioni egli esperisce il senso della sua assenza da quel luogo che chiama casa. Non ritrova più gli amici di un tempo, molti dei quali, in zone ad alto tasso di emigrazione, sono partiti.

³ Devo questa indicazione e argomentazione sulle differenti interpretazioni delle possibili cause dei disagi dei migranti a Vanessa Maher (comunicazione personale).

Viene visto con sospetto, giudicato in negativo e considerato come diverso dal resto della popolazione. Il migrante appare agli occhi di chi non è mai partito troppo intriso della cultura degli altri, troppo corrotto dalla nuova ricchezza, reale o apparente che sia. È spesso invidiato da chi, a differenza sua, non può partire e vorrebbe farlo. Il migrante percepisce quindi sentimenti negativi nei suoi confronti. Si può sentire sfruttato, strumentalizzato anche dalle persone a lui care, da parenti e amici, che talvolta a lui si rivolgono esclusivamente per ottenere degli aiuti.

La nostalgia di casa e così pure il pensiero del ritorno non sono intrinseci al viaggio e alla migrazione ma, almeno per quel che riguarda l'intensità, vanno piuttosto pensati in relazione alle condizioni di esistenza nelle quali il migrante si trova immerso. Così pure le sue patologie andrebbero legate maggiormente al luogo nel quale si originano.

Il migrante non può smettere di pensare al ritorno a casa, anche se la casa non è più quella del suo immaginario (legato al passato), se gli si continua a ripetere in ogni ambito dell'esistenza (sociale, culturale, economica, giuridica) che lì dove si trova, dove è presente, non è in realtà a casa sua, è fuori luogo, che la sua casa è altrove, la dove è assente, che la sua esistenza sociale può e deve essere realizzata altrove: in futuro, a casa.

3. Ritorni

Il ritorno è spesso una decisione complicata e complessa all'interno del percorso migratorio. Per analizzare questa strategia e comprenderne le ragioni che la guidano, il ritorno va considerato in relazione alle condizioni d'esistenza all'interno delle quali si svolge la vita dell'attore sociale.

All'interno dei tragitti migratori vi sono alcuni punti critici, durante i quali il problema del ritorno viene avvertito in maniera più intensa e le decisioni da prendere sul futuro si fanno più urgenti, come ad esempio la nascita di un figlio e soprattutto l'inizio del suo percorso educativo. Queste decisioni sono prese in relazione alle condizioni di vita in Italia, alle previsioni e possibilità di vita pensate e immaginate in Sri Lanka, ai pensieri in prospettiva sulla qualità della vita del figlio in Italia e in Sri Lanka. Per comprendere i pensieri relativi al futuro dei migranti vanno prese in considerazione le condizioni del loro presente.

Nonostante l'inizio della scuola del figlio sia una tappa importante che spesso incide sulla decisione del ritorno risulta comunque riduttivo legare il ritorno esclusivamente alla scolarizzazione dei figli. Non tutti i migranti si trovano nelle situazioni di dover decidere sulla

loro scolarizzazione. Per il padre o la madre di famiglia che arriva in Italia quando il figlio è nel pieno del suo percorso educativo in Sri Lanka il ritorno pare legato piuttosto al raggiungimento di alcuni traguardi economici che migliorino il benessere della famiglia in Sri Lanka. Ma anche in questo caso il discorso è più complesso, in quanto il migrante potrebbe decidere di farsi raggiungere in Italia dalla famiglia. Con questa decisione l'intero percorso migratorio cambia e così pure le dinamiche del ritorno.

Esistono, dunque, diversi tragitti migratori e diverse modalità di ritorno. Per un'analisi dei ritorni le condizioni d'esistenza che vanno tenute in considerazione per comprenderne le ragioni sono quelle relative alla condizione familiare; alla posizione all'interno dello spazio sociale globale in Italia; i traguardi raggiunti in Sri Lanka, o ancora da raggiungere, considerati in relazione alle aspettative di vita. Soprattutto va tenuto in considerazione come queste condizioni si intrecciano tra loro nel momento in cui il migrante pensa in maniera concreta al ritorno o quando ritorna concretamente e definitivamente in Sri Lanka. A seconda di come queste condizioni di esistenza sono in relazione tra loro è possibile differenziare tipi di ritorno, fornendo una sorta di *tipi-ideali* weberiani⁴. Questi verranno qui presentati con riferimento a casi etnografici considerati particolarmente indicativi per le differenti tipologie di ritorno possibile.

L'obiettivo in questo capitolo non è quello di esaurire lo spettro dei ritorni possibili. Per quel che riguarda la questione del ritorno si vuole piuttosto mostrare come questa pratica sia spesso problematica e trovi una spiegazione non nella decisione di un soggetto libero da ogni vincolo, che può decidere senza problemi dove vivere e come vivere, ma in strategie che nascono all'interno di determinate condizioni d'esistenza e che producono conseguenze differenti sulla vita del migrante e della sua famiglia.

Ritorni problematici

Krisantha (intorno ai quaranta) vive in Italia da diciotto anni, Chandra (intorno ai trentacinque), sua moglie, da undici. Hanno due figli, uno di sette anni e l'altro di due. Entrambi sono nati e cresciuti in Italia. Rumesh, il più grande frequenta la seconda elementare a Verona.

Con i loro stipendi, di 1.200 euro lui e di 600 lei, sostengono che con due figli sia molto difficile vivere in Italia e che alla fine del mese non si riesce a risparmiare praticamente nulla. Durante gli anni d'Italia hanno comprato un terreno in Sri Lanka e hanno costruito una casa, ancora da completare negli interni. I lavori al momento sono bloccati. A dicembre 2009

⁴ Bauman (2007, trad. it. 2008: 34) definisce i *tipi ideali* di Weber come: "astrazioni che puntano a cogliere l'unicità di una configurazione composta di ingredienti tutt'altro che unici e a separare gli schemi che definiscono tale configurazione dalla moltitudine degli aspetti che essa condivide con altre". In riferimento ai *tipi ideali* di Weber confronta anche Poggi (2004) e Giddens (1971, trad. it. 2009: 227-244).

l'azienda a conduzione familiare per la quale Krisantha lavora da undici anni chiuderà. Krisantha è poco fiducioso verso il futuro in Italia, sostiene che se dovesse anche trovare in breve tempo un nuovo lavoro i guadagni saranno molto probabilmente poco elevati e il contratto di lavoro a tempo determinato.

In questa situazione l'idea che Krisantha ritiene essere la più percorribile è quella di mandare moglie e figli in Sri Lanka e di rimanere da solo ancora qualche anno in Italia con l'obiettivo di guadagnare abbastanza per terminare la casa e iniziare qualche attività in Sri Lanka.

Rimanere in Italia assieme a tutta la famiglia senza poter contare su un lavoro a tempo indeterminato è troppo rischioso. Inoltre, nelle considerazioni di Krisantha rientra anche il problema del futuro dei figli. Rumesh ha già sette anni, parla perfettamente singalese ma non lo sa scrivere e leggere. Se il futuro di Rumesh è pensato in Sri Lanka è il momento giusto per farlo tornare, dato che rispetto ai suoi coetanei si trova già indietro con il singalese. Oltre alle difficoltà economiche momentanee Krisantha non riesce ad immaginare un futuro positivo per suo figlio in Italia. C'è il problema dello studio, né Krisantha, né Chandra riescono ad aiutarlo con l'italiano e non possono permettersi qualche lezione di sostegno, sono dunque preoccupati che non riesca a "studiare bene". Inoltre anche se riuscisse a "studiare bene" in Italia, Krisantha non è ugualmente fiducioso quando pensa al futuro professionale del figlio. Ritiene che per un figlio di uno straniero sia difficile trovare un lavoro in linea con il titolo di studio.

In linea con un futuro incerto in Italia, c'è anche la preoccupazione che gli studi in Italia vincolino all'Italia. Il figlio non potrebbe tornare in Sri Lanka senza conoscere bene la lingua e senza avere dei titoli riconosciuti a pari livello con quelli srilankesi. Studiando in Sri Lanka e imparando bene l'inglese, secondo Krisantha, Rumesh avrebbe più ampie possibilità di scelta per il futuro e potrebbe anche emigrare in un Paese di lingua inglese. Krisantha, dopo i suoi anni d'Italia, spera che se i suoi figli decidano di emigrare non finiscano in Italia.

Rimanere in Italia risulta complicato per la famiglia di Krisantha, ma risulta complicato anche il ritorno. Separare la famiglia non è una soluzione facile da prendere. Gran parte della famiglia di Chandra, (tutte le sorelle e fratelli), vive a Verona e in Sri Lanka c'è solo la madre. Gestire i due figli senza il marito diventa quindi difficile. Ma se dovesse tornare anche Krisantha assieme alla famiglia ci sarebbe poi il problema del lavoro e dei guadagni in Sri Lanka. Cosa fare in Sri Lanka senza denaro per aprire qualche attività e come fare a trovare il denaro necessario per terminare i lavori della casa? Vivere in Italia per qualche anno senza la moglie e i figli che tornerebbero in Sri Lanka, limitare le spese attraverso la coabitazione con altri connazionali, mandare soldi a casa, risparmiare qualcosa per costruire un futuro in Sri Lanka, è una soluzione che Krisantha e la sua famiglia stanno prendendo in considerazione e che al momento per quanto difficile e sofferta sembra quella più conveniente. (Nota di campo, Verona, 10.09)

La situazione di Krisantha e della sua famiglia mette in evidenza tutte le problematiche, le contraddizioni e le incertezze che contraddistinguono la decisione del ritorno. Le difficoltà del presente e l'instabilità delle condizioni economiche rendono difficile pensare di rimanere in Italia e producono una visione pessimistica del futuro in Italia. C'è poi la sfiducia verso la capacità/volontà della società italiana di offrire ai figli chance per il futuro e pari opportunità. I giudizi sul futuro dei figli, le problematiche economiche imminenti, le difficoltà di un possibile ritorno di tutta la famiglia in Sri Lanka avvicinano alla difficile decisione della divisione della famiglia, con un ritorno in tempi differenti dei suoi membri.

Maesh è tornato da qualche mese in Sri Lanka dopo aver vissuto venti anni in Italia, a Milano. È sposato. Sua moglie è ancora in Italia. Hanno due figli, entrambi sono nati in Italia. Il figlio maggiore ha diciotto anni ed è tornato a vivere in Sri Lanka all'età di due anni e mezzo; il secondo ha sette anni ed è tornato in Sri Lanka all'età di quattro anni. Entrambi hanno vissuto a lungo in Sri Lanka assieme alla nonna.

Maesh e la moglie al tempo hanno deciso di mandare i figli a vivere e a studiare in Sri Lanka perché ritenevano, difficile seguire e crescere i figli lavorando entrambi; perché ritenevano economicamente complicato vivere in Italia con i figli e anche perché la moglie, convinta dalla suocera secondo Maesh, ha ritenuto migliore la scuola in Sri Lanka, per “problemi di cultura”, perché si era convinta che i comportamenti dei ragazzi italiani non andassero bene anche per i propri figli.

Maesh sostiene di essere tornato in Sri Lanka perché con l'euro in Italia è diventato estremamente difficile riuscire a risparmiare. Era anche stanco dopo vent'anni d'Italia e voleva tornare dai figli. Ha sempre vissuto con la famiglia divisa: prima assieme alla moglie ma senza i figli; ora con i figli ma con la moglie in Italia. Spera che sua moglie torni presto, perché al di là dei guadagni lui vorrebbe vivere con tutta la famiglia riunita, “ma lei vuole guadagnare ancora prima di tornare”.

Al momento Maesh vive in affitto e si mantiene grazie agli interessi che la banca gli paga mensilmente sui suoi guadagni italiani. Assieme alla moglie ha comprato un terreno a Wennapuwa. Hanno solo iniziato a costruire casa ma dice di essere bloccato con i lavori. Vorrebbe finire la casa e costruire anche un negozio sullo stesso terreno per darlo in affitto. Ma non sa come fare a realizzare questi obiettivi, dato che non può investire i suoi guadagni senza prima trovare un lavoro in Sri Lanka, dal momento che si mantiene con gli interessi su quegli stessi guadagni.

Maesh ha portato dall'Italia una gran quantità di strumenti musicali. Vorrebbe iniziare ad affittarli per concerti e vorrebbe formare una banda per suonare a feste e matrimoni. Il progetto sembra però complicato. Dopo venti anni di assenza ha bisogno di tempo per iniziare un'attività nella quale servono numerosi contatti e una buona conoscenza dell'ambiente; “anche io come te, devo iniziare a capire come funziona qui in Sri Lanka e come muovermi”.

Le difficoltà del presente fanno pensare a Maesh agli errori del passato. Lui e la moglie, quando erano in Italia, hanno mandato troppi soldi alla suocera che ha sempre fatto cattivi investimenti in attività poi fallite, perdendo gran parte dei loro risparmi.

Senza una casa di proprietà, con il progetto di costruire un negozio e con un'attività che ha difficoltà ad avviare, Maesh pensa spesso di tornare in Italia. Ma questa soluzione risulta anch'essa problematica, in quanto ha già portato in Sri Lanka tutti gli strumenti musicali e non saprebbe a chi affidarli. In più tornare in Italia significherebbe lasciare ancora i figli con i quali non ha quasi mai vissuto assieme. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Il ritorno di Maesh mette in luce le difficoltà di un nuovo inserimento in Sri Lanka, le promesse disattese legate alla migrazione, o meglio non completamente realizzate. Dopo venti anni d'Italia, la famiglia di Maesh non è ancora riunita e se anche lui dovesse tornare in Italia per i figli significherebbe ancora vivere senza i genitori. Dopo anni di sacrifici, le incertezze e i problemi non sono quindi finiti.

Ritorni a metà

La migrazione è qualcosa che non può finire, sostiene George, proprietario di un hotel a Wennapuwa. Arrivato in Italia nel 1989 quando aveva trentasei anni, ancora l'Italia non l'ha abbandonata del tutto: torna infatti per sei mesi all'anno per un lavoro stagionale. Il suo racconto mette in luce come i tempi della migrazione tendano ad allungarsi indefinitamente, come sia difficile gestire contemporaneamente la vita qua e là, come sia complesso coniugare i tempi della migrazione con quelli della vita familiare. Talvolta tornare definitivamente diventa difficile anche per chi ne avrebbe la volontà, per chi dopo venti anni d'Italia non mette in discussione le categorie nazionalistiche di lettura del mondo; per chi dunque vorrebbe tornare a "casa".

Io sempre avuto idea di ritornare a casa. Quella idea avuto in mia testa perché io sempre creduto Italia va bene per fare un po' di soldi, ma non per vivere per noi, perché c'è un paese dove nato noi. Italia è per italiani. Sri Lanka per srilankesi. Perché dove nato si sta bene. [...] Io sempre voluto ritornare a casa mia.

[...] Quando partito veramente pensato di stare tre o quattro anni per fare un po' di soldi e ritornare a casa, ma questo è una cosa che non deve finire, non si può finire perché io andato di là, dopo mia moglie chiedono anche io voglio venire con te, anche bambini, papà voglio venire a vedere. Così tirato loro dentro, così perde soldi, ancora loro vengono a casa, avanti-indietro. Io cominciato a fare qualcosa qua, manca soldi, torna in Italia, *così come tirato coda di tigre*⁵.

[...] È una cosa che è difficile fermare. Se nostro Paese va bene si può fermare, anche io voleva fermare in Sri Lanka ma ancora non va bene questo Paese per fare affari, per stare bene, perché sempre c'è guerra infinita, dopo problema di soldi, nostri soldi sempre va giù di economia, anche politica brutto [...] Quando si vede tutte queste cose pensano ancora Italia meglio per noi, ma non lo so per italiani [ridendo].

[...] Soldi fatto in Italia sempre portato a casa, non spendeva niente, neanche comprato una casa in Italia, sempre stato in affitto. Tutti questi soldi, se prendo 100 euro, io porto 90 a casa, non uso per macchina, non uso per cose personali. Una vita duro in Italia, ma quando va in Sri Lanka una vita più facile perché ci sono un po' di soldi. Così comprato questo albergo, dopo comprato anche un altro pezzo di terra per bambini, anche un'altra casa per bambini, un'altra casa per bambini ancora. Così cosa che ho fatto sempre metto in modo giusto anche qui. Non spendeva niente, quello che c'era bisogno, ma no spendere per niente.

È conveniente adesso per te continuare a lavorare sei mesi all'anno in Italia? No, non è conveniente. Veramente no. Io adesso vado di là per prendere qualcosa di mia pensione, perché adesso lavorato venti anni, quasi venti anni in Italia, quando ritorno a casa mia [Sri Lanka] io non voleva prendere da mio governo, andare ospedale di governo, prendere roba di altri paesani. Perché non ho lavorato per mio Paese fino adesso... sì quando ho iniziato ho lavorato quasi dieci anni per mio Paese, ma adesso ho lavorato per Italia per venti anni. Io non voglio lasciare tutti questi INPS. Io pagato per italiani [...]. Così meglio io prendo per un mese 300/400 euro, mia pensione, io posso spendere quando sono vecchio. Se viene qualcosa per me da governo di Italia, perché io fatto venti anni per loro, giusto. Adesso lavoro per

⁵ Modo di dire che significa uno sforzo continuo e nel quale se uno molla un attimo è finito, la tigre infatti si libera e può mangiarlo.

pensione. Sei mesi lavoro là, sei mesi qua. Ma se loro mi danno qualcosa di mia pensione io consegno i documenti e vado via mio Paese domani e non torno più in Italia. Loro ogni anno cambiano legge. Uno dicono sessanta anni, uno sessantacinque, uno deve lavorare trentacinque anni. Tu devi fare questo, quell'altro, ma quello non è giusto per srilankesi... perché loro prima prende gente come schiavi e quando non si può più lavorare mettono in un'isola e fanno morire. Sta facendo stessa cosa con noi, perché io sono straniero, vado di là a lavorare venti anni, dopo venti anni loro mi chiedono altri quindici anni. Dopo loro chiedono tu devi stare qui in Italia per prendere la pensione, tu non devi andare indietro tuo paese. Quello non è giusto perché se uno che va a lavorare, ma dopo lui deve ritornare, non sempre stare in Italia a fare parenti là, fare tutto...srilankesi in Italia. Tu devi ritornare e quando torni devi dare qualcosa perché lui fatto lavorare non per Sri Lanka, per Italia. Sì portato soldi a casa, quello è un'altra parte, ma lavorato per loro. Devi dare qualcosa per noi per ritornare. Adesso io volevo ritornare a casa mia. Meglio fare conti, se può dare 200 euro al mese... va bene per me, io ritorno a casa e sto a casa bene con 200 euro, basta per me. Ma invece loro tengono tutti soldi, anche tengono gente, ma invece srilankesi io credo settanta anni dopo invalidi, non possono fare niente, non come italiani. Italiani vivono per novanta anni normale, ottantacinque-novanta, invece srilankesi un altro tipo di gente. Un'altra cosa: tutti i miei amici, quasi tutti, 99% hanno qualche malattia adesso. Nel senso uno che hanno male di spalla, uno che non si può muovere di gambe, uno che hanno mal di testa, qualcosa che non va. Tutti hanno qualcosa, anche mia moglie ha lavorato quasi dodici... quindici anni in Italia, adesso tornata a casa, 2005 fermato mia moglie e bambini qua, perché deve esserci qualcuno qua... Comunque, tanti hanno tante malattie perché noi sul lavoro mai guardava cosa succede, anche detersivi, robe così... anche lavoro di più di italiani. Poi anche qualcuno alcolizzato... Comunque hanno qualche malattia che non si può stare ancora in Italia. Se sta deve sempre andare in ospedale, curare. Anche un mal di testa per Italia, questa gente meglio mandare indietro, così loro stanno bene perché quando vieni in Sri Lanka, quando vieni a casa passa queste malattie, perché noi nato in Sri Lanka. Invece che in Italia viene in Sri Lanka, per lui meglio ritornare a casa sua, per suo tempo per morire perché stanno meglio. Perché questa è tipo una vita artificiale, fanno vita artificiale in Italia, invece qua è vita vera. Devi ritornare. (Intervista a George, Wennapuwa, 11.08)

Sudip è arrivato nel 1991 in Italia, all'età di sedici anni. Al momento lavora in un supermercato con un contratto a tempo indeterminato e possiede una sua attività, un negozio di alimentari a Verona in cui vende prodotti dello Sri Lanka. Sua moglie e i suoi tre figli, (sette anni, due anni e mezzo, un anno), vivono in Sri Lanka, nella casa che è riuscito a costruire con i guadagni italiani, "una bella casa con giardino, anche dentro bella, tu hai visto le case a Wennapuwa?".

Sudip non ha mai pensato di vivere con tutta la famiglia a lungo in Italia. Il primo figlio è tornato in Sri Lanka per l'inizio della scuola, "studia alla Joseph Vaz", e un anno dopo anche la madre e i fratellini lo hanno raggiunto. I bambini che studiano in Italia, sostiene Sudip, sono come italiani e dopo i dieci, dodici anni non vogliono più tornare in Sri Lanka. Conosce famiglie bloccate in Italia e per evitare un vincolo troppo gravoso, ha dunque preferito far studiare il figlio in Sri Lanka, nonostante al momento dell'inizio della scuola il suo progetto migratorio non fosse ancora terminato.

Al momento Sudip, sostiene di dover restare in Italia altri quattro, cinque anni. Non ha "soldi in mano", in quanto tutti i risparmi sono stati spesi per la costruzione della casa. Deve guadagnare ancora. Il suo primo obiettivo è quello di comprare una macchina in Sri Lanka,

perché dice che ormai si è abituato ad un certo modo di vita in Italia, “e non si può tornare indietro”. Poi vuole riuscire a risparmiare per raggiungere una stabilità, una sicurezza economica prima del ritorno. Ma anche raggiunta una sicurezza e una stabilità economica ed alcuni obiettivi importanti per il ben-vivere in Sri Lanka, Sudip non pensa di abbandonare del tutto l’Italia, dove è riuscito ad aprire ed avviare una sua attività. “Stare un po’ qua, con attività andare avanti. Stare un mesetto qua, tornare, stare un mesetto giù. Attività andare avanti sempre. Fare un po’... se riesco a portare anche un po’ di prodotti per conto mio. Così io posso stare *anche* in Sri Lanka, *anche* qua. Non è brutto anche così, fare attività qua, stare un po’ qua, un po’ là”. (Note di campo, Verona, 09.09)

La vita familiare di Sudip è orientata verso lo Sri Lanka, dove già vive la sua famiglia e dove possiede una casa di proprietà. Il futuro dei suoi figli è pensato in Sri Lanka, e se proprio decideranno di lasciare lo Sri Lanka, non pensa/spera che finiranno in Italia, dove a differenza di altri paesi europei e anglofoni vivere come stranieri è differente. Là è un’altra vita, un altro mondo, sostiene Sudip, dove la società e gli autoctoni sono abituati e non hanno problemi con i molti colori della gente, e da dove molti srilankesi, sostiene, non sempre ritornano. Anche Sudip comunque mostra di non voler spezzare del tutto il legame con l’Italia, costruito negli anni e con anni di lavoro. La sua attività gli permette di pensare ad una vita futura duale e ad un’attività *transnazionale* (cfr. Portes, Guarnizo e Landolt, 1999; Portes, 1999).

Ritorni di successo

Rasika è arrivata in Italia nel 1991, Sampath, suo marito, qualche anno dopo, nel 1995 attraverso il ricongiungimento familiare. Tutta la famiglia, Sampath, Rasika e i loro tre figli sono tornati definitivamente in Sri Lanka a fine 2007. “Mia vita adesso a posto”, dice Sampath pensando al suo tragitto migratorio terminato con un ritorno positivo. Hanno comprato dapprima un terreno, poi hanno costruito una bella casa a due piani, con giardino e internamente ben arredata; hanno comprato due furgoni, che consentono all’occorrenza qualche lavoro part-time; hanno dei risparmi in banca. Attraverso gli interessi che arrivano loro ogni mese dalla banca riescono a condurre una vita agiata, un periodo di riposo dopo anni di lavoro in Italia, senza l’assillo di dover immediatamente fare qualcosa, anche se comunque i due hanno qualche idea su possibili investimenti futuri. Pensano ad esempio di comprare un terreno, costruire delle case per poi venderle.

Quando hanno lasciato l’Italia entrambi avevano un posto di lavoro sicuro all’interno di una ditta di Bergamo, con ruoli di responsabilità, conquistati con anni di lavoro durante i quali si è anche creato un buon rapporto con i datori di lavoro. Non è stata una decisione facile quella del ritorno, ma hanno così deciso pensando ai figli e al loro futuro. Quando sono tornati il figlio più grande aveva nove anni. Se fossero rimasti qualche altro anno, sarebbe stato troppo tardi per tornare, poiché il figlio avrebbe probabilmente preferito rimanere in Italia o comunque il suo inserimento in Sri Lanka sarebbe stato troppo complicato. Un anno dopo il ritorno, il figlio studia in una scuola internazionale e i genitori sono fiduciosi verso il suo futuro, pensano che riuscirà ad andare all’università.

Molte persone andate in Italia, dicono i due, hanno sacrificato la famiglia per i guadagni. Altri non sono riusciti a guadagnare quanto avrebbero voluto, hanno preso prestiti, hanno fatto cattivi investimenti e si ritrovano ancora a lavorare in Italia dopo anni senza avere “fatto

niente”. Sampath e Rasika, al contrario, sono riusciti nel loro intento, migliorare le proprie condizioni di vita e costruire una famiglia serena. Si dichiarano entrambi contenti della loro vita, del loro passato in Italia, del loro presente in Sri Lanka. Guardano al loro futuro e soprattutto a quello dei figli con ottimismo. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Il ritorno di Sampath e Rasika può essere considerato un ritorno di successo in quanto sono riusciti a combinare in maniera positiva i tempi della migrazioni con quelli della vita familiare, i guadagni con le esigenze di vita. Sono riusciti a costruire una casa, una cosiddetta *Italian House*, che è uno dei principali simboli del successo migratorio e il cui raggiungimento è una delle spinte all’emigrazione. Sono riusciti a risparmiare, cosa che permette loro di vivere attraverso gli interessi della banca, che è uno degli obiettivi che diversi migranti dichiarano di voler raggiungere. Attraverso la migrazione i due sostengono di essere riusciti a costruirsi una vita migliore e soprattutto un futuro migliore per i propri figli.

Hashika è arrivato in Italia nel 1990, a ventidue anni. Dopo aver trascorso qualche anno tra Catania e Milano si è trasferito a Verona dove ha vissuto per gran parte della sua esperienza migratoria. Ha da subito iniziato a studiare l’italiano, e così dopo qualche anno di “lavori umili”, è riuscito a trovare un lavoro come rappresentante in un ingrosso di intimo. Non ha più abbandonato il settore del vestiario. Ha anche tentato di fare import-export tra Sri Lanka e Italia, ma spiega che ha abbandonato l’attività a causa delle eccessive difficoltà legislative e burocratiche. Con il passare degli anni, con l’accumulo dell’esperienza nel settore e i guadagni dell’Italia ha deciso assieme al fratello, anche lui in Italia, di fare un investimento in Sri Lanka e aprire una ditta.

Qualche anno dopo averla avviata, intorno al 2005 Hashika e il fratello maggiore sono tornati in Sri Lanka per gestirla direttamente, dato che dall’Italia era troppo complicato dirigerla. Hashika e il fratello maggiore sono i primi della famiglia ad essere tornati a vivere in Sri Lanka, dato che l’intera famiglia, sono tre fratelli e una sorella, è arrivata a Verona. Secondo Hashika il fratello minore rimarrà ancora a lungo in Italia, ma non definitivamente; mentre la sorella è probabile che rimanga definitivamente in Italia, in quanto ha figli grandi, che hanno studiato in Italia e che al momento lavorano in Italia. La sorella, inoltre, ha anche acquistato una casa in Italia, “lei ha un po’ perso le radici”.

La ditta che porta il nome di *Verona*, “un modo per ringraziare”, produce intimo per conto terzi, per una ditta inglese. All’interno lavorano una cinquantina di persone, al momento producono circa 32.000 capi al mese, ma l’obiettivo è quello di arrivare a 60.000. Hashika sostiene che gli affari vanno bene e che gli ordini non mancano.

Hashika non si è mai diviso dalla famiglia, con la quale ha vissuto in Italia e con la quale è tornato in Sri Lanka da tre anni. Ha due figli, entrambi nati a Verona: una bambina di dieci anni e un bambino di sei. Non pensa di tornare in Italia anche se ha tuttora numerosi contatti con l’Italia e con gli amici italiani. Soprattutto non pensa che i suoi figli torneranno in Italia. Se dovessero andare all’estero per loro preferirebbe l’Inghilterra. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Le migrazioni di Hashika e del fratello sono migrazioni e ritorni di successo. Oltre ad essere riusciti a costruirsi una casa, raggiungere un benessere economico, hanno anche voluto “rischiare” in un investimento importante, “maggior rischio, maggior guadagno”. Hashika vede la sua fabbrica come uno dei tanti doni dell’Italia che hanno fatto di Wennapuwa una città relativamente ricca, dove c’è benessere. L’Italia, spiega Hashika, porta soldi direttamente e indirettamente. “Qua ci sono una cinquantina di persone, noi abbiamo dato lavoro, noi abbiamo fatto questa azienda grazie a Italia. Se uno va, se guadagna lui dà anche lavori diretti o indiretti a tante persone. Per esempio lui viene e può costruire una casa, muratore lavora e poi quello che vende cemento guadagna... c’è una catena, allora lui fa questa catena, allora lui offre lavoro, questo lavoro offre non lui, Italia offre, per questo io detto benessere di Wennapuwa grazie ad Italia”.

Il marchio dell’Italia è ben presente sulle insegne della ditta come su molte altre attività economiche di Wennapuwa. Nell’immaginario collettivo il benessere e il denaro vengono collegati all’Italia e contribuiscono a fare di essa una fabbrica *anche* di sogni.

Ritorni... in Italia

Suraj è arrivato in Italia nel 1993 da *single*. A fine 2005 è tornato in Sri Lanka con moglie e due figli nati in Italia. Al momento (2008) Suraj e famiglia vivono in una casa di proprietà, pagata in parte dal padre e in parte attraverso i guadagni dell’Italia. La figlia di otto anni frequenta una scuola internazionale e il figlio, di cinque, ha da poco iniziato ad andare alla Joseph Vaz, una scuola molto considerata a livello locale e a cui Suraj è legato: ha studiato lì e attualmente insegna basket ai ragazzi della scuola. Non un lavoro, un divertimento e un piacere, sostiene Suraj, che riceve una cifra mensile simbolica, ma che con questa attività di insegnante di basket dimostra un ri-inserimento (sociale) positivo. Suraj ha diverse attività economiche: la gestione di una piccola fabbrica del padre; un negozio che vende olio per auto e motori; una piccola barca di proprietà, su cui lavorano due pescatori, pagati con un terzo del ricavato dell’attività stessa.

Quella di tornare non è stata una decisione facile, sostiene Suraj. Lui e la moglie si sono infatti trovati bene in Italia. Diversi fattori hanno comunque inciso sul ritorno.

Vivere con tutta la famiglia in Italia comportava numerose spese, “abbiamo vissuto come italiani”, la moglie dopo la nascita della figlia ha smesso di lavorare e alla fine del mese risultava difficile risparmiare qualcosa. “Io non ho guadagnato tanto in Italia, io ho guadagnato tanti soldi in Italia, però ho speso in Italia. Prima quando c’era lira ho anche risparmiato qualcosa, ho risparmiato, ho mandato *giù*. Mio papà ha fatto casa con quei soldi lì, metà suoi, metà miei. Poi quando arrivato euro non sono riuscito a risparmiare niente, proprio arrivavo tirato a fine mese e poi quando avuto bambini ancora diventato più difficile. Dopo ho capito una cosa, se io riesco a fare questa vita di là o di qua uguale, perché anche qua ho una casa, ho un lavoro, si può guadagnare, mangiare e vivere normale. Facevo questo in Italia, allora pensato meglio andare mio Paese, perché mio Paese è mio Paese, non è comunque che mi sono trovato male in Italia, poi mi ero programmato solo cinque anni di Italia”.

Suraj e moglie hanno deciso di tornare anche per motivi legati al futuro dei figli. “Studio abbiamo pensato così... sai, nostri hanno un po’ una febbre di inglese. In Italia è difficile imparare inglese, invece qua riesci a impararlo bene, tutte le materie studiare inglese. E poi abbiamo sempre da nostra mentalità, sempre dicono che paesi più buoni sono Canada, o America, o Australia. Se studiato in inglese, dopo riesci ad andare in questi paesi qua. Così qua, figli futuro sicuro. Se stava in Italia, magari non sono bravi a studiare, forse devono fare come abbiamo fatto noi, in fabbrica o andare a fare pulizie, quelle cose lì. Invece studiando qua secondo me... anche qua sta diventando... ci sono tanti imprenditori privati che investono e lavorare lì nel privato pagano molto bene adesso. O andare a studiare, quando hanno diciotto anni in America, o in Australia. Ci sono tantissimi che hanno studiato in Australia e adesso lavorano lì, magari dottori, magari avvocati, così. Meglio paesi di lingua inglese per loro. Poi vivono abbastanza tranquilli in Australia, quello lo sappiamo tutti. In Italia adesso anche italiani, quando chiamo miei amici, loro sempre lamentano che in Italia adesso è difficile. Sia di soldi, sia di altre cose... diciamo molti stranieri, diciamo Italia sta diventando un casino. Ancora questi problemi non sentiamo in Australia, quelli che vengono sempre dicono va bene Australia, va bene Canada...”.

Suraj è stato spinto al ritorno anche per aiutare e continuare nelle attività del padre. La tranquillità economica della famiglia gli faceva prospettare comunque un ritorno attivo e professionalmente positivo. “Mio papà sempre lavorato, da quando aveva dodici anni, adesso ne ha sessantadue. Lavorato sempre, fatto sacrifici, volevo aiutare anche lui, cose che abbiamo ci vuole qualcuno che le porti avanti. Mio papà poi mi diceva sempre di venire giù, perché aveva una fabbrica da portare avanti. Io pensavo, se stavo in Italia, perdevo queste cose, io allora ho deciso di tornare”.

Dopo un anno di lavoro con guadagni importanti, “i primi mesi guadagnavano anche 4.000 euro”, le cose hanno iniziato a peggiorare. A causa delle piogge la fabbrica è stata inondata, i lavori si sono interrotti. Suraj, inoltre sostiene che il prodotto (fibre di cocco) sta attraversando un periodo di crisi, e non è propenso a fare investimenti in un lavoro faticoso e in prospettiva poco redditizio. Inoltre, al momento non ha disponibilità di denaro liquido da investire. Potrebbe vendere la fabbrica e dei terreni che possiede in zona Wennapuwa, mettere i soldi in banca e vivere con gli interessi come fanno molti che sono andati in Italia. Ma Suraj ha altri progetti per il futuro, ha bisogno di denaro per altri investimenti, l’Italia potrebbe essere la soluzione. “Se torno davvero in Italia? È una domanda difficilissima. Perché adesso non avendo più la fabbrica... ho ancora la fabbrica però non ho voglia, perché quel lavoro lì mio Paese sta perdendo, crisi, poca gente che fa quei lavori adesso. Poi devi stare sempre lì dentro, fare solo quello, mi sono un po’ stufato. Adesso non avendo quello... quando vivevamo in Italia eravamo insieme mia famiglia, non riuscivo a risparmiare, magari per disorganizzazione, poi anche mia moglie abituata, io spendevo e spendeva anche lei. Adesso pensato di andare da solo, stare un po’ lì, un paio di anni, magari portare avanti il negozio e prendere un negozio proprio mio. Adesso il negozio non è mio è in affitto. Comunque se vado mia moglie può far andare avanti l’attività, poi io guadagno qualcosa, riesco a risparmiare perché vivendo da solo lì riesco a risparmiare. Risparmiando un po’ di soldi, mandando qua, portare avanti meglio negozio. Questo è in affitto, io voglio comprare uno. Se poi vendo fabbrica e terreni riesco a fare un bel negozio sulla *Main Road*, magari un ristorante, qualcosa, non lo so ancora. Sviluppare anche mia attività, perché adesso le cose per la macchine servono tantissimo. Se torno in Italia, comunque sicuro non con tutta la famiglia, perché non val la pena. Perché ancora tornare a sistemare lì, metà vita ancora per sistemarci lì, cercare casa o comprare casa... no, non ho voglia. Se torno, torno solo io. Magari vado in fabbrica, faccio due anni lì. Perché se resto in Sri Lanka, qui la situazione non è stabile. Va giù, va su. Quando ritornato primi sei mesi pensato qua... ma perché sono andato in Italia tutti questi anni, ho pensato. Invece dopo sei mesi cominciato a calare. Lavoravo uguale ma andavo

proprio giù. Per sviluppare bene le altre attività, adesso, magari ritorno in Italia”. (Note di campo, Wennapuwa, 11.08)

Il ritorno di Suraj in Sri Lanka non è un ritorno problematico, ma le difficoltà nello sviluppare al meglio le attività economiche, legate anche a preoccupazioni relative all’instabilità economica del proprio Paese gli fanno pensare ad un nuovo ritorno in Italia, ma una migrazione differente rispetto alla precedente: niente famiglia, permanenza breve esclusivamente orientata al guadagno, per poi ri-tornare e avviare nuove attività e implementare quelle già iniziate. Suraj ha inoltre ancora i documenti validi per l’Italia ed è dunque libero di muoversi senza problemi tra i confini, situazione che favorisce il pensiero di un nuovo ritorno in Italia.

Vi sono ritorni in Sri Lanka più problematici di quelli di Suraj. Persone che non hanno saputo gestire i risparmi e non sono riuscite ad avviare attività in Sri Lanka si possono ritrovare con una casa enorme ma in difficoltà per coprire le spese quotidiane, soprattutto se nel momento del ritorno si sono concessi spese e uno standard di vita al di là delle reali possibilità.

“Persone vengono in Sri Lanka , dopo tornano in Italia, perché fallito. Quando arriva qua, io ad esempio non ho mai preso prestiti. Quando arriva qua tanta gente prende prestito per macchina, prende prestito per finire casa, poi mangiano come ricchi, vanno sempre al supermercato. Invece, tu devi sapere, spendere se puoi. Invece tanta gente prestito. Prendono macchina, aprono un mutuo, come in Italia. Vogliono macchina, vanno in banca. Non arrivano i soldi così qua. Quando sono in Italia prendono stipendio poi pagano. Io adesso ho due macchine, una vale quasi 20.000 euro, quel furgone, 12 posti; l’altro 15.000 euro. Io mai preso *leasing*, mutuo o soldi per interessi, sono tutto libero io. [...] Invece qualcuno, arrivano, comprano macchina come Mercedes, prendono prestiti, un mese devi pagare 1.500 euro di mutuo, non posso pagare. Perché dal di là vengono qua *come cinema*, vengono, comprano macchina, prendono orologi. Un anno, dopo fallito perché non c’è soldi. Dopo tornano in Italia per forza. Due settimane fa... Un mio amico comprato macchina, quasi 75 *lahks* (50.000 euro). Pagato solo 3 *lahks* (2.000 euro), l’altro tutto mutuo. Cinque mesi dopo la banca gli ha ritirato la macchina. Due settimane fa lui tornato in Italia” (Intervista a Sampath, Wennapuwa, 11.08)

Le persone che possono muoversi tra i confini e alternare ritorni qua e là a seconda della necessità non sono però i veri sconfitti della migrazione. Ci sono casi di persone imbrogliate e che hanno perso tutto già prima della migrazione. Altri andando in Italia non sono riusciti a realizzare i propri obiettivi, hanno contratto debiti che non sono riusciti a coprire una volta tornati in Sri Lanka. La migrazione ha inoltre decretato la fine di molte famiglie. Diverse persone tornando sconfitti dall’Italia o non sapendo gestire la situazione del ritorno si sono

trovati in difficoltà economica e ancora una volta prigionieri dei confini, perché hanno perso anche il loro diritto alla mobilità.

Il racconto di un ragazzo srilankese sulla storia di un suo parente, illustra, in maniera forse eccessiva, romanzata e incompleta nei dettagli uno degli sconfitti dell'Italia

“Lui mandato suo figlio in Italia, lui non si sa cosa ha combinato. Quattro anni in Italia, non si sapeva niente di lui, parenti non hanno mai guardato. Zio, zia, fratello di papà, sorella di papà però c'era a Catania. Non hanno guardato nipote. Allora andato anche suo babbo a cercare suo figlio. Poi figlio tornato in Sri Lanka e allora anche babbo tornato in Sri Lanka. Poi quando tornato in Sri Lanka moglie scappata con qualcun altro... così perso anche moglie. Lui aveva anche debiti che non è riuscito a pagare. Allora venduto casa. Adesso sua moglie è andata in Italia con un altro uomo, lui e il figlio vivono a casa dei genitori e c'è anche un altro fratello. Poi lui aveva rimasto un po' di soldi. Prestati per interessi senza scrivere da notaio. L'altro è scappato via, lui ha perso tutto. (Intervista a migrante srilankese, Wennapuwa, 12.08)

Sicuramente meno negativa della storia precedente è quella di Prasad. La sua storia si caratterizza per una caduta economica avvenuta dopo la migrazione, caratterizzata da investimenti sbagliati e perdita di denaro; alcuni parenti sostengono che abbia perso tutto giocando a carte. Il suo ritorno in Sri Lanka è diventato un ritorno alle condizioni precedenti la migrazione. L'Italia è così tornata ad essere un desiderio e una possibile soluzione ai suoi problemi

Incontro Prasad durante il periodo di ricerca a Wennapuwa (09.08 – 12.08). È stato in Italia, a Napoli dal 1989 al 1993. Quando è tornato ha venduto il suo permesso di soggiorno, pensando di aver guadagnato abbastanza e di non aver più bisogno dell'Italia. Poi le cose sono andate diversamente. È il 2008 e Prasad si ritrova senza un lavoro stabile, senza soldi e senza una casa di proprietà. Vive con moglie e figlia in una casa di parenti che al momento vivono in Italia. Per questo motivo Prasad, già prima del mio arrivo, si era attivato per tornare in Italia, chiedendo aiuto a parenti già in Italia. Chiedere a qualcun altro e pagare di conseguenza una grossa cifra per tornare in Italia gli era impossibile. Durante il periodo che trascorro in Sri Lanka, arriva la notizia dai parenti che i suoi documenti sono pronti, può tornare in Italia. Ai primi di dicembre 2008, sull'aereo che mi riporta in Italia c'è anche Prasad. Vent'anni dopo il suo primo viaggio, Prasad, ritorna in Italia. (Note di campo, Wennapuwa, 09.08 – 12.08)

Ritorni incerti

Nel 1997 Chaturika ha raggiunto il marito in Italia, arrivato sette anni prima. In Sri Lanka Chaturika era insegnante di inglese. All'inizio del suo percorso migratorio non pensava di rimanere a lungo in Italia, voleva tornare in Sri Lanka per non perdere la pensione dato che già aveva lavorato per dodici anni.

Nel corso della migrazione le cose e le idee sono cambiate. Nel 2000 sono arrivate in Italia anche le tre figlie: la più grande aveva appena terminato O/L, le più piccole, gemelle, avevano nove anni. Nel 2003 Chaturika ha divorziato dal marito. Nel 2005 ha preso la decisione di

comprare una casa in Italia aprendo un mutuo di venticinque anni. Nel frattempo Chaturika è riuscita a cambiare lavoro. In Italia ha iniziato facendo pulizie nelle carceri, un lavoro dice, ricordando gli inizi della migrazione, impensabile in Sri Lanka per una persona con un diploma e che ambisce ad un “*white collar job*”. Nel corso del tragitto ha migliorato la lingua italiana, ha fatto corsi di formazione ed è diventata mediatrice culturale.

Le figlie si sono ben inserite in Italia. Quella più grande ha fatto le scuole medie serali e le scuole superiori serali, raggiungendo il diploma. Ha trovato lavoro come impiegata per uno studio legale e successivamente ha lavorato in uno studio di un commercialista. Al momento è in maternità, ma non ha abbandonato l’idea di andare all’università in Italia. La madre vede il suo futuro in Italia, così pure quello delle altre due figlie, che stanno studiando alle superiori, che si trovano bene in Italia e con italiani e che avrebbero, a causa della lingua, forse maggiori difficoltà di inserimento professionale se tornassero in Sri Lanka. “Le vedo in Italia. Il loro livello linguistico è basso, sanno parlare bene ma per scrivere, per aver buon contatto con gente dell’alta classe troveranno difficoltà se vanno in Sri Lanka. Come persone meno istruite diventano se vanno in Sri Lanka non sapendo la lingua bene. Quindi io paura del loro livello della lingua singalese”.

Il tragitto di Chaturika e delle figlie negli anni ha preso la via di un insediamento definitivo in Italia, anche perché, sostiene Chaturika, il suo modo di vivere e di pensare entra in contraddizione spesso con il ruolo della donna in Sri Lanka, molto limitato dal controllo della famiglia e del marito. “Io sono una persona che ha sofferto molto per la culturale srilankese”, sostiene facendo riferimento ai matrimoni combinati, ai giudizi collettivi negativi (anche in Italia) sulle donne che mostrano autonomia dal marito, desiderio di indipendenza attraverso il lavoro, volontà di movimento anche in ambito pubblico senza il controllo/protezione del marito.

L’idea di rimanere definitivamente in Italia, legata ad un inserimento socio-economico sia di Chaturika, sia delle figlie, nell’ultimo periodo ha perso un po’ delle certezze precedenti. Chaturika non ha ancora un contratto di lavoro a tempo indeterminato, anche se per quel che riguarda il lavoro è fiduciosa nella disponibilità di lavoro nell’ambito della mediazione. Ci sono però notevoli difficoltà a livello legislativo e burocratico per uno straniero, che complicano la vita anche di chi in Italia è ben inserito e ha pensato di rimanerci. “Io mi trovo bene in Italia. Figlie si trovano bene in Italia... ma con nuova legge, la situazione politica... non siamo tranquille. Perché documenti, io da dodici anni, dal 1997 in Italia e ancora io con permesso di soggiorno. Ho fatto domanda per la carta di soggiorno, ma non so se e quando me la daranno. *Siamo disperati*. Adesso permesso di soggiorno rinnovare ogni due anni, ogni anno, perché tengono dentro quasi un anno prima. Per questo motivo, altrimenti noi troviamo bene, tutto bene con italiani, per vivere [...] Siamo preoccupati per i documenti, per burocrazia, legge, perché troppe cose, a volte non sappiamo come risolvere neanche. [...] L’idea è quella di rimanere qua. Questa estate però ho provato a sentire con amiche che abitano in Australia. Per il momento io sono tranquillissima con il lavoro, io mi preoccupo per la mia vecchiaia. Sono sicura che per i percorsi che ho fatto sempre c’è lavoro nella mediazione. Da mediatrice anziana posso condurre anche corsi, posso partecipare come relatrice per corsi di formazione per operatori italiani, l’ho già fatto. Secondo me quando arriva la vecchiaia ci sarà questa possibilità, ma sentito che Australia è *bel Paese* per passare la vecchiaia. Possibile anche vendere tutto qui in Italia poi andare in Australia. Non è una decisione già presa, ma c’è anche questa idea perché qui è difficile con leggi”.

Se in futuro per Chaturika la situazione dovesse complicarsi c’è l’idea e la possibilità di lasciare tutto e di andare in Australia, come già qualche srilankese ha fatto dall’Italia. Rimarrebbe anche la soluzione, meno soddisfacente per Chaturika, del ritorno in Sri Lanka, dove possiede una casa, la dote data dai genitori, e un “giardino di cocco”. “Miei genitori dato casa, dote. Adesso loro abitano lì. Quando, se arriverà un momento che non posso lavorare, io

ho un pezzo di giardino di cocco, con questo guadagno ogni mese. Quando raccolgono cocco dopo si può vendere. Molte donne che non hanno lavoro, tengono pezzo di giardino. Con questo guadagno possono vivere”. (Note di campo, Verona, 10.09)

La migrazione di Chaturika mette in luce come durante il percorso migratorio le condizioni e le idee possono cambiare e il ritorno pensato in partenza diventare un non-ritorno. Le condizioni socio-economiche e le condizioni familiari incidono sulla volontà o meno di rimanere in Italia, anche al di là di un’adesione completa ai valori e alla “cultura” della società di approdo che sembra contraddistinguere questo caso specifico. Gli investimenti in Italia, un lavoro indipendente, un lavoro a tempo indeterminato e professionalmente soddisfacente, sono tutti fattori che favoriscono la volontà di rimanere e incidono anche sul percorso educativo dei figli. I figli nati e cresciuti in Italia sono poi un ulteriore fattore per rimanere in Italia. Come sostiene Chaturika, che essendo mediatrice culturale conosce molte delle situazioni dei suoi connazionali, ci sono persone che hanno attività in Italia, che hanno comprato anche casa, che hanno figli che hanno studiato in Italia, ma questi tengono sempre aperta anche la possibilità del ritorno anche se magari non avverrà mai. Non conosce nessuno infatti che abbia venduto tutto in Sri Lanka e abbia preso la decisione definitiva del non-ritorno. “In Australia sì, ma in Italia gente che ha comprato in Italia hanno anche qualcosa in Sri Lanka, sempre. Non hanno venduto tutto. In Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra sì, ci sono persone che vendono e vanno definitivamente. [...] In Italia ci sono persone con figli che hanno studiato all’università in Italia, pochi però. Comunque hanno sempre qualcosa anche in Sri Lanka. Perché queste persone sono imprenditori, hanno attività, hanno comprato camion, ad esempio, così in queste attività il futuro non è prevedibile. Quindi hanno sempre qualcosa in Sri Lanka. Come me hanno *paura* della vecchiaia, non possono dipendere dai figli”.

A differenza dei genitori divisi e indecisi tra permanenza in Italia o ritorno in Sri Lanka, i loro figli, nati e/o cresciuti in Italia, al di là delle decisioni e del futuro dei genitori, in Italia rimarranno a lungo, se non per tutta la vita. Anche se spesso la società se lo dimentica, per loro non esiste ritorno, tutt’al più una partenza.

4. Conclusioni: percorsi immaginati/percorsi reali

L'idea di fantasia porta [...] con sé l'inevitabile connotazione di pensiero separato da progetti e azioni, ed ha anche una sfumatura privata, addirittura individualistica. Invece l'immaginazione si accompagna ad un senso di proiezione, di essere il preludio a qualche forma di espressione, estetica o di altro tipo. La fantasia può portare all'indifferenza (perché la sua logica è così spesso autoreferenziale), ma l'immaginazione, soprattutto quando è collettiva, può diventare l'impulso per l'azione. [...] L'immaginazione è oggi una palestra per l'azione, e non solo per la fuga. (Appadurai, 1996; trad. it. 2001: 22)

Nelle città della costa occidentale dello Sri Lanka che presenta un'elevata densità migratoria e una storia migratoria specifica, l'*immaginazione collettiva* tratteggia un determinato percorso migratorio verso l'Italia. I discorsi che circolano sui media a livello globale producono il movimento verso Occidente, e in questo caso verso l'Italia, come un'immersione nel mondo sviluppato. Il denaro e le cose che tornano con i migranti e talvolta prima di loro e al di là del loro ritorno; le cose e le case che a loro appartengono, al di là della loro presenza reale, producono il movimento inverso, di ritorno, come un'emersione dal mondo sviluppato con i mezzi necessari per vivere lo sviluppo, la modernità – i termini cambiano a seconda delle retoriche – nel mondo in via di sviluppo. L'immaginazione collettiva produce un percorso migratorio circolare, in cui è implicito il ritorno; un percorso che a sua volta produce per il migrante un miglioramento della qualità della vita, un incremento del ben-essere e del ben-avere, spesso pensati come tra loro legati, con il secondo a determinare il primo.

Nell'immaginazione, in terra d'emigrazione e per i non-migranti, il percorso si appiattisce sul ritorno e il ritorno viene iper-valorizzato. È questa l'immagine della migrazione che riproduce il desiderio di nuova migrazione, che spinge gli attori sociali a ingenti investimenti, all'assunzione di rischi elevati, al desiderio di partire e di ritornare.

Il percorso immaginato non è il percorso reale, anche se tendenzialmente il migrante è guidato dalla volontà di realizzare il percorso immaginato, cioè una migrazione con un ritorno caratterizzato dal successo economico, dall'ascesa sociale e, in prospettiva, da un futuro migliore per i figli.

Durante il tragitto il migrante si trova in situazioni che non sempre può prevedere e governare, in cui manca la *presa sul presente* e il futuro sfugge. Vede il proprio percorso cambiare direzione più volte, dato che l'incertezza è una compagna di viaggio costante. Il traguardo del ritorno di successo a seconda dei momenti e delle contingenze può avvicinarsi ma anche allontanarsi. I tempi diventano difficilmente prevedibili e i progetti relativi al futuro vanno pensati e ripensati. Il migrante, le sue condizioni e i suoi pensieri possono cambiare durante il percorso e con essi può cambiare il traguardo stesso. Non tutti i percorsi migratori terminano allo stesso modo, cioè col successo economico pensato in partenza. Non tutti i percorsi terminano con un ritorno.

“Nel sogno ha inizio il viaggio”⁶ dice il poeta, ponendo la dimensione della speranza e del desiderio all'origine della mobilità umana. Il lavoro ha proposto analisi socio-logiche delle modalità e delle ragioni di questo sogno. Seguendo i migranti nel loro vivere quotidiano si sono poi proposte analisi delle loro pratiche e dei loro percorsi, che sono risultati costituiti da desideri e paure, successi e cadute, incertezza, rischio e ambivalenze. È possibile ricorrere nuovamente al poeta per offrire un'immagine conclusiva ed evocativa che sappia cogliere la *realtà* del loro percorso: *el camino se hace andando*⁷.

⁶ Verso del poeta Antigone Kefala, citato in (2000: 25), confronta il primo capitolo.

⁷ Citato da Gallino (2000: 128) in riferimento agli sviluppi futuri della globalizzazione. È un'immagine che altrettanto bene rappresenta il percorso del migrante.

Conclusioni

Attraverso lo studio della quotidianità e delle pratiche dei migranti è possibile osservare e comprendere come i percorsi migratori prendano forma e si sviluppino in relazione a molteplici rapporti di forza su diversi livelli e in diversi ambiti. Lo studio dei percorsi migratori permette di cogliere come il *potere*, le *forze del mondo* agiscano sulle “persone reali che fanno cose reali”¹ penetrando all’interno delle loro vite e dei loro tragitti e contribuendo alla costituzione della realtà delle loro esperienze.

Il potere a cui qui si fa riferimento non è quello analizzato e concepito dalle *teorie della sovranità*. Queste propongono una visione “centralizzata e discendente del potere, come entità situata in un apparato capace di imporre meccanicamente la propria logica sulle persone” (Wacquant, 2005: 154). Queste teorie concepiscono il potere come sostanza che gli individui o i gruppi possiedono.

Il potere nella prospettiva che qui si segue è costitutivo delle realtà sociali, delle relazioni sociali e *transita* attraverso gli individui e i gruppi, che al contempo lo esercitano e lo subiscono in maniera differente a seconda della loro forza (e posizione) sociale². Questo tipo di potere regola le realtà all’interno delle quali sono immersi gli attori sociali, rendendo possibili, improbabili o impossibili determinati tipi di comportamenti (cfr. Wolf, 1994, trad. it. 2000). Questo potere ha a che fare con l’ordine, o l’ordinamento, del mondo sociale (o dei mondi sociali) e produce e riproduce realtà sociali.

Il potere dell’ordine del mondo sociale ha i suoi effetti nei *rapporti di dominazione* che attraversano e costituiscono le diverse realtà sociali. Il potere è al contempo materiale e simbolico, sostiene Bourdieu. Ciò significa che i rapporti di forza (fisica, sociale, economica, politica, culturale, ecc.) sono legittimati da una *violenza simbolica* che agisce attraverso le categorie mentali che gli agenti interiorizzano durante la vita sociale e che sono adatte al

¹ L’espressione è di Sherry Ortner (1984: 114), citata in Wolf (1994, trad. it. 2000: 269). L’autrice sostiene che il compito delle scienze sociali sia quello di indagare “persone reali che fanno cose reali”.

² Gli autori di riferimento per questo approccio all’analisi del potere sono soprattutto Bourdieu e Foucault (cfr. in particolare Foucault, 1997, trad. it. 2009 e Foucault, 1981). Le loro analisi presentano, come mette in luce Wacquant (2005) sia punti di contatto che notevoli differenze. L’approccio qui segue maggiormente le analisi di Bourdieu. La sua concezione del potere è parte integrante della *teoria della pratica*.

mondo sociale, (cioè ai rapporti di potere e di dominio), dal quale sono costituite. I rapporti di dominio non vengono percepiti come tali, sono per usare un'espressione di Bourdieu, *misconosciuti*, poiché sono percepiti come legati alla necessità e alla legittimità delle realtà sociale stessa, alle categorie mentali e sociali che costituiscono l'ordine del mondo (sociale), o dei mondi (sociali).

Restituire ai percorsi dei migranti le loro *ragioni pratiche* significa indagare ordini sociali complessi a livelli differenti. In questa conclusione vengono presi in considerazione l'*ordine globale*, quello dello *Stato nazione* e l'*ordine specifico della migrazione*. Questi ordini sociali sono attraversati da rapporti di potere al contempo materiali e simbolici. Restituire la realtà delle vite migranti significa *ricoscerli* come tali e analizzare come questi diano forma alle loro traiettorie.

Ordine globale

Le retoriche globali dello sviluppo che accomunano tanto i discorsi politici a livello degli stati quanto a livello degli organismi internazionali dividono il mondo in un Nord e un Sud, in paesi a sviluppo avanzato e in altri in via di sviluppo. Queste retoriche fanno dell'Occidente (*the West*) il modello dello sviluppo, della modernità, "il fine ultimo della storia umana" (Morin, 2002, trad. it. 2004) e considerano il resto del mondo (*the Rest*) come in marcia, con ritmi assai diversi, verso il raggiungimento dello sviluppo, verso l'approssimazione al modello.

Ciò che questa visione e divisione rivela, nonostante la semplificazione del reale che comporta, è un mondo attraversato da profonde disuguaglianze (soprattutto economiche ma non solo) e fortemente interconnesso a molteplici livelli. All'interno di questo mondo gli obiettivi dichiarati, soprattutto da parte degli organismi internazionali preposti a dirigere l'ordine globale, sono quelli della riduzione del gap che separa mondo sviluppato e mondo in via di sviluppo e il raggiungimento di un maggior benessere globale (ovunque e per tutti).

Ciò che le retoriche dello sviluppo tendono a sottovalutare quando non ad occultare del tutto sono da una parte una storia di connessioni globali profondamente segnata da rapporti di forza che continuano ad avere i loro effetti sul presente e dall'altra gli attuali rapporti di forza che piuttosto che diminuire le disuguaglianze globali, le convalidano, le riproducono e spesso le accentuano. Queste letture particolari della storia e del presente non fanno altro che

legittimare il reale e allo stesso tempo rendere complicato il raggiungimento degli obiettivi, maggior benessere globale, posti proprio da queste retoriche.

Per quel che riguarda la lettura della storia la tendenza è quella della separazione della storia occidentale da quella globale, un misconoscimento delle connessioni e degli effetti reali dei rapporti di forza. Da una parte vengono occultati gli apporti benefici del resto del mondo alla storia e allo sviluppo dell'Occidente e dall'altra vengono sottovalutati e talvolta mal interpretati gli apporti dell'Occidente, (quando basati su rapporti di dominio), sulla storia e sul (sotto)sviluppo del resto del mondo.

In ciò che è oggi l'Occidente e nel suo sviluppo tecnico, scientifico, politico ed economico c'è una storia di connessioni, “un insieme dinamico di tratti e di relazioni in continua e plurale interazione” (Goody 2006, trad. it. 2008: 17) con il resto del mondo e in particolare con l'Oriente. Queste connessioni, questo sviluppo storico comune, vengono messe in evidenza dalle opere di Goody³ e condensate nell'espressioni *Eurasia*, che annulla una visione eurocentrica della storia, molto diffusa, che fa di ogni sviluppo un prodotto dell'Europa successivamente portato o donato al resto del mondo. Questa visione etnocentrica dà per scontato una superiorità (di civiltà) dell'Occidente e al contempo giustifica un suo intervento sugli “altri”, altrimenti incapaci di trasformarsi e di svilupparsi. In linea con queste visioni e al di là degli studi che mettono in luce le connessioni storiche si continua a parlare di radici culturali dell'Europa e della Civiltà occidentale e questo anche all'interno degli ambiti politici dove si realizzano le politiche e gli accordi internazionali. Secondo questi *discorsi*, tra i compiti che pesano sull'Occidente rientra quello contemporaneo dell'aiuto allo sviluppo del resto del mondo.

La posizione privilegiata (superiorità tecnica ed economica) attuale dell'Occidente non è dunque il frutto di una superiorità di civiltà, ma di processi di connessioni globali che poi sfociano verso la fine del diciottesimo secolo, con la Rivoluzione industriale, nell'egemonia economica dell'Europa sul resto del mondo. Tra le ragioni di questo balzo in avanti dell'Europa e quindi dell'Occidente c'è anche l'utilizzo della forza, che si esprime nei *colonialismi*

In qualunque direzione viaggiassero gli esseri umani e i materiali, i profitti tornavano sempre nella cosiddetta “madrepatria”. [...] Il punto essenziale è che anche se è vero che i colonialismi europei attuarono una molteplicità di tecniche e di modalità di dominazione, penetrando a fondo in alcune società e mantenendo invece contatti superficiali con altre, in

³ Confronta in particolare Goody (2004, trad. it. 2005) e il già citato Goody (2006, trad. it. 2008).

tutti i casi produssero lo squilibrio economico necessario per la crescita del capitalismo e dell'industria europei. (Loomba, 1998, trad. it. 2006: 20-21)

“Negli anni Trenta il dominio coloniale influenzava oltre l'84,6% della superficie terrestre del globo” (Loomba, 1998, trad. it. 2006: 31). L'uscita del (resto del) mondo dai colonialismi, che avviene in gran parte dei casi successivamente al secondo conflitto mondiale, non conduce ad una maggiore eguaglianza globale. I processi di decolonizzazione in connessione con gli sviluppi dell'economia mondo, confermano, riproducono e amplificano le disuguaglianze del colonialismo. Le disuguaglianze continuano a dividere il mondo, un Primo e un Terzo mondo; i nuovi rapporti di forza (non più quelli del controllo e dello sfruttamento diretto) continuano a caratterizzare la realtà contemporanea al di là delle retoriche dello sviluppo e in parte occultati proprio da queste retoriche.

Il processo di decolonizzazione in numerose parti del globo conduce a crisi politiche ed economiche che sfociano spesso in guerre. Nelle ex colonie la costruzione dello Stato deve ricalcare le forme e i confini lasciati dal dominio coloniale a prescindere dalle divisioni e dell'eterogeneità interna della popolazione. I conflitti, le contraddizioni che ne derivano producono stati politicamente ed economicamente deboli ed instabili all'interno dell'ordine internazionale degli stati nazione. In Sri Lanka la guerra civile che ha visto contrapposti il governo centrale, a maggioranza singalese, a un gruppo indipendentista Tamil (LTTE), ha insanguinato il Paese a partire dal 1983 e sembra aver trovato una conclusione violenta nel maggio del 2009. Durante il conflitto è stato frequente il ricorso a prestiti esteri che hanno aumentato costantemente il debito estero dello Sri Lanka, rallentando gli investimenti nazionali per lo sviluppo dell'industria e delle infrastrutture. Le spese dirette alla Difesa sono risultate ingenti anche negli ultimi anni, gettando pesanti interrogativi sulla possibilità di contenimento del debito in una prospettiva a lungo termine (Istituto nazionale per il Commercio Estero – Italia, 2008).

Alle instabilità politiche ed economiche interne dei paesi ex colonizzati, si aggiungono le difficoltà connesse all'adesione all'economia mondo. A partire dalla fine degli anni Settanta del XX secolo si assiste ad un *processo di mondializzazione neoliberale*, che si impone a tutti i paesi e in particolari a quelli in via di sviluppo (Plihon, 2002, trad. it. 2004), Sri Lanka compreso.

Questo ordine globale si contraddistingue per la priorità assoluta del mercato, della libera impresa e soprattutto a partire dagli anni Novanta per un potere crescente della finanza. I grandi proprietari di capitali e i grandi azionisti, tra i quali vi sono i proprietari delle

multinazionali sono i dominanti di questo ordine globale. Gli organismi internazionali che hanno in mano la *governance* globale sono orientati esclusivamente verso il commercio e propongono politiche economiche di liberalizzazione e di de-regolarizzazione. Questi organismi sono oggi identificabili con la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (cfr. Caillé e Salsano 2002, trad. it. 2004).

Questo ordine globale, con le sue logiche e politiche, è proposto/imposto ai paesi cosiddetti in via di sviluppo come un destino ineluttabile o come un ideale che condurrà allo sviluppo, ma in realtà favorisce e serve gli interessi dei paesi dominanti e soprattutto dei loro dominanti interni.

Le politiche cosiddette di “aggiustamento strutturale” che le organizzazioni internazionali come l’FMI impongono alle economie indebitate del Sud mirano ad assicurare l’integrazione nella subordinazione delle economie dominanti (Bourdieu, 2000b, trad. it. 2004: 258).

Il libero mercato, le misure convergenti di *deregulation* e di privatizzazione, l’abolizione di tutte le protezioni del mercato interno, l’allentamento posti agli investitori esteri, sono tutte politiche che rendono possibile per le concentrazioni di capitale e per le grandi multinazionali una libertà di movimento quasi assoluta, in cerca di un terreno nel quale sia possibile un profitto maggiore. Gli investimenti esteri sono favoriti dagli stessi paesi in via di sviluppo e rientrano in un progetto di sviluppo, a cui possono fare riferimento gli stessi investitori. Nel corso degli ultimi anni, lo Sri Lanka ha adottato una serie di agevolazioni fiscali volte a favorire investimenti stranieri nel Paese (Istituto nazionale per il Commercio Estero – Italia, 2008). Diverse aziende italiane, soprattutto nel settore tessile e alimentare, si sono stabilite in Sri Lanka, favorite non solo dalle agevolazioni per gli investimenti esteri ma, paradossalmente, anche da specifici accordi internazionali pensati come favorevoli all’economia srilankese. Nel 2005 è, ad esempio, entrato in vigore l’*accordo GSP+*, che lo Sri Lanka ha stipulato con l’UE e che prevede l’ingresso dei prodotti srilankesi (o meglio, prodotti in Sri Lanka) sul mercato europeo in esenzione di ogni dazio e che quindi favorisce anche i prodotti delle stesse aziende italiane. Dalle stesse zone dal quale parte la migrazione verso l’Italia è possibile trovare aziende italiane dove i lavoratori non specializzati guadagnano attorno alle 10.000 rupie al mese, circa 65 euro (informazione fornita da un ex lavoratore).

Le retoriche e gli obiettivi dello sviluppo sono sostenuti dai governi dei paesi in via di sviluppo, dagli investitori esteri e dagli organismi internazionali. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, ad esempio, sono sorte con gli scopi e le funzioni di assicurare la stabilità del sistema monetario internazionale e di promuovere il finanziamento

dello sviluppo (cfr. Plihon 2002, trad. it. 2004: 71-72). Che ci sia divergenza tra rappresentazioni e realtà, cioè tra gli obiettivi dello sviluppo e la realtà del profitto dei dominanti è testimoniato dal fatto che le disuguaglianze all'interno dei paesi (sia del mondo avanzato e di quello "non ancora completamente sviluppato") e tra i diversi paesi siano fortemente aumentate negli ultimi decenni e ciò ha condotto Gallino (2000, 103) a sostenere che la polarizzazione delle condizioni di vita sembra essere l'effetto più comune della globalizzazione. Queste considerazioni hanno portato alcuni autori a parlare di *neo-colonialismo* (cfr. Mysoshi, 1993) e di *imperialismo* (cfr. Loomba, 1998, trad. it. 2000) per descrivere un ordine globale attraversato da profonde disuguaglianze e da logiche che le riproducono e le amplificano a tutto svantaggio di porzioni importanti delle popolazioni in via di sviluppo.

All'interno dell'ordine globale non solo i capitali e i valori finanziari circolano (a tutto beneficio di chi li possiede). Nell'era della globalizzazione prodotti, informazioni, idee e immaginari non hanno confini, raggiungendo allo stesso tempo le popolazioni degli stati avanzati e quelle dei paesi in via di sviluppo sotto forma di *desideri globali* e di aspirazioni ad un certo standard di vita.

Il mondo in via di sviluppo non è certamente omogeneo: "lo Sri Lanka non è l'Africa" ho sentito spesso dire da migranti srilankesi. Le zone dei paesi in via di sviluppo sono profondamente eterogenee. Nel caso dello Sri Lanka, ad esempio, le disuguaglianze nelle possibilità economiche e nel tenore di vita sono profonde tra città e campagne. All'interno delle città la stratificazione sociale è particolarmente accentuata nei paesi in via di sviluppo. Al di là delle varietà interna è possibile sostenere che nei paesi in via di sviluppo una grossa fetta della popolazione vede la realizzazione dei *desideri globali* scontrarsi con le *(im)possibilità locali*, mentre nelle popolazioni degli stati avanzati il gap tra desideri e possibilità è minore per una fetta maggiore della popolazione.

È possibile far rientrare nei desideri globali la costruzione di una casa "confortevole", il possesso dell'auto e dei beni di consumo e nelle aspettative di vita un lavoro con un salario che permetta i risparmi necessari per progettare il futuro nei più diversi ambiti dell'esistenza sociale. Il raggiungimento di questi obiettivi e la frustrazione nel non poterli raggiungere è amplificato nei paesi in via di sviluppo attraverso il valore simbolico (e la *violenza simbolica*) attribuito proprio allo sviluppo, spesso considerato come occidentalizzazione, modernizzazione, civilizzazione. In questa ottica la mancanza di possibilità e la povertà vengono lette come arretratezza e inferiorità.

In diverse città della costa occidentale dello Sri Lanka esiste una storia di emigrazione verso l'Italia. In queste città gli effetti della migrazioni sono evidenti e possiedono un'elevata visibilità, soprattutto nelle case "lussuose" costruite dai migranti e nelle attività economiche e commerciali da questi avviate. La migrazione ha introdotto un divario economico, le possibilità di migranti arricchiti sopravanzano di molto quelle della media della popolazione. Per una grande fetta della popolazione di queste città l'Italia diventa la soluzione per annullare il gap che separa i *desideri globali* dalla loro realizzazione, i desideri dalle *(im)possibilità locali*. Questo almeno fino a che lo Sri Lanka non abbia raggiunto lo sviluppo. Uno sviluppo che è l'obiettivo dichiarato delle autorità srilankesi, che è auspicato dagli organismi internazionali e che l'Occidente non mancherà di aiutare. Almeno a livello delle retoriche dello sviluppo.

Ordine dello Stato nazione

Lo Stato è un attore decisivo all'interno dei processi di globalizzazione (cfr. Riccio, 2007) al di là dei proclami e delle previsioni, che da più parti sono state proposte, su un suo imminente tramonto. Le sue politiche e i suoi confini continuano a giocare un ruolo determinante all'interno dell'ordine globale. Qui viene indagato come politiche e confini abbiano conseguenze sulle persone e in particolar modo su coloro che i confini li attraversano o vorrebbero farlo.

La prima considerazione è che per una parte importante della popolazione mondiale, una maggioranza delle popolazioni degli stati in via di sviluppo, i confini degli stati risultano essere confini reali per i loro movimenti, risultano essere *i confini della globalizzazione* (Mezzadra e Petrillo, 2000). Mentre i capitali, i prodotti, le informazioni, le idee e gli immaginari attraversano i confini senza particolari problemi per le persone la situazione è differente, notevolmente più complicata e complessa. La modalità di gestione della migrazione dei paesi a sviluppo avanzato, che da una parte hanno bisogno di migrazione e dall'altra tendono a bloccarla affinché l'eccesso di migrazione non crei problemi, incidono sulle vite dei migranti e sui loro percorsi. Bauman (1998, trad. it. 2007), in proposito, ha parlato di una gerarchia e di una disuguaglianza globale (tra paesi all'interno del mondo) e sociale (tra persone all'interno dei paesi) della *libertà di movimento*.

Le considerazioni sull'ordine dello Stato nazione partono qui dall'analisi della migrazione tra Sri Lanka e Italia, e pongono in evidenza come la gestione italiana delle migrazioni extraeuropee incida sulla vita dei migranti.

La gestione istituzionale delle migrazioni in Italia concorrono a produrre un attore sociale migrante “debole” a livello giuridico, professionale e socio-economico. Il migrante risulta essere un attore sociale poco “protetto” a livello istituzione e che spesso fa ricorso alle relazioni personali con propri connazionali per risolvere le problematiche del vivere quotidiano e dell'essere immigrato in Italia.

Nel caso dell'irregolare queste considerazioni sono (auto)evidenti. È un soggetto che vive al di fuori del diritto e contro il diritto, totalmente dipendente dai propri connazionali per trovare casa, lavoro e “protezione”. La migrazione Sri Lanka-Italia ha conosciuto durante la sua storia periodi di irregolarità diffusa. Va detto che la proliferazione della migrazione irregolare è stata favorita dalla disponibilità di lavoro nero e sommerso offerta dall'economia italiana. A seguito dell'aumento dei controlli alle frontiere e dell'aggravarsi delle conseguenze legali per un irregolare la presenza migrante irregolare ha mostrato una tendenza a diminuire, almeno per quel che riguarda il caso della migrazione srilankese.

Anche il migrante regolare è un soggetto “debole”. Le politiche degli ingressi (legati al lavoro) prevedono quote annuali ristrette, non richiedono requisiti particolari per il migrante e lasciano la gestione della migrazione ad un legame diretto, non mediato dalle istituzioni, che è anche un rapporto di forza tra un datore di lavoro in Italia e un lavoratore in Sri Lanka. Il cittadino extracomunitario per raggiungere l'Italia deve infatti essere richiamato da un datore di lavoro che senza conoscerlo avrebbe bisogno di lui. Tutto ciò implica una selezione senza criteri selettivi e produce un mercato informale della migrazione regolare. Nelle città della costa occidentale dello Sri Lanka la mobilità può anche raggiungere un prezzo di 15 *lahks* (intorno ai 10.000 euro). Naturalmente il prezzo in un mercato informale varia a seconda del legame che unisce venditore e acquirente. L'elevato valore simbolico che la migrazione possiede in queste città, la soluzione per realizzare *desideri globali*, fa sì che numerose persone siano disposte a grossi investimenti per raggiungere l'Italia e siano disposti anche ad arrivare in Italia senza la sicurezza del lavoro, dato che spesso il lavoro che compare sui documenti è un lavoro fittizio che deve esclusivamente garantire l'accesso.

Il migrante anche se regolare si trova spesso in una situazione di grande difficoltà all'arrivo in Italia. Raggiunge l'Italia a seguito di un grande investimento, il che significa in numerosi casi un debito da recuperare. Si trova costretto a fare affidamento su connazionali per risolvere il problema dell'alloggio che inizialmente avrebbe difficoltà a pagare. Si ritrova

spesso senza un lavoro e senza reddito. È guidato dall'obiettivo di un guadagno elevato e nel minor tempo possibile legato alle grandi aspettative che si accompagnano alla migrazione.

Se il guadagno è l'obiettivo centrale la dimensione del lavoro assume un ruolo determinante all'interno della vita del migrante. L'attore sociale che arriva in Italia e che si trova in notevoli difficoltà socio-economiche, ha bisogno di guadagnare e non sa come muoversi nel nuovo contesto, è disposto (e obbligato) ad accettare qualsiasi tipo di lavoro. I migranti tendono ad essere incanalati in determinati settori dell'economia: settori secondari (Piore, 1979) e spesso informali (cfr. Ambrosini, 1999). Gli srilankesi sono molto presenti all'interno del settore (spesso poco regolamentato) del lavoro domestico e di cura, grazie anche alla reputazione sociale che sono riusciti a costruire in Italia di gente mite, di bravi lavoratori, di cui ci si può fidare e attraverso la quale vengono spesso percepiti dai datori di lavoro italiani. È una reputazione costruita anche in opposizione ad altre nazionalità straniere, che italiani e anche una parte dei migranti percepiscono come problematiche.

Questa specializzazione dei lavoratori migranti nel lavoro non specializzato dipende anche dal fatto che con l'attraversamento dei confini spesso si realizza la frattura dell'esperienza lineare e cumulativa dell'esistenza sociale⁴. Il passato sociale del migrante è difficilmente riconosciuto, i titoli scolastici e il passato professionale hanno poco valore all'interno del mondo del lavoro italiano e questo è accentuato dal problema della lingua dato che i migranti arrivano in Italia senza che sia richiesto loro una conoscenza della lingua italiana. Rimangono dunque i lavori non specializzati.

Le politiche del lavoro rendono difficile l'esistenza professionale dell'individuo e questo al di là del fatto che si tratti di un cittadino italiano o straniero (cfr. Gosetti, 2007) e incidono profondamente sui settori più svantaggiati della popolazione, tra i quali rientrano i migranti. All'interno del mercato del lavoro in Italia (e non solo), si assiste al proliferare di una serie di contratti a tempo determinato, atipici e all'istituzionalizzazione del lavoro in affitto. Tutto ciò tende a costruire un lavoratore flessibile e al servizio delle esigenze del mercato. È la precarietà del lavoro che aggrava le condizioni di numerosi cittadini e stranieri in un contesto socio-economico come quello italiano che negli ultimi decenni ha registrato scarsità di lavoro, bassi salari e una crescita della disuguaglianza socio-economica (cfr. Gallino, 2007a). Queste condizioni sono aggravate per un migrante inserito all'interno di un mondo del lavoro che tende a discriminare gli stranieri e di un contesto sociale che prevede scarse e spesso inefficaci tutele contro la discriminazione degli stranieri sul lavoro (cfr. Nobil, 2009).

⁴ Devo questa indicazione a Vanessa Maher (comunicazione personale).

Le difficoltà nell'affrontare un mondo del lavoro come quello attuale sono evidenti tanto per cittadini italiani quanto per gli stranieri. Nei periodi sempre più frequenti di disoccupazione che caratterizzano l'esistenza di un sempre maggior numero di persone manca un sostegno efficace, una protezione sociale e questa assenza mostra la debolezza strutturale del welfare italiano.

La disoccupazione assume un significato particolare per il migrante, un attore sociale che è pensato e si pensa come lavoratore per eccellenza e per *essenza* (cfr. Sayad, 2006, trad. it. 2008). La precarietà del lavoro è in realtà precarietà dell'esistenza in una società che vincola la sua presenza al lavoro e che di volta in volta concede il rinnovo del permesso di soggiorno in relazione alla condizione lavorativa. Il diritto al lavoro diventa un dovere al lavoro. Non è la regolarità a concedere un lavoro, ma il lavoro a concedere la regolarità, cioè il diritto ad avere diritti. La disoccupazione così non è solo un peso ma per un migrante diventa anche una colpa.

Il *pensiero di Stato* pensa e *costruisce* il migrante come attore sociale particolare (cfr. Sayad, 1999, trad. it. 2002). È un *corpo* estraneo a difficile integrazione e che necessita di un tempo particolarmente lungo per essere integrato. È un attore sociale, almeno nei primi anni della migrazione, (ma spesso per periodi di tempo piuttosto lunghi), che esiste in quanto *serve* e deve *servire* le esigenze dell'economia della società di destinazione e che è legittimato a continuare ad esistere fino a quando *serve*. Non a caso ogni anno "si fanno i conti" di quanti migranti possono entrare. Non a caso gli viene ripetutamente richiesto di mostrare la sua legittimità di presenza, sottoponendo il migrante non solo ad una *precarizzazione* dell'esistenza ma anche ad una sua *burocratizzazione*.

Se il pieno godimento dei diritti passa attraverso la cittadinanza, il migrante trascorre gran parte della sua esperienza migratoria e spesso gran parte della sua esistenza con diritti limitati. In Italia ottenere la cittadinanza è un processo difficile che necessita di tempi lunghi (dieci anni *teorici* di residenza) e che prevede un certo margine di discrezionalità delle autorità nel concederla. Per il migrante senza cittadinanza richiamare la famiglia in Italia è difficile, il diritto a vivere con la propria famiglia è complicato dalla richiesta di certi requisiti (reddito e un determinato tipo di alloggio) che non tutti i migranti riescono a soddisfare. I migranti inoltre si dichiarano preoccupati per un possibile futuro in Italia dei propri figli. Ad una difficoltà percepita della crisi e della debolezza strutturale dell'economia e del mondo del lavoro in Italia che non fanno prevedere un futuro positivo si accompagnano le preoccupazioni per un'integrazione giuridica, che con riferimento alle leggi sulla cittadinanza, temono sia difficile e complicata e soprattutto con le preoccupazioni relative all'incertezza

delle pari opportunità che l'Italia dovrebbe offrire a figli di migranti cresciuti in Italia, con titoli acquisiti in Italia, ma con una *pelle* diversa da quella *giusta* (Tabet, 1997), che una vita da immigrato fanno considerare, a molti genitori stranieri, elemento potente di discriminazione.

Il migrante per affrontare le problematiche che la vita da immigrato comporta nei diversi ambiti dell'esistenza sociale tende a far ricorso ai legami personali con propri connazionali. La gestione istituzionale della migrazione ha favorito nel tempo (storia della migrazione) e favorisce la concentrazione di connazionali srilankesi nelle medesime città di immigrazione. Le difficoltà del percorso tendono a riprodurre la concentrazione di connazionali, poiché i legami, che la concentrazione rende possibile, offrono delle risorse ai singoli. I migranti utilizzano i legami con propri connazionali per raggiungere l'Italia; per trovare un alloggio specie nel momento dell'arrivo; per condividere le spese dell'affitto attraverso la coabitazione; per trovare lavoro; per affrontare la burocrazia italiana e talvolta per aggirarla; per trovare soldi necessari per sostenere le spese urgenti del vivere in Italia e per affrontare gli investimenti in Sri Lanka che costituiscono la concretizzazione degli obiettivi della migrazione.

I migranti srilankesi non trovando un supporto istituzionale per superare le difficoltà del vivere quotidiano e anzi spesso trovando delle difficoltà nel relazionarsi con le istituzioni nei confronti delle quali talvolta e in diversi ambiti si trovano *fuori regola* tendono dunque a far riferimento alle relazioni interpersonali, alle *reti migranti*. Al di fuori del mondo del lavoro i migranti srilankesi tendono a vivere assieme ad altri srilankesi e presentano pochi contatti con gli autoctoni o con migranti di altre nazionalità.

La chiusura relazionale dei migranti all'interno di enclave e da considerare in connessione con la chiusura della società di approdo e degli autoctoni nei loro confronti. I discorsi che rimbalzano dal campo politico a quello dei media per diventare percezione comune e condivisa è quella di un migrante che va tollerato fino a quando serve e di un migrante sempre e comunque sospetto poiché potenzialmente pericoloso. I media mettono in luce un rapporto tra criminalità e presenza straniera che amplifica le dimensioni reali del problema e amplifica la percezione della diffidenza generalizzata. I politici usano spesso il "problema migrazione" promettendo politiche severe che assicurino la *sicurezza* ad un cittadino che le retoriche dei media e della politica concorrono a far sentire insicuro. L'aumento del tema sicurezza nei discorsi politici in concomitanza con i periodi delle elezioni politiche tendono a mostrare

come la sicurezza sia un buon argomento nella lotta per il consenso (cfr. Dal Lago, 1999; Mezzadra e Petrillo 2000⁵; Mezzadra, 2004).

In questo ambiente socio-culturale non deve dunque sorprendere che sia gli autoctoni sia i migranti risultino pochi inclini al dialogo, all'incontro, all'apertura reciproca. Utilizzando una terminologia di Zygmunt Bauman (2006, trad. it. 2007), in questo caso la *mixofobia* risulta più forte ed efficace della *mixofilia*⁶, sentimenti che caratterizzano con forza e intensità differente e con proporzioni differenti le diverse società umane.

L'immagine che l'analisi della migrazione srilankese riflette della società italiana, attraverso la sua *funzione specchio*⁷ è quella di una società caratterizzata da un *multiculturalismo della differenza* (cfr. Baumann, 1999, trad. it. 2003), cioè una società a mosaico, nella quale i diversi gruppi immigrati mostrano una scarsa interazione con i cittadini italiani e con altri stranieri⁸.

Il migrante porta con sé il marchio della diversità in ogni contesto sociale nel quale si trova ad agire. Questo marchio, *stigma* (Goffman, 1990, trad. it. 2003) gli ricorda continuamente che non è al suo posto, che è *fuori posto*, che il suo posto *naturale* è in un'altra società (Sayad, 1999, trad. it. 2002). Il tema della diversità culturale che spesso viene proposto dai media e nel campo politico per spiegare le difficoltà della convivenza e dell'integrazione ha una sua forza anche tra i migranti srilankesi, che al pari dei discorsi della società italiana tendono a proporre un discorso dicotomico noi/loro della cultura, che esaspera le differenze e occulta gli elementi di contatto. La *segregazione sociale* tende a favorire un discorso che reifica la cultura e che la considera come qualcosa di statico e da conservare che appartiene agli individui e ai gruppi e che determina i loro comportamenti. E questo discorso a sua volta tende a favorire la *segregazione sociale*.

I percorsi dei migranti srilankesi raccontano di un contesto sociale nel quale la realtà dell'appartenenza nazionale e i privilegi dell'appartenenza possiedono una forza non solo simbolica ma che ha effetti reali sulle persone e in particolare sui migranti in diversi ambiti dell'esistenza (giuridica, professionale, sociale ed economica). E i privilegi dell'appartenenza

⁵ Confronta in particolare il saggio di Bigo, *Sicurezza e immigrazione. Il governo della paura*, 213 – 239.

⁶ Con "mixofobia" si intende la paura del mescolamento con la diversità; all'opposto "mixofilia" fa riferimento all'amore per l'incontro con la diversità. Un esempio nel quale, a differenza della situazione qui descritta, prevale la mixofilia è quello di Southall proposto da Gerd Baumann. Southall risulta il più densamente popolato ghetto multi-etnico di Londra (cfr. Baumann 1996 e 1999, trad. it. 2003)

⁷ Con "funzione specchio" si intende la capacità delle migrazioni di rivelare le caratteristiche della società di origine e di quella di arrivo, della loro organizzazione politica e delle loro relazioni (cfr. Palidda, 2008: 1)

⁸ Sostenere che esistono dinamiche sociali che favoriscono la chiusura tra connazionali all'interno della società italiana non significa che poi ogni componente straniera presenti questa caratteristica allo stesso modo o con la stessa intensità di quello che accade per il caso della componente straniera srilankese.

nazionale sono riconosciuti e legittimati sia dai cittadini che si sentono cittadini *naturali*, sia dai migranti che sanno che il loro posto *naturale* è altrove e dove non a caso la maggioranza dei migranti srilankesi dice di voler tornare.

La *comunità nazionale* continua ad essere *immaginata* (cfr. Anderson, 1991, trad. it. 1996) anche all'interno di un mondo globalizzato e i privilegi della cittadinanza (che esclude) fanno parte di quelle realtà e di quei fatti non discussi e non discutibili che Bourdieu nei suoi lavori ha definito come *doxa*. I diritti sono legati ad un concetto di appartenenza che privilegia le radici alla residenza, almeno in Italia. L'appartenenza, in questo caso, si lega ad un'identità culturale pensata come omogenea tra le persone e statica nel tempo.

Questa rappresentazione del mondo si origina in un mondo e riproduce un mondo nel quale i confini possiedono la forza di bloccare o di rendere difficile il movimento globale ad una parte rilevante della popolazione mondiale, dove una gran parte di coloro che si muovono trovano nella società di destinazione diritti limitati e dove l'incontro tra la diversità risulta difficile e con essa i processi di *creolizzazione culturale* che portano il nuovo all'interno del mondo (cfr. Hannerz, 1992, trad. it. 1998 e 1996, trad. it. 2001). Questo accade non solo in Italia ma con intensità differenti in gran parte degli stati nazione all'interno dell'ordine globale.

Ordine sociale della migrazione

Con riferimento alla migrazione Sri Lanka-Italia è possibile sostenere che la gestione istituzionale dell'immigrazione o la sua *governance* e le conseguenti strategie che i migranti hanno di volta in volta messo in atto per attraversare i confini (clandestinamente o regolarmente) hanno concorso a costituire uno spazio sociale della migrazione all'interno del quale gli attori sociali migranti agiscono e si relazionano tra loro. In termini "fisici" questo spazio è costituito dalla concentrazione di immigranti nelle città italiane, (come Verona) e dalla concentrazione di emigranti e aspiranti tali nelle città ad elevata emigrazione in Sri Lanka (come Wennapuwa) e dai flussi (di persone, idee, merci, denaro) che le uniscono. All'interno di questo spazio fisico e sociale diventa possibile analizzare le pratiche dei migranti e le dinamiche relazionali che caratterizzano le *reti migranti*.

Nelle città ad elevata concentrazione le reti appaiono dense ma instabili. Per i migranti risulta relativamente facile *fare relazioni* con propri connazionali. Le dinamiche relazionali che si originano in questo contesto sociale possono però portare al conflitto e *spezzare* i

legami. All'interno dello spazio sociale della migrazione (o delle reti migranti) le logiche che sottendono la pratica sono quelle contrarie e contraddittorie della solidarietà e dell'aiuto da una parte e quelle del profitto dall'altra. Queste logiche entrano spesso in contraddizione tra loro rendendo questo ambiente sociale particolarmente ambivalente e conflittuale.

Qui si vogliono mettere in luce le ragioni sociali che conducono e che spiegano l'ambivalenza. Si vuole in altri termini rendere ragione di quella contraddizione che può prendere di sorpresa il ricercatore nei periodi iniziali della ricerca sul campo, quando si trova immerso in ambiti relazionali esclusivamente connotati dalla comune appartenenza nazionale e allo stesso tempo sente discorsi di migranti che svelano una diffidenza diffusa verso l'*altro srilankese generalizzato*. Discorsi che contrappongono l'ammissione di aver ricevuto importanti aiuti da propri connazionali alle pesanti critiche e accuse di gelosia e invidia tra srilankesi. Attraverso l'immersione nella quotidianità dei migranti ci si rende conto di trovarsi in uno spazio sociale della prossimità attraversato da evidenti rapporti di forza, basati sulla disuguaglianza delle condizioni di esistenza. Diventano quindi maggiormente comprensibili le ragioni sociali dell'ambivalenza che ora si proveranno a mettere in evidenza.

Le difficoltà della migrazione, le difficoltà del vivere come immigrato in Italia e spesso le contraddizioni delle normative sulla migrazione e le lacune delle istituzioni portano il migrante alla necessità di fare affidamento sulle relazioni con propri connazionali, con i quali si trova a vivere fianco a fianco. È possibile portare qualche esempio della necessità del sostegno dei propri connazionali e delle strategie messe in atto dai migranti per fronteggiare le difficoltà dell'impresa migratoria.

1. Il cittadino srilankese che vuole arrivare in Italia in maniera regolare può farlo solo attraverso connazionali. Dato che le uniche possibilità percorribili per lui di raggiungere l'Italia sono quelle del ricongiungimento familiare o attraverso un visto per motivi di lavoro. Anche in questo ultimo caso la mediazione di un connazionale già in Italia è determinante. Questi, se ha un reddito adeguato può richiamarlo come lavoratore domestico o, se ha una sua attività economica, come lavoratore dipendente. Ma se non possiede questi requisiti il migrante può cercare un datore di lavoro e diventare il mediatore che unisce due sconosciuti: il datore di lavoro in Italia e un lavoratore in Sri Lanka. In ogni caso il legame con un migrante già in Italia risulta indispensabile.

2. Il migrante all'arrivo in Italia è costretto a cercare ospitalità da un suo connazionale. Spesso il datore di lavoro è fittizio e l'alloggio sui documenti anche. In ogni caso anche con un lavoro è raro che il datore di lavoro cerchi per il neo-migrante una sistemazione. Il migrante arriva in Italia per guadagnare spesso con un debito contratto per poter partire e

almeno all'inizio specie se senza lavoro non ha il denaro necessario per sostenere le spese dell'affitto. Deve per forza di cose appoggiarsi ad un proprio connazionale. Questa stessa situazione è (auto)evidente per un migrante irregolare.

3. Soprattutto in periodi di crisi economica la ricerca del lavoro risulta estremamente complicata. In più nei settori domestici e di cura mancano istituzioni efficaci che uniscano un datore di lavoro in cerca di lavoratore e un lavoratore in cerca di lavoro, quindi l'assunzione dipende dal passa parola. L'importanza dei legami è evidente nel lavoro sommerso e secondo la testimonianza di alcuni migranti anche nell'aziende e cooperative che "affittano" il lavoro. Il migrante per trovare lavoro utilizza spesso i legami con propri connazionali. All'inizio del percorso migratorio questi legami sono gli unici che possiede, conosce solo connazionali (parenti, amici, conoscenti) e riesce a conoscere soprattutto loro dato che con loro riesce facilmente ad interagire.

4. Data l'insicurezza del lavoro legata ai tipi di contratto vigenti all'interno del mondo del lavoro in Italia il migrante può trascorrere momenti anche piuttosto lunghi di disoccupazione. In questi momenti diventa completamente dipendente dai propri connazionali perché ha raramente a disposizione il denaro per mantenersi dato che gran parte dei suoi guadagni vengono inviati in Sri Lanka per avviare investimenti. Non sempre nei momenti di disoccupazione può contare sui legami prossimi, cioè quelli del nucleo familiare i cui membri possono essere rimasti in Sri Lanka. I connazionali sono l'unica soluzione e questo evidenzia le lacune del welfare italiano per la protezione sociale dalla disoccupazione.

5. Il migrante la cui migrazione non è stata facile e ha spesso comportato degli investimenti anche quando non ha lavoro proverà in ogni modo a non perdere la sua condizione di regolarità. Proverà prima di ricadere nell'irregolarità (a causa della disoccupazione) a trovare un contratto di lavoro fosse anche fittizio per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Chiederà ai suoi connazionali che possiedono un'attività autonoma o a qualche connazionale con contatti con datori di lavoro italiani di fornirgli un contratto fittizio.

6. Il migrante una volta arrivato in Italia se ha una famiglia in Sri Lanka proverà in certe situazioni a richiamarla in Italia. I requisiti per il ricongiungimento familiare risultano per numerosi migranti difficili da soddisfare soprattutto per quel che riguarda lo spazio, i metri quadrati necessari per richiamare e garantire l'alloggio ad un'altra persona. I migranti spesso abitano assieme ad altri connazionali, non sono i titolari di contratti di affitto, non hanno denaro sufficiente per cambiare appartamento, per firmare un contratto d'affitto a nome proprio. Possono in questo caso rivolgersi a qualche loro connazionale per ottenere

momentaneamente da colui che ha il contratto d'affitto la disponibilità dell'alloggio in quell'appartamento così da poter avviare le pratiche del ricongiungimento.

7. Il migrante ha bisogno di guadagnare per una *vita duale*. Ha bisogno di denaro per vivere in Italia e per avviare investimenti in Sri Lanka (una casa, un'attività, ecc.). Questo secondo obiettivo rappresenta il *sensu* (direzione e significato) stesso della migrazione ed è spesso bloccato perché al momento attuale in Italia e con certi tipi di lavori e salari diventa estremamente complicato risparmiare. Il denaro quindi serve sempre e risulta sempre inferiore alle aspettative e talvolta alle necessità. Nei casi di difficoltà, quali periodi prolungati di disoccupazione, il migrante ha bisogno di denaro per affrontare le spese quotidiane. Vi sono momenti nei quali servono i soldi per dare avvio a qualche attività economica o per fare qualche acquisto in Sri Lanka che dia senso alla migrazione. In numerosi casi i migranti non risultano soggetti abbastanza "affidabili" per ottenere dei prestiti in banca. Anche per il denaro, le relazioni con propri connazionali diventano la soluzione.

In tutti questi casi risultano evidenti le disuguaglianze delle condizioni d'esistenza tra chi può offrire un sostegno e chi ne ha bisogno che caratterizzano migranti che possono essere legati tra loro da vincoli di parentela, amicizia o conoscenza e che anche nel caso non si conoscano possano entrare facilmente in contatto in un ambiente ad alta concentrazione di connazionali e dove sono presenti diverse attività ufficiali di srilankesi per srilankesi. C'è disuguaglianza tra chi può chiamare un migrante e chi spera di essere chiamato in Italia; tra chi può ospitare e chi senza ospitalità non ha né alloggio, né possibilità di sussistenza; tra chi può offrire un lavoro e chi lo cerca (disperatamente); tra chi può concedere un contratto di lavoro e l'ufficialità dell'alloggio e chi ne ha bisogno; tra chi ha una stabilità economica e chi ha necessità e urgenza di denaro, magari per coprire dei debiti. Queste differenti posizioni e differenti possibilità rendono evidente una diversità del *capitale globale* e delle diverse forme di capitale che sono armi per il gioco sociale e che risultano essenziali per le diverse traiettorie migranti. Il capitale senza dubbio più rilevante è quello *economico*. Questo è legato alla posizione lavorativa e incide poi sulla stabilità della permanenza in Italia, dell'alloggio e sul raggiungimento degli obiettivi della migrazione. Il *capitale giuridico* è legato allo status legale del migrante (regolare/irregolare) e determina l'autonomia o la dipendenza del migrante rispetto ad altri suoi connazionali. Il *capitale sociale* è legato alle risorse che derivano dai legami personali. Possedere numerosi contatti con propri connazionali e soprattutto con connazionali ben integrati in Italia può risultare utile. Arrivare in Italia conoscendo poche persone e potendo far affidamento solamente su *legami deboli* (conoscenti)

è differente rispetto ad arrivare in Italia in una città dove sono presenti da diversi anni numerosi familiari (fratelli, sorelle, cugini, ecc.). Anche i legami con italiani risultano importanti, soprattutto i contatti personali con datori di lavoro. Ciò spesso incide sulle regolarizzazioni, la stabilità del lavoro e dei redditi, la capacità di richiamare connazionali in Italia. Anche il *capitale culturale*, quale la conoscenza della lingua italiana e della burocrazia incide sul vivere in Italia e sull'autonomia di movimento dei migranti. Il *capitale umano* è altrettanto importante ed è legato alla capacità di adeguarsi alle situazioni più diverse, sapersi proporre nel mondo del lavoro, sapersi tenere un lavoro molto spesso legato ai rapporti interpersonali.

Quando per affrontare le difficoltà della migrazione e del vivere quotidiano le uniche soluzioni diventano le relazioni interpersonali il “terreno” su cui si muovono gli agenti diventa particolarmente instabile. Certe situazioni evidenziano le lacune istituzionali che potrebbero evitare in certi casi il ricorso alle relazioni.

All'interno dello spazio sociale delle migrazioni dunque beni e servizi di notevole importanza per il vivere del migrante possono passare attraverso le relazioni. Le modalità possono essere diverse. Per illustrare gli scambi all'interno di questo spazio sociale è possibile far riferimento allo schema di reciprocità proposto da Sahlins (1972, trad. it. 1980), che pensato dall'autore per altre società potrebbe risultare utile anche alla presente analisi. Sahlins distingue diverse forme di reciprocità che si distinguono in base alle aspettative della contropartita che informano dello spirito dello scambio. “Lo spirito dello scambio oscilla dalla premura disinteressata per l'altra parte all'egoismo, passando attraverso la mutualità” (Sahlins, 1972, trad. it. 1980: 197). Sahlins propone una classificazione delle forme di reciprocità aggiungendo comunque che gli scambi empirici spesso cadono in un qualche punto della linea, del *continuum della reciprocità* e non direttamente nei punti estremi e mediani. Dopo questa premessa è possibile presentare le tre forme di reciprocità: *generalizzata, equilibrata e negativa*.

La *reciprocità generalizzata* è l'estremo solidale, il suo tipo ideale è il “dono puro”. Si riferisce a transizioni altruistiche, modellate sull'assistenza fornita e ricambiate solo se possibile. Ciò che caratterizza questo scambio è il fatto che la contropartita non è stipulata temporalmente, quantitativamente o qualitativamente. L'aspettativa di reciprocità è indefinita e può anche essere solo quella della riconoscenza (simbolica) e della gratitudine. Questa forma di reciprocità crea un debito morale tra le persone e solidifica il legame che le univa (cfr. Caillé 1998, trad. it. 1998 e Godbout e Caillé 1992, trad. it. 2007).

La *reciprocità equilibrata* è uno scambio diretto. In questo caso sono transizioni che prevedono contropartite di valore e utilità adeguate in un arco di tempo definito e limitato. Queste transazioni quando vanno a buon fine possono soddisfare entrambi, creare fiducia reciproca e giocare quindi a favore del legame. In caso contrario la relazione può essere in pericolo.

La *reciprocità negativa* è l'estremo insocievole e corrisponde alle transazioni avviate e condotte allo scopo di un beneficio utilitaristico. "Accostandosi alla transazione con l'unica idea di curare i propri interessi il fine della parte inaugurale, o di entrambe, è il profitto" (Sahlins, 1972, trad. it. 1980: 199). Questo caso è la negazione della solidarietà, tratta la relazione come mezzo ed è indifferente al legame e alle conseguenze sul legame.

Qui non si vogliono idealizzare le reti migranti sostenendo che i casi tendenti all'estremo solidale siano maggiori di quelli tendenti all'estremo insocievole; neppure si vogliono demonizzarle sostenendo il contrario. Spero che durante il lavoro le diverse modalità siano emerse evidenziando la loro coesistenza all'interno dello spazio sociale della migrazione tra Sri Lanka e Italia. Ciò che qui si vuole mettere in luce sono le ragioni sociali che spingono i migranti verso determinate pratiche e determinate dinamiche relazionali. Per fare questo è necessario capire quale sia la situazione del migrante che si pone dinnanzi a questi diversi tipi di scambi. Si vogliono inoltre mostrare le conseguenze che le diverse forme di scambio possono avere sulle relazioni all'interno del contesto specifico.

Per comprendere gli scambi vanno messi in luce l'importanza e l'urgenza del guadagno nei percorsi migranti e al contempo la difficoltà del guadagno. Il senso e le aspettative della migrazione da una parte e dall'altra la realtà della migrazione.

Le aspettative che il migrante ripone sulla migrazione sono elevate, non a caso ha spesso investito tempo, energie e denaro e sacrificato la vicinanza delle persone a lui care per poter partire. La migrazione deve essere, attraverso i guadagni, il tramite alla realizzazione dei *desideri globali*, deve concedere le possibilità per costruire un futuro professionale, familiare più sereno, stabile e in linea con le aspettative. Le aspettative verso un miglioramento delle condizioni (economiche) di vita crescono in un ambiente che in conseguenza dell'elevata diffusione delle migrazioni e dei suoi guadagni ha creato forti squilibri nelle possibilità tra la popolazione. E con le disuguaglianze crescono anche le frustrazioni (Wilkinson e Pickett, 2009, trad. it. 2009) connesse alla deprivazione. In questo senso la *deprivazione relativa*⁹ non solo è una spinta alla partenza ma amplifica anche le aspettative riposte sulla migrazione. La

⁹ Per un resoconto delle teorie sociologiche sulle migrazione e in particolare sulla teoria delle deprivazione relativa confronta Massey et Al., 1993 e Arango, 2000

migrazione verso l'Italia inoltre è pensata come un percorso di ascesa sociale (in Sri Lanka e col ritorno) ma si concretizza in una discesa sociale (accettazione di qualsiasi tipo di lavoro in Italia in funzione del guadagno). Diventa comprensibile il senso di urgenza del guadagno, la frustrazione verso i periodi di non guadagno e verso le situazioni di perdita di guadagno. Il senso di urgenza cresce per chi possiede una famiglia e in particolare per chi deve pensare al futuro dei propri figli. I progetti verso il futuro durante la migrazione vanno continuamente ripensati alla luce delle contingenze e degli avvenimenti che non sempre sono facili da prevedere e che possono bloccare, (come nei casi di licenziamenti e cattivi investimenti) anche per un lungo periodo gli obiettivi della migrazione. Le aspettative verso la migrazione e verso il guadagno sono elevate ma durante i percorsi migratori, i migranti si scontrano con numerose difficoltà e spesso sono costretti a ridimensionare le proprie aspettative, a rivedere i propri progetti. I periodi di crisi economica mettono in evidenza le difficoltà del guadagno. Quando non si riesce a risparmiare niente alla fine del mese, perché tutti i guadagni servono per il vivere in Italia, gli obiettivi della migrazione si allontanano e i percorsi si complicano.

Considerando dunque il fatto che è il guadagno a guidare le migrazioni, che alle migrazioni sono associate grandi aspettative e che la vita da immigrato è almeno inizialmente difficile e spesso complicata sia a livello sociale (difficoltà dell'integrazione per migranti in Italia), sia soprattutto a livello economico (disoccupazione, bassi salari, costo della vita elevato) è possibile tornare alle considerazioni sulle forme della reciprocità.

La migrazione può essere considerata un dono al benessere della propria famiglia. I singoli membri o tutti i membri della famiglia assieme affrontano le difficoltà e le frustrazioni della migrazione con lo scopo di migliorare le condizioni di vita e il futuro della propria famiglia. Ma al di fuori di questa e in particolare dei legami genitori-figli e marito-moglie il dono, la reciprocità generalizzata risultano difficili anche tra parenti. In un contesto nel quale il guadagno è essenziale e la ristrettezza economica spesso accentuata, il dono puro diventa complicato. Il rifiuto dell'aiuto implicito o esplicito che sia in condizioni contemporaneamente di disuguaglianza e di prossimità di legame pone a rischio il legame stesso. Un caso emblematico è quello che si crea tra migrante e non-migrante legati da vincoli di parentela e di amicizia. Un discorso condiviso in una zona ad elevata emigrazione come Wennapuwa è che il migrante quando torna è cambiato: l'amico saluta solamente ma non si ferma neppure più a parlare; il parente non aiuta sebbene abbia l'opportunità di "portare in Italia". In questa zona la migrazione ha assunto un elevato valore simbolico e un prezzo elevato. Procurare il visto ad una persona per andare in Italia può far guadagnare anche 10.000 euro e si trovano facilmente persone disponibili a pagare. Far pagare una cifra così

elevata ad un parente rende instabile e potenzialmente conflittuale la migrazione o comunque la pone al di fuori di quel vincolo solidale che ci si attenderebbe dalla parentela. Il rifiuto dell'aiuto rende problematico il rapporto. Aiutare il parente e non chiedergli niente significherebbe perdere un guadagno elevato.

Il dono puro (o l'aiuto) quando circola tra persone solidifica il legame, crea una dipendenza che è ricambiata da chi lo riceve in termini di riconoscenza e gratitudine. In una situazione nella quale il guadagno è così importante e così difficile, il dono può anche complicare le relazioni. Ad esempio l'ospitalità concessa in Italia ad un parente che non guadagna con il tempo può logorare i rapporti in quanto per chi offre l'ospitalità risulta un peso eccessivo, un dispendio economico non indifferente e chi la riceve si sente un peso e può sentirsi rinfacciare l'aiuto ricevuto. Non è un caso che diversi migranti dicano di voler pagare quando ricevono un aiuto. Inoltre il dono, in un contesto dominato dalla necessità del guadagno non sempre ha la forza di rafforzare i legami. È possibile sentire dire da alcuni migranti che loro hanno aiutato, ma quando si sono trovati in una situazione di bisogno non sono stati aiutati da nessuno. Quando il dono viene rinfacciato e quando il dono non produce riconoscimento sociale e debito (morale) significa che si è al di fuori di quella che con Bourdieu (1997, trad. it. 1998) è possibile definire un'*economia della buona fede*, cioè si è fuori da un cosmo sociale nel quale il dono lega indissolubilmente a sé persone e il capitale sociale garantito dalle relazioni sociali possiede un elevato valore simbolico. Lo spazio sociale delle migrazioni non è questo cosmo, risulta al contrario dominato dalle problematiche del guadagno. Ciò significa che il dono puro è difficile e concede un riconoscimento sociale non pari, anzi molto inferiore, al possesso economico. Ciò nonostante il dono e la solidarietà non scompaiono del tutto da questo universo sociale. Numerosi migranti hanno ottenuto da parenti, amici e talvolta semplici conoscenti notevoli aiuti nel loro e per il loro percorso migratorio.

La *reciprocità equilibrata* è uno scambio di beni paritario in cui la restituzione deve avvenire entro un periodo di tempo determinato e non troppo esteso, soprattutto un tempo non indefinito. La transazione può essere anche istantanea e può apportare un reciproco vantaggio. I prestiti tra parenti e amici sono molto frequenti tra migranti e possono risultare di notevole aiuto per risolvere problematiche urgenti. Un altro esempio di reciprocità equilibrata è quella della sostituzione al lavoro. Il migrante ha spesso problemi nel coniugare rientri in Sri Lanka e tempi del lavoro in Italia che prevedono ferie brevi. Una soluzione è quella di farsi sostituire da un proprio connazionale. Il primo può tornare in Sri Lanka senza perdere il proprio lavoro; il secondo può trovare un lavoro temporaneo utile in un momento di disoccupazione. Nei casi

di reciprocità equilibrata presentati il legame che unisce i due migrante ne esce rinforzato e così pure la fiducia reciproca. Questo però se tutto va come deve. Il tempo, come sostiene Bourdieu (1997, trad. it. 1998), è parte del *sensu* della pratica. Il prestito risulta essere estremamente rischioso. Se la restituzione tarda ad arrivare la relazione può rischiare di deteriorarsi soprattutto quando le esigenze dei due non collimano e entrano in conflitto. Se la restituzione tende a diventare indefinita nel tempo, il senso dell'imbroglio da una parte e dall'altra la difficoltà di restituire possono portare prima ad un allontanamento quindi alla rottura del legame. Per quel che riguarda il lavoro, tra i migranti srilankesi sono note le storie di "furto" del lavoro. Colui che sostituisce potrebbe cercare di mantenere il lavoro anche al ritorno di colui che gli ha affidato il proprio lavoro. Questo accade naturalmente maggiormente in ambiti del lavoro informale. In questo caso una relazione viene sacrificata a favore della necessità del lavoro. La fiducia nella fiducia che queste pratiche di reciprocità implicano può sempre essere delusa. Quando ciò accade il legame è compromesso.

Il profitto è l'opposto della solidarietà. All'interno dello spazio delle migrazioni possono riemergere rapporti di forza. Le difficoltà dell'uno possono diventare i guadagni dell'altro. All'interno dello spazio delle reti migranti molti servizi vengono venduti: andare in Italia può costare anche 10.000 euro; i documenti che attestano la disponibilità dell'alloggio e i contratti di lavoro tra i 1.000 e i 2.000 euro; una regolarizzazione attorno ai 2.000 euro. All'interno delle spazio delle migrazione il prestito ad interessi è molto diffuso e la quota corrente è del 5% mensile fino alla restituzione completa della cifra presa in prestito. Esistono inoltre sistemi di muto prestito basati sull'asta e quindi sulla concorrenza. Tutte queste pratiche ben conosciute dai migranti diffondono la sensazione che, all'interno di questo spazio sociale e all'interno dello spazio fisico della concentrazione densamente interconnesso, tutto sia basato sul denaro e da qui trovano un senso la diffidenza, le accuse di gelosia, di invidia ed egoismo verso l'altro *srilankese generalizzato*. Dove le relazioni vengono mercificate la fiducia generalizzata crolla. Dove i bisogni degli uni diventano i guadagni degli altri la sensazione che si diffonde è quella della concorrenza (spietata).

Gli scambi basati sul profitto sono poi ulteriormente complicati. Non sempre avvengono tra estranei. Il paradosso di questi scambi è che essendo informali necessitano della fiducia. Così, ad esempio, si danno soldi ad interessi solo a chi si conosce o solo dietro garanzia di qualcuno che conoscendo sia chi presta sia chi ha necessità di denaro si pone come mediatore e garante del secondo nei confronti del primo. Questi scambi informali possono sempre finire con un inganno o con delle complicazioni, dato che il debitore può trovarsi impossibilitato a pagare. Questi scambi non solo diffondono un senso di diffidenza ma possono provocare

problematiche relazioni che si diffondono proprio perché funzionano secondo la logica della garanzia. Inoltre in un contesto interconnesso le problematiche dei singoli possono diffondersi anche alle loro reti e famiglie mettendo in evidenza la fragilità dei legami.

Lo spazio sociale della migrazione risulta da quanto detto uno spazio all'interno del quale le relazioni contano, dove la solidarietà inscritta nei legami di parentela, amicizia e comunanza di origine e di condizioni risulta importante per un migrante che non sempre trova l'appoggio delle istituzioni della società nella quale vive e alla quale serve. Nello spazio della migrazione le condizioni d'esistenza spingono i migranti gli uni verso gli altri.

Allo stesso tempo la logica che guida la migrazione è la logica del guadagno. La volontà del guadagno è inscritta nell'obiettivo di ascesa (economica e quindi sociale) e nella rappresentazione stessa della migrazione attraverso la quale i migranti pensano la migrazione. A questa volontà si oppone una realtà dove il guadagno è estremamente difficile e dove il *non-guadagno* diventa un *non-senso* o un *contro-senso* della migrazione. Questa realtà della migrazione rende possibile l'ingresso della logica del profitto all'interno dello spazio della migrazione, rende possibile il concretizzarsi dei rapporti di forza legati alle disuguaglianze delle posizioni e delle possibilità. La logica del profitto se lasciata libera di circolare all'interno delle relazioni può portare contraddizioni e conflitti e alimentare un senso di sfiducia generalizzata. Questa logica può penetrare inoltre non solo all'interno delle relazioni superficiali con connazionali estranei o con i quali si è legati da *legami deboli*, ma può penetrare anche all'interno di relazioni di prossimità (amicizia, parentela). Ciò non significa che questo sempre accada, che in ogni occasione il profitto cancelli la solidarietà, ma quando accade la relazione è in pericolo. Inoltre chi subisce la logica del profitto è poi legittimato ad applicarla a sua volta, a farla subire a chi si trova in una posizione subordinata.

Lo spazio della migrazione risulta così ambivalente: solidarietà e profitto coesistono, sono tra loro contraddittorie e possiedono entrambe una ragion d'essere sociale. Una determinata gestione della migrazione conduce prima i migranti all'interno di uno spazio della concentrazione. Successivamente le difficoltà strutturali del vivere come immigrato in Italia spingono a cercare il sostegno delle relazioni. La volontà e la necessità del guadagno unite alla difficoltà del guadagno rendono complicato l'aiuto. Il rifiuto dell'aiuto è già un principio di instabilità per una relazione soprattutto quando le condizioni d'esistenza sono estremamente diversificate. La volontà e la necessità del guadagno unite alle difficoltà del guadagno rendono poi comprensibile la logica del profitto anche all'interno delle relazioni. La logica capitalistica ha concesso al capitale economico e non a quello sociale il maggior valore simbolico. E questa logica è presente all'interno della società di partenza, all'interno della

società di arrivo e all'interno dello spazio sociale delle migrazioni, dove diventa dunque comprensibile anche la mercificazione delle relazioni.

Le reti tra connazionali appaiono così dense ma instabili. In uno spazio così definito diventa maggiormente comprensibile l'immagine sopra proposta. Migranti che trascorrono gran parte del tempo libero durante l'esperienza migratoria assieme a connazionali. Migranti che traggono gli uni dagli altri un sostegno non solo materiale ma anche relazionale, cioè una protezione contro la solitudine che l'esperienza migratoria potrebbe comportare. Migranti che allo stesso tempo avvertono l'invidia, la gelosia e spesso la concorrenza che si esplica in rapporti di forza che sfruttano le disuguaglianze delle condizioni d'esistenza. Diventa comprensibile come la fiducia generalizzata sia a rischio e possa talvolta trasformarsi nel suo opposto: sfiducia generalizzata.

De-naturalizzare i mondi sociali

Seguendo i percorsi migranti si sono messi in luce gli ordini sociali che i migranti attraversano e che al contempo danno forma ai loro tragitti. Questi ordini sociali sono quello globale, quello dello Stato nazione e l'ordine sociale specifico della migrazione.

Questi ordini sociali risultano profondamente stratificati e attraversati da diverse disuguaglianze e rapporti di potere o dominio e al contempo vengono percepiti e valutati come legittimi e legittimati (anche da chi occupa una posizione sfavorevole all'interno dell'ordine sociale stesso) grazie a quella che Bourdieu chiama *violenza simbolica* e cioè la violenza delle rappresentazioni e delle classificazioni dei mondi sociali. Queste visioni e divisioni dei mondi sociali sono il risultato di storie sociali specifiche ma si sono imposte nelle cose (nell'oggettività) e nei corpi (attraverso gli *habitus*) come qualcosa di naturale, quindi legittimo e a cui non è legittimo opporsi. Queste rappresentazioni e categorie che convalidano e riproducono il mondo dal quale sono prodotte tendono a fare il gioco dei dominanti, il pensiero che classifica allo stesso tempo impone un dominio, occultando però il dominio e le relazioni di potere attraverso la *naturalizzazione* del mondo sociale.

L'ordine globale dominato dal discorso dello sviluppo tende ad auspicare, proporre e imporre uno sviluppo attraverso il mercato globale e de-regolarizzato. Questo discorso fa il gioco dei dominanti globali perché attraverso l'obiettivo dello sviluppo globale legittima un ordine che tende ad amplificare le distanze (soprattutto economiche) tra dominanti e dominati. L'Occidente è pensato come il modello dello sviluppo e non la parte del mondo che dallo

sviluppo trae i maggiori benefici e fa muovere – tra numerose difficoltà – gli “altri”, i migranti globali che aspirando allo sviluppo e volendo lo sviluppo devono cercare altrove i mezzi per raggiungerlo.

L’ordine dello Stato nazione legittima l’appartenenza di un popolo – immaginato come una comunità ad una sola origine, ad una sola lingua, ad una sola cultura e valorizzato da numerosi simboli d’appartenenza – ad un territorio e al contempo l’appartenenza del territorio a quel popolo. I confini risultano legittimi e così pure sono legittime le politiche (dell’immigrazione) che li gestiscono. Gli stati, anche all’interno del contesto globale, gestiscono l’ingresso delle persone all’interno del loro territorio. Gli “altri” possono entrare se e quando *servono*. Con riferimento alla legittimità della *comunità immaginata* pongono e impongono all’interno una distinzione fondamentale, quella tra cittadini e stranieri, concedendo alla cittadinanza nazionale la capacità di escludere dal pieno godimento dei diritti chi risiede su un territorio al quale non appartiene (e che non possiede quindi) *per natura*. I viaggi di coloro che attraversano i confini sono difficili, talvolta rischiosi e la permanenza all’interno dei confini degli “altri” risulta anch’essa difficile e segnata da un’incertezza e precarietà costante dell’esistenza.

Lo spazio sociale della migrazione si forma all’interno di società, di spazi sociali, che hanno fatto del *capitale economico* il principio di distinzione, di status e di prestigio a maggior valore (simbolico) e che socializzano un *habitus economico* che fa della migrazione un progetto di guadagno. In uno spazio sociale come quello della migrazione, dove le istituzioni tendono a scomparire, il “terreno” sul quale si muovono i migranti diventa profondamente ambivalente, concorrenziale e quindi conflittuale. Il gioco dell’accumulo del capitale economico, al di fuori delle regolamentazioni è il gioco della concorrenza e il gioco del più forte. In questo spazio le ragioni del guadagno possono portare gli agenti a sacrificare i legami sociali o rendere i legami altamente conflittuali. La conflittualità è accentuata soprattutto se si considera che in questo spazio la solidarietà, che non scompare mai del tutto, è al contempo spesso essenziale per la sopravvivenza, difficile da dare e soprattutto apertamente in opposizione con la logica stessa della migrazione: il guadagno.

Spetta alle scienze sociali mostrare che i mondi sociali non sono né fatali né naturali e svelare i rapporti di potere che tendono ad essere occultati dalla naturalizzazione dei mondi sociali stessi. Queste scienze devono tentare di allargare negli agenti sociali (singoli e collettivi) lo spettro del *possibile e del pensabile* (Augé 1977, trad. it. 2003; 1986) che, in certe situazioni, la relazione tra strutture sociali e strutture mentali tende a restringere. Tra strutture sociali e strutture mentali non c’è però una perfetta corrispondenza. La presa di

coscienza dei condizionamenti e dei rapporti di potere, della storicità delle rappresentazioni e delle realtà sociali e lo svelamento della loro non-naturalità, aprono la strada al cambiamento, aprono possibilità di azione agli agenti (singoli e collettivi) che possono cambiare le strutture dei mondi sociali nei quali sono immersi e le proprie visioni di quei mondi. Possono cambiare i mondi sociali stessi.

I viaggi che portano le persone ad attraversare i confini e a vivere tra i confini potrebbero essere diversi da quello che sono (e che questo lavoro ha cercato, in riferimento ai percorsi migranti tra Sri Lanka e Italia, di mostrare e svelare). Potrebbero essere pensati, rappresentati e valutati diversamente. Potrebbero essere favoriti e sostenuti pensando al valore e alle possibilità offerte dall'incontro tra *esseri umani*.

Bibliografia

Abu-Loughod L. (1991), "Writing against culture", in Fox R. G. (eds.), *Recapturing Anthropology*, School of American Research, Santa Fe, N. Mex., pp. 137-162

Ambrosini M. (1999), *Utili invasori*, Ismu/Franco Angeli

Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna

Ambrosini M. (2006), "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni" in Decimo F. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, il Mulino, Bologna, pp. 21-55

Ambrosini M. (2008a), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna

Ambrosini M. (2008b), "Il contrasto dell'immigrazione irregolare: un fallimento annunciato?", in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico*, op. cit., 131-136

Amselle J. L. (1990), *Logiques métisses. Athropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Edition Payot, Paris (trad. it. *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002)

Anderson B. (1991), *Imagined Communities*, Verso, London-New York (trad. it. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, manifestolibri, Roma, 1996)

Appadurai A. (1996), *Modernity at Large. Cultural Dimension f Globalization*, University of Minnesota (trad. it. *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma, 2001).

Arango J. (2000), *Explaining migration: a critical view*, in “UNESCO”, Blackwell Publishers, Oxford, pp. 284-296

Associazione Società Informazione (2009), *Rapporto sui Diritti Globali*, Ediesse, Roma

Augé M. (1977), *Pouvoirs de vie, pouvoirs de mort. Introduction à une anthropologie de la répression*, Flammarion, Paris (trad. it. *Poteri di vita, poteri di morte. Introduzione a un'antropologia della repressione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003)

Augé M. (1986), “Ideo-logiche del potere”, in Pasquinelli C. (a cura di), *Potere senza stato*, Editori Riuniti, Roma, pp. 101-114

Augé M. (1992), *Non-lieux, Seuil*, Parigi (trad. it. *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera editrice, Milano, 1993)

Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna

Barth F. (eds.) (1969), *Ethnic Group and Boundaries*, Little Brown & Co., Boston (trad. it. “Introduzione a I gruppi etnici e i loro confine”, in Maher V., *Questioni di Etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994)

Bartolini S., Morga C. (2007), “Le famiglie con figli: investimenti concreti in un futuro incerto”, in Simoni M. e Zucca G. (a cura di), *Famiglie Migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate. Indagine promossa dal Patronato Acli Nazionale*, Franco Angeli, Milano, pp. 100-124

Baudrillard J. (1974), *La société de consommation. Ses mythes ses structures*, Gallimard, Paris (trad. it. *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna, 2008)

Bauman Z. (1998), *Globalization. The Human Consequences*, Polity Press-Blackwell Publishers, Cambridge-Oxford (trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007)

Bauman Z. (2006), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Gardolo (TN), 2007

Bauman Z. (2007), *Consuming Life*, Polity Press, Cambridge, (trad. it. *Consumo, dunque sono*, Editori Laterza Bari-Roma, 2008)

Bauman Z. (2009), *Per un welfare planetario (in conversazione con Mariapaola Leporale)*, in “MicroMega”, n. 4

Baumann G. (1996), *Contesting Culture. Discourses of identity in multi-ethnic London*, Cambridge University Press, Cambridge

Baumann G. (1999), *The Multicultural Riddle. Rethinking National, Ethnic, and Religious Identities*, Routledge, Now York-Londra. (trad. it. *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, il Mulino, Bologna, 2003)

Beck U., Beck-Gernsheim E. (1990), *Das ganz normale Chaos der Liebe*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt (trad. it. *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996)

Benhabib S. (2004), *The Rights of Others. Aliens, Resident and Citizens*, Press Syndicate of the University of Cambridge (trad. it. *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006)

Benhabib S. (2006), *Another Cosmopolitanism*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Cittadini Globali. Cosmopolitismo e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2008)

Berthelot J. M. (1991), *La construction de la sociologie*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. *La costruzione della sociologia*, il Mulino, Bologna, 2008)

Bigo D. (2000), “Sicurezza e immigrazione. Il governo della paura” in Mezzadra S. e Petrillo A. (a cura di), *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, op. cit. pp. 213-239

Bloom M. (2007), *Dying to Kill: The Allure of Suicide Terror*, Columbia University Press

Bonapace W. (2009), “Le acquisizioni di cittadinanza” in Caritas/Migrantes, Immigrazione. *Dossier Statistico*, op. cit. 110-117

Borofsky R. (1994), *Assessing Cultural Anthropology*, McGraw-Hill (trad. it. *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2000)

Bott E. (1957), *Family and Social Network*, Tavistock Publications, London, 1971, cap. III, pp. 52-96 (trad. it. Ruoli coniugali e reti sociali, in F. Piselli, Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali, Donzelli Editore, Roma, 2001, pp. 79-114)

Bourdieu P. (1972), *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, Editions du Seil, Parigi. (trad. it. *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003)

Bourdieu P. (1979), *La distinction*, Les éditions de minuit, Paris (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 1983)

Bourdieu P. (1980), *Le sens pratique*, Editions du Seil, Parigi. (trad. it. *Il senso pratico*, Armando Editore, Roma, 2005)

Bourdieu P. (1986), “The Form Capital”, in Richardson, J. G. (eds.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York, pp. 241-258

Bourdieu P. (1994), *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Editions du Seil, Paris. (trad. it., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 1995)

Bourdieu. P. (1997), *Méditations Pascaliennes*, Editions du Seil, Parigi. (trad. it. *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano, 1998)

Bourdieu P. (2000a), *Making the Economic Habitus: Algerian workers Revisited in “Ethnography”*, vol. 1, n. 1, pp. 17-41

Bourdieu P. (2000b), *Les Structures sociales de l'economie*, Polity Press, Cambridge. (trad. it. *Le strutture sociali dell'economia*, Asterios Editore, Trieste, 2004)

Bourdieu P. (2001), *Contrefeux 2, pour un mouvement social européen*, Edition Raison d'Agir (trad. it. *Controfuochi 2, per un nuovo movimento europeo*, manifestolibri, Roma, 2001)

Bourdieu P., Boltansky L. (1975), *La fétichisme de la langue*, “Actes de la recherche en sciences sociales”, 4, pp. 2-32

Bourdieu P., Passeron J.C. (1970), *La Reproduction. Eléments pour une théorie du système de l'enseignement*, Minuit, Parigi (trad. it. *La riproduzione. Teoria del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guarandi, Rimini, 1972)

Bourdieu P., Wacquant L. (1992), *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Editions du Seuil, Paris. (Trad. it. *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992)

Bourdieu P., Wacquant L. J. D. (2000), *The Organic Ethnologist of Algerian Migration*, in “Ethnography”, vol. 1, n. 2, pp. 173-182

Boudieu P., Wacquant L. (2005), “Astuzie della ragione imperialista”, in Wacquant L. (a cura di), *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, op. cit., pp. 161-179

Caillé A. (1998), *Le Tiers paradigme. Anthropologie philosophique du don*, (trad. it. *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, 1998)

Caillé A. e Salsano A. (2002), *Quelle 'autre mondialisation'?* in “Revue du MAUSS”, n.20, II semestre, La Découverte/MAUSS, Paris (trad. it. *Quale “altra mondializzazione”?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004)

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico*, Nuova Anterem, Roma, annuale

Castel R. (2007), “Sicurezza sociale, insicurezza sociale?”, in Gosetti G. (a cura di), *Lavori, disuguaglianze e protezione sociale*, op. cit., pp. 94-102

Castells M., Portes A. (1989), "World Underneath: the Origins, Dynamics and Effects of the Informal Economy", in Portes A. (eds.), *The informal economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*, The John Hopkins University Press, Baltimore

Castles S. (2002), *Migration and Community Formation under Condition of Globalization*, in "International Migration Review", n. 4 (Winter), pp. 1143-1168

Cibella N. (2003), "Indicatori dell'insediamento e dell'integrazione degli immigrati in Italia: una rassegna", in Sciortino G, Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, pp. 311-348

Cingolani P. (2009), *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, il Mulino, Bologna

Cohen R. (1994), *Frontiers of Identity: the British and the Others*, Longman, London

Colombo A., Sciortino G. (2004), *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, il Mulino, Bologna

Dal Lago A., 1999, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano

De Filippo E., Pugliese E., (2000), *La donna nell'immigrazione in Campania*, in "Papers", n. 60, pp. 55-66

De Leonardis O. (2001), *Le Istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci, Roma, 2003

Di Nicola P. (2002), *Prendersi cura delle famiglie*, Carocci, Roma

Di Nicola P. (2007a), "Capitale sociale e disuguaglianze sociali" in Gosetti G. (a cura di), *Lavori, disuguaglianze e protezione sociale*, op. cit., pp. 110-121

Di Nicola P. (2007b), “L’identità paterna e materna nella famiglia attuale”, Convegno: Maternità e paternità condivise nel lavoro e nella società, Comune di Verona – Anpep – Cisl Veneto, Verona, 19.02.2007

Donati P. (2009), “Famiglia, migrazioni e società interculturale: quali regole di convivenza civile?”, in Bertani M., Di Nicola P. (a cura di), *Sfide trans-culturali e seconde generazioni*, Sociologia e Politiche sociali, vol. 12, n. 1, pp. 109-135

Durkheim E. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Alcan, Paris (trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Meltemi, Roma, 2005)

Düvell F. (2004), “La globalizzazione del controllo delle migrazioni”, in Mezzadra S., (a cura di), *I confini della libertà. Per un’analisi politica delle migrazioni contemporanee*, op. cit., pp. 23-50

Ferrajoli L. (1999), *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, Editori Laterza, Roma-Bari

Ferri G. (2008), “Immigrazione irregolare: cosa servirebbe per un reale contrasto”, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico*, op. cit. 131-136

Foner N. (2003), “Introduction: Anthropology and the Contemporary Immigration to the United States – Where We Have Been and Where We Are Going”, in Foner N. (eds.), *American Arrivals. Anthropology Engages the New Immigration*, School of American Research Press, Santa Fe, pp. 3-44

Foucault M. (1975), *Suiveller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris (trad. it. *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993)

Foucault M. (1981) “Le maglie del potere 1981” in *Archivio Foucault*, vol. 3, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 155-171

Foucault M. (1997), “*Il faut défendre la société*”, Hautes Études, Seuil-Gallimard. (Trad. it. *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009).

Fuglerud Ø. (1999), *Life on the Outside. The Tamil Diaspora and Long Distance Nationalism*, Pluto Press, Londra

Gallino L. (2000), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007

Gallino L. (2007a), “Trasformazioni del lavoro e costruzione sociale delle disuguaglianze” in Gosetti G. (a cura di), *Lavori, disuguaglianze e protezione sociale*, op. cit., pp. 83-93

Gallino L. (2007b), *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Editori Laterza, Roma-Bari

Gamburd M. R. (2000), *The Kitchen Spoon's Handle. Transnationalism and Sri Lanka's Migrant Housemaids*, Cornell University Press, New York

Gellner E. (1983), *Nations and Nationalism*, Blackwell, Oxford, (trad. it. *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1997)

Giddens A. (1971), *Capitalism and Modern Social Theory. An Analysis of the writings of Marx, Durkheim and Max Weber*. Cambridge University Press, Cambridge, (trad. it. *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*, Il Saggiatore, Milano, 2009)

Giddens A. (1984), *The constitution of Society*, Polity Press, Cambridge in association with Basil Blackwell, Oxford. (trad. it. *La costituzione della società. Lineamenti di una teoria della strutturazione*, Edizioni Comunità, Milano, 1990).

Girard R. (1972), *La Violence et le sacré*, Edition Bernard Grasset, Paris (trad. it. *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 2000)

Glick Schiller N. (2003), “The Centrality of Ethnography in the Study of Transnational Migration: Seeing the Wetlands Instead of the Swamp” in N. Foner (eds.), *American Arrivals. Anthropology Engages the New Immigration*, School of American Research Press, Santa Fe, pp. 99-128

Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (1992), *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, Annual of the New York Academy of Sciences, vol. 465, New York

Godbout J. T. e Caillé A. (1992), *L'Esprit du don*, Editions La Découverte, Paris (trad. it. *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007)

Goffman E. (1990), *Stigma*, Penguin Group, (trad. it. *Stigma. L'identità negata, ombre corte*, Verona, 2003)

Goody J. (1994), “La cultura e i suoi confini: un punto di vista europeo”, in Borofsky R. (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2000, pp. 310-323

Goody J. (2004), *Capitalism and Modernity. The Great Debate* (trad. it. *Capitalismo e modernità. Il grande dibattito*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005)

Goody J. (2006), *The Theft of History* (trad. it. *Il furto della storia*, Feltrinelli, Milano, 2008)

Gosetti G. (2006), “Verso una possibile ricomposizione della dicotomia fra soggetto e struttura” in Gosetti G. e La Rosa M., *Sociologia dei servizi. Elementi di organizzazione e programmazione*, op. cit., pp.66-79

Gosetti G. (a cura di) (2007), *Lavori, disuguaglianze e protezione sociale*, Franco Angeli, Milano

Gosetti G. e La Rosa M. (2006), *Sociologia dei servizi. Elementi di organizzazione e programmazione*, Franco Angeli, Milano

Granovetter M. (1973), *The Strength of Weak Ties* in “American Journal of Sociology”, vol. 78, n. 6, pp. 1360-1380. (trad. it. “La forza dei legami deboli”, in Granovetter M., *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori Editore, Napoli, 1998, pp. 115-146).

Granovetter M. (1974), *Getting a Job*, Harvard University Press, Cambridge, capp. II e III, pp. 41-62 (trad. it. "Trovare lavoro" in F. Piselli, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli Editore, Roma, 2001, pp. 173-191)

Guarnizo L. E. (1997), *The emergence of a Transnational Social Formation and the Mirage of Return Migration among Dominican Transmigrants*, "Identities", vol. 4, n. 2, 281-322

Gunawardana R. A. L. H. (2008), *Periodization in Sri Lanka History. Some Reflections with Special Emphasis on the Development of the State*, Karunaratne & Sons, Sri Lanka

Hannerz U. (1980), *Exploring the City. Inquires Toward an Urban Anthropology*, Columbia University Press, New York (trad. it. *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna, 1992)

Hannerz U. (1992), *Cultural Complexity. Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia Press University, New York (trad. it. *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, il Mulino, Bologna, 1998)

Hannerz U. (1996), *Transnational Connections. Culture, People, Places*, Routledge, Londra-New York (trad. it. *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna, 2001)

Hardt M., Negri A. (2000), *Empire*, The President and Fellows of Harvard College (trad. it. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Bur, Milano, 2007)

Hirschman A. O. (1970), *Exit, Voice and Loyalty: Response to Decline in Firms, Organizations and States*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it. *Lealtà, defezione e protesta*, Bompiani, Milano, 1982)

IRES (1991), *Uguali e Diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg & Seller, Torino

Kottak C.P. (1979), *Cultural Anthropology*, McGraw-Hill (trad. it. *Antropologia Culturale*, McGraw-Hill, Milano, 2008)

Kroeber A. L. (1948), *Anthropology*, Harcourt, Brace, New York, (trad. it. *Antropologia*, Feltrinelli, Milano, 1983)

La Rosa M. (2007), “Il lavoro nella società dei lavori: efficienza, qualità e significati”, in Gosetti G. (a cura di), *Lavori, disuguaglianze e protezione sociale*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82

Latouche S. (1989), *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'unification planétaire*, Editions La Découverte, Paris (trad. it. *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006)

Latouche S. (1997), *L'autre Afrique. Entre don et marché* (trad. it. *L'altra Africa. Tra dono e mercato, Nuova Edizione riveduta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007)

Leccardi C. (2009), *Sociologia del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Editori Laterza, Bari-Roma

Legrain P. (2007), *Immigrants: Your Country Need Them*, Little Brown, UK. (trad. it. *Immigranti. Perché abbiamo bisogno di loro*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2008)

Lévi-Strauss C. (1966), “Introduction à l'oeuvre de Marcel Mauss”, in Mauss M., *Sociologie et anthropologie*, Press Universitaires de France, Paris

Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London

Licata D. (2008), “L'Italia delle paure: la società si riscopre razzista”, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico*, pp. 147-155

Loomba A. (1998), *Colonialism/Postcolonialism*, Routledge (trad. it. *Colonialismo/Postcolonialismo*, Meltemi, Roma, 2006)

Losurdo D. (2005), *Controstoria del liberalismo*, Editori Laterza, Roma-Bari

Lynch K. (2007), *Juki Girls, Good Girls. Gender and Cultural Politics in Sri Lanka's Global Garment Industry*, Cornell University Press, New York

Lutz C., Abu-Loghoud L. (eds.) (1990), *Language and the Politics of Emotion*, Cambridge University Press, Cambridge

Lynch C. (1999), "The Good Girls' of Sri Lankan Modernity: Moral Orders of Nationalism and Capitalism", in "Identities", vol. 6, n. 1, pp. 55-89

Lynch C. (2007), *Juki Girls, Good Girls. Gender and Cultural Politics in Sri Lanka's Global Garment Industry*, Cornell University Press, New York

Maher V. (1994), "Razza e gruppo etnico: il mito sociale e la relatività dei confini", in Maher V. (a cura di), *Questioni di Etnicità*, Rosenberg & Sellier, Torino

Maher V. (2009), "L'orientamento dei figli di migranti nelle scuole medie e superiori. Appunti su una ricerca in corso a Verona", in Bertani M., Di Nicola P. (a cura di), *Sfide trans-culturali e seconde generazioni*, Sociologia e Politiche sociali, vol. 12, n. 1, pp. 79-107

Mantovan C. (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano

Marshall T. H. (1950), *Citizenship and Social Class and Other Essay*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*. A cura di Sandro Mezzadra, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002

Marsiglia G. (2002), *Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale*, CEDAM, Padova

Massey D. S. (1988), *Economic Development and International Migration in Comparative Perspectives* in "Population and Development Review", vol. XIV, n.3, pp. 383-413

Massey D. S. (1990), *Social Structure, Household Strategies, and the Cumulative Causation of Migration* in "Population Index", vol. 56, n. 1, pp. 3-26

Massey D. S. et Al. (1993), *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, in “Population and Development Review”, vol. 19, n. 3, pp. 431-466

Mauss M. (1950), *Essai sur le don*, Press Universitaires de France, Paris (trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino)

McDowell C. (1996), *A Tamil Asylum Diaspora. Sri Lankan Migration, Settlement and Politics in Switzerland*, Berghahn Book

McLuhan M. (1964), *Understanding Media*, McGraw-Hill, New York (trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967)

Melotti U. (1997), “International Migration in Europe: Social Projects and Political Cultures”, in Modood T., Werbner P. (eds.), *The Politics of Multiculturalism in the New Europe. Racism, Identity and Community*, Zed Books, London

Mezzadra S. (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione, ombre corte*, Verona

Mezzadra S. (2002), “Introduzione. Diritti di cittadinanza e Welfare State. ‘Citizenship and Social Class’ di Tom Marshall cinquant’anni dopo”, in Marshall H. T., *Cittadinanza e classe sociale. A cura di Sandro Mezzadra*, op. cit., pp. V-XXXIV

Mezzadra S. (a cura di) (2004), *I confini della libertà. Per un’analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma

Mezzadra S. e Petrillo A., (a cura di) (2000), *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, manifestolibri, Roma

Miles R., Tharnard D. (1995), *Migration and European Integration: dynamics of inclusion and exclusion*, Pinter, London

Miller D. (1998), *A Theory of Shopping*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *Teoria dello shopping*, Editori Riuniti, Roma, 1998)

Miyoshi M. (1993), *A Borderless World? From Colonialism to Transnationalism and the Decline of the Nation-State* in "Critical Inquire", vol. 19, n. 4, pp. 726-751

Morin E. (2002), "Introduzione. Al di là della globalizzazione e dello sviluppo: società-mondo o impero-mondo?" in *Quale "altra mondializzazione"?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 3-17

Moulier Boutang Y. (2000), "Globalizzazione e controllo della mobilità nel capitalismo storico", in Mezzadra S. e Petrillo A., (a cura di), *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, op. cit., pp. 67-88

Nadel S. F. (1951), *The Foundation of Social Anthropology*, Choen & West, London (trad. it. *Lineamenti di antropologia sociale*, Laterza, Bari, 1974)

Näre L. (2008), "La comunità transazionale dello Sri Lanka", in Colombo A. e Sciortino G., *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, il Mulino, Bologna, pp. 83-116

Natali C. (2004), *Sabbia sugli dei. Pratiche commemorative tra le Tigri tamil (Sri Lanka)*, il Segnalibro, Torino

Nobil A., 2009, "The Myth of Arrival: Pakistanis in Italy" in Kalra V. S., (eds.), *Pakistani Diasporas. Culture, Conflict, and Change*, Oxford University Press, Oxford, pp. 63-82

Ortner S. (1984), *Theory in Anthropology since the Sixties*, in "Comparatives Studies in Society History", n. 26, pp. 126-166

Palidda S. (2008), *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Papastergiadis N. (2000), *The Turbulence of Migration*, Polity Press, Cambridge, ed. cit. 2007

Parrenas R. S. (2001), *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*, Standford University Press, Standford

Pentelescu G. e Brunetto C. (2009), *Gli srilankesi tra la festa e il lutto* in “Metropoli”, n. 19, p. 12.

Piore M. J. (1979), *Birds of passages: Migrant Labor in Industrial Societies*, Cambridge University Press, Cambridge

Pittau F., Ricci A., Urso G. (2009), “I flussi irregolari e il loro contrasto”, in Caristas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico*, op. cit., pp. 134-140

Plihon D, (2002), “Un'altra mondializzazione” in Caillé A. e Salsano A, *Quale “altra mondializzazione”?*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 61-73

Poggi G. (2004), *Incontro con Max Weber*, il Mulino, Bologna

Polanyi K. (1944), *The Great Transformation*, Holt, Rineheart & Winston Inc., New York (trad. it. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974)

Portes A. (1999), *Conclusion: Towards a New World – the Origin and Effects of Transnational Activities* in “Ethnic and Racial Studies”, vol. 22, n. 2., pp. 463-477

Portes A., Manning R. D. (1986), “The immigrant enclave: Theory and empirical examples”, in Olzack S., Nagel J., *Competitive ethnic relations*, Academic Press, Orlando

Portes A., Guarnizo L. E., Landolt P. (1999), *The Study of Transnationalism: pitfalls and promise of emergent research field* in “Ethnic and Racial Studies”, vol. 22, n. 2., pp. 217-237

Riccio B. (2001), *From “Ethnic Group” to “Transnational Community”?* *Senegalese Migrants’ Ambivalent Experiences and Multiple Trajectories* in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, Vol. 24, n. 4, pp. 583-599

Riccio B. (2007), “*Toubab*” e “*Vu Vumprà*”. *Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*, Cleup, Padova

Rigo E. (2004), “Ai confini dell’Europa”, in Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un’analisi politica delle migrazioni contemporanee*, op. cit., 81-108

Rushdie S. (1991), *Imaginary Homelands*, Granta, London (trad. it. *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano, 1991)

Ryan B. (1953), *Caste in Modern Ceylon: The Sinhalese System in Transition*, Rutgers University Press, New Brunswick, N. J.

Sahlins M. (1972), *Stone Age Economics* (trad. it. *L’economia dell’età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Bompiani, Milano, 1980)

Sahlins M. (1994), “Addio tristi tropici: l’etnografia nel contesto storico del mondo moderno”, in Borofsky R. (a cura), *L’antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2000, pp. 457-477

Said E. W. (1978), *Orientalism*, Pantheon Books, New York (trad. it. *Orientalismo. L’immagine europea dell’Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2006)

Sayad A. (1999), *La double absence*, Editions du Seuil, Parigi. (trad. it. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002)

Sayad A. (2000), *El Ghorda: From Original Sin to Collective Lie* in “Ethnography”, vol. 1, n. 2, pp. 147-171

Sayad A. (2006), *L’immigration ou Les Paradoxes de l’altérité. 1. L’illusion du provisoire*, Editions Rasoirs d’agir, Parigi (trad. it. *L’immigrazione o i paradossi dell’alterità. L’illusione del provvisorio*, ombre corte, Verona, 2008)

Scisci A., Vinci M. (2002), *Differenze di genere, famiglia, lavoro*, Carocci, Roma

Sennett R. (1998), *The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, W. W. Norton & Company, New York – London (trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2006)

Stalker P. (1995), *Les travailleurs immigrés. Etude des migrations internationales de main-d'oeuvre*, BIT, Genève

Stirrat R. L. (1992), *Power and religiosity in a post-colonial setting. Sinhala Catholics in contemporary Sri Lanka*, Cambridge University Press

Tabet P. (1997), *La pelle giusta*, Einaudi, Torino

Tambiah S. J. (1994), “La politica dell’etnicità”, in Borosfsky R. (a cura di), *L’antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2000, pp. 520-533

Theroux P. (1986), *Sunrise with Seamonster*, Penguin, Harmondsworth

Turner V. W. (1969), *The Ritual Process. Structure and Anti-Structure*, Aldine, Chicago (trad. it. *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Morcelliana, Brescia, 2001)

Van Velsen J. (1967), “The Extended-case Method and Situational Analysis” in Epstein A. L. (eds.), *The Craft of Social Anthropology*, Tavistock, London, pp. 129-149

Vertovec S. (2001), *Transnational Social Formations: Towards Conceptual cross-fertilization*, Workshop on “Transnational Migration: Comparative Perspectives, June 30-July 31, Princeton University

Viti F. (2007), *Schiavi, servi e dipendenti. Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Vulpiani P., Simoni M., Zucca G. (2008), “Disparità di trattamento e discriminazione razziale: i dati dell’UNAR”, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico*, op. cit. , pp. 221-227

Wacquant L. (a cura di) (2005), *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, ombre corte, Verona

Wacquant L. (2005), “Il potere simbolico nel governo della ‘nobiltà di Stato’”, in Wacquant L. (a cura di), *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, op. cit., pp. 143-160

Wallerstein I. (1974), *The Modern World System. Capitalist Agriculture and the Origins of European World Economy in the Sixteen Century*, New York Academic Press

Walters W. (2004), “Welcome to Schengenland” in Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un’analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma, pp. 51-80

Werbner P. (1990), *The Migration Process. Capital, Gift and Offerings among British Pakistanis*, Berg, Oxford

Wilkinson R. e Pickett K. (2009), *The Spirit Level. Why More Equal Societies Almost Always Do Better*, Penguin Book, London (trad. it. *La misura dell’anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano, 2009)

Willis P. e Trondman M. (2000), *Manifesto for Ethnography* in “Ethnography”, vol. 1, n. 1, pp. 5-16

Wolf E. R. (1994), “Il potere: vecchie conclusioni, nuove domande” in Borofsky R. (a cura di), *L’antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2000, pp. 268-278

Zincone G. (2000), *Primo Rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna

Zincone G. (a cura di) (2006), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma